ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 9

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

II

(1895-1900)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-101

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 9

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

II

(1895-1900)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

XXXI-101 ~~62~~

© Edizioni Missioni Consolata - 1992
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le « Conferenze Spirituali » del Servo di Dio Giuseppe Allamano*. Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie*, 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, « Tesoriere della Consolata »*, periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata*, Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera*, 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere*. Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAT	Archivio arcivescovile, Torino
ACCR	Archivio Civiltà Cattolica, Roma
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma
AGOCR	Archivio generale Ordine Cappuccini, Roma

AOMV	Archivio Oblati di Maria Vergine, Roma
ASC	Archivio salesiano centrale, Roma
ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASSGT	Archivio Suore San Gaetano, Torino
ASV	Archivio Segreto Vaticano
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

I testi pubblicati in questo secondo volume abbracciano un periodo di sei anni, dal 1895 al 1900. Sono gli anni della maturità, fervidi di azione e densi di avvenimenti. Il progetto missionario del 1891 sembra essere riposto. L'attesa trova soluzione nella malattia e guarigione prodigiosa del gennaio 1900. Anni segnati dalla presenza della morte. Il 19 settembre 1894 era mancata la sorella Orsola. Scompaiono il fratello Giovanni e la maestra Benedetta Savio, rispettivamente nel marzo e nell'ottobre 1896, e, nel luglio 1898, la cognata Giuseppina, vedova di Giovanni Allamano. I legami con Castelnuovo sono recisi a uno a uno.

Lo scambio epistolare – come si evince dal cumulo della corrispondenza ricevuta – è considerevole, ma le lettere di G. A. recuperate finora sono poche: otto per il 1895, dieci per il 1896, cinque per il 1897, nove per il 1898 e per il 1899, ventisette per il 1900.

L'azione di G. A., legata al ministero presso il santuario della Consolata e alla formazione del clero, si apre su ampi orizzonti. Vita e opere si fondono. I molteplici interessi – dalla causa di beatificazione di don G. Cafasso, iniziata il 16 febbrario 1895, all'impegno presso la Facoltà Teologica e Legale, dai centenari religiosi del 1898 ai lavori di ristrutturazione del santuario... sino alla fondazione dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere – consentono di intravvedere in minima parte la rete dei corrispondenti e collaboratori.

Due suoi interventi lasciano il segno. Le istanze per la traslazione alla Consolata dei resti mortali di don Cafasso provocano un parere del Consiglio di Stato. Per tutelare gli interessi del santuario e contribuire all'affermazione di un principio in materia di tassazione, sostiene una causa con l'Intendenza di Finanza che si conclude nel 1899 presso la Suprema Corte di Cassazione.

È notevole il suo inserimento nei gangli vitali della diocesi. Si serve con tatto e discrezione della stampa cattolica, di cui è promotore. I resoconti annuali della festa della Consolata, mentre rivelano la crescita del santuario, permettono la verifica di quanto asserisce il card. A Ballestrero: G. A. « ricostruì l'immagine del santuario, trasformandolo, da realtà emarginata dal tessuto della chiesa locale, in centro propulsore del fervore e della vita pastorale della chiesa ». Ha valore di emblema, per la sua presenza nella realtà diocesana, un dato di cronaca relativo alla riposizione della Sindone (ostensione del 1898). Il 2 giugno, in una cerimonia in cui le parti sono distribuite con sapiente dosaggio, toccò a G. A., assieme a tre colleghi della Metropolitana, di rimuovere dall'altare la Reliquia e deporla al centro del presbiterio (La S. Sindone che si venera a Torino illustrata e difesa dal P. Giammaria Sanna Solaro, *Torino 1901, 149).*

Mentre si rarefanno i rapporti familiari, acquistano importanza carteggi particolari, come quelli di mons. R. Virili, postulatore a Roma della causa di don Cafasso, del p. G. V. Tasso, lazzarista, e del console d'Italia a Zanzibar, cav. G. Pestalozza. Le lettere del Tasso ci introducono nel vivo di un'amicizia consolidata che ricorda quella degli anni giovanili con P. Cantarella.

Fondato l'Istituto, si pone il problema del territorio dove inviare i giovani missionari. A questo proposito, G. A. ha la sua idea, custodita da anni, e non è disposto a rinunciarvi. Sorgono ostacoli imprevisti e imprevedibili. Per venirne a capo occorrono studi supplementari, contatti e incontri a tutti i livelli. La corrispondenza, fittissima, presenta contenuti di alta specializzazione che ci portano sempre più lontano da quel mondo torinese in cui G. A. sembra radicato. Inizia il carteggio per il Regno.

Per la corrispondenza ufficiale, G. A. si avvale del vicerettore G. Camisassa, cui G. Pestalozza, non trovando una definizione migliore, attribuisce la qualifica di segretario. Sottoscritte da lui o dal Rettore, queste lettere di G. Camisassa testimoniano in

modo eloquente versatilità di ingegno, dedizione incondizionata, identificazione con il pensiero di colui che gli è superiore e amico.

In chiusura esprimo il mio grazie sincero e cordiale a coloro che, in forme diverse, mi sono stati di aiuto: al p. Giuseppe Inverardi, superiore generale, per la fiducia accordatami e per la pazienza nell'attesa; ai confratelli pp. Alberto Trevisiol e Silvano Cacciari; al can. Giuseppe Gallo, archivista della Curia di Torino; al dottor Uberto Sabetta, nipote in linea materna, di G. Pestalozza; al p. Giovanni Milone, giuseppino; al can. Ilo Vignono di Ivrea; a don Angelo Stefano Bessone di Biella; al p. Antonino Rosso, cappuccino; a don Francesco Motto, salesiano; a don Roberto Provera del Cottolengo; ai dottori Amedeo Castagnotti e Giancarlo Comino, archivisti nella Curia di Alba e Mondovì; al geometra Giorgio Musso, assessore alla cultura del comune di Castelnuovo Don Bosco; alle Suore missionarie della Consolata residenti a Castelnuovo; alle singole Segretarie delle Suore di San Giuseppe di Torino, delle Suore di San Gaetano, delle Suore della Visitazione di Moncalieri, delle Suore Maddalene di Torino, delle Suore Albertine di Lanzo. Esprimo la mia doverosa riconoscenza a suor Lina Rosa Bellagamba, missionaria della Consolata, il cui contributo è stato determinante per il lavoro di edizione.

C. B.

1895

(326)

Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio a G. A.[1]

Biglietto da visita con nome e titolo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

[Genova, inizi gennaio (?) 1895][2]

Tommaso Marchese Reggio
Arcivescovo di Genova

ringrazia distintamente il C[anonico] G[iuseppe] Allamano del carissimo dono inviatogli e lo prega de' suoi rispetti a M[onsigno]r Gazelli[3].

---

[1] *T. dei Marchesi Reggio* nacque a Genova il 9 gennaio 1818. Il 18 settembre 1841 fu ordinato sacerdote dal card. Placido Maria Tadini; tre mesi dopo, il 20 dicembre, si ascrisse alla *Congregazione dei Missionari Rurali*; nel luglio 1842 si laureò in teologia presso l'università di Genova. Rettore del seminario di Chiavari a ventisette anni (1845-1851), fu poi abate di Santa Maria Assunta di Carignano a Genova. Attratto nell'orbita del servo di Dio Giuseppe Frassinetti, si prese cura dei poveri e dei detenuti; nel 1855 accompagnò al supplizio l'ultimo condannato a morte. Pubblicista, successe a G. Alimonda nella direzione del quotidiano *Il Cattolico* (lo *Stendardo Cattolico* dal 1861). Vescovo di Ventimiglia dal 1877, restaurò con i beni di famiglia il seminario, trovato vuoto e in rovina. Nel 1878 fondò la congregazione delle *Suore di Santa Marta.* Nel 1892, celebrandosi il centenario colombiano, fu traslato alla sede arcivescovile di Genova. Morì a Triora (Imperia) il 22 novembre 1901. Cfr. E. F. Faldi, *Tommaso Reggio arcivescovo di Reggio*, Genova 1971.

[2] La data, approssimativa, è suggerita dal cenno al « carissimo dono », cioè alla biografia di don Cafasso, scritta da G. Colombero.

[3] Si veda *Lettere*, I, 323-324 n. 2.

È significativo anche il laconico biglietto da visita, pure privo di data, inviato a G. A. dal Superiore dei Rosminiani: « *Luigi Lanzoni* / *Prep. Gen.* / *della Carità* / Ringraziamenti » (ASCC).

133 (327)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco[1]

Originale autografo, su una facciata, in ACCR.

Torino, 3 genn[ajo 18]95

Vener.mo Padre,

Non poteva V[ostra] R[everenza] pagarmi più preziosa strenna dello scrivermi quella caris[si]ma lettera[2]. Lettala, ne feci un'ora dopo parte ai miei sessanta Sacerdoti-Convittori, i quali godettero molto de' bei sentimenti di V[ostra] R[everenza] in riguardo al nostro caro D[on] Cafasso. Ne la ringrazio pure da parte del Can[onico] Colombero[3].

V[ostra] R[everenza] colla rivista animerà il Convitto a farvi rivivere lo spirito de' nostri Fondatori il Teol[ogo] Guala e D[on] Cafasso, il che s'ebbe in mira nel comporre il libro[4].

Ringraziandola ben di cuore, godo notificarle che il nostro Rev.mo Arcivescovo sta disponendo per incominciare il processo dell'ordinario di Don Cafasso[5].

Mi abbia con singolare stima e sincera riconoscenza
Della R[everenza] V[ostra]
Dev.mo Serv[itore]

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[1] Per il p. G. G. Franco, gesuita e scrittore della *Civiltà Cattolica*, si veda *Lettere*, I, 627-628 n. 2.

[2] La lettera del 29 dicembre 1894 con la promessa di recensione della biografia di don G. Cafasso (*ivi*, I, 634-635).

[3] L'autore della biografia di don Cafasso.

[4] Si veda la lettera di G. A. al p. Franco del 21 gennaio 1895.

[5] Si veda: *Nomina del teologo Giacomo Bertolone a postulatore della Causa di don Cafasso*, sotto la data 16 febbraio 1895.

(328)

Monsignor Stanislao Gazelli a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO

Torino il 4. Gennajo *1895*

Rev.mo ed amatissimo Canonico.

Troppo, troppo, e troppo! ecco la parola, che spontanea mi venne alle labbra nel ricevere il suo prezioso dono della Vita del Ven.do suo zio D[on] Cafasso; anche nell'esterno Vossignoria carissima volle che vi fosse un riflesso del bello, del sublime, che vi si legge entro; io ne la ringrazio di cuore; sarà per me, ne la assicuro, una preziosa, e carissima memoria augurando a Lei, ed a me, che non tardi quel giorno, nel quale uno ore, uno corde[2], e da tutto il Clero, e dai fedeli sia riverito, ed invocato il suo ammirabile zio, prima Venerabile, poscia Beato.

Accetti quest'augurio quale pegno della mia riconoscenza, e della più sincera ed affettuosa divozione.

Can[onico] GAZELLI Vic[ario] Gen[erale]

---

[1] Per mons. *S. Gazelli* si veda *Lettere*, I, 323-324 n. 2.
[2] Con un cuor solo e una sola voce. Cfr. Rom 15,6.

(329)

Il servo di Dio Paolo Pio Perazzo a G. A.[1]

Biglietto da visita con nome e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

5/1. [18]95

Paolo Pio Perazzo

Via S. Secondo N.° 9 P.° 1°

rinnova al R[everendissi]mo Sig[nor] Can.co Allamano le più sentite azioni di grazie per il gentilissimo e prezioso regalo e glie ne esprime tutta la riconoscenza.

Mercé le cure di V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma e dell'esimio biografo, la vita del servo di Dio Don G. Cafasso è riuscita un vero capolavoro del genere. E certamente, con l'aiuto di Dio e colla benedizione della Vergine Consolatrice saranno ubertosissimi, sotto tutti gli aspetti, i frutti di vita eterna, che scaturiranno da così opportuna ed edificante pubblicazione.

Ci conceda Iddio la grazia di presto venerare sugli Altari il venerando suo Servo!

---

[1] Esponente del movimento cattolico torinese, terziario francescano, *P. P. Perazzo*, nacque a Nizza Monferrato (Alessandria) il 5 luglio 1846, e morì a Torino il 22 novembre 1911. Quindicenne, entrò come « volontario » nelle ferrovie dello Stato. Dopo venticinque anni di gravosissimo lavoro fu promosso capoufficio della sezione commerciale di Torino, mentre i giovani da lui formati, erano già molto più avanti. L'ostilità della massoneria imperante gli precluse l'ascesa a posti di maggiore responsabilità. Scelta la via del celibato per dedicarsi a opere di apostolato, collaborò con s. Leonardo Murialdo, promovendo le *Unioni Operaie Cattoliche*. Fu giornalista, scrittore, socio delle *Conferenze di San Vincenzo*, propagatore dell'*Opera dell'Adorazione quotidiana perpetua a Gesù Sacramentato*, fondata dalle sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio. Di profonda vita interiore, fu da Dio gratificato, come le Comoglio, con doni mistici. Cfr. M. Manni, *Il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, Capo-Ufficio nelle Ferrovie dello Stato, Terziario francescano, apostolo dell'Adorazione Quotidiana*, Torino 1929²; J. d'Ars, *Un saint cheminot*, Paris 1938. Per i rapporti con G. A., cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 357-358.

(330)

Don Giacomo Prato a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Savigliano P[revostur]a S[an] Giovanni li 5 gennajo 1895

Ill.mo e Reverend.mo Signore

Compreso dai sentimenti della più viva riconoscenza per il dono prezioso della vita del Venerato D[on] Cafasso che la S[ignoria] V[ostra] molto Rev.da si degnò d'inviarmi, per pura sua bontà senza verun mio merito, la prego di gradire i miei umili, ma vivissimi ringraziamenti. Ella non poteva farmi un regalo più grato; sia perché mi è pegno della speciale di Lei benevolenza da me tanto apprezzata, e sia perché, in seguito alla breve scorsa che ho dato al libro ed allo studio che ne farò in avvenire, avrò tutto l'agio di ricordare i savii insegnamenti ed i prudenti consigli che ebbi la fortuna di ricevere dalle labbra di quel Santo Sacerdote a noi così caro. Il solo richiamarli alla memoria rende più amabile la virtù e ci fa parer leggieri i sacrifizi del ministero per il bene delle anime.

Ringrazio la Divina Provvidenza d'averci lasciato in Lei suo degno nipote un zelante continuatore delle sante sue opere a vantaggio del clero e della nostra diocesi –: e la prego a volerci conservare lungamente e benedire chi ora per noi tiene il posto di D[on] Cafasso[2] – Con sensi della più sentita stima e profondo ossequio della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

devot.mo obblig.mo servo

D[on] GIACOMO PRATO Rettore

---

[1] Don *G. Prato*, rettore della prevostura di San Giovanni Battista di Savigliano (Cuneo); cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Già allievo di don Cafasso, morì il 27 marzo 1895 in età di sessantatrè anni.

[2] Per l'accostamento di G. A. allo zio don Cafasso, si veda *Lettere*, I, 149 n. 3.

(331)

Don Giovanni Bianco a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria]

Monasterolo Tor[ines]e, lì 8 Genn[ai]o 1895

Veneratissimo Sig[no]r Can.co Allamano

Ricevetti benché ritardatomi dalla posta il preziosissimo dono che la S[ignoria] V[ostra] R[everendissim]a si compiacque di spedirmi che mi riuscì sommamente gradito[2]. Ieri poi si accrebbe il mio giubilo dalla ven[eratissim]a lettera nella quale mi si annunzia che io pure avrò da Dio il sommo gaudio di render testimonianza solenne invanti S[anta] M[adre] Chiesa intorno alle eroiche virtù del grande suo Servo il benedetto D[on] Cafasso[3]. Questo avvenimento io lo terrò come il più felice della mia vita e da lui ne spero speciali grazie dal Signore e lo ritengo pure come un segnale di benedizione dell'Uomo di Dio sotto la protezione del quale mi son posto da tanti anni.

In questi giorni ho eccitato il Sacerdote Don Pietro A[...] (il quale da circa quindici giorni venne a cercar rifugio con me) a mettersi egli pure sotto la protezione del Servo di Dio[4]. Recitiamo insieme il breviario, il rosario. Facciamo insieme la meditazione e da quattro giorni la nostra lettura spirituale e il soggetto di nostra conversazione verte intorno alla Vita del modello e forma dei Santi Sacerdoti, il nostro protettore celeste D[on] Cafasso.

D[on] A[...] si sente migliorato ed apre il suo cuore e la sua volontà a grandi risoluzioni... Per ora si mostra amante del ritiro, temperante, desideroso di intraprendere una via nuova. Per questi motivi il Ven[eratissimo] Mons[ignor] Vicario G[enerale] Colomiatti[5], fatta parola con S[ua] E[ccellenza][6] gli permise *per ora* di celebrare la S[anta] Messa nelle feste finché se ne starà in questa casa Parrocchiale ed è quanto si era dimandato. Ora il povero Sacerdote si mostra mortificato assai per questa concessione che gli pare troppo limitata, e dice che egli non vuole vivere

tutto a carico di questa Parrocchia e che non ha altro soldo che quello proveniente dalla celebrazione.

Questo è proprio vero giacché comparve il poveretto [sprovvisto] perfino dei più necessari indumenti e si dovette pensare a provvederlo. Degnisi V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] come padre provvido e pietoso del clero, di giudicare se non sii spediente di pregare di nuovo il Superiore a cangiare le condizioni della concessione fatta, permettendogli per ora la celebrazione della S[anta] Messa in questo distretto Parrocchiale, e vietandogli solo di allontanarsi fuori del territorio senza licenza. In caso che Ella approvi questo cambiamento favorisca di impetrarlo dal sopradetto R[everendissi]mo Sig[nor] Vicario Generale e parteciparmelo con un semplice biglietto di visita colla parola *affirmat*[7] prima di Dom[enica] o Lun[edì] prossimo. Come un saggio delle buone qualità che il Soggetto ha conservato in tanto naufragio le acchiudo il principio di un lavoro che il medesimo si propone di fare durante quest'inverno per render omaggio al Servo di Dio[8].

Finalmente, giacché a Lei devo la mia venuta in questa Parrocchia, mi permetta che io gliela raccomandi alle sue fervide orazioni[9]. Si son fatte nelle feste natalizie le S[ante] 40 Ore con tanta divozione e con tanta frequenza ai S[anti] Sacramenti che i Sacerdoti ne restarono meravigliati[10]. Sia gloria a Dio e a S[ant']Ignazio!

Accolga Ven.mo Sig[nor] Canonico i più rispettosi atti di ossequio di chi ha il bene di raffermarsi

Della S[ignoria] V[ostra] Reverendissima Dev.mo ed Obbligatissimo servo

D[on] Gio. Bianco
Amm[inistrato]re P[arrocchia]le

---

[1] Sul can. *S. G. Bianco* si veda *Lettere*, I, 391-392 nn. 1 e 5 (ultimo capoverso).

[2] La biografia di don Cafasso, scritta da G. Colombero.

[3] La lettera di G. A., che non ci è pervenuta, conteneva il festoso invito a tenersi pronto per deporre nel processo informativo, ormai imminente. Infatti, il nome del can. Bianco figura al tredicesimo posto in un elenco provvisorio di trentotto testimoni, redatto da G. A. (ASCC). Ma, giunto il tempo, il fervido ammiratore di don Cafasso, non poté essere convocato a causa delle condizioni di salute.

[4] Il nome e il cognome, scritti per disteso nell'originale, sono stati cancellati, qui e anche sotto, da G. A. con pesanti tratti di penna e sostituiti dalla lettera N. Restano leggibili il nome Pietro e l'iniziale del cognome.

[5] Mons. Emanuele Colomiatti era, allora, avvocato fiscale della Curia e provicario generale. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 37 n. 62.

[6] Mons. Davide Riccardi.

[7] Afferma, conferma. Il termine latino potrebbe anche essere l'abbreviazione (manca però il punto alla fine) di *affirmative* (affermativamente).

[8] L'abbozzo di lavoro di don Pietro A. non sembra sia stato conservato.

[9] Lasciata la parrocchia di Borgo San Giovanni in Carmagnola, il can. Bianco fu nominato amministratore parrocchiale del priorato dell'Assunzione di Maria Vergine a Monasterolo Torinese (Lanzo), parrocchia di libera collazione, che contava poco meno di mille abitanti, resasi vacante il 27 febbraio 1892 per la morte del priore don Ambrogio Guglielmotto. L'amministratore parrocchiale, o vicario economo, fa le veci del parroco, a norma del diritto. La nomina del can. Bianco è del 24 dicembre 1894, ma atti parrocchiali, sottoscritti da lui, attestano la sua presenza anche nei mesi precedenti. Egli attribuisce la propria designazione al benevolo interessamento di G. A. Lasciò Monasterolo ancora nel corso del 1895. Nella sua ultima lettera a G. A., del 13 marzo 1897, scritta da Bricco di Neive in diocesi di Alba, si definisce genericamente *cappellano*.

[10] Le *Quarant'ore* (*Oratio quadraginta horarum*), sono una forma di adorazione del Santissimo Sacramento, esposto solennemente per lo spazio di quaranta ore, che sono distribuite, per lo più, in tre giorni consecutivi. Ai fedeli è dispensata copiosamente la parola di Dio ed offerta la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Conosciute già nel secolo XIII, divennero popolari in Italia nella prima metà del secolo XVI. Cfr. A. Chiappini, *Quarantore*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, 376-378.

(332)

Don Giacomo Bertagna a G. A. [1]

Originale autografo, su cinque facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Ill[ustrissim]o e Molto Rev[erendo] Sign[or] Canonico.

Con tutta la possibile diligenza ho fatto ricerca di quelle notizie di cui mi aveva incaricato la S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] intorno a D[on] Cafasso, e quantunque non tutte le mie ricerche

abbiano sortito un esito felice, mi accingerò nondimeno a darle contezza di quel poco che mi fu dato di raccogliere.

E per incominciare dal legato Gherzi[2], io ho passato in rassegna col Sig[nor] Vicario[3] tutte le carte parrochiali, ma in queste non si trovano le tavole di fondazione; anzi da esse si ricava che fino al 1866 queste tavole dovevano conservarsi in Municipio, essendo esso il patrono di tal benefizio. Suo fratello consig[liere] Giovanni[4] gentilmente mi ha portato tutto l'incartamento ancora esistente a questo riguardo negli archivi municipali; ma neppur qui si trova l'istrumento di fondazione, anzi ho potuto sapere da taluna di quelle carte che tale istrumento fu mandato dal municipio a Villanuova[5] nell'anno 1866 per esonerarsi dalle tasse di manomorta in seguito all'incameramento di quel benefizio, e da Villanuova fu mandato alla direzione centrale del Ministero dei culti (forse a Firenze)[6] e di là si capisce che non abbia più trovato la strada per ritornare a casa. Almeno ne esistesse una copia conforme; ma neppure questo. – Vi è un foglio che parla di questo benefizio ed è uno stato della parrochia redatto dal parroco nell'anno 1819 nel quale si dice che fosse un benefizio *semplice*[7]. Le trascriverò nondimeno le parole testuali di quella memoria, casomai potesse ricavarne qualche cosa. – « Il Signor Felice Gherzi di questo luogo con suo testamento dei 30 Aprile 1796, rogato Buffa, stabilì che dopo sua morte si dovesse separare un capitale di 15 m[ila] lire per essere impiegato nell'acquisto di tanti luoghi di monti di San Giovanni Battista della città di Torino[8] i di cui proventi avevano da servire di dote per un beneficio *semplice* da erigersi in questa chiesa parrochiale con obbligo al provvisto di celebrare o far celebrare in perpetuo una messa in tutti i giorni dell'anno esclusi però tutti i giorni festivi di precetto. Si eseguì dall'esecutore testamentario quanto si prescrisse dal testatore; ma dacché cessò il pagamento dei monti suddetti cessò pure l'adempimento dei pesi del beneficio ». Dopodiché poi nessuna memoria né quando né come sia stato ripreso l'adempimento di tal benefizio. Si trova poi di nuovo nelle carte parrochiali la copia di un istrumento di svincolamento redatto a Villanuova il 1° Marzo 1869 dal Not[aio] Colleg[iato] Gian Battista Gianolio nel quale il Sindaco Dott[or] Gaetano Cafassi[9] a nome della Comunità di Castelnuovo rinunzia nelle mani del rappresentante l'Amministrazione del fondo pel culto, al patronato di questo benefizio – In detto strumento si dice tra

le altre cose: « Essere il comune di Castelnuovo patrono del benefizio al titolo di S[ant']Andrea [10] stato da *certo* Gherzi fondato con suo testamento 17 Febbraio 1797, rogato Ferrero-Buffa, canonicamente eretto nella chiesa parrochiale di detto comune con altro atto 4 Aprile 1798 avanti la Curia vescovile di Vercelli [11], reso vacante il 26 Giugno 1860 colla morte dell'ultimo investito D[on] Giuseppe Cafassi; motivo per cui troverebbesi caduto sotto la disposizione della legge 29 Marzo 1855 [12] la quale ne permette lo svincolo al patronato *laicale o misto* [13]. Essere la dote di detto beneficio di un'annua rendita di L. 636,25 – Consistere li pesi afferenti il beneficio come si ricava dalle tavole di fondazione: 1° in una messa quotidiana perpetua ad eccezione dei giorni festivi colla elemosina di L. 1,20 – 2° nella celebrazione pure in perpetuo di un anniversario con messa cantata colla elemosina di L. 3 ». Poscia in detto istrumento dopo ripetuto parecchie volte che patrono del beneficio è la comunità di Castelnuovo, si procede allo svincolamento di detto beneficio e conseguente pagamento a favore del *patrono laico* e le parti contraenti dichiarono: « 1° Sciolto e svincolato da ogni fondazione e relativa erezione, il beneficio Ghersi doversi da ora in poi considerare come non esistente. 2° L'Amministrazione del fondo pel culto si obbliga in proprio ed in perpetuo all'adempimento di tutti i pesi relativi allo stesso benefizio nei termini e modi voluti dagli anzidetti atti di fondazione. 3° Per la quota di rendita spettante al patrono – Comune di Castelnuovo – la detta amministrazione per le facoltà di cui è provvista stralcierà dalle cartelle che ne formano la dote l'annua rendita di L. 174,88 da investirsi al nome del comune, a cui verrà a suo tempo consegnata ». – Come il governo abbia adempiuto ai suoi obblighi si ricava da un ricorso dato dal parroco locale [14] alla Curia di Torino nell'anno 1871 nel quale si dice: « che il legato Ghersi portava una messa quotidiana all'alba ed una alle 9 nei giorni festivi – ma dopo l'incameramento la messa festiva non si è più detta; ad essa però provvedeva il municipio del suo. – Il governo pagava annualmente L. 257,50 »; ma considerato che pel solo incomodo di dire la messa all'alba si devono assegnare almeno L. 150, la Curia riduceva dette messe al N° di 125 annue e ciò con decreto del 15 Marzo 1871. Nel suddetto ricorso il parroco (M[onsignor] Rossi) dice di aver domandato molte informazioni sull'entità del benefizio Gherzi, ma che nessuno aveva saputo precisargliela; gli

pare però probabile che l'investito percepisse la quota di L. 750. (Forse dalle primiere L. 636 fu portato da D[on] Cafasso a L. 750 ma coll'obbligo della messa festiva delle nove. Ma chi lo sa? Non si trova alcun documento). – Nell'anno 1875 dietro una nuova imposizione di L. 24 di tassa il numero delle messe fu ridotto a 101. Finalmente il 1° Luglio 1882 il parroco fu diffidato dall'adempimento dei pesi del legato Ghersi dall'amministrazione del fondo pel culto la quale si dichiarò non tenuta all'adempimento *specifico*. Consultato l'avvocato Caucino [15] rispose che bisognava chinare il capo e rispondere amen per forza essendo la cosa passata come *ingiudicata* [16]. E questo l'ho ricavato da una nota scritta da M[onsignor] Rossi a tergo dell'ultimo decreto riguardante questo benefizio. – Non mi fu possibile raccogliere a questo riguardo altre notizie, mancando i documenti e non sapendo nessuno dei nostri vecchi darmi ulteriori spiegazioni in proposito. Ed ora passiamo ad altre notizie.

Per ciò che concerne l'asilo infantile [17] le mie ricerche furono più fortunate. Dai registri che si conservano negli archivi dal giorno della sua fondazione fino ad oggi ho potuto ricavare che il suo fondatore Cavalier Giovanni Pescarmona aveva dapprima assegnata all'asilo l'annua rendita di L. 1300 oltre alle spese di adattamento dei locali, mobiglio etc. e che non bastando questo fu fatta una sottoscrizione tra le persone più notabili e famiglie principali del paese, le quali si obbligarono per un dato numero di azioni da L. 5 caduna da pagarsi per quattro anni consecutivi a partire dal 1846. Il più insigne sottoscrittore è il Teol[ogo] Cinzano prevosto [18] che ne volle 20. Subito dopo è D[on] Cafasso e Casa Mossi per 10 azioni, il Sindaco Filipello [19] per 5, e tutti gli altri per una o due. La lista dei benefattori non porta alcuna data; ma è inserita fra due atti il 1° del 20 Febbraio e l'altro del 15 Marzo per cui giova a credere che siasi fatta in quel mentre, essendo tutti gli atti per ordine di tempo.

Ho poi consultato anche i registri delle Compagnie del Suffragio e del Gesù [20]; e tutte e due mi diedero risultati negativi – O meglio, – nel registro della compagnia del Suffragio è notato un tal Cafasso Giovanni Antonio fu Carlo (non so se sia il padre di D[on] Cafasso od un'altro) il quale nel 1850 non fa più celebrare le messe pei confratelli defunti e nel 1861 è segnato con un segno di †. Nel 1867 compare un'altro Cafasso Giov[anni] Antonio fu Carlo (non so se sia il medesimo) il quale fa di nuovo

celebrare le messe e nel 1869 scompare per non comparir più. Altri Cafasso non sono registrati nel libro della Compagnia del Suffragio fino al 30 Agosto 1885 nel quale entra Cafasso Giov[anni] fu Pietro il quale è evidentemente il nipote di D[on] Cafasso[21].

Riguardo poi alla compagnia del Gesù l'ultimo e solo registro ancora esistente fu copiato nel 1865 dall'altro più antico del 1795 e contiene tutti i confratelli entrati nella compagnia dal 1802 in poi. In esso si trova il Medico Gaetano Cafasso (entr[ato] 1809 † 1872). Si trova un Cafasso Pietro di Giovanni (entr[ato] 1817 † 1876); ma questo dev'essere il fratello di D[on] Cafasso. Suo padre se fosse un tal Cafasso Giovanni fu Carlo sarebbe entrato nel 1824 e morto nel 1863; mi pare però poco probabile che il padre fosse entrato nella compagnia sette anni dopo il suo figlio Pietro. Vi è un'altro Cafasso Giov[anni] fu Antonio, ma non dev'essere il nostro essendo morto nel 1869. Vi sono poi diversi altri Cafasso; ma non sono di quella famiglia essendo tutti contrassegnati col soprannome di *Vinet*[22].

Ecco, o molto Rev[erendo] Sig[nor] Canonico quel poco che mi fu dato di raccogliere dai registri e memorie autentiche; non so se sia riuscito a contentarla, essendo ben poca cosa; so però di aver fatto tutto il possibile con diligenza ed amore, con animo di rendermi in qualche modo propizio quel grande sacerdote che certamente già prega per noi in paradiso ed al quale speriamo di poter fra non molto rendere i dovuti onori. – Essendo poi stato a visitare il Parroco di Primeglio[23] ed avendo saputo che due anni aveva passato al Convitto sotto la guida di D[on] Cafasso, l'ho pregato di mandarmi per iscritto quanto potesse ancora ricordare circa la vita di quel santo sacerdote; ed egli gentilmente mi ha mandato quella relazione che qui le unisco. È vero, non è gran cosa; ma chissà, anche le cose piccole possono rendersi utili. – Intanto se avrò da parlare con persone che abbiano avuto relazioni con D[on] Cafasso, e se potrò sapere qualchecosa di nuovo, mi farò premura di trasmetterglielo.

Quanto alla mia salute dopo di avermi fatto soffrire per circa due mesi, cominciò a migliorare alle feste di Natale; proprio in quei giorni in cui c'era tanto lavoro cominciai a sentirmi meglio – ed ora mi sento già discretamente bene. Che il Signore mi voglia benedire, tanto che possa rendermi utile a qualche cosa! La S[ignoria] V[ostra] intanto si ricordi sempre nelle sue pre-

ghiere di me; chissà che la Madonna della Consolata non riserbi anche per me qualche consolazione! – Non so quando verrò a Torino; ma mi farò un dovere di venire a trovarla. Mi creda intanto

Della S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissim]a e Reverend[issi]ma
Devotissimo ed Obbligatissimo

D[on] BERTAGNA GIACOMO Vic[ecurat]o

Castelnuovo d'Asti 16 Gennaio 1895.

---

[1] Il castelnovese *G. Bertagna* trascorre in famiglia un ennesimo periodo di convalescenza (cfr. *Lettere*, I, 288 n. 1). Il 30 ottobre 1895 sarà nominato vicecurato di Castelnuovo. Sollecitato da G. A. ha svolto accurate e pazienti ricerche a proposito di una rendita ecclesiastica percepita a suo tempo da don G. Cafasso, dell'asilo infantile Giovanni Pescarmona, di alcune compagnie o confraternite religiose.

[2] Per *legato pio*, preso in un significato molto ampio, s'intende « ogni forma di lascito avente di mira uno scopo pio di religione o di beneficenza » (Zaccaria da San Mauro, *Legato pio*, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano 1951, 1027). Del *legato Gherzi*, o *Ghersi* secondo la forma recepita, riferiscono G. A. nella deposizione del 12 febbraio 1897 al processo informativo diocesano, e L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 20. Senza indicare la fonte, entrambi si avvalgono nella ricerca del Bertagna che traccia le origini del legato e le sue vicende a seguito della legislazione eversiva italiana (leggi 29 maggio 1855 e 15 agosto 1867).

Depone G. A.: « Don Allamano [zio di G. A.] e Don Ropolo [si veda più sotto], sopracitati, mi dissero che il Servo di Dio fu ordinato col patrimonio ecclesiastico costituito da un Beneficio semplice, detto Ghersi, del reddito annuo di lire seicento. Don Ropolo mi disse che egli seppe questo perché, essendovi annesse a quel Beneficio obbligazioni di Messe, quando Don Cafasso non poteva dir queste, le diceva egli stesso per incarico del Servo di Dio. Don Allamano non mi disse per qual ragione il Servo di Dio fosse provvisto di quel Beneficio ». Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 444; sull'obbligo per i candidati al sacerdozio di costituirsi il « patrimonio ecclesiastico », si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 95-96. L. Nicolis di Robilant scrive a sua volta: « Nelle vacanze dopo il secondo anno di Teologia, e precisamente il 18 settembre 1830, il chierico Cafasso venne promosso alla Tonsura e Ordini minori in Torino da monsignor Francesco Icheri di Malabaila, vescovo consecrato di Casale, ed in quella occasione fu dal municipio di Castelnuovo, che n'era patrono, investito di un beneficio semplice, detto Ghersi dal suo fondatore, canonica-

mente eretto nella parrocchiale del paese stesso col reddito annuo di lire 636.25. Detto beneficio aveva tuttavia annesso l'onere di una messa quotidiana per tutti i giorni non festivi e di una anniversaria » (*Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 20).

Nativo di Pancalieri, don Giuseppe Ropolo era morto in Torino il 24 gennaio 1894 in età di ottantun anni. Era stato parroco di Mezzenile nelle valli di Lanzo, dopo aver trascorso quindici anni a Castelnuovo come vicecurato e poi come cappellano. G. A., avvicinatolo in tempo, si era appuntato i ricordi del vecchio sacerdote: *Attestazioni del M. R. D. Ropolo compagno di D. Cafasso nel Sem. di Chieri e nel Convitto, poi V. Curato a Casteln. d'Asti* (*ASCC*). Ecco il testo che ci interessa: « Fui suo [di don Cafasso] elemosiniere a Castelnuovo per 15 anni; mi rimetteva le domande di carità, dicendomi: "fate voi, come meglio vedete da vicino, io vi darò il tutto". Cessando io d'esser V[ice] Curato, D[on] Cafasso mi fece godere il suo benefizio della Messa festiva delle nove e feriale dell'aurora, che rend[eva] l[ire] 600; alle quali Egli aggiunse l[ire] 500, aggiungendovi l'obbligo di confessare e di visitare gli ammalati. Così feci per sei anni, finché io stetti in Castelnuovo; dopo essendo come cappellania laicale stato soppresso il benefizio, soccorse il Prevosto con inviargli e pagargli un secondo V[ice] Curato; – morendo lasciò l[ire] 400 per tale fine (v[edere] Testamento »). Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 26-27.

Su don Ropolo si veda la necrologia siglata T. G. P., su il *Corriere Nazionale* del 25 gennaio 1894. L'autore, il celebre teologo Giuseppe Piovano (si veda *Lettere*, I, 568 n. 8), lo dice « pio ministro del Santuario, il quale, sulle vestigia del suo maestro D[on] Cafasso, con una vita quasi nascosta, diede alla Chiesa l'esempio delle più elette virtù ». « Vecchio di anni, esausto di forze », si era ritirato a Torino, « prima nel recinto della Parrocchia di S.ta Giulia, e in seguito nella stessa Casa Parrocchiale. Ivi moriva il buon servo di Dio, pieno di meriti, lasciando nella desolazione specialmente i Sacerdoti della detta Parrocchia, i quali ebbero mai sempre nel Venerando defunto un aiuto non solo, ma un consolatore, un consigliere, un padre... e così con Lui sono scomparse quelle tre venerande figure di santi Sacerdoti che tanto illustrarono non solo la gentile Castelnuovo d'Asti, ma l'intiera Arcidiocesi Torinese: Don Cafasso, Don Bosco, Don Ropolo ».

[3] Monsignor Giovanni Battista Rossi, parroco di Castelnuovo. Cfr. *Lettere*, I, 20.

[4] *Giovanni Allamano*, il fratello maggiore. Cfr. *Lettere*, I, XXI, 15. Dall'affermazione di don Bertagna si deve arguire che egli fu consigliere comunale. È quanto risulta, ad esempio, da *Comune di Castelnuovo d'Asti, Deliberazione del Consiglio Comunale*, « seduta ordinaria di autunno », del 15 settembre 1895 (Archivio Storico Comunale di Castelnuovo Don Bosco, *Deliberazioni del Consiglio Comunale 1895*). In detto archivio ho trovato una cartella, *Legato Gherzi*, con documenti saltuari degli anni 1901-1917, che trattano di « oneri di culto inerenti al Beneficio Gherzi nella Chiesa Parrocchiale di S. Andrea Apostolo » di Castelnuovo (Categoria 7. *Grazia - Giustizia e Culto, Culto 1901-1960*).

[5] Infatti bisognava ricorrere alla vicina Villanova d'Asti, perché Castelnuovo, pur essendo capoluogo di mandamento, non possedeva l'ufficio d'*insi-*

nuazione. « Insinuazione dicesi rimessione fatta da un pubblico uffiziale di una copia dell'atto da lui ricevuto agli archivi per ciò stabiliti onde riesca più difficile che tali atti periscano » (N. Tommaseo).

[6] Da Torino, la capitale del Regno era stata trasferita a Firenze nel giugno 1865.

[7] Parroco di Castelnuovo, dal 1812 al 1826, fu don Giuseppe Benedetto Sismondo, nato a Castellinaldo in diocesi di Alba. Cfr. A. Baumgartner, *Castelnuovo Don Bosco. Notizie storiche,* Castelnuovo Don Bosco 1987, 36.

Secondo il vecchio codice di diritto canonico, per *beneficio* s'intende un ente giuridico che consta di un *ufficio sacro* e del *diritto* di percepire i redditi a quello annessi per dote (can. 1409). Il *beneficio semplice* non comporta, oltre all'ufficio, l'obbligo della residenza (can. 1411, 3).

[8] « *Monte* diciamo quel luogo pubblico dove si pigliano o si pagano danari ad interesse » (N. Tommaseo). Nel nostro caso, ente cui era affidata la gestione del debito pubblico del comune. Il *Monte di San Giovanni Battista* fu eretto dalla Città di Torino nel 1681; era garantito sopra le rendite comunali. Cfr. M. Abrate, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, I, Torino 1963, 82-83.

[9] Il cavaliere dottor *Gaetano Caffassi* fu sindaco di Castelnuovo dal 1867 al 1872. Cfr. A. Baumgartner, *o.c.*, 35.

[10] La chiesa parrocchiale di Castelnuovo, edificata nei primi anni del Seicento, è dedicata a sant'Andrea Apostolo (A. Baumgartner, *o.c.*, 26-28).

[11] La parrocchia di Castelnuovo era stata sottoposta alla giurisdizione dell'archidiocesi di Vercelli, come ne fa fede, tra l'altro, la chiesa primitiva, della seconda metà del secolo XII, che è dedicata al patrono di Vercelli, sant'Eusebio (cfr. A. Baumgartner, *o.c.*, 26). Nella riduzione delle diocesi subalpine, imposta da Napoleone, fu assegnata alla diocesi di Asti (cfr. G. Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, 108; secondo decreto, promulgato a Parigi il 23 gennaio 1805). Soltanto con la Restaurazione fu unita alla sede di Torino. Pertanto, non corrisponde a verità la categorica asserzione iniziale di L. Nicolis di Robilant: « Ecclesiasticamente Castelnuovo fu sempre sotto la dipendenza di Asti, diocesi antica ed illustre fra le piemontesi, fino a pochi anni dopo la nascita del nostro Venerabile, essendo nel riordinamento del 1817 stato aggregato all'archidiocesi torinese a cui tuttora appartiene » (*Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 2).

[12] Correttamente: 29 maggio 1855.

[13] Secondo il vecchio codice per *diritto di patronato* s'intende: « summa privilegiorum, cum quibusdam oneribus, quae ex Ecclesiae concessione competunt fundatoribus catholicis ecclesiae, cappellae aut beneficii, vel etiam eis qui ab illis causam habent » (can. 1448). « Ius patronatus est: [...]; 2° *Ecclesiasticum, laicale, mixtum* prout titulus, quo quis iure patronatus potitur, est ecclesiasticus, vel laicalis, vel mixtus » (can. 1449).

[14] Ancora monsignor Giovanni Battista Rossi.

[15] Il biellese *Antonio Caucino* (1831-1898), « primissimo fra gli specialisti di diritto ecclesiastico », s'era reso celebre, anche fuori d'Italia, nel patrocinare le cause di vescovi, sacerdoti, religiosi e istituzioni colpiti dalla legislazione eversiva dello Stato liberale italiano. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 434-435.

[16] *Passare in giudicato*: si dice di sentenza divenuta definitiva, senza più possibilità di riesame.

[17] Sulla scuola materna di Castelnuovo, intitolata al fondatore Giovanni Pescarmona, si veda *Lettere*, I, 131. Ricco proprietario terriero, G. Pescarmona fu sindaco di Castelnuovo dal 1832 al 1841. Cfr. A. Baumgartner, *o.c.*, 32, 35, 37.

[18] Don *Antonio Michele Cinzano*, nativo di Pecetto (Torino), fu parroco di Castelnuovo dal 1834 al 1870. A. Baumgartner, *o.c.*, 36.

[19] *Domenico Filipello*, sindaco di Castelnuovo dal 1841 al 1849. A. Baumgartner, *o.c.*, 35.

[20] Confraternite e pie unioni, erette nella parrocchia di Castelnuovo. La ricerca mira ad accertare l'eventuale iscrizione alle medesime del padre del Santo, Giovanni Cafasso, morto nel 1848, allo scopo di arricchire lo scarno profilo tracciato dal primo biografo: « Il padre lasciò presso i suoi e nel paese fama d'uomo retto e giusto; egli era cristiano non solo di nome, ma altresì di opere; frequentava la Chiesa ed era ascritto alla pia Società eretta in Montariolo presso Sciolze » (G. Colombero, *Vita del Servo di Dio G. Cafasso*, 7).

[21] *Pietro Antonio Cafasso* (1808-1876), fratello del Santo. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 96-97.

Il nome del padre, Giovanni, sfuggito alla ricerca di don Bertagna, fu messo in luce ad una seconda lettura, come risulta dalla deposizione al processo informativo diocesano, fatta da G. A. « Io non conobbi i genitori del Servo di Dio, ma dalla mia famiglia e parenti e dalla gente del paese appresi, che essi erano contadini di modesto patrimonio, persone oneste, pie e caritatevoli. È prova della pietà del Padre l'aver egli appartenuto all'antica Compagnia della Beata Vergine di Montariolo presso Sciolze dal 1818 fino alla morte nel 1848. Detta Compagnia era composta di 250 confratelli, parte ecclesiastici parte laici, di provata pietà. So questo dal Teologo Audisio attuale pievano di Sciolze, che ne esaminò i registri, e trovò che adempié sempre regolarmente l'obbligo suo, ed io lessi pure nel suo testamento che non lasciava altre messe da farsi celebrare avendone cinquecento da detta Compagnia. Da uno degli attuali Vicecurati di Castelnuovo d'Asti, credo che sia Don Bertagna, seppi che egli lesse i registri della Compagnia del Suffragio, e che vi trovò regolare l'iscrizione e l'adempimento degli obblighi annessi per conto del Padre di Don Cafasso: pel che in morte gli furono celebrate altre 100 messe, come portano gli Statuti della Compagnia ». Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 409. Il teologo, cavaliere, canonico Carlo Audisio, pievano di Sciolze (Torino) dal 1881, era nato a Orbassano nel 1848. Ordinato sacerdote nel 1874, morì il 10 novembre 1937. Si veda anche *Lettere*, I, 104 n. 4.

[22] Cioè *vinello*, dal sostantivo piemontese *vin*, vino.

[23] Don *Giovanni Sacco*, parroco di Primeglio (Asti) dal 1884. Morì il 29 ottobre 1899 in età di anni settantasette.

(333)

Don Francesco Bono a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Illustrissimo Signor Canonico

Vengo a renderle sentite grazie della gradita copia della vita del Santo Sac[erdote] suo zio fu D[on] Giuseppe Cafasso, di cui V[ostra] S[ignoria] Ill.ma si compiacque regalarmi.

Nol feci subito, perché volli leggerla prima. Era impaziente di rinnovarmi alla mente ed al cuore quei sentimenti e quegli affetti di virtù e di santità, che, vivo mi aveva scolpito, e che nessuno avvenimento poté mai più cancellare.

Si abbia adunque, Signor Can.co i miei sinceri ringraziamenti, e nella sua preghiera che indirizzerà al Santo Suo zio, non dimentichi uno de' suoi più affezionati discepoli qual mi glorio di essere, e ad un tempo della S[ignoria] V[ostra] Illu[strissi]ma

Dev.mo Servo

BONO D[on] FRANCESCO vicario

Pozzostrada il 18. Gennajo 1895.

---

[1] Si veda *Lettere*, I, 535 n. 1.

(334)

Don Pietro Matta a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Torino 18 genn[aio 18]95

Carissimo cugino

Ho letto due volte, dalla prima all'ultima sillaba, la vita, che tu gentilmente m'hai regalato del nostro venerabile zio D[on]

Cafasso. Non posso esprimerti a parole la cara e forte impressione che ne ho provato. Tu e l'autore ne avete un gran merito. Tale mi penso che sia il giudizio di chiunque legge quell'aureo volume. Non mi sarei mai immaginato che dopo un sì lungo lasso di tempo si potesse ancora compilare una vita sì compita e edificante. *Digitus Dei est hic*[2] e ci deve confortare il pensiero che sia nei decreti di Dio e non lontana la glorificazione del suo fedele ed umile Servo. Presento le più sincere congratulazioni a te ed al valoroso istorico e vi esorto a fare ulteriori indagini ed appelli al pubblico. Il mondo superstite de' suoi ammiratori, eccitati dall'altrui esempio, si piegheranno all'invito e riferiranno quello che la memoria e la tradizione loro ancor suggerisce.

A compimento della storia del convitto io vorrei vedere tra le Appendici un'accurata memoria da cui apparisse come legalmente l'istituzione passasse sotto gli auspici della Consolata e si continua colla dottrina e lo spirito dei suoi Fondatori[3]. Quel cangiamento non fu casuale, fu combinato lassù dal Padre. D[on] Cafasso, il quale nella sua immensa confidenza e devozione alla Vergine le diceva: o buona Madre *in electis meis mitte radices*[4], accogli sotto il tuo manto quei giovani Leviti destinati ad evangelizzare il Piemonte! Il Convitto è una delle più belle istituzioni dell'Archidiocesi e giace molto provvidamente all'ombra della Consolata. D[on] Bosco, che la sapeva lunga, edificò Maria Ausiliatrice e sotto di essa fabbricò il suo nido. Alla scuola della Consolata c'è molto da imparare e chi vi fa il tirocinio non teme disdette.

Torno congratularmi con Voi e ringraziarvi della nobile impresa cui vi siete santamente accinti.

Dal mio domicilio coatto ti mando tanti saluti e la preghiera di ricordare alla Buona Madre il canuto vecchierello che si conferma tuo aff[ezionatissimo] Cugino[5]

MATTA D[on] PIETRO

---

[1] Su don *P. Matta*, cugino di G. A. e nipote di don Cafasso, cfr. *Lettere*, I, 368, 374-375, e la voce all'indice dei nomi.

[2] Qui c'è il dito di Dio. Cfr. Es 8,15.

[3] Sul trasferimento del Convitto Ecclesiastico da San Francesco d'Assisi alla Consolata, si veda *Lettere*, I, 145 n. 8 e *Relazioni del S. d. D. G. Allamano con gli Oblati di Maria Vergine in merito al santuario della Con-*

solata, 5 e *passim* (studio aggiunto a Taurinen., *Beatificat. et Canoniz. Servi Dei I. Allamano. Responsio Patroni ad animadversiones Promotoris Generalis Fidei*, Roma 1981). La nuova biografia di don Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant, non terrà conto del suggerimento di don Matta. Esso era stato ripreso, in termini di estrema concisione, dalla *Storia del Santuario della Consolata pubblicata per cura della direzione del Santuario*: « Il Convitto ecclesiastico impiantato presso il santuario, colla molteplicità delle messe, col nuovo decoro portato dal numeroso giovane clero alle sacre solenni funzioni, giovò assai a promuovere vieppiù il culto a Maria Consolatrice » (Torino 1904, 207). Il testo fu sviluppato nella seconda edizione del 1937, curata dal canonico Giuseppe Cappella (pp. 196-197).

[4] « Getta le tue radici nei miei eletti » (Sir, Volgata latina, 24, 13).

[5] C'è quasi un presagio della prossima fine. Don Matta morì il 14 marzo 1896 in età di quasi settantotto anni. Si veda *Nelle solenni trigesimali esequie del rimpianto Sacerdote Prof. D. Pietro Matta, Cav. Ufficiale Mauriziano, celebrate nella chiesa parrocchiale di S. Francesco da Paola in Torino il 22 Aprile 1896.* Commemorazione funebre letta dal Cav. Bonnet Professore Amedeo, Canonico della Congr. di S. Lorenzo; Torino, Fratelli Canonica Tipografi della Curia Arcivescovile, Via Botero, 8. Lo si dice « nipote per parte di madre di quel santo sacerdote che fu D. Giuseppe Cafasso, di cui si sta studiando in modo particolare la vita per onorarlo sugli altari » (p. 4). G. A. non vi è nominato direttamente.

(335)

Don Carlo Giuseppe Vaschetti a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Beinasco lì 19 Gennaio 1895

Ill.mo Sig[nor] Rettore, e degno
nipote del Grande Don Cafasso Giuseppe,
Sig[nor] Dott[or] Colegiato Alamanno

Le scrivo in molta fretta per brevità di tempo due linee, riguardo alle spiegazioni (che Lei mi domandò) del mio car.mo di Lei zio Don Cafasso Giuseppe, alla cui scuola stetti circa tre anni. Prima di tutto le dico che questi due volumi glieli impresto soltanto fin a tanto che se ne sia servito, e poscia intendo che me li restituisca, perché molto cari[2].

Le dico poi ancora, che se la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, forse non ebbe, per la sua giovinezza, parlato al suo Sig[nor] zio, con

questi due volumi, (da me trascritti, da un Sacerdote che scriveva nell'atto stesso che Egli parlava) Ella, si può dire lo sente a parlare sebben Egli sia già in Paradiso come lo promettono li stessi atti ⟨etc. etc.⟩ da noi visti; che gran piacere per la S[ignoria] V[ostra]!

Non men gran piacere è il mio, se con questi miei scritti avrò somministrato alla S[ignoria] V[ostra] un valentissimo mezzo, per far stampare qualche volume, molto utile al clero: Don Cafasso fu per Torino ciò che fu il Frassinetti per Genova[3].

Mi rincresce però che ho una scrittura un po' barocca. Per capirmi però, ritenga primo che la mia lettera *e*, tante volte è simile al *c*, secondo ritenga che la lettera *n* è quasi simile alla lettera *u*. Abbia un po' tanta pazienza[4].

Preghi per me, e mi tenga per
l'ultimo suo servo

Sacerd[ote] CARLO GIUSEPPE VASCHETTI
vice Curato

P.S. Io aveva il confessionale vicino a Don Cafasso suo zio, cioè accanto alla porta grande della Chiesa di S[an] Francesco, alla nostra sinistra entrandovi[5]: al vedere a camminare per detta Chiesa il suo zio col suo berretto fra le mani, cioè con le mani dentro, e i due polici sopra, cioè fuori, e poi fare la genuflessione passando inanzi all'altare maggiore dove vi era Gesù in Sacramento, pareva di vedere un Santo, pareva di vedere S[ant']Alfonso Maria de Liquori[6]. (volti foglio)

P.S. Chi potrebbe darle lume riguardo al nostro Don Cafasso è un certo Don Valauri Pietro mio amico che principiò a S[an] Francesco a confessare insieme a me, e seguitò finora, e seguita ancora a confessare nel confessionale che si trova dirimpetto a quello del di Lei zio Don Cafasso, perché Egli godette della sua vista e compagnia finché visse[7]. Sua porta è quella che si trova dirimpetto a quella del Seminario Arcivescovile per sua norma.

---

[1] *C. G. Vaschetti* nacque a Beinasco (Torino) il 31 marzo 1831. Per tutta la vita esercitò il ministero al paese natio come vicecurato e, per un certo periodo di anni, come cappellano al cascinaggio di Gonzole in quel di

Beinasco, appartenente all'Ordine Mauriziano. Morì il 26 luglio 1906. Si veda altra sua lettera a G. A. del 21 febbraio 1900.

[2] Alunno del Convitto Ecclesiastico, don Vaschetti aveva raccolto in due volumi le lezioni di teologia morale di don Cafasso, trascrivendole laboriosamente dalla viva voce, oppure ricopiando parte del compendio che va sotto il nome di *Trattatelli di Don Cafasso* (cfr. *Lettere*, I, 381 n. 7). Si beava nel rileggerli e, all'occorrenza, ne menava vanto. G. A. glieli chiese in prestito, forse prospettandogli – come sembra si possa arguire dal seguito della lettera — la possibilità di valorizzarli per un'opera di teologia morale. Il Vaschetti si affrettò ad inviare i volumi, ricordando l'obbligo della restituzione. Li reclamò con piglio impertinente e candido, il 21 febbraio 1900, nel secondo di due biglietti che portano la stessa data, indicando, questa volta, il titolo dei trattati trascritti.

[3] *Paolo Giuseppe Maria Frassinetti* (Genova 15 dicembre 1804, 2 gennaio 1868). Ordinato sacerdote nel settembre 1827, esercitò il ministero nelle chiese di Santo Stefano a Genova e di San Pietro di Quinto a Mare. Dal 1839 alla morte, fu priore-parroco di Santa Sabina. Fondatore dei *Figli di Maria Immacolata*, scrisse opere ascetico-pastorali. È noto specialmente per il *Compendio della teologia morale di S. Alfonso M. de Ligorio*, 1865-66, più volte riedito. Fratello di santa Paola Frassinetti, fondatrice delle *Suore Dorotee*, anche di lui è introdotta la causa di beatificazione. Cfr. C. Olivari, *Il Servo di Dio sac. Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova, Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata*, Roma 1928.

[4] A giudicare dagli scritti superstiti, la grafia di don Vaschetti è di difficile decifrazione.

[5] Di don Vaschetti, confessore nella chiesa di San Francesco d'Assisi, parla lo stesso don Cafasso nella lettera del 15 ottobre 1855 a don Antonio Balladore, prevosto di Beinasco. Cfr. G. Colombero, *Vita del Servo di Dio G. Cafasso*, 423-424.

[6] Il grazioso ritratto è ripreso alla lettera da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G .Cafasso*, I, 290.

[7] Don *Pietro Vallauri*, nato a Torino il 23 giugno 1829. Perseverò a confessare nella chiesa di San Francesco d'Assisi fino alla morte (27 agosto 1900). Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 259-260. Si veda sua lettera a G. A. del 28 gennaio 1896.

134 (336)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco[1]

Originale autografo, su una facciata, in ACCR.

Torino, 21 genn[ajo 18]95.

Ill.mo e Rev.mo Padre,

Ringrazio vivamente V[ostra] S[ignoria] R[everendissima], che volle superare ogni mia aspettazione sia nella prontezza e sia nella bellezza e lunghezza della Rivista di D[on] Cafasso[2]. Feci tosto leggere in Refettorio le sette pagine sì delicatamente composte da V[ostra] S[ignoria], ed i miei Sacerdoti[3] ne rimasero soddisfattissimi. Quanto bene proverrà da tale sua raccomandazione!

Il Signore La compensi di tutto e la nostra S[anti]s[sima] Consolata La colmi delle sue consolazioni.

Rinnovandole i più sentiti ringraziamenti godo dirmi con perfetta stima

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo ed Obbl[igatissimo]

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del 3 gennaio 1895.

[2] Il gesuita p. Franco ha recensito la *Vita del servo di Dio D. Giuseppe Cafasso* sulla *Civiltà Cattolica*, serie XVI, vol. I, fascicolo 1070, 8-12 gennaio 1894 (ma 1895), nella rubrica *Rivista della stampa* (pp. 191-197). La recensione suona approvazione incondizionata. « Sotto il modesto titolo di *Vita*, diciamolo subito, abbiamo in quest'opera molto più e molto meglio. Non vi si narra solo delle virtuose opere di un pio ecclesiastico, ma si tratteggia maestrevolmente la parte più luminosa del movimento, sempre ascendente verso lo stato perfetto, del clero piemontese nel secolo presente. Vi sono pagine che gli storici del Piemonte, dell'Italia, della Chiesa universale consulteranno con frutto, vi troveranno fatti rilevanti, descritti con sicura critica ed evidente studio di veracità, e alcuni, per la prima volta pubblicati. Il che si parrà dalla esposizione che faremo, semplicissima, del contenuto del libro ». Il Cafasso viene detto « un Sacerdote santo, potente di opera e di parola, uno di quegli uomini provvidenziali che Iddio manda sulla terra quando vuole beneficare i popoli credenti ». Conclusione: « Faccia Iddio, che mentre la *Vita di D. Giovanni* [sic] *Cafasso* si diffonde per

le canoniche ecclesiastiche e per le case cristiane, recandovi ammaestramenti santissimi ed esempii deliziosi, arrivi il tempo di glorificare, con autorità della S. Chiesa, il meraviglioso ternario Cottolengo, Bosco, Cafasso, vissuti l'un vicino all'altro, o contemporanei o quasi, figli di quel povero Piemonte, ove tanti mali esempii scandalizzarono i fedeli; e si sappia, che quivi la divina bontà faceva apparecchiare il rimedio da tre eroi, *de semine virorum illorum per quos salus in Israel facta est* ».

La recensione fu segnalata all'autore, canonico Colombero, dal canonico Francesco Favero, rettore del seminario di Ivrea e arcidiacono della cattedrale, già corrispondente di don Cafasso: « Va senza dirlo che ho letto con somma soddisfazione l'elogio che la Civiltà Cattolica fa della sua *Vita*, ed è un elogio ben meritato. La Civiltà Cattolica dice nulla di più di quel che doveva dire; e forse al suo articolo si potrebbe ancora aggiungere qualche cosa. Bravo, mio egregio Sig[nor] Curato, sebbene questo è nulla rispetto al premio, che Dio le tiene riservato in cielo » (lettera del 21 gennaio 1895. Il can. Favero aveva scritto al Colombero una lunga lettera di elogio e di ricordi il 7 gennaio 1895. Entrambi gli scritti furono consegnati dal Colombero a G. A.).

[3] Sono qui intesi i sacerdoti alunni del Convitto Ecclesiastico.

(337)

Il canonico Giovanni Elia a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

PARROCCHIA METROPOLITANA
TORINO
Via Venti Settembre, 87

Torino, li 22 Genn[aio] *1895*

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Canonico.

Alcuni giorni sono ho ricevuto in dono la vita del venerato suo zio e mio maestro D[on] Cafasso con entro il biglietto di visita del Can[onico] Curato Colombero, io tosto mandai i miei ringraziamenti dovuti al medesimo. Oggi poi parlando col Sig[no]r Can[onico] Colombero seppi che l'offerta di quel caro volume è dovuta per la più grande parte a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e R[everendissi]ma: quindi benché tardi vengo ora a porgere a Lei le mie più sentite azioni di grazie.

Intanto le accenno che sono ormaj al termine della lettura di quel vantaggioso e simpatico libro, e mi sembra leggendo di ritornare a quei tempi, di trovarmi con quell'anima santa, di rivivere in quell'ambiente di convittore, e convittore con quell'Ecclesiastico, proprio tutto di Dio, che ci ha formato il carattere di prete, che ci ha insegnato a pensare, a ragionare, a vivere da buon prete.

Quando si esce dal Seminario si ha bensì studiato Teologia, ma in certa tal guisa, non si [sa] ancor bene che cosa [sia] il vero prete, non si sa il modo di operare da prete; la cara anima del compianto e venerando D[on] Cafasso è stato come il mio Istitutore, io dico che il convitto per me è stato ciò che fu per gli Apostoli il Cenacolo. Allora mi si apersero nuovi orizzonti, nuovi cieli, nuove vie nella vita sacerdotale, e benedico sempre il Signore che mi abbia mandato a passare quegli anni nel convitto, e nel Convitto essendo Rettore un Santo, ma un Santo tutto di suo genere proprio che insegnava al prete una santità tutta dolce, tutta amorevole, e del più giocondo aspetto.

Molte e molte volte leggendo mi cadono le lagrime, e questa lettura mi fa più del bene che qualunque meditazione.

Adunque di nuovo tante grazie coi miei ossequii, e preghi per me che possa imitare quel Santo, ora che mi trovo omai al fine di mia vita. Tutto suo

dev[otissimo] servo ELIA

---

[1] Sul can. G. Elia si veda *Lettere*, I, 386-387 n. 1.

(338)

Monsignor Giuseppe Ronco a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore della Consolata, Can[onico], Teol[ogo], Coll[egiato],

Nella « Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso » trovo pubblicate già in Torino le Opere di D[on] Cafasso « Medita-

zioni per esercizi Spirituali al Clero », e « Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero ». Ho ricevuto « le Meditazioni per esercizi spirituali al Clero » in prima; poi la « Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso »; e per queste due Opere credo che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma abbia ricevuto abbondantemente da me quanto poteva importare la spesa materiale della Stampa[2].

Ora mi mancano ancora le « Istruzioni per Esercizi spirituali al Clero », e di queste troppo mi graverebbe essere privo, come discepolo di D[on] Cafasso. A tal fine mi permetto di acchiudere alla presente in biglietti di banca lire *tre*, con calda preghiera che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma voglia la cortesia spedire al mio indirizzo in Asti anche il volume delle « Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero ». Con ciò spero, mi si farà sempre più vivo alla memoria e riconoscenza il venerato mio Maestro.

Le auguro dal cielo ogni miglior bene, e con perfetta stima ed osservanza godo raffermarmi

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo Servo in G[esù] C[risto]

✠ GIUSEPPE Vescovo

Asti, 31 Gennaio 1895

---

[1] Su mons. *G. Ronco*, vescovo di Asti, si veda *Lettere*, I, 623 n. 1.

[2] Un « biglietto di banca », di cui non è specificata l'entità (cfr. *ivi*, I, 623).

(339)

Don Domenico Mussino a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

[fine gennaio (?) 1895][2]

Nella lettera che accompagna il bel dono della Vita di D[on] Cafasso, che V[ostra] S[ignoria] Rev[eren]d[issi]ma si compiaceva di mandarmi graziosamente, mi diceva che presto si

sarebbe dato principio al processo di Beatificazione del Servo di Dio[3].

Or se sarò chiamato per un tal fine, il desidererei prima di cominciar l'inverno cioè prima del mese di Dicembre, poiché come vecchio e carico di acciacchi mi sarebbe troppo doloroso il dovermi portar a Torino in tal stagione.

Onde prego V[ostra] S[ignoria] Rev[eren]d[issi]ma a notificarmelo quanto prima per mia norma, mentre ringraziandolo anticipatamente mi raffermo

Suo Dev.mo Servo

D[on] MUSSINO DOMENICO Cappellano del Castello
in
Alpignano per Val della Torre

---

[1] *D. Mussino* nacque a Val della Torre (Torino) nel 1821. Maestro delle scuole comunali, fu cappellano della chiesa di San Martino in borgata Castello. Morì il 12 settembre 1905. Val della Torre è un piccolo comune, composto di frazioni o borgate, che si stende lungo la breve valle del torrente Casternone.

[2] La data, approssimativa, si arguisce dall'accenno al processo informativo diocesano di don Cafasso, che è detto imminente (si veda l'articolo del 23 febbraio 1895).

[3] Don Mussino non depose al processo di beatificazione. Il suo nome non figura neppure nelle varie liste di possibili testimoni, redatte da G. A. e conservate in ASCC.

135 (340)

A papa Leone XIII

Minuta, su due facciate, in ASCC. Mano di G. Camisassa. Non si rende conto delle numerose correzioni e cancellature. Senza data e senza firma.

[Torino, inizi febbraio 1895][1]

Beatissimo Padre,

Le vivissime sollecitazioni che Vostra Santità diresse ripetutamente ai Vescovi e per essi ai Superiori d'istituti ecclesiastici d'adoperarsi con tutto l'impegno perché l'educazione ed istruzione

del giovane Clero riesca conforme alle esigenze dei tempi presenti[2], mi dà ardire di avanzarmi a presentare alla Santità Vostra la vita d'un insigne educatore del Clero Piemontese [morto] verso la metà di questo secolo.

Il desiderio d'eccitare all'imitazione di così perfetto esemplare i giovani sacerdoti del Convitto Ecclesiastico di Torino, al quale indegnamente presiedo da 15 anni, e la speranza di concorrere all'incremento ed alla conservazione dello Spirito di questo importante istituto furono i motivi principali che m'indussero a raccogliere con gran diligenza le memorie intorno a quel zelantissimo Sacerdote ed espertissimo Rettore che fu D[on] Cafasso, affidandone la compilazione d'una vita ad un antico e degno alunno del Convitto il C[anoni]co G. Colombero che ebbe la ventura di conoscere di persona il Servo di Dio e formarsi agli insegnamenti ed esempi di Lui.

Voglia il buon Dio che ne provenga quel frutto di santificazione che il nostro Venerato Arcivescovo si ripromette dalla conoscenza di questo vero modello di Sacerdote[3], e mi saranno pegno sicuro di conseguirlo il gradimento con cui la Santità Vostra vorrà accogliere l'umile offerta, e la Apostolica benedizione che per me, per lo Scrittore e pe' miei cari Convittori umilmente imploro prostrandomi al bacio del Sacro Piede di Vostra Beatitudine

L'Umilissimo Suppl[icante]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Alla Santità di Nostro Signore
Leone XIII

---

[1] L'originale della lettera, assieme alla biografia di don Cafasso, fu recapitato, probabilmente verso la fine del mese, grazie ai buoni uffici del servo di Dio p. Giulio Castelli, dell'Oratorio di Torino. Si veda la lettera a G. A. del 9 febbraio 1895, scritta dal p. Castelli, e quella del 23 seguente, scritta dal card. Mariano Rampolla.

[2] L'accenno, generico, alle sollecitudini di Leone XIII per la formazione del clero può riferirsi alle grandi encicliche *Aeterni Patris*, del 1879, sul ritorno a San Tommaso d'Aquino; *Providentissimus Deus*, del 1893, sullo studio della Sacra Scrittura e, persino, alla *Rerum Novarum*, del 1891, sulla questione sociale con l'inciso finale: « Vi pongano tutta la forza dell'animo e la generosità dello zelo i Ministri del Santuario; e guidati dall'autorità e

dall'esempio vostro, Venerabili Fratelli, non si stanchino d'inculcare a tutte le classi della società le massime del Vangelo ».

[3] Mons. Davide Riccardi nella lettera all'autore: « Questa *Vita di D. Cafasso*, sì egregiamente compilata, farà, [...] un gran bene nel nostro Clero, specialmente giovane, al quale perciò desidero sia molto raccomandata ». C. Colombero, *Vita del Servo di Dio D. G. Cafasso*, VI-VII.

(341)

Don Giovanni Ribotto a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC.

Carissimo Canonico,

Con niente di buona volontà ti scrivo la presente, che amerei meglio le 100 volte di non scrivere. Ho dovuto mandare alla casa paterna la sorella che teneva con me per causa di salute, ed ora sono oramai 15 giorni e le cose non vanno punto meglio. Il suo andamento mi piace pochissimo. Approfitterei, se fosse possibile, dei giorni 2 e 3 corr[enti] in cui non vi è la scuola, pregandoti di mandarmi il fratello il quale colla sua visita darebbe un poco di bene all'ammalata, e poi, surrogando me col governarmi la parrocchia, io mi fermerei un pochino a casa per provvedere e disporre quanto occorre[2]. Bisogna sempre che in casa metta io pure la mia parola ed è bene che possa fermarmi alcun poco per vedere come vanno le cose.

Si fieri potest[3] ti prego di spedirmi il mio D[on] Vincenzo per sabato mattina, ed io al più presto te lo rimanderò, e credo se Dio vorrà di rimandartelo già Lunedì[4], e se le cose non andassere bene, quod Deus avertat, verumtamen non mea sed Dei voluntas fiat[5], farò come potrò e come mi comanderai di fare. Fui l'altro dì costì a Torino, ma non mi pareva ancora il caso di parlarti di questo, ma ora non sono più guari tranquillo.

Scusami che venga importunarti con questa mia, che scrissi molto mal volentieri e credimi sempre dev.mo ed aff.mo

in G[esù] e M[aria] RIBOTTO D[on] GIOVANNI
Previe delle Cafasse[6]

Cafasse lì 2 febb[raio] 1895

P.S. Ho sentito con molto piacere da un mio parrochiano che in questa parrochia nel 1842, se non erro, vennero dettati gli esercizii dalla felicissima memoria di D[on] Cafasso, il quale perciò abitò dove abito io. Deo gratias. Potessi un poco in qualche cantuccio trovarne lo Spirito!!! Detto parrochiano Gli servì più volte la S[anta] Messa e ne parla con entusiasmo. Non lo si poté mai far ridere[7].

Don RIBOTTO

---

[1] *G. Ribotto* nacque a Nole Canavese (Torino) il 29 agosto 1850. Compiuti gli studi ginnasiali presso i *Tommasini* del Cottolengo, passò al seminario metropolitano. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1873: fu compagno di corso, ma non di ordinazione, di G. A. Trascorsi due anni nel Convitto Ecclesiastico, fu inviato viceparroco a Mathi Canavese. Il 7 agosto 1888 fu nominato prevosto di Cafasse nel vicariato foraneo di Lanzo. Ampliò di due navate la chiesa parrocchiale dedicata a San Grato, la adornò di nuovi altari di cui uno in onore della Consolata. Al pari del predecessore teologo Giuseppe Strumia, fu contestato da un gruppo di giovani, « prepotenti ed ignoranti ». Ricorse al Prefetto di Torino, senza ottenere soddisfazione, per la scampanata del 20 settembre 1895, ordinata dal Comune per celebrare la presa di Roma. Perché il fatto non si ripetesse, fece sprangare dall'interno le porte del campanile. Il Comune, a sua volta, fece costruire all'esterno una scala di ferro per avere libero accesso alla cella campanaria. Cose d'altri tempi! Don Ribotto morì a Cafasse il 26 agosto 1936, dopo cinquantadue anni di parrocchia. Cfr. G. Fornelli, *Storia religiosa e civile di Cafasse*, Pinerolo 1972, 125-127, 173-175.

[2] Don Ribotto chiede una breve licenza per il fratello don Vincenzo, alunno del secondo anno del Convitto Ecclesiastico di Torino, per i motivi esposti in apertura di lettera. Come si deduce dalla lettera del seguente 4 febbraio, G. A. aderì senza indugi alla richiesta. Don *Vincenzo Ribotto*, nato a Nole nel 1866 e ordinato sacerdote nel 1893, fu viceparroco a Cafasse, alle dipendenze del fratello, dove « fondò le due cantorie parrocchiali, maschile e femminile » (G. Fornelli, *o.c.*, 127). Cappellano dell'Ospedale di Santa Croce, morì a Moncalieri il 4 marzo 1934.

[3] « Se è possibile ». Cfr. Mt 24,24.

[4] Chiede che possa venire il 3 febbraio, sabato (sopra aveva scritto: per il 2 e 3 febbraio). Cercherà di tornare per il giorno 5, lunedì.

[5] « Non permetta Iddio. Però non sia fatta la mia volontà, ma la sua ». Cfr. Lc 22,42.

[6] *Previe*, forma dialettale per *prevosto*. « All'origine, Cafasse era preceduto dall'articolo "Le" Le Cafasse; così è ancora oggidì nel gergo popolare » (G. Fornelli, *o.c.*, 12).

[7] Si veda la lettera del 4 febbraio 1895 e la deposizione di C. Michelotti del 5 febbraio.

(342)

Monsignor Andrea Ighina al canonico Giacomo Colombero[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma del Vescovo di Mondovì.

SEMINARIO VESCOVILE
DI
MONDOVÌ

Mondovì il 2 febb[raio] *1895*

Rev.mo Signore

Mi fu cara sorpresa ricevere da V[ostra] S[ignoria] la Vita di D[on] Caffasso[2].

Io ignorava ch'Ella fosse incaricata di scriverla; e ben seppe trovar l'egregio S[igno]r Canonico Allamano, chi era degno di dar mano ad un'opera, che riuscì così commendevole sotto ogni riguardo.

Io noto sopratutto l'unzione che ne traspira, senza la quale la vita de' santi non eccita che l'ammirazione; non quell'affetto che accende il cuore e spinge ad imitare.

La forma aneddotica, che usa così opportunamente, rende vivo il Cafasso, e lo ritrae qual si mostrava. Mi rallegro pertanto con V[ostra] S[ignoria] Car.ma cordialmente; e lessi con piacere l'articolo della *Civiltà cattolica*; la quale, lodando sì giustamente sotto vari aspetti la vita, vi notò solo qualche ineleganza, a prova, come io credo, della severità nell'esaminarla[3]. Io volli leggerla tutta, ed è perciò che tardai a ringraziarla. Ora la leggono i nostri Conferenzisti[4] ed i chierici con grande attenzione e diletto.

Godo professarmi con sentimenti di affettuosa amicizia

Suo dev.mo

A. Ighina

P.S. Mi permetto di inchiudere un due righe[5].

---

[1] Su mons. *A. Ighina*, rettore del seminario di Mondovì, si veda *Lettere*, I, 596 n. 1. Dalla lettera si arguisce che mittente e destinatario erano vecchie conoscenze.

[2] *Caffasso* è la grafia originaria. Subito sotto, però, troviamo *Cafasso*. Si veda *Lettere*, I, 416 n. 2.

[3] Scrive il p. Franco: « Pari al còmpito ci sembra l'Autore, che lo assume trepidante; ma poi lo eseguisce con bell'ordine, con prudenza, e con una chiarezza di stile, che ben si fa perdonare qualche non frequente ineleganza ». *Rivista della stampa*, in *La Civiltà Cattolica*, 1895, I, 192.

[4] Cioè i sacerdoti appena ordinati, che risiedevano in seminario e frequentavano il *Corso di Conferenza Morale*. Pertanto, anche a Mondovì c'era il Convitto Ecclesiastico, biennale e non obbligatorio. Era stato fondato dal vescovo mons. Michele Casati nel sec. XVIII e ricostituito, nella prima metà del sec. XIX, dai vescovi Francesco Gaetano Buglione di Monale e Giovanni Tommaso Ghilardi. Cfr. A. Mandrile, *Dati cronologici sul Seminario di Mondovì*, in AA.VV., *Al Monte. Inaugurazione del ricostruito Seminario Maggiore di Mondovì, 23 giugno 1960*, Mondovì 1960, 35, 40-41.

[5] Probabilmente, il biglietto da visita, che segue, a G. A.

(343)

Monsignor Andrea Ighina a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Titolo e nome del mittente sono stampati in corsivo inglese.

[Mondovì, 2 febbraio 1895] [1]

All'egregio Sig[nor] Canonico Allamano invia le più vive ed affettuose congratulazioni e grazie

il *Teol. Andrea Ighina*

pel monumento eretto al Ven[erando] zio colla pubblicazione delle Meditazioni, le Istruzioni e la Vita scritta dal Sig[nor] Can[onico] G. Colombero; – monumento, non solo perenne, ma vivo – perché sempre efficace colla parola e l'esempio a santificar i Sacerdoti per la salvezza dei fedeli.

---

[1] Si veda il poscritto e nota relativa della lettera precedente.

(344)

Monsignor Giuseppe Ronco a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Can[onico] Allamano,

Ho ricevuto il volume delle « Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero » del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso, e sono riconoscentissimo alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma.

Le ritorno la supplica a S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma Monsignor Arcivescovo per invocare il Processo Diocesano intorno alle virtù di D[on] Giuseppe Cafasso, munita di tre firme nostre[2]. Ella si ritenga pur liberamente le offerte, che le ho mandate, a qualunque buono scopo che Ella stessa creda più opportuna, tanto più lieto se si erogheranno per il detto Processo Diocesano.

Di gran cuore benedico la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma e i singoli Convittori, colla massima stima ed osservanza godo raffermarmi

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo Servo in G[esù] C[risto]

✠ GIUSEPPE Vescovo.

Asti, 3 Febbraio 1895.

---

[1] Si veda la lettera del 31 gennaio 1895.

[2] Lo scritto di mons. Ronco presuppone una lettera di G. A., che non ci è pervenuta. In essa si sollecitava una richiesta scritta a monsignor Davide Riccardi, arcivescovo di Torino, perché volesse istruire il processo « super fama sanctitatis vitae, virtutibus et miraculis » di don Cafasso. La supplica, presentata all'Arcivescovo al pari di altre di vescovi piemontesi, non è stata rintracciata.

(345)

Don Giovanni Ribotto a G. A.

Originale autografo, su mezza facciata, in ASCC.

Carissimo Canonico.

Il latore del presente est homo ille de quo[1]. Ne ho già interrogati altri, ricordano bensì il nome di D[on] Cafasso. Dicono in genere che era detto un santo, ma non sanno spiegarmi altro. Però non ho ancor finito la raccolta[2]. Peccato che non abbia ciò fatto 5 o 6 anni fa.

Da chi ebbi notizie più dettagliate è ancora sempre il latore della presente.

Tutto ciò che posso raccogliere te lo farò sapere.

Sempre aff.mo

D[on] RIBOTTO

Cafasse 4 Febb[raio] 1895.

---

[1] « È l'uomo di cui » ho parlato, cioè l'anonimo parrocchiano menzionato nel poscritto della lettera di don Ribotto del 2 febbraio. Si veda sotto la data del 5 febbraio, *Don Giuseppe Cafasso predica una missione a Cafasse*.

[2] Don Ribotto raccolse, sull'argomento, la breve testimonianza di Francesco Rossatto, d'anni cinquantanove, nato e domiciliato in Cafasse, che riferisce quanto ha « udito dalla felice memoria » della madre. Il breve testo, non datato e di mano di don Ribotto, è sottoscritto dal Rossatto. Anche G. Fornelli, *Storia religiosa e civile di Cafasse*, 116-117, ricorda la presenza benefica di don Cafasso; attinge alla pagina del Rossatto, senza però nominarlo.

(346)

Don Giuseppe Cafasso predica una missione a Cafasse[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Mano di G. A., sottoscrizione di Carlo Michelotti.

Deposizione di Michelotti Carlo di Cafasse

Io conobbi essendo fanciullo D[on] Cafasso quando nel 1842 in gennajo venne a predicare gli Esercizi per 9 giorni in Cafasse. Diceva messa alle 5 e dopo entrava in Confessionario confessando quasi tutti lui, avendo a compagno D[on] Geninati di Cafasse poi Prevosto di S[an] Gillio[2].

Gli servii messa non meno di 4 volte e correvamo ché ci dava un'immagine. Predicando l'inferno ci atterriva molto, e predicando il Paradiso ci sollevava sino lassù e ricordo tutt'ora viva l'espressione di tali prediche sebben ragazzo, massime i gesti proprio reali parlando del Paradiso. Tutti dicevano « costui è un Santo ». Il Prevosto D[on] Strumia[3] disse che non era poco l'averlo fatto venire, e di lui diceva che in Torino era in alto concetto ed in Convitto molto alto.

Ci lasciò un ricordo stampato, che fu portato nelle singole case recandosi, come benedizione di Sant'Antonio per le bestie[4], dal Prevosto l'acqua santa in questa stagione, come si usa tra noi altri nella Pasqua.

Esso era scritto: *Eternità nella mente, Iddio nel cuore, il mondo sotto i piedi* (batteva i piedi sul pulpito), *Iddio mi vede, Iddio mi giudicherà, Paradiso o inferno mi toccherà, pensa bene dove andrai, che mai più in eterno ne uscirai.* Lo disse in pulpito e poi lo diè stampato sotto l'immagine del Crocifisso, - Tale impressione n'ebbi che più non la dimenticai. Aveva circa 13 anni o 14. Venni a trovarlo qualche volta in Torino e mi riceveva tutto grazioso, e gli baciava la mano.

MICHELOTTI CARLO

Torino 5 Febbrajo 1895.

---

[1] Si veda la lettera di don Ribotto del 4 febbraio 1895.

[2] Don *Roberto Geninatti*, nativo di Cafasse, fu prevosto di San Gillio,

nel vicariato foraneo di Pianezza (Torino), dove morì il 16 ottobre 1867 in età di cinquantasei anni.

[3] Il teologo *Giuseppe Strumia*, nativo di Sommariva Bosco, resse la parrocchia di Cafasse dal 1850 al 1884. Cfr. G. Fornelli, *o.c.*, 116.

[4] *Sant'Antonio* abate, detto anche il Grande (250 c. - 356) è l'iniziatore della vita anacoretica. Il culto di Sant'Antonio conobbe una diffusione straordinaria, perché lo si riteneva protettore contro le epidemie e, per estensione, patrono degli animali domestici, come lo mostrano le stampe popolari. Il 17 gennaio, giorno della sua festa, in tutta Italia si benedicono gli animali domestici.

(347)

Il padre Fedele Savio a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Torino, Via Arcivescovado, 9
6 Febbraio 1895

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Rettore

La ringrazio proprio di cuore del bel regalo fattomi. A lode del medesimo debbo dire che messomi a leggerlo ieri sera, non ho più potuto distaccarmene, ed oggi mi trovo d'averlo già percorso quasi interamente dal principio alla fine.

Me ne congratulo quindi molto con Lei e col sig[nor] can[onico] Colombero. Sono sicuro ch'esso gioverà grandemente a conservare ed a ravvivare il buon spirito nel Clero, e specialmente tra i giovani Sacerdoti.

La S[ignoria] V[ostra] Ill.ma si rallegri pure d'aver fatto un'opera di molta gloria di Dio, col procurarne la stampa. Prego il Signore che ne benedica lo smercio.

Gradisca coi miei ringraziamenti i sensi della mia alta stima e venerazione, mentre raccomandandomi alle sue preghiere e Santi Sacrifizii, mi dico

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma Rev.ma
Devot.mo servo

FEDELE SAVIO S. J.[2]

[1] *Fedele Savio*, storico, nato a Saluzzo il 31 gennaio 1848, morto a Roma il 18 febbraio 1916. Fattosi gesuita, già sacerdote, il 6 novembre 1873, insegnò nel Collegio della Visitazione a Monaco Principato, poi all'Istituto Sociale di Torino. Negli anni 1893-94 fu aggregato agli scrittori della *Civiltà Cattolica.* Tornato a Torino attese all'insegnamento e alla pubblicazione di numerose opere; nel 1906 gli fu affidata la cattedra di storia ecclesiastica nella Università Gregoriana. Opera capitale: *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti regione per regione* (*Il Piemonte*, 2 voll., Torino, Milano-Firenze 1908-1913); *Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia* uscirono postumi. Cfr. C. Testore, *sub voce,* in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, 1975.

[2] *Societatis Jesu* (della Compagnia di Gesù).

(348)

Il padre Luigi Castoldi a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Milano Casa S[an] Carlo
6 Febb[raio 18]95

Ill.mo e R[everendissi]mo Signore

Sono a ringraziarla vivamente del caro dono, che a mezzo di Suor Celestina Superiora delle R[everende] Giuseppine qui di Milano ha voluto favorirmi[2]: la bella Vita, voglio dire, del Santo Sacerdote *D[on] Giuseppe Cafasso.* Quanto più la leggo tanto più mi torna gradita, sia per i mirabili doni e le virtù straordinarie del Santo, sia per le molteplici notizie storiche, che l'accompagnano. Questo libro nel mentre illustra meritamente una gemma finora nascosta del Clero Piemontese, deve fare tanto bene alle anime specialmente dei Giovani Leviti, ai quali, secondo me, sarebbe a preferenza da darsi da leggere. Per conto mio ci trovo tale unzione di grazia, che umiliandomi tanto mi conforta, mi spinge al vero e più vivo amore verso il buon Dio.

Voglia dunque Ill.mo e R[everendissi]mo Signore aggradire l'espressione della mia vivissima riconoscenza unitamente ai sentimenti della mia grande stima e del mio profondo rispetto coi quali mi professo

Di Lei Ill.mo e R[everendissi]mo Signore
Obbl.mo Devot.mo Servo
P[adre] Oblato LUIGI CASTOLDI

[1] *L. Castoldi*, sacerdote degli *Oblati Vicari* di Milano. Gli *Oblati Vicari* sono una derivazione o, meglio, una specializzazione degli *Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo*, che prese la forma attuale nel 1875. Il 4 novembre di quell'anno, il p. Francesco Schiatti (morto 1883), prevosto generale della congregazione, accompagnò quattro confratelli da San Sepolcro alla nuova casa, detta di *San Carlo*, in corso Magenta, e diede loro il nome di *Vicari*, perché destinati unicamente alle vicarie delle parrocchie vacanti (P. Calliari, *Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma, 1873, 647-651). Il p. Castoldi fu presente all'atto di fondazione. In precedenza, aveva esercitato il suo ministero come oblato itinerante, in varie diocesi della Lombardia e anche in Svizzera. Predicò esercizi spirituali, Quarant'ore, missioni al popolo, tenne conferenze catechistiche. Come *oblato vicario* fu in più di trenta parrocchie. Morì presso il santuario della Madonna del Bosco a Imbersago (Como) il 18 agosto 1901. Notizie dal *Cronicon degli Oblati Vicari*, gentilmente comunicatemi dal p. Giulio Maino.

G. A. fece omaggio al p. Castoldi della vita di don Cafasso nella speranza che la facesse conoscere al clero milanese e, magari, perché la presentasse in omaggio all'arcivescovo, beato cardinale Andrea Carlo Ferrari, di cui era stato segretario provvisorio dal 24 ottobre 1894 al 17 gennaio 1895.

[2] Suor *Celestina di Gesù Bambino* (*Luigia Bianco*). Nata a Sant'Antonino di Susa il 18 maggio 1860, emise la professione religiosa nell'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino il 22 ottobre 1882. Conseguito nel 1883 il diploma magistrale di Stato, prese ad insegnare a Torino nella scuola dell'Istituto. Nel 1893 fu inviata a Milano come direttrice dell'*Istituto Bianchi*, che era stato eretto in ente morale nel 1886 per opera di una certa signora Bianchi. Sorgeva nel territorio della parrocchia di Sant'Eustorgio ed era amministrato da un consiglio di tre sacerdoti. Accoglieva fanciulle e orfane o, comunque, di famiglia non agiata. Le collegiali, che nei tempi migliori raggiunsero il numero di duecento, avevano all'interno le classi elementari mentre frequentavano le scuole pubbliche per le classi medie e superiori. Le Suore di San Giuseppe ebbero cura del collegio dal 1893 fino alla chiusura, dovuta al dissesto causato dal consiglio amministrativo nel 1935. Suor Celestina rimase alla testa del collegio fino al 1908. Per G. A. ella era un punto di riferimento a Milano. Nel 1901 la incaricò di consegnare personalmente al beato card. A. C. Ferrari la biografia del Cafasso, scritta dal Colombero, assieme ai volumi delle *Meditazioni* e delle *Istruzioni* (si veda la sua lettera a G. A. del 7 luglio 1901) in vista di ottenere una lettera postulatoria. Rientrata a Torino, G. A. le affidò (fine gennaio 1910) l'incarico della direzione e formazione delle prime Suore Missionarie della Consolata. Dal maggio 1913 al novembre 1914 fu supplente della maestra delle novizie, ammalata, delle Suore di San Giuseppe. Morì a Chivasso (Torino) l'11 gennaio 1927.

(349)

Il servo di Dio padre Giulio Castelli a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Ph[ilippus]

Rev.mo Signor Canonico

Non posso ancora darle compiuta notizia di tutto l'esito dell'onorevole incarico che la R[everenza] V[ostra] si è degnata di commettere a me ultimo del Clero Torinese[2]. Tuttavia posso già notificarle che il libro a S[ua] E[minenza] il Cardinale Vicario di S[ua] S[antità] l'ho portato io stesso[3]; e mi ricevette, come sempre, con somma amorevolezza; mi vide in mano il libro, ed io subito entrai nell'argomento. Gradì sommamente il dono della V[ostra] R[everenza] e subito parlò con ammirazione di D[on] Cafasso, la cui vita ben conosce, e della cui santità sublime è ben informato. Inoltre il medesimo Em[inentissim]o Cardinal Vicario si prese l'incarico di presentare egli stesso il libro al Papa, e questa è anche una gran consolazione per V[ostra] R[everenza].

All'E[minentissi]mo Rampolla credevo già di andare jeri sera, ma non ho potuto[4]. Il farò al più presto possibile. Jeri sono arrivati gli Ill.mi e Carissimi Sig[nor]i Soldati[5] e Compagno. Io non ero a casa, ma parlarono con nostri Novizii, e mi lasciarono scritto. Martedì li condurrò al Cardinale Vicario. Ora vanno a Pompei. Dal 1 corr[ente] Febbrajo la casa del Noviziato da monte Testaccio l'ho traslocata in Via Giulia 163, luogo vicino a Chiesa Nuova[6] ed alle altre Chiese di memoria di S[an] Filippo, e meno disagiato per gli studi alla Gregoriana[7] e all'Apollinare[8].

Le scriverò tosto il compimento delle cose per cui tanto merito avrà la R[everenza V[ostra][9].

Scusi la mia fretta e preghi per me.

Le bacio la mano, e la saluto di tutto cuore

Della R[everenza] V[ostra] servo umil.mo

P[adre] GIULIO CASTELLI d. O.[10]

Roma 9 Febbrajo 1895.

[1] Quinto di sette figli, *G. Castelli* nacque a Torino, in via Lagrange 32, il 27 giugno 1846. Conseguita la licenza liceale e vinta l'opposizione paterna, entrò nell'Oratorio di San Filippo di Torino. Fece la vestizione il 20 agosto 1865; fu ordinato sacerdote il 13 marzo 1869. Si impegnò, sulle orme del p. Felice Carpignano, nella predicazione, nelle confessioni e nell'apostolato liturgico. Per raccogliere i ragazzi, istituì l'Oratorio di San Felice da Cantalice in zona Crocetta, che trasferì poi su un terreno più adatto all'angolo dei corsi Oporto e Grugliasco Dock. Il 13 dicembre 1889 si recò a Roma, su invito di quel Preposito, e fece parte della comunità filippina della Vallicella. Discepoli e ammiratori si congedarono da lui al santuario della Consolata dove gli offrirono un quadro della Vergine (cfr. *Il P. Giulio Castelli e gli Operai cattolici*, in *Corriere Nazionale*, 13 dicembre 1889). A Roma si occupò della catechesi (insegnò catechismo al tredicenne Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII) e del collegio dei chierichetti. Difettando l'Oratorio di vocazioni, progettò un noviziato centrale, che tentò invano di realizzare, per la continua opposizione, a Roma e in altre località. Sul finire del 1896, accolse l'invito del Vescovo di Cava dei Tirreni (Salerno) che lo costituì rettore del celebre santuario della Madonna dell'Olmo a Cava. Con l'arrivo di due confratelli da Torino, poté aprire un alunnato dell'Oratorio. Fu poi a Carpino (Foggia), di nuovo a Cava, a Civitella Roveto (L'Aquila). Gli spostamenti si spiegano per le incomprensioni, ma anche per il desiderio di sfuggire alla fama di taumaturgo che lo seguiva ovunque. Nel 1912 fu eletto preposito della comunità di Cava. Morì a Cava in concetto di santità il 27 luglio 1926. Il processo informativo diocesano, iniziato a Cava il 27 luglio dell'anno dopo, si concluse il 20 novembre 1941. Cfr. F. M. Mezza, *Sotto l'olmo di Maria. Il servo di Dio P. Giulio Castelli*, Badia di Cava 1950.

[2] L'incarico di umiliare in omaggio a Leone XIII e ad altri eminentissimi personaggi della Curia la biografia di don Cafasso, scritta dal Colombero.

[3] Il card. *Lucido Maria Parocchi*. Nato a Mantova il 13 agosto 1833, fu vescovo di Pavia, quindi arcivescovo di Bologna e cardinale. Si dimise nel 1882 per contrasti insanabili con le autorità civili. Leone XIII lo chiamò in Curia e lo fece vicario generale di Roma (1884-1899). Fervido sostenitore dell'*Opera dei Congressi*, patrocinò il congresso antimassonico di Trento. Morì a Roma il 15 gennaio 1903.

[4] *Mariano Rampolla del Tindaro*, cardinale, nato a Pelizzi (Palermo) il 17 agosto 1843 – morto a Roma il 16 dicembre 1913. Percorsa una brillante carriera nella diplomazia pontificia, nel 1887 fu nominato cardinale e segretario di Stato da Leone XIII, di cui seguì fedelmente le direttive per la tutela dei diritti della Chiesa e l'inserimento del Vaticano nella politica internazionale. Nel conclave dell'agosto 1903, il veto dell'imperatore Francesco Giuseppe I gli precluse l'elezione al sommo pontificato.

[5] Evidentemente, familiari del can. Giuseppe M. Soldati (cfr. *Lettere*, I, 66 n. 1), forse Ermanno e Roberto.

[6] La *Chiesa Nuova*, iniziata da san Filippo Neri nel 1575 per farne il centro del suo apostolato, in luogo della vecchia *Santa Maria in Vallicella*, dedicata anche a san Gregorio. Quest'ultima sorgeva sul versante di una

collinetta, il monte Giordano, cantato da Dante (*Inferno*, XVIII, 33), sulla sinistra del Tevere.

[7] Il *Collegio Romano*, o *Pontificia Università Gregoriana*, in via del Seminario 120.

[8] *Apollinare*, o *Pontificio Seminario Romano*, con annessa la facoltà di studi giuridici, in piazza Sant'Apollinare 149.

[9] È probabile che il p. Castelli si riferisca qui a quanto è detto all'inizio della lettera (si veda la nota 2).

[10] Dell'Oratorio.

(350)

Il teologo Felice Reviglio a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

15 Feb[braio] 1895.

Rev.mo Signor Canonico e Rettore

La gentile accettazione di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma pel canto dei vespri e per la benedizione pel prossimo martedì m'aggiusta eccellentemente e L'aspetto con tutto il trasporto del mio cuore. Il Suo intervento rende solennissima la chiusa delle Sante 40 ore[2]. Confido di vederla perfettamente ristabilita, come di grand'animo ne prego il Signore[3].

Colgo l'occasione per renderle vivissimi ringraziamenti del graditissimo regalo della vita del Suo venerando Zio riuscita per ogni riguardo commendatissima. V[ostra] S[ignoria] mentre rese giustizia all'eminente virtù del santo Sacerdote procurò in pari tempo un grande vantaggio al Clero. Iddio La rimuneri. Gradisca gli omaggi della perfetta mia stima e considerazione

Umil.mo Servo

T[eologo] FELICE REVIGLIO Curato

---

[1] Nato a Torino nel 1832, *F. Reviglio* entrò come studente nell'Oratorio di Valdocco nell'ottobre 1847. Vi rimase come convittore, dopo la vestizione chiericale, e ne uscì nel settembre 1858. Si gloriava d'essere stato educato da don Bosco. Nel 1892 fu convocato come teste al processo informativo diocesano (cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*,

176, 182; Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III 118). Depose anche, decimo testimone, nel processo informativo di don Cafasso. Disse di sé: « Mi chiamo Felice Reviglio, Teologo Curato della Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo detta volgarmente di S. Agostino in Torino, Esaminatore prosinodale, delli furono Giuseppe e Clementina Milone, nativo di Torino, d'anni 64: Missionario Apostolico e Imperiale » (Taurinen., *Beatificationis et Canonizat. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Summarium*, 6). Morì a Torino il 5 febbraio 1902. Si veda anche *Lettere*, I, 74-75 n. 4.

[2] Il santuario della Consolata sorge nel territorio della parrocchia di Sant'Agostino. L'invito, in occasione delle *Quarant'ore*, era un gesto di deferenza da parte del Parroco; la presenza del Rettore dava lustro alla chiesa. È doveroso affermare che la documentazione sui rapporti santuario-parrocchia è piuttosto scarsa. Sulle *Quarant'ore* si veda la nota 4 alla lettera dell'8 gennaio 1895. G. A. è invitato per la chiusura, il 19 febbraio, martedì di Sessagesima.

[3] L'indisposizione, da cui G. A. sta rimettendosi, non ci è stata tramandata da altra fonte.

(351)

Il dottore Candido Ramello a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata, con stemma del Comune.

MUNICIPIO DI TORINO
UFFIZIO D'IGIENE

Torino, addì 15/2 *1895*

Reverendissimo S[ignor] Canonico

Le sono superlativamente grato del cortese invio del volume che io leggerò con molto piacere perché ricorda le nobili gesta di un eroe della Carità - Mi sarà caro il volume e per il benemerito di cui narra la vita, e per la diligenza con la quale la S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] ed i di Lei zelanti collaboratori andarono rintracciandone gli elementi, e per il valore dell'eruditissimo sacerdote che dettò il volume.

Io sono buono a poco, ma se in qualcosa posso e valgo mi comandi come persona e cosa tutta sua[2].

Con riverente ossequio
Devot[issimo]

C. RAMELLO

[1] *C. Ramello*, medico chirurgo, ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e capo dell'*Ufizio d'Igiene* del Comune in via Corte d'Appello, 1 (G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 449). L'ufficio e l'abitazione del Ramello si trovavano nel quartiere tipico del santuario della Consolata.

Per l'atteggiamento assunto dal dott. Ramello nel caso di una guarigione miracolosa attribuita all'intercessione di don Bosco, cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, Roma 1988, 97-102.

[2] C. Ramello offre, con discrezione i propri servigi a G. A. che, con tutta probabilità, si era rivolto a lui per consiglio e, eventualmente, per chiedere appoggio nella pratica, laboriosa e complessa come si vedrà, della traslazione della salma di don Cafasso dal cimitero al santuario della Consolata. Cfr. lettera di G. B. Alessio a G. A. del 2 marzo 1895.

136 (352)

Nomina del teologo Giacomo Bertolone a postulatore nella Causa di don Cafasso

Da *Copia Publica transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi*, I, 14[v] - 15[v], in ASCC.

[Torino, 16 Febbraio 1895]

Mandato di procura generale di Postulatore al M[olto] R[everen]do Sig[nor] Teol[ogo] Bertolone Giac[omo][1].

L'anno del Signore mille ottocento novanta cinque ed alli sedici del mese di febbrajo nella Curia Arcivescovile di Torino, avanti a me sottoscritto Notajo Apostolico e Canceliere Arcivescovile, è personalmente comparso l'Ill.mo e Reverend.mo Signor Teologo Collegiato Sacerdote Giuseppe Allamano, Canonico Onorario della Metropolitana di Torino e Rettore del Santuario e Convitto Ecclesiastico della Consolata di questa stessa Città, il quale nella sua qualità di nipote per parte di madre del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso, e di rappresentante di tutti gli altri prossimi congiunti dello stesso Servo di Dio, desiderando ardentemente per la maggior gloria del Signore e dei suoi servi fedeli di iniziare presso la competente Autorità Ecclesiastica la causa di Beatificazione e Canonizzazione del detto suo Zio veneratissimo D[on] Giuseppe Cafasso, prese la determinazione di nominare a fare le

veci sue e dei detti suoi congiunti in questa pia causa quale Postulatore presso l'Autorità Ecclesiastica Diocesana un degno ed idoneo Ecclesiastico; per il che riscontrando nell'Ill.mo e Molto Reverendo Signor Teologo Giacomo Bertolone, Economo del sopramenzionato Convitto Ecclesiastico, le qualità volute per compiere debitamente il detto ufficio, col presente atto dichiara di voler eleggere e nominare, come in ogni miglior modo e forma elegge, nomina e deputa il prelodato Sig[nor] Teologo Giacomo Bertolone all'ufficio di Postulatore nella detta Causa di Beatificazione e Canonizzazione, conferendo al medesimo tutte e singole le facoltà opportune e necessarie acciò possa legittimamente compiere il suo mandato avanti i Giudici da delegarsi all'uopo, prestare giuramento, invocare testi, e tutte quelle altre incombenze che si ravviseranno convenienti al buon esito, che da Dio si spera, della stessa Causa.

Del che richiesto io sottoscritto ho rogato il presente atto, che letto al R[everendissi]mo Signor Comparente, lo trovò conforme ai suoi voleri, per cui in conferma meco si sottoscrisse.

Dato in Torino anno, mese etc. come sopra -

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Teol[ogo] GIUSEPPE CORNO[2]

f[acente] f[unzione] Not[ajo] Ap[ostolico] Cancell[iere] Arciv[escov[i]l[e]

---

[1] « Sorretto dal consiglio di Em.mi Cardinali ed Ecc.mi Vescovi; di dotte e piissime personalità del clero e del laicato », G. A. iniziò « presso la Curia torinese le pratiche onde addivenire all'apertura davanti all'Autorità Diocesana del *Processo informativo sulla fama di santità della vita, virtù e miracoli in genere* dell'illustre suo zio. Ed il 16 febbraio 1895 tale Processo, detto dell'*Ordinario*, veniva principiato cogli atti preliminari, tra cui principalissimi la costituzione del Tribunale Ecclesiastico inquirente, fatta con Rescritto di S. E. monsignor Davide Riccardi Arcivescovo di Torino, e la nomina e presentazione del Postulatore della causa per parte del Promotore del Processo. La prima sessione inaugurale, presieduta dall'Arcivescovo, ebbe luogo il 22 febbraio » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 446). I compiti del *postulatore* sono definiti dal presente mandato di procura. *Promotore* del processo è G. A. in qualità di nipote di don Cafasso, ma soprattutto, come si dirà in documenti successivi, in quanto rettore del Convitto Ecclesiastico.

Sul postulatore designato, teol. *G. Bertolone*, cfr. *Lettere*, I, 500 n. 3. Stimato da tutti, egli disimpegnava il suo ufficio riscuotendo larghi consensi. Ma, dopo appena due anni, fu costretto a rassegnare le dimissioni in circostanze drammatiche. Si veda la sua lettera a G. A. del 2 febbraio 1897.

[2] Trattandosi di copia, le firme sono di mano del copista.

(353)

Don Giuseppe Giolitti a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Vigone, 18 Febb[rai]o 1895.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can[onic]o

Ho detto e ripetuto le migliaia di volte che io reputava bene impiegato il tempo da me trascorso nel Convitto di San Francesco quand'anche non ne avessi riportato altro vantaggio, che quello di avere conosciuto D[on] Cafasso; perché sono intimamente persuaso di avere avuto la bella sorte di avere trattato con un gran Santo. Quindi nessuno più di me desidera, che sia innalzato agli onori degli altari, e se il Signore mi conserverà sino a tanto che possa avere sì ineffabile consolazione allora canterò con gioja il *nunc dimittis*[2]. In conseguenza ho apposto con viva esultanza il mio nome alla supplica inviatami da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e poscia mi sono fatto premura di trasmetterla ai paesi vicini, dai quali non la riebbi che jeri sera ad ora tardissima quantunque avessi sollecitato gli amici a rimandarmela presto[3].

Mi rincresce, che le firme siano poche, ma il motivo si è che il numero dei discepoli del servo di Dio va ogni giorno diminuendo.

Questa sera si dà principio in questa Parrocchia al mese di S[an] Giuseppe col fine speciale, che questo glorioso Patrono della Chiesa voglia ottenere da Dio un'esito felice alla Causa, che sarà promossa per la Beatificazione di D[on] Cafasso.

Gradisca i sentimenti di profondo rispetto, con cui mi professo

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo servitore

D[on] Giolitti G. Piev[ano]

[1] Don *G. Giolitti*, nato a Villafranca Piemonte (Torino), il 1° luglio 1832, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1855. Frequentò il Convitto Ecclesiastico, come volontario, nell'anno scolastico 1856-57. Fu vicecurato a Vigone (Torino) nella parrocchia di Santa Caterina, a fianco del pievano teol. Giovanni Domenico Castelli, cui successe in seguito a concorso nel 1884. Morì a Vigone il 22 gennaio 1906. Cfr. G. P. Mattalia, *Vigone. Notizie storiche, civili e religiose*, Torino 1912, 344-349. Di don Giolitti si veda, avanti, la relazione su don Cafasso del 16 marzo 1897.

[2] Citazione da Lc 2,29. Il testo completo recita: « Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace ».

[3] Una petizione, sottoscritta dai sacerdoti del vicariato foraneo di Vigone da trasmettere all'Arcivescovo di Torino. Vale qui quanto è detto nella nota 2 alla lettera di mons. G. Ronco del 3 febbraio.

(354)

Don Paolo Colombatto a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Virle Piemonte 20 Febbrajo 1895.

Ill.mo e molto R[everend]o Signor Canonico

Fu trasmessa al Sottoscritto dal Signor d[on] Destefanis Francesco[2] la lettera che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma gli scrisse per sapere se in Virle esistesse qualche cosa che ricordasse il Venerando d[on] Cafasso o direttamente od indirettamente per mezzo cioè del fu avvocato Destefanis[3], e siccome il Signor d[on] Destefanis Francesco per indisposizione non può rispondere alla lettera della S[ignoria] V[ostra] ill.ma ha incarricato il sottoscritto a farne le sue veci. Così colla presente sodisfo al di lei desiderio, e fatte le indagini non ho trovato né scritto né altra memoria che riguardi il Venerando d[on] Cafasso, e neppure per mezzo dell'avvocato Destefanis il quale ora non ha più parenti in Virle[4]. Solo mi è caro assicurarla che il sottoscritto in qualità di discepolo nell'anno 1852, e 53 del pio, Santo, e dotto d[on] Cafasso ne conservo sempre viva riconoscenza per la sua bontà usatami, e viva tengo la memoria delle sue esimie qualità; e que-

sto si è il solo che posso dirle in riguardo a quel venerando Sacerdote il quale è ben degno di tutti gli onori.

Colla più sentita stima e rispetto la riverisco e mi dichiaro della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma servo dev.mo

d[on] COLOMBATTO PAOLO vicecurato

---

[1] Don *P. Colombatto* nacque a Casalgrasso (Cuneo) il 25 luglio 1825. Ordinato sacerdote a Torino il 25 maggio 1850, svolse il suo servizio sacerdotale a Carignano come cappellano e a Virle Piemonte (Torino) come vicecurato. Morì a Virle il 12 marzo 1908.

[2] Perseverando nella ricerca metodica su don Cafasso, G. A. aveva interpellato, con lettera che non ci è pervenuta, un anziano sacerdote di Virle Piemonte, don *F. Destefanis*, cappellano del locale *Istituto di San Vincenzo*, un educandato istituito dalla contessa Luigia Enrichetta Birago di Vische. Cfr. G. P. Mattalia, *Vigone. Notizie storiche, religiose e civili*, 399-400. Don Destefanis era stato ordinato a Torino l'8 aprile 1850. Morì il 12 febbraio 1901 in età di ottant'anni.

[3] *Giovanni Battista Destefanis*, sacerdote. Secondo l'uso torinese, si fregiava del titolo di avvocato perché aveva conseguito, prima dell'ordinazione, la laurea nell'uno e nell'altro diritto presso l'Università di Torino. Nacque a Cuneo nel 1824 dove il padre, Gaetano, oriundo di Virle Piemonte, si trovava per ragioni di impiego. Un fratello, Giuseppe Maria, nato a Cuneo nel 1822, si era fatto filippino. Vestì l'abito chiericale nel 1840; fu ordinato sacerdote a Torino il 29 maggio 1847. Dal 1846 al 1849 studiò teologia morale al Convitto Ecclesiastico. Trascorsi pochi mesi come vicecurato a Garzigliana (Torino), fu richiamato in Convitto a prendere il posto di « ripetitore », succedendo a don Giacomo Priotti, ritiratosi per motivi di famiglia. Morì a Virle il 17 dicembre 1855. Don Cafasso, ritenendolo idoneo a divenire il continuatore della sua opera, l'aveva nominato erede universale. « Egli era il coadiutore di D. Cafasso per la scuola e per la Chiesa, ed il suo braccio destro. Ripetitore di Morale, precettore d'eloquenza, confessore assiduo ed illuminato, predicava con tanto successo, che i professori ed allievi dell'Università venivano ad udire la parola predicata da lui in S. Francesco. Nel 1855, già esausto, volle ancora predicare le Quarantore con cui si solennizzava la definizione dell'Immacolata, protestando di voler morire sul pulpito, ma il secondo giorno dovette smettere non tanto per la dichiarazione del medico quanto per ordine espresso di D. Cafasso. Fu mandato a Virle sua patria ad intraprendere la cura di chi langue per consunzione, ed ivi morì tra le braccia di D. Cafasso che erasi partito da Torino per assisterlo, e nel ritorno esclamò: – Abbiamo un angelo di più in Paradiso. Ora devo rifare il testamento » (G. Colombero, *Vita del Servo di Dio G. Cafasso*, 320). G. A. muove alla ricerca di nuovi dati intorno a don Destefanis per dare contorni più precisi al commosso profilo tracciato dal Colombero. L'esito

delle laboriose ricerche si può vedere in L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 192-193 (don Cafasso gli aveva fatto visita a Virle, ma non fu presente alla sua morte). Ne è venuto fuori il ritratto di un personaggio di primo piano, meritevole per se stesso di essere strappato dall'oblio.

[4] Si afferma, implicitamente, che i due sacerdoti Francesco e Giovanni Battista Destefanis, pur avendo lo stesso cognome, non sono legati da parentela.

(355)

Apertura del processo informativo diocesano

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23 febbraio 1895.
Cronaca cittadina.

Per Don Cafasso. - Siamo lieti di dare una notizia che riuscirà gradita ai numerosi beneficati ed ammiratori di questo gran servo di Dio. Ed è che ieri nel pomeriggio S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma Monsignor Riccardi, nostro amatissimo Arcivescovo, recavasi nell'Oratorio privato del Rev.mo Vicario Generale Canonico Stanislao Gazzelli, ed ivi, invocato l'aiuto dello Spirito Santo, costituiva il tribunale per iniziare il Processo Ordinario sulla fama di santità di vita, virtù e miracoli del Sacerdote Giuseppe Cafasso[1]. Finalmente si va effettuando il desiderio comune di veder posta in luce questa fulgida gemma del Clero Piemontese, e noi facciamo caldi voti che venga presto elevato all'onor degli altari un sacerdote cotanto benemerito del Clero e della cittadinanza di Torino.

---

[1] Si veda la nota 1 al mandato di procura del 16 febbraio 1895. Qui si dà notizia della sessione inaugurale. « Il Tribunale era così composto: monsignor Stanislao Gazzelli Vicario Generale dell'Archidiocesi, giudice delegato; sac. Giacomo Trucchi curato della SS. Annunziata e teologo avvocato collegiato Giacomo Camisassa, giudici aggiunti; monsignor Emanuele Colomiatti Pro-Vicario Generale Promotore della Fede; teologo collegiato Tomaso Alasia notaio degli atti. Era Postulatore della causa il teologo Giacomo Bertolone, economo del Convitto ecclesiastico » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 446).

(356)

Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro a G. A.[1]

Testo di ignoto amanuense, su una facciata, in ASCC. Firma autografa.

N° 22903.

Ill.mo Signore,

Per mezzo del P[adre] Giulio Castelli dell'Oratorio[2] mi è stato rimesso a nome di V[ostra] S[ignoria] un doppio esemplare della vita del Sacerdote Cafasso di santa memoria. Mentre la ringrazio sentitamente dell'esemplare a me destinato, mi è grato assicurarla di aver deposto l'altro nelle mani del Santo Padre. Sua Santità ha accettato con piacere il dono e fa voti che siffatta pubblicazione debba tornare di gran vantaggio al clero per i luminosi esempi di virtù lasciati da quel pio sacerdote.

Mi congratulo poi colla S[ignoria] V[ostra] del proseguire che fa con tanto zelo l'opera del Cafasso in cotesto Convitto ecclesiastico; e partecipandole la benedizione del S[anto] Padre per Lei e per tutti i Convittori, le protesto i sensi di stima distinta con cui mi raffermo

Di Vostra Signoria Ill.ma
Aff.mo per servirla

M. Card[inale] RAMPOLLA

Roma, 23 Febbraio 1895

Sig[nor] Can[onic]o Giuseppe Allamano
Torino

---

[1] Risposta, a nome di papa Leone XIII, alla lettera di inizi febbraio 1895.

[2] Si vedano le note 1 e 4 alla lettera del 9 febbraio 1895.

(357)

Don Andrea Barberis a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Rev.mo Sig[nor] C[anonico] Rettore,

Ricevuta la sua venerata lettera[2] non ho potuto subito rispondere avendo le S[ante] Quarantore a Cavallerleone. Appena mi trovai in libertà mi recai dal Sig[nor] D[on] Monsello[3] e gli feci la commissione di V[ostra] S[ignoria]. - Egli mi rispose che sarebbe assai di buon grado venuto a Torino, ma i Dottori che hanno in cura la sua debolissima vista lo consigliarono ad aspettar alquanto, che il freddo siasi un po' rimesso: allora potrà venire e mettersi agli ordini di V[ostra] S[ignoria][4]. Mi ha soggiunto che riguardo al V[enerato] Servo di Dio D[on] Cafasso nulla aveva da aggiungere a quello che ha già deposto quando fu interrogato costì[5]; eccetto questo che Egli in tutto il tempo che fu compagno di D[on] Cafasso - non l'udì *mai parlare di sé, anche menomamente, né in bene, né in male*; specialmente nelle solite circostanze degli Esami quando anche gli studiosi sono usi ad esternar la lor paura di non aver studiato abbastanza, temere l'esaminatore, chissà come andrà l'esito ecc... Una volta sola per ischerzo D[on] Cafasso gli disse: sono andato all'Esame dal C[anonico] Riberi = e portandogli tre trattati mi ha tenuto tre ore. Ma non aggiunse altro se l'esame gli era riuscito bene o come[6]. - Ad ogni modo fra qualche settimana D[on] Monsello verrà su e ben volentieri darà gli schiarimenti di cui sarà in grado. Io ho pregato e seguiterò a pregare pel pronto, sollecito, e felice esito della Causa, dalla quale ne verrà certamente non solo gloria e onore al Signore, ma ancora lustro, decoro e specialmente stimolo, esempio, eccitamento al Clero Piemontese, italiano; a tutto il Clero Cattolico, ché tutti hanno da apprendere da siffatto modello.

Rev.mo Sig[nor] Canonico, si ricordi anche di questo povero Prete presso al S[anto] suo zio, e son sicuro che sarà esaudito: D[on] Cafasso voleva bene ai preti giovani, per loro sacrificò

tutta la sua vita Sacerdotale e non vorrà far il sordo alle mie umili suppliche.

Presentandole i rispetti del Sig[nor] D[on] Monsello, quelli del Priore[7], di D[on] Bosco[8] e specialmente i miei, mi raffermo.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Obbl[igatissimo] Servo

Sac[erdote] ANDREA BARBERIS V[ice] C[urato]

C[avaller]maggiore 26-2-[18]95

---

[1] Don *A. Barberis*, nato a Bra (Cuneo) il 21 novembre 1867, fu ordinato sacerdote a Torino il 31 maggio 1890. Conseguì la laurea in teologia e in diritto canonico. Trascorso il biennio 1889-91 al Convitto Ecclesiastico, fu destinato vicecurato a Cavallermaggiore (Cuneo) presso la parrocchia dei Santi Michele e Pietro. Mons. Giovanni Battista Ressia, vescovo di Mondovì dal 1897, lo prese con sé come segretario cerimoniere e lo fece canonico.

[2] Anche questa lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Don *S. Monsello*, fu compagno di corso al seminario di Chieri e amico intimo di don Cafasso. Depose, quinto testimone, al processo informativo diocesano: « Mi chiamo Stefano Monsello Sacerdote, delli furono Bernardo e Margherita Morello; nativo di Cavallermaggiore, di anni ottantasei, Cappellano nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Pieve in Cavallermaggiore, già Rettore dell'Opera Maternità in Torino, dall'amministrazione della quale percepisco una pensione, con cui vivo, compresa la rendita della Cappellania » (Taurinen., *Beatificationis et Canonizat. Ven Servi Dei J. Cafasso. Summarium*, 3). Morì a Cavallermaggiore il 14 febbraio 1903 in età di anni novantatré.

[4] Si ignora l'oggetto preciso della questione posta da G. A. a don Monsello. A meno che non si intenda la sua prossima venuta a Torino come testimone nel processo di beatificazione.

[5] Probabilmente G. A., in precedenza, si era portato a Cavallermaggiore e aveva messo per iscritto i ricordi dell'anziano sacerdote. La relazione scritta è citata ripetutamente da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 21 (si veda la n. 5) e ss.

[6] Il testo relativo al can. Riberi è riprodotto, senza commento, da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 22-23. Non si parla, qui, dell'esame generale di confessione (27 giugno 1836), il cui esito splendido fu festeggiato pubblicamente dal teol. L. F. Guala (*Ivi*, 42).

Esponente tipico della scuola teologica piemontese, *Pietro Riberi* nacque a Stroppo (Cuneo) il 24 maggio 1791; morì a Torino il 31 luglio 1847. Fece i suoi studi e fu ordinato sacerdote a Saluzzo. Passato a Torino, si laureò in teologia e conseguì l'aggregazione al Collegio dei Teologi dell'Uni-

versità. Fu ripetitore di filosofia nel *Regio Collegio delle Provincie*, quindi di ermeneutica e di teologia dogmatica nel seminario metropolitano. Suscitò scalpore, nel 1829, la destituzione del teologo Gian Maria Dettori (Tempio Pausania 1773 - Torino 1836), ordinario di morale alla Regia Università e virulento assertore del probabiliorismo (cfr. *Lettere*, I, 622 n. 12). Per ragioni di prudenza, l'arcivescovo Colombano Chiaveroti allontanò dal seminario il Riberi, che pure stimava, assieme a due colleghi, appartenenti tutti al gruppo dettoriano. A partire dal 1824, il Riberi aveva curato l'edizione delle *Theologiae moralis institutiones* del Dettori. Egli fu amico anche di Goffredo Casalis e di Vincenzo Gioberti (per entrambi, cfr. *Lettere*, I, 622 n. 10). Il secondo, nell'epistolario, lo chiama, con suo disappunto, « giansenista », ma l'abate filosofo « amava vedere nei cosiddetti "giansenisti" coloro i quali nella Chiesa difendevano il vigore della vita cristiana e la solidità della dottrina che a suo parere erano state snervate dalle dottrine connesse al molinismo ». Cfr. P. Stella, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento.* Schede biografiche riflessioni documenti (*Biblioteca del "Salesianum" 65*), Torino 1964, 85. Il pensiero e la prassi di vita del Riberi sono compendiati dal Casalis nei seguenti termini: « Saldo ai cattolici principii, di forte e larga pietà, sentiva tolleranza per tutti gli uomini; se professava una dottrina da limiti precisi circoscritta, la sua benevolenza non conoscevane alcuno [...]. Che se consentaneo ai vangelici dettati non escludeva dall'amor suo i più lontani dalla fede e dalla virtù, coloro che lo fecero scopo alle loro persecuzioni, perché in libere opinioni discrepante, o nol conobbero, o non conobbero se medesimi. Di alcune dottrine taceva, perché sempre si era taciuto, su altre parlava, perché sempre erasi parlato; dando preferenza ad alcune tesi, che appajono all'ortodossia più conformi. Quando compiva la pubblicazione degli aurei trattati del dottissimo professore Detorri non mirava ad affliggere alcuno, ma ad eseguire il voto, ed onorar la memoria del venerando suo amico » (G. Casalis, *Stroppo* (*Stropum*), in *Dizionario* [...] *degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XX, Torino 1850, 487-488). Devoto a mons. Chiaveroti, che l'aveva nominato canonico teologo del Capitolo metropolitano, il Riberi ne diede alle stampe gli scritti: *Raccolta delle lettere, omelie ed altre scritture di monsignore C. Chiaveroti* [...] *arcivescovo di Torino dedicata alla Maestà del re Carlo Alberto*, 3 voll., Torino 1835-39. Mons. Luigi Fransoni nel 1838 lo nominò primo collettore, o direttore, per l'archidiocesi dell'*Opera della Propagazione della Fede.* Scrive ancora il Casalis: « Appena il re Carlo Alberto acconsentì che per la propagazione della Fede s'inviassero danari all'estero, monsignor arcivescovo Fransoni, quantunque non fosse in grado di apprezzare la vastissima dottrina del Riberi, e non fosse disposto a favorirlo, perché lo credeva un possente avversario del gesuitismo, ciò non di meno lo nominò direttore di quella grand'opera; e l'esito non fallì alla scelta: la santa associazione allignò e fiorì per modo che la diocesi torinese per numero di sottoscrittori primeggiò fra tutte le altre della cristianità » (*o.c.*, 488). Amico del futuro card. G. Massaia, il Riberi lasciò un volumetto, notevole dal punto di vista organizzativo e storico: *Sull'Opera della Propagazione della Fede ai Venerabili Parochi e Sacerdoti ed ai pii Fedeli della Città e Diocesi di Torino, il Canonico Pietro Riberi Sozio dell'am-*

plissimo Collegio di Teologia e Teologale della Chiesa Metropolitana come delegato di S. E. Rev.ma Monsignore Arcivescovo D. Luigi de' Marchesi Fransoni [...], *Torino 1840. Stamperia Ghiringhello e Comp., Con permissione*, 204 pp.

Il di lui fratello, Alessandro (1794-1861), fu medico-chirurgo di Carlo Alberto e della famiglia reale. Senatore del Regno dal 10 luglio 1849.

[7] *Giuseppe Menzio*, nato a Chieri il 9 marzo 1840, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1862. Canonico onorario della collegiata di Chieri, priore della parrocchia dei Santi Michele e Pietro di Cavallermaggiore. Morì il 6 ottobre 1911.

[8] Don *Michele Bosco*, nato a Riva di Chieri (Torino) il 16 ottobre 1866, fu ordinato sacerdote il 20 giugno 1890. Fu compagno di don Barberis al Convitto Ecclesiastico nell'anno scolastico 1889-90 e poi a Cavallermaggiore, dove rimase vicecurato fino al 1901. Divenne, quindi, vicecurato e, dal 1913, parroco di Bandito presso Bra. Morì a Bandito il 19 novembre 1931.

(358)

Il canonico Giovanni Battista Alessio a G. A.[1]

Biglietto da visita con sigla di devozione, città e nome stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

W. G. M. G.[2]

Moncalieri 2-3-[18]95

Ho ricevuto la tua caris.ma[3] - parlato con S[ua] A[ltezza][4] - che nella giornata di ieri doveva vedere il Sig[nor] prefetto[5]. Questi non era al corrente della tua pratica che per parte sua non troverebbe impossibile. In Città hanno nulla a vedere in questo. Mons[ignor] Anzino verrà presto[6]. Intanto fra qualche ora il Sig[nor] Prefetto o risponderà a me, se trova mancare carte - ed allora tu in persona gliele porteresti a lui, in mano - o se le ha, non occorrerà altro, se ne occuperà nel senso voluto - salvo a S[ua] A[ltezza] di mettere a parte chi di ragione a Roma[7].

Ti saluto e ringrazio

aff.mo *Teol. G. B. Alessio*

---

[1] Avviato il processo informativo diocesano, G. A. presentò « al Prefetto di Torino istanza per trasportare la salma di don Cafasso in una cripta dei sotterranei del Santuario della Consolata » (L. Nicolis di Robilant,

Vita del Ven. G. Cafasso, II, 429). L'*iter* burocratico si presentava irto di difficoltà a causa della recente legge sanitaria (22 dicembre 1888) che proibiva, salvo rare eccezioni, la sepoltura « in luogo diverso dal cimitero » (si veda, avanti, il *Parere del Consiglio di Stato* del 23 settembre 1896). Occorreva l'autorizzazione governativa: G. A. era certo di poterla ottenere grazie ad appoggi autorevoli: in concreto, di qualche membro della famiglia reale, notoriamente legato al santuario della Consolata. Per cominciare, si avvale dei buoni uffici del teol. *G. B. Alessio*, già suo collega di studi in seminario e cappellano, nella vicina Moncalieri, della principessa Maria Clotilde. Nato a Caramagna Piemonte (e quindi conterraneo di G. Camisassa) il 18 ottobre 1851, il teol. Alessio fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1874. Membro del clero palatino, nel 1882 fu nominato *Cappellano di Sua Maestà il Re*. In effetti fu deputato cappellano e consigliere della sullodata principessa (si veda la nota 4). Morì a Moncalieri il 4 ottobre 1902. Cfr. *Mons. Giovanni Battista Alessio*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 5 ottobre 1902.

[2] Viva Gesù Maria Giuseppe.

[3] La lettera, che informa il teol. Alessio dell'affare, non ci è pervenuta.

[4] Sua Altezza Imperiale e Reale *Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte,* primogenita di Vittorio Emanuele II, serva di Dio. Nacque a Torino il 2 marzo 1843. Sedicenne sposò il principe Gerolamo, cugino di Napoleone III. Dal matrimonio, imposto da ragioni di Stato, nacquero due figli e una figlia. Separatasi dal marito « per totale diversità di princìpi e di convinzioni », ne ottenne la conversione in punto di morte, nel 1891. Iscritta al Terz'Ordine Domenicano fin dal 1871, nel 1878 si stabilì nel castello di Moncalieri e vi rimase sino alla fine, tutta dedita alla famiglia, alla preghiera e alle cure dei poveri. Morì il 25 giugno 1911. Cfr. L. A. Redigonda, *Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1967, 1045, con bibliografia. G. A. le aveva fatto pervenire in omaggio la biografia di Don Cafasso (lista di copie regalate in ASCC).

[5] *Ferdinando Ramognini*, nato a Sassello (Savona) il 20 luglio 1829, fu poeta, direttore generale della sicurezza pubblica, prefetto di provincia. Fatto senatore il 20 luglio 1892, morì il 18 marzo 1898 (A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma 1895, 735-736; *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* Roma 1935, 153; [G. Marzorati], *Guida di Torino 1894*, 333). Probabilmente, era venuto a Moncalieri per felicitare la Principessa nel compleanno.

Come si ricava dal contesto, G. A. aveva mosso i primi passi presentando una supplica, di cui il Prefetto non aveva ancora preso visione. Non conosciamo il tenore esatto del documento. Esso, comunque, fu riformulato secondo i suggerimenti dello stesso Prefetto che, da tutto l'insieme, appare benintenzionato e disposto, se necessario, a superare l'ostilità di certi ambienti cittadini (si veda, in particolare, la lettera dell'Alessio a ignoto sacerdote del 24 aprile 1895).

[6] Mons. *Valerio Anzino, cappellano maggiore del Re*, residente a Roma. Nacque a Fubine, diocesi di Casale Monferrato, il 6 settembre 1832. Lo zio don Giuseppe, *Cappellano di Corte*, gli ottenne il posto di *chierico di Camera* di Carlo Alberto, al cui servizio entrò il 1° gennaio 1848.

Divenne così, giovanissimo, testimone della vita agitata della Corte negli anni che portarono all'unità nazionale. Non conosciamo la data della sua ordinazione. Il 17 luglio 1853 fu tonsurato da mons. Luigi Nazari di Calabiana, vescovo di Casale, nella cappella di quell'episcopio (AAT, *Registro Ordinazioni* 1848-1871, f. 232). Nel 1866 Vittorio Emanuele II lo nominò suo cappellano al quartier generale. Nominato Preside delle Reali Cappelle, nel 1871 seguì la Corte a Roma. Nel gennaio 1878 fu a fianco di Vittorio Emanuele II morente; in quella circostanza rilasciò una dichiarazione che fu pubblicata sull'*Osservatore Romano* dell'11 gennaio. Continuò nell'ufficio anche sotto Umberto I che, nel 1885 lo promosse abate ordinario della perinsigne basilica di Santa Barbara in Mantova. A Roma abitava in Via del Sudario 51 (non al Quirinale), presso l'omonima chiesa « di patronato della nazione piemontese ». Morì a Roma il 5 marzo 1899; fu sepolto a Mazzè (Torino). Nutriti servizi sulla sua malattia, morte e funerali, si possono vedere su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, a partire dal 6-7 marzo 1899.

[7] Nel colloquio con Maria Clotilde, il prefetto Ramognini, forse sottovalutando le difficoltà, s'era dato a vedere ottimista. Benché si trattasse di una semplice traslazione, a trentacinque anni dalla morte, ci si poteva richiamare al precedente significativo dei funerali di don Bosco. « Nell'imminenza del decesso », i Salesiani s'erano mossi « a Torino e a Roma nell'intento di dare sepoltura al loro fondatore se non a Valdocco almeno in qualche altro loro collegio. I primi passi a Torino furono fatti, com'era di norma, presso il prefetto della città, conte Ottavio Lovera di Maria. Data l'eccezionalità della cosa e i timori di agitazioni di piazza, il Lovera osservò che occorreva l'autorizzazione governativa. A Roma furono mosse personalità politiche moderate, [...] furono fatte sollecitazioni in corte tramite Clotilde di Savoia, sorella del re Umberto I, a questi e alla regina furono fatte petizioni informali e orali ». Fu interpellato anche il capo del governo, Francesco Crispi. Don Bosco morì il 31 gennaio 1888. « Avuta l'autorizzazione della sepoltura a Valsalice, i salesiani speravano ancora, tra il 2 e il 3 febbraio, la grazia sovrana per la reposizione nei sotterranei dell'Ausiliatrice. [...] Intanto certi giornali avversi, fra il 3 e il 4, scrivevano di "mene clericali" in corso. Erano ora i salesiani che dovevano temere una qualche canea se si procedeva con solennità al trasporto della salma ». Il 4 febbraio le spoglie di don Bosco furono portate speditamente a Valsalice, sulla collina torinese. « Seguivano il feretro solo tre carrozze ». Il loculo, predisposto frettolosamente, fu ultimato e sigillato solo la sera del successivo 6 febbraio. Il collegio di Valsalice diventava, fino al 1929, custode delle spoglie mortali di don Bosco. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, 33-35.

137 (359)

A monsignor Valerio Anzino[1]

Minuta, di mano del can. Giacomo Camisassa, su una facciata, in ASCC. Mancano data e firma.

[primi giorni di marzo 1895][2]

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

La conoscenza che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a ebbe di D[on] Cafasso mi dà fiducia di pregarla d'un segnalato ed urgente favore. Essendosi iniziato in questi giorni il processo diocesano per la beatificazione di quel Santo Sacerdote, d'accordo con S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] il nostro Arcivescovo, ho fatto dimanda alla Prefettura di trasportare le ceneri del medesimo dal Camposanto nei sotterranei della Consolata. La domanda fu bene accolta in Prefettura, ma trattandosi di caso non ordinario, mi dissero che avevano scritto subito al ministero per l'opportuna autorizzazione. Se la S[ignoria] V[ostra] pertanto credesse bene avanzare una parola di raccomandazione, sarei certo del buon esito. Occorrerebbe però farlo con premura per antivenire il caso d'una negativa che sarà poi difficile di far ritirare.

Nella fiducia del favore per la buona memoria che V[ostra] S[ignoria] nutre per D[on] Cafasso, ne la ringrazio anticipatamente e la prego di gradire i sensi di profonda stima e devozione.

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Su mons. *V. Anzino*, « Cappellano maggiore del Re », si veda la nota 6 alla lettera del 2 marzo 1895. G. A. chiede i suoi buoni uffici presso il Ministro degli Interni (si veda la lettera precedente).

[2] A rigor di logica, la lettera, non datata, potrebbe essere stata scritta verso la fine di febbraio. Si suppone, però, che G. A. scriva dopo aver interpellato l'amico teol. G. B. Alessio.

138 (360)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 10 Marzo [1895 (?)][2]

Cara nipote,

Spero che stamane[3] avrai potuto fare la Comunione, che *mai non* devi lasciare eccetto per malattia. Fa coraggio che nulla succederà senza permissione di Dio, e N[ostro] Signore come pel passato ti nasconde nel suo S[acro] Cuore. Incomincia e fa con fervore questa Novena di S[an] Giuseppe, io mi unisco: pretendi la grazia.

Nel Signore

aff.mo zio[4]

---

[1] Sugli scrupoli e pene interiori di suor Dorotea, delle *Giuseppine*, cfr. *Lettere*, I, 231-232 n. 1.

[2] L'indicazione dell'anno è puramente congetturale (esame della grafia).

[3] Nel 1895, il 10 marzo si celebrava la seconda domenica di quaresima.

[4] Manca la firma.

(361)

Don Francesco Massucco a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione stampata.

PARROCCHIA
DI
M. V. ASSUNTA E S. GIORGIO MARTIRE
COMUNE
di S. Giorgio Canavese

14. 3. [18]95

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can[oni]co

Dai registri consta che Orsolano Giorgio fu giustiziato l'anno 1835; da chi sia stato assistito non sta scritto.

La tradizione dice che gli assistenti furono li Sig[no]ri Fioretta Canonico della Cattedrale d'Ivrea, D[on] Bertini probabilmente Cappellano della Compagnia della Misericordia[2] anche d'Ivrea e Padre Paolangelo Cappuccino.

Non consta che vi siano stati altri giustiziati in S[an] Giorgio.

Colla maggior considerazione

Suo Dev.mo

MASSUCCO Arciprete

---

[1] Su don *F. Massucco* e tutti i personaggi menzionati nella lettera, si veda *Lettere*, I, 576-577.

[2] Per la *Compagnia della Misericordia*, si veda F. Carandini, *La Chiesa di S. Nicola, la Compagnia della Misericordia e le esecuzioni capitali*, in *Vecchia Ivrea*, Ivrea 1927, 510-515. Nel secondo registro dei giustiziati, conservato dalla *Compagnia*, si fa menzione di « dodici esecuzioni, una delle quali riguarda il famoso delinquente noto sotto il nome di *La jena* da S. Giorgio Canavese, ivi appiccato per la gola il 17 marzo 1835, reo di oltraggi e violenze, stupri ed omicidi di ragazzini » (p. 512). L'Orsolano, appunto.

(362)

Il signor Giovanni Caneparo a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC.

V[iva] Gesù Maria Giuseppe Francesco.

Torino 28 Marzo 1895.

Carissimo mio Canonico Allamano.

Da oltre due anni conosco una bell'anima sofferente, vera sposa di Cristo e sua vera seguace nel patire.

Ha 57 anni, vergine, poverissima, abita la casa parrocchiale della S[anti]s[sima] Annunziata via Po 47 I^mo^ p[iano] sotto il tetto[2].

Dall'età adolescente sempre soffrì mali atrocissimi, non capita, né dai medici né dai parenti.

Da 37 anni diretta dal Rev[erendo] Can[onico] Berteu[3], da 17 anni mai più lasciato il letto, dai 23 anni ai 33 ebbe piaghe alle mani ai piedi al costato ed usciva sovente tanta copia di sangue da riempire dei cattini.

Finalmente dopo i 33 anni si nascosero le ferite rimarginandosi ma sempre i medesimi dolori, e in certi tempi si fanno però nuovamente vedere, per esempio nel tempo del Congresso Eucaristico[4] erano aperte davano sangue, e da quell'epoca sino a tutt'ora soffrì molto più del solito, e mi pare tre volte si fecero vedere aperte, restando così anche 15 giorni ogni volta.

Vive di Provvidenza in una soffitta, curata da due vicine che prestano l'opera di carità alternativamente, una delle quali affetta del male detto di S[an] Giovanni[5].

Ah! caro Canonico che bell'anima vi è mai la dentro, vorrei che V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] la conoscesse.

Jeri sera visitandola raccomandai quella mia sorella[6] alle sue preghiere e le dissi di aiutarci a pregare un certo Don Cafasso morto in concetto di santità per ottenere la grazia.

Appena pronunziai D[on] Cafasso, esclamò ah! quel Don Cafasso, ah! quel D[on] Cafasso, che stoffa di prete, che santo prete. L'ha conosciuto Lei che fa tante lodi?

Io, rispose Ella, era all'Ospedale di S[an] Giovanni, e conobbi il suo cuoco che veniva sovente a visitare un'ammalata del suo paese, e me la raccomandò a me che cercassi di consolarla, e mi

parlava tanto bene, e mi diceva cose tanto straordinarie di quel Don Cafasso che concepii desiderio di conoscerlo.

Difatti appena guarita ed uscita dall'Ospedale aveva circa 20 anni, serviva in una casa, ove mi tenevano tanto curta[7] del pane, che fui tentata una volta di prenderne una *mica*[8] nell'armadio e mangiarmela, ebbi tanto affanno di ciò che la mattina dopo era tutta turbata e non osava fare la santa Comunione, mi trovava nella chiesa di S[an] Francesco d'Assisi, lottando tra me, e senza avere la comodità del mio Confessore, ed eccoti che non so bene spiegarmi se mi chiamò o mi guardò dal confessionale un prete e mi avvicinai alla graticella, e mi disse subito, *tu sei solita a fare la santa comunione, e perché non l'hai ancora fatta stamattina*? Stupita di questa domanda raccontai il mio affanno, e lui mi soggiunse: povera figliola, povera figliola, non turbarti che è niente ed incoraggiandomi mi disse: quando abbiamo levato una spina dal dito, o qualche cosa dall'occhio, dopo si sente ancora il bruciore ma non è che una conseguenza del male.

E dopo altri preziosi ammonimenti, come se fossero stati da cento anni che si praticavano le soggiunse[a]: senti mia cara, facciamo un patto tra me e te, se senti che io muoia prima di te, tu pregherai tanto per me, ed io dal Cielo pregherò per te, siamo intesi neh? e poi mai più si videro e volendo sapere chi fosse quel santo prete che sentivasi molto infiammata d'amor di Dio seppe essere un certo Don Cafasso.

Io non so che 37 anni fa circa vivesse in Torino un altro D[on] Cafasso nella chiesa di S[an] Francesco d'Assisi, e nessun altro v'era, deve essere il zio di un birba che si chiama Don Allamano[9].

Intanto sono qui a chiederle la carità della reliquia di Don Cafasso per la mia cara sorella Marianna Viretti, e se ce ne fosse una parte per lo scrivente le sarei ben riconoscente. Lei è ancora in debito verso di me, di una immagine di S[an] Francesco d'Assisi promessa a S[ant']Ignazio[10], paghi dunque i debiti se vuol acquistar credito.

Stamattina ho bisogno di essere assistito dallo Spirito Santo per un'affare che devo trattare con una persona che non vorrei mai aver da fare - preghi -

Le mando un libretto di favorirlo al Teol[ogo] Gaia[11].

Con mille rispetti ho il bene di professarmi Devot.mo

Servitore CANEPARO GIOVANNI

[a] *aggiunto da G. A.*: Che baracca è mai questo mondo! Oh bel Paradiso!

---

[1] *G. Caneparo*, laico esemplare, fratello di ideali del servo di Dio P. Perazzo (cfr. n. 1 al biglietto del 5 gennaio 1895), « amico, fratello e benefattore delle sorelle Comoglio ». Nato a Montanaro (Torino) il 9 agosto 1854, morì a Castelvecchio (Moncalieri) il 3 settembre 1919. Dal matrimonio con Giuseppina Albertini di Aquilino nacquero tre figli, Barbara (1886-1960), Aquilino (1887-1951), che fu fratello laico nell'Istituto delle Missioni, e Giuseppe (1889-90). La moglie morì di febbre puerperale il 15 marzo 1889. « Stipettaio » di professione, come si qualifica nel biglietto da visita, G. Caneparo possedeva un'azienda per la lavorazione del legno in via Carlo Vidua 7. Anima eucaristica, mariana, francescana, partecipò assiduamente agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio sopra Lanzo (tredici volte dal 1890 al 1908). Una foto lo ritrae, barbuto, assieme a G. A., a G. Camisassa e ad altri esercitandi. Fu presente, come « maestro falegname » alla ricognizione della salma di don Cafasso il 19 maggio 1911 (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 450). Per molti anni fu presidente della associazione operaia cattolica della parrocchia dell'Immacolata Concezione di Borgo San Donato. Il biografo delle Comoglio (serve di Dio, fondatrici dell'*Adorazione Quotidiana Perpetua*, dalla vita tutta intessuta di fatti straordinari) traccia di lui un ritratto delizioso: « Estatico davanti al SS.mo Sacramento o piangente di tenerezza ai piedi della Consolata, protestò forte nel teatro contro le imposture del Succi [un illusionista], urla contro le folle ubriacate dal socialismo, nella processione del Santissimo si sdraia attraverso il binario per arrestare il tram disturbatore, tace interrogato dalle Comoglio o risponde loro ruvidamente, perché afflitto da pubbliche offese al Signore. Sprazza scintille, varie secondo i sentimenti pii che lo elettrizzano, senza un momento di interruzione. Quella barba da S. Giuseppe si arresta solo dinanzi a Gesù Sacramentato e alla Madonna. Rivisse in lui il B. Jacopone da Todi » (M. Manni, *Le sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio*, Torino 1932, 289-290). Insegnò falegnameria ai primi missionari della Consolata. Libero da impegni, nel 1911, entrò come laico nella Congregazione dei Sacerdoti del Santissimo Sacramento o *Sacramentini*. Assunse il nome di fra Giuseppe Maria; morì dopo sette anni di professione religiosa. Lasciò memorie autobiografiche, *Libro dello stato di famiglia di Caneparo Giovanni del fu Vincenzo*, parzialmente edite in « *Una vita di luce trascorsa nell'ombra* ». *Barbarina Caneparo*. Cenni biografici, Scritti e testimonianze, Torino 1964, 1-7. Si veda anche M. Manni, *o.c.*, 289-291 e *passim*.

[2] G. A. scrisse a matita, in continuazione della riga: « Sasso Eugenia ». L'inferma morì a Torino il 13 dicembre 1903 in età di sessant'anni, « dopo una malattia di anni 30 ». Così si legge nell'annuncia funebre a stampa inviato a G. A. dal Caneparo (conservato in ASCC tra le carte su don Cafasso).

[3] Cfr. *Lettere*, I, 541.

[4] Celebrato a Torino, primo in Piemonte, nel 1894. Gli *Atti* segnalano

un intervento del Caneparo in favore della Comunione dei fanciulli. « Il signor Giovanni Caneparo, operaio di Borgo San Donato in Torino, insiste perché la prima Comunione si faccia presto, citando l'esempio di una sua bambina [Barbara]; egli la vorrebbe conceduta anche ai bambini magari di tre anni; almeno prima che uscissero dall'asilo, anche perché dai 12 anni in su i ragazzi vengono troppo maliziosi ed ignoranti. Questa proposta venne accolta da segni d'ilarità » (*Relazione storica*, in *Atti del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2 - 6 settembre 1894*, I, Torino 1895, p. CXI).

[5] Dal dialetto: *mal ëd San Gioan*, mal caduco, epilessia o « male benedetto ».

[6] Marianna Viretti, come è specificato verso la fine della lettera.

[7] Piemontesismo: *scarsa, non sufficiente*. L. Nicolis di Robilant, che riporta l'episodio (*o.c.*, II, 245-246), rende con: « dove mi era sì scarsamente misurato il pane ».

[8] Piemontesismo: *pagnotta*. G. A. annota a matita sul retro della pagina: *pagnottella*.

[9] Sempre alla ricerca di « rivelazioni », G. Caneparo si trovava a suo agio nella Torino mistica di fine secolo. Ma fu anche uomo d'azione. Intimo di G. A., poteva permettersi certe confidenze, impensabili per altri.

[10] Il Caneparo aveva partecipato agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio nell'estate del 1894.

[11] Il teol. *Carlo Gaja*, canonico effettivo della Collegiata della Santissima Trinità nella Metropolitana, è già stato menzionato in *Lettere*, I, 354.

(363)

Il canonico Giovanni Battista Alessio a ignoto sacerdote [1]

Biglietto da visita con nome, sigla di devozione e città stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

W. G. M. G. [2]

Moncalieri 24-4-1895

Caro Teologo, quando il Rettore sarà costì, prego soggiungere avere parlato col Signor prefetto [3] che è disposto consegnare direttamente al Cr[ispi] [4] la dimanda – nuova – fatta, per ora, dal Rettore su carta semplice, per correggerla e rimetterla fatta ne' termini e sopra carta da bollo - [5]

A' vostri ordini - I miei saluti

aff.mo *Teol. G. B. Alessio*

[1] Sul teol. *G. B. Alessio*, si veda il biglietto del 2 marzo 1895. Il destinatario potrebbe essere il teol. Giacomo Bertolone, postulatore della causa di don Cafasso (cfr. decreto di nomina del 16 febbraio 1895), oppure il teol. Michele Ignazio Dematteis, collaboratore di fiducia di G. A. che, fin dal 1893, partecipa alle ricerche su don Cafasso (si veda la lettera di don Giovanni Domenico Rolando a G. A. dell'11 gennaio 1896). G. A. è temporaneamente assente dal santuario.

[2] Viva Gesù Maria Giuseppe.

[3] A oltre cinquanta giorni dalle rassicuranti parole del prefetto Ramognini, la pratica della traslazione si trova in alto mare, anzi, si può dire non ancora avviata. Promesse: tutto sembra facile e di immediata soluzione.

[4] *Francesco Crispi* (1818-1901), uomo politico, fautore della Triplice Alleanza e della disastrosa espansione coloniale. Fu due volte presidente del Consiglio (1887-1891, 1895-1896). Nel 1895 reggeva anche il portafoglio degli affari interni.

[5] Si veda il documento che segue.

139 (364)

Seconda supplica al prefetto Ferdinando Ramognini per la traslazione della salma di don Cafasso [1]

Copia coeva, su due facciate e mezzo, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, con correzioni di mano di G. Camisassa. Senza data; la sottoscrizione è dell'amanuense.

[fine aprile - inizio maggio 1895] [2]

Illustrissimo Sig[nor] Prefetto di Torino [3],

Nel giugno 1860 cessava di vivere in Torino il Sacerdote D[on] Giuseppe Cafasso lasciando di sé imperitura memoria presso i Torinesi per l'inesauribile sua carità verso i bisognosi e per l'assistenza prestata ai carcerati e condannati onde venne universalmente appellato l'Apostolo di Torino. In questi varii ministeri spiegò virtù e carità in grado sì eminente, che l'autorità Ecclesiastica Diocesana credette potere ad istanza del sottoscritto istituire il solito processo informativo per proclamare poi in avvenire il Decreto di beatificazione del predetto sacerdote. Tale processo iniziato alcuni mesi addietro procede ora alacremente e si spera di condurlo a termine fra breve, dopo di che occorrerebbero

le constatazioni d'uso intorno ai resti mortali del defunto sacerdote. Ma per questo sarebbe necessario che la salma venisse tolta dal luogo ove trovasi attualmente al Camposanto e trasportata in un sito a parte con tutte le cautele necessarie nell'interesse della salute pubblica[a]. In vista di che il sottoscritto, successore del Cafasso nella reggenza del Convitto Ecclesiastico della Consolata, fa umili istanze perché gli venga accordato il permesso di togliere dal Camposanto della Città quegli avanzi mortali e trasportarli in forma privatissima[b] nei sotterranei del Santuario della Consolata ed ivi rinchiuderli con muratura[c] fra le antiche tombe dei monaci.

Il sottoscritto aggiunge che tale trasporto non presenta alcun ostacolo da parte dell'igiene, poiché fin nel 1891, essendosi per opere di restauro dovuta scoprire quella tomba non vi[d] si rinvenne[e] che polvere[f] e poche ossa le quali rinchiuse tosto in doppia cassa, una di rovere e l'altra entrostante di zinco della lunghezza interna di metri 1,25, e questa saldata con stagno e suggellata, vennero riposte nel sito primiero[4] di proprietà della Piccola Casa della Provvidenza[g] a cui il Cafasso oltre le continue beneficienze in vita, aveva in morte legato il suo vistosissimo patrimonio[h].

Fiducioso del favore gliene porge i più sentiti ringraziamenti.

Il supplicante

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Convitto Ecclesiastico
e del Santuario della Consolata.

---

[a] con tutte le cautele... della salute pubblica *corretto su* e di facile accesso per la comodità di tali pratiche.
[b] trasportarli in forma privatissima *corretto su* tumularli.
[c] ed ivi... con muratura *aggiunto in sopralinea.*
[d] vi *aggiunto in sopralinea.*
[e] *originariamente* rinvennero.
[f] polvere *aggiunto in sopralinea.*
[g] le quali rinchiuse... Casa della Provvidenza *corretto su* quali furono tosto rinchiuse in cassa di zinco suggellata e riposta nel sito primiero di proprietà della Piccola Casa della Divina Provvidenza.
[h] a cui il Cafasso... vistosissimo patrimonio *aggiunto da altra mano tra l'ultima e la penultima riga della supplica.*

---

[1] Il testo della prima supplica, presentata nel febbraio precedente, non ci è pervenuto (cfr. la nota 5 alla lettera del 2 marzo 1895). Possiamo am-

mettere che la seconda domanda fu redatta dopo aver preso visione del biglietto del teol. Alessio del 24 aprile 1895. La minuta, conservata in ASCC, fu preparata dal can. G. Camisassa. La redazione pulita fu sottoposta in visione al Prefetto, il quale espresse alcuni rilievi di carattere tecnico, relativi all'aspetto igienico-sanitario. Se ne tenne conto nella redazione del documento definitivo del 29 maggio 1896, che non ci è pervenuto.

[2] Certamente dopo il 24 aprile. Se questo fosse il testo della supplica presentata in febbraio, non risponderebbe a verità l'affermazione che il processo di don Cafasso, « iniziato alcuni mesi addietro, procede ora alacremente ».

[3] In alto, a destra, si legge la seguente annotazione a matita (mano non identificata): « *Carta semplice - data segretamente al prefetto; poi data la concessione si farà silenzio* ».

[4] Il verbale della ricognizione della salma è edito in *Lettere*, I, 351 ss.

(365)

Benedetta Savio a G. A.[1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

[Castelnuovo d'Asti, 5 maggio (?) 1895][2]

S[ia Lodato] G[esù] C[risto]

Patrocinio di S[an] Giu[se]ppe

Mi pare un secolo che non abbia più conferito con V[ostra] S[ignoria] R[everendissima]. Ma tantissime grazie della bellissima Vita del nostro S[ant]o D[on] Cafasso; di sempre cara memoria che torna a rinfrescarmi i Suoi Santi Consigli che con tanta Carità ci ascoltava, in compagnia della mia afflitta mamma![3] e mai dimostrava d'esserne annoiato. Sebbene eravamo un po' lunghe, andava a disimpegnare qualche Suo affare di più grande importanza, e poi ritornava subito da noi; dicendo a mia mamma, con una bontà inesprimibile, abbiate pazienza mia buona Lucia! vi ho fatto aspettare troppo, ma noi ci conosciamo; se di nuovo era chiamato, mi proibiva di partire, sapendo che eravamo solo andate a Torino per conferire con Lui[4]. Le accerto Sig[nor] Canonico: le sue parole piene di carità, di dolcezza, di affabilità; aveva uno sguardo così penetrante che conosceva sino in fondo

al cuore; noi non potevamo colla mia cara mamma venir via senza essere commosse sino al cuore... Nessuna penna può descrivere i modi soprannaturali che aveva questa S[ant']Anima di D[on] Cafasso, nel condurre anime per la via del Paradiso, ma bisognerebbe averlo veduto; noi, nel conferire con Lui, ci pareva proprio di parlare col Signore; la sua voce veniva proprio dal Paradiso e lasciava nei nostri cuori una pace inesprimibile!!!

Rev.mo Sig[nor] Canonico! Lei che ne è quel prezioso tralcio che me ne aveva parlato quella S[ant']Anima del Suo Amato Zio D[on] C[afasso] [5], ho bisogno d'una grazia, e la spero per mezzo anche di Lei, che ne porta un sì bel nome di S[an] Giu[seppe] come il Suo S[anto] Zio, e che è anche un degnissimo Ministro. Spero che dal Suo S[anto] Patrocinio mi otterranno una tal Grazia ed alla prima occasione ne porterò poi la relazione [6].

---

[1] Su *B. Savio*, maestra a riposo, si veda *Lettere*, I, 130-131; 547 nn. 2, 4. L'ortografia e la punteggiatura sono irregolari. La minuta porta tracce di correzioni di altra mano.

[2] Si suppone che la lettera, non datata, sia stata scritta nella festa del Patrocinio di San Giuseppe, di cui si potrebbe trovare un tenue cenno alla fine della lettera. La Savio ringrazia, anzitutto per la biografia del Colombero: siamo quindi nel 1895. La festa del Patrocinio di S. Giuseppe, che si celebrava la terza domenica dopo Pasqua, nel 1895 cadde il 5 maggio.

[3] Madre di B. Savio fu *Lucia Penasso* (il nome compare subito sotto). Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 10 n. 31. Don Cafasso soleva incontrare madre e figlia nel corso delle brevi visite che faceva a Castelnuovo. All'occorrenza, le due donne si recavano a Torino per consultarlo. Benedetta racconta che si era persino giunti alla determinazione di internare in manicomio la madre, « angustiata per l'andamento degli affari domestici e più per la delicatezza eccessiva di sua coscienza ». Il caso si risolse felicemente per il sopraggiungere di una lettera di don Cafasso (I. Tubaldo, *o.c.*, I, 14).

[4] Cioè, sapendo che talvolta ci eravamo recate a Torino con l'unico scopo di conferire con lui.

[5] Stando alla Savio, don Cafasso avrebbe presagito l'avvenire luminoso del piccolo nipote.

[6] Seguono due parole illeggibili. Manca la firma.

(366)

Il canonico Giovanni Cerutti a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata con l'emblema della croce e motto.

Orphano tu eris adjutor[2]

OPERA PIA
MICHELERIO
CORSO VITTORIO ALFIERI N. 159
ASTI

Lì 9 maggio *1895*

Ill.mo e Rev[eren]d[issi]mo Signore

In riguardo all'ossequiato suo foglio dello 8 corrente[3] io sono lieto di rispondere che dal momento che io ebbi la sorte di conoscere e di avvicinare il servo di Dio D[on] Cafasso, ne provai sempre le più sante impressioni. Fui professore di Teologia; fui parroco, fui can[oni]co Penitenziere della Cattedrale, ed in tutti questi cinquanta e più anni del mio ministero sono più volte ricorso a Lui per consiglio, e sempre ne fui edificato, e diretto secondo lo spirito del Signore. Per tanti anni frequentai gli esercizi spirituali nel Santuario di S[ant']Ignazio, in cui quasi sempre Lo sentii a predicare con mia grande soddisfazione e meraviglia; alcune volte mi sono confessato da Lui, ed una volta sola che non ho per mia disgrazia eseguiti pienamente i suoi suggerimenti, ebbi a pentirmene e piangere![4] Io l'ho sempre reputato un Uomo di Dio in tutta l'estensione del termine, ed ora che ho ormai terminato di leggere la sua vita esemplarissima e santa del Can.co Colombero, credo nel mio privato particolare che il medesimo ne abbia *satis et ultra*[5] per essere posto sugli altari, se la Santa Chiesa, a cui rimetto ogni cosa, lo crederà nel Signore. Non so e non mi ricordo d'aver dal Servo di Dio ricevuto alcun scritto, come per conseguenza non so di tenere qualche cosa a Lui appartenente. Faccio voti per la Beatificazione del Servo di Dio, di cui parliamo, ed offrendo a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev[eren]d[issi]ma i miei ossequiosi saluti estensivi a S[ua] E[ccellenza]

Rev[eren]d[issi]ma Monsignor Bertagna[6], al quale devo anche tanta riconoscenza, ho l'onore di professarmi con venerazione

di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Um[illisim]o Servo

Can[on]ico Prev[osto] CERUTTI GIO.

All'Ill.mo e Rev.mo
Sig[nor] Teol[ogo] Sac[erdote] G. Allamano
Torino

---

[1] *G. Cerutti*, nato a Cellarengo d'Asti il 4 agosto 1819, morì ad Asti nel 1902. Nella breve relazione su don Cafasso, chiestagli da G. A., traccia egli stesso, sebbene genericamente, il proprio *curriculum*. Nel 1859 lo troviamo canonico della cattedrale di Asti; nel 1891 fu eletto prevosto del Capitolo. Ispirò e diresse l'*Opera Pia Michelerio*, un orfanotrofio sorto nel 1860 per la munificenza della signorina Clara Michelerio. L'istituto trovò la sua sede definitiva nell'ex convento « Il Gesù », acquistato nel 1872. Qui, in un locale preso in affitto dal can. Cerutti, il can. Giuseppe Marello (in seguito vescovo di Acqui) fondò nel 1878 la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe. I biografi del ven. Marello (morto a Savona il 30 maggio 1895) lamentano l'ingerenza, piuttosto pesante, del Cerutti nella vita della congregazione. Cfr. A. Rainero, *Una perla di Vescovo. Profilo del Servo di Dio Mons. Giuseppe Marello vescovo di Acqui, fondatore degli Oblati di San Giuseppe*, Asti 1937[2], 157-158; M. Pascolo, *La bontà ha un nuovo martire* (*Mons. Giuseppe Marello*), Asti 1973, 220-222; 232-234; 244-251. Il can. Cerutti avviò anche la *Scuola Tipografica Michelerio* che, nel 1894, pubblicò la *Storia della Chiesa d'Asti* di Gaspare Bosio.

[2] Tu sarai il sostegno dell'orfano (Sal 10,34 secondo la Volgata).

[3] La lettera di G. A., qui menzionata, non ci è pervenuta.

[4] Il brano centrale della lettera del can. Cerutti è riprodotto da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 183. Si veda anche il testo corrispondente alla n. 2 di II, 411.

[5] Quanto basta e più del necessario.

[6] Al tempo del noto conflitto con mons. L. Gastaldi, il teol. G. B. Bertagna era stato invitato ad Asti, come professore di teologia morale in seminario, da quel vescovo, mons. Carlo Savio, a corto di sacerdoti. Il successore, mons. Giuseppe Ronco, l'aveva nominato vicario generale della diocesi. Cfr. D. Franchetti, *Alcune memorie intorno a mons. Gio. Battista Bertagna*, Torino 1916, 74, 83. Si veda anche M. Pascolo, *o.c.*, 251-252.

(367)

Don Bartolomeo Pavesio a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Molto Illustre e Molto Reverendo Signor Canonico.

Vi è purtroppo tra il Clero, fatte poche eccezioni, la deplorevole costumanza di ciarlare, ridere, dar notizie in Sacrestia con poca edificazione dei Secolari, i quali fanno anche lo stesso, ma forse nel loro cuore disapprovano una tale usanza. Ma il Signor D[on] Cafasso di felicissima memoria, al cui nome mi tolgo la berretta, mio venerato Maestro, non l'aveva la costumanza di fermarsi a discorrere in Sacrestia, ma Egli da casa in Chiesa, e dalla Chiesa in casa senza mai fermarsi in Sacrestia. E se io fremo al vedere preti e chierici a discorrere in Sacrestia, lo devo al buon esempio datomi dal D[on] Cafasso. Egli non vedeva bene che i suoi Convittori si fermassero nell'inverno a scaldarsi intorno al padellone, e a chiaccherare; ce lo fece noto una sera nella conferenza. Ecco come fanno i veri servi di Dio, gli ottimi Sacerdoti di Cristo! Nella novena di Natale, e nelle maggiori solennità eravi l'usanza che i Convittori facevano Clero[2]; in una sera di questa novena mi trovava inginocchiato vicino a D[on] Cafasso, e lo guardava, ed era quasi fuori di me per la meraviglia, nel vederlo cogli occhi immobili e fissi nel S[anti]s[simo] Sacramento, e con un aria così bella che m'incantava; forse aveva il dono della contemplazione[3]. Che anima bella!

Quando m'assegnò l'ufficio di V[ice] Curato nella Parrocchia di s[an] Morizio canavese[4], gli domandai se eravi buon aria, Egli mi rispose che l'aria era buona dapertutto, quasi stupito che io fossi ancora così delicato, dopo d'essermi votato per la gloria di Dio, ed il bene delle anime!

Nella conferenza di morale non mortificava mai i suoi Convittori, ma diceva: il tale ha detto questo, ma avrebbe ancora dovuto dir quello. Una sera nella conferenza diceva: Un V[ice] Curato che sa che in certe feste avrà molto da confessare, si alza un mezz'ora prima e recita le sue ore. E se tanti convittori hanno dimostrato zelo per la salute delle anime, e spirito ecclesiastico lo devono a D[on] Cafasso, che nelle conferenze ci tracciava la

vita che doveva condurre un bravo Sacerdote. Una sera, stando in ricreazione con noi Convittori, ci disse che in quella sera, prima di cena, aveva confessato ventiquattro prigionieri in due ore. - Un giorno ci raccontava che fu chiamato a confessare un Signore ammalato che non voleva saperne di preti, giunto là quel Signore che teneva nella sua malattia gli occhi chiusi, lo interrogò: chi è Lei? ed Egli gli rispose: io sono il Rettore di S[an] Francesco d'Assisi; dunque è un prete? Per l'appunto: ebbene io non voglio saperne di Preti, non voglio confessarmi. E D[on] Cafasso gli disse: V[ostra] S[ignoria] non sa se io sia venuto per confessarla, e se non volessi confessarla? A questa sortita quell'ammalato gli disse: domani la manderò a chiamare, e mi confesserò [5].

Ecco, Signor Canonico, quanto nella mia pochezza, ho potuto scrivere intorno al Signor D[on] Cafasso, che è anche stato mio benefattore.

Sono di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everen]da

umilissimo servo D[on] PAVESIO BARTOLOMEO
Cappellano.

S[an] Giovanni di Riva presso Chieri.
Lì 10. mag[gio] 1895.

---

[1] Don *B. Pavesio*, nato a Gassino (Torino) il 14 gennaio 1829, fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1857. Morì a Riva di Chieri il 26 maggio 1908.

[2] I manuali di sacre cerimonie, solitamente, dedicavano un certo spazio all'« assistenza del clero » in presbiterio. « Per Clero intendiamo un numero più o meno grande di Chierici (distinti dai Ministri e dai Chierici di servizio) i quali, in abito ed in forma corale, assistono alle sacre funzioni ». Possono essere sacerdoti, quando ce ne sono in soprannumero, seminaristi, ma anche semplici giovanetti rivestiti di talare e cotta. Cfr. E. M. Vismara, *Le funzioni della Chiesa*, II, Torino 1935, 392.

[3] Testimoni attribuiscono lo stesso atteggiamento anche a G. A. Cfr. I. Tubaldo, *L'Eucarestia nella vita e nell'insegnamento dell'Allamano*, in *Documentazione IMC*, N. 2, 1980, 26-31.

[4] *San Maurizio Canavese* (Torino), antico e grosso borgo agricolo che confina con il territorio di Ciriè, Leinì e Caselle.

[5] Il fatto del penitente, integrato con particolari di un altro testimone, è riferito da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 41.

(368)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 9-10 giugno 1895. *Calendario.*

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio - Gli Esercizi spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo avranno luogo in quest'anno per gli Ecclesiastici dal mercoledì 10 luglio al venerdì 19 dello stesso mese; e quelli dei secolari incomincieranno nella domenica 21 luglio e dureranno sino al mattino della domenica seguente, 28 dello stesso mese.

Le domande si dirigano almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

(369)

Per la festa e processione della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 18-19 giugno 1895.

La festa della Consolata - Giovedì ricorre l'891° anniversario dello scoprimento miracoloso della divotissima immagine della B[eata] V[ergine] della Consolata, perciò è la festa patronale del celebre Santuario.

I Torinesi non hanno d'uopo che loro si ricordi questa solennità, poiché essa è scritta nel loro cuore e nella loro storia. Tutto ciò che vi è di più bello nelle speranze cristiane, tutto ciò che vi è di più glorioso negli annali cittadini è raccolto nelle mura dell'antico Santuario, dove santi, beati, papi, vescovi, imperatori, re, principi, popolo passarono lasciando le attestazioni di fede, di amore e di riconoscenza.

Domani sera i pressi del Santuario saranno illuminati, ma è bello che la luminaria di gioia non si limiti alle case adiacenti, ma si estenda come raggio luminoso dal Santuario a tutta la città.

L'orario delle funzioni giovedì è così regolato:

Dalle ore 2 di notte Messe lette senza interruzione sino alle 12.

Alle ore 6,30 Messa letta da S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Riccardi, nostro veneratissimo Arcivescovo; ore 17 Vespri solenni, Discorso e Processione, con intervento di S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Monsignor Arcivescovo. La processione percorrerà le vie: Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Bellezia, Giulio[1]. Verrà poscia impartita la Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento.

Avvertenza - Si fa caldo invito d'intervenire alla Processione a tutti i Fedeli ed in modo speciale al ven[erato] Clero, a cui saranno anche distribuite le cotte e torcie.

---

[1] Non è conservata, per il 1895, la solita richiesta di G. A. e l'autorizzazione della pretura per la processione.

(370)

Misura di prudenza[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 giugno 1895.

La festa della Consolata - A togliere qualunque pretesto di inconsulte manifestazioni, è parso conveniente di limitare la festa della Consolata alle solennità religiose e popolari nei pressi del Santuario solite a farsi tutti gli anni. S'intende per conseguenza revocato l'invito ad illuminare le abitazioni private anche nelle altre parti della città[2].

---

[1] La domenica 6 giugno c'erano state le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali che, a Torino come ad Alessandria, Bologna ecc., avevano visto la piena affermazione delle liste dei cattolici. Va riferito alle elezioni del 1895 quanto scrive A. Vaudagnotti: i cattolici, guidati e spronati dall'arcivescovo D. Riccardi, « strapparono ai liberali l'egemonia

del Consiglio Municipale di Torino nelle elezioni del 1896 [*1895*], sebbene i quaranta [*trentanove per l'esattezza*] vittoriosi non abbiano potuto a lungo sostenersi perché troppo pochi per soverchiare l'opposizione compatta degli avversari e troppi alla sola funzione di controllo della minoranza » (*Il Cardinale Agostino Richelmy. Memorie biografiche*, 205-206). Per la crisi, seguita ancora nel gennaio 1896, si veda la nota 1 alla lettera del 4 giugno 1896.

[2] La solita « cricca » non riusciva a digerire lo smacco: « Alcuni nostri avversari non hanno avuto neppure la pazienza di aspettarsi l'esito definitivo delle elezioni per ragalarsi il lusso di una imponente [*leggi: di quattro gatti*] dimostrazione » (*Dimostrazioni*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 giugno 1895). La direzione del santuario non vuole offrire pretesti ai soliti scalmanati.

(371)

Festa della Consolata e intemperanze

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 giugno 1895.

La processione della Consolata - Torino festeggia oggi la sua grande Patrona: Maria Santissima della Consolata. Da secoli la data odierna è festa solenne pei cuori torinesi e certamente anche quest'anno la solennità sarà celebrata coll'usato splendore.

Ecco l'orario delle funzioni d'oggi:

Messe lette senza interruzione sino alle 12.

Alle ore 6,30 Messa letta da S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Riccardi, nostro veneratissimo Arcivescovo; ore 17 Vespri solenni, Discorso e Processione, con intervento di S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Monsignor Arcivescovo. La Processione percorrerà le vie: Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Bellezia, Giulio. Verrà poscia impartita la Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento.

Avvertenza - si fa caldo invito d'intervenire alla Processione a tutti i fedeli ed in modo speciale al ven[erato] Clero, cui saranno anche distribuite le cotte e torcie.

Splendidissima è riuscita ieri sera la luminaria del Santuario e delle case adiacenti. Una folla enorme si stipava nella chiesa e fuori, ordinatissima.

Il « bis » di ieri sera - Poco dopo le ore 21 di ieri abbiamo avuto l'onore di accogliere sotto le nostre finestre[1] una dimostrazione patriottica e anticlericale al canto del nuovissimo inno di circostanza: *bou! bou! abbasso i preivi!*

Abbiamo constatato che i dimostranti erano un buon centinaio di giovinotti in gambe, così in gamba che alla prima intimazione delle guardie impegnarono un'animatissima gara pedestre per raggiungere il punto più lontano possibile.

I dimostranti, ch'erano animati dalle più pacifiche e innocue intenzioni, ritornarono poco dopo e si posero a stazionare davanti ai nostri uffici, senza dar noia ad alcuno.

Il passatempo durò una buona ora senza incidenti.

Ci spiace per la *Gazzetta Piemontese*[2] a cui verrà meno oggi un argomento di sfogo contro i clericali, ma dobbiamo dire che ieri sera le guardie furono davvero pazienti e garbate. Ciò che fanno sempre coi cittadini pacifici e rispettosi dei diritti altrui.

– Un tentativo di dimostrazione vi fu anche verso le 10 nei pressi della Consolata al grido di *abbasso i lumi*; ma dalla Panatteria Bolei[3] che volevasi costringere a smettere l'illuminazione, usciti i fornai muniti di pale, i dimostranti se la diedero a gambe e la Questura accorsa frattanto sul luogo, fu accolta con applausi ed evviva dalla popolazione.

---

[1] Sotto le finestre della redazione del giornale in via Principe Amedeo.

[2] Quotidiano liberale, solitamente moderato, che, proprio il 1° gennaio 1895, aveva assunto il nome di *La Stampa*, pur conservando l'antico nel sottotitolo.

[3] La « panatteria » di Benedetto Boley, in via delle Orfane 13 (G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 407).

(372)

Breve resoconto

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21-22 giugno 1895.

La festa della Consolata - Imponenti ed edificanti riuscirono ieri le solenni funzioni per la festa della Madonna della Consolata

nel suo storico Santuario. La processione poi fu un vero trionfo religioso. Immenso il concorso dei fedeli dalle prime ore del mattino, sino alla sera. S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Arcivescovo e quattro Vescovi ci presero parte. Una folla innumerevole trovavasi riverentemente schierata sul suo passaggio. Ordine perfetto, senza che si abbia avuto a lamentare il menomo inconveniente.

(373)

Gli esercizi spirituali dei sacerdoti a Sant'Ignazio

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 luglio 1895.

L'ARCIVESCOVO DI TORINO E IL GIUBILEO DELL'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

Abbiamo dal Santuario di S[ant']Ignazio, 19 luglio[1]:

Vi scrivo da questo Santuario che sorge sulla vetta incantevole d'un alto colle poco lungi da Lanzo, di fronte alle amene valli che si aprono verso Viù e verso Ceres.

La Chiesa di ottimo stile e di molta ampiezza è circondata da un ricco fabbricato contenente circa cento camere con saloni e corridoi, tutto bene corredato in modo da servire mirabilmente per un ritiro spirituale. Siamo all'altezza di novecento e dieci metri sul livello del mare, con un'aria e temperatura così gradevoli in Luglio da esser qua una stazione climatica estiva delle più eccellenti.

Ieri, Giovedì volgeva al termine un corso di Esercizi spirituali per sacerdoti, dettati da due Venerandi Padri Passionisti[2] e coll'assistenza del veneratissimo nostro Arcivescovo[3]. Questa eletta e numerosa accolta di Ecclesiastici non poteva dimenticare in tal giorno la data memorabile della solenne proclamazione dell'Infallibilità Pontificia[4], quindi telegrafarono omaggi al Papa, l'Arcivescovo tenne discorso d'occasione, si fece una generosa colletta per l'obolo di S[an] Pietro[5], e a tarda sera si fece solenne esposizione del S[anti]s[simo] Sacramento e l'adorazione durò

tutta la notte, succedendosi per turno i sacerdoti qui raccolti, ed alle quattro e mezza del mattino del Venerdì si terminò col canto del *Te Deum* e la Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento. Non si poteva ideare cosa più bella e ad un tempo più commovente frutto del passato Congresso Eucaristico[6]. I novelli Mosè dal monte pregano per la travagliata società, per la Chiesa, pel Papa e le loro preci saranno certo salite accettevoli a Dio.

Domenica, 21 corrente, incomincia qui un'altro corso di Spirituali Esercizi riservato per soli laici. Sarà pure numerosissimo; Oh! perché non tutti i buoni torinesi che partecipano direttamente e con tanto ardore all'azione cattolica, non vengono a ritemprare la loro virtù in questo sacro ritiro?

Grazie a Dio, quest'opera mirabile degli Esercizi Spirituali del Santuario di S[ant']Ignazio, fondata da quei venerandi maestri del Clero torinese, quali furono il Teologo Guala e D[on] Cafasso oggi continua con florida prosperità sotto la solerte ed intelligente direzione dell'ottimo Canonico Allamano, Rettore del Santuario e convitto ecclesiastico della Consolata.

PAROLE DELL'ARCIVESCOVO

Ho accennato che il veneratissimo nostro Arcivescovo pronunciava al Clero raccolto a S[ant']Ignazio un discorso. Ma quale discorso![7] Vorrei aver tempo a tutto riferirlo.

Parlò con ineffabile entusiasmo del Papa Leone XIII e del primo giubileo della provvidenziale Proclamazione dell'Infallibilità Pontificia. Il cuore dell'eccellentissimo Oratore riboccava d'immenso affetto ed il suo labbro era d'una eloquenza mirabile. La sua parola essendo diretta a sacerdoti, ricordò loro i principali doveri che incombono al Clero in chiesa e fuori di chiesa. Toccò diffusamente del dovere che i bisogni presenti richiedono dal sacerdote, cioè che questi si occupi direttamente ed energicamente dell'azione cattolica. Quindi che si occupi della fondazione di comitati parrocchiali, di circoli di fanciulli e di giovani, di società operaie cattoliche e di altre consimili associazioni, che si occupi delle elezioni amministrative, della diffusione della buona stampa, del riposo festivo ecc. Un buon prete deve pensarla come la pensa il Papa, fare come vuole il Papa, il Papa parlò abbastanza chiaramente in proposito di azione cattolica: assolutamente adunque scuotiamoci da ogni indugio e consacriamo il nostro zelo anche a quest'opera richiesta specialmente ai tempi presenti[8].

Il veneratissimo Arcivescovo rispondeva alle difficoltà che in proposito sogliono accampare alcuni sacerdoti soverchiamente timidi e prudenti, animò i più giovani ad aiutare santamente e ardimentosi il Clero anziano e tutti cercare di unirsi all'Arcivescovo per consolare il Papa e continuare operosi per quella via dal Papa stesso così chiaramente additata al clero italiano.

La parola dell'Arcivescovo non si limitò al discorso. Nell'ora della ricreazione, sull'incantevole piazzale di S[ant']Ignazio, intratteneva quegli ottimi ecclesiastici in famigliare colloquio e compieva quanto per mancanza di tempo non aveva potuto dire in chiesa.

Interrogato sulle elezioni amministrative nei piccoli centri, nei paesi di campagna, suggeriva il gran consiglio: non far questione di persone, ma di principii; con tale base il Clero riuscirà sempre nobilmente in qualunque modo riescano le elezioni; non sgomentarsi se le prime volte non si riesce come si vorrebbe; continuare a lavorare, far fiorire le associazioni cattoliche, far inscrivere ogni anno un buon numero di elettori, organizzarsi bene ed unicamente pel trionfo del bene e Iddio premierà largamente cotali sudori.

Dopo ciò che cosa si potrà ancora aggiungere?

Chi obbedisce al Papa, non avrà mai a pentirsene. Il veneratissimo Arcivescovo manifestò inoltre il desiderio che parecchi preti si fossero recati al Congresso Eucaristico di Milano[9], e li invitò tutti al Congresso cattolico italiano che si terrà il p[rossimo] v[enturo] settembre in Torino[10].

---

[1] Sul santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, di cui G. A. era rettore, si veda *Lettere*, I, 96 n. 1.

[2] I padri Geremia delle Sante Spine (Angelucci) e Enrico dell'Addolorata (Vizzardelli). Il primo propose le meditazioni, il secondo le istruzioni.

[3] All'arcivescovo mons. Davide Riccardi facevano corona cinquantasette sacerdoti.

[4] La dottrina dell'infallibilità pontificia fu promulgata, assieme a quella del primato romano, nella costituzione dogmatica *Pastor Aeternus* del 18 luglio 1870.

[5] Sull'*obolo di San Pietro* si veda *Lettere*, I, 237 n. 7.

[6] Il congresso eucaristico era stato celebrato a Torino nei primi giorni del settembre 1894. G. A. era stato chiamato a far parte della *Commissione Ordinaria* [preparatoria] *del Congresso*; fu anche vice-presidente della prima *Sotto-commissione* (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 199-202).

[7] Il discorso di mons. Riccardi, sintetizzato nell'articolo, è tipico perché ci presenta a grandi tratti il volto del cattolicesimo torinese all'indomani della enciclica *Rerum Novarum*. Fu sotto l'episcopato di mons. Riccardi (1891-97) che prese grande sviluppo in diocesi l'*Opera dei Congressi e Comitati Cattolici*, la forte organizzazione dei cattolici italiani sorta nel 1875, che i suoi predecessori avevano appoggiato piuttosto tiepidamente (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 34, 62-63).

[8] Per gli interventi di Leone XIII, si veda A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904)*. Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia, Roma 1958, 37.

Perdurando il conflitto dello Stato con la Santa Sede, era proibito ai cattolici italiani di partecipare come tali, secondo la fortunata formula « né eletti, né elettori », alla vita politica del paese. Falliti vari tentativi conciliatoristi, dal *non expedit* si era passati, proprio con Leone XIII, al *non licet* (enciclica *Libertas* del 20 giugno 1888). Le organizzazioni cattoliche, però, dispiegarono una vasta attività sociale; si impegnarono a fondo nelle schermaglie elettorali per la conquista delle amministrazioni comunali e provinciali.

[9] È il terzo congresso eucaristico nazionale, dopo quello di Napoli (1891) e di Torino (1894). Fu celebrato dal 2 al 4 settembre 1895. Vi intervenne anche mons. Riccardi che tenne il discorso di chiusura della prima adunanza generale del 2 settembre. Cfr. *Il Congresso Eucaristico di Milano*. Decimoterzo nella serie, II, Milano 1896, 42-43.

[10] Promosso dall'*Opera dei Congressi e Comitati Cattolici*. Cfr. *Atti e Documenti del Decimoterzo Congresso Cattolico Italiano tenutosi a Torino nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settembre 1895*, parte I: *Atti*; parte II: *Documenti*, Bassano 1896.

(374)

Omaggio di sacerdoti a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 luglio 1895.

L'OMAGGIO AL PAPA NEL XXV ANNO DELLA DEFINIZIONE DELL'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA[1]

Ieri ebbero termine al Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo i Santi Esercizi Spirituali pei Sacerdoti. Nel corso dei medesimi S[ua] E[ccellenza] Rev.ma il nostro amatissimo Arcivescovo, che vi prendeva parte spedì a Sua Santità il seguente telegramma[2]:

« Lanzo 17 luglio 1895.

Cardinale Rampolla[3] - *Roma.*

Sessanta Sacerdoti[4] raccolti Esercizi Spirituali Lanzo-Torinese nel Santuario S[ant']Ignazio commemoreranno domani proclamazione Infallibilità Pontificia mediante esposizione S[anti]s[simo] Sacramento, obolo S[an] Pietro, speciali preghiere pel Papa: implorano Apostolica Benedizione.

DAVIDE Arcivescovo ».

L'omaggio figliale tornò gradito al Santo Padre che degnossi tosto ricambiarlo colla seguente risposta:

Monsig[nor] Riccardi Arcivescovo di Torino

Lanzo Torinese.

Sua Santità ringrazia Sacerdoti raccolti Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese per testimonianza figliale loro affetto e con effusione li benedice.

Card[inal] RAMPOLLA.

---

[1] Si veda la nota 4 all'articolo precedente.

[2] I telegrammi di omaggio e di adesione alla persona e al magistero del Papa, come pure la raccolta e l'invio dell'obolo di San Pietro, diventano, a partire dal 1895, una pratica consacrata dall'uso, quasi il suggello naturale di ogni corso di esercizi spirituali tenuti a Sant'Ignazio.

[3] Sul card. *M. Rampolla del Tindaro*, segretario di Stato, si veda la nota 4 alla lettera del 9 febbraio 1895.

[4] Il numero è esatto se si uniscono agli esercitandi anche mons. Riccardi e i due predicatori.

(375)

Una nuova vita di don Cafasso?

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 24-25 luglio 1895.

La vita di un Apostolo

Si è pubblicato in Torino, alla tipografia Salesiana, la vita di uno dei più instancabili e provvidenziali Apostoli che abbia avuto il Clero italiano nel secolo nostro, vogliamo dire del sac[erdote]

D[on] Giuseppe Cafasso. Fu il martello del Giansenismo in Piemonte, il maestro di un numero sterminato di sacerdoti, l'apostolo amorevole ed indefesso al confessionale, sul pulpito, nelle carceri, in città, per le campagne. Fu confessore e la guida di D[on] Bosco negli anni più difficili delle prime imprese di quest'altro gran servo di Dio. È una delle più amene ed edificanti letture per ogni ceto di persone e specialmente per ecclesiastici.

(376)

Rettifica

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 25-26 luglio 1895.

Ancora della vita di D[on] Cafasso

La stupenda Vita di D[on] Giuseppe Cafasso, annunziata ierî da codesto ottimo e cotanto benemerito Giornale, è anche vendibile (a L. 4 la copia) presso la Libreria Salesiana, ma fu stampata in edizione correttissima e compitissima dalla spettabile Tipografia Fratelli Canonica, per nobile iniziativa del degno nipote del servo di Dio D[on] Cafasso, il Rev.mo Canonico Giuseppe Allamano. L'autore di cotanto desiderato e ben riuscito lavoro è il forbito scrittore Rev.mo Canonico Giacomo Colombero, Curato di S[anta] Barbara in città, il quale rispose mirabilmente all'aspettazione di quanti conobbero l'impareggiabile apostolo D[on] Cafasso. È un'opera che merita la più larga diffusione, specialmente tra il Clero.

Sac[erdote] STEFANO TRIONE[1]

---

[1] *S. Trione*, nato a Cuorgnè (Torino) l'8 dicembre 1856, professò tra ĩ Salesiani nel 1872 e fu ordinato sacerdote nel 1879. Morì a Torino il 1° aprile 1935. Fu segretario generale della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*. « Dotato di facile oratoria », si distinse « nell'organizzare, sia pure alquanto tumultuosamente, manifestazioni collettive ». Fu vicepostulatore a Torino al tempo della beatificazione di don Bosco. Per più annî

collaborò con la rubrica le *Lettere di fra Giocondo* al periodico torinese *La Buona Settimana* e poi a *La Domenica religiosa sociale.* Cfr. *Collaborazione*, in *La Domenica religiosa sociale* 2 (1920) 607; P. Stella, *Don Bosco nella storia della spiritualità cattolica*, III, 150, 191.

(377)

Omaggio di laici a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 4-5 agosto 1895.

GLI ESERCIZI SPIRITUALI PEI LAICI E L'OBOLO AL S[ANTO] PADRE

Domenica scorsa, 28 luglio, avevano termine i santi spirituali Esercizi per i laici a S[ant']Ignazio sopra Lanzo.

La delizia di quel luogo alpestre, la singolarità di quel Santuario, posato come punto di neve sulla vetta del monte, attrassero agli Esercizi un numero cospicuo di laici[1], i quali nel silenzio e nel raccoglimento trascorsero gli otto giorni consecrati al Signore. Essi restarono mirabilmente colpiti dalle Meditazioni davvero inspirate del M[olto] R[everendo] P[adre] Montuoro, Barnabita, Parroco di San Dalmazzo in Torino[2], non meno che dalle Istruzioni efficaci e chiarissime del M[olto] R[everendo] P[adre] Paolo Tozzi, pure Barnabita. Il frutto che se ne raccolse fu abbondante, ed i congregati non finivano dal riconoscere l'eccellenza e l'utilità di simili esercitazioni. Nell'ultima notte essi vollero praticare l'adorazione al S[anti]s[simo] Sacramento, ad imitazione di quanto avevano fatto precedentemente gli ecclesiastici; né è a dire se una simile divozione sia stupendamente riuscita.

Gli esercitandi poi chiesero sui loro propositi la benedizione del Santo Padre, il quale faceva spedire il seguente telegramma al M[olto] R[everendo] signor Canonico D[on] Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario:

« *A codesti fedeli raccolti spirituali Esercizi S[ua] S[antità] manifesta vivo gradimento sensi espressi; comparte di cuore implorata Benedizione.* - Card[inal] RAMPOLLA ».

I congregati vollero manifestare la loro soddisfazione col raccogliere l'obolo pel S[anto] Padre, che fruttò lire 114,65[3].

Sarebbe davvero ad augurarsi che questa santa istituzione degli spirituali Esercizi, massime a pro dei laici, si divulgasse in modo che tutte le classi sociali avessero a largamente profittarne.

Otto giorni di Cielo passati nella solitudine di quella cima benedetta ritemprano ad un tempo l'anima ed il corpo. La stessa quistione sociale vi avrebbe a guadagnare assai. Intanto gli esercitandi rendono pubbliche grazie non soltanto ai Rev.di Padri Predicatori, strumenti efficaci della grazia divina, ma altresì al M[olto] R[everendo] signor Rettore del Santuario, per la carità e diligenza disimpegnata in simile occasione, del resto a lui abituali.

B.[4]

---

[1] Dal registro degli esercizi, risulta che i partecipanti furono sessantasei. Tra di essi, troviamo persone di spicco, particolarmente legate a G. A., quali l'avv. Carlo Bianchetti (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 433-443); il servo di Dio P. P. Perazzo (cfr. nota 1 al biglietto del 5 gennaio 1895); G. Caneparo (cfr. nota 1 alla lettera del 28 marzo 1895) e l'ing. Edoardo Felizatti, figlio spirituale di G. A. e benefattore insigne dell'Istituto delle missioni (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 445-450). Ma il registro ci riserva una sorpresa. Dissimulato e quasi protetto dall'ordine alfabetico, compare: « Tamietti Giovanni da Cambiano, proprietario ». È il famoso convertito e cooperatore di don Cafasso, fedelissimo agli esercizi spirituali. Infatti salì a Sant'Ignazio ben ventisei volte, quasi ogni anno, dal 1875 al 1906 (il registro inizia dal 1873; si può ammettere una buona frequenza anche per gli anni precedenti). Sul Tamietti si veda *Lettere*, I, 510-511; 515-518.

[2] Il p. Filippo Montuoro, morto a Torino il 26 marzo 1902 in età di sessantadue anni. Troviamo che, in data 4 settembre 1895, egli concesse il « nulla osta alla stampa » al *Manualetto della Consolata. Divozione dei Nove Sabati, Fiorilegio di preghiere adatte per ogni necessità e ricorso a Maria Consolatrice colla storia della miracolosa immagine, le Novene delle principali solennità, la visita del Sabato e la S. Messa in onore della Consolata*, Torino s. a., Tipografia Subalpina, Via S. Dalmazzo 20, pp. 96. L'autore dell'opuscolo si cela sotto lo pseudonimo *L'Angelo del Conforto.*

[3] Si vedano gli articoli *Gli esercizi spirituali dei sacerdoti a sant'Ignazio* e *Omaggio di sacerdoti a Leone XIII*, del 20-21 luglio 1895.

[4] Autore dell'articolo è, probabilmente, l'avv. Carlo Bianchetti.

(378)

Giacomo Gamba, prosindaco di Passerano, a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Testo di mano di ignoto scrivano, firma autografa. L'intestazione, a stampa, è sormontata dallo stemma del Regno.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Circondario di Asti
COMUNE DI PASSERANO

Passerano, addì 23 agosto *1895*

Al Molto Reverendo Sig[nor]
Teologo Allamano
Torino

A nome dell'intiera Amministrazione Com[una]le, mi faccio il dovere di portare a conoscenza della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che i lavori di restauro di questa Chiesa Parrocchiale, al quale compimento fu largo aiuto la generosa offerta fatta dalla S[ignoria] V[ostra], di quale offerta resterà imperitura memoria e riconoscenza in questa popolazione, sono ultimati; onde colla presente pregiomi invitarla, se non le è di grave incomodo, a voler regalare di una sua visita questa Chiesa restaurata[2] ed anche perché veda in quale posto abbiasi a collocare la lapide in memoria del fu Rev.mo di Lei Sig[nor] Zio[3].

Il Pro-Sindaco

G. GAMBA

---

[1] I lavori per i restauri e l'abbellimento della chiesa parrocchiale, a cui G. A. ha contribuito per la massima parte, sono terminati. Si veda l'atto di donazione al Comune del 4 agosto 1892 (*Lettere*, I, 475-478) e tutta la documentazione, a partire dal lontano 22 aprile 1877. La pratica, salvo alcune formalità, è giunta ormai alla stretta finale. Si vedano, avanti, le lettere del Gamba, divenuto sindaco, del 10 e 18 maggio 1896.

Alla lettera del prosindaco è allegata la seguente cedola di ricevuta: « *Num. d'Ord.* 11. *Esercizio 1895. Comune di Passerano. Il Signor* Allemano Canonico *ha pagato quanto segue*: Donazione a favore del Comune di Passerano per i lavori di ristauro della Chiesa Parrocchiale L. 2000.

Addì 9 Agosto 1895. *Bollo* 10 [centesimi]. *L'Esattore* M. CAMPIA. *Totale L.* 2000 ».

[2] Sembra che G. A. abbia ritardato la gita a Passerano al 29 settembre 1896. Vi andò in vettura, spendendo lire 4. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 233, n. 65.

[3] La lapide fu collocata nell'interno della chiesa, all'ingresso, sotto la tribuna. Essa ricorda la munificenza di don Giovanni Allamano, già parroco di Passerano, e del nipote G. A. Il testo dell'iscrizione è riprodotto da I. Tubaldo, *o.c.*, I, 234.

(379)

Il canonico Giovanni Battista Alessio a G. A.[1]

Biglietto da visita con nome, sigla di devozione e città stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

W. G. M. G.[2]

Moncalieri 31-8-[18]95

Mio caro Allamano, non posso scriverti ma però assicurarti che la tua pratica è bene avviata - a voce ti darò spiegazioni. Ora pel calore tutto è fermo - ed io ho intenzione di muovermi, perciò te ne scrivo, riservandomi. Ti saluto

aff.mo

Teol. G. B. Alessio

---

[1] Sul can. *G. B. Alessio* e sulla pratica menzionata nel biglietto, si veda lo scritto del 2 marzo 1895 con le rispettive note.

[2] Viva Gesù, Maria, Giuseppe.

(380)

Don Domenico Garino a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Canonico,

In riscontro al venerato foglio della S[ignoria] V[ostra] in data del 30 dello scorso Agosto[2] debbo pur troppo significarle che non uno ma *due* furono gli sciagurati che qui in Romano Canavese ebbero a subire la pena capitale; non però circa il 1839 ma bensì il 2 Gennajo 1853 alle ore 7½ c[ir]ca antimeridiane e si chiamavano Ruggia Antonio fu Domenico e Vajo Antonio fu Bartolomeo, colpevoli di barbaro omicidio commesso la Santa notte di Natale dell'anno 1851 sulla persona di Otello Giuseppe fu Battista (rispettivamente nonno e padre del primo e del secondo dei quattro infelici che, come avrà appreso dai giornali, morirono asfissiati in un pozzo il 16 maggio 1895)[3].

Le gravi difficoltà incontrate da alcuni buoni Sacerdoti mandati da Monsignor Moreno[4] di S[anta] M[emoria] per confortarli al gran passaggio, forse diedero occasione ad un vago rumore sparsosi nel popolo che se non tutti e due almeno uno dei giustiziati fosse morto impenitente; il che non è vero; poiché son venuto a sapere che tanto il Ruggia quanto il Vajo morirono rassegnati e riconciliati con Dio per le pietose industrie *del Santo suo zio D[on] Cafasso.* - Ad ogni modo dagli atti n. 3 e 4 del Registro di morte dell'anno 1853, scritti di mano propria del venerato mio antecessore[5], persona zelante, esatta e circospetta, risulta che prima di subire la condanna furono muniti dei S[anti] Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia.

Vivono tuttora in questa mia parrocchia alcuni Sacerdoti, i quali benissimo ricordano la venuta di D[on] Cafasso in Romano Canavese; e diverse volte udii dalla bocca di uno di essi le sante industrie che egli usava, e suggeriva di usare per indurre quei due poveri condannati a rassegnarsi e riconciliarsi col Signore, lasciando in tutti coloro che ebbero il bene di avvicinarlo l'impressione di un Santo.

Circa il 1839 nel nostro Canavese ebbero luogo due esecuzioni capitali, l'una in S[an] Giorgio Canavese nella persona di

un efferatissimo assassino, certo Orsolano od Ossolano, soprannominato la *jena* di S[an] Giorgio, l'altra in Ivrea (nel distretto della parrocchia di S[an] Lorenzo) nella persona di un scellerato delle Crotte di Strambino, di cui al momento non so precisare il nome; sarà forse uno di questi due che morì rifiutando i Sacramenti[6].

Se potrò avere in proposito più dettagliati ragguagli a maggior glorificazione del Servo di Dio, sarà mia premura di farglieli avere; e se le occorrerà di scrivermi altra volta non ripeta più la facezia di mandarmi il francobollo per la risposta.

Valgomi con piacere dell'occasione per riverire il degno nipote del Servo di Dio D[on] Cafasso[7]; e domandando scusa del soverchio ritardo, e raccomandandomi alle sue orazioni godo raffermarmi della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

dev.mo Servo

DOMENICO GARINO prevosto

Romano-Canavese, 3 7.bre [settembre], 1895

---

[1] *D. Garino*, nato a Caluso (Torino) nel 1854, entrò nel seminario di Ivrea sul finire del 1870. Ordinato sacerdote nel 1877, fu destinato viceparroco al duomo. Dal 1882 al 1899 fu parroco a Romano Canavese. Ritornato ad Ivrea e fatto canonico, si dedicò con ardore alla ricerca nell'archivio capitolare, « di cui era gelosissimo custode », e agli studi storici, pur continuando ad attendere al ministero sacerdotale. Divenne un oracolo vivente nel campo della storia locale, consultato da dotti italiani e stranieri. Lasciò un cumulo di carte con appunti di ogni sorta, ma non diede assolutamente nulla alle stampe. Morì il 1° aprile 1925. Cfr. G. Boggio, *Per il Canonico Garino*, in *Ricordi*, Caluso 1931, 5-16, elogio funebre che mi è stato comunicato gentilmente da don Ilo Vignono.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] G. A. fece oggetto di attenta ricerca i condannati al patibolo che godettero dell'assistenza di don Cafasso. Si veda la lettera di don F. Masucco del 14 marzo 1895 e tutti i documenti editi in *Lettere*, I, 510-511; 515-518 ecc. Il racconto sui giustiziati di Romano Canavese, con le rettifiche di don Garino, è stato valorizzato e integrato con notizie ricavate dall'archivio della Corte d'Appello di Torino, da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 141.

L'incidente « dei quattro infelici » è riferito da *La Stampa - Gazzetta Piemontese* del 17-18 maggio 1895: « *Quattro asfissiati in un pozzo.* [...] Il luttuoso fatto è accaduto stamane in una cascina della nostra regione. Dovendosi eseguire alcune riparazioni in un pozzo, un certo Otello Giu-

seppe, assistito dal proprio padre, Battista, discese nell'orifizio. Dopo un po' di tempo il padre vedendo che il figlio non risaliva né dava segni di sé, volle discendere a sua volta, per recargli soccorso nel caso che gli fosse accaduto qualche infortunio, ma anche lui non risalì più. Allora due coraggiosi popolani, senza pensare alle conseguenze della loro generosa azione, si fecero calare nel pozzo, da dove purtroppo non risalirono più neanche essi. Il terrore allora invase gli abitanti, e benché ancora altri si offrissero animosamente di seguire i precedenti, furono trattenuti, certi ormai che si sarebbero aumentate le vittime senza giovare agli altri disgraziati. Per prova fu fatta discendere una gallina attaccata ad una fune, e dopo un breve momento si constatò che il volatile era morto. Nessun dubbio che i quattro disgraziati popolani sono morti asfissiati. I cadaveri non si sono ancora estratti ».

[4] *Luigi Moreno*, nato a Mallare (Savona) il 27 luglio 1800, morì a Ivrea il 4 maggio 1878. La prima parte della sua vita fu piuttosto movimentata. Ordinato sacerdote a Sassari il 24 maggio 1823, conseguì la laurea in diritto civile ed ecclesiastico nel 1828 all'università di Genova. Nel 1830 si stabilì ad Alba, dove fu canonico, provicario generale e prefetto degli studi. Proposto vescovo di Ivrea, fu consacrato a Roma il 23 settembre 1838. Aperto alle istanze del mondo moderno, fondò *L'Armonia della Religione con la Civiltà* (cfr. *Lettere*, I, 499 n. 2). Ebbe una vertenza con don Bosco a proposito della proprietà delle *Letture Cattoliche*. Al Concilio Vaticano I fece parte, per motivi di opportunità politica e pastorale, della esigua minoranza contraria alla definizione dell'infallibilità pontificia. Cfr. L. Bettazzi, *Obbediente in Ivrea. Monsignor Luigi Moreno vescovo dal 1838 al 1878*, Torino 1989.

[5] Don *Domenico Milanesio*, nativo di Caluso come don Garino. Resse la parrocchia di Romano Canavese dal 1832 al 1882, anno della morte.

[6] Le relazioni precedenti hanno dato ampio risalto alla vicenda di Giorgio Orsolano. Cfr. la lettera di don F. Masucco del 15 marzo 1895 e *Lettere*, I, 515-517; 576-577. Resta invece inidentificato l'anonimo condannato di Ivrea, nato a Crotte di Strambino (Torino).

[7] Si veda la nota 2 alla lettera di don G. Prato del 5 gennaio 1895.

(381)

Don Salvatore Trama a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Napoli 13 Sett[embre 18]95

Ill.mo e R[everendissi]mo Sig[nor] Can[onic]o

In riscontro alla sua gentilissima lettera del 9 corrente in primo luogo la ringrazio sentitamente del graditissimo dono che s'è degnato offrirmi, che accetto di tutto cuore e tanto più volentieri quando meno so di meritarlo: è un omaggio alla squisita bontà del suo animo, e lo terrò carissimo, protestandole la più sincera gratitudine e la più cordiale amicizia[2].

Quanto poi al comando, di cui mi onora, le sottometto esser mio sentimento che Ella nella sua deposizione accenni ad ambo le fonti di conoscenza, determinando quello che ha appreso dalla viva voce e quello che le fu[a] riferito con lo scritto, e, potendo, faccia pure allegare al verbale della sua deposizione lo scritto relativo o originalmente o in copia[3]. È necessario, come Ella sa da maestro, che la deposizione sia avvalorata da quante più prove e da quanti più documenti si possano avere, e sopratutto è richiesto da' canoni, che sia ben determinata da ciascun testimone la causa della sua scienza. Per altro è dovere della Commissione esaminatrice indagare dal testimone come e da quali fonti abbia appresa la tale o tal altra notizia. Credo che questo basti a rispondere al suo quesito, almeno pel modo come io l'ho compreso: se desidera altri schiarimenti o crede che io possa renderle altri servizii, non avrà a far altro che comandare liberamente, ché mi terrò sempre onorato di prestarmi per quel poco che le mie povere forze mi permetteranno.

E con profonda stima ossequiandola, mi raccomando alle sue preghiere e mi dico

D[evotissi]mo per servirla

Sac[erdote] SALV.E TRAMA

---

[a] si *nell'originale.*

[1] Reggendo le fila del processo di don Cafasso, G. A. non vuole correre rischi di procedura. Punta sul sicuro e chiede consigli agli esperti, non importa se lontani. Questa volta interpella don *Salvatore Trama*, « notaio per le cause de' Servi di Dio presso la curia arcivescovile di Napoli », che era cresciuto alla scuola dello zio paterno, can. Gennaro. Questi, morto il 21 marzo 1879, era autore di un manuale che faceva testo in materia di cause dei Santi. Il nipote lo ripubblicherà agli inizi del nuovo secolo. Una breve recensione ce li fa conoscere entrambi. « *Manuale theorico-practicum pro conficiendis processibus, sive ordinariis, sive apostolicis in causis beatificationis et canonizationis Servorum Dei, cura et studio Ianuarii can. Trama, quod additamentis locupletavit sac. Salvator Trama, in Arch. Curia Neap. Notarius. Editio altera, Neapoli, Io. Pisanzio, 1904 - In 8° di pag. 367.* Nessuno ignora con quanta esattezza e diligenza vogliono compiersi nelle curie vescovili i processi delle cause dei santi, sì ordinari e sì delegati dalla S. Sede. Qualche cosa che si omette o non si faccia in regola, può essere causa di nullità, e l'intero processo va rigettato. Il chiariss. canonico Trama, versato da lunghi anni in tali cause, e peritissimo in questa parte del diritto, diede alla luce nel 1876 un elaboratissimo manuale teorico-pratico per manodurre anche i più inesperti a tali processi; ma la copiosa edizione fu già esaurita completamente, senza che le numerose richieste si siano potute soddisfare. Opportunamente perciò il degno Nepote dell'Autore che esercita lui pure con alta lode l'officio di attuario in queste cause nella Curia di Napoli, (rinomata sempre per esattezza e per diligenza), ha dato novamente a luce questo libro, corredandolo di più recenti decreti, e dilucidandolo meglio in molte parti. Tutte le Curie e tutti gli officiali delle dette cause dovrebbero fornirsi di quest'opera preziosa, in cui la teorica esatta e precisa va seguita dalla pratica, colle formole di ciascun atto e con tutti gli avvedimenti acconci per ben eseguirli. - Costa L. 5 (oltre le spese di posta) presso l'A. nella Curia Arcivescovile di Napoli, largo Donnaregina » (*Il Monitore Eccesiastico* 17 (1905) 141). Prima ancora di riproporre l'opera dello zio, Salvatore Trama aveva dato alle stampe il *Manuale teorico-pratico per gli Ufficiali delle Curie Ecclesiastiche. Opera utile altresì ai parroci specialmente ed ai sacerdoti in generale.* Napoli, Gio. Pisanzio editore, libr. tip. Arciv., 1904. La parte iniziale della recensione conferma il prestigio goduto dall'autore: « La Curia ecclesiastica di Napoli ebbe sempre fama di perizia non ordinaria e inappuntabile esattezza nei suoi atti. Basti ciò per accreditare questo manuale teorico-pratico, dettato da uno dei più cospicui officiali di quella Curia, e nepote del chiariss. Gennaro Trama, autore questi pure di un apprezzatissimo prontuario per le cause di beatificazione e di canonizzazione dei Servi di Dio » (*Il Monitore Ecclesiastico* 16 (1904) 186-187). A Napoli, i Trama erano un'istituzione. P. Santamaria nella *Historia Collegii Patrum Canonicorum ecclesiae cathedralis Neapolitanae*, Neapoli 1900, ricorda un Giuseppe Trama, morto nel 1840, i fratelli Gennaro (l'autore del manuale sulle cause di beatificazione) e Antonio, morto nel 1891, che è autore, tra l'altro di una *Storia universale della Chiesa cattolica*, 2 voll., Napoli 1883-84. Si aggiunga un altro Gennaro Trama (1856-1927), promotore fiscale della Curia arcivescovile, pro-

fessore di diritto canonico nel Liceo arcivescovile e, dal 1902, vescovo di Lecce. Ringrazio il p. Michele Miele OP per le notizie fornitemi.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Il dono, inviato in omaggio, è la biografia di don Cafasso, scritta da G. Colombero.

[3] G. A. si accinge a deporre come testimone al processo informativo di don Cafasso. Riferirà nel corso di trentanove sessioni, dal febbraio al novembre 1897. La scadenza è ancora lontana, ma egli si prepara coscienziosamente. Non avendo ricordi personali diretti, all'infuori dell'incontro all'età di sei anni, intende fondare la sua deposizione sulle testimonianze, scritte e orali (le due fonti di conoscenza di cui parla il Trama), che sta raccogliendo con pazienza ed acribia da certosino. Non farà il suo esposto a ruota libera ma seguendo – come prescrive il diritto – il tracciato dei 336 « articoli » esibiti dal postulatore, a cui egli stesso ha contribuito assieme al can. G. Camisassa (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 400 e n. 102), attingendo a modelli stereotipi, forse anche a quello del *Manuale theorico-practicum* [...], Neapoli, Typis Fibrenianis, 1876, di G. Trama. Si atterrà alle istruzioni di don Salvatore Trama, che ha consultato proprio in vista del suo caso tutto particolare. Ci darà la deposizione più ricca e completa che si legge nei volumi del processo. Leggendola, si ha l'impressione che attinga a una vena inesauribile. Ha compiuto una vera opera di scavo nella personalità dello zio; ha scoperto un modello di santità, un ideale per sé e per i sacerdoti affidati alle sue cure.

A Roma, il sottopromotore della Fede, mons. A. Verde, contestò la deposizione di G. A., opponendogli la sua qualità di *Servi Dei nepos* e di testimone solo *ex auditu* (*Animadversiones*, Romae 1905, 3-7). La difesa infirmò le due obiezioni con ricchezza di dottrina (cfr. *Responsio ad animadversiones*, Romae 1906, 4-9). Anche G. A. si cimentò nella risposta, come fa fede un suo abbozzo autografo, conservato in ASCC. Scrive tra l'altro: « L'Allamano nella sua qualità di nipote del Servo di Dio non è da escludersi, essendo anzi pratica della S. Congregazione che sieno ammessi ed anzi desiderati come testi i domestici e parenti del Servo di Dio (V[edi] Trama p. 159). Così nel Processo della Ven. M[aria] Cristina fu chiamato come teste lo stesso marito di lei Ferdinando II » (*Alcune osservazioni alle* Animadversiones *R. P. D. Promotoris Fidei*). A dieci anni di distanza si ricordava ancora del giurista napoletano!

(382)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Schoenbrunn[2] 18 Settembre 1895.

Rev.mo Sig[no]r Can.co

Trovandomi in viaggio ricevo oggi solamente la sua preg.ma del 9 Settembre[3] perciò scuserà se il mio corriere è in ritardo per ringraziarla della sua squisita gentilezza e della vita del Sacerdote Cafasso. Qualora Ella mi giudicasse buono a darle qualche co[n]siglio sul procedimento della Causa del detto Servo di Dio, son fin da ora a sua disposizione e non si dispensi di servirsi di me perché mi farà sempre un favore. La Causa del Cafasso le farà certamente diriggere i suoi passi verso Roma, sarò allora ben fortunato di poterla rivedere e passare qualche ora in sua compagnia[4]. Spero che non mi avrà dimenticato innanzi la Cara Immagine della Consolata e sopratutto nella S[anta] Messa, e pregandola di continuare le sue preghiere per me e ringraziandola di nuovo passo a segnarmi per

Suo Um[ilissi]mo

R. VIRILI

---

[1] Uomo di Curia, *R. Virili* nacque a Supino (Frosinone) il 14 maggio 1849. Ordinato sacerdote a Roma, dottore in filosofia, prelato domestico, abbreviatore soprannumerario del « Campo Maggiore » presso la Cancelleria Apostolica, postulatore delle cause dei Santi, protonotario apostolico aggiunto alla Cancelleria. Il 29 giugno 1901 fu consacrato vescovo titolare di Troade (dal dicembre 1914 sarà arcivescovo titolare di Tolemaide d'Egitto). G. A. l'aveva incontrato personalmente il 30 dicembre 1887, nel corso del pellegrinaggio per il giubileo sacerdotale di Leone XIII (*Lettere*, I, 354 n. 1); pubblicate le *Meditazioni* di don Cafasso, gliene aveva mandato una copia (*ivi*, 458 n. 2). Nel 1899, all'atto della consegna a Roma degli atti del processo ordinario, lo scelse come postulatore. Col passare degli anni, la conoscenza si trasformò in affettuosa amicizia, come ne fa fede la copiosa corrispondenza (*Lettere*, I, pp. XIX, XXIII). Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, VIII, Padova 1878, 568; [C. Bona], *Una*

devota amicizia nella luce di San Giuseppe Cafasso, in *Il S. d. D. G. Allamano* 16 (1973) 188-190.

[2] Località di difficile identificazione, poiché esistono – oltre al celebre castello imperiale di Vienna – piccoli centri con questo nome in Germania, nella ex Galizia austriaca e in Svizzera. Con tutta probabilità, si tratta proprio della Svizzera (Schönbrunn bei Zug) dove, come si vedrà, mons. Virili era solito trascorrere alcuni giorni di vacanza sul finire dell'estate.

L'originale ha: *Schoënbrunn.*

[3] Al solito, la lettera di G. A. non ci è pervenuta. Inviando in omaggio la biografia di don Cafasso, egli, probabilmente, aveva prospettato la possibilità di avvalersi in futuro del suo consiglio e della sua opera per la causa di beatificazione.

[4] Facile profeta! G. A. dovrà recarsi ripetutamente a Roma, a partire dal 1899, per la causa dello zio e per gli affari dell'Istituto missionario. Anche mons. Virili passerà da Torino, ospite di G. A., nel 1921.

(383)

Il servo di Dio Giovanni Maria Boccardo a G. A.[1]

Copia coeva, mano di ignota amanuense, in ASSGT, *Copialettere*, alla data.

F[iat] V[oluntas] D[ei]

Pancalieri, 25 settembre 1895

Carissimo Rettore,

finalmente coll'aiuto di Dio ho potuto terminare le Regole della Congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano pel servizio dei poveri vecchi, cronici, orfani ed infermi e l'ho presentate a Monsignor Arcivescovo il quale mi accolse con molta bontà, e prese il più vivo interessamento per la nuova religiosa Congregazione.

Mons[ignor] Arcivescovo mi disse, dopo essersi informato dello stato di questa Religiosa Famiglia, che non intende modificare tali Regole se non in ciò che sarà necessario e mi incaricò di consegnarle a te, perché tu le esamini e poi ne farai la relazione[2].

Le mie Povere Figlie di San Gaetano, tutte senza eccezione alcuna, ardentemente desiderano e supplicano di poter continuare intieramente ed in tutto la vita di privazione, umiliazioni e di penitenza che hanno menato fino al presente in questi 11 anni

di prova con molta pace e consolazione interiore, e colle più grandi e continue benedizioni e grazie di Dio, il Quale, come scrive S[anta] Teresa, non si lascia mai vincere in generosità[3].

Siccome nel copiare e scrivere queste regole sfuggirono alcuni sbagli qua e là, per esempio nella funzione della Professione, nell'abito e divisa, ecc. che nella fretta di portarle a Torino mi sono dimenticato di correggere, ti prego caldamente a non riferirne a Mons[ignor] Arcivescovo prima che io abbia potuto parlarti e appena saprò di poterti trovare alla Consolata verrò a farti una visita e combineremo: intanto continuerò a pregare e far pregare perché il Signore benedica e consolidi questa nuova Congregazione, la quale con l'aiuto di Dio potrà fare un gran bene, nonostante la sua pochezza.

Son ben lieto di cogliere questa occasione per attestarti tutta la più grande stima, venerazione e riconoscenza che le Povere Figlie di San Gaetano nutrono per te, che riconoscono quale insigne Benefattore, offrendoti insieme coi loro ringraziamenti le loro penitenze, preghiere ed opere buone che presentano a Dio anche per te e secondo i tuoi desideri, affinché il Signore ti benedica e ti conservi molti anni per il maggior bene ed incremento dell'umile e poverissima nuova religiosa Congregazione

Accetta anche i più sinceri sentimenti della riconoscenza e venerazione che sento in me pei moltissimi benefici da te ricevuti: ti prego a continuarmi sempre i tuoi consigli e la tua benevolenza, di che sento un grandissimo bisogno e sempre pronto ad ubbidirti mi dichiaro tuo aff.mo amico

Canonico GIOVANNI BOCCARDO[4]

Ill.mo e Rev.mo Signore
Sig[nor] Teologo Coll[egia]to Canonico Giuseppe Allamano
Rettore della Chiesa e Convitto Ecclesiastico
della Consolata
TORINO

---

[1] Su don G. Boccardo, fondatore delle *Povere Figlie di San Gaetano*, si veda *Lettere*, I, 77-78 n. 4. L'amicizia e venerazione, che costituiscono il sottofondo della lettera, trovano conferma negli eventi. Non è, invece, documentata in altri testi l'opera di G. A. in favore delle *Povere Figlie* che, nel 1895, lo considerano « insigne Benefattore ». Don G. Boccardo com-

pose, su invito di G. A., *I nove Sabati della Consolata. Considerazioni e pie pratiche*, un libretto che vide la luce nell'aprile 1899 (si veda alla data 22-23 aprile 1899, il trafiletto *I nove sabati alla Consolata*). Fondato l'Istituto missionario, G. A. richiese le Suore del Boccardo per i servizi domestici nella prima casamadre.

[2] Non consta se G. A. abbia riferito all'Arcivescovo a voce o per iscritto. Comunque il riconoscimento si fece attendere al di là di ogni previsione. La regola fu approvata oralmente il 24 luglio 1897 da mons. S. Gazelli, vicario capitolare, secondo le direttive di mons. Riccardi, morto il 20 maggio precedente. Il successore card. A. Richelmy approvò e confermò « a Nostro beneplacito » la *Regola e Costituzioni della Religiosa Congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano Tiene*, con decreto del 18 gennaio 1905. L'erezione in congregazione di diritto diocesano si ebbe soltanto il 13 luglio 1941. La Santa Sede concesse il decreto di lode il 29 aprile 1948 (G. Rocca, *Povere Figlie di San Gaetano*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1983, 210-211).

[3] Dal 1890 le *Povere Figlie di San Gaetano* dovevano « andar scalze, darsi la disceplina, dormire su un saccone di paglia. Solo più tardi, per intervento dell'Arcivescovo di Torino il Servo di Dio permetteva che le figlie portassero calze e scarpe. [...] Secondo il pensiero del Servo di Dio la Congregazione, fondata sull'umiltà, sulla fiducia illimitata nella Provvidenza, deve essere aperta a tutte le forme di apostolato, anche nelle missioni, sempre tra i poveri e gli emarginati » (A. Rossi, *Servo di Dio Can. Giovanni M. Boccardo fondatore delle Povere Figlie di S. Gaetano*, Torino 1980, 21-22).

[4] Trattandosi di copia, la sottoscrizione è di mano della copista.

(384)

Monsignor Giacomo Trucchi a G. A.[1]

Da *Copia Publica transumpti Processus [Josephi Cafasso] ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi*, I, 379-379[v] (ASCC).

Parrocchia della S[anti]s[sima] Annunziata

Torino, li 10 Ottobre 1895.

Rev.mo Sig[nor] Can[onico] Allamano.

Dopo la malattia che mi colse in questi ultimi mesi trovomi costretto, mio malgrado, declinare dall'ufficio di Giudice nella causa di Beatificazione del Servo di Dio D[on] Gius[eppe] Cafasso, e pregare la S[ignoria] V[ostra] a voler cercare qualche-

dun'altro, in mia vece[2]. L'età mia già molto avanzata, lo stato di debolezza in cui mi trovo etc. etc., tutto mi obbliga a ritirarmene, e impiegare quel po' di forza che ancor mi resta ai miei Parr[occhia]li doveri. Me ne rincresce grandemente sia per la causa di cui si tratta che era anche per me una vera scuola di eccle[sia]st[ica] disciplina, sia per le esimie persone che compongono la Commissione, colle quali mi trovai sempre d'accordo, ma la S[ignoria] V[ostra] vede abbastanza la giustezza dei miei motivi, e spero che il buon Servo di Dio non se la prenderà a male, né vorrà negarmi dal cielo la sua protezione, della quale sperimentai l'efficacia nel corso della malattia.

Voglia la S[ignoria] V[ostra] compatire questa mia deliberazione e ringraziandola in pari tempo della sollecitudine che mi dimostrò in questi ultimi tempi, incontro il bene di riverirla, e professarmi con tutta stima

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Dev.mo Obbl.mo servit[ore]

T[eologo] G. TRUCHI Curato[3]

---

[1] Su mons. *G. Trucchi* si veda *Lettere*, I, 501 n. 5; 609. Fece parte, come giudice aggiunto, del Tribunale ecclesiastico per il processo ordinario di don Cafasso. La composizione originale del Tribunale è stata data alla nota 1 dell'articolo di giornale del 23 febbraio 1895.

[2] L'arcivescovo D. Riccardi, accettate le dimissioni, nominò al suo posto, con rescritto del 19 ottobre 1895, il can. Francesco Maffei: « Viso suprascripto supplici libello Nobis porrecto a Rev.do D.mo Jacobo Bertolone Postulatore in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Cafasso Sacerdotis legitime constituto, ejus preces utpote veritati conformes et rationabiles obsecundare volentes, ad formam Decretorum Generalium S[acrae] Rituum Congregationis, nominamus in Judicem Adjunctum pro constructione Processus Servi Dei praedicti Rev.mum D.mum Franciscum Maffei, Sacrae Theologiae Doctorem, Canonicum Insignis Collegiatae SS. Trinitatis e Congregatione Sancti Laurentii hujus civitatis, qui tali munere fungat in locum Rev.mi D.ni Jacobi Truchi dimissi » (*Copia publica transumpti Processus*, I, 380^{v}. Sul can. *F. Maffei*, già condiscepolo di G. A., cfr. *Lettere*, I, 78 n. 10).

[3] Trattandosi di copia, la sottoscrizione è di mano del copista.

(385)

L'arcivescovo Davide Riccardi a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Il poscritto è di mano del prof. Casimiro Banaudi, preside della facoltà giuridica. Carta intestata.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO

Torino li 20 Ottobre 1895

Molto Reverendo Signor Dottore,

Ho il piacere di notificare a V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] che la Facoltà Legale Pontificia di questa Città è stata definitivamente costituita da S[ua] S[antità] Leone XIII[1].

Per dare a V[ostra] S[ignoria] un attestato del mio compiacimento pei servizi che Ella rese in quest'Archidiocesi, ho chiesto alla S[acra] Congregazione degli studi la conferma della S[ignoria] V[ostra] a Dottore Aggregato nella stessa Facoltà, e la S[acra] Congregazione con venerata lettera delli 22 Giugno 1895 ne ha confermato la nomina.

Sicuro che gradirà questo favore qu[a]le attestato della mia benevolenza, Le auguro da Dio ogni bene colla Pastorale benedizione che Le imparto.

Devotissimo

✠ DAVIDE Arcivescovo

M[olto] R[everendo] Canonico
Giuseppe Allamano
Torino

N.B. Il giorno 4 del venturo novembre, nell'aula del Seminario alle ore pom[eridiane] 3½, cioè mezza ora prima dell'Accademia, vien fatto dalla Facoltà solenne ricevimento dei cinque nuovi Dottori Aggregati, cioè D[on] Stefano Ronco, D[on] Bartol[omeo] Chiaudano, D[on] Luigi Condio, D[on] Edoardo Riva e D[on] Domenico Bues, stati nominati da Mons[ignor] Arcivescovo colla facoltà fattagli dalla S[acra] Congr[egazione] degli Studi con ven.ma lettera

delli 22 giugno 1895. V[ostra] S[ignoria] è pregata di trovarvisi presente. Eccetto il primo e l'ultimo, gli altri degli indicati sono pure nominati Professori di Facoltà[2].

---

[1] Cfr. *Lettere*, I, 229-230.

[2] Dell'approvazione definitiva della Facoltà, del ricevimento in onore dei dottori aggregati e della tornata letteraria dà ampia informazione l'articolo *La Facoltà Legale Pontificia nel Seminario di Torino*, pubblicato da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* (5-6 novembre 1895). Stralciamo: « In Germania nell'anno accademico testé decorso erano iscritti all'Università 4875 studenti di teologia: e in Italia? Bandita dagli Atenei la primissima delle scienze, ha trovato accoglienza nei Seminari dove, studiando Dio, s'impara a reggere e beneficare il mondo. Ma la teologia sola non basta per agguerrire il clero contro gli assalti che legioni di legulei, scatenati dalle sette, muovono contro la Chiesa e il Papato in ciò che hanno di più geloso: la salvaguardia dei diritti giurati davanti a Dio, per la salute del popolo. [...] Questo atto importantissimo [*la concessione definitiva da parte di Leone XIII della Facoltà Legale*] che alza a speciale splendore il Maggior Seminario Torinese, il quale è il primo ed il solo finora in Italia a fregiarsi della Facoltà Legale, è stato festeggiato ieri con una solenne Accademia Letteraria e Musicale nell'aula magna del Seminario. Notiamo subito che la *Facoltà Legale* è aggregata all'Università Gregoriana di Roma, ed ha per protettore il grande Vescovo di Cantorbey, Sant'Anselmo di Aosta, filosofo e giurista sommo. Preside della Facoltà è il venerando teologo professore avvocato Casimiro Banaudi, un vegliardo di 87 anni, ma vegeto di corpo e di mente da meravigliare quanti lo avvicinano. Sono professori il can. teol. avv. Emanuele Colomiatti, Provicario Generale, l'avv. Ettore Cappa, il teol. can.° avv. Francesco Brielli, il canonico teol. avv. Giuseppe Piovano, il teol. avv. Bartolomeo Chiaudano, il teol. avv. Luigi Condio, il teol. avv. Edoardo Riva. Sono dottori aggregati: S. E. R. Mons. G. B. Bertagna, Vescovo di Cafarnao, preside della facoltà Teologica, il canonico Giuseppe Allamano, il canonico teol. Ermanno Montagnini di Mirabello, il teologo Luigi Piscetta, il teol. Ilario Maurizio Vigo, il canonico Giacomo Camisassa, il teol. Ronco, il teologo Bues. La toga dei Dottori della Facoltà legale è di seta nera orlata di scarlatto, con parte di mozzetta in scarlatto fregiata d'ermellino formante una placca sul dorso. Gran Cancelliere delle due Facoltà è S. E. R. Mons. Arcivescovo. [...] ».

L'Allamano venne eletto, ripetutamente, dai colleghi preside di entrambe le Facoltà torinesi.

(386)

Il canonico Virginio Marchese a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Cardè 25/10 [18]95

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Teologo.

Ricevo la Car[issi]ma sua e la ringrazio di cuore dell'offerta che mi fa del D[on] Galleano il quale certamente verrà qui volentieri avendo a Cardè uno zio maestro al quale so che è molto affezionato[2]. Gli assegnerò lo stipendio delle 200 lire de' V[ic]e Curati e lo terrò meco vegliando a che si occupi de' suoi studi[3].

Avevo proposto D[on] Borsero perché qui vicino, e sulla voce che tutti i giovani non trovano posto alla Consolata, ma nemmeno gliene avevo parlato[4]. Il D[on] Galleano mi sarà utile perché ormai la vista mi si infiacchisce e sono costretto a dettare e purtroppo in Cardè non si trova persona che scriva correttamente. Appena sia qui anderò avanti nella monografia intesa[5]. Favorisca avvertirmi di quanto avrà inteso col D[on] Galleano. Io avrei bisogno della Messa per la Domenica II Novembre[6], e la pregherei di dire al D[on] Galleano che per quella domenica procuri trovarsi in Parrochia.

Quanto alla monografia, dal momento che mi lascia libero, la redigerò in modo da servire di introduzione al nuovo volume, perché è mia intenzione se vi riescirò e sarò degno di riuscire con un Santo, a dar un colore generale a tutte le opere del riformatore del Clero Subalpino.

Mi creda con la massima considerazione e vera riconoscenza.

Suo Dev.mo Servo

V. MARCHESE V[icario] F[oraneo]

---

[1] *Virginio Marchese*, nato a Torino il 3 aprile 1831, si decise per il sacerdozio nel 1863, dopo essere stato stenografo al Senato Subalpino. Ordinato il 10 giugno 1865, collaborò con don G. Margotti a *L'Unità Cattolica* (cfr. E. Reffo, ... *Quello che ricordo...*, Roma 1963, 38-39). Amico di mons. Gastaldi, fu chiamato a Roma con il compito di istruire, *Stenographorum Magister*, una *équipe* internazionale di seminaristi nella tecnica

stenografica per il Vaticano I (L. Déhon, *Diario del Concilio Vaticano I*, a cura di Vincenzo Carbone, Città del Vaticano 1960, 5-10). Scrisse *Le mie impressioni al Concilio Vaticano*, Saluzzo 1912, operetta « di scarso o nullo interesse » (G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, I, 190 n. 8). Vi troviamo la proposta peregrina di tenere il concilio a Torino, anziché a Roma, nella chiesa di San Filippo per le liturgie, e nell'aula di Palazzo Carignano per le congregazioni generali (pp. 6-8). Dal 1881 alla morte, fu canonico prevosto della Collegiata di Cardè, in diocesi di Saluzzo. Nel luglio 1902 partecipò agli esercizi spirituali nel santuario di Sant'Ignazio.

[2] Il can. Marchese aveva chiesto un sacerdote del Convitto Ecclesiastico, anche in vista di uno studio su don Cafasso, di cui è parola nel corso della lettera. Nella risposta, che non ci è pervenuta, G. A. aveva annunciato l'invio di don *Domenico Galleano*, nativo di Caramagna (Cuneo), convittore del corso 1894-95. La parrocchia di Cardè, di patronato laicale, contava poco più di duemila anime; apparteneva alla diocesi di Saluzzo e non aveva il viceparroco, perché, in quanto collegiata, disponeva di due canonici, senza contare altri sacerdoti residenti (G. Tuninetti, *o.c.*, 170) Il fatto che G. A. possa mandare un sacerdote fuori diocesi è una riprova della sovrabbondanza del clero e della conseguente difficoltà di provvedere i singoli di un impiego vantaggioso.

[3] Don Galleano era stato dispensato dal secondo anno di Convitto, ma doveva sostenere ancora l'esame generale di confessione. Il Prevosto s'impegna a lasciargli il tempo sufficiente per lo studio.

[4] Il can. Marchese aveva chiesto don *Giulio Borsero*, nativo di Villafranca Piemonte, il quale aveva appena assolto, come risulta dal registro, il biennio di morale al Convitto.

[5] Cioè uno studio su don Cafasso (non sappiamo se richiesto da G. A.), una specie di introduzione alla biografia scritta da G. Colombero, come è detto subito sotto. Sembra che l'opera sia rimasta allo stato di progetto.

[6] Vale a dire per la seconda domenica di novembre, ventitreesima dopo Pentecoste, che nel 1895 cadeva il giorno 10.

(387)

Benedettina Turco vedova Allamano a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Reverendissimo Signor Canonico

Ho ritardato finora a scriverle, perché credevo di venire io stessa a portarle il qui unito foglio; perché la mia cugina Penasso m'aveva pregata di accompagnarla poi a Torino. Ma ora vedendo che questo va per le lunghe, ho pensato bene di mandarglielo[2].

Come vede la zia Rosa vecchia com'è e poco abituata a scrivere, ha solamente sottoscritto i fatti che io le rilessi per accertarmi se era così, ed essa sorridendo lietamente, specialmente nel fatto che tratta dei suoi scrupoli e della tranquillità d'animo impressagli dallo zio D[on] Cafasso; o[h] è vero, è proprio così mi ripetea con vivacità[3].

La Bò Maria è illetterata quindi non può sottoscrivere, ma tanto lei come la sua sorella Anna, sono sempre pronte a testimoniare verbalmente il fatto, innanzi a Lei o a chi di ragione[4].

Madrina va via [via] scrivendo sempre qualche cosa[5]. Io la punzecchio per farle tirar fuori delle sentenze, dei consigli, dei fatti del suo caro D[on] Cafasso, e quand'essa mi dice qualche cosa la mando su nella sua stanza a scrivere, adducendole che deve farlo in virtù di santa obbedienza[6]. Le ho da dire: quando scrive a questo riguardo ha la mente serena e lucida come a vent'anni e la vista buona e non più stanca, né si lagna di mal di capo com'era soggetta pel passato. Bisogna dire che anche questo è un fatto portentoso. Io non la vidi mai a star così bene, così tranquilla ed allegra come al presente.

Saprà che non ho potuto avere la scuola di Ranello[7], ma le dirò: l'ultima volta che mi recai a Torino colla mia Clotilde e le sorelle Maria ed Eleonora[8], ci recammo a pregare caldamente sulla tomba del nostro Venerato zio Don Cafasso[9]. Io gli misi sott'occhio tre cose: la scuola di Ranello, un altro impiego oppure di restarmene in casa; pregando Lui di farmi conoscere ciò che Dio voleva a mio riguardo. Maria lo pregava anche per non più fare la strada di Murialdo se così piaceva a Dio[10]. Le ho da dire, noi tutte ce ne partimmo da quella Sacra Tomba coll'animo così tranquillo e rassegnato e disposte a far così, piuttosto che cosà, che mai in vita nostra godemmo tanta pace e tranquillità d'animo. Quanto a Maria abbiamo sentito che la maestra Bertagna darebbe le sue dimissioni fin d'ora, se le si offrisse metà stipendio[11], del resto le darà un altr'anno, ma di ciò le parleremo a viva voce. Speriamo che il nostro Venerato zio ci otterrà pur la grazia di farci sante e mi ricordo come V[ostra] S[ignoria] ben mi diceva un giorno, che le nostre famiglie furono sempre esemplari. Voglia anch'Ella pregare a tal fine per noi ed in modo speciale per me e per la sua nipote, Clotilde mia, che le deve stare più a cuore di tutti, perché orfana, perché raccomandatale caldamente da suo padre morente[12] e poi anche perché lo zio

D[on] Cafasso prediligeva i suoi parenti ad imitazione di Gesù che ebbe sempre una deferenza speciale per Lazzaro e la sua famiglia, perché suoi congiunti. In questa novena anche i nostri morti ci chiamano[13] dei suffragi; Ella che è così ascoltata dal buon Dio non dimentichi il dilettissimo suo fratello, il mio Ottavio.

Le faccio profonda riverenza ed implorando la sua sacerdotale benedizione mi dico di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Devot.ma cognata BENEDETTINA

27 Ottobre 1895

---

[1] G. A. si serve della cognata Benedettina, che è maestra elementare (cfr. *Lettere*, I, 97-98, 117-120, ecc.), per raccogliere testimonianze e ricordi tra le persone anziane di Castelnuovo.

[2] La relazione, acclusa alla lettera, non ci è pervenuta. La *Penasso* è cugina in secondo grado di Benedettina Turco, in quanto figlia di un fratello di Lucia Penasso, madre della maestra d'asilo Benedetta Savio (cfr. nota 3 alla lettera del 5 maggio 1895).

[3] L'ASCC conserva una breve relazione di *Rosa Turco*, non datata, in quattro punti, tutta di mano di G. A., tranne la firma che è autografa. Ciò significa che G. A. si era notato, probabilmente a Castelnuovo, le affermazioni della Turco e, trascrittele in bella a Torino, le aveva rimandate alla cognata perché le facesse sottoscrivere. La Turco si dimostra soddisfatta in modo particolare per quanto G. A. ha notato nel quarto punto: « Io mi trovava in una profonda melanconia per non essere contenta delle mie confessioni, ed il mio confessore D[on] Ropolo non sapeva più che fare per tranquillarmi; mi consigliò di confessarmi da D[on] Cafasso. Lo feci e D[on] Cafasso in due parole, che parevano di un vero Angelo, fece svanire tutte le mie pene e melanconie, e fino al presente (di 80 anni) non ho mai più avuto ombra di quelle pene, che tanto mi crucciavano ». Il testo fu riportato di peso, salvo ritocchi di stile, da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 426; si veda anche I, 8 e n. 5. G. A. cita ripetutamente R. Turco nella deposizione al processo informativo.

Si tenga presente che G. A. raccolse e scrisse di proprio pugno anche la testimonianza di altre persone, praticamente illetterate, come quella (non datata e non sottoscritta), di Giuseppe Turco, un contadino di Castelnuovo che, nel 1892, aveva deposto al processo di beatificazione di don Bosco. Importante per il contenuto è la *Deposizione di Rossotto Antonio massaro del T. Guala e di D. Cafasso in Rivalba* (senza data ma con firma autografa). Don Cafasso aveva ricevuto in eredità da L. F. Guala, tra l'altro, tre cascine o aziende agricole a Rivalba in provincia di Torino. La parte dello scritto concernente don Cafasso è riportata da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 251-252.

[4] *Maria Bo*, nativa di Castelnuovo. Bambina, gravemente ammalata, era stata portata dai genitori a Torino perché don Cafasso la benedicesse. Della malattia e della guarigione riferisce una relazione anonima, senza data e senza titolo, di cui è parola nella nota seguente. Il fatto è riportato anche da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 57.

[5] Benedetta Savio, zia materna e madrina della scrivente (cfr. *Lettere*, I, 218 n. 1). G. A., giustamente, attribuisce grande importanza ai ricordi dell'anziana discepola di don Cafasso. Ha incaricato la cognata Benedettina, che vive nella stessa casa, di stimolarla perché si decida a mettere per iscritto quanto non si stanca di raccontare oralmente (si gusti la scenetta: « quand'essa mi dice qualche cosa la mando su nella sua stanza a scrivere »). Occorre però dire che non ci è pervenuta una relazione distesa, di mano della Savio. I suoi appunti, integrati probabilmente dalla nipote e dallo stesso G. A., furono rielaborati a Torino: costituiscono un fascicoletto di ventidue facciate (l'ultima è bianca), messo in bella copia da mano ignota. Lo scritto, senza titolo e senza data, contiene una serie di racconti su don Cafasso (è conservato in ASCC). La Savio parla di sé in terza persona, ma il segreto ci è svelato di volta in volta dalla biografia scritta da L. Nicolis di Robilant (si veda per es.: I, 9 alle nn. 4, 5, 8; 393-394; 418 alla n. 4; 419 alla n. 5; 426 alla n. 3; II, 392-393 alla n. 1). Ritengo inedito il grazioso quadretto che apre il fascicolo: « In Castelnuovo d'Asti, paese natio di D[on] Cafasso si è sempre avuta una grande stima e venerazione per questo sacerdote modello. - Un mattino egli usciva dalla chiesa, quando si presenta a lui una fanciulla e gli dice: Signor D[on] Cafasso, mio padre mi manda a pregarlo di accettare una tazza di caffè in casa nostra. "E chi sei tu, risponde egli, con aria affabile e benevolo. Son N. N. la figlia del fabbro. "Dì a tuo padre che non posso accettare il caffè perché ho promesso di prenderlo in parrocchia, ma dopo passerò a farvi una visita". E la fanciulla dopo averlo riverito corse a darne parte al genitore. Poco dopo passò il buon Sacerdote nella bottega come aveva promesso e la fanciulla, che era intenta ad aiutare a suo padre in un grossolano lavoro, arrossì per la vergogna e scappò per non essere veduta. Ma D[on] Cafasso l'aveva già veduta e compresa e disse al padre: "chiamate vostra figlia e ditele pure che continui nel suo lavoro che questo non disonora, bensì il far nulla disonora" ». Abbiamo già incontrato Evasio Savio, padre di Benedetta, che, come scrive G. Colombero era « serragliere in Castelnuovo d'Asti » (*Lettere*, I, 416 n. 1). Serragliere è la forma italianizzata di *sarajé*, che significa fabbro.

Il fascicolo, assieme alle memorie della Savio, contiene anche brevi relazioni di Battista Matta, di Ranello, che fu cuoco al Convitto; di Giuseppe Turco (il testo è diverso da quello citato sopra alla nota 3); di Maria Bo (si veda alla nota 4); di Giuseppe e Pietro Cafasso, nipote e pronipote del Santo. Non consta che anche queste siano state raccolte dalla Savio.

[6] L'anziana maestra si considera ormai figlia spirituale di G. A.: un suo desiderio ha per lei valore di comando.

[7] Ranello è una frazione del comune di Castelnuovo. Dista km. 2,5 dal capoluogo.

[8] *Pia Clotilde Allamano*, la figlia diciassettenne (cfr. *Lettere*, I, 118-

119) e due sorelle di Benedettina (la prima è menzionata *ivi*, I, 201 n. 2). La maestra Maria Turco fu in ottimi rapporti con la contessa Lidia Nicolis di Robilant, madre del secondo biografo di don Cafasso (Testimonianza di Pia Clotilde Allamano, 11 settembre 1947, AIMC).

[9] Ancora sepolto nella cripta del cimitero di Torino fatta costruire dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza.

[10] *Morialdo*, altra frazione di Castelnuovo, distante km. 4,5 dal capoluogo. Maria contava di ottenere a Castelnuovo il posto della maestra Bertagna che, si diceva, sarebbe disposta al pensionamento con un anno di anticipo.

[11] Probabilmente, *Virginia Bertagna*, che, come mi riferisce il maestro Giuseppe Gianasso, abitava a Castelnuovo in via Vittorio Emanuele (lettera del 30 gennaio 1991). La nipote di G. A., Pia Clotilde, afferma di aver fatto le elementari a Castelnuovo con le maestre Bertagna, Marchisio e Rotondo (P. Di Salvo, *La maestra Clotilde racconta la vita di Castelnuovo di tanti anni fa*, in *L'Italia*, 14 agosto 1960).

[12] Si veda *Lettere*, I, 122 n. 3.

[13] Piemontesismo per *ci chiedono*.

(388)

Monsignore Felice G. Allaria a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata.

J.M.J. [2]
CURIA ARCIVESCOVILE
DI ALBA

Alba - 22. Novembre 1895.

R[everendissi]mo Signor Canonico

All'Oss[equientissim]a sua lettera [3] non mi fu possibile rispondere prima d'ora, perché occupato in predicazioni e conferenze - Intorno alla domanda che V[ostra] S[ignoria] si compiacque rivolgermi, io non ricordo altro, se non quanto segue: Fin dall'anno 1867, il compianto Vescovo Galletti [4] tenendo conferenze al Clero Diocesano, in tempo di S[anti] S[pirituali] Esercizi, ed insegnando il modo di rendere più attenta, divota e fruttuosa la recita del Breviario, fece stampare dalla Tipografia Sansoldi in Alba [5] un foglietto cui pose titolo: Noterella delle intenzioni della S[anta] M[emoria] di D[on] Giuseppe Cafasso, per le Ore

Canoniche, e lo distribuì per due o tre anni consecutivi, sempre in tempo di Santi Esercizi, a tutto il Clero Diocesano. Una copia di detto foglietto tenevala anzi il pio Prelato, come segnacolo e richiamo, in ciascuna parte del Breviario.

Tali volumi, nell'anno 1879 e seguenti, furono venduti dal Seminario, erede di Mons[igno]r Galletti, ai Parroci o Sacerdoti Diocesani; ed ora, per quante ricerche io abbia fatto e in Seminario e alla Tipografia, non ho trovato più alcuna copia di tale foglietto; che però era scritto in una sola facciata e non conteneva verun'altra orazione o memoria.

Dei manoscritti di D[on] Cafasso, io non possedo più nulla, nulla affatto - Di quelli di M[onsignor] Galletti non mi resta che due o tre abozzetti di prediche e un discorso incompleto della Desolata[6].

Dolente di non poterla servire, come vorrei, mi limito a rinnovarle l'espressione del mio profondo ossequio

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e R[everendissi]ma

Servitore dev.mo ed Obl.mo

C[anonico] Ar[cidiacono] Ab[ate] ALLARIA
V[icario] G[enerale]

---

[1] Su mons. F. G. Allaria, vicario generale della diocesi di Alba, si veda *Lettere*, I, 460 n. 1.

[2] Jesus Maria Joseph.

[3] Perseverando nella ricerca puntigliosa di tutto ciò che si riferisce a don Cafasso, G. A. aveva chiesto informazioni a mons. Allaria (la lettera non ci è pervenuta) sulla prima edizione di una pagellina con le intenzioni di don Cafasso per la recita delle ore canoniche, di cui, verosimilmente, era stata fatta una seconda edizione, arricchita di un secondo testo, a Torino nel 1879. Cfr. *Lettere*, I, 361-362 n. 6.

[4] Il torinese mons. Eugenio Galletti fu vescovo di Alba dal 1867 al 1879. Cfr. *Lettere*, I, 9 n. 9; 20 n. 4.

[5] Cioè, la *Tipografia e Libreria Diocesana Sansoldi*, presso cui il can. Allaria aveva pubblicato nel 1880 la biografia di mons. Galletti.

[6] Il venerdì santo si era soliti celebrare la « funzione della Desolata » nella quale si meditano, come scrive G. A., « i dolori di Maria SS. dopo la morte di Gesù fino alla di Lui risurrezione » (*Conferenze Spirituali*, I, 327).

(389)

La marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno a Clara De Rege di Donato[1]

Biglietto da visita con nome stampato in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[Torino, fine di novembre 1895][2]

Paola di Villamarina

Carissima Cugina

Ben di buon grado mi adoprerò in quanto potrò per cooperare all'opera pietosa del Rev.do Canonico Calamanno[3]. Sono a tua disposizione per tutto quanto mi crederai capace di fare ed attenderò a Roma un tuo cenno per interessare chi mi indicherai all'opera santa che tanto sta a cuore al R[everen]do Rettore.

Parto domani per cui non posso procurarmi il piacere di trovarmi con te e di far la conoscenza del Sig[no]r Canonico. Tu mi scriverai, ed io farò quanto sarà in mio potere. - Sono spiacentissima di non aver il bene di vederti e mi lusingo di poter essere compensata nella mia prossima visita. Credimi intanto la tua aff.ma Cugina[4].

---

[1] *Paola Rignon*, vedova del marchese Emanuele Pes di Villamarina e dama d'onore della regina Margherita di Savoia, nacque a Torino il 17 aprile 1838. Dama dell'Ordine Sovrano di Malta, fregiata dei Reali Ordini di Maria Luisa delle Dame Nobili di Spagna, di Portogallo e di Baviera; sorella del conte senatore Felice Rignon (1829-1914) che fu tre volte sindaco di Torino (dal novembre 1870 al dicembre 1877, dal giugno 1895 al gennaio 1896, dal marzo 1896 all'aprile 1898). La famiglia Rignon era stata assunta alla dignità comitale da Carlo Felice nel 1827. Cfr. *Rignon conte Felice*, in A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, 756-757; *Calendario Reale, anno 1908*, Roma 1908, 248.

Non mi è stato possibile identificare la destinataria, *Clara De Rege di Donato*, cugina della marchesa di Villamarina, esistendo a Torino diverse casate che portano questo nome. Potrebbe essere la consorte di Francesco De Rege di Donato e San Raffaele che, nel dicembre 1899, offrirà « un metroquadrato » (lire 25) per l'ampliamento del santuario. Cfr. elenco di offerte (p. 1, n. n.), inserito in *La Consolata*, fascicolo del gennaio 1900.

[2] La data è supposta in base alla lettera della di Donato del 2 dicembre 1895.

[3] Il nome del Rettore non è ancora familiare all'orecchio della Dama d'Onore della Regina. Si veda anche l'altra sua lettera del 12 febbraio 1898. L'« opera pietosa » (sotto: l'« opera santa ») è la traslazione al santuario della salma di don Cafasso. Presentata la supplica al prefetto F. Ramognini (si veda il documento di fine aprile - inizio maggio 1895), G. A., che attende inutilmente un segnale positivo, cerca la via per giungere alla Regina, essendo ormai manifesto che senza appoggi al vertice non si riesce a sbloccare la pratica.

[4] Manca la firma.

(390)

Clara De Rege di Donato a ignoto sacerdote[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

[Torino] Lunedì 2. X^bre^ [dicembre 18]95.

Molto Rev.do Sig[no]r Canonico,

Vista la difficoltà di poter favellare tranquil[la]mente e da sola con mia cugina, per essere essa sempre affarata, pensai riescir meglio, esponendole per iscritto e molto confidenzialmente la cosa, sicurissima della sua prudenza.

Le richiesi la sua influenza per avere, se del caso e a suo tempo, la protezione di S[ua] M[aestà] la Regina e la pregai ancora di ottenere le buone disposizioni del Conte Rignon suo fratello[2], quando il S[igno]r Prefetto gli chiedesse il di lui assenso.

Cercai di interessarla molto nella cosa e sono lieta di comunicarle, Rev.do Sig[no]r Canonico, la soddisfacente ed affettuosa risposta avuta, affinché V[ostra] S[ignoria] possa parteciparla al Rev.do Sig[no]r Rettore, nel rassegnarle i miei umili ossequi[3].

Di questi giorni parlerò con lei Sig[no]r Canonico, e pronta sempre a fare dal canto mio quanto potrò per la buona riuscita, la saluto intanto rispettosamente e mi dichiaro

Sua Umil.ma Serva

CLARA di DONATO.

[1] Con tutta probabilità, il destinatario è il can. G. Camisassa.
[2] Si veda la nota 1 alla lettera precedente.
[3] *Rassegnarle*, a rigor di logica dovrebbe essere *rassegnargli* perché si riferisce a G. A. che Clara di Donato sembra conoscere di persona.

(391)

Don Raimondo Quaglino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Rev.mo Signor Canonico

Con piacere l'avverto che il Can[onico] Gaude è contento di restituire il quadro di S[an] Giuseppe già proprietà di D[on] Cafasso[2]. Spero presentarlo a V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma io stesso e presto.

Ho già cominciato a scrivere qualche appunto sulla vita del Cafasso, ma ora debbo interrompere questo scritto che riprenderò subito dopo l'Epifania[3]. A Poirino c'è anche un Sacerdote, D[on] Garigliano, di circa 80 anni che sa solo darmi notizie generiche, poco dettagliate del D[on] Cafasso[4]. Farò ciò che potrò per la gloria del Signore.

Intanto ho la fortuna di augurare a V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma ottime Feste Natalizie.

Mi creda sempre
Suo dev.mo servo

D[on] QUAGLINO RAIMONDO

Poirino 19/12 [18]95.

---

[1] *R. Quaglino*, nato a Carmagnola (Torino) il 12 settembre 1868, fu ordinato sacerdote il 4 ottobre 1891. Trascorso un anno nel Convitto Ecclesiastico, fu destinato vicecurato a Poirino (Torino), probabilmente nella prevostura di Santa Maria Maggiore. Nel 1896 lo troviamo cappellano del Ricovero Cottolengo di Carassone-Mondovì. Fu quindi cappellano-economo dell'ospedale di Carmagnola. Morì il 23 maggio 1947.

[2] *Vincenzo Gaude*, nativo di Cambiano (Torino), fu prevosto di Santa Maria Maggiore in Poirino e canonico onorario della Insigne Colleggiata di

Giaveno. Morì il 29 novembre 1896 in età di anni sessantotto. G. A. e, poi, L. Nicolis di Robilant, citano la sua testimonianza scritta, che non ci è pervenuta. Il quadro raffigurante San Giuseppe non figura nell'elenco di *Oggetti appartenuti al Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso esistenti nel Convitto Ecclesiastico della Consolata* (in ASCC, mano di ignoto, con aggiornamenti autografi di G. A.). Un quadro di San Giuseppe, « assai bello », è ricordato da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 333.

[3] G. A. ha comunicato ai giovani sacerdoti del Convitto Ecclesiastico il suo entusiasmo per don Cafasso. Qui non è parola di una composizione originale su don Cafasso, ma di una compilazione di memorie, raccolte dalla viva voce di testimoni vari. Comunque, essa non ci è pervenuta.

[4] Don *Guglielmo Garigliano*, nativo del luogo, allora cappellano della Confraternita di Santa Croce di Poirino. Morì il 2 maggio 1902 in età di anni ottantatrè.

(392)

Don Massimino Giovanni Zabaino a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Carignano-Sesseno 23 Dicembre 1895.

Carissimo Canonico.

Impossibilitato pel brutto tempo e per le difficoltà delle strade, ancor più orrendamente brutte, di recarmi personalmente per informazioni dal T[eologo] Peiretti Giuseppe[2], gli ho scritto una lettera, cui egli graziosamente rispondevami in data di ieri 22 X.bre [dicembre] in proposito. Io, per tagliar più corto, ti trascriverò le sue precise parole.

« Mi rincresce non potergli dare notizie precise su di quello che mi domanda nella sua, perché i convittori erano affatto estranei a quello che si faceva nella Chiesa di S[an] Francesco, celebravano alla mattina per turno, *et hic finis*[3]. Posso però accertarlo che Don Cafasso non predicava nella detta Chiesa, ma era un altro, di cui non ricordo il nome[4]. Riguardo ai Catechismi, non so neppure se si facessero, quindi non posso dire da chi, e come. - Ecco ciò che posso dirle, mi abbia per iscusato se non posso di più ».

Ieri poi Domenica, ito per la benedizione alla Parrocchia di Osasio, lo vidi e ne lo interrogai; ma non seppe dirmi altro che

ripetermi quanto aveva scritto nella lettera a cui mi rimandava.

Dolente oltremodo di non averti potuto soddisfare, ti prego di avermi per iscusato. - Vedrò tuttavia modo di avere informazioni dal Parroco di Carignano, se l'ha conosciuto[5].

Nell'augurarti intanto buone feste di Natale, buon fine e capo d'anno, ed una lunga serie ancora di anni avvenire colmi delle celesti benedizioni, passo a professarmi coi sentimenti del più sincero affetto

tuo aff.mo

T[eologo] ZABAINO MASSIMINO GIOVANNI
Cappellano.

---

[1] *M. G. Zabaino* nacque ad Altessano (Torino) nel 1847. Compagno di seminario di G. A., ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1874. Dottore in teologia. Fu sempre cappellano di Sesseno, una borgata di Carignano (Torino). Morì il 4 gennaio 1928.

[2] Nato a Osasio (Torino) il 29 aprile 1817. Nel 1873 lo troviamo cappellano a Favria Canavese (Torino). Nel 1890 era già cappellano a Osasio.

[3] E tutto qui.

[4] Nel corso delle ricerche, G. A. costata con meraviglia la mancanza di testimonianze sulla predicazione di don Cafasso nella chiesa di San Francesco d'Assisi, di cui era rettore. Il teol. Peyretti, interpellato come ex convittore, la nega recisamente. G. A. affrontò l'argomento nella deposizione al processo diocesano: « Premetto che la Chiesa di S[an] Francesco non essendo parrocchia non [vi] si predicava regolarmente come nelle parrocchie. Tuttavia so dal Bargetto suddetto che il Servo di Dio vi predicò l'*annuale*, forse nel 1846, e che vi predicava in mancanza di qualche predicatore invitato, per novene e simili. Ciò vide perché sacrestano ». Riferisce alcuni esempi. Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 27 (1986) 28. Ritornò sulla difficoltà L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 261, che cita mons. G. B. Bertagna e G. Bargetto. Per l'*annuale* s'intende l'istruzione sulla dottrina cristiana, che si teneva nel pomeriggio di ogni domenica. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 262.

[5] Don *Edoardo Capriolo*. Nato a Torino nel 1822, fu ordinato sacerdote il 24 dicembre 1844, dispensato di tredici mesi per difetto di età. Fu prevosto di Carignano (Torino) dal 1852 al 14 settembre 1900, giorno della morte. Fece decorare la parrocchiale dei Santi Giovanni e Remigio dal noto pittore Paolo Gaidano il quale eseguì un ritratto di don Capriolo di notevole valore, conservato tuttora in canonica (G. B. Lusso, *Carignano. La Parrocchia*, Pinerolo 1964, 191).

(393)

Monsignor Andrea Ighina a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Mondovì, 28 Xbre [dicembre 18]95

Rev.mo Signore

Mentre inchiudo una dichiarazione[2], che seppi dal caro Prev[osto] Griseri[3] esser desiderata da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, godo dell'occasione di offrirle gli augurii d'un anno, felice per ogni benedizione celeste.

Odo con gran piacere che la causa del suo venerato Zio procede assai bene; e così Ella avrà un Protettore, che glorificato in terra, anche per opera del degno nipote, Le impetrerà lunga vita per l'acquisto dei grandi meriti, che La collocheranno presso il Beato[4].

Godo ripetermi con affettuoso ossequio

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Obb.mo e Dev.mo Serv[itore]

AND. IGHINA

---

[1] Sul teol. *A. Ighina*, rettore del seminario di Mondovì, si veda *Lettere*, I, 596 n. 1.

[2] È pubblicata al numero seguente.

[3] *Giovanni Griseri*, prevosto a Mondovì. Cfr. *Lettere*, I, 596-597 n. 2.

[4] Presagio che, gradatamente, sta diventando persuasione comune.

(394)

Monsignor Andrea Ighina a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma del Vescovo di Mondovì.

SEMINARIO VESCOVILE
DI
MONDOVÌ

Mondovì, il 28 dicembre *1895*

Il sottoscritto dichiara che, essendo nel 1842 cappellano e commensale della Marchesa Giulia Colbert de Maulevrier[1], Vedova del Marchese Tancredi Falletti di Barolo, un giorno le dissi d'aver assistito ad una delle conferenze morali, che si tenevano nel Convitto di S[an] Francesco d'Assisi dal Teologo Guala[2], che ne era il capo, o da D[on] Cafasso. Ella mi domandò: La presiedeva il Teologo od il *Santo*? indicando naturalmente con tal nome D[on] Caffasso.

Teol[ogo] ANDREA IGHINA

---

[1] Cfr. *Lettere*, I, 382 n. 11.
[2] Cfr. *Ivi*, I, 380 n. 6.

(395)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Sia lod[ato] Gesù Cristo

[seconda metà del 1895 (?)][2]

Ill.mo M[ol]to Rev[erendo] Sig[nor] Can[oni]co e Rett[ore]

Nell'ultima occasione in cui mi trovai con V[ostra] Sig[noria] mi confidò che si negava che vi fossero state quistioni rig[uar]do

all'indulgenza[3], ma allora come spiegare la lettera di D[on] Motta[4] e di altri che ne parlano? Come spiegare che i convittori dell'anno seguente disputarono sull'accettazione della morte, se poteva dirsi un atto e si conchiuse che non lo era e che quindi la semplice accettazione non era indulgenziabile? [5] Fra costoro il parroco di Casalgrasso D[on] Cerva[6] sostenne questa sentenza contro di me nella Vicaria di Favria ed è forse ancora oggidì dello stesso parere. Come spiegar le parole del T[eologo] Golzio che disse a me che facessi il piacere di non più parlare dell'ind[ulgenza], perché si era deciso che non se ne parlasse più...[7] Come spiegare che D[on] Bosco mi diede nell'anno 1859 dieci di dette indulgenze affinché le distribuissi e qualche mese dopo non volle più che gliene parlassi e che così tenne fermo fino al 1875 quando ebbe poi prove, che Egli riconobbe sopranaturali? E che da questo punto non solo si decise a concedermi tutte le indulgenze che ancora aveva, ma si decise di far quanto poteva, come fece, per riottenerla per tutti, ancorché Iddio abbia disposto altrimenti? [8].

Queste cose credo bene di richiamargliele alla memoria, affinché la verità venga conosciuta. Anzi da questo conosco che sarebbe bene che mi ragguagliasse sulle osservazioni che si fecero o che si facessero, se vogliamo conoscere bene le cose.

Mi perdoni, se mai non scrivessi coll'ossequio che devo ai miei Superiori, perché scrivo con tanta fretta, dovendo il latore partire fra poco...

Di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[olto] Rev[erenda]
Devot[issi]mo ed Affez[ionatissimo] Sac[erdote]

SECONDO ELLENA

---

[1] Su don *C. S. Ellena*, l'interlocutore difficile di G. A., si veda *Lettere*, I, 403-405 n. 1.

[2] Molte lettere di don Ellena a G. A. non sono datate. Tenui indizi suggeriscono di collocare la presente nella seconda metà del 1895. Il rapporto epistolare, interrotto – per quanto ci è dato di sapere – verso la fine dell'aprile 1893 (cfr. *Lettere*, I, 527-528), era stato ripreso con la edizione della vita di don Cafasso. G. A. gliene aveva fatto pervenire una copia come risulta dalla lista degli omaggi. Don Ellena lesse il volume con occhio critico e sottopose a G. A. due fascicoli, non datati, di osservazioni. Probabilmente li consegnò di persona, perché non ci è pervenuto alcun scritto di accompagnamento e neppure un giudizio globale sulla fatica del Colom-

bero. Altri rilievi sono contenuti in una lettera, pure non datata. Si può supporre che tutto questo sia accaduto ancora nei primi mesi del 1895. I tre scritti sono conservati in ASCC. Le osservazioni di don Ellena alla biografia sono molto precise: fa delle rettifiche, riformula talvolta il testo e, soprattutto, lo sviluppa in relazione, massimamente, a due argomenti, i rapporti del Cafasso con don Bosco e la famosa indulgenza; indica sempre la pagina e la riga del volume. Dell'indulgenza *in articulo mortis*, ritratta l'origine e le vicende dopo la morte di don Cafasso. Di essa, il Colombero discorre alle pp. 263-266, rielaborando con libertà la prima memoria di don Ellena (*Lettere*, I, 397-403), che attribuisce a « un egregio mio antico condiscepolo ».

Più che le critiche al Colombero, presentano interesse gli elementi nuovi che permettono di seguire lo sviluppo della storia dell'indulgenza. Scrive don Ellena in una delle memorie citate sopra: « L'Arcivescovo [mons. L. Gastaldi] dopo qualche esitazione si decise di occuparsene purché gli si fosse presenta[ta] una Supplica sottoscritta da tutti i convittori d'allora, i quali erano stati testimoni della ottenuta Indulgenza. Ci volle un po' di tempo, ma si fece quanto si poté per procurargliela al più presto. Prima però che abbia potuto recarsi a Roma, Iddio all'improvviso lo chiamò all'eternità. Dopo la sua morte si smarrì la supplica sottoscritta ed anche una copia che si era consegnata alla Curia Arcivescovile. Appena eletto Arcivescovo l'Eminentissimo Alimonda gli si espose la cosa e si dimostrò dispostissimo ad occuparsene; ma, prima che abbia potuto recarsi a Roma, vi fu chi gli fece cangiar parere, o lo indusse per lo meno a sospendere. Intanto si seppe che D[on] Bosco doveva di nuovo recarsi a Roma e si pensò di presentargli una supplica da umiliarsi al S[anto] Padre. D[on] Bosco la lesse e poi esclamò: Me la lascia? » (segue il testo già pubblicato in *Lettere*, I, 408 n. 15). Riprende don Ellena: « Tutti questi e molti altri simili incumbenti [*passi*, termine ricalcato sul piemontese *incombent*] si fecero da un solo Convittore [don Ellena] e senza che abbia mai potuto tirare un solo fra tanti suoi compagni Convittori testimoni e partecipi di sì gran bene a coadiuvarlo. Richiesti però non osarono né rifiutarsi per la sottoscrizione di cui sopra, né dall'inviargli per lettera quanto si eran notato [dell'indulgenza] nei loro libri delle messe. Memorie che egli tuttora conserva. Attualmente la causa di quest'Indulgenza è nelle mani del nostro zelantissimo Arcivescovo Monsig.r Davide Riccardi. È vero che la profezia delle opposizioni e delle contrarietà a cui sarebbe poi andata soggetta quest'Indulgenza non si sarà ancora abbastanza verificata; tuttavia giova sperare che le preghiere che si fecero e che continuano a farsi ottengano dal Misericordiosissimo nostro divin Redentore che il zelantissimo nostro Arcivescovo sia per noi il sospirato Davide, il quale, atterrato il misterioso gigante che finora riuscì ad impedire che la S. Chiesa venisse arricchita d'un sì prezioso tesoro, consoli e conforti le anime pie, col procurar loro un premio inaspettato e grande sì, ma totalmente conforme alla loro pietà e alla loro fede. Faxit Deus Amen ». L'accenno a mons. Riccardi ritorna anche nel poscritto della lettera sopra citata, che tratta esclusivamente dei rapporti del Cafasso con don Bosco: « Riguardo alla S[anta] Ind[ulgenz]a non sarebbe poi ora il caso di mettere la cosa nelle mani dell'Arciv[escov]o,

invece di rivolgersi ad altri Cardinali? ». Si potrebbe qui, forse, arguire che G. A., pubblicata la biografia di don Cafasso e avviato felicemente a Torino il processo informativo, si fosse mostrato propenso a sottoporre la questione dell'indulgenza a qualche cardinale della Curia romana.

[3] Nel primo fascicolo delle osservazioni, don Ellena tratta dell'opposizione incontrata dall'indulgenza, e proprio al Convitto Ecclesiastico, subito dopo la morte di don Cafasso. G. A. avrebbe minimizzato, parlando a voce, le controversie. La biografia scritta dal Colombero osserva al riguardo, certamente di proposito, il più assoluto silenzio.

[4] La lettera, forse indirizzata a don Ellena, non ci è pervenuta. Il can. Giacomo Motta, parroco di Trana, aveva inviato una lunga relazione a G. A.; in essa non si fa parola della famosa indulgenza. Cfr. *Lettere*, I, 410-417.

[5] L'obiezione era già stata formulata e risolta da don Ellena nella memoria del 3 aprile 1892. Cfr. *Lettere*, I, 402.

[6] Don Giovanni Battista Cerva nacque a Corio Canavese il 21 giugno 1833. Fu prevosto di Casalgrasso in diocesi di Torino. Morì il 9 luglio 1918. Depose al processo apostolico: « Ho sentito parlare molte volte del Ven[erabile] durante il mio chiericato. Fatto sacerdote lo conobbi, essendomi recato una volta a S[ant'] Ignazio per chiedergli un consiglio, ed ho assistito ad una delle sue prediche, dettando egli allora gli esercizi al clero, e parlava del ministero del confessore. Ebbi occasione poi di conoscerlo più intimamente quando entrai nel convitto in quell'anno stesso 1858, dove rimasi per tutto l'anno scolastico » (Taurinen., *Beatificationis et canoniz. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Summarium 1914*, 12).

[7] Sul teol. Felice Golzio cfr. *Lettere*, I, 423 n. 4; 521-522 n. 6.

[8] Cfr. *Lettere*, I, 401; 407 n. 13; 418-419; 423 n. 3.

140 (396)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[seconda metà del 1895 (?)][2]

Cara Suor Dorotea,

Non devi stare inquieta; io ti benedico e ti dico a nome di Dio di fare domani e sempre la Comunione. Ascoltami e Dio ti assisterà. Ti mando ogni sera la benedizione.

aff.mo zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda il biglietto del 10 marzo 1895.

[2] La data è puramente congetturale.

(397)

Il servo di Dio Giovanni Maria Boccardo a G. A.[1]

Biglietto da visita con nome e titolo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[fine 1895 - inizi 1896][2]

Can. Gio. Boccardo
Pievano di Pancalieri

Ecco le lettere del Servo di Dio D[on] Cafasso... di altri suoi scritti esistenti in questa parrocchia, non mi consta[3]. Ho avvertito la popolazione ma nessuno mi consegnò scritto alcuno di D[on] Cafasso.

Accetta i miei saluti.

tuo aff[ezionatissimo] amico

Canonico BOCCARDO

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 25 settembre 1895 e *Lettere*, I, 77-78 n. 4.

[2] La data è puramente congetturale.

[3] Le lettere, probabilmente indirizzate al predecessore del can. G. B. Boccardo, o a qualche persona di Pancalieri, non figurano tra quelle pubblicate da G. Colombero nella biografia di don Cafasso.

1896

(398)

Ottavio Bosco dei Conti di Ruffino a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC.

Torino il 21 Gennaio [18] 96.

Molto Rev[erendo] Sig[nor] Canonico!

Mi duole assai di non essere in grado di corrispondere all'invito fattomi da V[ostra] S[ignoria] che sarebbe pure stato per me di grande soddisfazione.

Ho bensì sentito parlare innumerevoli volte di D[on] Cafasso di Venerata memoria da mia Compianta madre e sorella[2] ma non ricordo fatti che possano essere argomento di una particolare relazione. Io pure ebbi la fortuna di conoscere quel Sant'Uomo, ma l'unica impressione che mi sia rimasta (forse a ragione della mia troppo giovane età, al tempo in cui viveva D[on] Cafasso), si è la grande franchezza con cui più volte mi ha dati dei consigli che furono sempre a me utilissimi. Mi rammento che mia Madre e sorella avevano una fiducia illimitata e ben giusta in ogni sua parola e che fu da esse molto rimpianto.

Nel porgere a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima] questo come di risposta alla sua lettera[3] mi pregio di offrirle i sensi di mio più distinto ossequio.

Dev[otissimo] Servitore

O. Bosco

---

[1] *O. Bosco di Ruffino* fu gentiluomo di corte onorario della principessa Maria Isabella, duchessa di Genova, e segretario particolare del principe Tommaso di Savoia, duca di Genova, addetto all'educazione del principe Ferdinando. Cfr. G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 424. G. A. depose al processo di beatificazione di don Cafasso: « Il Conte Ottavio di Ruffino, vivente, mi disse che sua madre e sua sorella, la quale fu poi suora della Visitazione in Torino, tutte e due defunte, si confessavano dal Servo

di Dio e mi aggiunse per iscritto, che le medesime avevano una fiducia illimitata e ben giusta in ogni sua parola, e che fu da esse molto rimpianto ». Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 27 (1986) 29. Il padre, conte Giuseppe, aveva fatto parte di un comitato per le onoranze funebri a don Cafasso. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 423.

[2] Le relazioni di don Cafasso con entrambe sono attestate da una lettera alla madre, contessa Enrichetta n. Riccardi, del 29 maggio 1845, e da una seconda alla sorella Giulia, del 30 settembre 1848. Alla madre: prega di voler interessare il marito, uno dei sindaci di Torino, perché ottenga a don Bosco il posto di cappellano municipale al cimitero di San Pietro in Vincoli (don Bosco aveva bisogno urgente di una sede per il suo oratorio vagante). Giulia, la sorella (nata l'8 maggio 1837), è gracile e cagionevole, tanto che don Cafasso la dispensa *ad tempus* « riguardo ai venerdì e sabbato per l'astinenza ». Il Santo promette di scrivere per lei un breve regolamento di vita. Menziona anche la madre: « Per le Comunioni consultate sempre la madre per la vostra sanità » (dovendo uscire di casa). Giulia Bosco di Ruffino professò alla Visitazione di Torino, con il nome di suor Maria Giulia, il 20 gennaio 1883. Morì il 6 novembre 1884. Le due lettere sono edite da G. Colombero, *Vita del Servo di Dio G. Cafasso*, 192, 413; si veda anche L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 378; II, 218-219.

[3] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

(399)

Don Giuseppe Balbo a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Piano degli Audi = Corio il 27. Genn[aio] 1896

Illus[trissimo] e Rever[endissimo] Sig[nor] Canonico

Mando alla S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] e Rev[erendissima] quelle poche memorie sulla vita del Venerandissimo D[on] Cafasso.

Mi spiace di non averle scritte come mi era prefisso, non par vero, benché in una parrocchia piccola[2], gli affari e lavori parrocchiali non me l'abbiano permesso.

Ritenga però che conobbi e D[on] Bosco, ed il D[on] Cocchi[3], anzi nel 1867. dovea andare alla Colonia di Moncucco in qualità di Direttore Spirituale, avendo il D[on] Cocchi fattimi mille prieghi[4].

La S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] e Rev[erendissima] mercoledì 22. mi chiese del Teol[ogo] Golzio riguardo a D[on] Cafasso [5].

Posso dire che il Teol[ogo] Golzio era non solo amato ma venerato da D[on] Cafasso, come il Teol[ogo] Golzio tenea D[on] Cafasso in fama di santità.

Su questo potrebbe interpellare il nostro pro Vicario Don Lotteri [6] che può saperne più di me essendo sempre [stato] col Teol[ogo] Golzio.

Riguardo a D[on] Begliati ed a D[on] Vacchetta parlarono sempre con rispetto e con tutta venerazione di D[on] Cafasso.

Voglia impertanto perdonare se non adempii alla promessa fatta.

In quanto a me posso ancora aggiungere che abbenché non l'abbia avuto D[on] Cafasso per Confessore, in una circostanza seppe leggermi nel cuore e mi disse la verità - *Arcana* [7]. Come pure lasciando a D[on] Cafasso il mandarmi in quella Parrocchia che credesse, ed avendo intenzione di prendere la carriera di Cappellano militare, trovai la via aperta nella Parrocchia di Cercenasco, avendo la casa di campagna il comm[endatore] Castelli allora Capo sezione al ministero della Guerra, ed appunto del servizio religioso [8].

Nominato poi nel 1860 29. Febb[raio] e portatomi prima di partire per la nuova destinazione a riverirlo e chiedere quei consigli che facea d'uopo, mi rispose, lavori nel suo ministero, vadi Lei in paradiso e conduca seco tutti i suoi soldati.

Ill[ustrissimo] e Rev[erendissimo] Canonico io sempre sono e sarò ai suoi cenni, in qualunque cosa mi creda capace comandi.

Voglia sempre credermi qual mi professo

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima] e Rev[erendissima]

Devot[issimo] ed obbed[ientissimo] Servo

D[on] BALBO GIUSEPPE

---

[1] *G. Balbo*, nato a Venaria Reale (Torino) il 14 luglio 1831, compì gli studi nel seminario di Chieri a partire dal 1850; ricevette l'ordinazione sacerdotale il 6 giugno 1857. « Di indole vivace e battagliera » – come si autodefinisce –, si dedicò per alcuni anni all'assistenza spirituale dei soldati. Fu quindi amministratore parrocchiale a Piano degli Audi (Torino). Ritiratosi a Venaria, morì il 26 febbraio 1907. La citazione è tratta da un suo

scritto su don Cafasso, riportato parzialmente da G. A. nella deposizione al processo (*Copia Publica transumpti Processus*, III, 1046^{r} - 1046^{v} in ASCC). Si veda anche la lettera di don Balbo a G. A. del 6 giugno 1896.

[2] La parrocchia di Piano degli Audi (priorato di San Bernardino da Siena) contava meno di cinquecento anime. Fu stralciata da quella di Corio nel 1829.

[3] Su don *Giovanni Cocchi*, fondatore del *Collegio degli Artigianelli* di Torino, si veda *Lettere*, I, 629 n. 2.

[4] La colonia agricola di Moncucco Torinese (regione Val Vergnano), succeduta a quella di Cavoretto (Torino). Era stata fondata da don Cocchi intorno al 1854; ebbe il suo periodo d'oro negli anni 1861-68 e si sostenne fino al 1877. Cfr. E. Reffo, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli*, Torino 1896, 23-44.

[5] Su don *F. Golzio*, collaboratore di don Cafasso, si veda *Lettere*, I, 521-522 n. 6.

[6] Sul can. *Michele Lotteri* e sui sacerdoti *Giuseppe Begliatti* e *Giorgio Vachetta*, menzionati subito sotto, si veda *ivi*, I, 522 n. 6.

[7] Cose misteriose, segreto.

[8] Il cavalier *Innocenzo Castelli*, capo della seconda sezione, *Divisione del personale*, al ministero della guerra. Cfr. *Il Palmaverde pel 1859. Anno Centrentesimosettimo*, Torino [1859], 504. Il nome del Castelli scompare, assieme alla seconda sezione, da *Il Palmaverde pel 1861* e anni seguenti.

(400)

Don Pietro Vallauri a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

A maggior Gloria di Dio
Molto Rev.do Sig[no]r Can[onic]o

Invitato a dire qualche cosa delle virtù di quel santo Sacerdote che fu D[on] Giuseppe Cafasso, attesto, che nel tempo che mi fermai nel Convitto Ecclesiastico, e fu per parecchi anni, ebbi sempre ad ammirare in Lui un Sacerdote secondo il Cuor di Dio.

Il suo zelo per la conversione dei peccatori aveva dello straordinario, talché credo non allontanarmi dal vero nell'asserire che nessuno dei peccatori più ostinati che ebbe la fortuna di capitare nelle sue mani, non si partì da Lui se non convertito; come ne fan fede i non pochi che assistette accompagnandoli al patibolo, i quali dopo avere ricevuto con somma edificazione i Santi Sacra-

menti salirono il palco fatale con tale compunzione dei lor misfatti, e piena sottomissione ai divini voleri, da potersi asserire dai circostanti con tutta probabilità, le loro anime, dal palco fossero salite immediatamente al Cielo: e più volte questo avvenne dopo avere altri sacerdoti tentata inutilmente ogni via per ridurli al pentimento. Questo successe altresì a persone che incredule, ed infangate in ogni lordura, ridotte all'agonia, rifiutavano dispettosamente ogni soccorso religioso: chiamato D[on] Cafasso dai desolati parenti, in breve con le sue pie industrie le ridusse a sincero pentimento.

Egli era Sacerdote di dottrina non comune e perché conosciuto come tale, innumerevole era il numero delle persone che a Lui ricorrevano per consigli nei casi più intricati vuoi sacerdoti, vuoi secolari, e tutti da lui si dipartivano ammirati di tanta chiarezza di idee, e pienamente soddisfatti andavan dicendo quello non essere frutto di solo studio ma dono di Dio in premio delle sue virtù.

Benché avesse nel suo esteriore un'aria di severità da mettere suggezione in chi gli si presentasse, la carità che Egli nutriva pel prossimo arrivava a renderlo cordiale, e sin anco faceto e ciò avveniva specialmente nella mezz'ora di ricreazione che era solito fare alla sera dopo la nostra cena. Non occorre neppure il dire che dalla sua bocca io ho mai inteso uscire una sola parola men che caritatevole a carico di nessuno, invece la sua conversazione consisteva sempre nel raccontare aneddoti edificanti, e piacevoli; nel descrivere i quali Lui stesso rideva del suo meglio per far ridere noi tutti giovanotti, e renderci così la conversazione un vero sollievo: talché nel considerare io questo suo modo di fare, non potei a meno di dire tra me e me *come la carità sua è industriosa, Lui di carattere così serio, e pur sa rendersi così gioviale!*

Ma a qual pro vado io spiegando qualche fatto particolare che ponga in risalto le esimie virtù del Servo di Dio, se queste furono già testé messe in bella mostra da penna forbita[2]: solo accennerò che appena Egli fu chiamato da Dio a raccogliere il premio delle sue virtù, tanta era la persuasione nella pluralità delle persone che più da vicino l'avevano conosciuto di avere nel D[on] Cafasso acquistato un protettore in Cielo, da desiderare di avere qualche cosa che fosse appartenuto alla sua persona; per cui a soddisfare ai desideri di tanti, furono divisi in mille pezzi oggetti del di lui vestiario, e biancherie personali e dati ai richiedenti.

Pochi giorni di poi si sparse la voce, che a parecchie persone Lui fosse comparso vuoi per consolarle nelle loro afflizioni, vuoi per dare ad esse qualche pio consiglio.

Ecco Rev.do Sig[no]r Canonico queste mie povere, e mal connesse righe, le quali se non ad altro serviranno almeno qual atto di rispettosa deferenza all'invito da V[ostra] R[everenza] fattomi, ed in attestazione del sincero desiderio che sento nel cuore che la S[an]ta Chiesa abbia quandochessia a proporre il D[on] Cafasso al Clero qual vero modello da seguire.

Permetta in fine che colga questa occasione per raccomandarmi alle fervorose orazioni di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, e voglia Rev.do Sig[no]r Can[onic]o gradire i rispettosi ossequi di chi gode professarsi

della S[ignoria] V[ostra]

Umil.mo Servo

Sacerdote PIETRO VALLAURI

Torino 28. gen[naio] 1896.

---

[1] Su don *P. Vallauri* si veda la nota 7 alla lettera del 19 gennaio 1895.

[2] Cioè dal can. G. Colombero nella nota biografia.

(401)

La marchesa Azelia Ricci des Ferres a G. A.[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

30 Gen[naio] 1896 –.

Molto Rev[erendo] Signore.

Mia madre[2] non crede che l'immagine di Maria S[antissima] Addolorata che stà nelle nostre mani fosse quella che confortasse gli ultimi istanti del Santo suo zio. Esso teneva sempre detta immagine sul suo tavolino da scrivere, mentre mia madre crede ricordarsi che ne avesse un'altra pure di Maria S[antissima] ai piedi del letto, e pensa che questa fosse da lui invocata in punto

di morte[3]. Mia madre le sarà riconoscentissima se le potrà inviare la cartolina da apporre come autentica alla immagine che abbiamo in casa e ringraziandola fin d'ora m'incarica porgerle i suoi ossequi, ai quali unisco i miei raccomandandomi alle sue orazioni.

Umil[issim]a serva

AZELIA RICCI-FASSATI

Mia madre si ricorda pure, che le fu detto sul momento, che D[on] Cafasso fino all'ultimo istante della sua malattia volgeva lo sguardo al quadro della morte di S[an] Giuseppe[4] che gli stava di fianco e si raccomandava a Lui –.

---

[1] *A. Ricci des Ferres* (1846-1921), figlia dei marchesi Domenico e Maria Fassati Roero San Severino, insigni benefattori di don Bosco. Sposò il barone Carlo Ricci des Ferres (1847-1925), che fu benefattore e collaboratore, sul piano sociale, di san Leonardo Murialdo (cfr. *Lettere*, I, 314 n. 3). Nell'aprile 1896 depose come conteste *ex officio* nel processo informativo diocesano di don Bosco. Con lei si estinse la linea dei Fassati Roero San Severino. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 630 (indice delle persone); *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, 79, 103, 123.

[2] *Maria Fassati Roero San Severino*, nata de Maistre (1824-1905), fu penitente di don Cafasso. Nella deposizione al processo di beatificazione, G. A. cita spesse volte – e, sulla sua scia, anche L. Nicolis di Robilant nella biografia – la testimonianza scritta (che non ci è pervenuta altrimenti) della Fassati. È notevole il testo seguente: « La Marchesa Fassati, già menzionata, mi scrisse: "Io l'ho visto dopo morte ed egli conservava l'espressione sorridente e raccolta, che gli era abituale, e pareva rivelare l'unione dell'anima con Dio. Corsa la notizia della triste novella, si correva in folla alla camera mortuaria [*la camera da letto*], dove si facevano toccare alle mani immagini e medaglie; ognuno voleva avere un ricordo del santo prete; i più indiscreti gli tagliavano pezzi della roba e delle sue vestimenta" » (G. A., sessione CLXXV del 5 maggio 1897).

[3] La marchesa Fassati possedeva un quadretto o immagine dell'Addolorata, che era appartenuto a don Cafasso. Il Santo l'avrebba tenuto sullo scrittoio, non nella stanza da letto, ma nello studiolo attiguo.

[4] Si veda la nota 2 alla lettera del 19 dicembre 1895.

141 (402)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[anti]s[sima] Consolata 9 Marzo [18]96

Cara nipote.

Lo stato morale, nel quale trovai tua sorella[2], mi dà a pensare seriamente. Se sarà una tentazione, come spero, passerà colla grazia di Dio, che prego ogni giorno. Terminata la novena al nostro ven[erabile] Zio la rivedrò alla Consolata. Intanto tu non devi dimostrarti di ciò troppo dolente, e molto meno esporle troppo al vivo i dispiaceri che avrà uscendo dalla Religione. Mi sembra meglio per[a] qualche tempo, che dimostri quasi di rassegnarti ad ogni evento, dicendo alla medesima, che se questa sua sarà la volontà di Dio, non ci sarà male e tutto si spianerà; che frattanto stia tranquilla e continui bene ne' suoi doveri sino alla fine; che nel caso lo zio pregherà Madre a sospendere la Professione e poi si vedrà...[3]

Ecco quanto desidero che tu faccia in questi giorni, che precedono la venuta della sorella da me.

Del resto dobbiamo avere unicamente in mira la S[anta] Volontà di Dio: solo è nostro dovere di pregare il Signore a farcela ben conoscere.

Prega pel
tuo aff.[mo] zio

C[anonico] GIUS. A.

---

[a] per *corretto su* ora.

---

[1] Su suor *Dorotea*, delle *Giuseppine*, si veda *Lettere*, I, 231-232 n. 1.

[2] *Marianna Marchisio*. Nata a Castelnuovo d'Asti il 25 dicembre 1877; il 12 settembre 1894 raggiunse la sorella suor Dorotea nell'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino. Vestì l'abito religioso il 25 aprile 1895, prendendo, dalla madre, il nome di suor Orsolina. Fece la professione

temporanea il 26 agosto 1897. Lasciò l'Istituto il 19 settembre 1901. Presso le Suore di San Giuseppe, ai due anni di noviziato seguiva la professione perpetua. Così aveva fatto suor Dorotea. Ma l'arcivescovo D. Riccardi aveva stabilito che, a partire dal 1° gennaio 1896, si facessero i voti temporanei, da ripetersi per cinque anni prima di emettere la professione perpetua.

[3] Superiora generale era madre Eufrasia Bruno. Cfr. *Lettere*, I, 307-308 n. 5.

Non ancora professa, suor Orsolina stava per concludere l'anno canonico del noviziato e per iniziare il secondo, più impegnativo, che era dedicato alla preparazione prossima ai voti religiosi. Il senso della frase: « nel caso lo zio pregherà la Madre a sospendere la Professione » sembra essere questo: G. A. pregherà la Superiora di voler dilazionare per la nipote il tempo della preparazione intensa alla professione religiosa.

(403)

Per i caduti di Abba Garima[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 15-16 marzo 1896. *Cronaca cittadina.*

Triduo solenne alla Consolata. - Chi s'è trovato ieri mattina alla Consolata ha potuto assistere ad una di quelle dimostrazioni di fede, che impressionano fortemente e rivelano tutta l'anima religiosa d'un popolo. Era il primo giorno del triduo solenne in suffragio dei nostri fratelli caduti in Africa, e di preghiere perché Iddio voglia allontanare dalla patria nostra il flagello della guerra[2]. Torino si dimostrò come sempre la città della Consolata, di Colei che i nostri padri hanno eletto a Protettrice, invocandola fiduciosi nei più gravi frangenti.

Alle 9 ½ uscirono Messe a tutti i nove Altari, cui tenne dietro la Benedizione in un col *Tantum ergo* a voce di popolo. Non era possibile non sentirsi commossi nell'udire quel canto unanime e potente, eco di sentimenti più potenti ancora! Quell'onda immensa di popolo, fra cui forse si trovavano il padre, la madre o il fratello de' poveri caduti o di coloro per cui sono in ansia dolorosa, quel raccoglimento religioso reso più profondo ancora dalle flebili note dell'organo e dai sospiri e dalle preci dei presenti dimostravano come i cattolici sappiano amare la patria e per lei

soffrire e tacere. Il solo inconveniente notato fu l'angustia del Santuario a capire quella moltitudine di popolo, imperocché molti dovettero rimanersene fuori, tanta fu la piena degli accorrenti[3].

Voglia la Vergine accogliere le preci fervorose de' suoi divoti e ridonare la pace al paese e la calma agli animi angosciati[4].

---

[1] Nelle calamità pubbliche i torinesi sono soliti accorrere, senza distinzione di classe, al santuario della Consolata. Agli inizi del 1896 la situazione politica in Italia era tesa e confusa. Il secondo ministero Crispi (dalla fine del 1893 al 5 marzo 1896) era stato caratterizzato dalla repressione delle forze sociali e dalla megalomania politica africana. All'indomani della caduta di Francesco Crispi, voluta dalla Corona, gravava sul paese lo spettro delle sconfitte dell'Amba Alagi (7 dicembre 1895) e di Abba Garima (1° marzo 1896): si temeva per la pace, nel caso che fosse prevalso il partito della rivincita militare.

[2] Il triduo era stato annunziato da un trafiletto di giornale. « *Triduo di preghiere al Santuario della Consolata.* Un Comitato di Pie Signore Torinesi fa celebrare un Triduo di preghiere alla B. V. Consolata nel suo Santuario per ottenere la cessazione del flagello della guerra, ed in suffragio dei caduti in Africa. A tal fine nei giorni di sabato, domenica e lunedì (14-15-16) alle ore 9½ saranno celebrate Messe a tutti gli altari del Santuario e quindi verrà impartita la Benedizione col SS. Sacramento » (da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 12-13 marzo 1896). Si prega per scongiurare il proseguimento della guerra e per i caduti di Abba Garima, presso Adua nel Tigrai. I caduti erano stati quasi seimila, senza contare i prigionieri. Si ignora il numero dei morti abissini. Tra morti e feriti, il corpo di spedizione italiano aveva perso circa il cinquanta per cento dei suoi effettivi. Un disastro, se si guarda alla percentuale delle perdite, che non ha riscontro nella storia militare del secolo XIX. Cfr. A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari 1976, 579-740.

[3] *Capire*, nel significato di *contenere*.

[4] Il triduo fu ripetuto in aprile. Riportiamo i passi più significativi di un servizio apparso su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 15-16 aprile 1896. « *Torino e la Consolata.* Nel profondo lutto, che la patria contrista per le africane sventure, la città nostra, in un potente risveglio di fede, si è rivolta a Maria, deponendo sulla benedetta soglia del suo mite altare lacrime e preci... Lacrime per piangere la morte dei giovani soldati barbaramente uccisi lungi dalla famiglia e dalla terra nativa; preci per invocare la protezione e la liberazione dei prigionieri di guerra, per ottenere la pace sì vivamente desiderata. [...] Domenica mattina specialmente, la dimostrazione popolare di affetto e confidenza in Maria riuscì imponentissima e indimenticabile. Con squisito affetto di pietà gentile S[ua] A[ltezza] R[eale] la Principessa Laetitia [*figlia di Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte*] intervenne alla solenne funzione, e nell'augusta Donna parve d'un tratto rivivere,

quasi fiore di cielo, il caro spirito delle Regine Sabaude, il cui sorriso nelle marmoree statue si raddolciva di affetto e rispondeva con benedizioni alle preghiere ». L'articolo, dallo stile prezioso, è firmato: *C. Rosa-Fornelli*, cioè Celeste Rosa, nata Fornelli.

Celeste Fornelli nacque a Torino il 23 marzo 1865, dove morì l'11 ottobre 1933. Si sposò assai giovane: l'articolo *La festa della Consolata* (in *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 20 giugno 1886) è già sottoscritto *C. Rosa-Fornelli.* Madre di cinque figli, collaborò a giornali e riviste d'ispirazione cattolica, compose libri di prosa e in versi. Ottenuta da Leone XIII la dignità comitale, pare nel 1897, si firmò sempre: *Contessa Rosa di San Marco.* Abitava in via Sagliano 4. Dal 1896 appare come vicepresidente del Comitato delle Signore Patronesse del Collegio degli Artigianelli. In occasione dell'*Esposizione d'Arte Sacra* del 1898, fu una delle tre vicepresidenti del Comitato Direttivo Dame Patronesse. Devota della Consolata e della dinastia Sabauda, mise la sua facile vena a servizio delle opere di G. A.; si potrebbe raccogliere una copiosa antologia dei suoi pezzi relativi al santuario e alle missioni. Inoltre, sulla scorta degli spunti forniti dal can. G. Camisassa, rielaborò molti editoriali, non firmati, del periodico *La Consolata* (testimonianza del teol. Antonio Borda-Bossana, aprile 1943, in AIMC). Nel 1922 partecipò, assieme al marito conte Vincenzo, al funerale di G. Camisassa. Quando morì G. A., espresse il suo cordoglio al vicerettore del santuario, can. Giuseppe Cappella: « La morte del venerando Signor rettore, della cui particolare benevolenza da tanti anni mi onoravo, mi ha profondamente contristata, e di tutto cuore Le esprimo la parte che prendo al suo dolore » (AIMC). Ne rievocò la figura con un breve articolo su *Sorriso in Famiglia. Strenna Almanacco delle famiglie cristiane per l'anno 1927*, Milano 1926, 131. Si veda anche *Venticinque anni di vita, ivi*, 56.

Le disavventure dell'Italia in Africa sono cantate nell'ode *La Disfatta di Alagi e Abba Garima* (*7 Marzo 1896*) di don Emanuele Gariglio (nativo di Piobesi Torinese, morto ivi, vicecurato, il 29 marzo 1916, in età di anni cinquantacinque). Ne riporto le due prime strofe. « Fervidi e baldi accorsero / Da nebulosi monti, / Dal pian e valli floride / A l'obbedienza pronti: / Lontani da la patria, / Solcato a Teti il seno, / Su sterile terreno / Volarono a morir. / E come l'Austro sradica / La querce da la selva, / Furiosa ed indomabile / Urtò la nera belva: / E a cento, a mille caddero / I militi gagliardi, / Volgendo qua gli sguardi / Nel languido sospir. / – / Caddero i prodi! / Italia / Avrebbero difesa, / S'empio nemico e barbaro / L'avesse un giorno offesa, / Andar travolti: il vortice / Seco rapì l'audace / Che, stanco della pace, / Morte volle provar. / Francesco che l'Esperia, / Posta a soqquadro, oppresse; / Tentò dai solchi italici / Raccogliere la messe; / Venne con fine astuzia, / Con menzoniero volto, / Ma si pentì: travolto / Dovette ripiegar ». *Intervalli. Liriche di Emanuele Gariglio con prefazione del Prof. Vincenzo Polidori*, s.i.l. 1911, 107-108. Gli ultimi versi si riferiscono a Francesco Crispi. Sembra pervasa da altro spirito l'ode *Lagrime e lauri* (*In onore dei caduti ad Amba Alagi e a Macallé - 5 febbraio 1896*) di A. Simonetti (Mongrando San Lorenzo, Vercelli, 21 ottobre 1860; Biella, 16 ottobre 1907) che, nel Biellese, fu

caposcuola del movimento sociale cristiano. L'ode, censurata alla fine, è edita in *Le opere del Prof. Don Antonio Simonetti*, V, Biella 1920, 100-102. Per l'atteggiamento dei cattolici italiani di fronte all'impresa africana, si veda G. Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze 1955 [3], 374-378.

142 (404)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 21 Marzo [18]96

Cara nipote,

Desidererei di vedere nuovamente tua sorella per osservare in che stato si trova dopo le mie ultime parole[1]. Prega Madre che, senza dire di questa mia, me la mandi, e tu accompagnala.

Tante grazie degli augurij[2]. Ringrazia Madre delle felicitazioni e preghiere delle Suore e delle immagini.

In Domino

tuo aff[mo] zio

C[anonico] G. A.

---

[1] Si veda la lettera precedente. Suor Orsolina parve superare la crisi e, al termine del biennio, fu ammessa alla professione, che rinnovò di anno in anno fino al 1900 incluso. Poi la vita religiosa le divenne insopportabile e se ne andò con disappunto dello zio canonico. Scrive Pia Clotilde Allamano, sua cugina e quasi coetanea: Marianna Marchisio si stabilì « in un primo tempo nelle vicinanze di Roma, poi ritornò e fu istitutrice per molti anni presso la contessa Guasco di Bisio, via Ormea 5. Morì pochi anni fa » (testimonianza in AIMC del 12 settembre 1947). Secondo la gentile comunicazione fattami dai nipoti Onorina Marchisio e Giuseppe Gianasso, Marianna – che conservò sempre un vivo attaccamento alla memoria di G. A. – fu istitutrice presso Felicita dei marchesi Guasco di Bisio, anche dopo il matrimonio di costei con il conte Ulrico Schiari Riccardi (cfr. *Albero genealogico della Famiglia Schiarij o Schiarrij originaria del Borgo di Viù* in AIMC). Morì ad Alassio nell'autunno 1940; è sepolta a Castelnuovo Don Bosco.

[2] Auguri per il giorno onomastico.

143 (405)

Alla maestra Benedetta Savio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e timbro postale. Il francobollo è stato asportato.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 6 Aprile [18]96

Preg.ma nostra Maestra

Finalmente compio al mio dovere di ringraziare V[ostra] S[ignoria] della bella lettera inviatami in occasione della morte del mio caro fratello[2].

Le sue parole furono balsamo al mio cuore e mi ajutarono a piegare perfettamente il capo sotto la mano di Dio e farne la S[anta] Volontà. Il Signore La rimeriti delle fatte preghiere e continui a supplicarlo di dare anche a noi un dì il bel Paradiso, dove ci uniremo per sempre ai nostri cari e non avremo più il timore di perdere l'amore di Dio coi nostri peccati.

Quanto[a] si sente la nullità delle cose di questa terra quando si rimane ultimo della famiglia e dovemmo accompagnare alla tomba tutti i nostri cari![3] Prepariamoci alla prossima nostra chiamata, sicché possiamo alla prima voce di Dio rispondere colle ali spiegate pel bel Paradiso.

Faccia tanti rispetti al R[everendo] D[on] Savio, che prego V[ostra] S[ignoria] di tenere allegro e di fermare in patria sino alla completa guarigione[4].

Tante cose alle buone nipoti.

Mi abbia nel Signore

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.ma Damigella

Sig[nora] Maestra Savio Benedetta

Castelnuovo d'Asti

---

[a] *corretto su parola indecifrabile.*

[1] Sull'anziana maestra dell'asilo infantile di Castelnuovo d'Asti, si veda *Lettere*, I, 131 n. 1. È questa l'ultima lettera di G. A. a Benedetta Savio. Si veda, avanti, la lettera al teol. Domenico Turco del 21 ottobre 1896.

[2] Il fratello maggiore, Giovanni, morto improvvisamente a Castelnuovo il 12 marzo 1896 in età di cinquantacinque anni. Il nome di Giovanni compare nella lista di persone cui G. A. inviò in omaggio la biografia di don Cafasso, scritta da G. Colombero.

[3] Dei fratelli Allamano è rimasto in vita soltanto G. A., da tutti ritenuto il più delicato di salute. Non finirà mai di stupirsene. Il 22 gennaio 1922, prendendo lo spunto dalla morte di Benedetto XV, confida alle suore missionarie: « Guardate che contrasto: Lui muore ed io faccio il compleanno. Nacqui tanti anni fa..., la sera del 21, e per dir così, come fosse stamattina verso le dieci e mezzo, fui battezzato. Sicuro, subito il giorno dopo fui battezzato. Non credevo mai più di vivere così tanto! Ero il più meschino di tutti; il Signore si è servito di una ula ruta [pentola rotta] ». (*Conferenze Suore*, III, 360).

[4] Don *Ascanio Savio*. Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1831, aveva studiato per tre anni presso i *Tommasini* del Cottolengo. Ordinato sacerdote nel 1856, fu rettore del *Rifugio Barolo* e poi, sempre a Torino, del *Seminario al Regio Parco*. Morì presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza il 1° aprile 1901. Cfr. *La Famiglia dei Tommasini nella luce del suo 1° centenario*, Pinerolo 1949, 274, numero 36.

(406)

Il patrono della Facoltà Legale Pontificia festeggiato al santuario della Consolata[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 aprile 1896.

Festa religiosa - Martedì prossimo (23 corrente) nella chiesa della Consolata si celebra la festa di S[ant']Anselmo di Cantorbery, patrono della Facoltà legale pontificia eretta nel Seminario di Torino.

S[ua] E[ccellenza] l'Arcivescovo, grande cancelliere, i professori e dottori della facoltà e gli studenti assisteranno alla Messa cantata alle ore 10, ed al panegirico che dopo il primo Evangelo, il dott[or] prof[essor] canonico Giuseppe Piovano[2] reciterà in onore del santo patrono.

Il segretario D[on] F. BRIELLI[3]

[1] Si veda la nota 2 alla lettera del 20 ottobre 1895. Il laconico annuncio inaugura una tradizione. Cfr. *La facoltà legale pontificia in Torino e la festa di S. Anselmo alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 aprile 1897; *Festa della Facoltà legale Pontificia, ivi*, 27-28 aprile 1898, ecc. fino a *Per l'ottavo Centenario di S. Anselmo d'Aosta*, in *La Consolata* 11 (1909) 79-80; *Nell'ottavo Centenario della morte di S. Anselmo Vescovo e Dottore della Chiesa, ivi*, 129-132.

[2] Sul can. *G. Piovano* si veda *Lettere*, I, 568 n. 8.

[3] *Francesco Brielli* nacque a Tromello (Pavia) il 19 gennaio 1844. Fu cappellano di Sua Maestà, prefetto della Reale Basilica di Superga, canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità di Torino e prelato domestico di Sua Santità. Dottore aggregato alle Pontificie Facoltà Teologica e Legale, fu anche segretario e preside della Facoltà Teologica. Giudice prosinodale nel 1901, morì a Torino il 3 aprile 1914.

(407)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCC. Senza data.

Sia lod[ato] Gesù Cristo

[primi mesi del 1896] [2]

Ill.mo e Rev[erendo] Sig[nor] Can[onico] e Rettore

Quando considero a ciò che succede, rido tra me stesso, pensando alla predizione del Venerato Zio, compiango chi ne è la causa... e venero i decreti imperscrutabili di Colui che tutto regola e dirige con peso e misura. Diffatti... Perché tante opposizioni a che un nuovo e così prezioso tesoro per le anime pie venga riottenuto? Sono ormai trentaquattro anni che si fan queste opposizioni. A me, ai miei giuramenti... alle carte che conservo... non si è voluto creder... [3]

Ai miracoli quando uno crede, dieci mettono le cose in quarantena. Iddio li rinnova... Succedono nuove proibizioni e si ubbidisce: e Iddio concorre con nuovi e più strepitosi miracoli [4]. Si domanda poi niente altro che un esame... e si osa sempre domandare una dilazione. Epperché? Perché così fu profetizzato dallo Zio [5].

Ma a Rivara si è convinti dei miracoli? Sì... al punto che quando dalla lettera di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma e Rev[erendissima] rilevai che il Sig[nor] Pievano aveva accettata una dilazione e forse ripetutamente, corsi a lui e gli mostrai la lettera dicendogli: Dunque, anche tu non sei finora persuaso di ciò che costì succede... Ora il danno e lo scorno è a carico tuo... Pensavi... e l'altro a protestare e sostenere... e conchiudere che non aveva osato opporsi ai Superiori... e intanto?... Chi ne scapita sei tu, come ne scapitai io finora[6]. Ora mi assicura che scrisse una lettera in Curia per indurre i Superiori a mandare o venire[7].

Si prenderà una decisione? Iddio lo sa. V[ostra] Sig[noria] intanto farebbe bene a far presente ai Superiori che se non si fidano di Lei, mandino quella persona che meglio crederanno, oppure vengano essi medesimi, ma non differiscano più oltre che non conviene; perché nel domandar una loro inquisizione siamo nei nostri doveri ed essi ne sono obbligati come Superiori[8].

Riguardo ai fatti di Rivara che sieno collegati coll'indulgenza glielo provai, credo, nell'ultima mia[9]. Che sia Gesù Cristo che compaia e all'uopo loro parli è cosa sicura. Di che allora si teme? Di far *topica*? [10] Vengano e ce la facciano fare a noi... Almeno così noi saremo liberi... e qualora sia proprio come è, Iddio sarà nuovamente obbligato a fare altri nuovi e più portentosi prodigi.

Continui ad avermi in Gesù Cristo qual frat[el]lo Affez.mo ed Osseq.mo

SECONDO ELLENA
prevosto di Busano

---

[1] Si vedano le note 1 e 2 alla lettera « seconda metà del 1895 (?) ».

[2] Data incerta. La lettera precede di poco quella pubblicata in data « seconda metà del 1896 ». L'anno si arguisce dalla precisazione contenuta all'inizio: « Sono ormai trentaquattro anni che si fan queste opposizioni [*all'indulgenza di don Cafasso*] ». Sappiamo che fu soprattutto il teol. Felice Golzio, già collaboratore di don Cafasso e suo secondo successore nella direzione del Convitto dall'ottobre 1864, che impose drastico silenzio (si veda il testo corrispondente alla nota 7 della lettera « seconda metà del 1895 (?) » e *Lettere*, I, 423 n. 4; 521-522 n. 6; F. G. Allaria, *Della vita e delle opere pastorali di Mons. E. Galletti*, 169. Un'analoga precisazione cronologica ricorre nella lettera di don Ellena del maggio 1903 a S. Farelli: « Sono ormai quarant'anni che mi occupo dell'Indulgenza del V[eneran]do D[on] Cafasso » ([G. Perardi], *Cenni biografici del sacerdote D. Carlo Secondo Ellena*, 130). Sottraendo gli anni, entrambe le espressioni ci riportano agli anni 1896-97.

[3] Circa le opposizioni all'indulgenza, predette da don Cafasso, si veda la nota 3 alla lettera della « seconda metà del 1895 (?) ».

[4] Per i fatti miracolosi che si succedevano a conferma dell'indulgenza, e dei quali don Ellena era disposto a fornire la più ampia dimostrazione, si veda *Lettere*, I, 409, all'inizio; 417-423.

[5] Don Ellena aveva richiesto con insistenza che G. A., o altri della Curia, venisse « ad esaminare le pie persone favorite da miracolose visioni e rivelazioni » in rapporto all'indulgenza (*Lettere*, I, 427-428).

[6] Si riferisce ai fatti straordinari che accadevano a Rivara, non soltanto a Busano, e ai ripensamenti di quel pievano, can. Giuseppe Tarizzo (*Lettere*, I, 493, 495-496 nn. 8-9). È superfluo notare che la lettera di G. A., qui menzionata, non ci è pervenuta.

[7] La lettera del can. Tarizzo non è stata rintracciata.

[8] G. A. appare disposto ad intraprendere qualche cosa nel senso voluto da don Ellena; persino ad interessarsi delle « veggenti »!

[9] Non si conosce una lettera specifica sull'argomento. A meno che don Ellena non si riferisca al seguente biglietto, generico e senza data: « Ill.mo Signor Canonico e Rett[ore]. V[ostra] Sig[nori]a proceda con tutta sicurezza e senza il menomo timore di errare, ché le cose sono certe e dirette al medesimo fine tanto a Busano come a Rivara... » (ASCC).

[10] In piemontese, *fé na tòpica* significa fare una bella *gaffe*.

(408)

Giacomo Gamba, sindaco di Passerano, a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC. Testo di mano di ignoto scrivano, firma autografa. L'intestazione, a stampa, è sormontata dallo stemma del Regno.

REGNO D'ITALIA
PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Mandamento di Montafia

COMUNE
DI
PASSERANO

Passerano, li 10 maggio *1896*

Ill.mo Signor Canonico
Teologo D. Giuseppe Allamano
Torino

Colla presente compio al debito di partecipare alla V[ostra] S[ignoria] Reverendissima che questo Consiglio comunale aderendo di accettare con gratissimo animo la proposta da me fattagli di passarle ricevuta del dono di Lire due mila per concorso nelle spese di ristauri a questa Parrocchiale, con deliberazione del 3 maggio corrente emetteva le seguenti decisioni ad unanimità di voti.

« [1ª.] Di esternare i più vivi ringraziamenti al Reverendissimo Donante del lodevole e generoso e cospicuo dono a favore del Comune, assicurandolo che la popolazione ne serberà ammirazione e perenne memoria e gratitudine.

2ª. Di autorizzare come autorizza lo scrivente, in nome del Comune, per l'esecuzione della surriferita ricevuta »[2].

Conseguentemente non appena che la Superior Autorità tutoria avrà approvata la deliberazione di cui trattasi, spero non oltre il corrente mese di maggio, m'affretterò di recarmi dall'Ill.ma molto Reverendissima S[ignoria] V[ostra] per lo scopo sovra prefisso, con riserva di avvisarla della mia venuta.

Rinnovandole a nome dell'intera Amministrazione e di ogni riconoscente Passeranese le più sentite grazie per il buon ricordo

di questo nostro paese, eterna dimora del compianto di Lei amatissimo e caro Zio, di felicissima memoria, colgo l'occasione per protestarmi coi sensi del più profondo ossequio e della più alta considerazione.

della S[ignoria] V[ostra] Reverendissima
Il Sindaco

G. GAMBA

---

[1] Si veda la lettera del 23 agosto 1895.

[2] Copia autentica della deliberazione presa dal consiglio comunale il 3 maggio 1896 è allegata alla quietanza rilasciata il 23 maggio seguente davanti al notaio Giambattista Cassinis. Si veda la nota 1 alla lettera del 18 maggio 1896.

(409)

Giacomo Gamba, sindaco di Passerano, a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Testo di mano di ignoto scrivano, firma autografa. L'intestazione, a stampa, è sormontata dallo stemma del Regno.

REGNO D'ITALIA
PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Mandamento di Montafia

COMUNE
DI
PASSERANO

Passerano, li 18 maggio *1896*

Registro Procollo N. 194

OGGETTO
Ricevuta del dono
di lire 2000

Ill.mo e Molto Reverendo
Sig[nor] Teologo Canonico
Don Giuseppe Allamano
Torino

Pregiomi informare l'Il.ma e Molto Reverendissima Signoria V[ostra] che il Sig[nor] Prefetto d'Asti avendomi ritornata approvata la deliberazione relativa alla ricevuta che questo Comune deve rilasciare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma per il cospicuo dono fattogli di L. 2000, reputo necessario che mi facesse conoscere il giorno in cui Ella sarebbe comodo e disposto di ricevermi per lo scopo sovra prefisso, assicurandola che io sono a sua disposizione[1].

Colgo l'incontro per rinnovarle i sensi di imperitura gratitudine e riconoscenza, si può dire dell'intera popolazione, per il nobile e generoso di Lei cuore, esempio di generosità unica nel nostro paese.

In attesa dei suoi apprezzati cenni, ho l'onore di protestarmi coi sensi della più distinta stima e della più alta considerazione.

Della S[ignoria] V[ostra] Reverd.ma

Il Sindaco

G. GAMBA

---

[1] L'Autorità Tutoria ha approvato la deliberazione del consiglio comunale di Passerano del 3 maggio (si veda la lettera 10 maggio 1896). Il sindaco Gamba si dice pronto a venire a Torino, in giorno fissato da G. A., per il rilascio della quietanza davanti al notaio. Il documento, che non pubblichiamo nella sua integrità, fu redatto ancora prima della fine del mese. « L'anno del Signore mille ottocento novantasei, il ventitre maggio, in Torino, Casa Eredi Cassinis, Via Botero N° 19. Avanti a me Avvocato Giambattista Cassinis, fu Notaio Gasparo, Notaio alla residenza di Orbassano, iscritto presso il Consiglio di Torino ed alla presenza delli: Achille Bucciotti, fu Gaetano, nato a Vigolzone, e Biagio Moghini, del vivente Bartolomeo, nato a Nonio, entrambi commercianti – domiciliati in Torino; testimoni aventi i requisiti prescritti. Sono comparsi i Signori: Giacomo Gamba, fu Guglielmo, nato e domiciliato a Passerano, e Canonico Teologo Don Giuseppe Allamano, fu Giuseppe, nato a Castelnuovo d'Asti e domiciliato in Torino. [...] I quali mi richiedono di far constare quanto segue: 1°/ Il Signor Giacomo Gamba, a nome del Comune di Passerano, dichiara che venne prima d'ora versata nella Tesoriera Comunale la somma di lire duemila dal Reverendo Teologo Don Giuseppe Allamano donata al Comune stesso con atto ventinove luglio mille ottocento novantadue a rogito di mio padre Gasparo Cassinis (registrato in Torino il primo Agosto N° 585 per lire duecento quarantadue centesimi settanta), alle condizioni ivi accennate; 2°/ Lo stesso Signor Gamba, in nome sempre del Comune di Passerano, rinnovando al Teologo Allamano vive azioni di grazie per l'opera benefica e generosa da lui compiuta, gli rilascia quitanza nel miglior modo della Somma di lire duemila, oggetto della donazione suenunciata. 3°/ Il Teologo Allamano si assume le spese relative a questo atto. Del che richiesto ricevo quest'atto che leggo ai comparenti in presenza dei testimoni ed a cui meco sottoscrivono, dichiarando i primi esserne il tenore conforme alla loro volontà. Scritto sopra un foglio da persona di mia fiducia occupa pagine due e dieci linee; l'Inserzione consta d'un foglio scritto per le quattro pagine ». Segue l'inserzione, cioè la deliberazione del consiglio comunale di Passerano nella seduta del 3 maggio 1896. Cfr. *Quitanza del Comune di Passerano al Reverendo Canonico Teologo Don Giuseppe Allamano, per L. 2000* = in ASCC. L'atto fu registrato in Rivoli il 1° giugno 1896 (N° 1420).

Con la *Parcella d'Onorari ed Esposti dovuti al Notajo Collegiato Casparo Cassinis d'Orazio dal Reverendo Canonico Teologo Don Giuseppe Allamano* (*rogato G. B. Cassinis*), per L. 26, 65 si pone il suggello alla lunga e laboriosa pratica (originale in ASCC).

(410)

Il canonico Giovanni Battista Alessio a G. A.[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Mio caro Canonico,

penso che le cose sieno postate così: Il Sig[nor] Senatore Ramognini, che vidi prima che partisse da Torino e poi incontrai a Genova, mi assicurava, sempre per far piacere a S[ua] A[ltezza][2], di continuare ad occuparsi della pratica - positivamente mi diceva di aver bene spiegata la cosa al suo capo di Gabinetto, a lui affezionatissimo[3] - e che questi abbia informato l'attuale prefetto[4] l'arguisco - Se veniva Cavasola[5] già il Ramognini gli aveva parlato del come fare a Torino, venendo Municchi forse personalmente Ramognini non ebbe più modo di farlo - S[ua] A[ltezza] vide il Sig[nor] prefetto - sarebbe uscita nell'argomento se prima, contemporaneamente non avesse chiesto di vedere S[ua] A[ltezza] la moglie del prefetto stesso[6] - Informerò S[ua] A[ltezza] della tua lettera e speriamo che le cose vadano perocché questo prefetto è pur buona persona e certamente disposta alla pratica che c'interessa e certissimamente dispostissima per fare cosa gradita a S[ua] A[ltezza] - al di sopra poi degli uomini bene disposto e che bene dispone è il Signore che ha diritto alla gloria sua ne' suoi Santi[7].

Ti saluto ed auguro la consolazione completa

aff.mo

Teol[ogo] ALESSIO

Moncalieri 4-6-[18]96

---

[1] Dopo mesi di silenzio (si veda la lettera del 31 agosto 1895), la pratica della traslazione della salma di don Cafasso dà l'impressione di essersi arenata nelle sabbie mobili di una duplice crisi.

L'anno era iniziato a Torino con la crisi del Comune che ha principio nella burrascosa seduta dell'8 gennaio 1896. È all'ordine del giorno l'approvazione della spesa di lire 2500 per le feste *nazionali* dello Statuto e del genetliaco dei Sovrani e di lire 500 per quella del 20 settembre, che a

norma della legge Vischi, è soltanto festa *civile*. Il marchese Vittorio Scati, cattolico, propone che la spesa si restringa alle sole feste *nazionali*, non comportando quelle *civili* spese di sorta. La mozione passa con 34 voti contro 25 (sulla presenza dei cattolici al Comune, si veda la nota 1 all'articolo del 19-20 giugno 1895). I liberal massoni gridano allo scandalo e la seduta è tolta. Nella seduta successiva del 10 gennaio il sindaco F. Rignon rassegna le dimissioni assieme alla Giunta. Il Consiglio è convocato il 15 gennaio per la elezione del nuovo sindaco. I liberali, per tre volte, votano scheda bianca; manca, così, il numero legale. Il candidato cattolico, avv. Francesco Garelli, ottiene 37, 38 e 36 voti (si richiede la maggioranza di 39). Lo scopo degli avversari è di giungere allo scioglimento del Consiglio comunale, come di fatto avviene, e all'indizione di nuove elezioni. Il regolamento prevede di tentare con una nuova seduta. Invece il giorno 16 Umberto I, proponente F. Crispi, firma il decreto che scioglie il Consiglio e nomina Commissario prefettizio l'assessore liberale Leone Fontana. Le elezioni del 1° marzo vedono la secca sconfitta dei cattolici che su ottanta seggi ne ottengono appena 16. Il nuovo Consiglio rielegge sindaco il liberale moderato F. Rignon (16 marzo 1896). La pagina, rivelatrice degli umori del tempo, è stata ricostruita sulle cronache di *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* e della *Voce dell'Operaio*; si veda anche *La questione del XX settembre a Torino* in *La Civiltà Cattolica*, anno 46°, 1896, fascicolo 1095, 353-354.

Mentre si ricompone la crisi amministrativa, scoppia quella politica. Caduto il ministero Crispi dopo Abba Garima, il Re chiama al potere il marchese Antonio di Rudinì. C'è un movimento di prefetti. A Torino F. Ramognini cede il posto al comm. Giannetto Cavasola, designato il 17 marzo, il quale, però non fa in tempo a raggiungere la sede, perché dirottato a Napoli ancora nel mese di maggio. Così, a Torino, ritorna il sen. Carlo Munícchi, apprezzato predecessore del Ramognini.

G. A. presenta al nuovo Prefetto, in data 29 maggio, regolare domanda (la terza?) per l'esumazione e traslazione della salma di don Cafasso. La supplica, che non ci è pervenuta, è attestata dal decreto prefettizio del 5 ottobre 1896. Sembra che tutto debba cominciare da capo. Ma G. A. sente che i tempi sono maturi. Nell'attesa, fa pressioni sull'amico teol. G. B. Alessio per poter seguire da vicino gli sviluppi. Anche questa sua lettera, che si arguisce dalla risposta, non ci è pervenuta.

[2] Maria Clotilde di Savoia, vedova di Gerolamo Bonaparte.

[3] Come è detto sotto, pare che F. Ramognini, prefetto uscente, non avesse trovato l'opportunità per raccomandare di persona l'affare al prefetto designato C. Munícchi. Ne aveva, però, lasciato l'incarico al suo ex capo di gabinetto, il cavaliere dott. Enrico Emprin.

[4] Nobile avv. *Carlo Munícchi*, nato a Firenze il 27 luglio 1831; nominato senatore il 21 novembre 1891. Se ne veda l'elogio alla nota seguente. Morì il 24 dicembre 1911. (A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, 633; *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno*, 135).

[5] *Giannetto Cavasola*, nacque a Pecetto Torinese da famiglia oriunda di Finalborgo (Savona) l'11 dicembre 1840. Tenne la prefettura di Roma,

Palermo, Modena, Napoli. Fu fatto senatore l'11 novembre 1900. Morì a Roma il 27 marzo 1922. (Cfr. A. Scirocco, *Cavasola, Giannetto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, 28-30). *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* aveva dato l'annuncio della designazione del Cavasola in data 18-19 marzo. « Egli viene a Torino con bella fama di amministratore valente e di carattere fermo, indipendente. E noi, nel presentare al nuovo rappresentante del Governo l'espressione sincera della nostra rispettosa deferenza, vi uniamo il vivo augurio che egli abbia a seguire le tradizioni lasciate da que' suoi egregi predecessori, che furono il Winspeare ed il Municchi, dei quali la cittadinanza serba ancora grato ricordo perché seppero sottrarsi alle segrete influenze e pressioni di certe note camarille, che tutto e tutti vorrebbero sfruttare a loro uso e consumo. Se non siamo male informati, il comm. Cavasola non prenderebbe possesso del nuovo posto che al 1° di aprile, restando fra noi fino ad allora il senatore Ramognini, la cui destinazione è nelle mani del Governo. Per debito di cronaca raccogliamo la voce che egli possa essere chiamato alla Direzione generale della P[ubblica] S[icurezza] ancora vacante dopo il ritiro del Sensales. È noto che il Ramognini occupò già altra volta tale carica » (*Il nuovo Prefetto di Torino*).

[6] Sua Altezza si era proposto di parlare della cosa al nuovo Prefetto in occasione della visita di omaggio, ma se n'era astenuta, vedendolo giungere al castello di Moncalieri in compagnia della consorte, donna Teresa Municchi-Lombardi.

[7] G. A. rese favorevole testimonianza al sen. Municchi nella deposizione al processo diocesano di don Cafasso. L'istanza « ebbe autorevole appoggio da illustri personaggi [...], ed il Prefetto stesso conte Municchi, il quale aveva letta la vita del Servo di Dio scritta dal canonico Colombero, ne fu così entusiasmato che s'adoperò con tutto l'interessamento per ottenere dalle autorità superiori la detta autorizzazione civile ». Il testo è ripreso da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 429. La moglie, donna Teresa, accetterà di presiedere il Comitato Dame Patronesse per l'Esposizione d'Arte Sacra. Missioni ed Opere Cattoliche del 1898 (cfr. *Centenari religiosi e artistici del Piemonte*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* 11-12 marzo 1897).

144 (411)

Alla regina Margherita[1].
Promemoria circa il trasporto della salma di don Cafasso

Minuta, di mano del can. Giacomo Camisassa, su tre facciate, in ASCC. Mancano data e firma.

[Torino, dopo il 4 giugno 1896][2]

Nello scorso anno trattandosi la causa di beatificazione del Sacerdote D[on] Giuseppe Cafasso morto fra noi nel 1860 e venerato da tutta Torino come l'Apostolo e grande benefattore dei carcerati e dei condannati a morte, il Rev.mo C[anoni]co Allamano chiese di trasferire i resti mortali nei sotterranei della Chiesa della Consolata, e ciò per dar agio all'Autorità Ecclesiastica di procedere poi alle varie ricognizioni d'uso, prima di dichiararlo santo. Questa dimanda non ottenne dapprima buona accoglienza, ma essendosi poscia aggiunta l'insistenza di S[ua] A[ltezza] R[eale] la Principessa Clotilde e del R[everendissi]mo Monsignor Anzino, il Prefetto Ramognini promise il suo appoggio e difatti recatosi a Roma otteneva dal Presidente dei ministri S[ua] E[ccellenza] Crispi il permesso *a voce* di lasciar eseguire il detto trasporto[3]. In quei giorni appunto il Consiglio Comunale veniva sciolto, per cui al Prefetto Ramognini parve meglio aspettare fino a dopo le nuove elezioni comunali per prendere gli opportuni concerti col Sindaco. Ma alle elezioni successe poco dopo il richiamo del Prefetto stesso che però nel partire assicurò S[ua] A[ltezza] Reale la Principessa Cl[otilde] che quel trasporto sarebbesi fatto per opera del suo successore. Ma non avendo però lasciata alcuna memoria scritta dell'ottenuto permesso, venne che ora la pratica trovasi da capo, e sebbene l'attuale Prefetto Sen[atore] Municchi abbia già dichiarato che per parte sua coopererà ben volentieri all'effettuazione dei desideri di S[ua] A[ltezza] R[eale][4], occorrerebbe ora una parola da...[5]

Noto qui che la cosa non presenta alcuna difficoltà dal lato dell'igiene, perché quegli avanzi furono già disumati due volte ed ultimamente nel 1891 essendo ridotti quasi in stato di ceneri furono rinchiusi in una piccola cassa di zinco saldata e suggellata coi bolli della Curia Arcivescovile[6].

Questo trasporto si farebbe in assoluto segreto sia perché così esige la Chiesa Cattolica trattandosi di persona in corso di processo di beatificazione, ed anche per evitare discussioni da parte della stampa di qualsiasi colore[7].

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] *Margherita di Savoia* (Torino 20 novembre 1851 - Bordighera 4 gennaio 1926), figlia di Ferdinando di Savoia, duca di Genova; nel 1868 sposò il cugino Umberto di Savoia (poi Umberto I). Fu la prima regina d'Italia. Come rettore del santuario della Consolata e poi come fondatore, G. A. ebbe ripetuti contatti con la Regina. In precedenza, l'aveva interessata informalmente all'affare della traslazione della salma di don Cafasso (si veda la lettera del 2 dicembre 1895). Il presente memoriale, forse rielaborato e sottoscritto da G. A., fu inoltrato alla Regina grazie ai buoni uffici della dama d'onore marchesa Paola Pes di Villamarina (cfr. n. 1 alla lettera « fine novembre 1895 »). A quanto è già noto, esso aggiunge particolari inediti. Il prefetto Ramognini appare, significativamente, maldisposto nonostante le assicurazioni in contrario.

[2] Il memoriale fa seguito immediato alla lettera del 4 giugno (si vedano le note alla medesima). Dopo le sconcertanti vicende del consiglio comunale, a Torino sono possibili puntigli e ripicchi. Forte dell'appoggio della principessa Maria Clotilde, G. A. ritiene giunto il momento di ricorrere ai vertici della monarchia sabauda. Mira giusto e coglie nel segno; infatti otterrà, subito dopo la lunga pausa estiva, il parere favorevole del Consiglio di Stato (se ne veda il testo alla data 23 settembre 1896).

[3] Dei personaggi qui menzionati si tratta nelle note alla lettera del teol. G. B. Alessio del 2 marzo 1895.

[4] Per i fatti e i personaggi, si vedano le note alla lettera del 4 giugno 1896.

[5] Pare che il testo vada completato: *da parte di Sua Maestà la Regina.*

[6] Cfr. *Lettere*, I, 351-357.

[7] Difatti la stampa cattolica toccherà l'argomento soltanto otto mesi dopo l'avvenuta traslazione. Cfr. *Il Consiglio di Stato e l'esumazione dei resti mortali per Causa di Beatificazione*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 luglio 1897.

(412)

Don Giuseppe Balbo a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Piano degli Audi il 6. Giugno 1896.

Ill[ustrissimo] e Rever[endissimo] Sig[nor] Canonico

Avea proprio stabilito d'inviare questa relazione[2] all'Ill[ustrissima] e Rever[endissima] S[ignoria] V[ostra] il 20 p[rossimo] p[assato] maggio, solennità di S[an] Bernardino da Siena Tit[olare] e patro[no] della Parrocchia di Piano degli Audi e trentassettesimo anniversario di Confessore, avendo nel 1859. subito l'esame generale in questo giorno 20 maggio, ma appunto mi fu impossibile compirla.

La mando oggi solennità del miracolo S[anctissimi] Corp[oris] Chris[ti][3], Anniversario trentanovesimo della mia ordinazione sacerdotale, 6. Giug[no] 1857.

Perdoni impertanto al mio involontario ritardo.

Feci ripetute volte un esame dei due anni in cui ebbi la felicissima sorte di passare in Convitto di S[an] Francesco d'Assisi in Torino sotto la santa direzione del mio indimenticabile D[on] Cafasso, come pure di quanto ho potuto udire da antichi Convittori, cioè da altri che furono prima di me in Convitto, segnatamente conosciuti nei sette anni in seminario, ma altro non trovai, [né] seppi.

La S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] e Rev[erendissima] mi dicea di scrivere, scrivere, e che si avrebbe poi ordinato il tutto, così ho fatto.

Se mi credesse capace in qualche cosa d'altro, la S[ignoria] V[ostra] Rev[erendissima] e Ill[ustrissima] non avrà altro a fare che comandare[4]. Per quel poco che m'intendo io ho tutta la certezza che la Causa di D[on] Cafasso, Deo adiuvante[5], sarà, come speriamo tutti, portata presto a compimento.

Mi ricordi impertanto o mio Ill[ustrissimo] e Rev[erendissimo] Sig[nor] Canonico alla nostra amorosissima Madre Maria S[antissima] della Consolata, ed io pregando il mio San Bernardino da

Siena per V[ostra] S[ignoria] Reve[rendissima] mi voglia sempre credere qual mi professo

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima] e Reve[rendissima]
Aff.mo e Devotis[simo] Servo

D[on] BALBO GIUSEPPE

---

[1] Su don *G. Balbo* si veda la nota 1 alla lettera del 27 gennaio 1896.
[2] La relazione sui due anni trascorsi al Convitto sotto la direzione di don Cafasso. Se ne omette la pubblicazione per ragioni di spazio. Essa è citata ripetutamente da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 190, 197, 200, 202, 204 *etc.*
[3] Per il miracolo eucaristico di Torino e relativa solennità si veda *Lettere*, I, 14 n. 5.
[4] Si veda la lettera di don Balbo a G. A. del 3 settembre 1903.
[5] Con l'aiuto di Dio.

(413)

Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 7-8 giugno 1896. *Cronaca cittadina.*

Esercizi Spirituali a S[ant']Ignazio - Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo avranno luogo in quest'anno per gli Ecclesiastici dal mercoledì 8 luglio al venerdì 17 dello stesso mese, e pei Secolari incomincieranno nella domenica 19 luglio e dureranno sino alla domenica seguente 26 dello stesso mese.

Agli Esercizi degli Ecclesiastici interverrà S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Arcivescovo, ed uno dei predicatori sarà S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Agostino Richelmy Vescovo d'Ivrea[1].

Le domande si dirigano almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino[2].

---

[1] Su mons. *A. Richelmy*, condiscepolo di G. A., vescovo di Ivrea e poi arcivescovo di Torino, si veda *Lettere*, I, 144 n. 4.
[2] L'avviso, per i sacerdoti, è ripetuto su *L'Italia Reale - Corriere Na-*

zionale del 5-6 luglio. Lo stesso giornale pubblica, in data 25-26 luglio, un servizio da Sant'Ignazio sul corso di esercizi predicati ai laici. L'articolo, anonimo, comincia con una nota polemica: « In questa stagione dei riposi estivi, i giornali ricevono corrispondenze dalle stazioni balneari, dagli stabilimenti climatici, e fregiano le loro colonne dei racconti della società ricca e delle frequenti sue frivolezze. Ma nuociono alla causa del bene e giovano ad aizzare gli istinti socialisti di quelli che, costretti a subire il sollione della città e la sua afa soffocante nelle officine, si sdegnano vedendo descritti ozi non onorati sempre, né sempre dignitosi ». La parte centrale, descrittiva, ci porta fuori del tempo: « A questo Santuario, che dista da Lanzo tre miglia, si perviene per comoda via, che si aggira tortuosa e scalpellata nei fianchi del monte. E qui giunti, più nulla si ode che il fragor della Stura, che nel sottostante vallone spuma e freme contro i sassi, e lo spirare del vento che mugge tra i faggi e i larici, e il campanaccio degli armenti che lontano lontano si vedono inerpicarsi di greppo in greppo a pascere l'aromatica erba, intanto che il villanello fa risuonare queste bricche stagliate e repenti, di una canzone silvestre, che i monti ripercuotono e l'eco porta lontano. Il Bresciani lo descrive da pari suo in un suo romanzo storico, ma nei suoi tempi non si perveniva che per sentieri scoscesi e dirupati, prima che il teol[ogo] Guala, D[on] Cafasso e la marchesa Barolo con spesa ingente, vi avessero procurato una comoda strada di accesso. Sono qui ad attendere agli Esercizi spirituali, e questo ho scelto per mio riposo. Siamo qui 90 e più persone, direttore è il degno nipote di D[on] Cafasso, il rev.do canonico Allamano, rettore della Consolata, e gli esercizi sono predicati con zelo e pietà insigni da due figli di S[an] Vincenzo, il signor Ciattini, ed il signor Cunietti. Il mondo ci direbbe poltroni, perché esso non sa concepire che il lavoro manuale, invece vi assicuro che è quivi una attività grandissima. Dalle ore sei mattutine, salvo brevi interruzioni, attendiamo alle cose dello spirito sino alle 9 ½ di sera ».

Per il p. *Isidoro Ciattini*, si veda *Lettere*, I, 134 n. 2.

Il p. *Giuseppe Cunietti* nacque a Castellazzo Bormida (Alessandria) il 2 aprile 1850. Entrato nella Congregazione della Missione il 12 aprile 1874, morì a Chieri il 1° marzo 1934.

(414)

Il sindaco conte Felice di Rignon al questore Luigi Perego[1]

Minuta originale, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia*. Mano di ignoto scrivano; manca la firma.

MUNICIPIO DI TORINO

Torino, 8 Giugno *1896*

6° *Ufficio* - Sez. 1.
Minuta di lettera
Al Sig. Questore di Torino
Protocollo dell'Ufficio N° 2996
Cat. II/9

OGGETTO
Processione della Consolata
Annessi N. 1[2].

Trasmetto alla S[ignoria] V[ostra], con parere favorevole, la domanda del Rettore della Consolata per la processione a farsi il 20. corrente alle 6 ½ pom[eridiane], avvertendo che quest'Ufficio, in ordine all'itinerario, si limita ad osservare che nel tratto di Via Milano, il corteo religioso dovrebbe procedere in fila serrata, per recare il minor incaglio possibile alla pubblica viabilità.

Con perfetta stima

Il Sindaco

Itinerario - Via Maria Adelaide - Orfane - Corte d'Appello - Via e Piazza Milano - Piazza e Via Giulio - ritorno in chiesa. L'Assessore[3] desidera che specialmente nel tratto di Via Milano si regoli il servizio per modo che non derivino inconvenienti.

---

[1] Sindaco di Torino, dopo la parentesi del Regio Commissario, era ancora il conte F. Rignon (cfr. nota 1 alla lettera di fine novembre 1895). Sul questore Perego, si veda *Lettere*, I, 584 n. 2.

[2] La richiesta di autorizzazione di G. A., che non ci è pervenuta. Come modello di supplica, si può vedere la lettera di G. A. del 6 giugno 1889 (*Lettere*, I, 265).

[3] Assessore per i servizi di polizia era il barone Roberto Perone di San Martino. Cfr. *Lettere*, I, all'indice dei nomi.

(415)

Don Giovanni Domenico Rolando a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Pessinetto 11. Giugno 1896.

M[ol]to Rev.do Sig[nor] Can[onico] Allamano. - Torino.

Qualche tempo fa passò a Pessinetto l'amato Teol[ogo] M[ichele] Dematteis[2], il quale disse che se avessi ancor creduto di scrivere qualche cosa circa la vita e gesta del compianto Sac[erdote] Cafasso Giuseppe, di felice memoria, avessi scritto senza ritardo, poiché fra breve sarebbesi consegnato alle stampe la vita del medesimo[3].

Dopo d'aver ben riflesso, mi convinsi che non avrei più conosciute cose in particolare da riferire.

Tuttavia confermo quel poco che nel mio nulla ebbi l'onore e la consolazione di esporre sinora.

Infatti più vi ci penso, più mi convinco della santità di quel buon Servo di Dio, sebbene non stia a me prevenire le decisioni della S[anta] Sede. Ed in vero se le tre virtù Teologali, Fede, Speranza e Carità sono le tre colonne fondamentali della nostra giustificazione e santificazione, il nostro Sacerdote possedevale in modo così perfetto e grande da recar meraviglia somma a chiunque l'avvicinasse; ben pochi saranno stati i santi che l'abbiano in ciò sorpassato ed anche solo eguagliato.

Quindi, come sta scritto, siccome per piacere a Dio convien *essere conforme al tipo, all'immagine* di Gesù Cristo[4], così ben comprese questa verità il nostro venerato Don G. Cafasso, che in tutto, per quanto è possibile all'uomo, aiutato dalla grazia, volle rassomigliargli. E di questo sono sì intimamente tanto convinto da essere pronto ad attestarlo con giuramento, poiché spesse volte mi feci a confrontare, nella mia mente, le virtù di Lui con quelle del Divin Redentore, e sempre più dovetti accertarmi di questa somma verità.

Potrà forse ora fare certa specie a qualcuno che, nonostante ornato di tante virtù, Iddio non abbia operato, durante la sua breve vita, alcuno di quei visibili ed ecclatanti miracoli a suo fa-

vore, come fece per tante altre persone Sante. Tuttavia non deve ciò recare la menoma meraviglia, poiché vediamo che così, Iddio nei suoi imperscrutabili fini, pur fece riguardo ad infinite altre belle anime, che tuttavia furono poi dalla Chiesa elevate agli onori degli altari. - Ma che dico *non operati miracoli*, se tutta la sua vita Sacerdotale non fu che un complesso di grandi miracoli? Sì, io trovo nella sua vita terrestre tutto gran prodigio della Divina bontà ed onnipotenza; prodigi che Iddio non opera in modo sì straordinario che pei suoi privilegiati e santi, quali sono, p[er] e[sempio], l'esercizio sì perfetto del dono delle virtù teologali e di tutte le altre virtù sì cardinali che morali; il perfetto possesso dei doni dello Spirito Santo; il dono e la grazia veramente soprannaturale di confortare e convertire tutti, anche i più grandi ed ostinati peccatori, sicché poté ben dire, prima di morire, col suo Divin Maestro e Redentore: *De eis quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam*[5]. Tanta era la grazia e la potenza infusagli dallo Spirito Santo che alla sua grazia e parole tutti dovevano arrendersi, per empi ed ostinati che fossero. È poi di più noto che era divotissimo della S[acra] Famiglia ed il suo studio continuo era di imitarne le virtù. Per ciò conseguire, faceva in modo che mai ci fosse il menomo ostacolo alla Divina grazia, nemmen di lievi peccati veniali. Il suo bel cuore era una vera fornace d'amore a Dio, a Gesù Cristo, e la palesava ben chiaro allorché parlava dei Divini attributi, e segnatamente della sua provvidenza e misericordia, con l'arrossirsi nel volto, e con l'espansione di cuore con cui ne parlava.

In quanto a Maria S[antissima], non cessava di raccomandarne la divozione, e sembrava non trovar adequate espressioni per esaltarne la grandezza, potenza e misericordia.

S[an] Giuseppe poi fu quel santo suo prediletto che sempre studiossi di onorarne il bel nome, come quello che, per volontà di Dio, ebbe nel s[anto] Battesimo.

Le mie convinzioni sulla santità di D[on] Cafasso G. sono pure divise da tutti coloro che ben lo conobbero, e segnatamente da Monache, con cui, parlando di Lui, mi interpellano se non ancor lo santificano, e dicono che è proprio un santo.

Intanto tutto questo riesce per me di confusione, pensando che ebbi la fortuna d'avere un sì santo precettore che colla parola e coll'esempio mi insegnò così bella e sicura la strada alla gloria; invece io non seppi pur troppo trarne il dovuto profitto, ma

sempre fiacco, sempre debole, sempre povero peccatore. Voglia intanto Lui pregare per questo suo discepolo dal Cielo, come io volentieri mi fo a pregare il Sommo Iddio che prepari ed appra la strada onde venga senza ritardo qualificato e proclamato Beato e Santo; ed in pari tempo nostro protettore a conforto degli amici, parenti suoi, ed in ispecie della S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everen]da, suo degno nipote, e di cui ne rilevò il grato nome.

Voglia gradire gli ossequiosi rispetti che ha l'onore di porgerle, il suo Devot.mo e Obblig.mo Servo

ROLANDO Sac[erdote] GIO DOM.CO Prevosto

---

[1] *G. D. Rolando,* nato a Ceres nelle Valli di Lanzo il 10 dicembre 1828, fu prevosto di Pessinetto, paese vicino a Ceres, e canonico onorario della Collegiata di Moncalieri. Morì l'8 febbraio 1908. Depose come teste al processo apostolico di Don Cafasso. « Conobbi il Ven[erabile] quando io entrai alunno nel Convitto Ecclesiastico di S[an] Francesco d'Assisi in Torino, circa l'anno 1856, dove rimasi due anni. In seguito io lasciai Torino e continuai a udire miei compagni e pie persone che parlavano del Venerabile ». Taurinen., *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei J. Cafasso. Summarium,* 13.

[2] Il teol. *Michele Ignazio Dematteis*, collaboratore di G. A. Nato a Torino il 1° aprile 1864, entrò in seminario a sedici anni. « Noi non ci siamo meravigliati quando, ordinato Sacerdote nell'Ottobre 1886, l'Uomo che pel volgere di tanti anni fu il profondo e sicuro indagatore delle anime dei Sacerdoti, il consigliere cercato e stimato del nostro Clero, quegli che ha goduto la fiducia di cinque Arcivescovi, il Can. Giuseppe Allamano lo volle con sé fra i Sacerdoti del Convitto che attendevano, come oggi ancora attendono, al Santuario-Basilica della Consolata ». Vi rimase fino al 1900. « Lasciò il Santuario perché Dio lo chiamava sopra di altro campo a nuove e diverse fatiche. Ma al suo santuario aveva lasciato il primo amore ed il pensiero più vivo della sua mente. Ogni anno per la festa della Consolata Egli ritornava nella sua sacrestia antica; vi trascorreva la vigilia; vi restava la notte; il dì della festa non lo trovava stanco ancora » (L. Condio, *Il Can. Ignazio Michele Dematteis Cameriere segreto di S. S. Pio XI, Dottore aggregato alla Facoltà Teologica*, Torino 1927, 7, 9). Ancora nel 1900 fu fatto canonico della SS. Trinità nella chiesa di San Lorenzo. Il card. A. Richelmy lo volle docente di teologia nel seminario di San Gaetano al Regio Parco. Per ventidue anni insegnò teologia morale nell'Istituto Missioni Consolata (cfr. *In pace, in idipsum* in *da Casa Madre*, n. 25, 1927, 203). Dal 1910 fu superiore ecclesiastico delle *Piccole Serve del Sacro Cuore*, fondate dalla beata Anna Michelotti. Morì a Torino, colpito da paralisi, il 1° dicembre 1926. L. Condio (p. 12) lo dice particolarmente amato da G. A.

Fungendo da intermediario, il teol. Dematteis aveva già pregato don Rolando di voler mettere per iscritto i suoi ricordi su don Cafasso. Lo si ricava

da una lettera di don Rolando al giovane sacerdote, del 4 febbraio 1893: « Pensai di indirizzare a te le poche cose che scrissi di D[on] Cafasso. [...] Partecipa i miei umili, ma cordiali rispetti e ringraziamenti al Rev.mo Sig[nor] Rettore Teol[ogo] Allamano, sì degno nipote di D[on] G. Cafasso, e di cui pure ne rileva il glorioso Nome ». Ritorna sull'argomento nella lettera, sempre indirizzata al Dematteis, del 21 settembre 1893: « Io voleva quasi ancora scrivere in proposito qualcosa, ma sia perché venuto malato, perdetti le poche memorie che preparate aveva, sia perché seppi che altri ben più esperti e dotti di me avevano scritto tanto, e cotanto bene, avrei perciò fatto cosa superflua, e mi stetti... Fra costoro so di Don Ellena, mio amico e compagno di Seminario, *il quale Bene scripsit de eo Sancte* ». Le due lettere sono conservate in ASCC.

[3] Come risulta dalle liste degli omaggi, G. A. si era fatto un dovere di inviare a don Rolando la biografia di don Cafasso, scritta dal Colombero. L'accenno alla nuova biografia potrebbe riferirsi allo studio di V. Marchese (si veda la lettera del 25 ottobre 1895), oppure, più verosimilmente, a quella, ancora lontana, che G. A. avrebbe proposto all'abate L. Nicolis di Robilant.

[4] Cfr. Rom 8,29.

[5] « Nessuno di coloro che mi hai dato è andato perduto » (Gv 17,12).

(416)

Luigi Gullino al sindaco conte Felice Rignon[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia*. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Domanda su carta bollata da centesimi cinquanta.

Ill.mo Signor Sindaco della Città di Torino

Il Sottoscritto, anche a nome di molti negozianti della via Milano, ricorre alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma perché voglia concederle che sabato 20 corrente, nell'occasione del passaggio della Processione della Consolata, venga steso, attraverso detta via, sul limitare della piazza Emanuele Filiberto, un drappo[2], all'altezza dei balconi del piano nobile, quale drappo sarà levato subito dopo il passaggio della Processione.

Persuaso del favore, il sottoscritto porge alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma anticipate grazie, e si dichiara

Devotiss[imo] GULLINO LUIGI
Via Milano 20

Torino 18 Giugno 1896[3].

[1] *L. Gullino*, giovane esponente del movimento cattolico torinese e figlio spirituale di G. A. (si veda la sua lettera del 17 settembre 1923, in occasione delle nozze d'oro sacerdotali). Nel 1895 si era candidato consigliere al Comune (per quelle elezioni si vedano le note 1 all'articolo del 19-20 giugno 1895 e alla lettera del 4 giugno 1896). Nella presentazione dei candidati cattolici fatta da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 9-10 giugno 1895 si legge: « *Gullino Luigi.* Capo di una delle più antiche ed importanti Ditte che esercitano in Torino il negozio di ferramenta, e da più anni vice-presidente ed anima della *Società operaia cattolica* di Torino, è carattere saldissimo, incrollabile nei suoi principii, affabile e generoso cogli operai. Chi cerca il cuore giovane e caldo, l'accordo della giustizia colla carità, da cui deve venire la soluzione della questione sociale, troverà in lui un campione altrettanto schietto, quanto largo nelle idee e simpatico nei modi ». Per breve tempo fu consigliere dell'*Unione, Banca Cooperativa di Credito* di via Venti Settembre 76, di cui era presidente il noto esponente cattolico avv. Carlo Bianchetti. Nel luglio 1897 partecipò agli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio.

[2] *Drappo*, sottolineato a matita. In margine, è notato di altra mano: « (nessuna iscrizione) ».

[3] Alla lettera di domanda è allegata copia della concessione: « Gullino Luigi. Drappo attraverso la via Milano durante la processione della Consolata. Si permette. V[isto] l'assessore R. PERRONE. V[isto] dal Comandante M. FERRARI ».

(417)

Per la festa della Consolata 1896

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 giugno 1896.

Sabato, 20 giugno. - La cara festa della Vergine Consolata è tornata col suo soave incanto e colla gioia di Paradiso che versa in tutti i cuori![1] Sono molti e celebri i Santuari della nostra città profondamente religiosa; ma la Consolata è il Santuario per eccellenza e la sua festa è per eccellenza la festa dei torinesi. Le tante chiese innalzate a Maria in questi ultimi tempi, i prodigi che vi si operarono, il moltiplicarsi delle preghiere e delle grazie ai nuovi Altari, furono fiamma che si aggiunse a fiamma, e la divozione a Maria Consolatrice, anziché scemare, crebbe di estensione e di calore. Perché nel mondo gli affanni superano le gioie, e la tristizia dei tempi accumula vieppiù sulla patria nostra i flagelli di

Dio[2], ognuno che ha fede e cuore sente sempre più il bisogno di ricorrere alla madre degli afflitti.

Ai piedi di Lei cessano le angoscie, si rasciugano le lagrime, torna la bonaccia al cuore sbattuto dalla tempesta, le amarezze si cangiano in gioia, e la rassegnazione cristiana solleva colui che lottava contro i mali della vita senza speranza e senza mercede. Nel caro Santuario si apre per tutti i miseri un palmo di sereno, spunta l'aurora di giorni più belli, si spiana un'oasi deliziosa in mezzo al deserto arido e triste della vita. Pieni di questa fiducia, per tutta la Novena, accorsero a migliaia i fedeli a Maria; il Santuario ne fu sempre stipato; fu uno spettacolo di fede, imponente, straordinario[3]. Da tanti amorosi ossequi la Vergine Consolatrice può ben dirsi Consolata. Essa che tanto si addolora alle offese recate al suo Figlio, si consola per la pietà dei torinesi, e tali consolazioni ripaga Iddio di celesti favori. Dio, che per Ester, figura di Maria, *si ricordò del suo popolo ed ebbe compassione della sua eredità*[4]. Ed oggi si accresca il fervore, s'infiammi l'entusiasmo divoto per la Madre Consolatrice. Tutti alla Consolata! tutti all'immagine prodigiosa a pregarla per la nostra città, per tutta l'Italia, e specialmente per il Vicario di Gesù Cristo, il più tribolato tra i figli di Maria! Ognuno la supplicherà per sé, e le dica col piissimo Pellico:

> ... Deh! ti mostra madre al peccatore
> Pur se debole ei resta, e se talvolta
> Inclinato a viltà gli scerni il cuore.
> Poca mia possa, ma tua possa è molta;
> Per balze, per fiumane or tremo, or cado,
> Ma qual ch'io sia, tu le mie grida ascolta.
> Spesse fiate in malagevol guado
> Mi porgesti la man, e uscii dall'onda;
> M'alzi tua dolce man di grado in grado
> Da questi rischi alla celeste sponda![5]

Ed ecco l'ordine delle funzioni delle odierne solennità al Santuario della Consolata:

Dalle ore 2 Messe lette senza interruzione sino alle 11; ore 6,30 Messa letta di Sua Ecc.[za] Rev.ma Mons. Riccardi, nostro veneratissimo Arcivescovo, ore 11 Discorso, seguito da Benedizione solenne e da altre Messe; ore 18 Vespri solenni, Processione e Benedizione di S[ua] Ecc.[za] R.ma Mons. Andrea Fiore, Ve-

scovo di Cuneo[6]. La processione percorrerà le vie: Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Milano, piazza Emanuele Filiberto, piazza e Via Giulio, piazza Consolata.

Avvertenza - Si fa caldo invito di intervenire alla solenne Processione a tutti i fedeli ed in modo speciale al Ven[erando] Clero, a cui saranno anche distribuite le cotte e le torcie.

---

[1] Uno scarno trafiletto aveva dato il via alle celebrazioni. « *Al Santuario della Consolata* - Domani, 11 corrente, avrà principio la solenne Novena in preparazione alla festa titolare. Ogni giorno alle ore 10 Esposizione del SS. Sacramento, Messa con accompagnamento d'organo e Benedizione per ottenere la liberazione dei prigionieri d'Africa. Ore 19,45 SS. Rosario. Discorso del Rev.mo Teol. Roero di Monticelli Cav. Salvatore Canonico della Congregazione del *Corpus Domini* seguito da Benedizione solenne » (*L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 10-11 giugno 1896). Per il can. Roero di Monticelli, cfr. *Lettere*, I, 453, n. 1. Per il riferimento ai prigionieri d'Africa, si vedano le note all'articolo del 15-16 marzo 1896.

Si veda anche il trafiletto *Al Santuario della Consolata* del 19-20 giugno; *La festa della Consolata* nel numero del 21-22 giugno; *La processione della Consolata* nel numero del 22-23 giugno. Stralciamo la parte finale di quest'articolo che, come i precedenti, non è firmato. Ogni anno nella festa della Consolata, Torino scrive una pagina nuova della sua storia. « In realtà, quest'anno la processione della Consolata in Torino è parsa a tutti splendere di speciale magnificenza. Il suo svolgersi per il percorso di oltre due ore, nelle vie e nelle piazze della città, è stato spettacolo così imponente, da dover rapire l'immaginazione di qualsiasi valoroso artista. Per dire di qualche particolare, al suo apparire nello svolto di via Milano, la statua della Madonna fu obbligata a fermarsi dalle operaie di quei dintorni e specialmente di Porta Palazzo che a tutti i costi vollero cantarle una loro lode che, da varii giorni, si erano provate ad eseguire. Il colpo, lasciatecelo chiamare così, è stato d'un effetto meraviglioso. La solennità e l'imponenza della processione furono qui vinte dalla tenerezza. Quel canto, quell'armonia, quell'ardore di fede e d'amore, quel sacro entusiasmo strapparono dagli occhi dei presenti le lacrime e non pochi furono veduti piangere come ragazzi. - Fu davvero una scena commoventissima. Né *tramways*, né carrozze osarono turbare quel concerto d'amore verso la Consolata. Tutti fermi, tutti soggiogati da una grandiosa manifestazione che inteneriva, commoveva e incuteva rispetto. Sovrana e Regina di Torino, era la Consolata, riverita e acclamata, ovunque apparisse, da slanci d'amore che nessuna penna potrebbe ritrarre. - L'entrare e svolgersi della processione in piazza Giulio, offrì parimenti un panorama stupendo. Vi si parava ella sotto gli occhi in una gran parte della sua estensione, ricca di svariatissime e tutte incantevoli prospettive. Dinazi al sacro simulacro, incedeva cogli indumenti pontificali, a passo grave e svelto ad un tempo, in mezzo alla

folla che si prostrava riverente a riceverne la benedizione, il nuovo vescovo di Cuneo, S. E. R.ma Mons. Fiore. Innanzi a lui il collegio de' parrochi della città solenne e maestoso; poi una doppia fila di circa trecento sacerdoti in cotta; poi, via via, corporazioni, confraternite, istituti, ognuno nel suo particolare e riverito costume. E voi, graziosi paggetti, tra la doppia fila, vestiti a diverse fogge, come belli, come cari, come deliziosi! e voi, piccini altresì, spargitori di fiori sul passaggio della Madonna, come intenerivate i cuori, che dai balconi sfarzosamente addobbati, seguivano e ammiravano la processione! E dire che tutto questo incedere e succedersi si compì con una precisione, ordine e regolarità che non diede luogo alla menoma confusione! - Le operaie non si stettero paghe a fermare la Madonna, per cantarle le loro laudi. Fecero di più. E qui alle operaie dobbiamo aggiungere gli operai. I quali e le quali, risparmiando il centesimo ed il soldo, si trovarono in grado, il giorno della sua festa, di offrire alla Consolata, in doni, un valore di circa lire 1000; diciamo lire *mille*. I più sono cuori di argento. Cinque di essi valgono lire cento l'uno. Magnifico e stupendo il dono degli operai e operaie dell'officina *Carte e valori*. Ed i più sono operai e operaie di Borgo Dora, di Porta Palazzo e di quei dintorni. E de' loro doni, maestrevolmente disposti, splende ora l'altare della Consolata. - E questo che abbiamo detto è tuttavia il meno, se aggiungiamo che le Comunioni alla Consolata, cominciate alle 2 del mattino, si proseguirono senza interruzione sino alle 11, quando cioè il predicatore salì sul pulpito, e che dal tocco del mattino la chiesa si mantenne gremita sino al chiudersi delle porte, gremita in modo, che una parte di popolo non potendovi penetrare, si associava alle sacre funzioni standosi, come se fosse stata in chiesa, all'aria aperta. Fortuna ch'è stata una stupenda giornata. - Rimane a dire che il giorno della sua festa furono a far visita alla Madonna in ore diverse le loro Altezze reali la Principessa Clotilde e la Principessa Laetitia, ricevute all'ingresso del Santuario da quell'esimio Rettore, Canonico Allamano il cui intelligente ed infaticabile zelo, coadiuvato dal suo esemplarissimo Clero, tanto conferisce a tener accesa nella nostra città la divozione verso la Consolata ».

[2] Allusione palese alla disastrosa politica africana.

[3] Si veda sopra, all'inizio della nota 1, il trafiletto relativo alla novena.

[4] Cfr. Est 10, 3[1]. Abbiamo qui la terza antifona del terzo notturno dell'ufficio liturgico della festa della Consolata. Cfr. *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, Torino 1906, 159.

[5] *La Madre degli Afflitti*, in *Cantiche ed altre poesie di Silvio Pellico da Saluzzo*, Torino, Cugini Pomba e Compagnia, 1852, 369.

[6] Su mons. A. Fiore, già compagno di corso in seminario di G. A., si veda *Lettere*, I, 454 n. 1.

(418)

Don Francesco Vaschetti a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Volpiano 23 Giugno 1896

Rev.mo Sig[nor] Can.co

Credo bene, anzi mio dovere, di aderire al desiderio espressomi dalla S[ignoria] V[ostra] R[everendissi]ma, e mettere in scritto ciò che io Le espressi a viva voce circa la persona del venerato fu D[on] Giuseppe Cafasso.

1° Una sera, non so bene se del 1857 o 58, il venerato D[on] Giov[anni] Bosco, salito in cattedra, come il solito di ogni sera, manifestava a' suoi duecento e più figli dell'Oratorio, come fosse molto preoccupato per un gravissimo affare che poteva avere importantissime conseguenze per l'Oratorio: che perciò il doma[n]mattino pregassero in modo speciale, e, potendolo, facessero la S[anta] Com[unio]ne, perché il Signore e la Vergine S[antissim]a volessero illuminar lui e il Santo Sacerdote, a cui esso sempre ricorreva per consiglio, in un negozio di molta importanza. La sera dopo ci parlò di nuovo dalla cattedra, ma non disse verbo di quanto noi ansiosamente aspettavamo; solo in sul fine ci raccomandava di continuare a pregare allo scopo di cui la sera prima ci aveva fatto parola. La terza sera invece, tutto ilare e gioviale: Cari figli miei, ci disse, consolatevi, Dio ha esaudito le vostre preghiere: si trattava che personaggi di governo mi consigliavano e con tante lusinghevoli promesse e di danari in quantità, e di potenti protezioni, mi esortavano a che, io dichiarassi l'Oratorio ente governativo riconosciuto; invece l'Oratorio proseguirà ad essere qual fu, casa privata di D[on] Bosco e della cara gioventù povera, abbandonata; il mio venerato Confessore, D[on] Cafasso, richiesto di consiglio, mi rispose: dopo le preghiere speciali di jeri, di stanotte scorsa, e d'oggi, una voce insistente al cuore mi dice, no. D[on] Bosco non deve inceppare le mire della Provvidenza di Dio; deve invece conservarsi le mani libere per far tutto quel gran bene che il Signore si aspetta dall'opera da lui iniziata. Convinto essere questa ispirazione di Dio,

un consiglio da Santo, mi sentii tutto consolato, tutto rassicurato, e più ci penso alla decisione di D[on] Cafasso, più mi persuado che è la voce di Dio, e più accresce in me la fiducia che, se l'Oratorio non avrà tanto l'appoggio del Governo, avrà tanto più l'appoggio della Provvidenza di Dio[2].

2° Anche in quegli anni stessi, cioè dal 1856 al 1860, venne Vice Curato in Avigliana, mia patria, il M[ol]to Rev.do D[on] Lorenzo Oliva[3], destinatovi dallo stesso D[on] Cafasso, che allora trattava con molta soddisfazione dei Paroci il negozio della destinazione dei Vic[ecura]ti nelle singole Parochie dell'Archidiocesi. Essendo io chierico, pregato dal D[on] Oliva di accompagnarlo nelle passeggiate, molte volte e molte veniva fuori a parlar di D[on] Cafasso e sempre terminava i suoi discorsi con dire: ah! D[on] Cafasso è il vero Padre del giovane Clero, il vero Padre dei giovani V[icecura]ti, e i giovani Sacerdoti lo amano così, e così lo stimano, che nessuno accetta impiego, e nessuno lo abbandona senza parlarne con D[on] Cafasso, e tutti riconoscono che D[on] Cafasso, sia nel consigliare, o fissare le varie destinazioni, sia nel variarle, deve aver lumi speciali da Dio, e nessuno dei Sacerdoti fu mai pentito di aver acconsentito a' suoi consigli. D[on] Cafasso, soggiungeva altre volte il D[on] Oliva, non è solo il Padre del giovane Clero, ma ancora dei poveri dei varii paesi della vasta Arcidiocesi. Ché, vedi, quando destina questo o quell'altro Sacerdote a Vic[ecura]to, se il medesimo non è molto fornito di beni di fortuna, esso lo fornisce di vistose somme da distribuire ai poveri del luogo ove fu destinato, dicendogli ancora che sempre quando si trovasse senza denari per tale scopo, e tanto più se conoscesse che con la limosina materiale potesse fare un po' più di bene spirituale alle anime, non esitasse a sempre ricorrere a lui colla confidenza di figlio, e che avrebbe sempre ricevuto qualche somma da dividere tra i suoi poveri. A me, continuava l'ottimo sacerdote D[on] Oliva, partendo per Avigliana mi metteva nelle mani quattro marenghi in oro, e, ritornato a lui più volte, non ebbi mai somma inferiore alle lire cinquanta. E ciò che operava con me, lo fu pure con tutti i Sacerdoti che ebbero la sorte di studiare la teologia morale sotto la sua direzione, e con tutti i Sacerdoti che ricorressero a lui a questo scopo[4].

3° Altre volte l'Egregio Sacerdote facendo cadere il discorso nel campo dell'ascetica, e ragionando dell'umiltà, come essa sia

fondamento di ogni virtù e santità, e come dalla vera umiltà ne nasca il vero spirito di obbedienza, di sacrificio e di abnegazione di sé medesimo ecc., conchiudeva portando, per ogni virtù, per esempio D[on] Cafasso, e corrobo[ra]va le sue asserzioni, con ricordarmi ora che D[on] Cafasso per spirito d'ubbidienza, sentendo il tocco del campanello che lo chiamasse o in parlatorio per udienze, o in chiesa per le confessioni, o per qualunque altra cosa, se era dietro a bere un bicchier d'acqua, cessava sull'istante, e non pigliava più il sorso che ne sarebbe venuto dopo; e ora che D[on] Cafasso andava tutto in gioia quando poteva arrivare a coprire qualche ufficio tra i più umili nelle funzioni di chiesa, come da Cerimoniere, Turiferario ecc., dicendo che nella chiesa di Dio nessun ufficio è basso, o abbassa il Sacerdote, ma tutto invece è Santo, tutto è sublime, e tutto innalza e sublima così il Sacerdote, il chierico da renderlo invidiabile agli stessi angeli; ed ora ancora che D[on] Cafasso per spirito di umilità, non tollerava che il chierico di sacristia gli facesse preferenza di sorta nelle lingerie e paramenta, e Vasi sacri per la S[anta] messa, e se nella sacristia si trovavano preparate diverse paramenta, per i tanti Sacerdoti del Convitto, egli andava sempre di preferenza a scegliere quella meno appariscente.

Ecco Rev.mo Sig[nor] Can.co e Rettore Deg.mo ciò che io ho sentito raccontare dall'ottimo D[on] Oliva, prima Vic[ecura]to, e poi Prevosto per anni trentadue in mia patria, e che io potrei asserire anche con giuramento di aver sentito e da D[on] Bosco, e da D[on] Oliva. Io non ebbi la fortuna mai di avvicinare D[on] Cafasso, ebbi però la sorte di averne sentito parlare da molti e molti, specie da D[on] Bosco, e dal sullodato D[on] Oliva, e tanta era la stima in cui teneva D[on] Cafasso che mi sentivo tutto felice quando, incontratolo per la città, poteva salutarlo con scoprirmi il capo, convinto che io aveva salutato un Santo, e per i racconti che io avevo sentito e sentivo di lui, i quali erano quelli di un Santo e perché Santo lo davano e i lineamenti suoi e gli atti tutti, e il portamento, e l'incedere medesimo di sua persona. Voglia il Signore esaudirci nelle nostre preghiere a far sì che D[on] Cafasso, venga elevato all'onore degli altari; e voglia D[on] Cafasso esaudire le mie ed ottenermi dal Signore un vero spirito sacerdotale, e così possa assicurar l'affare dell'anima mia.

Voglia aggradire R[everendissi]mo Sig[nor] Can.co li miei rispetti, compatire la fretta onde ho dovuto gettar giù questo

scritto, e, pregando per me, voglia credermi quale ho il bene di professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma
Obbl.mo e Um[ilissim]o Servitore

Sac[erdote] FRAN.CO VASCHETTI Prev[osto]

N[ota]. Da relazioni ho sentito che mi hanno fissato per V[icecura]to il R[everendissi]mo T[eologo] Milone[5]. Deo gratias –! Grazie alla Madonna della Consolata, a cui tanto mi ero raccomandato; e grazie mille alla S[ignoria] V[ostr]a che tanto mi ha favorito. Ora attendo notizia ufficiale.

---

[1] *F. Vaschetti*, nato ad Avigliana (Torino) il 16 ottobre 1839, compì i primi studi all'Oratorio salesiano di Valdocco. Assieme a Domenico Savio e ad altri compagni, diede inizio, nel 1856, alla *Compagnia dell'Immacolata.* Nel 1860 don Bosco lo inviò, semplice chierico, come prefetto di disciplina ed economo nel piccolo seminario (diocesano) di Giaveno. Non risulta che abbia emesso la professione religiosa nella *Pia Società Salesiana* che lasciò nel 1862 per diventare sacerdote diocesano. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 127, 129, 264, 265. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1863. Fu prevosto e vicario foraneo di Volpiano (Torino). Nel 1909 depose come conteste *ex officio* al processo informativo diocesano di Domenico Savio. Morì il 13 gennaio 1916. Il necrologio del *Calendarium liturgicum* lo dice: cavaliere, canonico onorario della Insigne Collegiata di Giaveno e cameriere domestico di papa Benedetto XV.

[2] Il punto 1° è riprodotto di peso da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 221-222.

[3] *Giovanni Lorenzo Oliva*, nato a Villafranca Piemonte, divenne poi prevosto della parrocchia dei Santi Giovanni e Pietro di Avigliana. Morì il 6 gennaio 1893 in età di anni sessantadue.

[4] Il brano relativo ai sussidi elargiti ai giovani sacerdoti non è stato accolto nella biografia di L. Nicolis di Robilant.

[5] Un dono veramente straordinario! Don Nicolao Milone, dottore in teologia, nacque a Viù il 5 ottobre 1872. Frequentò come esterno il Convitto Ecclesiastico durante il biennio 1894-1896. Successe a mons. C. Castrale come prevosto e vicario foraneo di Favria Canavese. Il 21 novembre 1921 fu eletto vescovo di Alessandria. Cfr. in AIMC la sua testimonianza su G. A. del 15 ottobre 1943.

(419)

Omaggio di sacerdoti a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 luglio 1896.

Offerte al S. P. Leone XIII
per la liberazione dei prigionieri Italiani in Africa[1]

Ieri l'altro là sul colle di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbero termine, con l'adorazione notturna del Santissimo Sacramento, gli esercizi spirituali pel Clero dettati da Mons[ignor] Richelmy e dal Sac[erdote] Arvat prevosto di Tavagnasco, ai quali con Mons[ignor] Riccardi nostro Arcivescovo, presero parte più di 90 sacerdoti[2]. Prima di porvi termine vollero mandare al S[anto] Padre il seguente telegramma:

CARDINALE RAMPOLLA - ROMA

Novantacinque sacerdoti qui Lanzo Torinese convenuti esercizi spirituali dettati Mons. Richelmy e parroco Ivrea pregano Eminenza Vostra umiliare Sua Santità sentimenti loro devozione obbedienza illimitata ed implorarne Apostolica Benedizione che rassodi fatti propositi.

DAVIDE Arcivescovo

Verso il mezzodì ricevevasi la seguente risposta, comunicata agli esercitandi da Mons[ignor] Arcivescovo mentre ai medesimi teneva il discorso dell'azione cattolica alla quale deve applicarsi il Clero dei tempi nostri secondo i ripetuti desideri del S[anto] Padre.

MONS. ARCIVESCOVO TORINO Lanzo Torinese.

Ringraziando per omaggio rinnovato a nome dei numerosi sacerdoti costì raccolti in esercizi Santo Padre benedice banditori e ascoltatori della divina parola augurando che in tutti produca frutti salutari.

M. Card. RAMPOLLA

L'offerta per l'Obolo di S[an] Pietro fu di L. 200,75[3] che venne inviata al nostro giornale da aggiungersi alla sottoscrizione pel grande Leone XIII liberatore dei prigionieri italiani[4].

[1] Il quotidiano torinese, diretto dall'avv. Stefano Scala s'era fatto promotore di una colletta, da rimettere al Papa, in favore dei prigionieri italiani in Africa. Dopo la sconfitta di Abba Garima, Leone XIII era stato pregato segretamente da A. Di Rudinì di volersi interporre presso il vincitore Menelik per affrettarne la liberazione. Proprio il 2 luglio era partita la missione pontificia, guidata da mons. Cirillo Macario, vicario patriarcale dei Copti d'Egitto.

[2] Si veda l'articoletto del 7-8 giugno 1896.

Don *Giovanni Battista Arvat*, nativo di Carema (Torino), fu parroco di Tavagnasco in diocesi di Ivrea dal 1884 al 1897. Era venuto a Sant'Ignazio al seguito del vescovo mons. A. Richelmy. Promosso canonico onorario della cattedrale e prefetto degli studi nel Piccolo Seminario, morì il 15 gennaio 1898 all'età di sessantasei anni.

[3] Per l'*obolo di San Pietro* si veda *Lettere*, I, 237 n. 7.

[4] Il brano relativo agli esercizi di Sant'Ignazio è preceduto e seguito da elenchi di offerte al Papa in favore dei prigionieri.

(420)

Don Giovanni Domenico Rolando a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Pessinetto 23. Luglio 1896.

M[ol]to Rev.do Sig[nor] Can[onico] Allamano.

Consapevole dei lavori che si vanno facendo onde introdurre la pratica per la Beatificazione di quella s[ant']Anima del Sac[erdote] Gius[eppe] Cafasso, mi credo come in dovere di aggiungervi, al poco che mi venne fatto di scrivere, una particolarità del suo naturale.

Ben si sa che 4. sono gli umori che entrano a formare il naturale d'ogni individuo: a chi ne preponderà più uno che l'altro: è ben difficile che essi sieno così equilibrati da non obbligare l'uomo a combattere e tenere in freno quanto la natura diedegli d'avverso. La sola B[eata] Vergine troviamo che fu tanto da Dio privilegiata e creata perfetta da non aver il menomo sconcerto nel natural suo, perché questi umori erano in Essa tanto equilibrati che...

Il nostro Don Cafasso dunque sortì dalla natura un naturale sanguigno, cioè sensibilissimo oltre ogni dire, come io stesso dovetti rilevarlo. Tuttavia constatai pure che sapeva egli così mera-

vigliosamente vincere in ciò sé stesso, che ben lungi d'essergli causa di peccati od impazienze, ma bensì per lui un continuo esercizio di virtù, e di meriti... Il sentire non è male, ma bensì il consentire.

Infatti di ciò n'ebbi, fra le altre, una prova allorché presi le patenti di *Morale.* Io dunque per essere ammalato in quei dì in cui gli altri compagni subivano l'esame finale, dovetti prenderlo otto o dieci giorni dopo, e mentre D[on] Cafasso già trovavasi a S[ant']Ignazio per gli esercizi. - Il giorno appresso, recandomi a mia casa a Ceres, passai, come era mio dovere a S[ant']Ignazio a riverire e ringraziare D[on] Cafasso. Uno degli addetti al servizio mi condusse nella camera di Lui... Là mi [i]nterrogò come avessi combinato e fatto per quell'esame. M'accorsi che gli spiacque un incidente occorso, che ora non ricordo quale fosse. Io che lo fissava in volto vidi che in un attimo la sua cera si coprì di rosso, e come un lampo ritornò al color naturale, parlandomi con una dolcezza angelica, raccomandandomi varie cose che sono necessarie per un buon prete, sia per salvare e santificare l'anima propria, che pel bene dei prossimi.

Dovetti allora ammirare la sua rara virtù. Potrei ancora dire molte cose di più circa le virtù di questo venerando Sacerdote, se il lungo lasso di tempo trascorso da quell'epoca al dì d'oggi non me l'avesse fatte perdere dalla memoria.

Più volte d'allora in poi incontrai buone persone, e segnatamente monache, che mi interpellarono se non si pensava ancora a farlo Beatificare; tanta era la loro convinzione che era un'anima santa. - Le monache di S[an] Vincenzo specialmente, addette alle carceri ed ospedali, avevano avuto agio di avvicinarlo molto, e rilevarne le esimie virtù e divini carismi di cui Iddio avevalo adorno.

Qualche tempo fa mi rivolsi ancora a qualche stabilimento di queste Suore di Carità per avere da esse qualche relazione in merito, ma non mi venne più fatto di trovarne delle viventi che abbiano avuto occasione d'avvicinarlo...

Perdoni, Sig[nor] Can[onico], che se per amore del buon mio ex maestro, so attediarla.

Aggradisca gli ossequiosi rispetti dal Suo Devot.mo ed Oblig.mo Servo

ROLANDO Sac[erdote] GIO. DOMENICO
Prevosto.

[1] Su don *G. D. Rolando* si veda la nota 1 alla lettera dell'11 giugno 1896. Sollecitato dal teol. M. I Dematteis, aveva compilato una relazione sull'insegnamento della morale di don Cafasso, che non aggiunge nulla di nuovo a quanto già pubblicato. Osservava nella lettera di accompagnamento, in data 16 luglio 1896: « È cosa veramente insignificante, e scritto con *tale e tanta fretta* che non avvi punteggiatura, né chiarezza di lettera, ed irta di errori d'ortografia. Le parole e sentenze sono tuttavia testuali del S[anto] Uomo G. Cafasso, *se pur allora non intesi malamente* ».

145 (421)

Omaggio di laici a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 2-3 agosto 1896.

Offerte al S. P. Leone XIII
per la liberazione dei prigionieri Italiani in Africa[1]

Lanzo - Domenica, 26 luglio, si chiusero i Santi Spirituali Esercizi dei secolari nel Santuario di San Ignazio sopra Lanzo Torinese. In questi tempi di indifferenza e non curanza di quanto riguarda la fede e la pietà, era consolante lo spettacolo che presentavano più di 80 secolari di ogni condizione, dal nobile al plebeo, dal ricco borghese al povero operaio, tutti uniti coi vincoli della carità e della fratellanza cristiana, intesi unicamente alle cose dell'anima.

Ad imitazione dei sacerdoti che li precedettero in quel santo luogo, vollero questi ferventi cattolici passare l'ultima notte in adorazione del S[antissimo] Sacramento esposto sul divoto altare dedicato a Maria S[ant.]ma sotto il soavissimo titolo di *Refugium Peccatorum*.

Prima di separarsi spedirono al Santo Padre il seguente telegramma:

« S. S. Leone XIII. - Roma

« Ottanta secolari adunati S. Ignazio Lanzo Torinese Esercizi Spirituali predicati Padri Ciattini Cunietti[2] umiliano sentimenti ammirazione amore ubbidienza Vicario di Gesù Cristo implorando Apostolica Benedizione fatti proponimenti.

Rettore Canonico ALLAMANO ».

Bentosto ricevevasi la seguente risposta:

« Canonico Allamano - Lanzo Torinese.

« Santo Padre ha gradito direttogli telegramma ringraziando imparte con vivo affetto implorata benedizione

Card[inale] RAMPOLLA ».

Riconoscenti a tanta degnazione del Sommo Pontefice umiliavano per la sottoscrizione dei prigionieri d'Africa l'obolo filiale in Lire 102,50 che vennero trasmesse al nostro giornale.

---

[1] Il brano relativo agli esercizi spirituali a Sant'Ignazio è preceduto e seguito da elenchi di offerte al Papa. Si veda la nota 1 all'articoletto del 19-20 luglio 1896.

Il numero del 2-3 agosto si apriva con l'articolo di fondo: *L'Udienza Pontificia al Direttore dell'« Italia-Corriere ». Presentazione delle offerte per la liberazione dei soldati italiani prigionieri in Africa.* Riporto l'inizio. « Roma, 1, ore 18,15 - L'udienza che il Santo Padre volle concedermi ebbe luogo oggi a mezzodì. Fu un'udienza splendida, importante per quanto disse il S[anto] Padre, commovente, consolantissima, improntata a quel carattere di dolce famigliarità, che l'Augusto Pontefice imprime a' suoi ricevimenti intimi. Erano con me il comm. Pietro Pacelli, antico e valoroso collaboratore del giornale, il Padre Laureri, direttore dell'Ospizio Salesiano del Sacro Cuore, il fratello Leone delle Scuole Cristiane. [...] Appena prostrati alla Sua presenza, ci fece alzare con amabilissimo comando. Soggiunse: – Avanti, avvocato Scala. Avanti. Vi ricevo sempre volentieri. Risposi: – Grazie, Beatissimo Padre: Voi non cessate di beneficare l'Italia, e gli Italiani vi attestano come meglio possono la loro gratitudine. Reco a Vostra Santità il primo tenue omaggio di riconoscenza per la magnanima Vostra iniziativa a favore dei soldati italiani prigionieri in Africa. – Ho mandato Mons. Macario con mia lettera al Negus, ma attendo ancora notizie sull'esito della missione. Il ritardo è dovuto alle grandi difficoltà che si hanno per le comunicazioni. – Padre Santo, la sottoscrizione benignamente approvata dagli Ecc.mi Arcivescovi di Torino e di Vercelli, dall'Episcopato Subalpino e da moltissimi Vescovi italiani, procede egregiamente ».

[2] Per i predicatori, i lazzaristi pp. I. Ciattini e G. Cunietti, si veda la nota 2 all'annuncio del 7-8 giugno 1896.

146 (422)

Al teologo Domenico Turco [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Consolata 7 Ag[osto 18] 96

Carissimo

Ho corretto alla buona la supplica [2]. Credo che senza farla proporre all'Economo [3] da persona influente, si otterrà nulla. Potresti parlarne a qualche Signore di costì; forse lo stesso Ferrante lo farebbe [4]. Dirai loro che ciò ti fu consigliato dal Sub. Economo [5] e di farlo subito, perché non credano che tu per prima cosa già pensi al denaro.

Il Capo Mastro potrebbe dichiarare lo stato cadente della Casa.

Tante cose in Domino

tuo aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per *D. Turco*, fratello di Benedettina, cognata di G. A., si veda *Lettere*, I, 205 n. 1 e il resto della corrispondenza già pubblicata.

[2] Appena lasciata la direzione spirituale del *Regio Convitto Vedove e Nubili*, il teol. D. Turco si accinge a reggere – pare senza eccessivo entusiasmo – la parrocchia suburbana di Mongreno, sulla collina torinese, che contava appena quattrocento abitanti. La casa ha bisogno urgente di restauro. Per il finanziamento dei lavori conta sul contributo del *Regio Economato dei Benefizi vacanti* (un istituto, rimasto in vigore in Italia fino al concordato del 1929, in forza del quale spettava allo Stato l'amministrazione dei benefici ecclesiastici vacanti). Don Turco ha preparato una supplica e l'ha sottoposta alla revisione di G. A., il quale osserva realisticamente che senza appoggi autorevoli non si ottiene nulla.

[3] Il *Regio Economo generale*, avv. Roberto Scarfiotti (*Guida di Torino* 1897, 354).

[4] L'ing. *G. B. Ferrante* è, forse, disposto, ad appoggiare la domanda presso il *Regio Economato*. Cfr. *Lettere*, I, 170 n. 3.

[5] *Subeconomo* presso il *Regio Economato* è l'avv. *Giuseppe Gilardone*. Cfr. *Guida di Torino* 1897, 355.

(423)

Don Giovanni Garino a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Torino, 9 Ag[osto 1896 (?)][2]

M[olto] Rev[eren]do Signore,

Mi scusi se tardi adempio una promessa di tempo fa, di darle qualche notizia di D[on] Cafasso.

1° Il Parroco di Busca D[on] Becchis Michele morto nel 1884 od 85 parlando di D[on] Cafasso mi raccontò che un giorno andò a trovare il *Boia.* Non v'era in casa che la moglie la quale gli offerì un tazza di caffè. Si scusò il buon prete, non essere uso ecc. ecc. Ma disse la Signora, Lei non prende il caffè da me, perché sono la moglie del Boia. E D[on] Cafasso sorridendo: non è per questo, e perché lo creda, lo prenderò e magari anche due tazze[3].

2° Essendo al Convitto, un prete, D[on] Turchi Giovanni[4], vide che talora si baciava la propria veste e diceva: come mi piace portar questa veste in questi giorni in cui è così disprezzata (mi piace molto)[5].

3° Quando morì e D[on] Bosco gli tessé l'elogio funebre in S[an] Francesco d'Assisi, io era presente[6]. La Chiesa era stipatissima. D[on] Bosco spesso ripeteva il ritornello: *Ma D[on] Cafasso* oppure *ma egli non è più* e ciò diceva colle lacrime agli occhi in una immensa commozione.

Son cose minime e forse di poca importanza, ma se per qualche cosa le serviranno, sarò ben lieto.

Di queste tre cose che scrissi sono sicurissimo, la 1ª avendola avuta da D[on] Becchis persona seria ed a modo, la 2ª da D[on] Francesia[7], la 3ª? ne fui io testimonio

Mi creda

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Dev.mo Servo

D[on] Gio. Garino.

---

[1] *G. Garino*, nato a Busca in diocesi di Saluzzo il 19 aprile 1845, entrò nell'Oratorio salesiano di Valdocco nell'ottobre 1857, quattro anni prima

di G. A. Il 14 maggio 1862 fece la professione triennale nella nascente *Pia Società Salesiana*; fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1869. Conseguì il diploma di ginnasio superiore all'Università di Torino e quello di liceo all'Università di Padova. Cultore di lettere greche e latine (come fanno fede le sue pubblicazioni, in particolare la *Grammatica greca ad uso dei Ginnasi e dei Licei*, Torino 1884), insegnò nel liceo salesiano di Valsalice. Morì a Torino il 25 aprile 1908. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 534.

[2] La lettera, senza l'indicazione dell'anno, ci riporta al fervore di ricerche che fanno seguito alla pubblicazione della biografia di don Cafasso.

[3] L'episodio è stato ripreso da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 131. Sul boia, *Pietro Pantoni*, cfr. *Lettere*, I, 445.

[4] Nativo di Castelnuovo, ex allievo salesiano, don *G. Turchi* morì a Torino l'11 gennaio 1909 in età di anni settanta. Cfr. *Lettere*, I, 307 n. 4. Gli viene sempre attribuita la qualifica di « professore ». Tra l'altro, fu direttore per tre anni dell'*Istituto pei Ciechi* di Via Nizza 135, e *direttore elemosiniere*, per la parrocchia della Crocetta, della *Pia Opera di San Luigi Gonzaga*.

[5] Anche questo episodio è riferito da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 328.

[6] Don Garino si riferisce alla solennissima celebrazione della trigesima Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 423-424.

[7] Sul salesiano *Giovanni Battista Francesia*, cfr. *Lettere*, I, 8-9 n. 7.

147 (424)

Al teologo Domenico Turco[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e timbro postale. Il francobollo è stato asportato.

Castelnuovo d'Asti 21 [settembre 1896][2]

Caro Prevosto,

Ho ricevuto con gran piacere la tua lettera[3].

Prendo sempre parte alle pene tue e della Famiglia. Il Signore vi prova fortemente; ma coraggio, ché dalla tribulazione verrà la consolazione. Maria S[anti]s[sima] Addolorata ed il nostro D[on] Cafasso ti assista. Lascia che si compia la volontà di Dio quanto al ritirare la sorella; non devi aver pena di eseguire ciò che giudicammo meglio per lei e per tutti[4]. Utinam[5] fosse accettata nella provincia di Torino!

Il Convitto delle V[edove e] N[ubili] non fa più per te. Fa il possibile con pace il parroco, ed il Signore ti ajuterà...[6] Scrivi pure a D[on] Gaido le cose come sono[7]. Veramente il D[on] Simma[8] è colà andato come Economo al posto di D[on] Grasso fatto cappellano Reale[9]. Il C[anonico] Ramello[10] non va più; quindi è vacante il posto di Rettore.

Prega per me, che ritornerò a Torino nella ventura settimana[11].

Credimi in Domino

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo M[ol]to Rev.do
Sig.or T[eologo] Turco Domenico
Prevosto
Mongreno (Torino)

---

[1] Si veda la lettera del 7 agosto 1896.

[2] Il mese e l'anno, mancanti, risultano dal timbro postale.

[3] La lettera del teol. Turco non ci è pervenuta.

[4] A Castelnuovo, Maria Turco, maestra e sorella di don Domenico e di Benedettina Allamano, è stata colpita da un male misterioso che – per il bene suo e degli altri – esige il ricovero in un luogo di cura. I familiari (G. A., usando il plurale, si mette nel numero) hanno deciso in questo senso. Il modo riguardoso dell'espressione fa pensare a squilibrio mentale. L'ipotesi trova conferma nella deposizione di don Giacomo Motta al processo di don Cafasso: « Una certa Turco Orsola, istitutrice e direttrice dell'istituto dei ciechi, istituto privato in via del Deposito di Torino, nubile di anni circa 50 nativa di Castelnuovo d'Asti, [...] mi raccontava di una certa sua cugina Turco Maria maestra nel territorio di Castelnuovo, la quale era colpita da pazzia e quindi tradotta al manicomio [di Torino], ove rimase per circa due anni, se ben ricordo. I parenti suoi e tra essi il Turco parroco di Mongreno, il quale mi raccontò lo stesso fatto, la raccomandarono all'intercessione del Servo di Dio, non so per quanto tempo, e con meraviglia di tutti la detta Maria riacquistò le facoltà mentali; a segno che al presente uscita dal manicomio, sta col fratello parroco a Mongreno e fa la scuola municipale nella borgata di Sassi (Torino) » (Taurinen., *Beatificationis et Can. Servi Dei J. Cafasso, Summarium super dubio an signanda sit* [...], 424).

[5] Piacesse a Dio.

[6] Ansioso e insoddisfatto (cfr. *Lettere*, I, 213 n. 5), il teol. Turco sembra rimpiangere il *Regio Convitto Vedove e Nubili* che ha appena lasciato. Il seguito della lettera lo mostra interessato a sacerdoti che, a Torino, si distinguevano per l'attività pastorale in favore di istituzioni religiose.

[7] Don *Sebastiano Gaido*, nato a Pancalieri (Torino) il 14 settembre 1848 e ordinato sacerdote il 3 giugno 1871, fu vicecurato a Riva di Chieri e altrove; dal 1884 al 1888 fu direttore spirituale nel seminario di Chieri; poi, fino al 1895, confessore a Torino delle Cappuccine di corso Casale; quindi rettore della chiesa e *Confraternita della Misericordia*; dal 1899 alla morte, rettore dell'*Orfanotrofio Femminile* di via delle Orfane. Nominato cameriere segreto da Benedetto XV, morì a Torino il 28 dicembre 1921. Non è perspicuo il motivo per cui il teol. Turco deve esporre la propria situazione a don Gaido. Forse aveva avanzato una mezza proposta per la chiesa della Misericordia di via Barbaroux.

[8] Don *Romano Simma*, nato a Torino il 26 maggio 1855 e ordinato sacerdote il 21 marzo 1885, fu vicecurato a Caselle (Torino) e a Cavallermaggiore (Cuneo). Dal 1892 fu cappellano a Torino delle Piccole Suore dei Poveri; quindi, per breve tempo, cappellano all'*Ospedale San Salvario*; verso la fine del 1896 divenne segretario-economo del *Regio Convitto Vedove e Nubili*, succedendo a don M. S. Grasso (vedi nota seguente). Morì a Torino il 25 febbraio 1920.

[9] Don *Michele Secondo Grasso* nacque a Torino il 30 aprile 1858. Conseguito il diploma di geometra, vestì l'abito ecclesiastico (7 novembre 1886). Ordinato sacerdote il 19 giugno 1890, fu vicecurato alla Metropolitana dal 1892 al 1895, quindi fu parroco, fuori di diocesi, a Dusino nel vicariato di Villanova d'Asti (in questo periodo fu anche economo nel *Regio Convitto Vedove e Nubili*). Il 16 agosto 1896 fu nominato cappellano di Sua Maestà e della Santa Sindone. Nel 1923 fu fatto canonico onorario della Collegiata della Santissima Trinità; nel 1927 divenne « custode » della Santa Sindone. Morì a Torino il 17 maggio 1935. È autore di un opuscolo sulla Santa Sindone.

[10] *Giovanni Battista Ramello*. Dottore in teologia e ambe leggi, canonico della Metropolitana, nacque a Bra (Cuneo) il 14 settembre 1827. Fu ordinato sacerdote a Biella nel 1850 da mons. Giovanni Pietro Losana. Il successore mons. Basilio Leto lo fece rettore del seminario e vicario generale. Colpito da emorragia oculare, si ritirò a Torino. Mons. L. Gastaldi lo fece canonico onorario e rettore del *Regio Convitto Vedove e Nubili*. Fu giudice aggiunto nel processo informativo di don Bosco e membro dell'amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni Battista. Morì a Torino il 27 marzo 1900. Nel 1889, il teol. D. Turco non era succeduto al can. Ramello, ma al can. Giuseppe Antonio Cattero (*Guida di Torino* 1889, 428). Da quanto scrive G. A., sembra che il Ramello nel 1896 avesse pensato di concorrere nuovamente all'ufficio di rettore presso il *Regio Convitto Vedove e Nubili*.

[11] G. A., che ha datato la lettera da Castelnuovo, stava trascorrendo un periodo di riposo nella cascina « Morra » di Moncucco. Cfr. *Lettere*, I, 243-244.

(425)

Il Consiglio di Stato si pronuncia in favore della traslazione della salma di don Cafasso

Da *Rivista di Diritto Ecclesiastico* 7 (1897) 314-316.

Consiglio di Stato (Sezione Interni)[1]
Parere del 23 settembre 1896

La Sezione ha considerato che in mancanza di una speciale e tassativa disposizione di legge, occorre vedere se vi siano disposizioni che, regolando casi simili o materie analoghe, offrano una norma di diritto per la soluzione della presente questione.

Che l'art. 58 della legge sanitaria 22 dicembre 1888 stabilisce, come regola il divieto di seppellire un cadavere in luogo diverso dal cimitero: e il capoverso dell'articolo stesso fa solamente eccezione per gli illustri personaggi ai quali siano decretate nazionali onoranze dal Parlamento, e per le cappelle private o gentilizie non aperte al pubblico, e collocate ad una distanza dai centri abitati eguale a quella istituita pei cimiteri.

Che, evidentemente, stando al nudo testo di questo articolo, la risposta alla questione non potrebbe essere che negativa.

Che però, ove si prendano in esame le disposizioni dell'art. 59 di detta legge e degli articoli 65 e seguenti del regolamento di polizia mortuaria, approvato con regio decreto 25 luglio 1892, n. 448, in esecuzione all'art. 56 della legge, possono trarsi norme di analogia.

Che l'art. 58, nel proibire il seppellimento dei *cadaveri* in luogo diverso dal cimitero, intende manifestamente la parola *cadavere* nel suo naturale significato, e cioè tutte le parti che costituiscono l'unità fisica dell'essere umano, dal che consegue che tale non può considerarsi lo scheletro di persona morta da 20, da 30 anni, il quale, spogliato di ogni sostanza organica, si è trasformato in residui affatto innocui per la salute e l'igiene pubblica, perfettamente analoghi a quelli dei quali, in seguito alla cremazione, l'art. 59 della citata legge autorizza il collocamento in cappelle o templi appartenenti ad enti morali riconosciuti dallo Stato, o in colombari privati aventi destinazione stabile e in modo da essere assicurati da ogni profanazione.

Che questa analogia fra le ossa e le ceneri, agli effetti della pubblica salute, non può essere contestata, dinanzi alle risultanze della scienza e dell'esperienza, che hanno determinato la disposizione dell'art. 103 del regolamento di polizia mortuaria 1892, secondo il quale il terreno di un cimitero di cui sia autorizzata la soppressione, deve rimanere almeno dieci anni nello stato in cui si trova al giorno in cui si cessa dall'inumarsi, e, per permettere su di esso la costruzione di edifici, si devono lasciar passare almeno 20 anni dalla suddetta epoca: e si prescrive il raccoglimento e il collocamento delle ossa in un ossario, e ciò in osservanza del rispetto dovuto ai resti di esseri umani, e non già per ragione di salute o d'igiene pubblica; né di cadaveri più si parla.

Che non è ammessibile che il legislatore, autorizzando la cremazione dei cadaveri e la disponibilità delle ceneri nei varii modi sopraindicati, abbia voluto creare un privilegio per i residui prodotti dalla cremazione, ordinando un diverso trattamento per quelli provenienti dalla naturale azione del tempo, mentre, come si è osservato, ceneri ed ossa hanno, sotto l'aspetto della pubblica igiene, lo stesso carattere e debbono quindi essere regolati dalle norme medesime.

Che dovendosi interpretare la legge sanitaria appunto in relazione ai fini che essa si propone, cioè, l'incolumità della salute pubblica, è conforme alle buone regole dell'ermeneutica legale dare alle sue disposizioni quel significato e quell'applicazione che conciliano i fini predetti col soddisfacimento dei desiderii legittimi dei cittadini.

Che a queste considerazioni, sufficienti di per sé medesime per dar ragione del voto favorevole alla istanza in esame, sono da aggiungere altre desunte dal diritto pubblico interno del Regno, in ordine ai rapporti fra lo Stato e la Chiesa, che le leggi vigenti hanno stabilito.

Che è accertato in atti, che l'Autorità superiore ecclesiastica ha iniziato un processo di beatificazione del sacerdote G. Cafassi [2], e che, per lo svolgimento di esso, si ritiene conveniente toglierne i resti mortali al cimitero comune, per trasportarli in una chiesa e custodirli in un mausoleo.

Che per la vigente legislazione, essendo riconosciuto al Sommo Pontefice piena libertà, e quindi, pieno diritto « di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale » (legge 13 maggio 1871, art. 9) è evidente che, quando pel compimento di tali funzioni la

suprema autorità ecclesiastica dichiara necessari certi atti, non le si può contestare la facoltà di compierli, salvo che siano contrari alle leggi dello Stato e all'ordine pubblico.

Che nel caso presente, iniziato il processo di beatificazione del sacerdote Cafassi [3], è naturale e legittima l'istanza che mira a trasferirne i resti in una chiesa, dove, in sede conveniente al fine cui si mira, si aspetteranno le decisioni della suprema autorità ecclesiastica.

Che il richiesto trasferimento per le premesse considerazioni non contraddice a nessuna disposizione di legge, a nessuna esigenza di ordine pubblico.

Che però agli effetti della legge 22 dicembre 1888 è necessario che sia sentito in proposito il Consiglio provinciale sanitario.

Per questi motivi è di avviso che con la premessa riserva possa accogliersi la istanza del canonico Allemano [4], rettore della chiesa della Consolata in Torino.

---

[1] *Consiglio di Stato*: alto consesso, investito della suprema funzione consultiva presso il governo ed organo supremo della giustizia amministrativa.

Per i precedenti si veda il decreto del prefetto sen. Carlo Municchi del 5 ottobre, all'inizio, e *Il Consiglio di Stato e l'esumazione di resti mortali per causa di Beatificazione*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 luglio 1897. Il trafiletto, anonimo, presenta in sintesi le motivazioni della sentenza.

[2] *Sic!*

[3] *Sic!*

[4] *Sic!*

(426)

Autorizzazione del prefetto Carlo Municchi per la traslazione dei resti mortali di don Cafasso

Da *Processus Ordinarius S. D. Joseph Cafasso* (transunto o copia autentica; ASV, nr. 121/15, pp. 1434-1435).

Div[isione] Sanità N. 33636

Il Prefetto
della Provincia di Torino

Vista l'istanza in data 29 Maggio 1896 presentata dal Rev.do Canonico G. Allamano, Rettore del Convitto Ecclesiastico della Consolata, con la quale chiede l'autorizzazione per esumare i resti mortali del Sacerdote Giuseppe Cafasso morto nel Giugno 1860, e sepolto nel Cimitero di Torino, e per trasportarli e depositarli nei sotterranei del Santuario della Consolata in Torino[1]

Visto il parere in data 23 Settembre 1896 emesso su richiesta del Ministero dell'Interno dal Consiglio di Stato (Sezione 1ª dell'Interno) favorevole all'accoglienza della domanda[2]

Visto il parere pure favorevole espresso dal Consiglio Provinciale Sanitario in sua adunanza del 4 Ottobre 1896, il quale nei rapporti con la tutela dell'Igiene e della Sanità pubblica, ha ritenuto che le ossa, dopo un periodo di inumazione di 36 anni, rappresentano una materia minerale ed innocua quanto le ceneri[3]

Visti gli articoli 58 e 59 della legge sulla tutela dell'Igiene e Sanità pubblica del 22 Dicembre 1888, e gli art[icoli] 25 e seguenti, 65 e seg[uenti], 83 e seg[uenti] del Regolamento di polizia mortuaria del 25 Luglio 1892 N. 448

Decreta

1° È autorizzato il trasporto dei resti mortali della salma del Sacerdote Giuseppe Cafasso dal Cimitero di Torino nei sotterranei del Santuario della Consolata in Torino, per essere ivi depositati e custoditi in apposita cripta murata e chiusa ermeticamente, osservandosi le altre prescrizioni stabilite dal vigente Regolamento di polizia mortuaria per il trasporto delle salme o delle ceneri, e per la tumulazione di esse.

2° Manda al Signor Sindaco di Torino per il rilascio dell'autorizzazione necessaria per l'esumazione di essi e per l'esecuzione del presente Decreto

Il Prefetto

MUNICCHI

Torino il 5 Ottobre 1896

---

[1] Il documento non ci è pervenuto. Si veda la nota 1 (verso la fine) alla lettera del 4 maggio 1896.
[2] Il parere del Consiglio di Stato è riprodotto al numero precedente.
[3] Il Consiglio Provinciale Sanitario era presieduto dal Prefetto.

148 (427)

Al senatore conte Felice Rignon

Minuta, di mano del can. Giacomo Camisassa, su una facciata, in ASCC.

[Torino, dopo il 5 ottobre 1896] [1]

Ill.mo Sig[nor] Sindaco

In seguito al decreto dell'Illmo Sig[nor] Prefetto di Torino, che autorizza il sottoscritto a trasportare dal Camp[osanto] di Torino nel Sepolcreto del Santuario della Consolata i resti mortali del Sacerdote D[on] Giuseppe Cafasso, defunto il 23 giugno 1860 in età di 49 anni, nove mesi e 8 giorni, il sottoscritto prega la S[ignoria] V[ostra] Il[l.ma] d'accordargli il permesso di detto trasporto. Nello stesso tempo fa dimanda di asportare in un colla doppia cassa contenente la salma, anche la pietra sepolcrale posta sulla medesima, nonché la lapide con iscrizione sita nel muro di fronte che si trovano nell'antico ampliamento del Camposanto tomba N. 83.

Che della grazia

C. G. A. [2]

---

[1] La lettera fu scritta d'urgenza, forse nel giorno stesso dell'autorizzazione del Prefetto. Scrive L. Nicolis di Robilant: « Ottenutosi anche pron-

tamente dal Sindaco di Torino il *nulla osta* all'esecuzione del decreto prefettizio, e tolta così di mezzo ogni difficoltà, il giorno 8 di ottobre, d'ordine della Superiore Autorità ecclesiastica di Torino, si effettuò il desiderato trasferimento » (*Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 430).

[2] Canonico Giuseppe Allamano.

(428)

Il documento della traslazione: 8 ottobre 1896

Originale autografo in AAT, *Provvisioni Semplici* 1896, II, 329-330 r. e v. Mano del segretario don Mauro Rocchietti. Firme autografe. Timbro a umido dell'arcivescovo D. Riccardi.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO

Testimoniali del trasferimento della salma del Servo di Dio *Sacerdote Giuseppe Cafasso* dal Cimitero generale della Città di Torino, in una cripta del Santuario della Consolata nella stessa Torino.

L'anno del Signore milleottocento novantasei, il giorno otto del mese di ottobre, alle ore diciassette e mezzo, per ordine della superiore Autorità Ecclesiastica Diocesana di Torino, avendo la medesima fin dal ventidue di febbraio dell'anno milleottocento novantacinque iniziato il Processo ordinario per la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Sacerdote *Don Giuseppe Cafasso*, si effettuò il trasferimento della salma del detto sacerdote dal Cimitero generale della Città di Torino, ove venne seppellita e giacque fino al presente, come risulta dalle testimoniali di ricognizione (*) eseguitasi il 2 ottobre 1891 [1], in una cripta dell'insigne Santuario della Consolata e dell'annesso Convitto Ecclesiastico, e ciò per cura e zelo del nipote dello stesso Servo di Dio, Canonico Giuseppe Allamano, Rettore dei detti Santuario e Convitto.

(*) Archivio della Curia Arcivescovile, Provis. sempl. 1891, vol. 2, pag. 274.

Pertanto, in seguito ad autorizzazione ottenutasi dal Governo dello Stato con Decreto della R[egia] Prefettura di Torino in data del 5 ottobre 1896, previo il parere favorevole del Consiglio di Stato e del Consiglio Provinciale Sanitario, comunicato al locale Municipio ed al sullodato richiedente Canonico Allamano, portatisi al Cimitero generale e precisamente alla cripta, in cui giace la salma del Servo di Dio, l'illustr[issi]mo e Rev[erendiss]imo Monsignor Canonico Emanuele Colomiatti Provicario generale di S[ua] E[ccellenza] Rev[erendissi]ma signor Davide dei Conti Riccardi Arcivescovo, il predetto Can[oni]co Giuseppe Allamano, il Can[oni]co Giacomo Camisassa Vice Rettore del Santuario della Consolata, e lo scrivente Segretario della Curia Arcivescovile per mandato del sullodato Provicario Generale, alla presenza di alcuni sacerdoti addetti al Santuario della Consolata e del signor Gioanni Bargetto già testimonio nella ricognizione sopraaccennata, si atterrò la parete che chiudeva la cripta, e si vide tosto il feretro, che estratto si portò fuori dalla cripta e si depose sull'adiacente suolo. Quindi dallo scrivente colle testimoniali della precedente ricognizione e da tutti gli astanti si osservò lo stato esteriore del feretro, il quale era composto di legno e ben conservato, il cui coperchio porta infissa una lastra di ottone con le seguenti parole incise: *Don Giuseppe Cafasso*. Ciò verificato, si procedette all'apertura del feretro mediante le due chiavi conservate e presentate dal Canonico Allamano; sollevato il coperchio di legno, si osservò il feretro di zinco, intatto, chiuso ermeticamente, che ha verso la parte superiore infissa una lastra di ottone con le seguenti parole incise: *Don Giuseppe Cafasso*, ed in sei punti diversi impresso nello stagno e pienamente visibile il sigillo del Capitolo Metropolitano.

Ciò fatto e verificato il tutto pienamente conforme alle testimoniali della precedente ricognizione, d'ordine del Rev[erendiss]imo Provicario Generale si chiuse il feretro colle due chiavi, che si consegnarono sull'istante in mani del Canonico Allamano per essere custodite. Quindi steso sul feretro un tappeto mortuario, lo si pose sopra una vettura funebre, non potendosi esimere dall'osservanza del Regolamento Municipale che così prescrive, ed accompagnato religiosamente da due necrofori municipali e dai predetti si trasportò al Santuario di Maria S[antissima] sotto il titolo della Consolata. - Quivi, al portone privato, giunto il corteo, si tolse dalla vettura il feretro, e portandolo a

braccia d'uomini si scese nei sotterranei del Santuario, dove il Canonico Allamano vestito di cotta e stola e circondato dagli astanti asperse il feretro coll'acqua benedetta e recitò con essi le preghiere dei defunti. Disposta frattanto l'apposita cripta vi si depose rispettosamente il feretro, e tosto si dié mano in presenza degli astanti a murarne l'apertura.

La suddetta cripta è situata in un vano che si apre sul primo repiano della doppia gradinata che dalla Chiesa di S[ant']Andrea scende nell'antica Cappella sotterranea intitolata alla Madonna delle Grazie. Sul sito preciso ove trovasi il feretro, che è contro la parete del campanile, lato di ponente, si sovrappose la stessa pietra sepolcrale che copriva la tomba del Servo di Dio nel camposanto, e porta incise le parole: *D[on] Cafasso Giuseppe*; e superiormente scolpite nella pietra una berretta da prete, una stola ed un libro. Al disopra poi della tomba, nella parete fu incastonata la lastra di marmo, che già esisteva al Cimitero, la quale rappresenta in bassorilievo il Servo di Dio in atto di consolare un prigioniero e soccorrere nello stesso tempo un mendicante, e sotto si leggono le seguenti parole: « Heic in pace compositus est - Josephus Cafassus - Domo Castronovo apud Astenses - Sacerdos rarissimi exempli - qui ephebos sacris initiatos - aed. S. Francisci Assis. - per annos XII pietate et morum disciplina formavit - carcere detentos - eximia caritate complexus - ad meliorem frugem saepe reduxit - sontes ad supplicium deductos - bona spe fovit - egenis liberalitate aegris solatio - dubiis consilio adfuit - cum vitam benefaciendo impendisset - sancte decessit IX Kal. quintiles an. MDCCCLX - vixit annos XLIX M. V D. VII - Amici collatitia pecunia fecerunt »[2].

In fede di quanto sopra ho rilasciato nel giorno, mese, anno suddetti le presenti testimoniali, che firmate dal Reverendissimo Provicario Generale e dagli astanti si conserveranno nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Torino.

Canonico EMANUELE COLOMIATTI Provicario Generale
Canonico GIUSEPPE ALLAMANO Teste
Canonico GIACOMO CAMISASSA Teste
Teologo LUIGI BOCCARDO Teste
Teologo IGNAZIO DEMATTEIS Teste
Teologo CARLO GAJA Teste

Don GIUSEPPE CAPPELLA Teste
BARGETTO GIOANNI Teste
GIOVARA SILVIO Teste
PELLA SERAFINO Teste[3]

L. S.[4]

Sac[erdote] MAURO ROCCHIETTI Segretario della Curia Arcivescovile di Torino.

---

[1] Il documento è riprodotto in *Lettere*, I, 351-354.

[2] L'iscrizione è già stata pubblicata in *Lettere*, I, 356 n. 5.

[3] Gli ultimi due testimoni sono probabilmente i necrofori municipali, menzionati verso la fine del documento.

Per la traslazione non ci fu pubblicità di stampa. Se ne parlò in due articoli, come incidentalmente, a otto mesi di distanza. « All'ombra della Consolata in Torino riposano le venerate ossa di tale che, di lei figlio amorisissimo, lasciò nella città nostra tracce ed esempi immortali d'alta sapienza, d'amore, di unione, di concordia nel Sacro Cuore di Gesù. Oh Don Cafasso! Don Cafasso desideratissimo, siate voi che, non riuscendovi la tarda nostra penna, ci rendiate compresi della dolcezza ineffabile del nome della Consolata » (*Alla Consolata!*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 giugno 1897). « Poiché ieri, parlando della Consolata, ci venne ricordato Don Giuseppe Cafasso, la cui salma, per tratto specialissimo di Provvidenza, riposa in quell'augusto Santuario, non sia che, sì presto, quel santo e caro nome da noi si diparta: contempliamolo oggi pure, e attingiamone que' tesori di grazia che ogni giorno fanno affluire alla sua venerata tomba la torinese popolazione » (*Don Cafasso « forma gregis » nel Clero, ivi*, 21-22 giugno 1897). I due articoli, pubblicati in prima pagina a mo' di editoriale, non sono firmati.

[4] *Loco sigilli.*

(429)

Il teologo Giacomo Bertolone deturpato col vetriolo[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 15-16 ottobre 1896. *Cronaca cittadina.*

Sacrilego attentato alla Consolata - L'altro ieri mattina, verso le 8,30 il religioso silenzio che regnava nella Chiesa della Consolata, veniva rotto all'improvviso da alcune grida di dolore.

I presenti accorsero verso il luogo donde provenivano i gemiti – un confessionale – e, avvicinandosi videro una donna che rapidamente si allontanava[2].

Nessuno lì per lì pensò di fermarla, poiché nessuno certamente poteva sospettare l'orrendo misfatto che si era svolto in quell'istante.

In quel mentre dal confessionale da cui partiva la voce lamentosa apparve un sacerdote, il quale, coprendosi il viso con le mani, camminava come se fosse in preda a dolori atroci.

Gli astanti non tardarono a ricostruire la scena che si era svolta un momento prima.

Mentre il prete se ne stava nel confessionale, la donna sconosciuta si era avvicinata cautamente e quando fu ben vicina gettò sul viso del sacerdote una bottiglia di vetriolo.

Il poveretto fu naturalmente soccorso subito, ma purtroppo i medici hanno ben poca speranza di poter conservargli la vista[3].

Nessuno – e neppure lo stesso sacerdote ustionato Don B...[4] nativo di Lanzo ed addetto alla Consolata da circa otto anni – sa dare indicazioni sufficienti che possano mettere la polizia sulle traccie della sciagurata, rea di tale delitto.

Del rev.do Don B... amato ed apprezzato dalle moltissime persone che avevano il bene di conoscerlo, si dice, e meritamente, un mondo di bene[5]. È quindi sincero il compianto per la grave disgrazia toccatagli, e per averne notizie moltissimi sono coloro che, dolenti, continuano ad affollarsi presso la sacrestia della Consolata.

---

[1] Per il teol. *G. Bertolone*, economo del Convitto Ecclesiastico e postulatore della causa di don Cafasso – quindi stretto collaboratore di G. A. – si veda *Lettere*, I, 500 n. 3, e il documento del 16 febbraio 1895. Al momento dell'ordinazione sacerdotale (1885) il *Calendarium liturgicum* di Torino, 1886, 111, lo dice già dottore in teologia.

La mattina del 13 ottobre 1896, mentre sedeva come al solito in confessionale, egli rimase vittima di un feroce attentato che lo distrusse nel corpo e nello spirito. Sui retroscena dell'incidente la stampa anticlericale intrecciò subito « tutto un romanzo osceno » (*L'Osservatore Romano*, 4-5 agosto 1897). L'ASCC conserva in proposito una cartella di ritagli di giornali. I fatti sono esposti diffusamente, in due versione opposte, dalla *Sentenza nella Causa Penale contro Bussone Eugenia Clementina* del 31 luglio 1897, pronunciata dal Tribunale Civile e Penale di Torino (fascicolo

di 28 cartelle manoscritte in Archivio Centrale del Tribunale di Torino) e dalla *Memoria illustrativa del Processo contro Bussone E. C. d'anni 27* [...] *presentata nell'interesse della Parte Civile Teologo Giacomo Bertolone*, degli avvocati Luigi Cazzola e Romoaldo Palberti, Torino, Tipografia Baravalle e Falconieri, 1897, pp. 46; sintesi della vicenda e giudizio in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 411-419.

[2] *Eugenia Clementina Bussone*, maestra di ricamo, nata a San Gillio (Torino) il 12 luglio 1869, residente a Torino dal dicembre 1893. Aveva dietro di sé molte avventure, non tutte a lieto fine, in Turchia e in Egitto. Dagli atti procedurali risulta che negli ultimi sei anni aveva cambiato domicilio diciassette volte (*Memoria illustrativa del Processo*, 8). Furono avanzate varie ipotesi sul movente del suo gesto insano. Il tribunale accettò la versione dell'imputata, nonostante le palesi contraddizioni e falsità: « corteggiata e sedotta da don Bertolone », la Bussone si vendica « quando viene a conoscere ch'egli si dà ad altre donne » (I. Tubaldo, *o.c.*, I, 413). Già nel 1891 G. A. aveva segnalato don Bertolone come persona facoltosa all'arcivescovo Riccardi (cfr. *Lettere*, I, 418). L'opinione pubblica lo diceva ricco grazie all'eredità di don Luigi Foeri, uno zio morto a Lanzo il 24 giugno 1889, in casa propria, all'età di ottantotto anni. (Don Foeri è detto « uomo dotato di zelo e di virtù, ma duro e tagliente come le rocce dei suoi monti ». Esecutore testamentario del vicario don Francesco Tagna, aveva messo a dura prova la pazienza del successore beato Federico Albert. Così J. Cottino, *Il venerabile Federico Albert Vicario Parrocchiale e Foraneo di Lanzo Torinese, Fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata*, Chieri 1954, 109-114. Si veda anche *Calendarium liturgicum 1891*, 111; registro dei defunti, Lanzo). La Bussone, concepito il suo piano per entrare in possesso di parte del denaro, perseguitò il sacerdote « con assiduità noiosa e lettere peggiori ». Non riuscendo nei raggiri, gli sfregiò il volto e lo colpì nell'onore, benché, messa a confronto con la vittima il 18 febbraio 1897, avesse ritrattato le calunnie: « Io trattai sempre con lui onestamente ed egli sempre onestamente con me ». C'erano stati incontri occasionali ma aveva concluso: « nessun altro rapporto ebbimo fra di noi » (*Memoria illustrativa del Processo*, 9, 46).

Il tribunale di Torino condannò E. C. Bussone a venti mesi di reclusione con il beneficio di sei, dedotti per amnistia. La sentenza del 31 luglio 1897 (citata alla nota 1) reca in calce la seguente annotazione del vice cancelliere aggiunto Alfonso Bodrone: « La Corte d'Appello, con Sentenza 28 Dicembre 1897 confermò l'avanti scritta Sentenza; e la Corte di Cassazione, lì 29 Marzo 1898, rigettò il ricorso ».

[3] Don Bertolone fu affidato alle cure dei dottori prof. Carlo Reymond, uno dei direttori dell'Ospedale Oftalmico, Francesco Bonelli, medico chirurgo, e Giuseppe Fissore che era stato il primo ad accorrere. Ecco la descrizione del paziente, quale si trova in *Memoria illustrativa del Processo*, 2-3: « Una causticazione che parte dalla fronte e si estende fino al labbro superiore deturpa permanentemente il viso del teologo Bertolone; le parti esterne del bulbo dei suoi occhi sono cadute in sfacelo; l'occhio sinistro è completamente perduto, tanto che non è possibile neanche l'applicazione dell'occhio artificiale; all'occhio destro l'ustione si estende alla massima

parte del globo oculare, e dubitano tuttora i medici se almeno a quest'occhio possa essere conservata parte della funzione visiva ». L'occhio destro guarì, ma il Bertolone, ritiratosi a Lanzo, morì il 27 aprile 1898, a meno di due anni dall'attentato (*Calendarium liturgicum* 1899, 113).

[4] Il nome e cognome è dato per disteso nell'articoletto *Ancora dell'attentato alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 16-17 ottobre 1896.

[5] L'apprezzamento di tutti era condiviso da G. A. il quale fu come investito dall'improvvisa bufera. Quanti in quei giorni gli si trovarono vicini attestano concordi la sua partecipazione e sofferenza. « Cercò ogni mezzo per attenuare l'offesa fatta al Signore nella persona del suo Sacerdote » (can. G. Cappella). « Si adoperò presso le autorità senza perdere la sua pace; il colpo fu grave, ma la sua prudenza vinse tutto » (p. Attilio Bongiovanni). Non ebbe dubbi sull'onestà del suo collaboratore; lamentò tuttavia il fatto che non avesse seguito le sue rigide norme di prudenza. Quando si levò il clamore ostile della stampa, fece « redigere una serie di articoli in difesa della verità », affidandone l'incarico, secondo quanto attestò tardivamente il p. Tommaso Gays, a don Giuseppe Perardi, il giovanissimo discepolo di don Ellena. Le citazioni son prese da I. Tubaldo, *o.c.*, II, 416-418.

Mi ritengo dispensato dal pubblicare una scelta di articoli concernenti il « caso Bertolone ». Cito però il commento, non firmato, alla sentenza del 31 luglio 1897: *Il processo della Bussone e l'anticlericalismo a Torino*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 agosto 1897 (due colonne in prima pagina). Si veda, avanti, la lettera di G. A. a M. Marchisio del 10 gennaio 1897, e la lettera del 2 febbraio 1897 con cui il teol. Bertolone dà le dimissioni da postulatore della causa di don Cafasso.

149 (430)

Al teologo Domenico Turco[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 21 Ott[obre 18]96

Caro Prevosto,

La nostra buona Maestra è volata al Paradiso; il Signore la purificò colle croci di quest'anno, ed ora già avrà incontrato il suo caro D[on] Cafasso[2]. Che vita è mai la nostra, in cui ad ogni passo conviene fare sacrifizio di quanto più ci sta a cuore! Venga presto anche per noi il Paradiso!...[3]

Fa coraggio e con te la Famiglia, adorando in tutto i Consigli divini.

Non ho cose particolari a dirti sui Funerali della zia, e poi non sarebbe più in tempo[4]. Si devono alla medesima rendere tutti gli onori possibili, perché questi tutti si meritò colla sua lunga vita, spesa pel bene del paese e della Famiglia.

Tante cose a mia cognata[5] ed a tutti

tuo aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e M[ol]to Reverendo
Sig[n]or Teol[ogo] Turco Domenico
Castelnuovo d'Asti[6]

---

[1] Si veda la lettera del 21 settembre 1896.

[2] Benedetta Savio, zia materna del teol. Turco, era morta a Castelnuovo il giorno precedente, 20 ottobre.

[3] Nel marzo di quello stesso anno G. A. aveva perso anche il fratello maggiore Giovanni.

[4] Non consta che G. A. si sia recato a Castelnuovo per i funerali.

[5] Benedettina, vedova Allamano, sorella del teol. Turco.

[6] Da Mongreno, il teol. Turco era accorso a Castelnuovo per la morte della zia.

(431)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Senza data.

[seconda metà del 1896][2]

Ill.mo e M[ol]to Rev[eren]do Sig[nor] Can[oni]co e Rettore –

Mi fu riferito che a S[ant']Ignazio si lesse il capitolo della vita del V[enerato] di Lei Zio, nel quale si parla dell'Indulgenza e ne fui assai consolato[3], perché io continuo ad essere personalmente certo che il miracolo finora non ha ancora cessato, e che Iddio vuole che una volta si riesca a riottenerla.

È vero che la Sig[noria] V[ostra] non ebbe, *quando venne*, le soddisfazioni che desiderava; però si persuada che la cosa si

prese male. Da Dio io aveva ordine che la giovane fosse esaminata a Busano e che l'esame fosse riguardo all'Indulgenza ed al modo di presto riottenerla[4]. Al che non avendo ottemperato si ebbe la risposta che non si capì, cioè che si pensasse a ciò di cui si trattava cioè all'Indulgenza[5]. E questa risposta fu data così per castigare la mia superbia, perché vedendo che tanto differiva il sospirato esame, osai scrivere che se si aveva paura di fare una *topica* si venisse e si facesse fare a noi[6]. Iddio mi umiliò così... Del resto ripeto io sono personalmente convinto che ciò che non osarono o non poterono fare gli uomini riguardo alla sud[detta] Indulgenza, a suo tempo lo farà poi Iddio. In prova ho i miracoli e le grazie, che continue Iddio fa a me ed a quanti meco pregano, ma di cuore, e non sono pochi!!... per presto riottenere in modo più esteso sì gran tesoro.

È vero che i Teologi ed i dotti invece di esaminare la cosa la confondono colle altre indulgenze... ma che vuole?... Le profezie devono verificarsi tutte, affinché l'Indulgenza venga poi riconosciuta divina ed il di Lei Zio Ven[erato] conosciuto...[7]

Le prometto di pregare per Lei, ma mi permetta che io pure mi raccomandi alle di Lei preghiere... ma per l'Indulgenza particolarmente, mentre mi protesto di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[ol]to Rev[erenda] Osseq.mo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prevosto

---

[1] Si veda la lettera datata « primi mesi del 1896 ».

[2] La lettera, che lega con quella citata alla nota precedente, contiene un accenno agli esercizi spirituali per sacerdoti, tenuti a Sant'Ignazio sopra Lanzo verso la fine di luglio e una visita fatta da G. A. a don Ellena in epoca imprecisata.

[3] Cfr. G. Colombero, *Vita del Servo di Dio G. Cafasso*, 263-266. Il brano relativo all'indulgenza è inserito verso la fine del capitolo IX, *Virtù di D. Cafasso.* Non solo il capitolo, ma buona parte della biografia, fu letto in refettorio durante i pasti.

[4] Sembra che G. A. si fosse deciso di andare ad esaminare una delle « veggenti » di Busano, l'insegnante Adelaide Vanetto, oppure l'altra non identificata. Aveva già tentato una prova del genere a Torino, anche allora senza risultato positivo (cfr. *Lettere*, I, 425 n. 7; 494-495 nn. 1 e 2). Come mi sembra di arguire, l'incontro non si svolse a Busano, ma forse a Rivara alla presenza del can. G. Tarizzo.

[5] Come al solito, don Ellena ascrive l'insuccesso alle sue disobbedienze alla « Voce » (cfr. *Lettere*, I, 527-528 n. 1). L'esame, da farsi a Busano, doveva avere come unico oggetto l'indulgenza.

[6] Si veda il testo corrispondente alla nota 10 della lettera « primi mesi del 1896 ».

[7] Gli oppositori insistono nel voler ridurre l'indulgenza detta di don Cafasso a una delle solite indulgenze plenarie che, dicono, non sono da moltiplicare. L'obiezione si trova già formulata e ribattuta nella prima memoria di don Ellena. Ma « quest'indulgenza deve essere contrariata, come fu predetto, affinché si conosca che la sua origine è divina, come ne fu divina la sua ispirazione » (*Lettere*, I, 401-402).

(432)

Fuga di gas al Convitto Ecclesiastico

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 novembre 1896. *Cronaca cittadina.*

Attenti al gaz - Ieri mattina verso le 7 scoppiava con forte detonazione il gaz in un locale di proprietà del Convitto Ecclesiastico in via Maria Adelaide[1].

Da una lampada a sospensione[2] era avvenuta nella notte, non si sa per qual causa, una fuga di gaz ed aveva riempito l'ambiente spandendosi anche all'intorno. Di che accortasi una delle Suore che ivi abitano[3], spense il lume prima d'entrare in quel locale ed aprì usci e finestre ed accese il lume. Ma nell'avvicinarlo alla lampada per cercare la perdita del gaz, questo divampò improvvisamente mandando in frantumi le imposte che caddero nella via sottostante senza ferire alcuno dei passanti. La Suora non ebbe che un momentaneo bruciore al volto senza alcuna ustione. Frattanto con una prontezza straordinaria erano arrivati i pompieri guidati dal solerte tenente Todo[4], ma l'opera loro non fu più necessaria. Il danno materiale è insignificante.

---

[1] Esattamente: in un locale del Convitto Ecclesiastico, in via Maria Adelaide 2. Il cronista si mantiene, di proposito sulle generali, ma l'identificazione non faceva problema, trovandosi in quella via – che copre il

breve tratto da via delle Orfane a piazza della Consolata – soltanto due numeri civici. La notizia fu subito ripresa dall'*Osservatore Romano* del 24 novembre: *Incidente presso il Santuario della Consolata - Principio di incendio per gas al Convitto.*

[2] Per l'illuminazione a gas. I primi esperimenti con il gas-luce risalivano, a Torino, al lontano settembre 1837. Al Convitto, come nella quasi totalità delle case, non era ancora stata installata la luce elettrica, benché i primi esperimenti di illuminazione elettrica, in città, fossero stati effettuati nel maggio 1853. Così A. Viriglio, che scrive nel 1898, in *Torino e i Torinesi. Minuzie e memorie*, 215-216. Al santuario il gas sarà sostituito dall'elettricità all'inizio degli ampliamenti del 1899. « Il 20 maggio, veniva intanto ultimato nel Santuario e negli annessi locali l'impianto della luce elettrica. Le nuove fondazioni esigendo il taglio della tubatura del gaz, si decise di risparmiare la spesa occorrente per nuove diramazioni provvisorie e di trasformare il sistema d'illuminazione. Questa riforma s'imponeva da tempo, sia per ragioni di sicurezza contro i pericoli di scoppio e d'incendio, sia ancora per la conservazione dei dipinti, delle dorature e dei cuori votivi, che, come si sa, sotto l'azione dei prodotti solforati del gaz, vanno soggetti a rapido deterioramento. In quest'occasione ci è grato segnalare la benemerenza degli Amministratori della Società Elettrica A[lta] I[talia], ed in particolare degli egregi ingegneri Schultz e Thovez per averci accordata l'energia elettrica a condizioni tali da realizzare un risparmio sulla precedente spesa per l'illuminazione a gaz » (*I primi lavori nel Santuario*, in *La Consolata* 1, 1899, 84).

[3] Come si legge in una annotazione coeva, si tratta di suor Cecilia, delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata di Lanzo (dette suore erano state chiamate al Convitto Ecclesiastico per i servizi di cucina e guardaroba, nell'ottobre 1893). Suor Cecilia, al secolo Marietta Damiano, era nata a Martiniana Po, in quel di Saluzzo, il 25 giugno 1858. Emise la professione religiosa nel 1889; morì a Ciriè (Torino) il 3 febbraio 1931.

[4] Il geometra *Felino Todo*, vice comandante della *Compagnia Pompieri* di corso Regina Margherita (*Guida di Torino 1899*, 450).

150 (433)

Al cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano [1]

Minuta, di mano del can. Giacomo Camisassa [2], su una facciata e mezzo, in ASCC.

Eminenza,

Colla più viva soddisfazione dell'animo ho appreso in questi giorni le preziose parole dette da V[ostra] E[minenza] R[ev.]ma

al C[an.]co Gautier[3] riguardo al nostro D[on] Cafasso di venerata memoria, e mentre ringrazio il Signore d'aver ispirato a V[ostra] E[minenza] tali sentimenti in favore della Causa del Servo di Dio, mi prendo la libertà d'offrirle copia della Vita del medesimo scritta dal C[an.]co Colombero. La perfetta conoscenza e più alta stima che V[ostra] E[minenza] R[ev.]ma dimostra avere di quell'esemplare di Sacerdote mi fanno sperare che V[ostra] E[minenza] vorrà gradire l'umile omaggio della mia devozione, e che potrò contare sul valido Suo appoggio quando, come spero, gli Atti del Processo Diocesano, che da due anni è in corso, verranno presentati alla S[acra] Congregazione. Sono già sedici i testi che deposero finora nel Processo, e, cominciando da S[ua] E[ccellenza] Monsig. Bertagna[4] sono in gran parte sacerdoti fra i più distinti per pietà e scienza nel Clero Torinese. Coi pochi che restano da esaminare, cioè antiche persone di servizio del Convitto ed altri secolari, spero che la cosa verrà condotta a termine nel prossimo anno. L'umile Servo di Dio, che per tanto tempo parve quasi esaudito nel suo voto d'esser dimenticato sulla terra, sembra ora propizio a quest'opera poiché sono molte le grazie che giornalmente ne ottengono i suoi divoti, ed alcune così segnalate da presentare tutti i requisiti per dirle veri miracoli.

Aggiungo una notizia che tornerà gradita a V[ostra] E[minenza] R[everendissima] ed è che per singolarissima concessione dell'Autorità Governativa s'è ottenuto di trasportar la salma di D[on] Cafasso dal Camposanto nei sotterranei del Santuario della Consolata, presso questo Convitto Ecclesiastico che fu la prima e costante sollecitudine di tutta la sua vita.

Confido che V[ostra] E[minenza] voglia perdonare al mio ardire ed accogliere l'umile espressione dei sensi di profonda devozione con cui mi professo

Di V[ostra] E[minenza] Rev.ma

Umilissimo Servo[5]

Torino 20 Dic[embre 18]96

---

[1] *L. Oreglia di Santo Stefano* nacque a Benevagienna (Cuneo) il 9 luglio 1828. Ordinato sacerdote nel 1851, passò alla Segreteria di Stato di Sua Santità. Nel 1863 fu inviato internunzio in Olanda. Eletto arcivescovo titolare di Damiata (4 maggio 1866), operò come nunzio apostolico in Belgio e poi in Portogallo. Pio IX lo creò cardinale il 22 dicembre 1873

col titolo di Santa Anastasia; optò per la sede suburbicaria di Palestrina. Divenuto decano del Sacro Collegio, ebbe il vescovado di Porto e Santa Rufina; finì vescovo di Ostia. Fu anche prefetto della Congregazione cerimoniale. Camerlengo della Santa Romana Chiesa, svolse una parte notevole nel conclave che seguì alla morte di Leone XIII. Morì a Roma il 7 dicembre 1913. Cfr. M. De Camillis, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, 270.

[2] Nella parte superiore della seconda facciata è conservato il seguente abbozzo di lettera di mano di G. A. Il confronto con la redazione definitiva ci consente di apprezzare l'apporto di G. Camisassa nella elaborazione dei documenti ufficiali.

« Eminenza. Alcune preziose parole dette non è molto da V. E. R. al Can. Gautier sul nostro D. Cafasso, che V. E. ben conobbe il Servo di Dio, per cui io mi permetto sebben in ritardo di offrirle la vita che del medesimo fu scritta dal C. Colombero. V. E. l'accetti quale segno della mia devozione e quale ricordo di quel modello di sacerdote. V. E. ben saprà che il Processo diocesano del servo di Dio, incominciato due anni sono, fra un anno sarà al termine. Ma forse non Le sarà ancora pervenuta la buona notizia, che la salma del servo di Dio venne per singolare concessione delle pubbliche autorità trasferita nel nostro Santuario della Consolata presso il Convitto Eccl. che formava la pupilla de' suoi occhi. La viva memoria che dura in Piemonte di D. Cafasso e la stima di santo sacerdote che riscosse, ci dà speranza che il Signore voglia degnarsi di glorificarlo anche sulla terra per bocca dell'Autorità Apostolica, e nel caso V. E. avrà la Bontà di ajutarci nella buona opera ».

[3] *Federico Gauthier*, nato a Torino il 9 dicembre 1854, fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1877. Fino al 1884 fu incardinato alla diocesi di Pinerolo. Vicecurato nella parrocchia torinese di San Gioachino, nel 1886 fu annoverato tra i canonici del *Corpus Domini* (cfr. *Lettere*, I, 453 n. 1). Nel 1904 fu fatto rettore della Congregazione dei Preti Teologi del *Corpus Domini* e, nel 1908, amministratore parrocchiale della chiesa, poi basilica, del *Corpus Domini*. Si ritirò presto dalla vita della diocesi. Lo troviamo a Carassone Mondovì e a Gambasca (Cuneo). Protonotario apostolico, morì a Genova il 23 dicembre 1930.

[4] Mons. *G. B. Bertagna*, il celebre moralista contestato ai tempi dell'arcivescovo L. Gastaldi. Cfr. *Lettere*, I, 44, n. 3.

[5] Manca la firma.

(434)

Don Mauro Rocchietti a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate e sei righe, in ASCC.

Torino, 23 dicembre 1896

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

Le presento i miei più cordiali ringraziamenti dei preziosi doni fattimi, cioè del quadro con ricca cornice rappresentante la veneranda ed amabile figura del santo suo zio il Servo di Dio D[on] Cafasso[2], non che del libretto contenente preghiere e massime del medesimo, che tutto lessi e provai proprio una santa unzione nella lettura[3]; ed ancora dei due volumi delle meditazioni ed istruzioni che saranno argomento delle mie considerazioni e lettura spirituale[4].

Credo di recarle piacere il parteciparle, se già non lo sa, che il Sac[erdote] Lorenzo Paolo Ferrari Dottore in teologia e filosofia a Genova nell'opera sua pubblicata a Genova nel corrente anno 1896, encomiata dalla *Civiltà Cattolica*, ed intitolata *Lo svolgimento del pensiero umano e gli studi del clero*, a pagina 177 scrivendo del metodo di insegnare la morale, dice: « Io vorrei proporre dei casi pratici, far persino dei saggi di confessione nella scuola, come si usava sotto D[on] Cafasso nel Convitto Ecclesiastico di Torino ». È un elogio al merito del Servo di Dio.

Mi farebbe molto piacere, se a suo tempo potesse darmi qualche notizia riguardo alla raccomandazione del mio cugino Dottore Chiaiso Onofrio pel posto di medico condotto all'Istituto delle Vedove-Nubili[5].

Infine le auguro buone feste natalizie ed un buon capo d'anno mentre ho il piacere di raffermarmi con tutta stima e riverenza del mio antico Direttore spirituale in Seminario

dev.mo obbl.mo servitore

Sac[erdote] MAURO ROCCHIETTI

---

[1] Don *M. Rocchietti*, segretario della Curia Arcivescovile (*Lettere*, I, 222 n. 4) aveva redatto la relazione ufficiale sulla traslazione della salma

di don G. Cafasso (si veda sotto la data dell'8 ottobre 1896). Il piccolo donativo, di cui è parola nella lettera, esprime la riconoscenza di G. A.

[2] Con tutta probabilità G. A. offrì una riproduzione – non consta di quale natura – del ritratto, dipinto da Enrico Reffo e portato a termine verso la fine del 1895 (la data è visibile sopra la firma). Si veda *Lettere*, I, 373-374 n. 2 e la lettera del 24 aprile 1897.

[3] *Pii Riflessi e Preghiere del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso.* Torino Fratelli Canonica, Tipografi della Curia Arcivescovile, s. a., pp. 56, mm. 124 x 84. Le copie stampate furono 2750, per un costo complessivo di lire 300, come si ricava dalla quietanza rilasciata dalla tipografia il 17 marzo 1897 (ASCC). Il libretto consta di tre parti ineguali: *Pensieri suggeriti dal servo di Dio Don Giuseppe Cafasso per passar bene la giornata; Pii riflessi proposti dal medesimo per passare santamente la settimana; Esercizio della buona morte quale Don Cafasso praticava ogni mese.* I *Pensieri e Riflessi* furono molto richiesti. Nel 1905 uscì la sesta edizione, stampata dalla Tipografia Litografia Luigi Delgrosso di via Roma 20, e posta in vendita dal *Deposito di specialità religiose della Consolata di Torino* (*accanto al campanile del Santuario*). La prima edizione è provvista di un generico *Con permissione Ecclesiastica.* La sesta porta la dichiarazione: *Visto per delegazione arcivescovile*: Nulla osta per la stampa. *Torino 2 febbraio 1905.* Can. G. CAMISASSA. Inoltre, è arricchita di due noticine esplicative e delle *Intenzioni del servo di Dio D. Giuseppe Cafasso nella recita delle Ore Canoniche.*

[4] Si veda *Lettere*, I, 448-451.

[5] *Onofrio Chiaiso*, medico chirurgo a Torino con ambulatorio in via San Francesco da Paola 10 bis. Le *Guide di Torino* di fine secolo, nel *Quadro del Personale Sanitario Municipale*, lo presentano unicamente come *medico di beneficenza* per i quartieri corrispondenti alla parrocchia della Metropolitana e del *Corpus Domini.* Quindi, si deduce, non fu accolta la raccomandazione di G. A. per l'incarico presso il *Regio Convitto Vedove e Nubili.*

(435)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 23 Decembre 1896.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Chiedo scusa se non ho potuto rispondere prima d'ora alle questioni che mi fa e che riguardano il processo informativo del

Servo di Dio D[on] Cafasso[2]. Il cambiamento di domicilio[3] ha ritardato, ma non mi ha fatto dimenticare la mia promessa e la risposta che devo alla sua pregiatissima lettera.

Tutti i lumi che potrei darle intorno all'istruzione di un processo si trovano in abbondanza nel *Codex pro postulatoribus* del Can.co Lauri[4], che tratta espressamente della materia.

Aggiungo solamente che il numero dei testimoni non dev'essere stragrande bastano una ventina[5] purché siano testimoni veramente edotti della vita e delle virtù del Servo di Dio e siano in grado di rispondere non per monosillabi, ma raccontando fatti e circostanze per esteso. Siano poi uomini donne o rozzi nulla importa. Anzi è interessante che tra i testimoni se ed in quanto è possibile si rinvengano persone di qualunque condizione appunto perché l'opinione e la fama di santità si riveli essere nella stima comune.

La copia del processo non può farsi se non dopo che il processo stesso è pubblicato. Essendo il processo segreto e gli ufficiali astretti dal giuramento del secreto, non sarebbe possibile incaricare un'estraneo di fare la copia durante gli esami, a meno che questo incarico fosse affidato allo stesso notaro Attuario. Se si attende la pubblicazione del processo dopo cioè esauriti gli esami la copia per guadagnar tempo può farsi da più scrivani, ai quali si darà a copiare il processo per parti[6].

Quanto ai documenti se si tratta di documenti pubblicati per le stampe, basterà indicare le loro generalità, se si trattasse qui di documenti manoscritti, occorre esibirli in originale od in copia autentica legalizzata dal Vescovo[7].

Mentre si costruisce il processo il Vescovo per mezzo di una circolare redatta secondo le regole della Congregazione dei Riti ed emanata in tutta la sua diocesi potrebbe raccogliere tutti gli scritti del Servo di Dio; od in originale od in copia autentica legalizzata inviarli a Roma chiusi e sigillati con una lettera diretta all'E[minentissi]mo Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti[8].

Il processo de non cultu è bene che lo faccia il Vescovo *auctoritate ordinaria.* E lo potrebbe fare appena esaurito il processo informativo. Sarebbe una perdita di tempo prezioso ed una spesa assai grave fare questo processo *auctoritate apostolica*[9]. Del resto è un piccolo processo che può sbrigarsi in poche sessioni e per il quale basta sentire otto o dieci testimoni su pochi articoli e su poche deposizioni. Ecco quanto posso dirle riguardo agli schiari-

menti che V[ostra] S[ignoria] desiderava. Pronto sempre a servirla in qualunque altra circostanza.

Passando ad altro, come si avvedrà dall'acclusa circolare mi do moto per ottenere dall'Episcopato cattolico una postulatoria diretta al S[anto] Padre acciò venga S[an] Benedetto Labre dichiarato Patrono dei pellegrini e viaggiatori[10]; se a V[ostra] S[ignoria] le venisse il destro di parlarne a qualche Vescovo, mi farebbe cosa graditissima. Credo che S[an] Benedetto Labre che la maggior parte della sua vita l'ha spesa pellegrinando per tutti i santuari non solo d'Italia ma di Francia ed altrove meriti quest'onore.

Mi raccomando caldamente alle sue preghiere e specialmente non mi dimentichi innanzi il santuario della Consolata e ringraziandola di tutto cuore le auguro felicissime le feste natalizie ed ogni bene che desidera.

Suo Aff.mo per servirla

R. VIRILI

---

[1] Su mons. *R. Virili*, uomo di Curia e specialista nelle cause dei Santi, si veda la nota 1 alla lettera del 18 settembre 1895.

[2] La lettera di G. A., con le domande circa la procedura giuridica, non ci è pervenuta.

[3] Da via dei Crociferi 20, si era trasferito, come risulta dal seguito della corrispondenza, in via del Tritone 120.

[4] L'opera di L. Lauri, *Codex pro postulatoribus Causarum Beatificationis et Canonizationis in II volumina digestum*, Romae, Monaldi, 1879.

[5] L'abbondanza eccessiva dei testimoni, anziché vantaggio, era considerata impedimento. Scrive P. Stella in riferimento al processo informativo di Domenico Savio, l'allievo di don Bosco: « Facendo tesoro di esperienze precedenti, non ci si espose alle lentezze di quello di Don Bosco con articoli troppo particolareggiati e con grande dispiegamento di testimoni ». Così, i testimoni esibiti per D. Savio furono appena sei (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, 153). Per don Cafasso ne furono indotti ventisette.

[6] La *pubblicazione* del processo si effettuava in un'apposita sessione, dopo che i giudici, ritenendo bastevoli le informazioni raccolte, sentito il promotore della fede, avevano deciso di porre termine all'indagine. Era in quella sessione che si deputava uno o più amanuensi con il compito di approntare la copia autentica, o *transunto*, del processo da trasmettere sigillata a Roma (gli atti originali, pure sigillati, si custodiscono nell'archivio della Curia diocesana). Approntato il transunto, si teneva l'ultima sessione e si designava il *portatore* che doveva rimetterlo di persona alla Sacra Congregazione dei Riti.

La fine del processo non era imminente, ma a G. A. premeva di guadagnare tempo prezioso. I fogli, formato protocollo, da trascrivere saranno 1655 (quasi un'inerzia rispetto ai 5346 del processo di don Bosco); inoltre, era necessaria la collazione del transunto con gli atti originali, che spettava al notaio-attuario e al notaio aggiunto. Per la procedura si veda [A. M. Santarelli], *Codex pro postulatoribus*, 45-47; 115-118 (*sessio pro exhibitione documentorum, publicatione Processus et electione scribae ac Notarii adiuncti*).

[7] È qui parola dei documenti allegati al processo dal postulatore ed, eventualmente, dai testimoni.

[8] La raccolta degli scritti di don Cafasso, a stampa o manoscritti, fu ordinata dal nuovo arcivescovo Agostino Richelmy, appena creato cardinale, con lettera circolare del 1° agosto 1899. Il processo era stato chiuso il 27 marzo precedente. A Torino, dal 10 novembre 1899 al 28 ottobre 1900, si tenne il processo minore, o « processicolo », della *revisione degli scritti.*

[9] In forza di due decreti di papa Urbano VIII, del 1625 e del 1634, « doveva risultare, attraverso l'escussione di testi e una serie di atti giudiziari, che al servo di Dio non si prestavano forme di culto vietate e che intanto la sua venerazione, anziché diminuire, si consolidava e cresceva » (P. Stella, *o.c.*, III, 126). Iniziato il 1° agosto 1899, il processo *de non cultu* si chiuse, dopo ventidue sessioni, nelle quali furono uditi undici testimoni, il 28 ottobre 1901 (L. Nicolis di Robilant, *Il Ven. G. Cafasso*, II, 447). Naturalmente, fu fatto *auctoritate ordinaria*, secondo il suggerimento di mons. Virili.

[10] *Benedetto Giuseppe Labre*, pellegrino, il più sorprendente ed anche il più significativo dei santi del sec. XVIII (Daniel Rops). Primo di quindici fratelli, nacque ad Amettes-en-Artois (diocesi di Boulogne) il 26 marzo 1748. Nel 1769 vestì l'abito cistercense, ma fu rimandato perché ritenuto non idoneo. Passò tutto il resto della vita sulle strade, povero di Cristo, andando da un santuario all'altro. Morì il 16 aprile 1783 a Roma, nella bottega d'un beccaio dove era stato portato, essendo venuto meno sulla strada. Canonizzato da Leone XIII l'8 dicembre 1881.

(436)

Il cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano a G. A.[1]

Biglietto da visita con titolo e nome stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Roma 28 Dec[embre 18]96

Il Cardinale Oreglia di Santo Stefano

ringrazia vivamente il Sig[nor] Can.co Allamano della Vita del Servo di Dio D[on] G. Cafasso gentilmente inviatagli e testé pervenutagli, facendo voti ben sinceri perché presto possa introdurne la causa[2]. Affezionato da molti anni al Convitto ecclesiastico, del quale ha potuto apprezzare la grande utilità, è lieto di avere potuto rinnovare col medesimo le relazioni per mezzo del Degn.mo suo Rettore, sotto gli auspicii dell'immediato successore del Teol[ogo] Guala[3].

---

[1] Si veda la lettera del 20 dicembre 1896.

[2] Ci vorranno ancora quasi dieci anni prima che il Papa sottoscriva il decreto per l'introduzione della Causa, che darà via libera all'apertura del processo apostolico.

[3] Successore del Guala fu, appunto, don Cafasso. Sul primo si veda *Lettere*, I, 380 n. 6.

1897

151 (437)

A Maria Marchisio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo.

Torino 10 Genn[aio 18]96 [1897][2]

Carissima in G[esù] Cr[isto]

Godo delle buone notizie di V[ostra] S[ignoria] carissima, e prego il Signore di ottenerle tutte le grazie che V[ostra] S[ignoria] ed io desideriamo. La ringrazio pure della parte presa alle nostre gravi tribulazioni, e preghi il buon Dio che ci consoli appieno in questo mese. Il buon Teologo ha perduto un occhio, nel resto è come guarito; ma non ne sono guarite le profonde ferite della terribile calunnia[3]. Preghiamo, e pieghiamo il capo sotto la paterna disposizione di Dio, il quale saprà trarre la sua maggior gloria da tanto male.

Veramente il nostro D[on] Cafasso ci compensò il suo trasporto fatto pochi giorni prima alla Consolata con dura prova! Sono tutti persuasi che il demonio ferito da tale fatto e dalle conseguenti preghiere e grazie, si volle vendicare su di[a] noi. Il Signore è più forte di satana[4].

Le spedisco un'immaginetta ed una reliquia della veste perché preghi per noi e per quanto[b] V[ostra] S[ignoria] abbisogna[5].

Tante cose in Domino

Suo aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *aggiunto in sopralinea.*
[b] nto *corretto su sillaba indecifrabile.*

---

[1] La destinataria appartiene al gruppetto di persone che, come la maestra Benedetta Savio e Benedettina Turco Allamano, vivono in sintonia con il

mondo spirituale di G. A. Bastano le poche righe della lettera a definirla. Ma, stante la diffusione del cognome Marchisio, non sono in grado di formulare un'ipotesi plausibile sulla sua identità anagrafica. Le ricerche tra i Marchisio di Castelnuovo hanno avuto esito negativo. Con probabilità la signora Marchisio, temporaneamente lontana da Torino, è una frequentatrice abituale del santuario. Appresa la notizia dell'incidente occorso al teol. G. Bertolone, aveva espresso la sua partecipazione e solidarietà a G. A. L'asserzione si fonda sul contenuto stesso della lettera di G. A. e su due annotazioni a mano sul retro del foglio: « Questa mi fu mandata quando ero a Vicenza », e, di altra mano: « Inviata alla Sig. Marchisio quando trovavasi a Vicenza ». Ho rintracciato una Maria Marchisio di Torino che è socia perpetua, come G. A., della *Pia Unione di San Massimo*. Cfr. *I trionfi della Divina Misericordia nei dieci lustri di vita della Pia Unione di S. Massimo per le SS. Missioni diocesane 1869-1919*, Torino 1919, 20.

I. Tubaldo, che pubblica il corpo della lettera (*Giuseppe Allamano*, I, 492), identifica la destinataria con una pronipote di G. A., la « Sig.ra Maria Marchisio, figlia di Angiolina Marchisio, figlia questa della sorella Orsola » (p. 491). Angiolina Marchisio (sorella di suor Dorotea) sposò Domenico Turco. Il 30 luglio 1911 ebbe una figlia, Maria, la supposta destinataria, che però è Turco e non Marchisio. Costei vive a Castelnuovo assieme al marito Giuseppe Gianasso, insegnante.

[2] L'anno « 1896 » va corretto in 1897, essendo i fatti, riferiti nella lettera, accaduti nell'autunno del 1896.

[3] Si veda alla data 15-16 ottobre 1896: *Il teologo Giacomo Bertolone deturpato col vetricolo* con le rispettive note.

[4] Scrive I. Tubaldo, *o.c.*, I, 491-492: « Per comprendere questa lettera nel suo sofferto contenuto e nel suo forse troppo facile ricorso ad un "demonio ferito" e che perciò si vendica, occorre tenere presente quanto il "caso Bertolone" [...] turbò la sensibilità dell'Allamano; quasi per istinto soprannaturale egli, impegnato a fondo nella causa di beatificazione del Cafasso (l'8 ottobre 1896 era riuscito a traslare la salma dal cimitero nel santuario), vede nell'insano gesto una vendetta demoniaca ».

[5] Acclude un'immaginetta di don Cafasso, con reliquia « ex indumentis ».

(438)

Il canonico Francesco Chiriotto a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Savigliano 24 Gen[naio] 1897.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can.co

Trovai nella Parrocchia di S[ant']Andrea[2] la statuetta della Madonna di Savona[3]. Che appartenesse al ven[erato] D[on] Cafasso, avvi tutta la probabilità perché la Chiattone Catterina serva dell'Abate[4] possedeva pure una litografia rappresentante il servo di Dio e parlavasi in Parrocchia con grande venerazione di D[on] Cafasso.

A Dio piacendo, fra non molto, sarò da te a portarti la statuetta[5].

Mi raccomando alle tue preghiere

Tutto tuo affz.mo

C[anonic]o CHIRIOTTO FRANC.

---

[1] *F. Chiriotto* nacque a Piobesi Torinese l'8 novembre 1852. Compagno di seminario, ma non di corso, di G. A., fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1875. Canonico coadiutore dell'Insigne Collegiata di Savigliano, a trentadue anni, fu nominato superiore dell' *Istituto della Sacra Famiglia*, per l'educazione della gioventù, di Savigliano. Sostenne efficacemente la direttrice Giuseppina Bonino, serva di Dio, che era in procinto di fondare l'omonima congregazione di suore. « Mite di natura, umile nella molta scienza posseduta, prudente nelle parole, zelante senza chiasso, era il direttore ideale per l'istituzione che mirava a far del bene nel silenzio » (E. Bechis, *Madre Gabriella Giuseppina Bonino fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia in Savigliano*, Chieri 1949, 74).

[2] Nella chiesa matrice di Sant'Andrea Apostolo che, già priorato dei canonici regolari di sant'Agostino, era stata eretta in collegiata nel 1737. Il parroco, dal 1738, porta il titolo di « abate ». Cfr. C. Turletti, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, II, Savigliano 1883, 71 ss., 125.

[3] Un riproduzione della statua di Nostra Signora della Misericordia, venerata nel santuario di Savona che è uno dei più celebri d'Italia per antichità, storia religiosa e civile.

[4] Cioè, del parroco di Sant'Andrea. Potrebbe trattarsi del teol. Francesco Vinardi, nativo di Mathi (Torino) che resse la parrocchia dal 7 aprile 1828 all'11 settembre 1864, oppure del teol. Francesco Massa, nativo di Coas-

solo Torinese, che fu parroco dall'8 maggio 1865 al 13 gennaio 1877 (cfr. C. Turletti, *o.c.*, II, 125).

[5] Il can. Chiriotto morì improvvisamente il mattino del 6 dicembre 1897. Cfr. E. Bechis, *o.c.*, 132.

(439)

Il teologo Giacomo Bertolone a G. A. [1]

Da *Copia Publica transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi*, II, 886^{r}-886^{v}, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can.co Allamano.

Col più vivo rincrescimento mi sento costretto a pregare la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma d'esonerarmi da un incarico che ero troppo fortunato di poter compiere, voglio dire l'uffizio di Postulatore nella causa di Beatificazione del venerato D[on] Cafasso. Ma la malattia che mi obbligò a lasciar Torino per recarmi qui in patria anziché diminuire si va pur troppo prolungando, sicché a giudizio del medico debbo rinunziare alla speranza d'uscir tra breve di casa e restituirmi a Torino[2]. Per conseguenza sapendo che la presenza del Postulatore è necessaria in questo momento pel proseguimento del Processo, prego V[ostra] S[ignoria] Ill.ma di volermi dispensare da un incarico che abbandono colla più gran pena, raddolcita soltanto dal pensiero di farne un sacrifizio allo scopo di affrettare il compimento di ciò che fu ognora in cima de' miei desiderii.

Teol[ogo] GIACOMO BERTOLONE[3]

Lanzo li 2 Febbrajo 1897

All'Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino.

---

[1] Si veda l'articoletto *Sacrilego attentato alla Consolata* del 15-16 ottobre 1896.

Ritiratosi a Lanzo, presso la famiglia, il teol. G. Bertolone rassegna le dimissioni dall'incarico di postulatore della causa di don Cafasso.

[2] Si veda la nota 3 all'articolo *Sacrilego attentato alla Consolata.*

[3] Trattandosi di copia, la firma è di mano del copista.

152 (440)

Nomina del teologo Luigi Boccardo a nuovo postulatore nella Causa di don Cafasso[1]

Da *Copia Publica transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi*, II, 886r-887v, in ASCC.

[3 febbraio 1897]

Ioseph Allamano e Taurinensi Theologorum Collegio Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae Canonicus Honorarius Insignis Sanctuarii B[eatae] V[irginis] a Consolatione et adnexi Convictus Ecclesiastici Rector etc.

Dilecto nobis in Christo perillustri ed admodum Rev.do D[omi]no Aloysio Boccardo S[acrae] Theologiae et Iuris Utriusque Doctori a Montecalerio salutem in Domino.

Quum adhuc non pauca remaneant explenda in Causa Beatificationis et Canonizationis servi Dei Sacerdotis Iosephi Cafasso, et facultates alias tributae Rev.do D[omi]no Iacobo Bertolone, qui ab officio Postulatoris in Causa de qua agitur ultro se dimisit, jam quieverint; Te, de cujus scientia, probitate et in rebus gerendis dexteritate docti sumus, ad praefatum Postulatoris munus in Causa praedicta et in Processibus Taurini et ubi opus alibi conficiendis eligimus ac nominamus. Quapropter omnes et singulas facultates necessarias et opportunas, quibus praefatus D[omi]nus Iacobus Bertolone auctus fuit, de jure Tibi conferimus ut in iisdem Curiis Ecclesiasticis coram Iudicibus Delegatis et subdelegandis legitime agere et instare possis et valeas, aliaque necessaria et opportuna perficere.

Datum Taurini, die tertia mensis februarii anno Domini millesimo octingentesimo nonagesimo septimo[2].

Can.cus IOSEPH ALLAMANO[3].

---

[1] Su *L. Boccardo*, che risiedeva al Convitto Ecclesiastico, come già il teol. Bertolone, si veda *Lettere*, I, 136-137 n. 1.

[2] La lettera è del 3 febbraio. Il giorno 8 dello stesso mese, citato dal nuovo Postulatore, G. A. iniziò la sua lunga deposizione al processo (ovvia-

mente, tutto era stato previsto già prima della nomina ufficiale). Si legge nel verbale della seduta CXLIV, iniziata alle cinque pomeridiane, nella cappella privata del can. Stanislao Gazelli, giudice delegato: « [...] Et in termino dictae citationis personaliter apparuit praedictus testis Joseph Allamano, et paratum se exhibuit ad D[omi]norum Judicum jussa exequenda. Et tunc D[omi]ni Judices, auditis solitis Fisci Promotoris protestationibus, praefato testi juramentum detulerunt ad formam Decretorum S[acrae] R[omanae] Congregationis, quod ipse statim genuflexus ac tangens Sancta Dei Evangelia coram se posita praestitit dicens: Ego Joseph Allamano, tactis hisce Sanctis Dei Evangeliis coram me positis, juro ac promitto dicere veritatem tam super interrogatoriis quam super articulis, super quibus examinabor in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sacerdotis Josephi Cafasso [...] ». Da *Copia Publica transumpti Processus*, II, 888^{v}-889^{r}.

[3] Trattandosi di copia, la firma è di mano del copista.

(441)

Don Giacomo Bellia a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Sia sempre benedetta la Vergine S[antissima] Addolorata

Bologna 23-2-[18]97

Rev.mo e Car.mo Signor Rettore,

Compio di qui la promessa che non potei adempiere prima di partire da Torino[2].

Dopo ½ giorno riparto per Roma e Venerdì spero di essere al diletto mio Santuario in Castelpetroso[3].

Approffitto dell'occasione per raccomandarlo alla pietà della S[ignoria] V[ostra]. Voglia ricordarne i bisogni quando si presenta l'occasione a Lei che conosce meglio di me tante pie persone facoltose e benefiche di Torino e fuori. Loro raccomandi che mi vengano in aiuto per compiere la costruzione e fare gl'indispensabili locali d'abitazione. Mi raccomandi alla cara Mamma ed anche ai buoni Sacerdoti che ha sotto la sua direzione affinché mi ottengano coi loro Memento la grazia di corrispondere sempre alla mia Missione e di poter un giorno annunziare che nel 1900 si

consacrerà anche il Santuario dell'Addolorata e sarà continuamente assistito da zelanti operai [4].

Gradisca intanto i più cordiali ossequi di chi gode professarsi

Suo Umil.mo ed affez[ionatissimo] Servo

Sac[erdote] GIACOMO BELLIA

Credo di averle già scritto altra volta come Don Cafasso non rifuggisse dai più umili servizi nelle funzioni ecclesiastiche adducendo per es[empio] il fatto che un giorno propose a D[on] Bosco di andare con me a fare gli accoliti alla Benedizione nel Deposito di S[an] Paolo. Se mai non l'avesse già, mi scriva a Castelpetroso e sarà subito servito [5]. Se vede qualcuno dei miei, li saluti.

---

[1] *Giacomo Bellia* fu « uno dei primi allievi di Don Bosco », come si esprime G. A. che lo interpellò, appunto, per conoscere alcune circostanze relative alla parte presa da don Cafasso nelle vicende dell'Oratorio Salesiano (cfr. *Copia publica* del processo informativo di don Cafasso, III, 1034[r]-1035[r]). La sua vita movimentata è ricostruibile con fatica sulla scorta di fonti eterogenee e disperse.

Nacque ad Altessano (frazione di Venaria Reale, a pochi chilometri da Torino) l'11 febbraio 1834 da Luigi Antonio, nativo di Pettinengo in diocesi di Biella, e da Maria Maddalena Tirosso di Altessano. Crebbe a Torino, perché la famiglia si era stabilita presso l'*Istituto del Rifugio*, sorto in regione Valdocco per lo zelo della marchesa di Barolo. Attratto nell'orbita di don Bosco, fanciullo, gli portava in lettura i fascicoli degli *Annali della Propagazione della Fede*. Fu uno dei primi quattro chierici che, il 2 febbraio 1851, ricevettero l'abito da don Bosco. All'Oratorio supplì il Santo come insegnante nelle scuole serali e festive per gli adulti e come maestro di canto. Il suo nome, però, non figura nella lista di coloro che, riunitisi con don Bosco, la sera del 18 dicembre 1859, iniziarono formalmente la *Società di San Francesco di Sales*. Benché don Bosco l'avesse invitato, non si presentò. Il fatto è riferito dal salesiano Giovanni Battista Lemoyne nel volume VI delle celebri *Memorie biografiche del venerabile servo di Dio don G. Bosco* e da B. Buscaglia, *San Giovanni Bosco e i Biellesi*, Biella 1934, 19, che scrive: « Ora sarebbe da dire come e perché e da chi il chierico Giacomo Bellia fu suo malgrado e con suo grande dispiacere costretto ad abbandonare D. Bosco, deludendo le speranze che questi aveva riposto sopra di lui. Ma ciò non entra nello scopo di queste memorie ». Così resta il mistero. G. Bellia ricompare l'1 settembre 1853, quando entra ufficialmente nella congregazione degli Oblati di Maria Vergine, che aveva la casamadre presso il santuario della Consolata. Emise la professione il 22 ottobre 1854. Si trova l'eco indiretta di quegli anni nella lettera da Pettinengo, *Il Marchese Tancredi Falletti di Barolo e la Consolata*, pub-

blicata dal *Corriere di Torino* del 20 giugno 1885. Lasciò gli Oblati, « con dispensa », il 1° febbraio 1862. Raccomandato da don Bosco, fu ricevuto in diocesi di Biella da mons. Giovanni Pietro Losana, che, già il 4 giugno di quell'anno, lo ordinò sacerdote. Infatti, aveva mantenuto i rapporti con don Bosco, il quale, mortagli la madre, benefattrice dell'Oratorio (10 giugno 1864), ne dettò l'iscrizione sepolcrale. Dal 1869, fino alla rinuncia del 1875, tenne la parrocchia di Soprana. Poi lo troviamo « domiciliato a Pettinengo come Cappellano » (*Elenco dei Confratelli della Compagnia di San Francesco di Sales*; sulla *Compagnia*, eretta canonicamente ad Andorno, si veda avanti la nota 4 al trafiletto del 6-7 luglio 1897). Sono questi anni di oscurità. Nella relazione su *La prima Comunione dei Fanciulli*, tenuta al Congresso Eucaristico di Torino del 1894, si sottoscrive « Maestro Normale Sup[eriore] - Prevosto emerito di Soprana-Mortigliengo (Biella) » (*Atti del Congresso Eucaristico*, I, Torino 1895, 209).

Furono i fatti di Castelpetroso – un remoto paese montano del Molise – che impressero un nuovo corso alla vita di don Bellia. La sera del 22 marzo 1888, la Vergine Addolorata era apparsa a una contadina di trentacinque anni Fabiana Cicchino e, dieci giorni dopo, alla compagna, più giovane di un anno, Serafina Giovanna Valentino. In tempi diversi, l'Addolorata apparirà ad altre persone. La notizia, diffusa dalla stampa, quotidiana e periodica, suscitò emozione in Italia e all'estero. Sorse il movimento spontaneo di Castelpetroso, che ebbe il suo organo – almeno di fatto – nella rivista bimensile, *Il Servo di Maria*, sorta a Bologna proprio in quell'anno e diretta da Carlo Acquaderni (Bologna 1844 - 15 febbraio 1912). Il direttore presentò le apparizioni con l'articolo del 28 luglio 1888; in seguito pubblicò corrispondenze, anzi vi mantenne, fino alla morte, un'apposita rubrica, che è divenuta fonte di primaria importanza. Di più, si fece promotore della costruzione di un grandioso santuario. Nel novembre del 1888 pellegrinò a Castelpetroso con il figlio dodicenne Augusto, malato di tubercolosi ossea. Entrambi furono favoriti dell'apparizione della Vergine; Augusto bevve l'acqua che sgorgava da una polla miracolosa e poté tornare a casa guarito. Il 28 settembre fu posta la prima pietra del santuario che era stato progettato dall'ing. Francesco Gualandi di Bologna. Accorsero un trenta-quarantamila pellegrini. È segnalata anche la presenza di don Bellia. Egli, ormai, viveva soltanto per l'Addolorata, come si apprende da un brano retrospettivo de *Il Servo di Maria* degli inizi del 1893. « Un giorno – scrive di se stesso l'Acquaderni – riceve una lettera da uno sconosciuto ed umile prete, che mena vita sepolta tra le alpestri rocce del Biellese. Voleva sapere dell'Apparizione, voleva prestare l'opera sua. Fu da quel giorno che il nostro buon amico Don Giacomo Bellia percorse in un momento la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, la Toscana annunziando la buona novella dell'Apparizione, e tirò alla sua causa molti periodici religiosi che fruttarono il danaro speso nel 1891 » (A. M. Mattei, *Il santuario dell'Addolorata a Castelpetroso*, Isernia 1982, 128). Frattanto don Bellia s'era ridotto a mal partito: « divenne zoppo tanto da dover camminare con la gruccia ». Fu diagnosticata cancrena progressiva e prospettata l'amputazione dell'arto. Si portò a Bologna per cure, ospite dell'Acquaderni. Questi l'esortò a riporre ogni speranza nell'Addolorata e di recarsi

senza indugi a Castelpetroso per dedicarsi al nuovo santuario. Subentrò a don Luigi Soave di Vicenza (morto il 9 giugno 1895) e cominciò il suo servizio « in uno stato di pietosa claudicanza ». Sempre fermo nella sua fiducia, iniziò anche « la cura dell'acqua della Madonna. [...] Dopo pochi giorni egli si sentì perfettamente guarito, tanto da poter chiedere al suo Vescovo Mons. Cumino l'escardinazione dalla Diocesi di Biella e l'incardinazione in quella di Boiano in cui trovasi il Santuario » (*Il Servo di Maria*, 1895, n. 15 citato da A. M. Mattei, *o.c.*, 136). Di questi fatti, don Bellia rende ragione nella lunga lettera a mons. Cumino del 14 giugno 1895 (edita *ivi*, 136-138). Divenne, dopo don Soave, il secondo rettore del santuario, ancor tutto da costruire, e « apostolo infaticabile della Madonna ». Nell'opuscolo *Eco del Santuario di Maria SS. Addolorata in Castelpetroso - Strenna ai benefattori del Santuario per l'anno 1896*, Isernia 1896, propose l'erezione di locali adatti per gli uffici, un ospizio per i pellegrini e la fondazione di « un Collegio Convitto in cui si raccogliessero e si allevassero al Ministero Sacerdotale, gratuitamente o quasi, dei giovani che dimostrano speciale inclinazione al Servizio Divino e sono senza mezzi sufficienti o affatto poveri! [...] Si potrà anche infine provvedere a tanti poveri bambini e bambine che in questi paesi vengono su come le capre e non sanno nemmeno farsi il segno della croce » (A. M. Mattei, *o.c.*, 147). Soprattutto, in mezzo a difficoltà finanziarie, seppe arginare la sfiducia; si prodigò pastoralmente, attendendo alle confessioni di migliaia di pellegrini. Gravato dall'età e dagli acciacchi, ritornò a Pettinengo sul finire del 1907, non si sa se spontaneamente oppure indotto da pressioni di diversa natura. Morì, dopo breve malattia, il 22 giugno 1908. Sulle mura e sui pilastri del santuario incompiuto « crebbe il muschio, segno dell'abbandono ». Per lunghi anni Castelpetroso scese « al rango di santuario zonale » (*ivi*, 186).

[2] Forse, allegò alla lettera una relazione su don Cafasso, richiestagli da G. A. e che non aveva potuto terminare a Torino.

[3] A Bologna, don Bellia alloggiava presso il direttore de *Il Servo di Maria*, che godeva di una certa notorietà per essere fratello del conte Giovanni Acquaderni, il fondatore della *Società della Gioventù Cattolica Italiana*. A Roma, poteva contare sulla protezione del card. Lucido Maria Parocchi, vicario di Sua Santità.

[4] Non sappiamo quale risonanza abbia trovato il fervido appello di don Bellia nel cuore di G. A. Credo che non si debba escludere un suo interessamento concreto, perché i testimoni ce lo presentano sempre pronto, al pari di don Cafasso, a soccorrere i bisognosi e a contribuire a tutte le opere di bene.

Castelpetroso aveva trovato a Torino uno zelatore nella persona del teol. Giovanni Battista Artuffo, rettore, dal 1881, della *Regia Confraternita del SS. Sudario*, nella chiesa omonima, e della *Compagnia dell'Addolorata* (G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 307). A. M. Mattei lo dice *fondatore* di « una Confraternita dell'Addolorata » (essa però esisteva nella chiesa del SS. Sudario sin dal 1835) e di « un giornale da distribuirsi gratis agli aggregati, in cui patrocina la divozione a Maria SS. Addolorata e l'opera del Santuario di Castelpetroso » (*o.c.*, 128-129). Egli era incaricato ufficial-

mente di raccogliere le offerte e le relazioni di grazie. Morì a Torino il 19 maggio 1909 in età di cinquantanove anni.

L'Addolorata di Castelpetroso aveva, infatti, i suoi devoti anche a Torino. D. Franchetti attesta che, nella trepidazione generale per la malattia di G. A. del gennaio 1900, qualcuno portò alla Consolata « acqua di Castelpetroso, scongiurando di dargliene almeno un cucchiaino » (C. Bona, *La fede e le opere*, 130). Da Castelpetroso l'acqua della fonte miracolosa veniva inviata, « tramite la Posta, in ogni regione d'Italia » (A. M. Mattei, *o.c.*, 57). Il rapporto di don Bellia con G. A. risulta, almeno indirettamente, anche dalla sua seguente dichiarazione che sembra essere del 1906 o del 1907: « Io mi porto a visitare il sepolcro del Venerabile [Cafasso] ogni volta che mi reco al santuario della Consolata, cioè un paio di volte nelle mie gite a Torino d'ogni anno, e ci tengo a quella visita per dare tributo di venerazione al Servo di Dio e per implorarne la protezione » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 432).

Le previsioni di don Bellia circa il compimento e la consacrazione del santuario non dovevano realizzarsi nel giro di pochi anni. Il progetto del Gualandi, esposto alla *Mostra d'Arte Sacra* di Torino del 1898, fu premiato con medaglia d'oro (il plastico in gesso, rifinito nei minimi particolari, con la scritta « Modello del Santuario della B. V. Addolorata in costruzione a Castelpetroso », è visibile a p. 136 di *Esposizione Italiana 1898, Arte Sacra*). Qualche anno dopo I. M. Vigo, *L'anno di Maria ossia storia dei Santuari e delle Immagini celebri della Beatissima Vergine*, III, Torino 1904, 250, scrive genericamente: « Si pensa di erigere un Santuario sontuoso, pel quale anzi già si fecero molti lavori con grandi spese ». Segno che erano insorte difficoltà. Alla partenza di don Bellia, nel 1907, i lavori erano sospesi senza speranza. Le mura ripresero a salire soltanto dopo la seconda guerra mondiale. Il 6 dicembre 1973 l'Addolorata di Castelpetroso fu proclamata patrona del Molise. Il tempio – vera montagna di pietra tagliata con pazienza tenace – fu inaugurato il 21 settembre 1975. È in stile neogotico, a pianta centrale, non permettendo il terreno alpestre uno sviluppo conveniente in lunghezza. Su tutte le vicende, la storia di A. M. Mattei offre ampia documentazione.

[5] L'episodio è riportato per disteso da B. Buscaglia, *o.c.*, 18-19, e, sobriamente, da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 174, il quale lo completa con la testimonianza del direttore del *Deposito di San Paolo*, don Giovanni Giacomelli (nativo di Avigliana, morto a Torino il 28 luglio 1901 in età di ottantun anni). Il *Deposito*, che sorgeva nella via omonima, era « un istituto d'educazione per fanciulle civili, governato dalla congregazione di San Paolo [...]. Fu fondato nel 1684 dalla contessa Margarita Falcombello, moglie del senatore Perracchino, come ricovero di fanciulle orfane, e perciò pericolanti » (L. Cibrario, *Storia di Torino*, II, Torino 1846, 130-131). Nel 1854 si fuse con l'*Opera del Soccorso*, fondata dai confratelli della *Compagnia di San Paolo*, divenendo poi, in seguito alla secolarizzazione, l'*Educatorio Duchessa Isabella*, amministrato dalla direzione dell'*Opera di San Paolo*. Non consta se don Bellia abbia mandato una o due relazioni a G. A. La sua testimonianza, comunque, è valorizzata largamente da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 216, 223, 224, 227, 229.

(442)

Don Giuseppe Giolitti a G. A.[1]

Originale autografo, su cinque facciate, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Can[onic]o Allamano,

L'ottimo di Lei Zio D[on] Giuseppe Cafasso di venerata memoria, è uno di quei personaggi, dei quali sia meglio tacerne, che dirne poco. Siccome però V[ostra] S[ignoria] crede, che un mio scritto possa tornare non affatto inutile, per il processo, che si sta iniziando intorno alle virtù di quel Sacerdote ammirando[2]; così che esporrò alcune mie ricordanze a tal riguardo.

Dopo di aver per particolare circostanze di famiglia atteso per due anni privatamente allo studio della morale sotto la direzione di un ottimo Sacerdote, e superati felicemente i due esami annuali io aveva deliberato di non presentarmi all'esame generale, e di non entrare in confessionale senza prima avere passato alcun tempo nel Convitto Ecclesiastico di S[an] Francesco d'Assisi; epperciò nel giorno stesso del secondo esame annuale supplicai il Venerando D[on] Cafasso, il quale n'era Direttore, a volere degnarsi di accettarmi fra i Convittori nel successivo anno scolastico, ed Egli benignamente annuì alla mia domanda. In conseguenza al principio di Novembre 1856 entrai nel Convitto, e vi stetti sino al finire di Giugno 1857.

Io non posso ringraziare abbastanza il Signore della grazia fattami col disporre che passassi tal tempo in quel caro Istituto; e finché avrò fiato ripeterò sempre ciò che ho detto le migliaia di volte. - Se in tutto quel tempo io non avessi fatto altro, che conoscere D[on] Cafasso, convivere, e conversare con Lui, udire le sue conferenze di morale, i moniti, le norme che ci dava per l'adempimento di tutti gli uffizi di un buon Sacerdote, e per tutte le circostanze, in cui avremmo potuto trovarci nel corso della vita, io crederei pur sempre ottimamente spesi quegli otto mesi.

L'ottimo nostro Direttore altamente compreso del nobile e difficile suo uffizio non lasciava intentato mezzo alcuno per compierlo colla maggiore perfezione possibile. Quindi se con rara abilità si studiava di formare il retto criterio della sana morale nella mente dei suoi discepoli, cercava sopratutto di educare il

loro cuore alla perfezione richiesta in un Sacerdote; e ciò faceva non solo con appropriati ammonimenti, ma particolarmente colla santità dell'esempio. Da ogni detto, da ogni tratto, da ogni azione del venerato Maestro spandevasi un delicato profumo di celestiali virtù. Io non saprei dire se in lui fosse più da ammirare la fede viva, o la speranza illimitata, o la carità ardente verso Dio e verso il prossimo, o la profonda umiltà, o la dolce mansuetudine, o la rigida mortificazione egregiamente descritte dal Chiar.mo Can[onic]o Colombero nella vita del Servo di Dio data alle stampe coi tipi dei fratelli Canonica. Ciò però che a me fece maggiore impressione si fu la inalterabile sua eguaglianza di umore. Fu appunto nella primavera di quell'anno 1857 che il fratello di D[on] Cafasso per nome Pietro fu catturato sotto l'accusa di violatore della libertà, che ai cittadini compete di tenere pubblici convegni, come è narrato nella menzionata biografia a pagina 235 e 236[3]. Ebbene noi convittori seppimo da altri il fatto, ma il nostro venerato Maestro non ce ne fece parola, ed in tutto quel duro frangente dimostrò sempre la consueta sua giovialità. Per non dilungarmi dirò solo, che noi tutti eravamo come abbagliati dallo splendore di tante virtù: tutti Lo credevamo un Santo. Ecco la calamita che attirava i nostri cuori, e li affezionava talmente al nostro Direttore, che ciascuno di noi non solamente si guardava attentamente dal recargli il minimo disgusto, ma avrebbe fatto qualunque sacrifizio per compiacerlo. Ecco pure il gran segreto, col quale guadagnavasi l'affezione sincera degli stessi carcerati. Io non dimenticherò mai le lodi di D[on] Cafasso, ch'ebbi ad udire dalle loro labbra. Mandato in quella quaresima a farvi il catechismo, mi fu assegnato da Sua Eccellenza Monsignor Bertagna allora ripetitore nel Convitto una camerata, nella quale eravi racchiusa la feccia di quella brava gente, come mi disse poi lo stesso D[on] Cafasso. Or bene quei detenuti mi parlavano di Lui con tanto entusiasmo di venerazione e di affetto, che io ne restai altamente meravigliato. Né si creda, che tale linguaggio fosse dettato da ipocrisia, o da passione. Era veramente affetto di sincera stima della sua santità, imperocché i carcerati hanno un criterio finissimo per discernere i buoni dai cattivi Sacerdoti. Ecco in proposito due fatterelli.

In occasione dei torbidi suscitati nel Dicembre 1853 da parecchi montanari della Valle d'Aosta quattro o cinque Parochi della valle, i quali avevano tentato di pacificare quei rivoltosi, essendo

stati accusati malignamente come sobillatori, furono catturati e scortati da carabinieri, furono per loro maggiore ignominia tradotti sopra di un carrettone a piccole tappe alle carceri di Torino, ed ivi rinchiusi in una camerata alla rinfusa con diversi malfattori. D[on] Cafasso ci raccontava che i detenuti non tardarono a riconoscere l'innocenza e la virtù di quei Sacerdoti esemplari, li trattavano con sommo rispetto, non permettevano loro di fare certi bassi servizi, che si solevano eseguire per turno dai carcerati di ciascuna camerata; dietro loro invito recitavano il Rosario, cantavano le litanie, ascoltavano volentieri ed attentamente la spiegazione del catechismo, prendevano in buona parte le loro esortazioni e ne ricavavano profitto in modo, che la dimora di quelli ottimi Parochi, riconosciuti poi dal Tribunale innocenti, tenne luogo di una vera missione per i carcerati[4]. Per contrario altra volta è stato tradotto nelle carceri un Prete sciagurato. Nella prima visita fatta da D[on] Cafasso alla camerata, in cui era racchiuso, esso gli si presentò e mostrando grande rincrescimento di non potere recitare il divino Officio per mancanza di breviario e di calendario liturgico Lo pregò umilmente di procurarglieli. Manco a dirlo, che D[on] Cafasso si fece una santa premura di esaudirne la domanda. Se non che recatosi altra volta in quella camerata i detenuti trattolo in disparte gli dissero: non creda alle parole di quel Prete: è un'impostore, si è fatto provvedere il breviario, ma non lo recita; ha meno voglia di pregare che noi; si persuada pure che è un cattivo Prete. D[on] Cafasso narrandoci questo fatto soggiungeva: quei carcerati avevano ragione, si vede che lo conoscevano per pelo e per piuma; era veramente un Prete disgraziato. Da questi due fatterelli parmi potersi dedurre; che se i carcerati facevano tanti elogi di D[on] Cafasso si è perché colla sua santità si era guadagnato la loro venerazione e la loro confidenza. A questo riguardo mi sembra opportuno riferire un fatto narratoci dallo stesso amatissimo nostro Direttore - Recatomi un giorno a visitare una camerata di carcerati, essi attorniatomi mi dissero sommessamente: Un'altra volta ritornando quà non ci troverà più. Oh! risposi, e come va questo? Coi ferri da calze, soggiunsero, abbiamo formato parecchi grimaldelli, coi quali siamo già pervenuti ad aprire la penultima porta; ora ci prepariamo gli altri occorrenti per aprire l'ultima; ed una bella notte fuggiremo. Io stavo aspettando da un giorno all'altro di sentire la notizia della fuga designata, ma nulla di simile per-

venne alle mie orecchie. Dopo qualche tempo ritornato a quella camerata vi ritrovai quasi tutti i miei amici. Temendo io che potessero sospettare, che io avessi violato il segreto da essi confidatomi cercai di scoprire terreno, e loro dissi: come va che vi vedo ancora qui. Oh! se sapesse, mi risposero; nel giorno antecedente alla notte stabilita per la nostra fuga il tale nostro compagno fu traslocato, ed esso indispettito di non potere fuggire con noi, svelò ogni cosa; fu fatta una rigorosa perquisizione, nella quale furono trovati i nostri ordigni, e noi in causa di quel birbante traditore siamo ancora qui [5].

Ora, domando io, si potrebbe pretendere una prova più lampante di questo per dimostrare la confidenza e la stima, che avevano i carcerati per il santo uomo di Dio?

Eccole, Rev.mo Sig[no]r Canonico, poche cose espresse alla bella meglio, che la mia memoria alquanto irruginita ricorda intorno al Santo Sacerdote, di Lei Zio, D[on] Giuseppe Cafasso, che auguro che sia presto innalzato agli onori dell'altare.

Ho l'onore di professarmi con profondo rispetto
Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo servitore

Vigone, 15 Marzo 1897

GIUS. GIOLITTI Piev[ano] di S[anta] Caterina
e Vicario] for[aneo]

---

[1] Su don *G. Giolitti*, parroco di Vigone, si veda la nota 1 alla lettera del 18 febbraio 1895.

[2] Il processo era già avviato da oltre un anno.

[3] Il fatto risale ai primi di marzo del 1857. Pietro Cafasso era stato denunciato all'autorità giudiziaria, assieme a Giuseppe Turco, contadino, e alla madre del teol. G. B. Bertagna, per aver disturbato il comizio di un ministro valdese. Arrestato e condotto ad Asti, ottenne la libertà provvisoria per la cauzione versata dal fratello sacerdote. Dopo l'assoluzione di tutti, don Cafasso si portò a Castelnuovo per una funzione di ringraziamento nella chiesa parrocchiale. Fu in quella occasione che G. A. ebbe l'unico incontro con il santo zio.

[4] Il testo relativo ai parroci della Valle di Aosta è riportato alla lettera da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 108. I sacerdoti tradotti nelle carceri di Torino furono dieci. Furono arrestati e processati anche un trecento valligiani. Più che di sommossa, si dovrebbe parlare di dimostrazione. Di essa tratta T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, IV, Torino 1892, 164-165. Si veda, avanti, la lettera del 16 giugno 1898.

[5] L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 101-102.

(443)

Lorenzina Carola Mazé de la Roche a G. A.[1]

Originale autografo, su sette facciate, in ASCC.

I ricordi dell'infanzia sono i più cari e che più si conservano con lucidità di mente, che, né il trascorrere degli anni né le vicende dell'età matura possono cancellare. Fra queste memorie, ricordo tutt'ora con vera emozione un doloroso avvenimento, al quale presero viva parte i miei cari, e specialmente la venerata Nonna mia, sig[nor]a Margherita Volpato ved[o]va Gastaldi, proprio come si fosse trattato di un lutto in famiglia[2].

Anni, ed anni sono trascorsi da quel giorno, pure come fosse ieri soltanto, rammento che la notizia fu partecipata alla Nonna, mentre io in sua compagnia si tornava dall'assistere alla Santa Messa e proprio nell'entrare in casa le fu detto: il *Rev.do Don Cafasso non è più*! Fu tale il dolore provato dalla Nonna mia, che io sorpresa la guardai a lungo ma non osai di parlare.

Fu solo nei giorni susseguenti, che siccome è uso dei ragazzi, di tutto vogliono sapere il perché, io veniva interrogandola ed informarmi del motivo che tanto si deplorasse la perdita di un Sacerdote, mi sentii rispondere: *Non sai che è morto un Santo che ha fatto un bene incalcolabile al prossimo*?

E poi, siccome in quel tempo non si parlava d'altro che del fatto accaduto, la Nonna non finiva di raccontare Anneddoti in riguardo a Don Cafasso, cioè, della sua carità nell'assistere gli infermi e quelli sovratutto che erano condannati al patibolo, della sua pazienza inalterabile anche coi suoi nemici, della sua costanza nel continuare in un'opera buona incominciata anche a scapito proprio; come, allorquando trovandosi in confessionale e venne avvertito che montasse in camera perché gli si voleva fare minuta perquisizione fra i suoi oggetti. Egli, diede le chiavi ma non interruppe l'atto del suo Ministero continuando come se nient'altro dovesse interessarlo[3]. E tutte queste cose la Nonna le contava con tale enfasi e convinzione che parmi tuttora di udirla. Ma ciò che più di tutto ricordo, si è un episodio accaduto alla Nonna stessa, e da Lei più volte raccontato, tantoché parola, per

parola si fissò nel mio cuore. Lo trascrivo adunque colle stesse espressioni.

(È la Nonna che parla).

Dopo la morte dell'amato mio Consorte, Avv[oca]to Bartolomeo Gastaldi[4], *io mi trovava talmente oppressa ed abbattuta per tanta perdita, che nessun umano conforto voleva consolarmi.*

In tale stato di cose, Iddio pietoso mi suggerì di occuparmi della nuova fondazione del Rev.do Don Bosco in vantaggio di tanti giovani senza pane e senza tetto, che allora incominciava mettere radici.

Io adunque colla mia cameriera, passava la maggior parte del mio tempo in Valdocco, aiutando la Mamma del Fondatore a mettere un po' di ordine nella biancheria e far fare il bucato quando occorreva[5]. *Ma una volta fra le altre che si doveva far lavare i poveri stracci, mancava la cenere pel bucato, elemento necessario perciò, né per quanto si abbia fatto per averne, non se ne poté trovare. Afflitta di dover differire quest'opera della quale ne vedeva l'urgente necessità, me ne partii desolata alla volta di casa mia, ma prima volli passare dal Rev.do Don Cafasso a contargli il mio cruccio, sperando che fra tante sue conoscenze mi avrebbe trovato l'aiuto che m'occorreva.*

Il santo Sacerdote si contentò di ascoltarmi pazientemente secondo la sua consuetudine, poi, si contentò dirmi queste sole parole:

Povera Maman, quanto Don Cafasso la compatisce! *poi mi lasciò.*

Io (è sempre la Nonna che parla) *di carattere vivo ed impaziente, nell'andarmene, non potei a meno di dare una crollatina di spalle e dire tra me*: *A che mi giova il compatimento, se non m'aiuta a trovare la cenere pei miei monelli?*

Nel pomeriggio volli ancora tornare in Valdocco per combinare con la Mamma di D[on] Bosco come trarci d'imbroglio. Quand'ecco giungere nel cortile un grosso carro carico di sacchi, e noi sorprese domandare al conduttore di dove veniva, chi mandava quella roba e che fosse, ed egli rispondere semplicemente: *È la Provvidenza che manda un po' di* cenere *pel nascente Oratorio.*

Oh! come mi pentii allora della mia diffidenza, e come mi tornò caro e compresi il compatimento ricevuto![6]

Tutte queste cose e molte altre ancora mi raccontava di fre-

quente la cara Nonna mia e non poco mi duole di non averle tenute tutte a memoria. Solo il qui sopra esposto posso affermare essere esatto secondo mi fu riferito.

LORENZINA MAZÉ DE LA ROCHE

Torino 20 Marzo [18]97
Via Mercanti 4.

---

[1] *L. C. Mazé de la Roche* nacque a Torino il 20 ottobre 1849, alle ore sei pomeridiane, dal conte Gabriele Giuseppe, sottocommissario di artiglieria, e da Giovanna Teresa Marianna Gastaldi. Fu battezzata il 22 ottobre, nella chiesa parrocchiale del Carmine, dallo zio can. Lorenzo Gastaldi, futuro vescovo di Saluzzo e arcivescovo di Torino, che funse anche da padrino; madrina fu la nonna materna Margherita Volpato, vedova Gastaldi. I genitori si erano sposati nella chiesa del Carmine il 30 ottobre 1836; Gabriele Giuseppe aveva già avuto in prime nozze un figlio, Giovanni Andrea, che morì, dottore in medicina, nel 1874. I Mazé de la Roche erano originari da Loup-des-Bois (Nevers). Unica superstite della famiglia, Lorenzina visse ritirata, tutta dedita alla pietà e alla beneficenza. L'abbiamo già incontrata anima del comitato per il restauro e la coronazione della statua della Consolata sulla colonna votiva nella piazzetta del santuario; si ascrisse al *Giardino della Consolata* (*Lettere*, I, 180-182; 279). In occasione degli ampliamenti del santuario, agli inizi del secolo, offrì una colonna-ricordo, collocata nella seconda nuova cappella in *cornu Evangelii*, come ne fa fede l'epigrafe tuttora *in loco*: « Lorenzina Mazé de la Roche / a ricordo dei genitori e dello zio / Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino ». Il periodico del santuario ricorda un'altra sua offerta: « La nobile damigella Lorenzina Mazé de la Roche presentò alla Consolata un dono veramente munifico, consistente in quattro camici guerniti con alto pizzo *Bruxelles antico*, di preziosità straordinaria; inoltre 3 finissimi corporali e 6 animette guerniti con pizzi antichi di Fiandra ». Cfr. *I doni alla Consolata nel suo giorno onomastico*, in *La Consolata* 6 (1904) 193. Secondo P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 305, morì nel 1921. I dati biografici sono stati desunti da A. Manno, *Il Patriziato Subalpino* (dattiloscritto), XIX, 53; registri dei battezzati e di matrimonio della parrocchia del Carmine; L. Mazé de la Roche, *Di Monsignor Lorenzo Gastaldi* (*Memorie intime*), in *In memoria ed onore di S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino nel Centenario della sua Nascita 1815-1915*, Torino 1915, 5-11.

[2] *Margherita Volpato*, nata a Chieri il 20 novembre 1790, madre di mons. L. Gastaldi. Il 18 giugno 1814 si era unita in matrimonio con l'avv. Bartolomeo Gastaldi, vedovo, e gli aveva dato tredici figli.

Il doloroso avvenimento, come è dichiarato sotto, è la morte di don Cafasso.

[3] Sospettato di corrispondenza con l'arcivescovo L. Fransoni, messo al bando dal Governo, don Cafasso vide perquisito il suo alloggio privato il 6 giugno 1860. Il fatto, che seguiva la perquisizione a don Bosco e l'arresto del can. Giuseppe Ortalda, è riferito da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 401-402, che però non cita la testimonianza della Mazé de la Roche.

[4] Il marito le morì nel 1843. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1873*, I, 15.

[5] *Margherita Occhiena*, madre di don Bosco, nel governo domestico dell'incipiente Oratorio Salesiano fu coadiuvata da alcune signore. « La madre del canonico Gastaldi [...] negli anni '50 fu come una seconda madre della comunità giovanile di Valdocco » (P. Stella, *o.c.*, 177; si veda anche G. Tuninetti, *o.c.*, I, 132-134).

[6] L'episodio è riportato letteralmente da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 227.

(444)

Il nipote Ottavio Allamano a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Sia Lodato G[esù] C[risto]

[20 marzo 1897] [2]

Reverendissimo Signor Zio.

Sono stato dallo zio Cafasso Giuseppe per le firme, le quali spero andranno bene, e se per caso le mancasse ancora qualche cosa, mi scriva pure che io per quanto sia capace lo faccio ben volontieri [3]. Lo zio Giuseppe mi disse che di queste cose si ricorda benissimo, ed al sentire leggere questo, disse che sembrava ancora di sentire lo Zio D[on] Cafasso a parlargli a bocca.

Lo saluto con tutta stima [d]a parte mia, di mia madre, fratello, e sorelle [4], e anche dello zio Giuseppe, e mi creda sempre il suo Aff.mo e Dev.mo

Nipote ALLAMANO OTTAVIO [5].

---

[1] *Ottavio Allamano*, detto *Tavjin* per distinguerlo dallo zio Ottavio, avvocato (cfr. *Lettere*, I, 118 n. 1), era figlio di Giovanni, fratello maggiore di G. A. Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1873, l'anno dell'ordina-

zione sacerdotale di G. A.; fu semplice contadino come il padre e morì ad Alpignano il 31 dicembre 1957. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 507-513.

[2] La data, che manca, si ricava dallo scritto accluso alla lettera (si veda la nota seguente).

[3] Come in altri casi, G. A. si era trascritto due episodi relativi a don Cafasso, còlti dalla viva voce di *Giuseppe* (1827-1902) e *Pietro* (1849-1922) *Cafasso*, che erano, rispettivamente, nipote e pronipote del medesimo. Mandato il testo a Castelnuovo d'Asti, aveva incaricato il nipote Ottavio di leggerlo agli interessati per conferma e di farlo sottoscrivere. *Giuseppe*, che si firma *Caffasso*, era cugino primo di G. A. I due episodi – una ventina di righe in tutto, su un'unica facciata – sono editi in *La fede e le opere*, 509 n. 4.

[4] Nella lista dei saluti, mancano quelli del padre, Giovanni, morto l'anno prima (si veda la nota 4 alla lettera del 6 aprile 1896). La madre, Giuseppina Cafasso – pure nipote del Santo –, non tarderà a seguirlo (si veda la lettera del 20 luglio 1898). Il fratello si chiama *Pietro*, le sorelle *Benedetta* e *Paola*. Altri sei fratellini erano morti in fasce.

[5] Si veda la lettera del 31 agosto 1902.

(445)

Don Giovanni Barberis a G. A.[1]

Da *Copia Publica transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi*, III, 1291[v], in ASCC.

Il sottoscritto possessore del Crocifisso del Servo di Dio, D[on] Cafasso Giuseppe che se ne serviva nelle carceri e per accompagnare i pazienti al supplizio, è in grado di raccontarne la storia, del come ha potuto averlo tra le sue mani[2]. Passando da questa vita il predetto Don Cafasso lasciava il menzionato Crocifisso al Convitto Ecclesiastico, esistente nella Chiesa di S[an] Francesco d'Assisi in Torino. Venne poi surrogato, come Direttore del medesimo Convitto, l'Ill.mo e Molto Rev.do Can.co Eugenio Galletti, Prete della Piccola Casa, e nel mentre del suo impiego, ebbe in dono il prezioso tesoro, che se lo teneva ben caro[3]. Quando elessero a suo luogo il Rev.do Teol[og]o Golzio[4], nel venir via, lo portava con sé alla Piccola Casa; Il predetto Can[onic]o Galletti venne eletto poi a Vescovo d'Alba, ed il nostro Sacrestano, certo Piovano Pietro, gli chiese una memoria prima che partisse per Alba. Gli domandò che cosa voleva, ed il Piovano disse subito,

che desiderava tanto il Crocifisso di D[on] Cafasso; Fece Monsignore un po' di resistenza e poi glielo diede.

Nel tempo che il suddetto Piovano Pietro possedeva questa cara memoria, sono io sottoscritto stato testimonio oculare che quando il tempo si oscurava, massime nella stagione estiva, minacciava grossi temporali e grandine, lo pendeva alla muraglia del cortile, con fede viva che avesse fatto cessare il turbine, e se ne vedeva tosto l'effetto, cessava la dirotta pioggia, rasserenarsi il Cielo e lasciar tutti tranquilli; e quando non poteva trovarsi in casa, per commissioni, lasciava l'incarico a me di metterlo appeso al chiodo ad hoc preparato, che io puntualmente eseguiva ed era sempre consolato per i felici successi. E ciò successe per varii anni, ed era cognito il fatto a molte persone viventi allora, come Suor Florina Portinaia, Suor Maria degli Angeli e lo stesso Padre Anglesio Direttore della P[iccola] C[asa] [5].

Venne poi a morte il già detto Piovano Pietro e Monsignor Luigi Anglesio, allora Padre della Piccola Casa, mandò immediatamente a prendere il Crocifisso dal letto del Piovano e lo pose sul Burò [6], che esiste ancora presentemente nella Camera che era solito a dare udienza.

Io glie lo chiesi diverse volte al detto Rev.do Padre, ma mi rispondeva sempre negativamente, addottando la scusa, che era una Reliquia di D[on] Cafasso, ed io insisteva, appunto perché è di D[on] Cafasso che lo desidero. Dopo due anni di domanda, un bel giorno per me, ed era li 8. di Marzo, giorno dedicato al glorioso S[an] Giovanni di Dio [7].

Mi presentai quella mattina e dissi francamente, Signor Padre che bella occasione per pagarmi la festa, e mi disse che cosa sarebbe? che mi dia il Crocifisso di Don Cafasso e si fece un po' pregare e poi mi disse di prendermelo; lo presi e lo ringraziai molto di cuore, ed è circa venti anni che mi fa compagnia vicino al mio capezzale in camera.

Questa è la pura, semplice verità che ho esposto con questo mio scritto e per conferma del sovradetto sarei pronto a darne l'autorità e peso col giuramento.

Del che mi sottoscrivo

P[re]te Barberis Giovanni di Dio
Sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza

Torino il 30 Marzo 1897.

[1] Nato a Torino intorno al 1834, *G. Barberis* fu sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Il 18 gennaio 1854 il can. L. Anglesio lo aveva accolto nella *famiglia degli epilettici*, che è posta sotto la protezione del beato Amedeo IX di Savoia. Nel 1857, per comando del can. Anglesio, vestì l'abito dei Fratelli di San Vincenzo de' Paoli con il nome di Giovanni di Dio. Aspirando al sacerdozio, espose il suo caso a Pio IX, il pontefice che, negli anni giovanili, era stato affetto da lieve epilessia. In una relazione del 16 maggio 1881, scritta in vista degli ordini sacri, attribuisce la sua guarigione, che avvenne in due tempi distinti, all'intercessione del santo Fondatore. Fu ordinato nel 1883. Morì a Torino il 20 dicembre 1899.

[2] Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 136, 145. G. A. fece allegare la relazione di don G. Barberis agli atti del processo.

[3] Per mons. *E. Galletti*, si veda *Lettere*, I, 9 n. 9.

[4] Per il teol. *F. Golzio*, cfr. *Lettere*, I, 521-522 n. 4.

[5] Sono qui menzionate due suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Di mons. *L. Anglesio*, superiore di tutto l'istituto, si veda quanto è detto in *Lettere*, I, 391-392 n. 4.

A proposito del crocifisso scrive L. Nicolis di Robilant, che riporta il passo della attestazione di don G. Barberis: « Divenuto proprietà della Piccola Casa della Divina Provvidenza, esso calmava le tempeste atmosferiche, come un giorno calmava quelle dei cuori » (*Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 148).

[6] Ufficio, studio.

[7] San *Giovanni di Dio* (1495-1550), portoghese, fondatore dell'ordine dei *Fatebenefratelli* o *Fratelli ospitalieri*. La sua festa si celebrava, appunto, l'8 marzo.

(446)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

[primi mesi del 1897] [2]

Ill.mo M[ol]to Rev[erend]o Sig[no]r Can.co Rett[ore]

Anche io ho ritardato a rispondere alla di Lei lettera, perché era mia intenzione di passare da Lei e parlarle, ma non mi fu possibile[3]. Mi recai però da Mons[igno]r Colomiatti[4] e mi disse che noi non dovevamo entrare in veruna quistione, ma studiare bene la Santa Indulgenza; quindi esporla al S[anto] Padre lasciando che lo Spirito Santo suggerisca al medesimo quel che è

conforme al volere di Dio. Tuttavia ritenga che S[ua] Ecc[ellenza] Mons[ignor] Bertagna non credo che neghi che il Ven.do di Lei zio non abbia profetizata la opposizione dei Teologi alla S[anta] Indulgenza... Soltanto mi pregò di non usare la parola: *guerra*, ma di dire che non sarebbe poi stata benevisa ai Teologi [5]. Del resto non sono io solo il testimonio di quanto ci disse il V[eneran]do di Lei zio, ma furono con me testimoni tutti i convittori, i quali, chi più chi meno, ubbidirono e registrarono, come loro aveva raccomandato, nei loro libri delle messe quanto ci aveva detto.

Che cosa adunque predisse il V[enerand]do di Lei zio? Predisse tre cose: 1° che i Teologi si sarebbero opposti alla sua S[an]ta Indulgenza [6].

2° che se noi in seguito alle opposizioni avessimo poi mancato al nostro dovere di farne la dovuta stima, saremo poi andati in purgatorio, ancorché avessimo la quittanza per non andarvi.

3° che non ostante che non se ne fosse poi fatta la dovuta stima, e che vi succedessero delle opposizioni l'Indulgenza Santa non avrebbe poi corso alcun pericolo, perché era stata conceduta dal Papa la cui autorità non era limitata. Di queste cose io sono personalmente convinto e non posso ragionare diversamente senza mentire, ad eccezione che mi si provi che sono allucinato.

Ma, soggiungerò, vi furono proprio delle opposizioni? È innegabile, e furono specialmente riguardo all'accettazione della morte perché non è atto indulgenziabile se non vi è al punto della morte un atto da farsi per guadagnare l'Indulgenza. Di modo che, le opposizioni furono proprio dirette alla sostanza e fondamento dell'Ind[ulgenza] Santa del V[enerando] di Lei zio [7].

Il di Lei zio ragionava così: Tutte le Ind[ulgenze] in art[iculo] mortis non si possono acquistare se non si fa ancora un atto, nell'atto della morte p[er] es[empio] si invochi il S[anto] Nome di Gesù, se non colla bocca, almeno col cuore.

Da ciò ne consegue, soggiungeva, che difficilissimamente si possono acquistare le indulgenze finora concesse. È dunque necessario che quest'indulgenza venga concessa ad un atto da farsi prima e che vi resti più nulla da fare al punto della morte. Pregò per questo fine... Iddio lo illuminò... presentò la sua domanda al S[anto] Padre... Il S[anto] Padre concedette... Dunque perché tergiversare, differire...

Si capisca una volta che le Indulgenze in articulo mortis finora

concesse, e come sono concesse, difficilissimamente si possono acquistare... e si faccia al più presto quel che si può perché si riconceda quella che si può acquistare.

Col più prof[ondo] osse[quio] mi prof[esso] sempre pel di Lei affez[ionatissimo] Amico intimo e come frat[ello]

Obbl.mo ed Ubbid[ientissimo] a quanto mi suggerirà.

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prevosto

A maggior schiarimento credo ancor di pregarla a richiamarsi alla memoria che tutte le indulgenze in articulo mortis non si acquistano che al punto preciso in cui l'anima si separa dal corpo. Però per acquistarle è prescritto un atto, p[er] es[empio] baciare il crocifisso ecc. come dissi sopra... ma questi atti prescritti è quasi impossibile farli nell'atto del morire quindi resta quasi impossibile il loro acquisto. E questo fu uno dei principali motivi che indussero il Ven.do di Lei zio a ricorrere per la Santa Ind[ulgenza] di cui si tratta. Da ciò comprenda il gran bene che ne verrebbe, qualora si potesse riottenere...[8]

Queste cose V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Molto Rev[erenda] Le consideri e dove crede che io sia in errore mi faccia la carità di avvertirmi e se le cose sono come le esposi, se crede, coadiuvi il Prov[icario] Gen[erale] Colomiatti a preparare al più presto possibile la domanda da presentarsi al S[anto] Padre.

---

[1] Si veda la lettera « seconda metà del 1896 ».

[2] Data puramente congetturale. La lettera presenta notevoli somiglianze di contenuto con quella, pure senza data e finita tra le carte di G. A., indirizzata all'arcivescovo D. Riccardi, forse poco prima della sua morte improvvisa, avvenuta il 20 maggio 1897. Qui, G. A. sembra ormai guadagnato alle idee di don Ellena e disposto a secondarlo nelle pratiche per riottenere la concessione dell'indulgenza. Si tratta, ora, di concordare il testo di una supplica da sottoporre alla Sacra Congregazione di Roma (« al Santo Padre ») e si fa affidamento – come è detto in apertura della lettera – su mons. Emanuele Colomiatti, provicario generale ed esperto in diritto canonico.

[3] Anche questa lettera di G. A. a don Ellena non ci è pervenuta.

[4] Su mons. *E. Colomiatti* si veda *Lettere*, I, 222 n. 3.

[5] Negli ambienti ecclesiastici di Torino si tendeva a minimizzare l'opposizione (« guerra ») mossa, per motivi di ordine teologico, all'indulgenza. Cfr. la nota 4 alla lettera « seconda metà del 1895 (?) ».

[6] Tra i più autorevoli oppositori troviamo lo stesso mons. G. B. Bertagna. Contrariamente a quanto scrisse D. Franchetti nella biografia del dotto moralista, egli « fu piuttosto contrario a detta Indulgenza; per lungo tempo non solo non appoggiò, ma piuttosto contrariò l'opera di don Ellena tanto che un giorno questi gli disse chiaro, con quel tono severo e minaccioso che aveva nelle cose gravi, che egli avrebbe poi dovuto fare un lungo Purgatorio in penitenza di non avere, non solo stimato l'Indulgenza ma d'averla osteggiata, e ho motivo di credere che Mons. Bertagna ne sia stato salutarmente impressionato ». Cfr. [G. Perardi], *Cenni biografici del sacerdote D. Carlo Secondo Ellena*, Torino 1941, 93. Difatti, come si vedrà, ebbe modo di ricredersi.

[7] L'argomento è già stato trattato da don Ellena il 3 aprile 1892. Cfr. *Lettere*, I, 402.

[8] Cfr. *Lettere*, I, 403.

(447)

Don Pietro Bonino a G. A.[1]

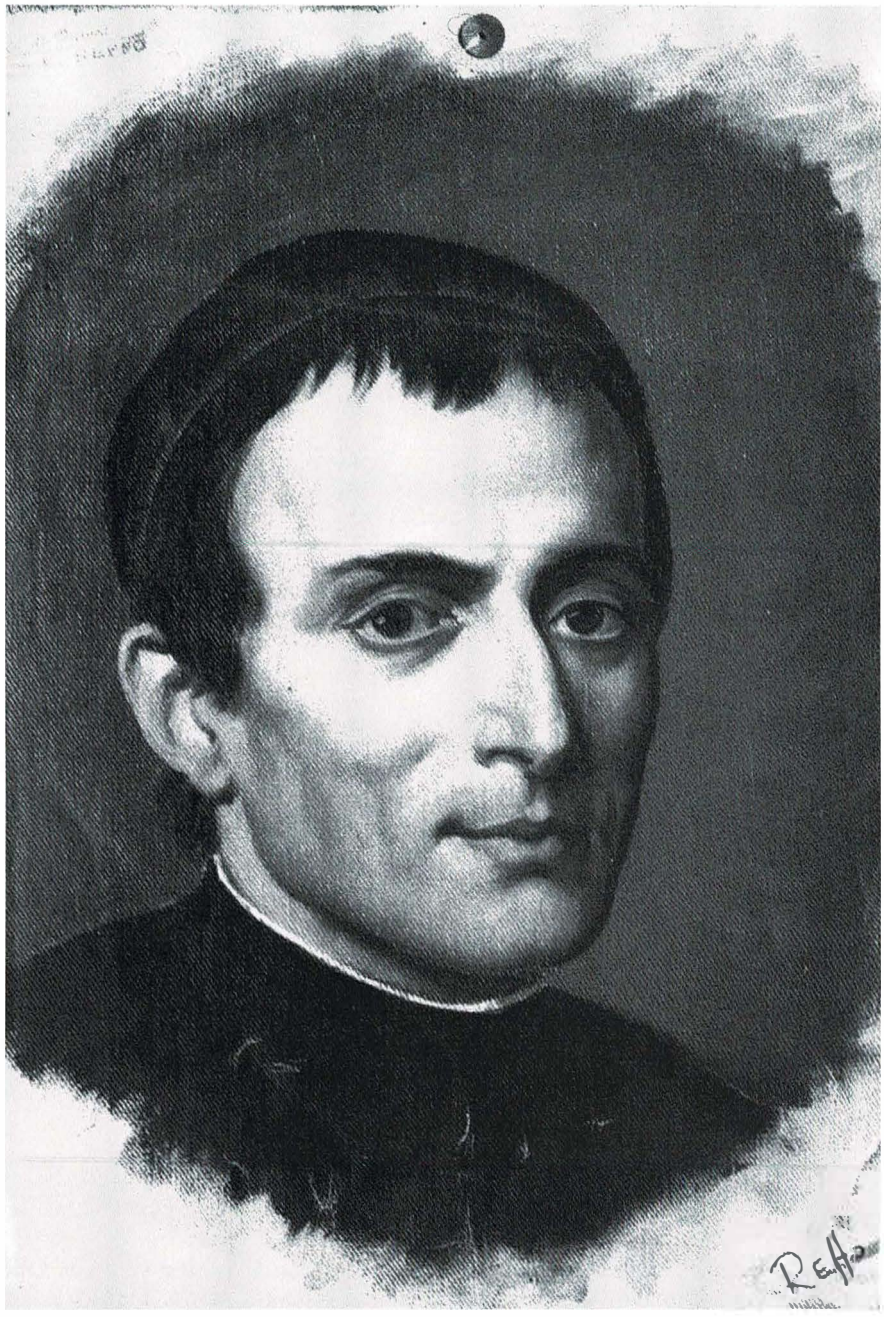
Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Neive 12 Aprile 1897.

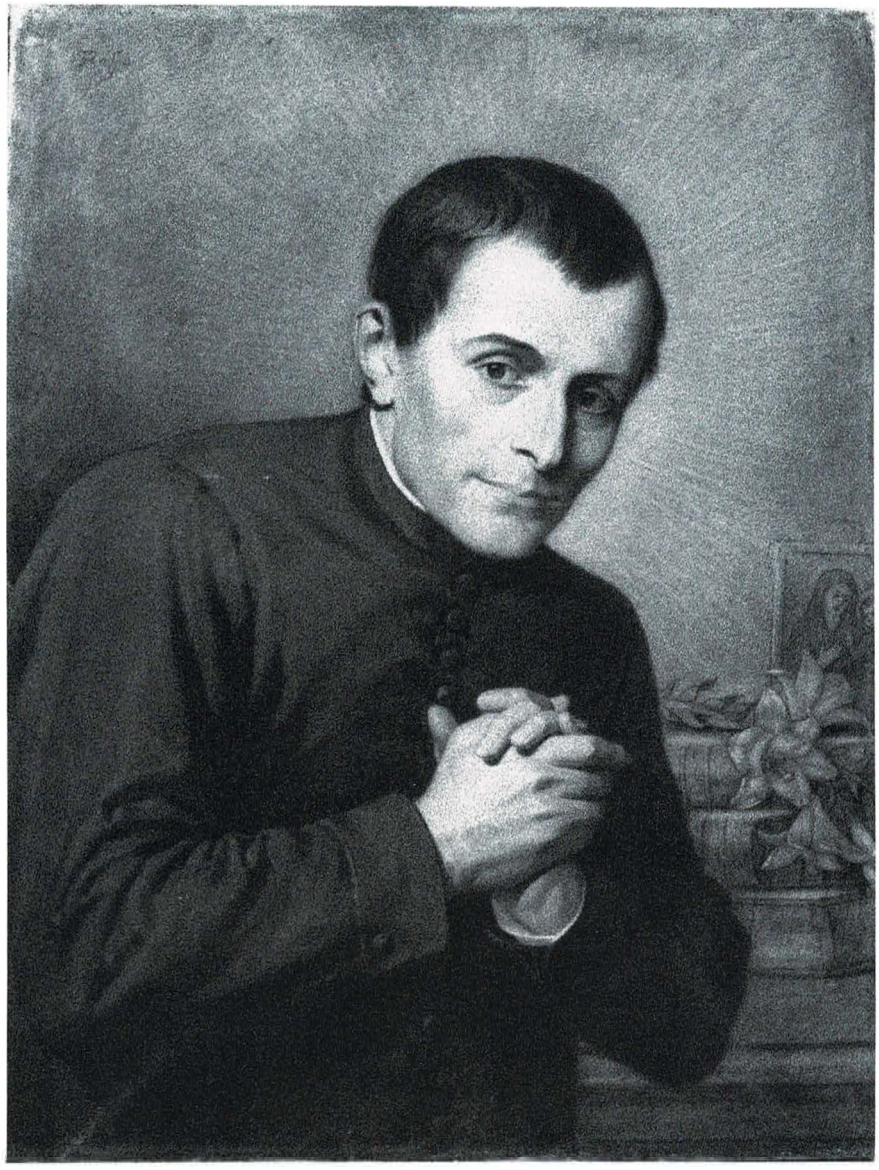
Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico

Ricevo l'ossequiata lettera di V[ostra] S[ignoria] cui mi pregio di tosto rispondere[2], dolente di non aver tutti gli argomenti e documenti che bramerei, atti ad infondere in altri la mia profonda convinzione, che D[on] Cafasso era veramente un Santo.

1° Due volte ebbi la ventura di averlo Direttore nei Santi Esercizi, nel 1852 a Lanzo, e nel 1856 a San Giovanni d'Andorno[3]. Ammirai la sua profonda dottrina ed il suo contegno esemplarissimo. In quest'ultimo luogo ebbi il piacere di godere della sua famigliare conversazione, giacché quel ven.mo Vescovo Monsignor Losana costumava di tener un po' di circolo dopo il pranzo, e per tratto di cortesia invitava a prender il caffè in compagnia dei predicatori di preferenza alcuni sacerdoti extradiocesani[4]. I discorsi che teneva D[on] Cafasso erano interessanti ed edificanti, segnatamente in ciò che riguardava una parte del suo ministero Sacerdotale che era quello di accompagnare al patibolo i condannati, e che diceva essergli stata più volte causa di grandi conso-



Enrico Reffo. Studio per il ritratto (inedito) di don Giuseppe Cafasso. Olio su tela, mm. 420x330). Conservato in *Scuola di pittura E. Reffo,* Torino, Collegio degli Artigianelli. La firma non è autografa, ma di mano di Pietro Favaro. Si veda p. 227, n. 3.



Enrico Reffo. Disegno preparatorio al ritratto di don Giuseppe Cafasso, eseguito con *conté* e carboncino (mm. 730x550). Conservato in *Scuola di pittura E. Reffo,* Torino, Collegio degli Artigianelli.

4 Ottobre, 1886. Testamento di Giuseppa Melanotte Demichelis.
figlia del fu Gaetano, causidico Collegiato Demichelis, e Adelaide Dubois di Torino.
fatto in Torino. corso Vittorio Em.le 2., N. 98

piano primo.

1 Di mia spontanea volontà; come ho sempre detto.,
Lassio senza restrinzione di sorta, mio erede universale,
di tutto il fatto mio, il più che carissimo mio fratello. Teologo
Angelo Demichelis; cioè il mio denaro, e quello che mi viene
di proprietà nella casa situata in via Vanghilia 2. bis.

2 La mia palazzina col giardino ch'io possedo in Rivoli; tutti
i miei beni, cioè lingeria mobili e le mie veste, e quelle poche
gioje; di farne lui come che le piacerà. per le infinite Obliga-
zione che le debbo, ed anche per testificarle la mia giusta
riconoscenza.

3 Lassio alla fantesca Maria Revelli figlia del fu Francesco Nativa
del Casteletto di Busca. perchè mi ha sempre servita fedelmente
Otto mille franchi. Lassio alla serva, Viotti Angela nativa di
Castagnole Piemonte; ogni anno, che è stata al mio servizio
fr. 50 per regalo, perchè è povera e brava figlia. A tutte due
le serve questi legati si daranno 3 mesi dopo il mio decesso.
E se non sono in tempo del mio decesso al mio servizio non
si da più nulla.

4 Lascio al mio fratello che mi dica 3 Messe da mille fr. 3 dem. 3 messe da un mille franchi ciascuna
un mille fr. da distribuirsi per Elemosina fra i preti più
poveri; in Sufragio dell'anima mia (di conoscenza del mio fratello)? E queste sono le mie proprie disposizioni
e la mia ultima volontà.

Torino 4 Ottobre 1886
Giuseppa Demichelis Melanotte.

Testamento olografo di Giuseppa Demichelis in Melanotte (formato originale mm. 350x210). Si veda la lettera dell'avv. Modesto Cerutti del 6 novembre 1898, pp. 346-349.

G. M. G. 1. Rivoli 6 aprile 900

Eminenza,

Mentre mi trovo solitario in Rivoli, la mia mente ed il mio cuore naturalmente si portano a Torino, alla Consolata, al Convitto ed all'Istituto della SS. Annunziata. Ed a riguardo di questo Istituto pensando al suo avvenire, maturai alcune riflessioni che sottopongo al Suo giudizio.

Si dovrà continuare l'opera di formare maestre —; oppure converrà mutare indirizzo, ed impiegare l'eredità di Mons. Demichelis di s. m. in altro scopo migliore?

Nel passato l'Istituto ~~ha fatto del bene a tante~~ ~~[illegible]~~ educando figlie di civil condizione, ~~[illegible]~~ e formandole maestre ~~veramente~~ cristiane ~~[illegible]~~ ha fatto ~~un~~ molto bene alla religione ed alla società. ~~Al presente questo bene si è molto diminuito~~ ~~Da alcuni anni~~ Al presente quanto è il poco bene che si può fare! ~~[illegible]~~ Le attuali leggi scolastiche hanno chiaramente per ~~[illegible]~~ fine ~~intento~~ di distruggere gl'istituti privati; perciò contro di essi si praticano tante vessazioni, ~~[illegible]~~ è richiesta ~~una turba~~ una turba di professori; è poi somma la difficoltà di riuscire negli esami, ~~[illegible]~~ Intanto s'aumentano le scuole governative o pareggiate, ~~[illegible]~~ nelle quali le alunne più facilmente ottengono buoni esami, e poteva ~~[illegible]~~ impiegare ogni cittadinanza che il voglia, pur ottenere una scuola normale pareggiata, così Chieri e Bra

Al card. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino. Rivoli 6 aprile 1900. Lettera numero 181 (572).

lazioni. In particolare ci parlò dell'assistenza da lui prestata al Generale Ramorino[5].

2° In Alba si avevano negli anni scorsi nel Capitolo Cattedrale due gemme preziose, Monsig[nor] Bogliacini Prevosto, Protonotaro Apostolico[6], e Monsig[nor] Salvaj che fu Vescovo d'Alessandria[7]. Entrambi questi Venerandi personaggi che mi degnavano della loro benevolenza e famigliarità mi parlavano di D[on] Cafasso nei termini della più profonda venerazione ed ammirazione, principalmente dopo che erano reduci dagli Esercizi di S[ant']Ignazio. Monsignor Salvaj era persuaso che certi modi di esprimersi di D[on] Cafasso non pienamente concordanti colle regole della Grammatica e della Sintassi fossero effetto della più profonda umiltà: = *ama nesciri, et pro nihilo reputari* =[8]. Dal colloquio con dette persone e con altre, venni nella persuasione che più un Ecclesiastico era dotto e pio, e più era ammiratore di D[on] Cafasso.

3° Ebbi per otto anni a mio coadiutore il Sacerdote [Don] Filippo Chiesa, il quale, non so come, era venuto in possesso dei manoscritti di D[on] Cafasso che servivano per la soluzione dei casi. D[on] Chiesa fu per qualche tempo allievo del Convitto di S[an] Francesco, ma quando D[on] Cafasso non era più in vita. Però credo che siano appunto quei manoscritti che gli diedero tale amore allo studio, per cui divenne esso pure gran moralista ed in seguito Vescovo di Pinerolo[9]. Con Monsignor Chiesa naturalmente si parlava spesso di D[on] Cafasso manifestando la reciproca ammirazione.

Voglia intanto aggradire, Esimio Sig[nor] Canonico, l'attestato del mio più sincero e profondo ossequio, con cui pregiomi professarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo Obb.mo Servitore

P. BONINO Arciprete

---

[1] L'arciprete *P. Bonino*, della diocesi di Alba, era stato segnalato a G. A. da don Spirito Giovanni Bianco, cappellano a Bricco di Neive: « Le scrivo due linee in tutta fretta perché nelle visite fatte al degnissimo Sig. Arciprete e Vicario di questo Borgo, uno dei più dotti ed anziani di questa diocesi, trovai un ammiratore del nostro gran Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, il quale è nel caso di potere indicare un magnifico mazzo di fiori che non appassiscono da riporre sopra la benedetta tomba del nostro

Ven.to Servo di Dio. Egli potrà con una lettera far conoscere alla S[ignoria] V[ostra] R[everendissima] il giudizio proprio intorno alle virtù straordinarie di lui, nonché il giudizio di varii suoi colleghi, i quali tenevano i primi posti in questa diocesi e si recavano al Santuario di S. Ignazio per sentirlo predicare » (lettera del 13 marzo 1897 in ASCC. Su don Bianco si veda *Lettere*, I, 391 n. 1; lettera dell'8 gennaio 1895).

Pietro Bonino nacque ad Alba il 29 novembre 1826. A ventiquattro anni risulta già viceparroco (in Alba, oppure a Neive). Ai primi dell'aprile 1851 vinse il concorso per la chiesa parrocchiale di Neive, dedicata a San Pietro in Vincoli. Fu nominato parroco il 14 giugno seguente. Esercitò il suo ministero a Neive fino alla morte, avvenuta il 27 maggio 1898. Fu zio paterno della serva di Dio madre G. G. Bonino (si veda la nota 1 alla lettera del 24 gennaio 1897). Fu in rapporto di confidenza con don Bosco. « Valente predicatore, salì molti pulpiti e dettò esercizi spirituali: buon scrittore, elargì con la luce della parola anche la carità della stampa; largo coi poveri, morì povero, nonostante la cospicua prebenda, che forse trascurava, preso com'era dal ministero. Per sua ispirazione la contessa Demaria costruì l'ospedale di Neive e ingrandì e abbellì la chiesa parrocchiale » (E. Bechis, *Madre Gabriella Giuseppina Bonino*, 65-66). G. A. cita la testimonianza di don Bonino nella deposizione del 17 maggio 1897 (*Copia publica*, III, 1250, *recto* e *verso*).

[2] La lettera scritta da G. A. non ci è pervenuta.

[3] Santuario dedicato a San Giovanni Battista, con annessa casa per esercizi spirituali, ad Andorno in diocesi di Biella. Cfr. *Lettere*, I, 86 n. 10.

[4] *Giovanni Pietro Losana*, nato a Vigone (Torino) il 22 gennaio 1793, fu vescovo di Biella dal 1833; morì a Torino il 14 febbraio 1873. In pieno Risorgimento, si acquistò fama di moderato liberale. Continuatore degli indirizzi teologici dell'Università di Torino, si era opposto alla definizione dei dogmi dell'immacolato concepimento di Maria e dell'infallibilità pontificia. Cfr. A. S. Bessone, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, 479-480.

[5] Sul generale *Gerolamo Ramorino* si veda *Lettere*, I, 445 n. 9.

[6] *Giacomo Bogliacini* nacque a Castelletto Uzzone (Cuneo) il 1° ottobre 1810. Fu nominato alla « dignità » di canonico prevosto del Capitolo della Cattedrale di Alba il 23 settembre 1842. Morì ad Alba il 3 aprile 1872. Ringrazio il dott. A. Castagnotti per i dati fornitimi su don Bonino e su mons. Bogliacini.

[7] *Pietro Giocondo Salvaj*, nato a Casale Monferrato il 27 aprile 1815, fu ordinato sacerdote ad Alba il 23 dicembre 1837. Conseguì la laurea in teologia e ambe le leggi presso la R. Università di Torino. Ad Alba fu vicario capitolare e vicario generale. Nominato vescovo di Alessandria il 23 dicembre 1872, morì il 1° marzo 1897 (*Hierarchia catholica*, VIII, 87-88).

[8] Ama d'essere sconosciuto e reputato da nulla (*Imitazione di Cristo*, l. I, c. II, 3).

[9] *Filippo Chiesa*, nato a Montà, in diocesi di Alba, il 24 novembre 1839, fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1862. Laureatosi in teologia presso la R. Università di Genova, insegnò teologia morale nel seminario di Alba,

fu prefetto delle conferenze di teologia morale e, nel 1879, divenne rettore di quel seminario. Il 18 novembre 1881 fu nominato vescovo di Pinerolo. Traslato alla sede di Casale Monferrato il 7 giugno 1886, morì il 3 novembre dello stesso anno (*Hierarchia catholica*, VIII, 187, 455).

(448)

Enrico Boccaccio a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC. Carta intestata con emblema commerciale.

LIBRERIA SALESIANA
VIA COTTOLENGO N. 32
TORINO

Per Telegrammi: *Salesiana Torino.*

Il 24 Aprile *189*[7][2]

Ill.mo e Reverendissimo
Sig[nor] Can[onico] Allamano Teol[ogo] Giuseppe
Rettore del Santuario della Consolata
Torino.

Il n[o]s[tro] Fotografo ha trovato sorprendentemente bello il quadro del pittore Reffo che ricorda le sembianze del Ven[erato] D[on] Cafasso[3], e che per conseguenza potrà darci qualche fotografia finissima che possa servire per una o più fototipie alla loro volta finissime, pei bisogni di questa Libreria, ma specialmente per l'Amministrazione del Bollettino Salesiano[4], la quale ne farà uso su vasta scala, perché ora detto Periodico si pubblica in sei lingue con una meravigliosa diffusione presso tutti i popoli inciviliti.

Il pensiero che fra tanti Cooperatori Salesiani[5] antichi e nuovi, sparsi per ogni dove, vi possa essere chi, leggendo sui Bollettini gli scritti che accenneranno alla santa vita di D[on] Cafasso, al bene da lui operato, alle sue intime relazioni col n[o]s[tro] Padre D[on] Bosco, abbia vaghezza di possedere e conservare il ritratto e ce ne faccia dimanda, ci muove a chiederle il permesso di poterne far tirare copie in fotografie di vario formato secondo i gusti degli acquirenti.

La dimanda è un po' ardita, ma essendoci noto quanta benevolenza Ella abbia per la n[o]s[tra] Pia Società, nutriamo fiducia di vederla bene accolta.

Frattanto appena il n[o]s[tro] fotografo ci darà qualche copia per le riproduzioni in zinco, come tenue pegno della n[o]s[tra] riconoscenza per il favore prodigatoci, ne faremo tenere qualche copia a Lei in omaggio.

In attesa di un breve cenno di risposta[6], Le rinnoviamo i più sentiti ringraziamenti a nome anche dei n[o]s[tri] Superiori tutti, e con inalterabile devozione, ci raffermiamo

Di V[ostra] S[ignoria] Reverend.ma

Obbl.mo servitore

ENRICO BOCCACCIO

---

[1] *E. Boccaccio*, coadiutore salesiano, nacque a Maranzana (Alessandria) il 12 dicembre 1855 e morì a Varazze (Savona) il 17 aprile 1942 con sessant'anni di professione religiosa. Accettato da Don Bosco, cui si era rivolto per consiglio, fece il noviziato a San Benigno Canavese e i voti perpetui nel collegio di Lanzo Torinese. Lo stesso don Bosco lo chiamò alla direzione della Libreria di Valdocco. Nel 1905, trascorse un anno a Zurigo nel segretariato per gli Italiani: passò quindi a dirigere la Libreria Salesiana di Firenze, dove rimase fino al 1936. Per gli anni di meritato riposo si ritirò nel Collegio Civico Don Bosco di Varazze. Religioso esemplare, si distinse per i tratti signorili, competenza e modestia (dal necrologio del rettore don Waldrido Masieri).

[2] L'anno, che manca, si deduce dal contesto (si veda, sotto, la nota 6 e la seconda lettera del Boccaccio del 27 aprile 1897).

[3] Per il dipinto eseguito da Enrico Reffo si veda la nota 2 alla lettera di don Mauro Rocchietti del 23 dicembre 1896.

Il valore dell'opera del Reffo trova conferma nel seguente episodio. « Quando il Reffo fece il ritratto di don Cafasso, il Cafasso era già morto da molti anni. Quindi, per farlo il più somigliante possibile, ricorse alla sua memoria visiva, avendolo conosciuto personalmente. Ultimato il dipinto, vennero a vederlo i committenti. In linea di massima il ritratto piaceva, anche se con qualche riserva. Uno disse che forse aveva il naso troppo lungo, un altro che aveva qualcosa nello sguardo che non andava, un altro ancora, qualcosa alla bocca ecc. ecc. Il Reffo rimase un po' deluso, ma sicuro dell'esito del suo lavoro, pensò di ricorrere al più semplice dei metodi. Invitò nello studio l'umile persona che da sempre aveva accudito alle modeste esigenze domestiche del santo. Collocò sul cavalletto il ritratto fatto e dispose ogni cosa in modo che chi entrasse se lo trovasse proprio davanti. Bussano alla porta. È il vecchietto sopra menzionato. Il Reffo, dall'altra stanza, dice: "Avanti, avanti". Come entra, sopraffatto dall'emo-

zione, il vecchietto esclama: "Ah! don Cafàs, don Cafàs...". Il Reffo accorre, soddisfatto dell'esito ottenuto. Quando il vecchietto gli chiede il motivo per il quale l'aveva chiamato nel suo studio, il Reffo rispose: "Grazie, monsù [*signore*], volevo solo vedere il suo comportamento davanti al ritratto di don Cafàs. Basta così!". E il dipinto non fu più toccato » (P. Favaro, *La scuola di pittura « E. Reffo » del Collegio degli Artigianelli di Torino*. Memorie di una scuola d'arte e di vita, ms., Torino 1989, pp. n.n.; trascrizione del p. G. Milone). « Committenti » del quadro furono G. A. e G. Camisassa. Ad essi, nella critica, può essersi associato qualche sacerdote del Convitto Ecclesiastico. Il « vecchietto », già domestico di don Cafasso, è Giovanni Bargetto (cfr. *Lettere*, I, 356 n. 6).

Benché circostanziato, il racconto non è completo, perché E. Reffo ci ha lasciato uno studio per il ritratto di don Cafasso (olio su tela, cm. 42 x 33) che non sembra abbia trovato buona accoglienza presso i « committenti ». Il Santo ha la fronte alta, occhi vivi, bocca e naso pronunciati, capelli neri che spuntano da sotto un berretto, tipo ampia papalina, che ricorda il ritratto del teol. L. F. Guala, conservato al Convitto Ecclesiastico. Il dipinto è realistico, ma non sgraziato, certo meno oleografico e devozionale di quello definitivo. È conservato presso la *Scuola di pittura E. Reffo* del Collegio Artigianelli di Torino. Si veda nelle tavole fuori testo la riproduzione dello studio per ritratto e del disegno preparatorio al ritratto, in tutto uguale, salvo che nel colore, al dipinto definitivo.

[4] L'organo di stampa della Pia Società Salesiana, fondato da don Bosco nel 1877.

[5] « Unione » o « congregazione » costituita da don Bosco intorno al 1850 e riconosciuta da Pio IX con il breve *Cum sicuti* del 7 maggio 1876. Pur rimanendo in famiglia e attendendo alle occupazioni ordinarie, i *cooperatori* « riconoscono come loro superiore » il Rettor Maggiore e si associano alla vita e alle opere della congregazione salesiana (cfr. *Società salesiana di San G. Bosco*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, 1708-1710).

[6] L'autorizzazione fu concessa a viva voce. In calce alla lettera, infatti, è segnato, di mano del can. G. Camisassa: « Quanto sopra *Concesso* dal Sig[nor] C[anoni]co Allamano il 26 aprile 1897 ». Si veda anche la lettera del 27 aprile.

(449)

Una Messa per il Re al santuario della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 24-25 aprile 1897. *Cronaca cittadina.*

Alla Consolata - Per iniziativa dell'Unione Conservatrice[1], domenica (25) alle ore 9 sarà celebrata nel Santuario della Beata

Vergine della Consolata una Messa di ringraziamento seguita da Benedizione col Venerabile[2], per lo scampato pericolo di S[ua] M[aestà] il Re[3].

Si fa invito ai concittadini di intervenire alla pia funzione.

---

[1] L'*Unione Conservatrice Elettorale*, fondata a Torino nel 1882 da cattolici, in prevalenza aristocratici, quali il barone Antonio Manno, il marchese Vittorio Scati, il conte Francesco Arnaldi, tutti amici personali di san L. Murialdo. Cfr. A. Castellani, *Il beato Leonardo Murialdo*, II, Roma 1968, 360.

[2] Cioè, con il Santissimo Sacramento.

[3] Il 22 aprile 1897, un fabbro di Artena (Velletri), Pietro Acciarito, aveva tentato di colpire con il pugnale re Umberto I che si recava, su un calesse basso e scoperto, alle corse alle Capannelle a Roma (F. Cognasso, *I Savoia*, s. l. 1971, 806).

(450)

Enrico Boccaccio a G. A.

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCC. Carta intestata con emblema commerciale.

LIBRERIA SALESIANA
VIA COTTOLENGO N. 32
TORINO

Per Telegrammi: *Salesiana Torino.*

Il 27 Aprile *1897*

Ill.mo e Reverendissimo
Signor Can[onico] Allamano Teol[ogo] Giuseppe
Rettore del Santuario della S[antissima] Consolata
Torino.

La ringraziamo sentitamente di averci fatto sapere per mezzo del Rev.mo Sig[nor] Can[onico] Camisassa che acconsente volentieri alla dimanda espressale con n[o]s[tra] lettera 22 corrente[1].

Parlando nel Bollettino Salesiano del Ven[erato] D[on] Ca-

fasso, e pubblicandone il ritratto, accenneremo altresì che sono in vendita le sue « Meditazioni ed Istruzioni » facendo il possibile perché presto si esauriscano i due volumi, e la nuova e più completa edizione delle opere Italiane del S[ant']Alfonso Piemontese, si faccia con tipi Salesiani, che mettiamo fin d'ora a sua disposizione, pronti a tutte quelle agevolezze che i n[o]s[tri] mezzi ci permetteranno di fare[2].

A questo fine sarà bene, che allorquando Ella avrà in animo di pubblicare questa nuova edizione, per le trattative si rivolga direttamente a questa Libreria, la quale, prende impegno sin d'ora di procurarle da questa Tipografia le più favorevoli condizioni, e la massima pubblicità.

Le rinnoviamo i n[o]s[tri] ringraziamenti, e Le raffermiamo i sensi della n[o]s[tra] maggior devozione.

Di V[ostra] S[ignoria] Reverend.ma

Obbl.mo servitore

ENRICO BOCCACCIO

---

[1] La lettera, veramente, porta la data del 24 aprile. Per l'autorizzazione si veda la nota 6 alla medesima.

[2] La « nuova e più completa edizione delle opere Italiane del S. Alfonso del Piemonte », vedrà la luce soltanto alla vigilia della beatificazione di don Cafasso. Però, per volontà esplicita di G. A., fu stampata dalla *Scuola Tipografica Missionaria* di corso Ferruccio 14 (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*. Appunti per la storia dell'Istituto Missioni Consolata durante la reggenza di mons. Perlo. Torino 1976, 321-323). Le si diede il titolo piuttosto ambizioso di *Opere complete*. Si cominciò con un volume nuovo, *Sacre Missioni al popolo*, vol. II (1923; ristampa nel 1925); seguirono le *Meditazioni* (vol. III) e *Istruzioni per Esercizi Spirituali*, vol. IV (1925). Fu annunciata anche la *Theologia Moralis accurate recognita et ad Codicem Juris Canonici accomodata cura et studio Petri Racca Sacrae Theologiae Doctoris*, vol. V, che però, all'ultimo momento, non fu data alle stampe (si veda la lettera di mons. Carlo Salotti del 18 ottobre 1925). Il numero I della collana è costituito da una biografia, senza autore, del Cafasso.

G. A. si servì invece della *Scuola Tipografica Salesiana* per la biografia del Ven. Cafasso, in due volumi, curata da L. Nicolis di Robilant, che vide la luce nel 1912, ma che come si dirà era stata impressa anni prima. Forse aveva fatto in tempo a prendere gli accordi con il sig. Boccaccio.

(451)

Il barone Antonio Manno a G. A.[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 29-30 aprile 1897 - *Cronaca cittadina.*

Il Te Deum *pel Re* - L'*Unione Conservatrice* che aveva preso l'iniziativa di questa funzione ha inviato al Rettore della Consolata la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo.

« *Rev. Signor* Canonico Teol. Allamano

Rettore del Santuario e Convitto della Consolata

« L'Unione Conservatrice mi dà il gradito incarico di ringraziarla vivamente per la solenne funzione che Ella ha ordinato nel suo Santuario della B[eata] V[ergine] della Consolata per associare le preghiere del suo Rev.do Convitto a quelle della "Unione" per ringraziare l'Altissimo di aver scampato il nostro Sovrano dall'infame attentato contro Lui diretto.

« La Messa, il canto Lauretano[2], il Te Deum, la benedizione col Venerabile celebrati con solennità ispiravano sensi di alto raccoglimento nella scelta e numerosa assistenza che si radunò con divota premura nel gran Santuario della nostra città.

« Aggradisca questi sentimenti dei miei colleghi e mi creda con tutta stima,

Di Lei Rev.mo Canonico

Dev.mo

A. MANNO ».

---

[1] Il barone *A. Manno*, sardo di origine, nacque a Torino il 25 maggio 1834. Fu socio della *Regia Accademia delle Scienze* di Torino, socio e per molti anni segretario della *Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Province e la Lombardia*, Commissario del Re per la *Consulta Araldica* e senatore del Regno (26 gennaio 1910). Dottore *honoris causa* dell'università di Tubinga, morì il 12 marzo 1912. Le sue ricerche storiche, filologiche, critiche e araldiche, che lo collocano tra gli storici più autorevoli di cose subalpine e sabaude, sono recensite in *L'Opera Cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino* a cura di A. Manno, I, Torino 1884, 293-294; *L'Opera Cinquantenaria* [...] a cura di E. Dervieux, II, Torino 1935, 332-335. In morte fu ricordato anche dal *Bollettino Salesiano.*

[2] Forse sta per « il canto delle litanie lauretane ».

(452)

Il canonico Giovanni Battista Verlucca a G. A.

Biglietto da visita con titolo e nome stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in ASCC.

Can. Gio. Battista Verlucca[1]

Seminario
6/5/[18]97

Caro Collega,

Oggi sentii la grata notizia che fosti nominato membro effettivo del nostro Capitolo in luogo del compianto Can[onico] Nasi[2]. Me ne rallegro di cuore e ti presento le mie congratulazioni.

aff.mo

C[anonico] G. B. VERLUCCA

---

[1] Sul can. *G. B. Verlucca*, professore nel seminario metropolitano, si veda *Lettere*, I, 144 n. 3.

[2] Le bolle pontificie di nomina a canonico effettivo portano la data dell'8 maggio 1897. Ovviamente, la notizia era stata anticipata al Capitolo Metropolitano.

G. A. succede al can. *Luigi Nasi* che, come si legge nel necrologio, oltre che canonico era « Vicario Moniale di S[ua] E[ccellenza] Monsignore Arcivescovo, predicatore insigne, apostolo indefesso nell'esercizio di ogni opera buona » (*L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 18-19 aprile 1897). Per le notizie biografiche, si veda *Lettere*, I, 239-240 n. 1.

(453)

Il teologo Edoardo Busca a G. A.

Biglietto da visita con titoli e nome stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Il *Teol. Edoardo Busca*[1]
Canonico Onorario della Metropolitana

porge vivissime e sincere congratulazioni al venerato Can[onico] G. Allamano per la sua nomina a Canonico effettivo della Metropolitana, lieto che siano stati in tal modo riconosciuti i lunghi anni di ministero operoso, sapiente ed esemplarmente pio che Lo resero altamente benemerito della Diocesi Torinese,

11 Maggio, 1897.

---

[1] Sul can. *E. Busca*, superiore delle Suore di San Giuseppe, si veda *Lettere*, I, 364 n. 1.

Per la designazione a canonico effettivo sembra che G. A. abbia ricevuto le felicitazioni scritte di appena due colleghi. Del resto, sia nella vita del Verlucca e sia in quella del Busca, è facile trovare qualcosa che li avvicina in qualche modo al destino di G. A.

(454)

G. A. canonico effettivo del Capitolo Metropolitano

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 14-15 maggio 1897.

Capitolo Metropolitano - Ci gode l'animo di annunziare che S[ua] E[ccellenza] Monsig[nor] Arcivescovo nostro, a surrogare nel Capitolo Metropolitano di Torino il compianto canonico Luigi Nasi, designò il degnissimo Rettore della Consolata, il Teol[ogo] Collegiato Giuseppe Allamano[1]; e che con decreto del 12 cor-

rente, nominò Canonico onorario del Capitolo medesimo, il Teol[ogo] Giuseppe Corno, Cancelliere della Curia Arcivescovile e Notaio Apostolico [2].

L'una e l'altra nomina fu accolta dall'intera archidiocesi con sommo gradimento e plauso [3]. E noi aggiungiamo le nostre vive congratulazioni ai due novi ed esimii canonici.

---

[1] Si veda la nota 2 al biglietto del 6 maggio 1897.

[2] *Giuseppe Bernardo Corno*, nato a Moriondo Torinese il 2 agosto 1856. Compì i primi studi all'Oratorio Salesiano di Valdocco e li proseguì nel seminario metropolitano. Sacerdote nel 1879, dottore in teologia. Dal 1880 al 1883 fu uno dei prosegretari di mons. Gastaldi. Dal 1885 tenne l'ufficio di cancelliere in Curia. Canonico onorario e poi effettivo, protonotario apostolico « ad instar ». Morì a Torino il 27 settembre 1932.

[3] In occasione della nomina di G. A. corsero anche voci non del tutto serene. Gli echi sono riferiti da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 370-373. Si veda anche l'indirizzo pronunciato da G. A. il 20 novembre 1897.

(455)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30-31 maggio 1897. *Cronaca cittadina.*

Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio - Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo, avranno luogo in quest'anno per gli Ecclesiastici dal mercoledì, 7 luglio, al venerdì, 16 dello stesso mese [1]; pei secolari incomincieranno nella domenica, 18 luglio, e dureranno sino al mattino della domenica seguente, 25 dello stesso mese [2].

Le domande si dirigano almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

---

[1] Il corso di esercizi per sacerdoti fu predicato dai padri Alessandro Zampieri e Stefano Scaini, gesuiti. Come appare dal registro delle pre-

senze, li diresse il vicerettore can. Giacomo Camisassa. G. A. salì a Sant'Ignazio per dirigere il corso per i laici. Non l'avevano trattenuto in città le deposizioni al processo di don Cafasso, perché il Tribunale fece vacanza dalla fine di maggio al 22 ottobre.

A. Zampieri, nato a Roma il 6 giugno 1841, entrò nella Compagnia di Gesù il 15 agosto 1856. Emise la professione il 15 agosto 1874. Svolse il suo apostolato specialmente a Torino. Ebbe relazioni con G. A., tra l'altro, a motivo del *Laboratorio della Consolata* delle sorelle Franchetti. Morì a San Remo il 1° gennaio 1920.

S. Scaini, nato ad Arcene (Bergamo) il 2 novembre 1845, entrò nella Compagnia il 4 gennaio 1882. Professò a Torino il 15 agosto 1893, dove morì il 27 luglio 1924.

[2] Si veda il testo dell'1-2 agosto 1897.

(456)

La novena per la festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 10-11 giugno 1897. *Cronaca cittadina.*

Alla Consolata - Domani, venerdì, ricomincia la novena solenne di Maria S[antissima] della Consolata. In ciascun giorno ore 19,45 S[antissimo] Rosario, Discorso del Rev.mo Canonico Amedeo Bonnet[1], Benedizione solenne.

La funzione per le ascritte alla *Pia Associazione del Giardino della Consolata*[2] solita a farsi il primo giorno della novena, quest'anno si farà il 2° giorno. Quindi, sabbato 12 corrente, ore 10, messa con accompagnamento d'organo.

– Quest'anno la festa della Consolata assume una importanza eccezionale. Il compianto veneratissimo Mons[ignor] Riccardi[3] desiderava di celebrare solennemente questa festa della Vergine protettrice di Torino come inizio dei grandi festeggiamenti religiosi centenari del prossimo anno[4].

Il pio pensiero è stato raccolto e l'esimio Canonico Rettore del Santuario si accinge a promuovere con ogni splendore la solennità di Maria Consolatrice.

Sappiamo che si parla di una Comunione generale degli operai cattolici il dì della festa, con l'intervento delle rappresentanze

delle Associazioni cattoliche di tutta la Diocesi colle bandiere. Si parla pure di rendere più solenni la luminaria della vigilia e la processione della festa.

Ma di tutto questo riparleremo[5].

---

[1] Sul canonico, professore *A. Bonnet*, prefetto della Reale Basilica di Superga, e vicepresidente della *Associazione per soccorrere i Missionari Italiani*, si veda *Lettere*, I, 236-237 n. 4.

[2] Si veda *Lettere*, I, 267 n. 2; 276-282.

[3] Dinamico e resistente alla fatica, mons. Davide dei Conti Riccardi era morto, nel giro di pochi giorni, il 20 maggio 1897. Cfr. *Gravissima malattia di Mons. Riccardi Arcivescovo di Torino*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 maggio 1897; *Morte di S. E. Mons. Davide Riccardi*, *ivi*, 21-22 maggio 1897.

[4] Celebrato il Congresso Eucaristico di Torino del 1894, mons. Riccardi aveva avviato la complessa organizzazione per le celebrazioni centenarie della gerarchia cattolica in Piemonte del 1898, con il Congresso Mariano, l'Ostensione della Santa Sindone, l'Esposizione di Arte Sacra, Missioni e Opere Cattoliche.

[5] Si veda *La festa della Consolata* e *Alla Consolata, Torino alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 19-20 e 20-21 giugno 1897.

(457)

Al santuario della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22-23 giugno 1897. *Cronaca cittadina.*

La festa della Consolata - Chi ha potuto procurarsi la gioia santa d'intervenire al Santuario della Consolata ieri mattina[1] ha assistito ad una di quelle manifestazioni grandiose di fede cattolica, che commuovono e lasciano nel cuore dolcissimo ricordo.

Dalle due di notte al mezzogiorno il succedersi della moltitudine pregante fu continuo e le migliaia di comunioni distribuite e i fiori e i voti offerti provano quanto slancio di fede trasporti i torinesi ai piedi della Vergine Consolatrice.

Alle 7 venne celebrata da S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] G. B. Ressia, Vescovo di Mondovì la messa della Comunione Generale[2]. Più d'un migliaio di operai cattolici e di componenti altre Associazioni cattoliche cittadine nonché molte rappresentanze d'Associazioni della Archidiocesi gremivano il Santuario.

Durante la messa, accompagnata dal suono dell'organo, vennero eseguiti religiosi mottetti.

Prima della Comunione Mons[ignor] Ressia rivolse a quella folla di uomini un caloroso fervorino. Ricordò loro come la Comunione che stavano per fare fosse un grande atto di fede e di amore alla Madonna, ed altresì un concorde suffragio per la grand'anima del veneratissimo Arcivescovo Mons[ignor] Riccardi. Di lui tratteggiò la figura, chiamandolo il S[an] Michele della nostra Diocesi, il Davide dei tempi presenti, e rammentando l'ultima opera sua – quella dei festeggiamenti del Piemonte cattolico e dell'Esposizione d'Arte sacra – eccitò tutti a proseguire la iniziativa di lui, a condurla gloriosamente a compimento[3].

La Comunione distribuita in tre punti diversi del Santuario continuò per parecchie ore, con edificazione di quanti assistevano o erano parte di questa imponente manifestazione di sentimenti religiosi.

Di questo fatto va data lode al Rev.mo canonico Allamano ed a' suoi degni coadiutori canonico Camisassa, Teol[ogo] Dematteis e don Cappella, che furono infaticabili nel preparare, ordinare e dirigere le funzioni[4].

– Dal 1892 ogni anno il giorno della Consolata comparisce nel presbiterio un magnifico mazzo di fiori lavorato con gusto, su cui campeggia un colossale M.

Questo mazzo di fiori è dono di una povera famiglia, che abita in povere soffitte e che lavorò di sue mani quest'omaggio alla Vergine Consolatrice, di cui è divotissima.

– La processione della Consolata, che ha una tradizione splendida di popolarità, è riuscita grandiosissima. Alla processione presero parte non meno di cinquemila persone e vi assistevano più di quarantamila persone schierate in due fitte ale lungo il percorso.

Oltre parecchi istituti religiosi femminili, alunni di oratori e di scuole private, vi presero parte centinaia di signore con fitte schiere di bimbi vestiti da angioli, numerosissimo clero, signori

dell'aristocrazia, le rappresentanze Cattoliche con molte bandiere e una folla di divoti preganti.

Il trono, su cui stava il simulacro della Vergine, scompariva sotto gli *ex-voti* d'argento e i serici nastri bianchi colle scritte in oro.

S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Ressia, in mitra e piviale, precedeva il trono benedicendo.

I balconi delle vie e piazze per dove si svolgeva il corteo erano splendidamente adobbati. In via Milano e in via Giulio vi erano archi e pennoni.

La processione coronò magnificamente la giornata sacra all'Augusta Protettrice di Torino e fu un nuovo trionfo di quella fede che suscita nel popolo magnanimi propositi.

---

[1] Il 20 giugno, festa titolare del santuario.

[2] Essendo vacante la sede torinese, G. A. aveva invitato, a tenere il posto dell'Arcivescovo, l'amico e compagno di corso mons. *Giovanni Battista Ressia*, consacrato vescovo il 25 aprile di quello stesso anno. Cfr. *Lettere*, I, 473-474 n. 1.

[3] Si veda le note 3-4 al trafiletto del 10-11 giugno 1897.

[4] Per *Giacomo Camisassa*, vicerettore, cfr. *Lettere*, I, 126-127; per *Michele Ignazio Dematteis* si veda la nota 2 alla lettera dell'11 giugno 1896; per *Giuseppe Cappella*, che prenderà la successione di G. A. al santuario, cfr. *Lettere*, I, 312 n. 5.

(458)

Ancora sulla festa e processione della Consolata[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 giugno 1897. *Cronaca cittadina.*

La festa della Consolata - Ai cenni già pubblicati su questa cara festa della Consolata, la quale si celebrò quest'anno con grandissimo slancio di fede e di pietà, aggiungiamo ora i seguenti:

Come negli scorsi anni le Principesse si recarono a visitare il Santuario. La Principessa Clotilde venne alla Consolata la vigilia

della festa, Elena d'Orleans visitò mercoledì scorso il Santuario, pregando lungamente ed accendendo di sua mano una candela, e la Principessa Laetitia vedova d'Aosta assisté l'altroieri sera alla benedizione[2].

– Il degnissimo Can[onico] prof[essore] cav[alier] Bonnet Amedeo predicò la novena, raccogliendo coll'ispirata e saggia sua parola copiosissimi e consolanti frutti[3].

– Domenica, alle 7, mentre gli operai ed altre associazioni cattoliche si riversavano nel Santuario per la Comunione somministrata da Mons[ignor] Ressia nella cripta sotterranea[4], una numerosa falange di scelta gioventù raccoltasi da tutti i quartieri della città dinnanzi al simulacro di Maria Consolatrice offriva commovente spettacolo di fede e divozione.

Erano gli alunni delle cinque sezioni della Scuola di Religione, che circondando il loro zelantissimo presidente Teol[ogo] Domenico Muriana, assistevano al Divino Sacrificio dal medesimo celebrato e vi partecipavano colla S[anta] Comunione[5]. In questa occasione il sullodato presidente rivolgeva calde parole di circostanza.

«Molto importante, diceva, è l'atto che voi avete compiuto. Unanime ed universale è il concorso dei divoti in tutto l'anno, ma specialmente oggi in questo caro e celebre Santuario.

La Scuola di Religione non poteva mancare a così generale e nobile convegno e voi per la prima volta avete il privilegio di raccogliervi in questo sito medesimo ove nel 1104 la Consolata, con inaudito prodigio, donava la vista al cieco di Brianzone[6]. Giovani, supplicate la Vergine Consolatrice (soggiungeva) che vi apra gli occhi a ben comprendere il pregio dell'ubbidienza, della angelica purità e della soda pietà, virtù che formano l'ornamento più bello del giovanetto cristiano».

– La processione, la quale solennissima ed imponente, fu un nuovo trionfo della fede di tutto un popolo, si svolse nel seguente ordine:

Oratorio di S[an] Felice, col proprio stendardo. - Scuole di religione, col nuovo stendardo. - Sezioni giovani del Comitato parrocchiale S[anti] Pietro e Paolo, col proprio distintivo. - Ritiro della Concezione - Ritiro della Sacra Famiglia, (Verde) - Ritiro delle Orfane - Signore della città, circa 600, e turba di angioletti - Compagnia della Consolata, R[egio] Parco - Figlie di Maria, Parrocchia S[an] Donato - Figlie di Maria, Parrocchia S[an]

Gioachino - Figlie di Maria, S[ant']Agostino - Figlie della Purità di Maria S[antissima], S[ant']Agostino - Compagnia dello Spirito Santo - Musica dell'Oratorio esterno salesiano - Dame della Consolata - Paggi per la distribuzione dei fiori circa 500, appartenenti alla scuola di religione[7] - Clero e Rev.mi Parroci della città - Vescovo - Simulacro della S[antissima] Vergine.

Il trono, su cui stava il simulacro della Vergine, scompariva, come già dicemmo ieri, sotto gli ex-voti d'argento. I principali erano delle Operaie Bass Abrate - Fruttivendole di Porta Palazzo - Erbivendole di Borgo Dora - Operaie Officina Carte valori - Operaie Fratelli Martino - Operaie di Giovanni Gilardini - Operai ed operaie dell'Opificio militare - Operaie della fabbrica Rossi - Impiegati ed operaie Bevilacqua - Opificio Tensi Martel - Le principali e commesse di Borgo Dora e via Cottolengo - Operai ed operaie Fontanella - Le operaie dello stabilimento François - Operaie dello stabilimento cav[alier] Donato Levis - Le marcandine della Lea - I fioristi Calandra - Operaie Peretti[8] - I reduci di Abba Garima (12 cuori d'oro disposti graziosamente in ricca cornice)[9].

Signore della Consolata[10] - Musica del Patronato dei giovani liberati dal carcere - Associazioni cattoliche con 14 bandiere.

Assai ammirato, fra gli altri, fu il nuovo stendardo delle « Tabacchine del R[eal] Parco » disegnato dall'esperto pittore Thermignon[11].

– Quest'anno, nella vigilia oltre l'illuminazione generale che durò quasi tutta la notte, a coronare la festa intervenne la brava banda musicale dei giovani esterni di D[on] Bosco che eseguì a puntino il programma già annunziato il mattino del 19 corr[ente] con soddisfazione generale, sotto la direzione del valente ed infaticabile Maestro Garbellone il quale ebbe il gentile e devoto pensiero di questo tributo alla Consolata[12].

Alla sera di domenica la festa della Vergine ebbe un seguito, come gli scorsi anni, nel *serraglio* di P[orta] Palazzo, affollatissimo, ove vennero cantate le S[acre] Litanie e si eseguì, dalla accennata banda dei giovani esterni di D[on] Bosco, della buona musica[13].

– Per ultimo, il canonico teol[ogo] Allamano Giuseppe, impareggiabile rettore del Santuario della B[eata] V[ergine] Consolatrice, rivolge, a mezzo del nostro giornale, uno speciale ringraziamento a quanti si prestarono gentilmente ed efficacemente

per la felicissima riuscita della cara festa: al cav[alier] Ferrari comandante delle guardie civiche, all'assessore di polizia, al Municipio, alle musiche dei giovani di D[on] Bosco, del Patronato e rispettivi maestri, a quelle famiglie che ornarono di addobbi balconi e finestre onde rendere più solenne la processione ecc.[14]

---

[1] Senza averne piena coscienza, il cronista registra la crescita del santuario e della sua capacità di aggregazione. Si veda *Lettere*, I, 587-588 n. 1, e la nota 1 all'articolo del 20-21 giugno 1896.

[2] La visita di due principesse sabaude al santuario era stata segnalata, per l'anno precedente, dall'articolo *La processione della Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 22-23 giugno 1896 (riportato, per quanto ci interessa, nella nota 1 all'articolo del 20-21 giugno 1896).

Per la principessa *Maria Clotilde di Savoia Bonaparte*, si veda la nota 4 alla lettera del 2 marzo 1895.

La principessa *Elena di Orléans*, nata il 18 giugno 1871, era la moglie del principe Emanuele Filiberto duca d'Aosta. La troveremo, più avanti, ospite delle missioni della Consolata, nell'Africa Orientale Britannica.

La principessa *Maria Laetitia Bonaparte*, era figlia di Maria Clotilde di Savoia. Nata il 20 dicembre 1866, aveva sposato lo zio principe Amedeo duca d'Aosta (morto il 18 gennaio 1890).

Nel maggio precedente avevano reso visita solenne alla Consolata la regina Margherita (si veda nota 1 al promemoria « dopo il 4 giugno 1896 ») e la principessa Elena di Montenegro (nata l'8 gennaio 1873) che, il 24 novembre 1896 aveva sposato Vittorio Emanuele, principe ereditario. « Continuando una tradizione, che fa quasi legge tra le Sovrane e le Principesse di Casa Savoia, ieri mattina la Regina e la Principessa di Napoli [Elena] si recavano al Santuario di N. S. della Consolata. Un'ora prima dell'arrivo il Santuario e il piazzale erano gremiti di gente d'ogni condizione. Le gentildonne torinesi, che serbano con venerazione la pratica della visita del sabato alla Consolata, formavano un gruppo imponente. Alle 8,45 si fece l'esposizione del SS. Sacramento al suono giulivo dei sacri bronzi. Poco dopo le ore 9 giungevano in vettura S. M. la Regina e la Principessa Elena, accompagnate dalla dama di Corte duchessa Teresa Massimo, dalla dama di Palazzo contessa Maria Costa Carrù di Trinità, dai gentiluomini conte Luigi Provana di Collegno e conte Della Trinità. Vivissimi applausi partirono dalla folla al scendere delle Auguste Signore alla porta del Santuario, dove si trovava a riceverle il rettore del Santuario canonico Allamano col clero. La Regina, la Principessa, le dame e i gentiluomini presero posto nel presbiterio su banchi addobbati. La messa venne celebrata dal Cappellano Maggiore di Corte Mons. Anzino; [...] Dopo la messa furono cantate le Litanie Lauretane a voce di popolo, e quindi dal Rettore venne data la benedizione col SS. Sacramento. [...] Uscite dal presbiterio, le Auguste Signore visitarono le statue delle Regine, e quindi fra due ale

affollatissime di popolo uscirono dal Santuario acclamate ripetutamente sulla piazza. Le donne del popolo si assiepavano per baciare la mano alla Regina e alla Principessa, volgendo loro affettuosi augurii. Vennero presentate numerose suppliche, che la Regina e la Principessa accolsero con vera amabilità » (*I Sovrani ed i Principi di Napoli a Torino. Alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 16-17 maggio 1897; il titolo può trarre in inganno perché Umberto I e Vittorio Emanuele lasciarono l'onere della visita alle donne della Casa Reale).

[3] Per il can. *A. Bonnet*, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 521; *Lettere*, I, 236-237 n. 4.

[4] Si veda l'articolo *La festa della Consolata* del 22-23 giugno 1897.

[5] La *Scuola di Religione*, per allievi e allieve dei corsi secondari e superiori, era stata « istituita quale opera permanente del Giubileo Episcopale di S. S. Leone XIII, 1842-1892, per i giovanetti e le giovanette di civile condizione che attendono agli studi » (*Guida di Torino 1899*, 632). Era divisa in quattro sezioni: di *San Solutore* in via Arsenale 12, di *Maria Santissima Consolata* in via Milano 3, di *San Luigi*, di via Berthollet 6, di *San Davide* di via Rosine 8. Si veda anche G. Milone, *Cronologia biografica essenziale del Servo di Dio don Eugenio Reffo (1843-1925)*, Roma 1991, 12, 15-16 (4 giugno 1885, 5 novembre 1892).

Per il teol. *D. Muriana* si veda *Lettere*, I, 501 n. 5.

[6] Per la tradizione relativa al « cieco di Brianzone », Giovanni Ravacchio (anche Ravacchi, Ravadio), si veda G. Casiraghi, *Sulle origini del santuario della Consolata in Torino*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 87 (1989) 53-55.

[7] Sono elencate in questo capoverso varie associazioni religiose, distinte da quelle aventi carattere sociale, che troviamo segnate subito sotto in apposito gruppo.

Sull'*Oratorio di San Felice*, fondato dal filippino p. Giulio Castelli, si veda la nota 1 alla lettera del 9 febbraio 1895.

Il gruppo giovanile di azione cattolica della parrocchia torinese dei *Santi Pietro e Paolo* di via Saluzzo. Vi era curato il teol. Luigi Spandre.

Il *Ritiro della Concezione*, o *Istituto dell'Immacolata Concezione*, iniziato nel 1854 in Borgo San Salvario dall'abate teol. Filippo dei Conti Giriodi di Monasterolo (cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 97-98).

Il *Ritiro* o *Istituto della Sacra Famiglia*, comunemente detto delle *Verdoline*, di via San Donato, fondato dal teol. Gaspare Saccarelli (morto a 47 anni il 21 gennaio 1864). Cfr. *Guida di Torino 1899*, 523.

La *Compagnia della Consolata* del Regio Parco va, probabilmente, identificata con la *Pia Associazione delle Operaie Tabacchi* (cfr. *Lettere*, I, 588-589 n. 5) che dovrebbe trovare posto tra i sodalizi elencati nel capoverso che segue.

Per quanto si riferisce all'origine e alle finalità dei vari gruppi di *Figlie di Maria*, si rimanda a E. Campana, *Maria nel culto apostolico*, II, Torino 1946, 471-480. Nella seconda metà del secolo scorso conobbe una straordinaria diffusione la *Pia Unione delle Figlie di Maria*, eretta a Roma nel 1864, sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di Sant'Agnese. A Torino la troviamo costituita in almeno una ventina di parrocchie (elenco

in *Il Congresso mariano di Torino, 4-8 settembre 1898*, Torino 1899, 314). Nella parrocchia di Sant'Agostino c'era anche una seconda sezione di *Figlie di Maria*, eretta sotto il titolo della « Purità di Maria Santissima », solennizzata sempre nella terza domenica di ottobre (cfr. *Funzioni religiose*, in *La Domenica religiosa sociale* 2 (1920) 504; 6 (1924) 503 e anni seguenti).

Per *Compagnia dello Spirito Santo* si intende, probabilmente, l'antica *Arciconfraternita dello Spirito Santo* con sede nell'omonima chiesa di via di Porta Palatina. Cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 295-301.

Per la *Musica* o *Banda* dell'Oratorio esterno salesiano si veda *Lettere*, I, 589 n. 7.

Per *Dame della Consolata* (la denominazione ricorre qui per la prima volta) si devono intendere le signore iscritte alla *Primaria Compagnia della Consolata* (*Lettere*, I, 589 n. 6). Si veda, sotto, alla nota 10.

Segue l'elenco delle pie unioni fra operaie, aventi anche finalità sociali, e di altri gruppi non organizzati di lavoratori e lavoratrici. Tutto ciò costituiva un fatto caratteristico che fu segnalato e messo in rapporto con la recente enciclica leonina *Rerum Novarum* in una relazione presentata al congresso mariano di Torino del 1898 (cfr. *Le Pie Unioni fra Operaie sotto l'invocazione della Vergine. Discorso del M. R. Sig. Teol. Carlo Gaja, Canonico della Collegiata della SS. Trinità della Congregazione del « Corpus Domini » in Torino*, in *Il Congresso mariano*, 371-375).

[8] Parte dei gruppi qui elencati sono già stati identificati in *Lettere*, I, 587-591.

Borgo Dora: rione cittadino stretto attorno a via al Ponte Mosca (oggi primo tratto di corso Giulio Cesare) da Porta Palazzo al fiume Dora.

Gilardini Giovanni, le *Guide di Torino* degli anni 90 lo dicono conciatore di pelli e fabbricante di ombrelli.

Fabbrica Rossi: forse *Rossi Davide e figlio*, « fabbricante di panelli per bestiame e concimi », alla barriera di Lanzo; oppure *Rossi Giovanni*, fabbricante di « sacchetti di carta » in via San Quintino (*Guida di Torino 1899*, 297, 403).

Fontanella e C.: fabbricante e negoziante di maglierie in via Giulio (*ivi*, 297).

François Pietro: fabbricante di trine e merletti in via del Martinetto (*ivi*, 260).

Peretti Angelo: fabbricante di indumenti a maglia e guanti in corso Vinzaglio (*ivi*, 269, 328).

Anziché *Levis*, si deve leggere *Levi Donato e figli*, fabbrica di tele e merletti (*ivi*, 268, 272). Difatti, per la festa della Consolata del 1898 si legge: « le operaie dello stabilimento cav. Donato Levi ».

Non ho trovato nulla per *Lea*, che, forse, è una sigla. *Mercandina* significa merciaia ed è ricalcato sul piemontese *mercandin-a*.

[9] Per i prigionieri della battaglia di Abba Garima si vedano le note 1-2 al trafiletto del 15-16 marzo 1896. Il quadro con i cuori votivi era ornato della scrittura esplicativa: « A te dobbiam, Consolata Maria, / Se siam tornati dall'Africa ria » (cfr. *Torino alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 giugno 1897).

[10] Anziché *Signore*, bisogna leggere: *Signori della Consolata*. La corre-

zione, suggerita dalla logica e dall'articolo parallelo del 21-22 giugno 1898 (si veda la nota 21 e il testo corrispondente), s'impone per il semplice fatto che, nella processione, gli ascritti alla *Primaria Compagnia della Consolata*, per lunga tradizione, vengono subito dopo il simulacro della Vergine, aprendo la sfilata delle rappresentanze maschili.

[11] *Carlo Thermignon* (Torino 10 maggio 1857 - 31 gennaio 1938). Figlio e fratello di artisti – il padre Pietro fu famoso incisore e cesellatore; il fratello Delfino, musicista, fu maestro di cappella a San Marco per vent'anni, dopo Lorenzo Perosi – si formò all'*Accademia Albertina di Belle Arti*. Ritrattista e paesista di talento, si dedicò « al buon affresco », lavorando in molte chiese d'Italia e all'estero. È autore di cicli pittorici sulla vita e le opere di don Bosco. Fu coadiuvato dalla moglie Celestina Mina (Torino 10 maggio 1858 - 31 maggio 1932), che, non potendo come donna frequentare l'*Accademia Albertina*, si era formata per sette anni nello studio di Andrea Gastaldi. Anche la moglie si cimentò con l'icona della Consolata. Una sua riproduzione a olio, donata al santuario, fu venduta per lire 150 nel 1899 (si veda *Offerte per l'ampliamento del Santuario*, in *La Consolata* 1 (1899) p. 2 n. n., di fronte a p. 181). Dipinse anche e donò, per grazia ricevuta, il quadro della Consolata per la cappella della *Consolatina*, la prima casamadre. Si veda *L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere*, in *La Consolata* 3 (1901) 105. Sui due coniugi pittori si veda G. L. Marini, *Carlo e Celestina Thermignon*, Torino 1981.

[12] Per il maestro *Giovanni Garbelloni*, si veda *Lettere*, I, 589 n. 7.

[13] Per *Porta Palazzo*, il mercato popolare di piazza Emanuele Filiberto, si veda *Lettere*, I, 589 n. 10; A. Viriglio, *Torino e i torinesi*, 203-212. Per « Serraglio » si indica la tettoia Nord, dove era « dipinta una bella e divota immagine di Maria Consolatrice ». Si veda *La festa della Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21-22 giugno 1899.

[14] G. A. porge ormai i ringraziamenti, per mezzo della stampa alle civili autorità e a quanti hanno contribuito al perfetto svolgimento della cerimonia.

Bartolomeo Ferrari era il comandante del corpo delle guardie municipali (*Guida di Torino 1899*, 450).

Assessore per i servizi di polizia era il barone Roberto Perrone di San Martino (cfr. *Lettere*, I, all'indice dei nomi).

Non sono riuscito a identificare il *Patronato* intervenuto alla processione con il proprio corpo musicale. Per quella del 1898 è segnalata la presenza della *Banda dell'Oratorio* (salesiano) *San Giovanni Battista*.

(459)

Per l'Arcivescovo defunto

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 6-7 luglio 1897. *Cronaca cittadina.*

In suffragio di Mons[ignor] Riccardi[1] - Oggi, martedì 6 luglio, una solenne Messa funebre verrà celebrata pontificalmente da Sua Eccellenza Monsignor Bertagna[2] nella chiesa della Visitazione dei Signori della Missione, alle ore 9 in suffragio del compianto Monsignor Davide de' Conti Riccardi nostro amatissimo Arcivescovo, per cura della Facoltà Teologica[3], della Congregazione dei Preti di San Francesco di Sales[4], e della Compagnia di S[an] Tommaso d'Aquino[5]. L'invito alla pia funzione fu diramato dai Rev.mi Canonico Giuseppe Allamano Preside della Facoltà Teologica[6] – Mons[ignor] Canonico Augusto Berta Rettore della Congregazione dei Preti di San Francesco di Sales[7] – Cav[alier] teol[ogo] Francesco Bosio Rettore della Compagnia di San Tommaso d'Aquino[8].

---

[1] Si veda la nota 3 all'articolo del 10-11 giugno 1897. Una Messa solenne da *Requiem* era già stata cantata al santuario della Consolata il 28 maggio, nel giorno settimo dalla morte. Così da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 27-28 maggio 1897.

[2] Su mons. *G. B. Bertagna* si veda *Lettere*, I, 44 n. 3. Già vescovo ausiliare del card. G. Alimonda e rettore dei seminari, non era stato confermato ausiliare dal successore D. Riccardi, relativamente giovane e sprizzante salute.

[3] L'Arcivescovo di Torino era, di diritto, Gran Cancelliere della Facoltà Teologica e Giuridica.

[4] Propriamente, *Congregazione dei Cento Preti e Chierici di San Francesco di Sales*, eretta canonicamente a Torino nella chiesa dello Spirito Santo e poi trasferita in quella della Visitazione, all'angolo di via Venti Settembre e via Arcivescovado. È una confraternita « di suffragio », i cui membri si ispiravano alla vita apostolica del Santo savoiardo e si impegnavano a celebrare, o a far celebrare, una Messa all'annuncio della morte di un confratello. Adempiuto al dovere, mandavano l'attestazione firmata al Rettore. Si veda G. I. Arneudo, *Torino Sacra*, Torino 1898, 305, 328; A. S. Bessone, *Viva + Gesù! Forse un sigillo*, in *Il Servo di Dio Don Oreste Fontanella*, 18 (1980) n. 36, p. 9 n. n. È probabile che mons. Ric-

cardi vi si fosse iscritto al tempo degli studi universitari a Torino. Ciò vale anche per la *Compagnia di San Tommaso d'Aquino*, di cui alla nota seguente.

[5] Istituita nel 1732 dai Preti della Missione, o *Lazzaristi*, la *Compagnia* aveva lo scopo di promuovere lo spirito sacerdotale e la pratica delle opere di carità nei chierici della città che non risiedevano in seminario, come pure nei sacerdoti e chierici extradiocesani che frequentavano l'università. Ne tratta diffusamente A. Castellani, *Il beato Leonardo Murialdo*, I, Roma 1966, 221-224.

[6] Veramente, a quella data, G. A. reggeva la Facoltà Teologica in qualità di *propreside*, essendo il preside teol. Casimiro Banaudi (rieletto nell'adunanza del 13 luglio 1896) morto il 1° dicembre dello stesso anno (sul Banaudi, si veda *Lettere*, I, 230 n. 1). G. A. – eletto primo consigliere, il 13 luglio – aveva assunto l'*interim*, convocato e diretto le adunanze della Facoltà fino alla elezione del nuovo preside. Così, nella adunanza generale del 23 giugno 1897, dopo aver deliberato sulla dispensa dalla tassa degli esami pubblici per un certo numero di ricorrenti, si passò a trattare « del funerale da farsi pel compianto Arcivescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi Gran Cancelliere della Facoltà ». Si decise « di farlo unitamente alla Compagnia di S. Tommaso nella Chiesa della Visitazione dei Signori della Missione, ed anche di parlarne alla Facoltà Legale ». Il verbale è firmato: « Il p. Preside ALLAMANO » (*Atti della Facoltà Teologica*, I, 1874-1909, 117-118).

L'adunanza generale, « tenutasi nell'Aula del Seminario il 13 luglio 1897 alle ore 18 ½ » reca il seguente ordine del giorno: « surrogazione del compianto Teol. Coll. Avv. Prof. Casimiro Banaudi, mancato ai vivi il 1° dicembre 1896 ». « Il Pro-Preside in adempienza del n° 19 degli Statuti consegna, in assenza del Vicario Capitolare vicegerente del Gran Cancelliere deceduto il 20 maggio 1897, il Sigillo ed il libro degli Statuti nelle mani del Dottore Anziano Mons. Berta, il quale presiede l'adunanza durante l'elezione del Preside. In votazione segreta il Pro-Preside Can.co Allamano ottiene 15 voti sopra 18 votanti, riportandone due il Can.co Re, ed 1 il Teol. Coll. Montagnini. Rimane quindi eletto il Can.co Giuseppe Allamano, il quale ritorna alla Presidenza e la tiene fino al termine dell'adunanza ». Tuttavia, il verbale è sottoscritto ancora da « Il pro Preside ALLAMANO » (*Atti della Facoltà Teologica*, I, 118-122).

G. A. tenne la presidenza fino alla nuova elezione, fatta il 16 luglio 1898 sotto la presidenza dell'arcivescovo A. Richelmy, Gran Cancelliere. Risultò eletto alla seconda votazione il can. Giuseppe Giacomo Re con nove voti. Nella prima ne aveva ottenuti sette; sei erano andati a mons. G. B. Bertagna e uno al teol. Ilario Maurizio Vigo (*Atti della Facoltà Teologica*, I, 126-127). G. A. non ottenne nessun voto. Oberato dagli impegni, probabilmente non si era detto disponibile. Da quanto esposto, risulta non aver fondamento l'affermazione che G. A. fu eletto preside nell'anno scolastico 1898-1899 » (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 565 n. 98). Si veda anche *Lettere*, I, 561; 563 n. 2.

[7] *Augusto Eleuterio Berta* nacque a San Maurizio Canavese il 26 maggio 1823. Fu presidente della *Accademia Solariana* (*Lettere*, I, 17-18 n. 1),

dottore aggregato in teologia, ripetitore per la medesima nel seminario metropolitano e poi professore di Sacra Scrittura. Canonico della Santissima Trinità della Congregazione di San Lorenzo, rettore della Congregazione di San Lorenzo, cameriere segreto di Leone XIII, commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. Geniale, fu uomo di profonda e varia cultura, che spaziava dai campi della metafisica a quelli delle scienze bibliche e naturali. Tra le sue opere, pubblicate dall'editore Giulio Speirani e figli, ricordo *La Bibbia e la scienza profana* del 1887, *I quattro Evangeli* del 1888, *I cinque libri mosaici ossia del Pentateuco* del 1891. Stampò numerosi elogi funebri, tra cui quello di mons. L. Gastaldi e del cav. don Pietro Marietti. Coltivò la satira e la poesia, il teatro e la musica (fu tra i fondatori e promotori dell'*Accademia Stefano Tempia*). Nel 1889 difese sulle colonne del *Corriere Nazionale* G. A., coinvolto nell'attacco di un anonimo alla Curia Arcivescovile (cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, II, 228-233). Si impegnò con san L. Murialdo nel nascente movimento cattolico. Morì a Torino il 26 giugno 1902. Fa meraviglia che, per quanto ci è dato di sapere, non abbia lasciato nessuna testimonianza scritta su don Cafasso, tanto più che, dottore aggregato, aveva modo di incontrare G. A. nelle adunanze della Facoltà Teologica (inoltre aveva fatto da segretario all'atto della sua laurea). Andrebbe pertanto verificata l'asserzione di A. Castellani, che lo dice « discepolo del Guala e di S. Giuseppe Cafasso » (*o.c.*, I, 184). Si veda *In morte di Monsignor Berta*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 28 giugno 1902.

[8] *Francesco Bosio*, dottore in teologia. Nato a Torino il 17 dicembre 1825, fu cappellano nell'*Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari*, cappellano onorario del Re e cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Morì a Torino il 19 giugno 1907. In ASCC è conservata una sua breve relazione autografa, non datata, su don Cafasso, che è stata riprodotta nell'essenziale da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 134.

153 (460)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino 29 Luglio [18]97

Cara Cognata,

Venne or ora da me il Prof[essor] Fasana[2] colla lista delle promosse e dei voti. Godo notificarti che la Clotilde fu promossa in tutto ed è la dodicesima fra le cento e tre promosse; più di cento restarono rimandate[3]. Come vedi, dovete ben ringraziare il Si-

gnore ed il nostro Zio D[on] Cafasso. Ora riposo, e siccome ebbe *10* di ginnastica, quindi continui a fare una vacanza che la ristabilisca ben bene per ripigliare gli studi ai Santi. Ringraziai il Professore, il quale mi promise i suoi ajuti per l'avvenire...

Spero che l'aria patria farà pure bene alla tua salute[4].

Pregate pel

vostro aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera di Benedettina a G. A. del 27 ottobre 1895.

[2] *Bartolomeo Fasana.* Le edizioni della *Guida di Torino* di fine secolo lo dicono insegnante di storia e geografia, lingua italiana, diritti e doveri del cittadino in varie scuole secondarie torinesi.

[3] La nipote *Pia Clotilde Allamano* (cfr. *Lettere*, I, 118 n. 1): conta diciannove anni ed ha appena terminato il penultimo anno della scuola normale (o magistrale, come si dirà dopo la riforma Gentile del 1923). Pia Clotilde frequentava a Torino l'*Istituto Superiore Femminile Bertola*, una scuola privata, con sede, allora in piazza Bodoni 5, che contava un dieci anni di vita (si veda *Guida di Torino 1899* e la nota 2 al biglietto di G. A. del 30 luglio 1898).

[4] Per seguire gli studi della figlia, Benedettina si era stabilita a Torino (si veda il biglietto di G. A. del 20 luglio 1898). Terminato l'anno scolastico era tornata a Castelnuovo (« aria patria »), senza attendere di conoscerne l'esito.

154 (461)

Omaggio di laici a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 agosto 1897.

Al S[anto] Padre Leone XIII
devoti omaggi ed offerte figliali

Con lire 80,40 per l'Obolo di S[an] Pietro[1] riceviamo e di buon grado pubblichiamo la seguente relazione:

« Domenica scorsa ebbero termine al Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo gli Esercizi Spirituali dei secolari[2], i quali, come gli

anni scorsi, prima di separarsi, inviarono al Santo Padre un telegramma di omaggio che è del seguente tenore:

« Sua Santità Leone XIII - Roma.
Ottantaquattro secolari, raccolti Santuario S[ant']Ignazio Lanzo torinese esercizi spirituali dettati zelanti Salesiani Carmagnola[3], Pentore[4], protestano Santità Vostra ubbidienza illimitata, attaccamento incrollabile, pregano trionfo causa papale. Implorano apostolica benedizione confermante fatti proponimenti.

Canonico ALLAMANO Rettore ».

E Sua Santità degnavasi tosto rispondere:

« Can.co Allamano rettore Santuario S[ant']Ignazio
Lanzo Torinese.
Santo Padre gradite proteste numerosi secolari raccolti Esercizi in cotesto Santuario li benedice di cuore augurando perseveranza santi propositi.

MARIANO Cardinale RAMPOLLA ».

Riconoscenti a tanta bontà del Sommo Pontefice si raccolse l'Obolo di San Pietro in L. 80,40 che vennero trasmesse al nostro giornale.

---

[1] Per l'*Obolo di San Pietro* si veda *Lettere*, I, 237 n. 7.

[2] L'annuncio era stato dato nel trafiletto di giornale del 30-31 maggio 1897.
Tra i partecipanti al corso di esercizi per i laici, presieduto da G. A., troviamo il solito Giovanni Tamietti, il servo di Dio Paolo Pio Perazzo, l'ing. Edoardo Felizatti (tutti già menzionati nella nota 1 all'articolo del 4-5 agosto 1895) e il cav. Domenico Giraud. Per il *Giraud* (Torino 1846-1901), esponente del movimento cattolico e giornalista, si veda C. Fasano, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, Casale Monferrato 1984, 419; per i suoi rapporti con G. A., si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 211-212. Probabilmente è sua la corrispondenza: *Da S. Ignazio sopra Lanzo, 21 luglio 1897*, pubblicata su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 23-24 luglio.

[3] Nato a Chivasso (Torino) il 7 novembre 1860, *Albino Carmagnola* frequentò le scuole dell'Oratorio di Valdocco dal 1873 al 1876. Emise la professione religiosa a Lanzo nel 1877; fu ordinato sacerdote nel 1883. Attese all'insegnamento e alla predicazione. Dal 1899 al 1914 si dedicò in modo regolare al ministero della parola, per cui sembrava nato, salendo

in fama di oratore piacevole e sostanzioso. Si distinse anche come autore di opere spirituali. Dal 1915 fu prevosto della chiesa salesiana di Sant'Agostino a Milano. Trascorse gli ultimi anni a Sampierdarena. Morì a Roma il 14 marzo 1927. Cfr. necrologia di L. Colombo.

[4] Don *Tomaso Pentore* nacque a Viarigi Monferrato (Asti) il 6 ottobre 1860. Maturò la sua vocazione all'Oratorio di Valdocco, guidato dallo stesso don Bosco. Emise i voti perpetui il 5 ottobre 1877. Sacerdote, si dedicò alla predicazione di missioni popolari ed esercizi spirituali. Fu anche conferenziere ricercato e autore di libri, spiranti pietà e dottrina. Colpito da paralisi, a Genova, nell'agosto 1907, si spense a San Colombano al Lambro (Milano), nella casa di cura dei Fatebenefratelli, l'8 febbraio 1908. Cfr. necrologia di S. Marchisio.

(462)

Visita di omaggio

Da *Atti della Facoltà Teologica*, I, (1874-1909), 123, in AAT [1].

[Torino, 1 ottobre 1897]

Il 29 settembre 1897 al Teol[ogo] Coll[egiato] *Matteo Filipello* [2], Curato di S[an] Francesco da Paola in Torino, veniva notificata la sua nomina a Vescovo di Ivrea. Il 1 ottobre l'Italia Reale - Corriere Nazionale la portava a conoscenza del pubblico, ed il medesimo giorno il Pro-Preside Can.co Giuseppe Allamano si recava a porgere al novello Vescovo le felicitazioni sue e della Facoltà Teologica.

---

[1] Il testo, di mano di don Banchio, è introdotto dal titolo: *Pro Memoria* (*Il segretario Banchio*). Don Giovanni Banchio, nativo di Cavour, fu teologo aggregato alla Facoltà Teologica di Torino e, per qualche tempo, segretario della medesima, canonico onorario della Metropolitana, professore di teologia dogmatica speculativa ed esaminatore prosinodale. Secondo quanto riferisce il p. Giovanni Piovano, suggerì a G. A. l'adozione, per le scuole dell'Istituto missionario, il testo di morale del lazzarista Giovanni Morino, che ricalca *ad litteram* l'insegnamento di don Cafasso. Cfr. C. Bona, *Le fede e le opere*, 315-316; *Conferenze Spirituali*, I, 206. Morì a Torino l'8 luglio 1912 in età di cinquantanove anni.

[2] Mons. *M. Filipello*, nato a Castelnuovo d'Asti il 12 aprile 1859, studiò nel seminario arcivescovile di Bra e di Torino. Conseguita la laurea in teologia il 5 luglio 1881, fu ordinato sacerdote da mons. L. Gastaldi il 28 del seguente ottobre. Il 31 ottobre cantò la prima Messa a Castelnuovo: G. A. vi tenne il discorso di rito. Compiuto il biennio di morale al Convitto Ecclesiastico, fu assunto come segretario dallo zio materno mons. G. B. Bertagna. Il 30 aprile 1885 fu aggregato al Collegio teologico della Facoltà; insegnò storia ecclesiastica nel seminario metropolitano. Nel 1889 succedette al teol. Giovanni Genta come curato della parrocchia cittadina di San Francesco da Paola. Entrato a far parte del circolo del canonico Giuseppe Piovano, fu tra i redattori della *Democrazia cristiana*, settimanale fondato alla fine del 1896 (cfr. *Lettere*, I, 568 n. 8; C. Bona, *La fede e le opere*, 34). Alla fine di settembre gli fu comunicata la nomina a vescovo di Ivrea per succedere a mons. A. Richelmy, traslato a Torino. La elezione, tuttavia, fu promulgata nel concistoro del 24 marzo 1898. Consacrato l'8 maggio, fece l'ingresso in diocesi il 10 luglio, domenica. Era partito, nel primo pomeriggio, dalla stazione di Porta Susa. Nel convoglio speciale avevano preso posto numerosi accompagnatori. Il giornale cita « alla rinfusa alcuni nomi », cominciando dai « Rev.mi canonici Allamano e Verlucca pel Capitolo Metropolitano » (*Il solenne ingresso di Mons. Filipello in Ivrea*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 11-12 luglio 1898). Morì ad Ivrea il 26 gennaio 1939. Come vescovo, privilegiò la celebrazione delle feste religiose, in particolare dei congressi eucaristici. Nel 1914 fondò l'*Opera dell'Amore Infinito* in favore dei sacerdoti, basata sulle rivelazioni della visitandina francese Luisa Margherita Claret de la Touche, che aveva ospitato in diocesi. Per i rapporti di mons. Filipello con G. A., si veda la lettera gratulatoria del 19 settembre 1923. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, VIII, Padova 1979, 324; G. Farrel Vinay, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, Casale Monferrato 1984, 365; *Monsignor Matteo Filipello vescovo d'Ivrea e fondatore dell'Opera dell'Amore Infinito*, Torino 1979.

[3] Per il titolo di *Pro-Preside*, si veda la nota 6 al trafiletto del 6-7 luglio 1897.

155 (463)

Al nuovo arcivescovo monsignor Agostino Richelmy[1]

Originale autografo, su due facciate, in AAT, *Fondo Richelmy*. Stessa mano del testo precedente, *Visita di omaggio*; sottoscrizione autografa. Carta intestata.

FACOLTÀ TEOLOGICA PONTIFICIA
NEL SEMINARIO METROPOLITANO
DI
TORINO

Torino, il 10 ottobre 1897

Eccellenza Rev.ma,

La lieta novella, che S[ua] S[antità] Leone XIII erasi degnato di porre termine alla vedovanza della Chiesa Torinese coll'innalzare V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma alla Sede di S[an] Massimo, riempì, come Le è ben noto, di allegrezza Torino e tutta l'archidiocesi; e di questo giubilo sincero Le vennero date non dubbie prove a voce e per lettere piene di delicati sentimenti e rispettoso ossequio. E ben a ragione; poiché la nostra Archidiocesi sta per accogliere V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma qual suo Pastore e Padre un suo dilettissimo Figlio illustre per sapienza e spechiatissima[a] pietà! Se però universale è l'allegrezza per così fausto avvenimento, motivi particolari d'andarne lieta ha la nostra Facoltà Teologica; giacché le è dato di ricevere qual suo Gran Cancelliere un suo illustre membro, il primo della rinnovata Facoltà, e già suo Professore, che tanto la onorò e la onora col suo profondo sapere, che senza risparmio di fatiche dispensò ai Chierici nelle aule del Seminario[2].

La Facoltà Teologica pertanto, oltremodo lieta che la volontà del S[anto] Padre siasi manifestata al fine solennemente con Breve[3], Le porge per mio mezzo le più vive congratulazioni e le umili proteste di ossequio, e le promette la sua cooperazione nell'arduo ministero, che V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma sta per intraprendere a salute di questa Archidiocesi tanto cara al suo cuore[4].

Le auguro lunghi anni e le più elette benedizioni del cielo; e baciandole il sacro anello godo di sottoscrivermi

Dell'Eccell.za V[ostra] Rev.ma
Dev.mo Servo Can.co G. ALLAMANO

[a] *con una sola* c *anche nella copia degli* Atti della Facoltà Teologica.

---

[1] Su mons. A. Richelmy, condiscepolo di G. A., si veda *Lettere*, I, 144 n. 4. Vescovo di Ivrea dal 1886, era stato preconizzato alla sede metropolitana di Torino il 18 settembre 1897. Fece l'ingresso il 28 novembre; fu creato cardinale il 16 giugno 1899.

La lettera di G. A., riportata in copia in *Atti della Facoltà Teologica*, I, 123-124, è introdotta da una noterella esplicativa: « Il 7 ottobre il Vicario Generale Capitolare dava l'annunzio, che S[ua] S[antità] Leone XIII erasi degnato di confermare solennemente con apposito Breve la promozione fatta in luglio di S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] *Agostino Richelmy*, Vescovo di Ivrea, ad Arcivescovo di Torino. Il Pro-Preside e Preside eletto Can.co Giuseppe Allamano gli indirizzava il 10 ottobre la lettera seguente ».

[2] Secondo gli statuti, l'Arcivescovo era Gran Cancelliere della Facoltà Teologica. A. Richelmy si era laureato in teologia presso la Regia Università, nel 1871, poco prima della soppressione della Facoltà Teologica. Nel 1876 ottenne, per primo, l'aggregazione alla Facoltà ricostituita nel seminario metropolitano. Portato agli studi teologici, insegnò in seminario; fu professore nella Facoltà Legale.

[3] L'elezione alla sede di Torino era stata comunicata a mons. Richelmy da Leone XIII con breve del 6 agosto 1897 (edito in A. Vaudagnotti, *Il cardinale Richelmy*, 208-209). Qui si allude ad un secondo breve che confermava ufficialmente la traslazione (si veda il brano degli *Atti della Facoltà Teologica*, riportato alla nota 1).

[4] Può essere rilevato il concetto di collaborazione con l'Arcivescovo, che ritorna nell'indirizzo del Capitolo metropolitano del 20 novembre 1897.

(464)

Monsignor Agostino Richelmy alla Facoltà Teologica[1]

Copia coeva in *Atti della Facoltà Teologica*, I, 124. Stessa mano, inclusa la sottoscrizione, della lettera precedente.

Ivrea, 12 ottobre 1897.

Il sottoscritto ringrazia vivamente la Facoltà Teologica Pontificia Torinese nella persona dell'ottimo suo Preside, e al medesimo come ai Professori e ai Dottori tutti porge l'augurio delle più elette benedizioni.

Negli antichi Colleghi, nei giovani Membri, in tutti i zelanti Sacerdoti preposti all'educazione del Clero molto confida il povero Arcivescovo, perché nonostante la difficoltà dei tempi, vivo si mantenga lo splendore della sacra scienza e sempre più venga a dilatarsi il regno santo di Gesù Cristo.

✠ AGOSTINO Arciv[escovo] eletto di Torino[2]

---

[1] Il testo della lettera è introdotto da breve spiegazione: « S[ua] E[ccellenza] Rev.ma si degnava di rispondere colla gentilissima seguente: [...]».

[2] Trattandosi di copia, anche la sottoscrizione è di mano del copista.

(465)

Il canonico Giovanni Grossi a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Signore

Il dono della S[ignoria] V[ostra] mi riesce tanto più gradito, quanto più inaspettato e raro.

Desideravo avere la vita del Cafasso per leggerla in qualche ritaglio di tempo, che nei mesi di autunno mi riesce più facile di avere a mia disposizione. Ero dolente di non poterla trovare, ma lieto nello stesso tempo dello spaccio rapidissimo, prova di favore e venerazione al Servo di Dio.

Ella mi ha fatto col suo dono inatteso un vero favore e piacere, di cui Le sono riconoscentissimo col desiderio di mostrarmele

dev.mo obbl.mo Servitore.

Sac[erdote] GIOVANNI GROSSI

Torino 16 ottobre [1897][2]

---

[1] Nato a Valenza, in diocesi di Alessandria, il 17 novembre 1842, *Giovanni Grossi* ricevette l'ordinazione sacerdotale il 13 giugno 1866. Fu incardinato nella diocesi di Torino nel 1868. Prete teologo della Congre-

gazione del *Corpus Domini* dal 1889, fu insegnante di religione in vari istituti cittadini, direttore spirituale dal 1884 del *Regio Educatorio della Provvidenza*, assistente ecclesiastico all'*Opera della Buona Stampa*. « Fu membro attivissimo dell'*Opera Bonomelliana* per l'assistenza degli emigranti all'estero, fece diversi viaggi in Germania, Svizzera e Francia fra le colonie dei nostri italiani. Predicava e confessava anche in lingua tedesca » (*Il Canonico Giovanni Grossi*, in *La Voce dell'Operaio*, 24 ottobre 1926). Ogni domenica commentava il Vangelo in francese davanti a un pubblico raffinato nella chiesa del *Corpus Domini*. Oratore sacro, diede alle stampe discorsi funebri (di mons. D. Riccardi, del can. L. Nasi, di mons. Domenico Rossi, vicario foraneo di Valenza, ...) e di circostanza (per l'inaugurazione dell'organo della chiesa del *Corpus Domini*, ...). Diresse il *Bollettino della Pia Opera dei fanciulli africani*. Lo abbiamo visto ascritto alla *Pia Associazione del Giardino della Consolata* (*Lettere*, I, 279). Nel 1894 fece parte della *Prima Sotto-commissione pel Congresso Eucaristico* di Torino di cui G. A. era vicepresidente (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 200 n. 35). Tempra di asceta, vegetariano, franco e scontroso da parer crudo, aristocratico. « Le sue caratteristiche erano così pronunciate che non passavano inosservate. Capelli bianchi spioventi fin quasi sulle spalle, viso affilato e cereo, occhi ispirati. Per le vie della città lo si vedeva sempre assorto, meditasse o tacesse ». *Necrologio*, in *La Domenica religiosa sociale* 8 (1926) 510. Morì a Torino il 16 ottobre 1926.

È difficile stabilire la natura dei rapporti del can. Grossi con quanti a Torino, nella prima decade del nuovo secolo, furono sospettati di modernismo. La sua appartenenza all'*Opera Bonomelli* potrebbe fornire una pista di ricerca. L. Bedeschi si meraviglia che agli zelanti denunciatori « sfuggano le esperienze mistiche del sacerdote torinese Giovanni Grossi, consigliere fra l'altro con Buonaiuti, di "sorella Maria", confondatrice dell'eremo di Campello sul Clitunno ben noto alla Curia spoletina » (*L'antimodernismo piemontese*, in Centro studi per la storia del modernismo, *Fonti e documenti*, 9, Urbino 1980, 12-13; si veda anche *Fonti e documenti*, 8, Urbino 1979, 144, 283). « Sorella Maria », o « Maria Pastorella » (suor Maria Valeria Pignetti), già delle Suore Francescane Missionarie dette d'Egitto, è ricordata con simpatia da E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Bari 1964, 164-166, 186, 209; si veda anche la nota 135 di p. 538. « Sorella Maria » fu in corrispondenza anche con Albert Schweitzer, il celebre « medico della foresta » (cfr. Suor Maria Teresa dell'Eucarestia, cioè M. T. Tosi, *No, non ho saltato il muro,* Brescia 1972[2], 187) Tornando al can. Grossi, si deve affermare che questi indizi, assai tenui, non hanno valore probativo.

[2] L'anno, mancante, è fissato con buona probabilità al 1897. La biografia del Cafasso, scritta dal Colombero, risulta irreperibile anche nel biglietto del can. A. Berteu del 12 gennaio 1898.

(466)

Suor Vittoria Mozzone a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

ISTITUTO
DELLE PENITENTI
Via Sano Luogo, N. 72
BRESCIA

Rev.mo Signor Canonico!

Ho ricevuto la gentilissima sua lettera[2]. Mi rincresce ma non posso, e non so rispondere alla di Lei domanda, io, il Santo Sacerdote Caffasso, I[']h]o conosciuto solo di vista e per sua gran fama; di più la Marchesa di Barolo, e il Teologo Borel[3] ce ne parlavano spesso del Santo Sacerdote Cafasso, ma siccome io, ero piuttosto giovane e anche assai dissipata, ai discorsi santi ci badavo poco!... di modo che non posso dire niente di certo. Le domando scusa e mi raccomando caldamente alle di Lei orazioni! ed io nella mia miseria pregherò onde venga presto all'onore degli Altari questo suo parente e nostro patriotta! Con i sensi di rispetto e venerazione mi professo

Della di Lei Signoria Rev.ma
Dev.ma Serva

Suor VITTORIA MADDALENA, Superiora

27 10/[18]97

---

[1] Suor *Vittoria*, al secolo Maria Mozzone, nacque a Morano Po (Alessandria) il 24 ottobre 1832. Entrata nel convento delle Maddalene (cfr. *Lettere*, I, 632 n. 1), vestì l'abito religioso il 12 ottobre 1850; professa perpetua il 26 dicembre 1854. Nel 1869 fu trasferita a Brescia, dove morì il 9 aprile 1900.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Egli era stato messo sulle tracce di suor Vittoria dal seguente brano di lettera scritta da Vercelli il 19 giugno 1897 a una « Rev.ma Madre » (probabilmente la superiora di Torino): « In quanto alle notizie che ci chiede intorno al P[adre] Cafasso, interrogate le suore più anziane, Madre Vicaria [*Suor Taide*], Madre Annunziata e suor Gabriella, si ricordano che più volte predicò loro nel

Rifugio, ed una venne a confessare in monastero, ma solo qualche suora e fra queste suor Vittoria, altro non sanno, e nulla possono dire di più » (ASCC). Firma la lettera una certa « suor Scolastica ». L'Archivista delle Maddalene di Torino mi ha potuto segnalare soltanto suor Scolastica, al secolo Rosa Molino, nata ad Asti il 6 settembre 1831, trasferita a Vercelli nel 1869 e morta nel 1884. Il *Rifugio*, istituto per giovani pentite, fondato dalla marchesa di Barolo, è già stato ricordato in *Lettere*, I, 459 n. 1.

[3] Per la marchesa *Giulia Falletti di Barolo*, fondatrice di ben undici istituzioni, e il teol. *Giovanni Borel*, si veda *Lettere*, I, 382, n. 11; 517 n. 6.

156 (467)

Indirizzo al Capitolo della basilica metropolitana[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

[Torino, 20 novembre 1897][2]

La funzione d'oggi, per cui entro a far parte di questo venerando Consesso, illustrato da tanti uomini insigni per pietà e dottrina[a], è di quelle che per quanto previste fanno pur sempre una grande impressione per le tante reminiscenze che richiamano alla mente[b], e pei diversi sentimenti, che suscitano in cuore. Primo fra questi e che sono più in dovere d'esprimere[c] è la viva riconoscenza alla venerata memoria di quei due Personaggi insigni ai quali sono debitore di quest'onorificenza, e cioè allo zelantissimo Mons[ignor] Gastaldi, che fin dal 1883, giovane io d'anni e di opere, mi nominava Canonico Onorario di questa Metropolitana[3], e poi all'infaticabile Mons[ignor] Riccardi, troppo presto rapito al bene dell'Archidiocesi, che or sono sette mesi proponevami al S[anto] Padre[4] per succedere nel seggio lasciato vacante dal non mai abbastanza compianto C[anonico] Nasi, lustro e decoro del Capitolo non solo, ma di tutto il Clero Piemontese[5].

Che cosa abbiano riguardato in me i due venerati Arcivescovi per conferirmi tanto onore, io non crederei se non me l'avessero entrambi espresso dicendomi che volevano darmi prova della loro soddisfazione per l'opera prestata nella educazione del giovane Clero. Dio voglia che il frutto abbia corrisposto al buon volere, ché questo almeno posso dire non essermi mancato mai.

E il nuovo onore d'oggi mi è pure nuovo stimolo ad accrescere questo buon volere nel compiere la missione affidatami dalla divina Provvidenza. Perocché essendo il Capitolo, senato del Vescovo, destinato a coadiuvarlo nella reggenza della Diocesi, è naturale che fra suoi membri siavi chi si applichi a quest'opera di tanta importanza pel bene della[d] Diocesi. Continuando pertanto a dedicarmivisi con sempre più vivo[e] impegno finché tale sarà la volontà di Dio[f]. Persuaso però che i nuovi doveri impostimi dalla dignità che mi fu conferita dovranno d'or innanzi tenere il primo[g] luogo, metterò ogni studio nell'attendere con diligenza al Publico Uffizio divino ed ad altre Funzioni ed attribuzioni canonicali[6].

Mi ajuti il Signore a disimpegnarli con mio merito ed edificazione altrui; e Voi, Venerandi Colleghi, nei quali riconosco tanti Padri e maestri, vogliate continuarmi la benevolenza che dimostraste finora[h] verso la mia persona, e sorreggermi coi vostri consigli e con benigna indulgenza. - In particolare poi mi affido alla paterna bontà del degnissimo Prevosto, la cui veneranda canizie piena di opere e di meriti concilia[i] rispetto e venerazione a tutto il Capitolo[7]; come pure all'amatissimo Vicario Capitolare, che con tanta prudenza e dolcezza tiene le redini dell'Archidiocesi e che mi diede ognora tante prove di specialissima predilezione[8]. Il Signore lo rimeriti d'ogni più eletta benedizione; lo conservi molti anni ancora a lustro del Capitolo, a bene della Diocesi e all'amore di tutti.

---

[a] *segue cancellato* solenne nella sua semplicità.
[b] mente *corretto su* memoria.
[c] *segue cancellato* in questo momento.
[d] della *aggiunto in sopralinea.*
[e] più vivo *aggiunto da altra mano in sopralinea su* nuovo *cancellato.*
[f] *nel testo punto fermo con sotto virgola soppressa; segue* P *di altra mano su* p *cancellata; con questo intervento il senso del periodo resta sospeso.*
[g] primo *aggiunto da altra mano in sopralinea.*
[h] s *iniziale corretto su* f.
[i] *nel testo* conciglia *con* g *cancellata.*

---

[1] Indirizzo pronunciato il 20 novembre 1897 in occasione dell'insediamento nel canonicato e nella prebenda detta di San Massimo. Cfr. *Testimoniales Missionis Ill.mi ac Rev.mi Domini Josephi Allamano S. Th. ac Jur. Utr. doctoris Collegiati in possessionem Canonicatus et Praebendae*

Presbyteralis Sancti Maximi nuncupatae in Ecclesia Metropolitana existentis (ATT, *Ordinati Capitolari con documenti 1883-1897*, 582-583). La cerimonia, piuttosto complessa, iniziò « hora secunda cum dimidio post meridiem ». Il documento della presa di possesso fu redatto dal can. Giuseppe Corno, notaio apostolico e cancelliere della Curia. Per la nomina di G. A. a canonico effettivo, si veda la nota 1 alla lettera del 6 maggio 1897.

[2] La data si ricava dalle *Testimoniales* citate alla nota 1.

[3] Il 10 febbraio 1883. Cfr. *Lettere*, I, 154 n. 1.

[4] L'arcivescovo Riccardi era morto il 20 maggio 1897. G. A. aveva mostrato un certo interesse a un canonicato vacante intorno al 1894 e mons. Riccardi se n'era stupito (C. Bona, *La fede e le opere*, 36).

[5] Per la morte del can. L. Nasi, si veda la nota 2 alla lettera del 6 maggio 1897.

[6] I colleghi si affrettarono ad eleggerlo, accanto al can. G. B. Verlucca, membro del consiglio di amministrazione dell'*Ospedale di San Giovanni* – su cui il Capitolo Metropolitano vantava antichi diritti – per il 1898 e anni seguenti (cfr. *Guida di Torino 1899*, 497). G. A. votò i provvedimenti per la costruzione del nuovo edificio prospettante via Cavour (S. Solero, *Storia dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni e della Città di Torino*, Torino 1959, 198-199). Nel contempo egli era vicepresidente della *Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici* (*Guida di Torino 1899*, 495; *Lettere*, I, 238 n. 1).

All'interno del Capitolo Metropolitano a G. A. fu conferita la dignità di *primicerio* (1905), *cantore* (1907), *arciprete* (1909), *tesoriere* (1924). I documenti relativi alle *dignità* sono conservati in AIMC.

[7] Il can. Camillo Pelletta di Cortanzone. Cfr. *Lettere*, I, 467-468 n. 1.

[8] Il can. Stanislao Gazelli di Rossana, chiamato ancora una volta a reggere la diocesi vacante. Cfr. *Lettere*, I, 323-324 n. 4.

(468)

G. A. canonico effettivo della basilica metropolitana

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 25-26 novembre 1897. *Cronaca cittadina.*

Alla Metropolitana. - Sabato scorso 20 Novembre fu immesso nel possesso del suo Canonicato alla Metropolitana il R[ev].mo Signor Allamano Giuseppe Dottore Collegiato, Rettore del Santuario della Consolata in Torino, che surrogò quell'anima dotta, pia, soave e santa che fu il Can.[c]lo Luigi Nasi di s[anta] m[emoria] oratore insigne conosciuto non solo in Torino, ma in molte

città d'Italia, ove fece sentire la eloquente sua voce. Il R[ev].mo Capitolo ha fatto un ottimo acquisto, perché il Can[onico] Allamano gode nella Diocesi meritamente il nome di Sacerdote virtuoso, pio e profondamente versato nelle Discipline Teologiche.

---

[1] Si veda la nota 1 all'indirizzo del 20 novembre 1897.

(469)

Monsignor Agostino Richelmy alla Consolata e al Convitto[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30 novembre - 1 dicembre 1897.

L'Arcivescovo alla Consolata

Ieri il nostro venerato Arcivescovo volle dare una novella prova della tenerissima devozione che dimostrò mai sempre verso la S[antissima] Vergine della Consolata. I fedeli Torinesi ricordano con santa compiacenza le frequenti e lunghe visite del Teol[ogo] Richelmy alla Consolata, al cui Santuario ancora, finché fu Vescovo d'Ivrea, non era mai che mancasse di far visita ogni volta che veniva a Torino.

Ieri poi con pio e delicato pensiero volle che i suoi primi passi in Torino fossero al prediletto Santuario, al *nostro tempio più devoto*, come bellamente aveva detto domenica sul pergamo della Metropolitana. Vi giunse in vettura verso le 16 accompagnato da S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Filipello, suo successore nella Cattedra d'Ivrea[2]. Ricevuto alla porta dal Rettore e dal Clero del Santuario s'avviò all'altare benedicendo i fedeli che sebbene non avvertiti di questa visita trovavansi numerosi nel Santuario.

Frattanto che Monsignore inginocchiato davanti all'altare prega con visibile commozione, i bravi Moralisti[3] cantano dall'orchestra la celebre *Salve Regina* corale del Rheinberger[4], una delle migliori produzioni profondamente sacre, e mentre quelle note soavi e

patetiche eccheggiano pel Santuario, Monsignore col capo fra le mani ripeteva forse le parole del Vescovo Mainardo prostrato davanti alla Sacra Imagine allora allora ritrovata fra le macerie: *Ora pro nobis, intercede pro populo tuo, Virgo Consolatrix*[5]. La commozione scorgevasi sul volto di tutti e certo Maria dal suo trono ha volto uno sguardo benigno al Pastore ed al popolo benedicendo. Il Santuario s'era frattanto riempito di gente, e Monsignore vista tanta affluenza di fedeli rivolse loro la parola.

Fu un discorso tanto più affettuoso perché improvvisato e che vorremmo riprodurre per intiero nella sua elegante semplicità. « Un doppio dovere, egli disse, mi ha spinto a recarmi subito ai piedi della Consolata. Il primo verso Maria, un dovere di riconoscenza a questa tenera Madre la cui destra benefica mi fu sempre sì larga di protezione, di aiuto, di guida. L'altro verso di voi che in questo istante rappresentate tutti i torinesi e che avete pregato tanto per me, e che ancora ieri mattina compivate l'azione più cara a Maria, cibandovi del suo Divin Figlio sotto le specie Eucaristiche qui a questo altare, per me, pel vostro novello Pastore[6]. Ai piedi della Consolata convergono e si confondono i miei due più potenti amori: l'amore agli Eporediesi[7] da cui il Santo Padre mi volle separare, e l'amore a' miei concittadini che ieri m'accolsero con tanto entusiasmo ed ai quali d'or innanzi mi sento strettamente legato dai santi vincoli della carità e della religione.

L'amore a voi lo dimostrerò consecrandomi totalmente alla salvezza delle vostre anime, ma voi dovete ricompensarmi e sostenermi continuando a pregare qui per me, dovete essermi ubbidienti e secondarmi nell'azione cattolica che da Maria deve avere principio ».

Questo per sommi capi l'affettuoso discorso dell'Arcivescovo che lasciò in tutti profonda impressione.

Finita la visita a Maria, Monsignore, con un tratto di singolare degnazione recavasi tra i sacerdoti Convittori che all'ombra della Consolata si perfezionano negli studi e nelle pratiche del ministero sacerdotale. Fu la visita del Padre ai figli amatissimi. Udita la lettura d'un bellissimo indirizzo di circostanza, Monsignore si fermò lungamente a parlare coi suoi neo-sacerdoti, confidando loro quanto il Santo Padre nelle ultime udienze avevagli manifestato per l'indirizzo del Clero in questi tempi così difficili. Disse che essi occupavano una gran parte del suo cuore, epperciò li

voleva a sé uniti, formando una sola mente nell'obbedienza al Vicario di Gesù Cristo per mezzo del loro immediato Pastore.

Partì dal Convitto verso le 17,30, acclamato da gran folla di gente che l'attendeva con ansia sul piazzale del Santuario.

---

[1] L'Arcivescovo aveva fatto l'ingresso il 28 novembre, prima domenica di Avvento, giungendo alla stazione ferroviaria di Porta Nuova alle ore 13. Aveva raggiunto subito, in vettura aperta, la cattedrale di San Giovanni Battista per la presa di possesso, facendo sosta intermedia alla chiesa di San Carlo (A. Vaudagnotti, *Il cardinale A. Richelmy*, 211-212).

[2] Su mons. M. Filipello si veda la nota 2 al testo del 1° ottobre 1897.

[3] I sacerdoti che, al Convitto Ecclesiastico, attendevano al biennio di teologia morale.

[4] *J. G. Rheinberger* (Vaduz 1839 - München 1901). Compositore e organista, maestro di cappella alla corte di Monaco di Baviera. Cfr. *Rheinberger Giuseppe Gabriele*, in *Grande Dizionario Enciclopedico* a cura di G. Trucco, IX, Torino 1938, 915.

[5] Prega per noi, intercedi per il tuo popolo, Vergine Consolatrice. Sono le parole attribuite al Vescovo di Torino Mainardo (1100-1117), che era subito accorso, con il popolo torinese, a venerare l'immagine della Consolata, ritrovata miracolosamente dal cieco di Briançon. Si vedano le storie del santuario e le osservazioni critiche di G. Casiraghi, *Sulle origini del santuario della Consolata a Torino*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 87 (1989) 53-55.

[6] I fedeli avevano pregato per l'Arcivescovo la mattina del 28 novembre, giorno dell'ingresso.

[7] I fedeli della diocesi di Ivrea.

1898

(470)

Il canonico Agostino Berteu a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

Tor[ino] 12 gen[naio] 1898.

Rev[erendo] Sig[nor] Canonico

Le parrà strano che nell'offerirle una Copia della Vita del fu Abate Francesco Faà di Bruno[2], le dimandi in ricambio la Vita del Ven[erando] D[on] Cafasso; amerei farla leggere e non so dove trovarla[3]; se ella può favorirmela l'ajuterò del mio meglio per farla conoscere e svegliare confidenza in quell'uomo che tengo per Santo.

Mi tenga

Dev[otissimo] C[anonico] BERTEU

---

[1] Sul can. *A. Berteu*, direttore del Conservatorio di Santa Zita, si veda *Lettere*, I, 541 n. 1.

[2] Cioè, la *Vita dell'Abate Francesco Faà di Bruno Fondatore del Conservatorio di N. S. del Suffragio in Torino per cura del Can. Agostino Berteu*, Torino, Tipografia del Suffragio, 1888, pp. IX-436. F. Faà di Bruno (Alessandria 29 marzo 1825 - Torino 27 marzo 1888), laico, scienziato, scrittore, sacerdote nel 1876, fondò le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Fu beatificato nel 1988.

Il can. Berteu vuole proporre la figura di don Cafasso alla composita comunità del Conservatorio di Santa Zita.

[3] Si veda la nota 2 alla lettera del 16 ottobre 1897.

(471)

Il presidente Carlo Beria d'Argentine a G. A.[1]

Biglietto da visita, Intestazione a stampa con stemma del Regno e fregio. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

Saluzzo, 3 Febbraio 1898

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

La pregiata di Lei lettera 2 corr.te mi giunse graditissima[2], perché mi fa una maggior prova della benevolenza, ch'Ella mi porta, e della buona memoria, che conserva della mia persona.

Scrissi immediatamente a mio fratello[3] nel senso da Lei indicatomi, e sono certo, che prenderà il massimo interessamento perché sieno esauditi i di Lei desiderii, che, a mio debole avviso, appariscono ispirati a vera giustizia.

In occasione di una mia prossima gita a Torino, che avrà luogo probabilmente domenica o lunedì[4], mi farò carissimo impegno di ripetere, verbalmente, le raccomandazioni; e, se avrò un po' di tempo disponibile, mi procurerò l'onore ed il piacere di venire ad esporre il risultato alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma. Le rivolgo calda preghiera a volersi sempre ricordare di me, quando creda ch'io possa essere capace di qualche cosa, mentre ho l'onore di dichiararmi,

colla massima stima
della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
dev.mo ed aff.mo

CARLO BERIA

---

[1] *C. Beria*, magistrato, nativo di Torino, che appare in buoni rapporti con G. A. Fu presidente del Tribunale di Saluzzo.

[2] La lettera non ci è pervenuta. Nella sostanza, G. A. pregava il magistrato di voler raccomandare al fratello Tancredi Luigi, consigliere di Corte d'Appello, un affare che gli era causa di preoccupazione. Si veda la nota 1 al lungo documento del 9 febbraio 1898.

[3] Cioè, l'avv. Tancredi Luigi dei Conti Beria di Sale d'Argentine. Abitava a Torino (dove era nato il 17 aprile 1845), in via della Rocca 25.

Oltre il fratello Carlo, aveva una sorella di nome Gabriella. Fu fatto senatore il 6 ottobre 1919. Primo presidente di Corte di Cassazione a riposo, morì il 14 agosto 1931.

[4] La domenica seguente cadeva il giorno 6 febbraio. La causa che interessava G. A. fu discussa alla Corte d'Appello di Torino il giorno 11 febfraio, essendo primo presidente il conte Tullio Pinelli, consiglieri Luigi Tancredi Beria, il cav. Giuseppe Taglietti, Carlo Pratis e il cav. Adolfo Bacchialoni (da lettera del procuratore capo I. Busala a G. A. dell'11 febbraio 1898, in ASCC).

(472)

Vertenza con l'Intendenza di Finanza di Torino[1]

Fascicolo di dodici pagine, stampato presso la Tipografia Subalpina di Torino (formato mm. 310 x 190). Esemplare su carta da bollo di L. 12, con timbri dello studio I. Busala e della Cancelleria Civile della Corte d'Appello di Torino; firme e annotazioni autografe a p. 11, alla fine del testo stampato. A p. 12, non riprodotta, è registrata la « Parcella - Onorari, Esposti » per un totale di L. 341,90.

Ecc.ma Corte d'Appello di Torino
COMPARSA CONCLUSIONALE
nella Causa civile formale

Del Rev.mo signor Allamano *Can[onico] D[on]* Giuseppe, *Rettore del Santuario della B[eata] V[ergine] della Consolata di Torino, ivi residente, appellato, cliente del pro[curatore] capo* Innocenzo Busala[2],

CONTRO

Amministrazione generale delle Finanze dello Stato, *appellante, rappresentata dal R[egio] Avvocato erariale di Torino*[3].

Il proc[uratore] Innocenzo Busala pel suo cliente chiede e

CONCHIUDE:

Respinta ogni contraria instanza ed eccezione,
Piaccia all'Ecc.ma Corte d'Appello di Torino,
Confermare la sentenza 21 aprile 1897 del Tribunale civile di Torino; colle spese di primo e secondo giudizio.

FATTO.

Il signor Agente delle Tasse di Torino significava con avviso 20 marzo 1894 al M[olto] R[everendo] signor Can[onico] D[on] Giuseppe Allamano, che si era determinato a suo carico, quale *Rettore della Consolata*, un reddito imponibile di L. 3300, di cui L. 2500 costituite da prestazioni ecclesiastiche, ossia *elemosine alla Consolata*, e L. 800 per stipendio ad un Economo.

Il D[on] Allamano reclamò alla Commissione comunale; ma questa ratificò l'operato dell'Agente, adducendo « *essere vere le oblazioni quasi continue e generose al Santuario* della Consolata, *amministrate* dal Rettore ».

Il D[on] Allamano ricorse alla Commissione d'Appello; e questa, osservando che l'Agente aveva colpiti i redditi di un Santuario non sottoposto a R[icchezza] M[obile], e che si era voluto colpire il Rettore come rappresentante del Santuario stesso, annullò la decisione della Commissione comunale.

L'Agente ricorse alla detta Commissione d'appello in via di revocazione, dicendo non essere vero che si era voluto colpire il Santuario, ma il D[on] Allamano *in proprio.* La Commissione d'Appello però persistette nel ritenere che non vi fosse stato errore di fatto, perché non si era colpito il D[on] Allamano in genere per l'esercizio del sacerdozio, *ma proprio perché, come Rettore del Santuario ne riteneva le elemosine.* L'Agente reclamò allora alla Commissione centrale, la quale ne accolse il ricorso sul riflesso che l'Agente aveva colpito il reddito personale del Can[onico] Allamano, non quello di pertinenza del Santuario, e che qualificando il D[on] Allamano *come Rettore*, si era voluto indicare la *professione*, non *l'ente* da lui rappresentato; perciò rinviò la vertenza alla Commissione Provinciale, perché stimasse il reddito realizzato nell'esercizio della professione di Rettore del Santuario alla Consolata, e quello che corrispondeva al proprio Economo.

La Commissione provinciale considerando che « il *provento delle oblazioni al Santuario non potesse ritenersi inferiore alle L. 2500 annue, e tale provento dovesse essere tassato in mano del D[on] Allamano che lo percepiva* », e ritenendo che non fosse inferiore alle L. 800 la retribuzione corrisposta all'Economo, approvò la prima decisione della Commissione comunale, e rigettò l'appello del Don Allamano.

Questi nuovamente ricorse alla Commissione centrale, la quale con decisione 10 marzo 1896 respinse il ricorso.

In siffatta condizione di cose, il Can[onico] Allamano con atto 7 settembre 1896, in base all'art[icolo] 53 della legge 24 agosto 1877 di ricchezza mobile, citò le Finanze al Tribunale civile di Torino, e premettendo risultare dalle dichiarazioni stesse delle Commissioni, poste a base della liquidazione, che non trattavasi già della maggiore o minore estimazione del suo reddito, ma dell'accertamento a suo carico di un reddito non tassabile, ossia della tassabilità delle offerte al Santuario della Consolata in mano del suo Rettore che le ritira e le eroga secondo lo scopo, chiese dichiararsi, non essere le offerte stesse tassabili; doversi considerare il Rettore come nudo amministratore; doversi quindi riformare la liquidazione indipendentemente dalla sua carica di Rettore.

Le Finanze eccepirono in via pregiudiciale l'incompetenza dell'Autorità giudiciaria, e in subordine chiesero respingersi le dimande attrici.

L'attore diceva destituita di giuridico fondamento l'eccezione pregiudiciale, e abbondantemente deduceva a capo di prova per testi, che le offerte, consistenti nella quasi totalità in Messe, vengono distribuite a varii Sacerdoti per la loro celebrazione; che il Rettore D[on] Allamano è semplice amministratore, e anzi amministratore gratuito; che le offerte sono erogate secondo il loro scopo; che all'economo non si corrisponde stipendio alcuno. Produsse inoltre una dichiarazione 23 novembre 1896 di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Arcivescovo di Torino, attestante la gratuità dell'ufficio del Rettore alla Consolata [4].

Sollevatosi incidente per l'ammessione dei capi di prova, il Tribunale con sentenza 21 aprile 1897 pronunciando sull'incidente e sul merito, dichiarata la propria competenza, ammise avantutto i capitoli di prova dedotti dall'attore; differite le spese.

Da tale sentenza appellarono le Finanze in via formale con atto 27 luglio 1897 per le medesime ragioni dedotte in prima istanza, e che dovevano ritenersi ripetute nell'atto d'appello, e per le altre che, occorrendo, sarebbero dedotte in corso di causa, facendo intanto instanza per l'accoglimento delle conclusioni da loro assunte in primo grado.

Radicatosi il giudicio, il D[on] Allamano chiese la conferma dell'appellata sentenza.

Le Finanze non deliberarono mai, e la causa rimase ferma a ruolo.

MOTIVI.

Sebbene l'Amministrazione delle Finanze, nel suo atto d'appello avesse dichiarato di appellare per tutti i motivi svolti in primo giudicio, e per quelli che avrebbe ulteriormente addotti, ciò nondimeno, abbandonata ogni altra censura, si limitò all'eccezione di incompetenza. Locché significa che, superata, come non può cader dubbio, tale eccezione, la sentenza appellata dovrassi in ogni sua parte ritenere, come è, giusta e giuridica.

L'eccezione di incompetenza non ha fondamento alcuno.

Il canonico D[on] Allamano per il primo, e successivamente il Tribunale Civile hanno riconosciuto che se l'Autorità giudiziaria non è competente a statuire quando si tratta del giudicio di estimazione del reddito, lo è invece, e sempre, secondo le regole generali, quando si tratta delle questioni di diritto, della interpretazione della legge, delle questioni di tassabilità. È soggiungevano essere questa giurisprudenza costante. Né era necessario che la controparte facesse ricorso alle discussioni parlamentari, e all'autorità di giureconsulti, dappoiché sono esse appunto che hanno contribuito a formare quella distinzione che oggimai è inconcussa.

La questione attuale consiste appunto in vedere se di giudicio di tassabilità, oppure di estimazione, si tratti.

Giuridicamente e logicamente il giudicio di tassabilità precede quello di estimazione, essendo questo consequenziale di quello. E di vero a nulla giova parlare di estimazione ove si versi in tema di duplicazione di tassa, ovvero di cespite non tassabile.

Ora, il sacerdote D[on] Allamano non si querela già d'essere stato tassato in una somma anziché in un'altra; non discute il più od il meno del suo reddito imponibile, certo o presunto; ma si grava che siansi tassate presso di lui le offerte fatte al Santuario della Consolata unicamente perché è lui che le raccoglie e le amministra. In altri termini, l'Agente delle tasse, vedendo che al Santuario affluiscono delle offerte, non potendo per legge tassarle altrimenti, le avrebbe tassate presso il Rettore, col falso pretesto di colpirlo come sacerdote. Con che si verrebbe sostanzialmente a riconoscere che un Agente potrebbe, sotto la parvenza di un giudizio d'estimazione, impedire qualunque discussione di

diritto, e ciò è quanto si è tentato di fare coll'appellato, mentre, come ritenne il Tribunale, si tratta qui di questione eminentemente di diritto, risolvibile colla sola scorta della legge e dei regolamenti.

La Commissione comunale, il cui pronunciato fu posto a base dell'accertamento, rilevò, che la popolazione torinese professa *un culto particolare per la Madonna della Consolata e lo dimostra con offerte quasi continue e anche generose, che sono amministrate dal Rettore*. La Commissione d'Appello osservò a sua volta che l'Agente aveva *colpito i redditi del Santuario*, e che si era voluto colpire il Rettore come rappresentante del Santuario stesso. Nel giudicio di revocazione la stessa Commissione d'Appello persistette nell'affermare, che si era colpito il D[on] Allamano proprio perché *come Rettore del Santuario ne ritirava le elemosine*. La Commissione centrale (la quale avrebbe avuto l'obbligo di rispettare il giudicio *di fatto* della Commissione d'Appello) dichiarò, è vero, contro ogni ragione che si era voluto colpire il professionista; ma avendo rinviato al giudicio della Commissione provinciale, questa un'altra volta, e giustamente resipiscente, dichiarò, come già la Commissione di prima istanza, che *il provento netto delle oblazioni dei fedeli del Santuario della Consolata* non poteva essere inferiore alla cifra di lire 2500, *e che tale provento doveva essere tassato nelle mani del Can[onico] Allamano che le percepisce*.

Siccome il giudicio delle Commissioni di 1ª e 2ª instanza, comeché confermato, forma in sostanza la base del cosidetto giudizio di estimazione, è chiaro di evidenza meridiana, che non può essere, e non è, né sarà mai un giudicio di estimazione la generica declaratoria posta a base di esso, per cui il provento netto delle oblazioni dei fedeli ad un Santuario debba *tassarsi* nelle mani del Rettore che le percepisce e le amministra. Questa, disse il Tribunale, è *eminentemene questione di diritto*, perché a quella che dicesi estimazione precede appunto un concetto di diritto: la tassabilità. E in verità logicamente precede l'indagine, se anzitutto le elemosine ed obblazioni alle chiese siano tassabili; se, pur essendolo, lo debbano essere a mani dell'amministratore; se l'amministratore possa per le stesse essere tassato *in proprio*; se per avventura, col sistema fiscale, non si proceda ad una *doppia tassazione*; indagini tutte di mero diritto. Il Tribunale di Torino entrando appunto in codesto esame ritenne, che le elemosine non

possono essere tassate nel modo voluto dall'agente; che col suo sistema verrebbero tassate *due volte*, poiché coloro che sono incaricati dell'adempimento dei pesi annessi alle oblazioni corrispondono anch'essi la R[icchezza] M[obile]; che, in non ammessa ipotesi, dovrebbero tassarsi presso l'*amministratore* come tale; che in nessuna ipotesi, dovrebbero tassarsi presso il D[on] Allamano *in proprio*. E queste, il Tribunale ha riconosciuto essere questioni di diritto, coinvolgendo esse direttamente le varie questioni sulla tassabilità e sull'applicazione della legge in ordine alle categorie tassabili.

Il Can[onico] Allamano non ha mai sostenuto ch'egli, al pari di ogni Sacerdote, non possa essere tassato per gli offici suoi personali, e così per le Messe che, occorrendo, possa celebrare; ma trova ingiusto ed iniquo che debba egli essere tassato in proprio per la grande eccedenza di Messe provenienti dalle oblazioni che vengono celebrate da altri Sacerdoti colpiti a loro volta di tassa per causa del loro ministero. Locché implica la questione della doppia tassazione.

Né vale alle Finanze l'asserire, come fanno, che trattasi in concreto di un giudicio di estimazione a carico del D[on] Allamano in proprio, argomentando da che egli abbia dedotto un capo di prova per dimostrare che è amministratore gratuito. Anzitutto tale osservazione non sminuisce d'un punto l'importanza di quelle sovra fatte sulla questione di diritto. Ma, se ben si osservi, i dedotti capitoli non ne sono che una conseguenza. Una volta stabilito che le offerte non sono tassabili, ma che, se pur lo fossero, dovrebbero tassarsi a carico dell'Ente, ed a mani del suo *amministratore*, e non di questi in *proprio*, è ovvio che il D[on] Allamano ha diritto di dimostrare la sua qualità, per non venire tassato *in proprio*. Questo importerebbe anzi quasi un errore sulla persona, dappoiché altro è colpire una persona in proprio, altro colpirla come amministratrice di un Ente.

Persistono ancora le Finanze in dire che il D[on] Allamano ha chiesto all'autorità giudiziaria un giudicio sull'esistenza di un reddito accertato dall'Agente, e così un giudicio di estimazione; ma esse equivocano sapendo di equivocare. Certamente un'estimazione vi fu; ma fu l'*estimazione delle offerte* che, a giudizio delle Commissioni di 1ª e 2ª istanza, vengon fatte al Santuario della Consolata, e che debbono, dicesi, *venir tassate* nelle mani di chi le percepisce; la qual cosa è di diritto, per la enorme contraddi-

zione che vi è fra queste premesse, e la tavola di salute escogitata dalle Finanze, che si tratti cioè di estimare il reddito che il D[on] Allamano ritrae dalla sua professione di Rettore. Questa tavola di salute avrebbe avuto miglior gioco, quando si fosse voluto prescindere dalle controverse oblazioni; ma poiché si è voluto accollare in modo non dubbio al Can[onico] Allamano un cespite di rendita *non tassabile*, giusto era che egli ne dimostrasse la non tassabilità, e chiedesse sotto questo aspetto, non un giudicio sull'esistenza di un reddito, ma la riforma della liquidazione per errore di diritto. Non si tratta quindi di reddito accertato, ma dell'accertamento di un reddito non tassabile; che è tutt'altro.

E che il canonico Allamano non richiedesse un giudicio di mera estimazione, lo riconobbe l'Agente stesso nel suo Memoriale 27 settembre 1894, affermando che « il D[on] Allamano contestava soltanto la *tassabilità* del provento, obiettando che *non vi era reddito tassabile* ».

Né varrebbe il dire che l'Autorità giudiciaria è incompetente a statuire sull'esistenza o meno di un reddito, e che tale statuizione implica il giudicio di estimazione; perché se ciò sta vero quando si tratta dell'accertamento di un reddito in linea di mero fatto, e sempre presupposta l'esistenza di una *categoria tassabile*, ciò non avviene quando l'accertamento vien fatto sovra di un cespite non tassabile, nel qual caso la questione di diritto primeggia quella di fatto, e la coinvolge.

E neppure si obbietti che in tutta la motivazione dell'impugnata sentenza, non si accenna mai, neanco lontanamente (*sic*), ad una questione di tassabilità, ma sempre si ragionò sulla esistenza o meno di un reddito sulla cui tassabilità *non è questione.* Tutto ciò è semplicemente un errore piramidale, perché bisognerebbe rinnegare lo spirito e la lettera, anzi, tutto il testo della sentenza impugnata. Lo spirito, perché dal momento che il Tribunale ritenne la sua competenza, non poteva a meno, dopo la distinzione fatta tra giudicio di estimazione e di tassabilità, ritenere che di questa, non di quello, si trattasse, per radicare la sua competenza. La lettera poi, trovandosi detto testualmente, che il canonico Allamano ricorse in quanto le Finanze dichiararono *tassabile*, come reddito proprio di lui, il *provento delle elemosine.* Disse inoltre che, quanto al merito della controversia, l'art[icolo] 3 del testo unico della legge 24 agosto 1877, lettera *e*, dispone che sono considerati come redditi di R[icchezza] M[obile] i proventi anche

se avventizi, e derivanti da spontanee offerte *fatte in corrispettivo di qualsiasi ufficio o ministero*, disposizione questa che si invoca appunto dalle Finanze per la *tassabilità* del reddito in questione a mani del don Allamano, quale Rettore. E il Tribunale proseguendo, ragionò della legge, sulla clausola circa il corrispettivo e sul ministero sacerdotale, indagando le varie ragioni della imposta; per discendere poi alla conseguenza che le offerte vengono effettivamente assoggettate a tassa presso i *diversi celebranti*, in guisa che imponendosi le offerte stesse anche presso il Don Allamano, si verrebbe a percepire una doppia imposta. Il Tribunale conchiuse dicendo che, «*in concreto*, anziché d'estimazione, che suppone un cespite di reddito accertato o presunto, trattasi sempre di giudicio sulla *tassabilità* o meno del reddito in questione».

Dal che si evince come le Finanze o non hanno saputo leggere, od hanno finto di non comprendere ciò che per se stesso era chiarissimo.

E le Finanze, che accusano il Tribunale di non avere una nozione esatta della differenza che corre fra giudizio di estimazione e giudizio sulla tassabilità, quando invece ha dimostrato di averla esattissima, dovrebbero ricordarsi che non è mai cosa lodevole per chicchessia, neppure per le Finanze, di rifuggire dalle serene questioni del diritto quando si presentano, vantando il facile pretesto dell'arbitrio, e tentando di soffocare sotto il nome di estimazione, a bella posta e tardivamente escogitato, ogni principio di giustizia e di equità.

E ciò tanto più deve dirsi quando, come nel presente giudicio, le Finanze neppure tentano di provare che la sentenza del Tribunale è ingiusta o gravatoria quanto al merito, e che il diritto, la vera palestra degli uomini onesti, sta da parte loro. La eccezione di pura incompetenza, a cui le Finanze si sono appigliate, dimostra ad evidenza, che quando detta eccezione fosse respinta, stanno in tutta la loro forza quelle argomentazioni di diritto che il Tribunale, in così bella forma e così poderosamente, ha fatto valere.

Tanto basta perché l'eccezione di incompetenza abbia da respingersi.

Che poi il Tribunale abbia anche nel merito rettamente interpretata la legge, lo attesta la stessa Finanza, la quale, limitandosi alla sola eccezione d'incompetenza, e non appellandosi quanto al merito, riconobbe di questo il buon andamento.

Ad ogni buon fine però, anche sotto questo rispetto sommaria-

mente si osserva, che l'articolo 3, lettera *e* della legge 24 agosto 1867[5] colpisce bensì le offerte dei fedeli, ma solo in quanto sieno date, come ivi è detto, in *corrispettivo* di *un ministero od ufficio spirituale*; le colpisce cioè in quanto siavi chi le perceve convertendole in reddito proprio, ed in corrispettivo dell'ufficio spirituale che presta. La legge non colpisce quindi le elemosine in se stesse, che, essendo erogabili ad un dato fine, non costituiscono un capitale produttivo, né il frutto di un capitale qualsiasi; ma colpisce coloro che in virtù di un ministero spirituale, personalmente prestato, fanno proprie le offerte, quasi frutto della loro attività. E siccome i sacerdoti sono assoggettati a tassa di ricchezza mobile in dipendenza del citato articolo 3, lettera *e*, ne consegue, che qualora si volesse imporre l'elemosina in se stessa, o presso colui che materialmente la raccoglie, si imporrebbe la tassa due volte sul medesimo cespite, in ispreto del *non bis in idem*[6]; che è quanto il canonico Allamano ha sostenuto, ed il Tribunale Civile ha giudicato coll'appellata sentenza, giusta ciò che è stato ad esuberanza statuito dai patrii magistrati e da molteplici decisioni dalle stesse Commissioni Amministrative, sebbene la Commissione Centrale siasi qualche volta ribellata alle massime più ovvie del diritto.

Anche sotto questo rispetto l'appellata sentenza dovrà dunque venir confermata.

Protestate le spese.

Repertorio gen[erale] *377 - L. 0,70*

Torino 9 febbraio 1898[7].

Avv[ocato] CARLO BIANCHETTI[8]
BUSALA INNOCENZO

Notificata oggi 9 febbraio 1898 l'avanti estesa conclusionale al Sig[nor] R[eg]io Avvocato Erariale di Torino[9], *consegnandone copia nel suo ufficio a mani sue proprie.*

CONVERSO G. BATTA[10]
Per il Cancelliere
C. FONTANA[11]

---

[1] A partire dal 1894, G. A. sostenne una controversia con l'Amministrazione generale delle Finanze dello Stato (Intendenza di Finanza di Torino), che gli aveva accertato, in quanto rettore del santuario della Consolata, un reddito imponibile di L. 3.300: una lite fastidiosa, carat-

terizzata da ricorsi e controricorsi e conclusasi nel 1899 a Roma presso la Suprema Corte di Cassazione. G. A. intendeva tutelare gli interessi del santuario e, parimenti, contribuire all'affermazione di un principio. La questione della tassabilità delle offerte dei fedeli a una chiesa o a un santuario, « proposta più volte all'autorità giudiziaria, era sempre stata risoluta contrariamente alla pretesa fiscale », tanto che la « politica » degli agenti delle tasse « s'era universalmente informata » a un voto espresso in tal senso dalla stessa Commissione Centrale per le imposte dirette. Ma negli ultimi anni c'era stato un mutamento di indirizzo. Così L. Bazoli, *Le elemosine delle chiese e l'imposta di ricchezza mobile*, in *Rivista di Diritto Ecclesiastico* 8 (1898) 321. Le sentenze in materia, pronunciate dai vari tribunali, sono riportate dalle annate della citata *Rivista di Diritto Ecclesiastico.*

I fatti, le ragioni e le motivazioni che sono alla base del comportamento di G. A. vengono illustrati dai suoi patroni, il procuratore capo Innocenzo Busala, notaio, e dall'avvocato Carlo Bianchetti, tra l'altro, nella comparsa conclusionale (ossia nello scritto che conclude la perorazione, ricapitolando gli argomenti sostenuti nel corso della causa d'appello, intentata dalla Intendenza di Finanza di Torino) che pubblichiamo qui a titolo di saggio. Tra i difensori di G. A. figura anche l'avvocato procuratore Camillo Brezzi. La documentazione dell'intera controversia è conservata in due voluminosi incarti presso l'ASCC. Un fascicolo contiene lettere del procuratore capo Busala, dell'avvocato Bianchetti e di altri ragguardevoli personaggi, interessati benevolmente alla causa, quali Carlo e Luigi Beria d'Argentine, già menzionati, e Augusto Nazari, Procuratore Generale del Re ad Ancona. Della corrispondenza di G. A., che si deduce copiosa, sono conservate soltanto due minute del 1900. Egli si valse anche dei buoni uffici del teol. Gian Luigi Barge, segretario di mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, già vescovo di Cuneo, traslato a Como il 18 marzo 1895 (su mons. Valfrè di Bonzo, promosso alla sede di Vercelli il 27 marzo 1905, cfr. *Lettere*, I, 314 n. 4). G. L. Barge, nato a Buttigliera d'Asti nel 1855, fu ordinato sacerdote a Torino nel 1878. Morì a Como, canonico della cattedrale, il 31 marzo 1931. Trascrivo il periodo finale della sua lettera (Como, 24 agosto 1898) indirizzata a un suo compagno di corso, non identificato, di Torino: « Ti saluto a vapore perché sono sulle mosse col Vescovo mio per Bergamo. Per lui e per me tante cose anche al Can. Allamano. Facciamo ardenti voti perché la causa non tanto sua quanto della Consolata riesca ben risolta ».

La ricca documentazione, conservata in ASCC, potrebbe fornire materia per una impegnativa ricerca su un aspetto significativo del contenzioso fra Stato e Chiesa.

[2] Procuratore capo e notaio, con studio in Via delle Orfane 5 e Via Corte d'Appello 13, nei pressi del santuario della Consolata, *I. Busala* curò gli interessi di G. A. nella lunga lite con l'Intendenza di Finanza e poi nelle complicate pratiche e processi legati alla eredità di mons. Angelo Demichelis. Si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 424-442.

[3] Si veda, in ASCC, la *Comparsa Conclusionale nella Causa formale dell'Amministrazione delle Finanze dello Stato* (*Intendenza di Finanza di To-*

rino), appellante, rappresentata dal R. Avvocato Erariale del distretto di Torino, contro Allamano D. Giuseppe, rettore del Santuario della Consolata di Torino, ivi residente, appellato, rappresentato in giudizio dal procuratore-capo notaio Innocenzo Busala, stampata presso la Tipografia Legale di Torino e presentata il 5 febbraio 1898.

[4] Ecco il testo della dichiarazione di mons. Riccardi: « CURIA ARCIVESCOVILE DI TORINO. Il sottoscritto, Arcivescovo di Torino, in omaggio alla verità dichiara, che l'uffizio di Rettore presso il Ven.do Santuario della B[eata] Vergine della Consolata in Torino è, per le prese intelligenze, puramente onorifico, ed esercitato a titolo gratuito, senza retribuzione alcuna; che per conseguenza l'attuale Rettore Rev.mo Sig[nor] Can.co D[on] Giuseppe Allamano, è amministratore puro e semplice delle elemosine raccolte nel Santuario stesso, sulle quali non percepisce stipendio alcuno, tanto più che è sufficientemente provvisto di mezzi proprii. Epperò è giusto riconoscere i titoli della sua benemerenza per l'opera preziosa e generosa da lui esercitata. Torino 23 Novembre 1896. ✠ DAVIDE RICCARDI Arcivesc[ovo]. T[eologo] TOM. ALASIA Procancelliere ». Originale, su una facciata, in ASCC. Carta da bollo da L. 2. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Timbro rotondo a umido dell'Arcivescovo.

[5] Evidente errore di stampa. Si legga, come sopra per due volte, 1877.

[6] Cioè, non si ammette duplice tassazione sul medesimo cespite.

[7] Il giorno del mese è scritto a mano.

[8] *C. Bianchetti* (Locarno 1846 - Torino 1922), avvocato, specialista di diritto ecclesiastico, esponente del movimento cattolico torinese. Per i suoi rapporti con G. A. si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 433-443.

[9] L'avvocato *E. Vaccari*, autore della *Comparsa conclusionale*, citata sopra alla nota 3.

[10] Usciere presso la Corte di Appello di Torino.

La Corte d'Appello pronunziò la sentenza il 5 marzo 1898. Il procuratore Busala si affrettò a comunicare l'esito favorevole a G. A. Si veda la lettera del 6 marzo 1898.

[11] Alunno giudiziario presso la Corte di Appello.

(473)

La marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno a G. A.[1]

Originale, su una facciata e mezzo, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Carta intestata in corsivo inglese.

Casa di Sua Maestà la Regina

Roma, 12. febbraio 1898.

Molto Reverendo Signore,

mi è grato annunziarle da parte di Sua Maestà la Regina l'invio al di lei indirizzo, per ferrovia a grande velocità, della pianeta della quale, com'Ella sa, l'Augusta Sovrana fa dono al Santuario della Consolata[2].

La Scuola Professionale di Roma, che eseguiva il lavoro, sarebbe però molto lusingata se il medesimo figurasse alla Esposizione d'Arte Sacra che avrà luogo quanto prima costì, e siccome nulla si oppone al riguardo per parte di Sua Maestà così la prego di voler disporre perché il desiderio della Scuola anzidetta sia a suo tempo esaudito[3].

Mi sia cortese di un cenno di risposta per mia quiete e gradisca Reverendo Signore, l'attestato di mia particolare osservanza.

La Dama d'Onore di Sua Maestà

M.sa di Villamarina

Molto Reverendo
Sig[no]r Canonico D[on] Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino[4].

---

[1] Sulla marchesa Paola di Villamarina, dama d'onore della regina Margherita, si veda la nota 1 alla lettera « fine di novembre 1895 ». Su Margherita di Savoia, regina d'Italia, si veda la nota 1 alla lettera « dopo il 4 giugno 1896 ».

[2] La Regina d'Italia, aveva visitato il santuario della Consolata nel maggio 1897 (si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897). La « ricca pianeta » è mandata al santuario « in ricordo della festosissima accoglienza fatta dal popolo alla Sovrana ed alla Principessa di Napoli, quando vi si recarono in devota visita il 15 maggio 1897 ». Cfr. *La pianeta*

donata dalla Regina al Santuario della Consolata, in *Arte Sacra* (*Esposizione Italiana 1898, Missioni Cattoliche, Centenari Religiosi*) 1898, N. 6, p. 47. Il « com'Ella sa » si riferisce, probabilmente, all'intenzione del dono manifestata dalla Regina a G. A. l'anno prima, al termine della visita.

Già nel 1868, Margherita aveva donato assieme al principe Umberto, in occasione delle nozze, un contraltare, o palliotto, in teletta d'oro marezzata, con « ricamo in argento riccio, paiettes e ciniglia » (L. Borello, *La Consolata: un santuario, una città*, Torino 1988, 74).

[3] « Si tratta di una pianeta con accessori ricamata in corallo ed argento: il paramento in questo caso è un vero e proprio gioiello. [...] La pianeta fu eseguita dalle alunne dell'ultimo anno della scuola professionale "Regina Margherita" di Roma; il disegno è opera di Dina Randanini (maestra di disegno della scuola dal 1886), la direzione del ricamo è della signora Bianca Grappelli Folini ». Cfr. L. Borello, *Testimonianze di ricamatori: alcuni paramenti del Santuario della Consolata in Torino* (*secolo* XIX-XX), in *I tessili antichi e il loro uso* [...]. III Convegno C.I.S.S.T. Torino 1984, Torino 1986, 251-252 (L. Borello scrive *Dina Rondanini*, ma nell'articolo di *Arte Sacra* – citato alla nota 2 –, da cui attinge, si legge *Randanini*).

Nella lettera « è da notare l'espressa richiesta della regina che la pianeta sia esposta nella mostra di arte sacra del 1898 di Torino: in ultima analisi tale richiesta (si tratta quasi di un ordine) rientra in un programma di propaganda nei confronti dell'istruzione professionale » (L. Borello, *Testimonianze di ricamatori*, 252). « La pianeta fu indossata dal cappellano maggiore di corte Mons. Giovanni Lanza nella Messa di ringraziamento per il ritorno del Duca degli Abruzzi il 23 ottobre 1900 » (L. Borello, *La Consolata: un santuario, una città*, 75).

Non fu però la pianeta della Regina a riportare la palma, bensì quella esposta da Fiorenza Rocco, che è riprodotta in *Arte Sacra* 1898, N. 18, p. 144. Per questo suo lavoro, ricamato « in seta policroma ed oro, raffigurante nella banda centrale l'immagine della Consolata », la Rocco (morta nel 1940) fu « proclamata prima ricamatrice d'Italia, ottenendo, con l'approvazione regia, un premio speciale poiché tutti gli altri parati esposti non reggevano il confronto con questo ricamo » (L. Borello, *Testimonianze di ricamatori* cit., 249). Secondo una testimonianza di L. Sales, committente della pianeta fu G. A.: « Per l'esposizione dell'arte sacra del 1898, venuto a conoscenza dell'insuperabile artista signorina Rocco, le procurò i mezzi per eseguire una pianeta, disegnata dal Massoglia, che formò l'ammirazione di tutti i visitatori; e tale capolavoro lo volle pel Santuario » (*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 131). Giovanni Massoglia (1852-1915) laico giuseppino, fu alunno di Enrico Reffo, pittore, scultore, architetto (non diplomato).

L'*Esposizione d'Arte Sacra*, promossa dal prof. Giovanni Battista Ghirardi (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 274-275 e n. 22), fu inaugurata il 1° maggio 1898 con la partecipazione di Umberto I, Margherita di Savoia e i principi reali. Si veda A. Vaudagnotti, *Il cardinale A. Richelmy*, 215-220. I fasti dell'*Esposizione* furono illustrati dalla già citata rivista *Arte Sacra* (Editori Roux Frassati e C.°, Torino), che, nel corso del 1898, pubblicò quaranta fascicoli riccamente illustrati.

[4] Della lettera, spedita in franchigia, è conservata la busta originale. L'indirizzo: « Reverendo Signor / Canonico D'Allemano / Rettore del Santuario / della Consolata / Torino », è sormontato da due timbri a umido con la leggenda: « R. Poste / Dama e Cavaliere d'Onore / di / S. M. la Regina » e « Carteggio Reale ». In basso, a sinistra, c'è il timbro delle Poste: « Roma / Via dei Serpenti [il numero è illeggibile] / 12 / 2 / 98 ».

157 (474)

Alla marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno

Copia coeva, tutta di mano di G. A., su due facciate e cinque righe, in ASCC.

Torino 17 Febbrajo 1898

Eccellenza,

Sono lieto di poterle annunziare l'arrivo della preziosissima pianeta che Vostra Eccellenza degnavasi presentarmi quale regalo dell'Augusta Nostra Sovrana a questo Santuario. La mia ammirazione per la preziosità del dono e la finezza ed originalità del lavoro non è superata che dal sentimento di vivissima riconoscenza verso l'Augusta Donatrice che ha voluto così porgere una novella prova della Sua munificente pietà verso il Santuario prediletto dei suoi piissimi antenati. Questa magnifica pianeta aggiunta al ricchissimo [a] palliotto donatoci in occasione delle Sue faustissime nozze [1] è un nuovo e splendido [b] anello della lunga e non interrotta serie di regali fatti dai nostri Augusti Sovrani al Santuario della Protettrice di Torino. Ivi farà degno riscontro alla pianeta ricamata dalla Venerabile Regina Maria Clotilde [2], al calice d'oro di S[ua] M[aestà] Carlo Felice [3] ed al grandioso paramentale della Duchessa d'Aosta Maria Vittoria di s[anta] m[emoria] [4] oggetti tutti che conserviamo con sentimento di venerazione e che sono una perenne intercessione di Celesti favori verso la Real Casa di Colei che è dispensiera d'ogni grazia.

Non solo poi mi farò un onore di procurare che questo gioiello d'arte figuri all'Esposizione d'Arte Sacra, ma sono persuaso che lo stesso Comitato direttivo si terrà onorato di presentarla in proprio nome al pubblico in riguardo all'artistica lavorazione e a titolo di omaggio verso la Regale Donatrice [5].

Pertanto mentre prego Vostra Eccellenza d'umiliare all'Augusta Benefattrice i sentimenti della mia più profonda riconoscenza sia per la preziosità del dono e sia per l'impulso efficacissimo che alla divozione dei Torinesi ridonderà da quest'alta munificenza, La prego pure di porgerle l'assicurazione che unitamente a' miei Sacerdoti non verrò meno al dovere d'invocare dalla Celeste Patrona le più copiose ed elette benedizioni a tutela e vantaggio degli amatissimi nostri Sovrani e della Reale Famiglia.

Voglia, Eccellenza, gradire l'espressione della più alta stima e perfetta osservanza.

Di Vostra Eccellenza

Umil.[m]o Servo

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

---

[a] ricchissimo *aggiunto sopra* magnifico *cancellato.*
[b] splendido *aggiunto marginalmente a sinistra.*

---

[1] Si veda alla nota 2 della lettera del 12 febbraio 1898.

[2] *Maria Clotilde Adelaide Saveria di Borbone-Savoia*, venerabile, nata a Versailles-Parigi il 23 settembre 1759, morta a Napoli il 7 marzo 1802. Sorella di Luigi XVI, re di Francia, sposò Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, il quale, rimasto vedovo, entrò nella Compagnia di Gesù. La Regina ricamò per il santuario « una pianeta a mezzopunto in seta turchina a stelle bianche, tuttora conservata ed un palliotto, non più conservato compagno alla pianeta » (L. Borello, *La Consolata: un santuario, una città*, 73).

[3] *Carlo Felice di Savoia* (1765-1831), re di Sardegna dal 1821. « Il calice del peso di 2 libbre, oncie 8 e mezza, fu donato da Carlo Felice e da Maria Cristina al Santuario il 9 marzo 1818, quando tornarono a Torino, dopo l'esilio napoleonico ». Porta il marchio di Luigi Vernoni, assaggiatore della zecca torinese, e dell'orefice G. Felice Borrani. Cfr. L. Borello, *o.c.*, 77-78.

[4] L'offerta di un paramentale da parte di *Maria Vittoria della Cisterna*, duchessa d'Aosta, già regina di Spagna, nata a Parigi il 9 agosto 1847 e morta a San Remo l'8 novembre 1876, è ricordata in *Il Santuario della Consolata in Torino ossia Cenni storici sui prodigiosi avvenimenti intorno alla scoperta dell'immagine taumaturgica di Maria SS.* [...] *per Ghirardi Gio Battista*, Torino 1877, 202-203.

[5] *Arte Sacra*, la rivista dell'*Esposizione*, presentò due volte, in termini elogiativi, la pianeta della Regina: alle pp. 47-48, con la riproduzione del manufatto; a p. 170, dove è ricordata altra pianeta, ricamata dalla scuola professionale « Regina Margherita », donata dalla Regina « alla Casa Madre delle Suore di Carità in Roma ».

(475)

Il procuratore capo notaio Innocenzo Busala a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCC. Carta intestata.

BUSALA Notaio INNOCENZO
Procuratore Capo
Via Orfane, 5 e Via Corte d'Appello, 13
TORINO

6 Marzo 1898

Reverend.mo Sig[nor] Canonico
Don Giuseppe Allamano
Rettore della Consolata - Torino

Con piacere le notifico che or ora mi venne dato dagli uscieri della Corte d'Appello avviso della sentenza stata jeri pronunciata dal tenore seguente:

« Conferma la sentenza del Tribunale di questa Città. Rinvia « la causa ai primi Giudici per l'ulteriore corso. Spese di questo « giudizio in L. 255,40 e quelle della presente e relative a carico « della appellante Amministrazione delle Finanze ».

Come mio dovere ne informerò tosto l'Egregio Sig[nor] Avvocato Bianchetti, e ne ordinerò la levatura di copia.

Colla più distinta stima e dovuto ossequio ho l'onore di confessarmi

Umilissimo e devot.mo Servo

BUSALA I.

---

[1] Sul procuratore e notaio I. Busala, si veda la nota 2 alla *Comparsa conclusionale* del 9 febbraio 1898.

Qui si allude alla sentenza, favorevole a G. A., pronunciata dalla Corte d'Appello di Torino il 5 marzo 1898. Eccettuata la parte dispositiva, riportata nella lettera, essa è edita in *Rivista di Diritto Ecclesiastico* 9 (1899) 432-436. Viene riassunta nei seguenti termini nel corsivo premesso al testo dalla redazione: « L'autorità giudiziaria è competente a pronunziare sull'indole giuridica della contestazione sottoposta alla sua decisione per gli effetti della imposta di ricchezza mobile, ed a definire se trattasi di questione relativa alla tassabilità di un cespite devoluto alla sua competenza oppure di questione involvente un giudizio di estimazione e valuta-

zione esclusivamente demandato alle Commissioni amministrative. Spetta all'autorità giudiziaria il decidere se siano soggette ad imposta le oblazioni raccolte nelle chiese, se siano tassabili a mani di chi è preposto all'amministrazione delle chiese stesse, e se così tassandole non vi sia possibilità di duplicazione della imposta. Non sono tassabili in mani del rettore di un santuario i proventi delle messe e di altri uffizi religiosi, quando l'ufficio di esso rettore è puramente onorifico, non soggetto a retribuzione qualsiasi, e le sue mansioni sono limitate alla semplice distribuzione ed erogazione della somma raccolta secondo gli intendimenti degli oblatori » (pp. 432-433).

Contro la sentenza della Corte di Appello di Torino l'Amministrazione delle Regie Finanze presentò ricorso alla Suprema Corte di Cassazione di Roma. Cfr. *Controricorso del M. R. signor Allamano Can. Dottor Collegiato D[on] Giuseppe, Rettore del Santuario della B. V. Consolata di Torino, ivi residente, rappresentato dai signori avvocati Carlo Bianchetti di Torino e Carlo Sagnori di Roma, con elezione di domicilio presso quest'ultimo in piazza Ss. Apostoli, n. 4, IN OPPOSIZIONE AL RICORSO dell'Amministrazione delle RR. Finanze (Intendenza di Finanza di Torino e Roma), rappresentata dalla R. Avvocatura Generale Erariale di Roma, via Nazionale n. 149, per preteso annullamento della sentenza 5 marzo 1898 della Ecc.ma Corte d'Appello di Torino*, Tipografia Subalpina, s.a., pp. 18 (copia in ASCC). Il controricorso è firmato dagli avvocati Carlo Bianchetti e Carlo Sagnori, quest'ultimo del foro di Roma. La Cassazione annullò la sentenza della Corte di Torino. La sentenza, pronunziata l'11 novembre 1899 e pubblicata il successivo 6 dicembre, condannava « il resistente Canonico Allamano nelle spese di questo giudizio di Cassazione che liquida in lire sessantasei oltre l'onorario di avvocato in L. 150 ». Testo della sentenza in *Rivista di Diritto Ecclesiastico* 10 (1900) 27-28. Viene riassunta nel modo seguente nel corsivo premesso al testo: « È giudizio di mero fatto e di estimazione del reddito, devoluto all'esclusivo apprezzamento delle Commissioni amministrative, e sottratto perciò all'esame dell'autorità giudiziaria, quello che consiste nel vedere se il rettore di un santuario sia un semplice amministratore gratuito oppure lucri una quota delle oblazioni che affluiscono al santuario stesso, e debba perciò andar soggetto alla imposta di ricchezza mobile » (p. 27). Secondo la redazione della rivista, con tale sentenza la Corte suprema « non ha avuto modo di pronunziarsi sulla grave questione se i proventi di una chiesa o santuario derivanti dalle spontanee offerte od elemosine dei fedeli costituiscano un reddito soggetto all'imposta di ricchezza mobile. Una pronunzia della Corte suprema sopra tale questione sarebbe giunta assai opportuna per dirimere autorevolmente la divergenza di opinioni, che ebbe a manifestarsi nelle sentenze dei giudici di merito » (*ivi*, n. 1).

Per gli ulteriori rapporti di G. A. con l'Intendenza di Finanza di Torino, si vedano le sue due minute del 31 luglio e 29 settembre 1900.

(476)

Il teologo Bernardo Arato a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Carissimo Canonico Allamano

Il quadretto in metallo che con ragione desideri, come mi assicurò la Signora vedova Margarita Chiabrando nata Bertea, nipote del Can[onico] Roetti, da una parte rappresentava la *Mater Amabilis*, e dall'altra non se ne ricorda bene. Io lo baciai più volte, ed il Can[onico] Roetti lo teneva come un prezioso tesoro[2].

Nei due primi giorni della sua mortale malattia si è visto sul tavolino da notte, poscia non si è più visto. Le due nipoti ed un nipote ne fecero la più diligente ricerca, si interpellarono le monache che lo assistevano, ma nulla si concluse. Dopo la sepoltura del Padre Roetti, si fecero nuove ricerche in ogni angolo della camera dove morì, nel suo letto, nella sua veste, ma non si trovò. Le sue vesti, fin la flanella, e quanto aveva fu dalla nipote Margarita consegnato alle Suore del Cottolengo. Le due nipoti domiciliate in Cavour conservano del loro santo zio: 1° un fazzoletto da naso: 2. una piccola medaglia, di quelle che se ne prendono almeno trenta o quaranta al soldo, rappresentante S[an] Giuseppe e l'Immacolata Concezione: 3. qualche bioccoletto de' suoi capelli: 4. una piccola borsa contenente un tre o quattro lire quando fu colpito dal male, e che furono subito impiegate per la celebrazione di una Santa Messa. Il nipote, che è domiciliato in Carignano, ne conserva l'orologio. Ecco quanto potei ricavare dalle mie indagini.

Il Can[onico] Roetti oltre dal T[eologo] Garigliano e dallo scrivente, fu assistito dal P[adre] Gastaldi, da Mons[ignor] Ressia, dai Sac[erdoti] del Cottolengo, dalle Suore e dai Medici della Piccola Casa, che gli prestarono cure amorevoli e figliali[3]. Potresti per mezzo del Signor Padre[4] far interpellare i Signori Dottori che lo videro, e le Suore.

Sono spiacente di non aver trovato questa preziosa reliquia, e prego i due santi Sacerdoti che la portarono[5], affinché venga nelle tue mani.

Se posso in qualche cosa esserti utile, disponi pure liberamente della mia povera opera e persona.

Co' miei saluti ricevi quelli del T[eologo] Garigliano, Don Borsero[6], e credimi tuo aff.mo amico

Teol[ogo] ARATO BERNARDO

Cavour 15 Marzo (ore 23) 1898.

P.S. Buona festa di S[an] Giuseppe.

---

[1] Nato a Buttigliera d'Asti (diocesi di Torino) l'8 febbraio 1853, *B. Arato* fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1877. Esercitò il ministero nella vicaria di San Lorenzo Martire a Cavour (Torino), come vicecurato di mons. Giovanni Vignolo dal 1878 al 1902, poi come vicario parrocchiale e foraneo fino al 6 ottobre 1927, giorno della sua morte. Attivo e zelante, coltivò anche interessi eruditi: fece copiare « le carte esistenti nell'archivio della Curia torinese riguardanti la parrocchia di Cavour, dalle più antiche fino alle recentissime », « arricchì la casa parrocchiale di un prezioso museo di antichità, specialmente romane »; abbellì la chiesa parrocchiale (F. Alessio, *Storia ecclesiastica di Cavour*, Pinerolo 1911, 9, 31). Compose operette spirituali di cui ricordo: *Apostolato del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine per le opere di S. Alfonso*, Torino 1897; *Ricordi e massime per pensare e vivere da buon cattolico*, Torino 1925. La sua amicizia con G. A. risaliva agli anni del seminario. Mantenne buoni rapporti con l'on. Giovanni Giolitti (Mondovì 27 ottobre 1842 - Cavour 17 luglio 1928) che era legato a Cavour, paese d'origine della madre Enrichetta Plochiu. Lo vedremo interporre l'autorità dello statista in favore di G. A.

[2] All'orecchio di G. A. è giunta notizia di un quadretto della Madonna, già appartenuto a don Cafasso e finito nelle mani del can. Bartolomeo Roetti, Padre della Piccola Casa; vorrebbe assicurare la reliquia al Convitto Ecclesiastico. Già predecessore di G. A. al Convitto Ecclesiastico e al santuario della Consolata, il Roetti era morto a Cavour il 9 maggio 1894 (e non a Torino, come ho scritto in *Lettere*, I, 127 n. 4), dove si era fatto portare nella vana speranza di trarre giovamento dall'aria nativa.

[3] *Secondo Garigliano* è un'altra conoscenza di G. A. dei tempi del seminario. Nato a Poirino (Torino) il 16 maggio 1850, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1874; conseguita la laurea in teologia, fu inviato viceparroco a Cavour.

Nato a Benevagienna (Cuneo) il 31 ottobre 1827, *Pietro Paolo Gastaldi* entrò tra gli Oblati di Maria Vergine nel 1845. Emise la professione religiosa il 1° novembre 1846. Dal 1886 fino alla morte (Pinerolo 19 novembre 1902) esercitò l'ufficio di procuratore generale della congregazione. Eccelse nella predicazione, sempre richiesto, e nel ministero al confessio-

nale. Agiografo di grande valore, trovò tempo per scrivere le vite monumentali del ven. P. B. Lanteri, suo fondatore, e del ven. Benigno da Cuneo, del Cottolengo, che fece conoscere in tutta l'Europa il Santo della carità, della contessa Francesca Ottavia de Maistre, di suor Maria Enrichetta Dominici... Cfr. A. P. Frutaz, *Pinerolien. Beatificationis et can. Servi Dei Pii Brunonis Lanteri* [...], *Positio super introductione Causae*, Typis Polyglottis Vaticanis MCMXLV, 684-687. Tenne anche l'elogio funebre del Roetti: *Nel dì 9 giugno 1894 trigesimo dalla morte del Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza Monsignor Bartolomeo Roetti. Orazione funebre detta da Pietro Paolo Gastaldi Sacerdote Oblato di M. V.*, Torino, Tipografia Salesiana, 1894.

Su mons. *G. B. Ressia*, allora parroco della cattedrale di Pinerolo, si veda *Lettere*, I, 473-474 n. 1.

Scrive il Gastaldi in merito all'assistenza prestata, a Cavour, a mons. Roetti: « Quante cure, quante attenzioni gli furono prodigate da' suoi Sacerdoti, dalle suore e dai medici della Piccola Casa che, generosi, lasciando le loro famiglie e Torino, si davano la muta vegliandolo giorno e la notte, non, lo affermo, perché li vidi, non come dottori e scienziati, sì come figli affezionati e devoti! » (*Orazione funebre*, 23).

[4] Nella direzione della Piccola Casa, a mons. Roetti era succeduto il can. Giuseppe Ferrero. Si veda *Lettere*, I, 595 n. 1; G. B. Ressia, *Il Canonico Commendatore Giuseppe Ferrero Padre Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino ricordato nella maggior Chiesa del Cottolengo in occasione delle solenni esequie trigesimali li 3 Agosto 1916*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1916.

[5] Don Cafasso e mons. Roetti.

[6] C'erano allora in diocesi due giovani sacerdoti che rispondono a questo nome. Il primo, don *Giulio Borsero*, nativo di Villafranca Piemonte (10 giugno 1870), era stato ordinato sacerdote il 27 maggio 1895 (si veda la nota 4 alla lettera del 25 ottobre 1895). Secondo la scheda personale dell'AAT, fu vicerettore al *Regio Ricovero* di Torino. Morì a Torino il 1° novembre 1930. Il secondo, don *Giovanni Borsero*, nato a Villafranca Piemonte il 10 settembre 1869, fu ordinato il 19 maggio 1894. Vice curato a Pertusio nel 1896, divenne parroco di Scalenghe dove morì il 20 marzo 1954. Qui sembra trattarsi di don Giulio.

(477)

Inaugurandosi l'« Esposizione d'Arte Sacra »[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 maggio 1898.

La funzione alla Consolata
per la Mostra di Arte Sacra

Era conveniente che le feste per i centenari artistici e religiosi del Piemonte avessero il loro principio in quel Santuario che del Piemonte è la gloria: dove la fede subalpina ebbe i suoi maggiori trionfi; e dove, da tanti secoli, sia nelle avverse come nelle liete vicende, si volsero gli sguardi dei padri nostri. Questo pio e gentile pensiero, per cura del Comitato dell'Esposizione di Arte Sacra, si concretizzò in una funzione solenne per domandare alla Consolata che stendesse il suo patrocinio materno sulla Mostra che oggi si inaugura, che ne implorasse Essa i lumi dallo Spirito Santo, che Essa ne concedesse la benedizione celeste.

Alle ore 8 il Santuario è già gremito di popolo, accorso al suono festivo delle campane, annunzianti alla città di Torino il lieto avvenimento.

Ricevuto dal Rettore del Santuario, giunse Monsignor Filipello, Vescovo preconizzato di Ivrea, per celebrare il Santo Sacrifizio. Nel Santuario in posti distinti notiamo il Pres[idente] Barone Manno, l'ing[egnere] De Morra cons[igliere] comunale, [il] conte di Groppello, il conte Arborio Mella, avv[ocato] Cappa, ecc.[2], e fra le Patronesse la baronessa Ricci, la contessa Di Robilant[3] e moltissime altre signore della più eletta Società torinese.

Alle 8 ½ fatta l'Esposizione del S[antissimo], il Vescovo sale l'altare. Durante la S[anta] Messa si cantano Mottetti religiosi con accompagnamento dell'organo e violini.

Terminata la S[anta] Messa e cantate le Litanie ed il *Veni Creator* S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Arcivescovo imparte la benedizione del S[antissimo].

A questo punto commosso da si bella dimostrazione di fede rivolge la parola agli intervenuti. Vorremmo riferire per intiero il magnifico discorso: ma per brevità ne accenniamo i pensieri svolti così eloquentemente ed affettuosamente dal venerato nostro Arcivescovo:

« È poco tempo, io ricevevo da S[ua] E[minenz]a il Cardinale Parocchi, Protettore dell'Esposizione di A[rte] S[acra][4], l'incarico di rappresentarlo alla funzione inaugurale. È con animo lieto che io compio questo onorifico mandato: e l'animo mio tanto più esulta nel compierlo, qui davanti al S[antissimo] Sacramento, ed ai piedi della nostra cara Consolata.

Non tutti i Promotori dell'Esposizione d'Arte Sacra hanno potuto trovarsi qui; alcuni sono sul campo del loro lavoro e distano da noi quanto è ampia l'intiera città[5]. Ma il loro cuore è con noi, e siamo tutti uniti in un solo spirito per la gloria di Dio e nell'amore a Maria. Pertanto io, in questo momento, qui, ai piedi della Consolata, dichiaro aperta l'Esposizione d'Arte Sacra.

Dio voglia che quest'opera cominciata coi più lieti auspici riesca non solamente di splendore a questa Torino che ci è cara, ma sia un trionfo della fede e dell'arte religiosa del nostro Piemonte... ».

Terminata la funzione Monsignor Arcivescovo è ricevuto nel Convitto della Consolata, dove si recano ad ossequiarlo e ringraziarlo i membri del Comitato esecutivo.

---

[1] Gli inizi dell'episcopato torinese di mons. A. Richelmy coincisero con le grandi feste dei « Centenari religiosi », già programmate dal predecessore. L'anno 1898 – scrive A. Vaudagnotti – « poteva segnare un magnifico risveglio per le sue bellissime coincidenze sacre »: il decimoquinto centenario del concilio di Torino del 398, inteso come principio dell'organizzazione ecclesiastica in Piemonte; il quarto centenario della cattedrale di San Giovanni ricostruita dal vescovo card. Domenico Della Rovere; il terzo centenario, ritardato, della traslazione della Santa Sindone da Chambéry a Torino; ecc. Le celebrazioni culminarono nell'*Esposizione Italiana d'Arte Sacra e delle Missioni*, nell'*Esposizione della SS. Sindone*, nel *Congresso Mariano* e in altre manifestazioni minori. A presiedere il comitato esecutivo dell'*Esposizione* mons. D. Riccardi aveva chiamato il barone Antonio Manno. Furono vicepresidenti il barone Carlo Ricci des Ferres e l'ing. Vincenzo Demorra. L'*Esposizione d'Arte Sacra* fu inaugurata il 1° maggio alle ore 11 antimeridiane (si veda la nota 3 alla lettera del 12 febbraio 1898).

Lo stesso giorno fu aperta a Torino anche l'*Esposizione nazionale* per commemorare il cinquantenario dello Statuto. Ne fu presidente onorario il sindaco Felice Rignon, mentre la direzione effettiva spettò all'on. Tommaso Villa, già presidente della Camera dei Deputati. « Sorte con ispeciali caratteri, le due esposizioni mantennero sempre cordiali relazioni, serbando

tuttavia la propria autonomia di concetti, d'ordinamento e di finanza ». Cfr. A. Vaudagnotti, *Il cardinale A. Richelmy*, 215-220.

[2] Il barone A. Manno era il presidente del comitato esecutivo, l'ing. Vincenzo Demorra il secondo vicepresidente; il conte Alessandro Arborio Mella e l'avv. Ettore Cappa erano membri del comitato esecutivo. Il conte di Groppello non figura (forse si intende Giulio Figarolo di Groppello) nella lista dei componenti il comitato.

Per mons. *M. Filipello*, si veda la nota 2 alle notizie del 1° ottobre 1897.

[3] Il comitato direttivo delle *Dame Patronesse* era presieduto dalla moglie del Prefetto, marchesa Olga Guiccioli. La baronessa Azelia Fassati Ricci des Ferres e la contessa Lidia di Pollone Nicolis di Robilant facevano parte del comitato direttivo.

[4] Il cardinale Lucido Maria Parocchi, vicario di Sua Santità e Sottodecano del Sacro Collegio. Si veda la nota 3 alla lettera del 9 febbraio 1895; *Arte Sacra, Esposizione Italiana 1898*, N. 1, p. 1, 6.

[5] « L'esposizione ebbe sede al Parco Valentino. La geniale fantasia e l'arte coltissima dell'Ing. Molli vi suscitò una vera città incantata ove si intrecciavano in armonica vicinanza le foggie più pittoresche dell'architettura, conforme agli stili particolari d'ogni regione che aveva mandato i suoi missionari coi proprii neofiti alla mostra ». (A. Vaudagnotti, *o.c.*, 218). Sull'ing. Stefano Molli, nato a Borgomanero il 12 maggio 1858, si veda *Arte Sacra*, N. 2, p. 15.

(478)

Margherita di Savoia ed Elena di Montenegro-Savoia al santuario della Consolata[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 8-9 maggio 1898. *Cronaca cittadina.*

La Regina e la Principessa di Napoli alla Consolata - Alle 9,15 di ieri mattina salutate dal suono festoso delle campane giungevano al Santuario della Consolata S[ua] M[aestà] la Regina e la Principessa di Napoli.

Alla porta del Santuario si trovava a riceverle il Clero col Rettore Canonico Allamano, e col Vice-Rettore Canonico Camisassa.

Le Auguste Signore si recarono, attraverso a due fitte ale di popolo, nel presbiterio dove erano stati collocati i banchi parati, e fecero atto di profonda adorazione al S[anti]s[simo] Sacramento.

In altri inginocchiatoi presero posto le dame ed i gentiluomini di servizio.

Monsignor Anzino, cappellano maggiore di S[ua] M[aestà] [2], celebrò la Messa, durante la quale vennero eseguite sull'organo soavi melodie.

Per desiderio della Regina vennero quindi cantate a voce di popolo le *Litanie lauretane*. Durante quel canto, dolcissimo e imponente, la Regina commossa piangeva. Anche la Principessa Elena era vivamente commossa ed aveva grossi lucciconi agli occhi [3]. Essa fissava continuamente, come rapita in religiosa visione, il quadro della Madonna.

Data la benedizione col S[anti]s[simo] Sacramento, poco dopo le ore 10, la Regina e la Principessa lasciavano il Santuario in mezzo all'ossequio della folla.

---

[1] Tutta la famiglia reale era giunta a Torino per inaugurare l'*Esposizione Nazionale* e l'*Esposizione d'Arte Sacra*.

Per la regina *Margherita* si veda la nota 1 alla lettera « dopo il 4 giugno 1896 » e la lettera del 12 febbraio 1898. Quanto a Elena di Montenegro (futura regina d'Italia, morta a Montpellier il 28 novembre 1953), si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897. Per sposare il Principe Ereditario, dall'ortodossia era passata alla fede cattolica.

[2] Su mons. *V. Anzino*, si veda la nota 6 al biglietto del 2 marzo 1895.

[3] L'intenerimento delle due auguste signore, notato dal cronista, può essere frutto della suggestione della cerimonia e del canto popolare, ma, forse è da mettere in relazione con la situazione difficile del paese, turbato dai tumulti popolari per il rincaro del pane, specialmente dai fatti di Milano del 6-9 maggio, cui fece seguito la sanguinosa repressione del generale Fiorenzo Bava-Beccaris. La crisi che travagliava la vita politica e sociale di quel decennio, avrebbe trovato il suo tragico epilogo il 29 luglio 1900, a Monza, con l'uccisione di re Umberto I.

(479)

In margine ai pellegrinaggi alla Santa Sindone

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 27-28 maggio 1898.

Al Santuario della Consolata

Lo diciamo con vera soddisfazione ad onore del Piemonte cristiano: quelli che vennero ieri in pellegrinaggio a venerare la S[anti]s[sima] Sindone[1], ebbero pure a cuore di accorrere ai piedi della Madonna della Consolata. Pare che ognuno senta il dovere di recarsi a ringraziare Colei, sotto i cui auspizi furono inaugurati questi festeggiamenti[2].

D'altra parte è ben naturale che il forestiero volga i suoi passi a quel luogo, che è il centro delle aspirazioni di interi popoli, la fonte di tante benedizioni e di tante grazie per il Piemonte in modo particolare. Quindi non è meraviglia se ieri fin dalle prime ore del mattino il Santuario della Consolata prendesse l'aspetto delle maggiori solennità.

Alle 6 S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Monsignor Reggio, Arcivescovo di Genova[3], celebrava la Messa e distribuiva la Comunione a numerosi pellegrini della sua Diocesi, venuti ad accompagnare il loro Pastore in quest'omaggio di fede e di amore.

Non era ancor finita la funzione, che già un'onda di pellegrini invadeva, per così dire, il Santuario. Bosconero[4] apriva la serie dei pellegrinaggi popolari, e da quel momento per tutto il giorno fu un continuo affollarsi e succedersi di devoti segnati colla croce rossa, ora piccoli gruppi, ora schiere di centinaia e di migliaia.

Se in tanto accorrere di gente, pigiantesi fra le navate del tempio, ormai troppo angusto per queste grandi manifestazioni di amore alla Consolata[5], non si ebbe a deplorare il menomo incidente, gran parte di lode si deve agli organizzatori dei pellegrinaggi, che seguendo le istruzioni del personale del Santuario resero possibile lo sfilare di enormi masse di popolo senza confusione alcuna e con soddisfazione di tutti. Attirarono in modo particolare l'attenzione i Seminaristi di Vercelli nel loro abito rosso porpora, le sei comitive Vercellesi, tutte sorpassanti il migliaio, quelli di Trino[6], ottimamente organizzati, quelli di Scarnafigi[7], Fontanetto Po[8], Barge, Bagnolo, Envie, Busca, Dronero,

S[an] Front [9], Borgosesia, Romagnano Sesia [10], Castelnovetto, Pezzana [11], Casanova [12], Cigliano [13], S[an] Nazaro presso Pavia [14], Confienza [15] e molti altri, i cui nomi sfuggirono pel rapido succedersi.

Sappiamo che per oggi altri numerosi pellegrinaggi si sono già fatti iscrivere per la visita o per una funzione al Santuario; il che vuol dire che il giorno d'oggi segnerà un'altra data gloriosa nella storia del più glorioso dei nostri Santuari.

Si avvertono gli organizzatori dei pellegrinaggi che l'accesso ai pellegrini nel Santuario ha luogo dal corridoio dei quadri che si trova sotto il campanile [16].

---

[1] Manifestazione squisitamente religiosa, l'*ostensione* della Santa Sindone, la sesta avvenuta nel secolo, era stata programmata per i giorni 11-19 maggio. La funzione inaugurale fu rinviata al 25 maggio « per considerazioni d'ordine pubblico » (leggi: per i tumulti di Milano). « Per evitare inutili ingombri alla circolazione, vennero subito tolti gli steccati [già predisposti] in piazza S[an] Giovanni [del duomo] e tolti i posti di blocco collocati sulle piazze per la radunata dei pellegrini » (*La proroga dei pellegrinaggi e dell'Ostensione della SS. Sindone*, in *Arte Sacra*, N. 10, p. 78). Anche a Torino si temevano sommosse (si veda la nota 3 all'articolo dell'8-9 maggio 1898). I Sovrani non poterono presenziare alla funzione inaugurale e neppure l'arcivescovo di Milano, card. Andrea Carlo Ferrari, invitato da mons. Richelmy quale successore di san Carlo Borromeo (A. Vaudagnotti, *o.c.*, 220-221).

[2] L'afflusso, previsto, era stato regolato da una comunicazione: « Molti Pellegrinaggi hanno deliberato di fare una visita al Santuario della Consolata o prima di muovere verso la Cattedrale per venerarvi la Sindone, o al ritorno dalla visita all'insigne Reliquia. Il Rettore del Santuario agevolerà in tutti i modi queste dimostrazioni di fede e di amore verso la Vergine Protettrice della nostra città, ma è necessario che gli organizzatori dei Pellegrinaggi annunzino in tempo allo stesso Rettore questa loro intenzione per le opportune disposizioni » (*I Pellegrinaggi alla Consolata*, in *Arte Sacra*, N. 7, p. 56).

[3] Cfr. nota 1 alla lettera « inizi gennaio (?) 1895 ».

[4] *Bosconero*, parrocchia della diocesi di Ivrea.

[5] G. A. sta mettendo a punto, con il fido Camisassa, il progetto di ampliamento del santuario. Si veda *Per i caduti di Abba Garima*, 15-16 marzo 1896 (testo corrispondente alla nota 3) e l'editoriale del periodico *La Consolata*, 1 (1899) 2.

[6] *Trino*, parrocchia della diocesi di Vercelli.

[7] *Scarnafigi*, parrocchia della diocesi di Saluzzo.

[8] *Fontanetto Po*, parrocchia della diocesi di Vercelli.

[9] *Barge... Sanfront*: sono tutte parrocchie della diocesi di Saluzzo.

[10] *Borgosesia* e *Romagnano Sesia*, sono parrocchie della diocesi di Novara.

[11] *Castelnovetto* e *Pezzana*, sono parrocchie della diocesi di Vercelli.

[12] Sembra sia da escludersi la parrocchia di Casanova (Carmagnola) in diocesi di Torino. Altre parrocchie con lo stesso nome si trovano in diocesi di Piacenza (due), di Tortona, di Savona, Genova e Udine.

[13] *Cigliano*, parrocchia della diocesi di Vercelli.

[14] Propriamente, *Sannazzaro de' Burgondi*, in diocesi di Vigevano.

[15] *Confienza*, parrocchia in diocesi di Vercelli, ma in provincia di Pavia.

[16] Il famoso corridoio dei quadri votivi, o « galleria delle grazie », che si allunga a fianco del santuario, sul retro della torre campanaria.

(480)

Testamento di monsignor Vittorio Angelo Demichelis[1]

Originale autografo, su tre facciate, in Archivio Notarile Distrettuale, Torino[2].

Testamento olografo di Vittorio Angelo Demichelis
del fu Gaetano, e della fu Adelaide n[ata] Dubois

« Gressus meos dirige (Domine) secundum eloquium tuum et non dominetur mei omnis iniustitia » Ps. 118, v. 133.

Nell'intento di render note a chi spetta le mie estreme volontà testamentarie, mentre mi sento sano di mente e di corpo, le manifesto col presente mio scritto secondo l'intimo e ben ponderato sentimento della mia coscienza, siccome segue:

1°. Lego al Parroco della mia parrocchia L. 500. acciò le distribuisca quattro mesi dopo il mio decesso agli indigenti della stessa Parrocchia da lui creduti meno immeritevoli per Religione e moralità[3].

2°. Lego alla fantesca Maria Revello se sarà ancora al mio servizio nel dì del mio decesso, pe' suoi lunghi e fedeli servizii, altrettante L. 2 di pensione annua vitalizia a rate trimestrali scadute, quanti furono i mesi compiti del suo servizio nel giorno del mio decesso, cioè dal 6 Giugno 1869. e mobili per una camera, cioè letto con materasso, paglericcio, traversini - due

paia lenzuoli (4) - tavolino da notte - tavola - sedie 3 - guardaroba - quadri su carta N° 2 - crocifisso - coperte N° 2[4].

3°. Lego la mia considerevole libreria coi relativi scaffali e tutti i miei quadri su tela, o seta o carta e gli emblemi religiosi e S[ante] reliquie coi reliquiarii esistenti nel mio alloggio, al Sacerdote che m'avrà assistito nell'estrema mia malattia, ed in difetto di questi al Sacerdote, che verrà designato dal mio erede[5].

4°. Non mi assegno Messe per l'anima, perché già oltre 400. mi sono assegnate dalle varie pie Società, a cui appartengo[6].

5°. Lego al mio nipote Avv[ocat]o Modesto Antonio Cerutti[7] L. 2000. (duemila) una volta tanto, a darsegli quattro mesi dopo il mio decesso, ed inoltre l'orologio fregiato di corona comitale, con cassa d'oro, a ricordo della sua zia materna fu Rosa Demichelis, Ved[ov]a Remigio di Clavesana, e la Croce d'Uffiziale della Legion d'onore a memoria del mio zio paterno fu Giuseppe Demichelis, e della Famiglia Demichelis, ed intendo sieno conservate presso di lui le memorie della mia casa, non necessarie al mio erede, ed i quadri del Bassano N. 2. della Scuola Fiamminga[8].

6°. Lego L. 2000. una volta tanto al Rettor dell'Orfanotrofio femminile in Torino sotto il titolo di Monast[ero] dell'Annunz[iat]a, acciò voglia dividerle in 10. quote eguali a favore di 10. orfanelle per estrazione a sorte, tra le adulte oltre gli anni 25., oppure a norma del suo assennato giudizio[9].

7°. Nella speranza, e con tutte le raccomandazioni possibili, che il mio pronipote Giorgio Cerutti faccia buon uso del legato, riflettendo che un patrimonio, generalmente costa molti sacrifizii a chi lo fa, ed a chi lo conserva, e che nel cristiano deve pur sempre rivolgersi a gloria del proprietario assoluto d'ogni bene, ch'è Dio, lego al suddetto tutta la proprietà a me spettante della Casa via Vanchiglia N. 2. *bis*, con tutte le sue servitù attive e passive, a condizione che i redditi annuali s'impieghino, e si accumulino in suo pro, e gli si restituiscano soltanto alla maggiore sua età compita[10].

8°. Dolentissimo che le attuali leggi civili e scolastiche sulle opere pie, ed altri gravissimi motivi non mi permettano di rendere moralmente e materialmente stabile il Pio e privato Istituto

magistrale convitto della S[anti]s[sim]a Annunziata in conformità delle mie convinzioni, e l'intento prefissomi nell'assumerne la proprietà e la Direzione, e specialmente – unità di Direzione, e questa Ecclesiastica – formar maestre compite per studio-moralità e religiosità ed attitudine colla comunità in forma monastica senza voti religiosi[11]; e desiderando tuttavia, che le mie sostanze riescano a gloria di Colui, donde mi vennero, dopo d'aver seriamente e lungamente riflesso alla luce di principii eminentemente religiosi e morali, venni nel divisamento di eleggere in mio erede universale il Rev.mo Can.co Teol[og]o Coll[egiato] Giuseppe Allamano, acciò d'accordo coll'Ordinario della Diocesi ne disponga secondo il suo senno pio e benefico.

Con questo intendo pure soddisfare al pio uso, cui son tenuto dei tenuissimi residui dell'estinta, e da me legalmente riscattata Cappellania di S[ant']Anna in Rivoli a S[anta] Maria[12].

10°. Mi rimetto al senno del mio erede universale pei riguardi dovuti all'attuale Direttrice del P[io] Istituto Damig[ella] Augusta Civra, tenendo conto della lunga sua permanenza e direzione, della sua età, della sua condizione, del suo stato ed eziandio delle spese da essa fatte per alunne indigenti e per l'oratorio[13].

Intendo però, che tutti i mobili, e mobiglio dell'Istituto ora di mia proprietà, compresi gli arredi dell'Oratorio, passino in piena sua proprietà dal giorno del mio decesso.

11°. Nel caso si credesse bene continuare il Pio Istituto a scopo magistrale, o simile, desidero si metta in esecuzione per quanto possibile il Regolamento da me compilato nel 1874.

12°. Al R[everendo] T[eologo] Giuseppe Gilli, Cappellano di S[ua] M[aestà] lego L. 200. altrettante quanti furono gli anni della sua direzione spirit[uale] per la piccola comunità dell'Annunz[iat]a nel dì del mio decesso, cioè dal 18. Maggio 1895.[14]; L. 50. alle Maestre dell'Istituto (interne) altrettante, quanti furono gli anni scolastici compiti dal loro non interrotto insegnamento per 6. anni almeno, nel dì del mio decesso; L. 200. una volta tanto alla fantesca Margherita Grosso se al mio decesso si troverà ancora al servizio dell'Istituto[15].

19°. L. 2000 (duemila) lego al Segretario della Casa v[ia] Vanchiglia Signor Ferrero Sebastiano, se nel dì del mio decesso avrà ancora l'amministrazione di detta Casa[16].

20°. Dispongo L. 20,000 per l'erezione e manutenzione di un'altare marmoreo nella Chiesa parrocchiale degli Angeli Custodi ad onor di S[an] Vittore primo o secondo Vescovo di Torino [17], se convenientemente vi si potrà collocare [18], con formale ed esplicito divieto da incidersi in lapide marmorea all'un dei lati dell'altare, di apporre all'ancona qualsiasi immagine o statua, che in tutto od in parte la copra o nasconda, siccome al § 7° delle regole per le Chiese, assennatamente prescrisse lo zelantissimo Arciv[escovo] Mons[ignor] Lorenzo Gastaldi il 28. Aprile 1873 [19] e prima la Congregazione dei Riti nel 27. Agosto 1836, ed 11. Marzo 1837. ed innanzi tutto il buon senso.

E che inoltre non mai venga in tal Cappella, (tranne per necessità o privilegio) deposto il S[anti]s[si]mo a tenor dell'assennato disposto del Sinodo nostro Diocesano 1873, Tit[olo] X N. 7., anzi dalla S[anta] Sede nel Cerimoniale *Episcoporum* L[iber] 1, c[aput] 138. [20] e *Congregat[ione] Episcoporum* 10. Febbr[aio] 1579, e 29 Nov[em]bre 1594. apud Cav[alieri] tit[ulus] V., decret[um] 102 [21] per cui è formalmente prescritto che ad un solo altare, e questo il Maggiore, venga riposto il S[anti]s[si]mo.

Che se tali condizioni non verranno eseguite, o non si vorranno eseguire, tal legato sia nullo, e venga applicato in altro modo a pro della stessa Chiesa parrocchiale.

21°. È mio volere, che tutte le carte importanti dell'Istituto sì esistenti nel mio domicilio, che nei locali dell'Istituto ed a me spettanti siano tenute in serbo, dal mio erede, comprese quelle di contabilità [22].

22°. Intendo che i legati 2. e 3. nei diritti legali di successione siano a carico del mio erede.

23°. Se mai a taluno saltasse il ticchio di tessermi una qualunque necrologia, scongiuro il mio erede e legatarii ad impedirla, per quanto è lor possibile, poiché l'esattezza impossibile, e l'inesattezza non veridica [23].

24°. Revoco ed annullo ogni qualsiasi mia antecedente disposizione testamentaria.

25°. Mi riservo di aggiungere, note testamentarie, modificare, alterare i sudd[ett]i articoli con intendimento, che ogni aggiunta,

modificazione, od alterazione abbia la stessa forza esecutiva morale e legale.

26°. Dichiaro formalmente, che chiunque degli interessati tenti di opporsi alle sudd[et]te disposizioni con giuridiche istanze, o con fatti gravi di qualsiasi specie decadrà perciò solo, in quanto è da me, da ogni diritto alle disposizioni ivi in suo favore.

27°. Finalmente dichiaro, che essendo impossibile nei tempi presenti calcolare come stabile un asse ereditario, non intendo imporre alcun obbligo giuridico o morale al mio erede univ[ersale] riguardo al legato 20°[24].

Queste mie disposizioni verranno senza dubbio censurate, poiché *quot capita tot sententiae*[25], e veramente *giudizio uman spess'erra*[26], ed è censurata persin ogni disposizione divina; mi conforta però il pensiero espresso dal grande S[ant']Agostino: « Senti de me quidquid libet, sola de me conscientia in oculis Dei non accuset »[27].

« In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum »[28].

DEMICHELIS VITTORIO ANGELO
del fu Gaetano[29].

Torino 28. Maggio 1898.

---

[1] Mons. *Vittorio Angelo Demichelis*: ecco un personaggio che, senza darlo a vedere, entra per sempre nella vita di G. A. Egli ha posato gli occhi – non si sa da quando – sul nipote di don Cafasso che, protetto dal silenzio, sembra essere investito di una missione provvidenziale. Lo studia a distanza, lo soppesa, lo vede emergere tra le figure della seconda generazione dei Santi torinesi. Giusta la testimonianza del p. Lorenzo Sales, egli « aveva avvicinato qualche volta l'Allamano per avere elemosine di Messe e consigli sui libri scolastici da adottare » (*Il Servo di Dio G. Allamano*, 149 n. 19). L'incontro decisivo – in apparenza casuale – avvenne il 18 maggio 1897 in occasione della trigesima del can. Luigi Nasi. Il Demichelis gli parla della sua opera, l'*Istituto della Santissima Annunziata*, che sembra arenarsi in difficoltà inestricabili. G. A. lo rincuora e l'esorta a continuare; qualora poi si veda costretto a chiudere, gli indicherà lui un'opera sostitutiva (si veda la lettera di G. A. al card. A. Richelmy del 6 aprile 1900).

V. A. Demichelis nacque a Torino il 5 dicembre 1824 da Gaetano, « distinto Causidico Collegiato », e da Adelaide Dubois. Fu battezzato lo stesso giorno nella parrocchia della Metropolitana. Ebbe tre sorelle, Rosa,

Felicita e Giuseppa, che si sposarono e gli premorirono, e un fratello Gaetano, morto a diciott'anni. I genitori sono detti « ricchi di censo ». Morto il padre intorno al 1840, si ritenne libero di seguire la chiamata alla vita religiosa. Il 9 settembre 1842, entrò tra gli Oblati di Maria Vergine, che officiavano il santuario della Consolata. Compì gli studi in congregazione e fu ordinato sacerdote l'8 aprile, sabato *Sitientes*, 1848. Lasciò gli Oblati il 18 ottobre 1849 per motivi di salute (si parla di malattia di occhi), ma anche, e la cosa sembra più verosimile, per « attendere alla ristorazione del patrimonio di famiglia », compromesso dalla inesperienza della madre (elogio funebre di G. Reyna). Amante degli studi, si iscrisse alla facoltà teologica della Regia Università e vi conseguì la laurea a pieni voti; attese con zelo al ministero sacerdotale, secondo lo stile appreso dagli Oblati. Sostenne opere benefiche: dal 1862 risulta, negli elenchi a stampa, *azionista*, o socio annuale, della Associazione di carità a pro dei giovani orfani o abbandonati (*Artigianelli*); nel 1864 appare già come azionista perpetuo. Si veda anche: San Leonardo Murialdo, *Epistolario a cura di Aldo Marengo*, I, Roma 1970, 194 (lettera del 21 ottobre 1869). Il suo nome, però resta associato indissolubilmente all'*Istituto della Santissima Annunziata*, fondato a Torino il 1° aprile 1856 da don Giaochino Bonini (il Reyna scrive: Bonino), dottore in ambe le leggi (nato a Lione il 12 giugno 1808, morto a Torino il 12 luglio 1879), e dal teol. Carlo Vacca, canonico del *Corpus Domini* (nato a Torino nel 1821). L'*Istituto* « in origine ebbe uno scopo alquanto diverso; ma presto fu rivolto al fine di allevare maestre atte a crescere, con sana dottrina confortata da esempi cristiani, la gioventù femminile negli studi elementari e normali [*magistrali*]: e questo è ancora oggidì il suo intendimento. Nei primi tredici anni di vita l'Istituto risentiva gli ardimenti e le difficoltà delle opere sante ancor bambine, e nel 1869 si trovò in un momento di crisi talmente grave, che minacciava di andarne spento. Il Teologo Demichelis fin dal suo principio avea aiutato l'Istituto col senno e con la mano, predicando, attendendo al confessionale e largheggiando in sussidi: e quando ne conobbe pericolante l'esistenza, con atto generoso e forte si sobbarcò alla fatica di assicurarne la vita, addossandosene le passività finanziarie, e assumendosi l'impegno di provvedere a tutti i suoi bisogni presenti e avvenire » (G. Reyna). In altre parole: ne divenne proprietario e direttore. Si trattava, comunque, di un'opera di modeste proporzioni. Scrive il teol. Pietro Baricco, assessore del Municipio e Regio Ispettore per gli Istituti privati della Provincia di Torino, trattando delle scuole magistrali femminili: « Istituto Magistrale della SS. Annunziata diretto dall'avvocato sacerdote Bonini (Viale S. Avventore [*corrispondeva a un tratto dell'attuale corso Vittorio Emanuele*]). Si accettano giovani che aspirano alla carriera magistrale. Si coltivano con particolare diligenza i lavori femminili, sotto la disciplina di una esperta istitutrice. Allieve numero 18 » (*L'Istruzione popolare in Torino*, Torino 1865, 194). In un successivo volume del Baricco (*Torino descritta*, Torino 1869, 716) l'opera appare come sdoppiata. Infatti, accanto all'« Istituto dell'Annunziata con Convitto (via S. Donato 37), alunne 16 », compare un « Istituto Bonini, con Convitto (via Massena 10), alunne 15 ». Non sappiamo se, alla morte del titolare, il secondo Istituto sia semplicemente scomparso o sia stato

assorbito da quello del teol. Demichelis. Riassume G. Reyna, forse sorvolando su fatti spiacevoli: « Dopo aver peregrinato successivamente in quattro case d'affitto, nel settembre del 1879 l'Istituto poneva stabile dimora nel presente edifizio, acquistato a tale scopo, e con ingente somma [*lire 30.000*], dal Demichelis ». La nuova sede – una palazzina a tre piani con dipendenze, su una superficie di are diciassette e centiare settantotto – gli era stata ceduta da Carlo Alberto Rodina, un ufficiale in ritiro, il quale a sua volta, l'aveva rilevata, nel 1874, parte dalla contessa Lidia Brondelli di Brondello e parte da Carlo Rezzonico, suo marito (gli strumenti di compra-vendita sono conservati in AIMC). Lo stabile – che G. A. adibirà a prima casamadre dell'Istituto missionario – sorgeva in regione Crocetta, corso Duca di Genova, ed era contraddistinto dai numeri civici 47, 49, 51 (cfr. *Guida di Torino 1899*, 26). All'interno, fu ricavata una « divota chiesina », che fu benedetta dal teol. Demichelis, assistito dall'amico G. Reyna, il 2 ottobre 1892.

Negli anni successivi alla presa di Roma, l'*Istituto* era salito agli onori della cronaca. Scrive ancora il Reyna: « Dopo il 1870, in Roma, alcune scuole fondate dal S. Padre erano minacciate nella esistenza. In seguito ad una visita improvvisamente fatta per ordine della nuova autorità, esse ricevevano una severissima minaccia di venir chiuse, se dentro quindici giorni non fossero provviste di maestre patentate dal Governo Italiano. Pio IX allora, per mezzo di Monsignor De Mérode, volse lo sguardo e le speranze a Torino, e precisamente all'Istituto della SS. Annunziata; chiese gli si mandassero senza indugio dodici maestre patentate. Ne ebbe otto appena, per la strettezza del tempo non essendosene potuto avere di più, e le scuole di Roma furono salve ». Stabilito nella nuova sede, l'*Istituto* conobbe tempi migliori. Il 18 maggio 1897 ci fu l'incontro, ricordato sopra, con G. A. Incontro casuale, ma si può supporre che, anche senza di esso, il teol. Demichelis avrebbe chiesto comunque l'illuminato consiglio del Rettore della Consolata. Nel 1898, le allieve formate nell'*Istituto* assommavano a millequattrocento. Schivo delle lodi, il 12 aprile dello stesso anno, il Demichelis non poté sottrarsi a che « dalle allieve e maestre, Professori e Direttrice dell'Istituto » fosse solennizzato il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio. Sul viso gli si leggeva lo sgomento « allorquando il Canonico Provicario Avv. Colomiatti, giungendo verso la fine del pranzo, gli annunziava con forbita e cordiale parola che S. E. R.ma il nostro amatissimo Arcivescovo l'aveva proposto al Santo Padre per l'onorificenza di Cameriere segreto in abito paonazzo » (*All'Istituto della SS. Annunziata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 18-19 aprile 1898). Alle due antimeridiane del 23 ottobre seguente fu colpito da « un attacco violentissimo di paralisi all'apparato respiratorio ». Conservò la mente lucida. Fu chiamato d'urgenza anche G. A. e, al momento del congedo gli si porse il testamento che lo nominava erede universale. Alle sue rimostranze, il morente riuscì a scrivere a matita su un biglietto: « Abbia pazienza ». Morì il 24 ottobre. I funerali furono celebrati la mattina del 26 nella chiesa dei Santi Angeli Custodi (si veda sotto la nota 3). Il 24 novembre, per iniziativa di G. A., si tenne la funzione di trigesima. Pregato da G. A., il can. Reyna commemorò il defunto. Cfr. *Nei funerali solenni di trigesima per*

l'anima del compianto Mons. Angelo Vittorio Teol. Demichelis, Cameriere d'onore della Santità di Leone XIII, celebrati nel suo Istituto della SS. Annunziata il giorno 24 novembre 1898. Discorso funebre del Canonico Guglielmo Reyna. L'elogio funebre, stampato senza note tipografiche (pp. 32, con copertina cicca, listata a lutto, croce al centro), porta l'*imprimatur*, in data 30 novembre 1898, di mons. A. Richelmy. La piccola circostanza rivela l'intesa con l'Arcivescovo che aveva incoraggiato G. A., riluttante, ad accettare la difficile eredità. In segno di riconoscenza G. A. fece eseguire da un pittore il ritratto del defunto (si veda la ricevuta di pagamento del 3 aprile 1899).

[2] Nel *Deposito di testamento olografo dell'ora fu Monsignor Teologo Demichelis Vittorio Angelo* (AIMC), si legge: « In Torino, nell'Ufficio di Pretura del III Mandamento (Monviso), palazzo Municipale, via Corte d'Appello, N. 10. - Al cospetto dell'Illus.mo Signor Avv.to Giovanni Bruni, Vice Pretore di detto Mandamento. - Avanti me Avvocato Alessandro Cerale Notaio iscritto al Consiglio Notarile di questa Città, mia residenza ed alla presenza delli Lorenzo Perin Bert fu Stefano, nato in Usseglio, portinaio, e Carlo Uberti fu Francesco, nativo di Zumaglia, capo mastro da muro, ambi in Torino residenti, testimonj aventi le qualità dalla vigente legge prescritte. - È comparso il Reverendissimo Signor Canonico Teologo Collegiato Allamano fu Giuseppe, [...] di mia personale conoscenza. - Il quale atteso il decesso del compianto Monsignor Teologo Vittorio Angelo Demichelis, [...], presenta e consegna qui a me Notaio in vista del Signor Vice Pretore e dei testimonj una carta aperta come contenente disposizioni testamentarie olografe del prefato fu Monsignore Demichelis e mi fa istanza di riceverla in deposito a senso dell'Articolo 912 del Codice Civile » (pp. 1-2 n. n.). L'originale vi è descritto come segue: « Esaminata attentamente la detta carta testamentaria in presenza del Sig. V[ic]e Pretore, dei testimonj e dello stesso Signor comparente, si è riconosciuto consistere in un foglio di carta detta da protocollo, lineata a matita in tre pagine, scritta per due pagine e su trentanove linee della terza, ivi comprese la data, e la sottoscrizione del testatore, il tutto con carattere chiaro e nitido, senza postille, né cancellature, né correzioni » (pp. 11-12 n. n.).

[3] Abitando in corso Vittorio Emanuele II 98, mons. Demichelis era parrocchiano della cura detta dei *Santi Angeli Custodi*. La chiesa di via San Quintino 37, edificata a partire dal 1884, era stata aperta definitivamente al pubblico il 6 dicembre 1890. Ne era parroco il can. ing. Giovanni Cravesana (G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 55-59).

[4] Parlando in terza persona, il teol. Demichelis scrive di sé: « Convive colla sua sorella germana in età d'anni 66, separata dal viv[ente] suo marito ed ora con due persone di servizio [*Giuseppa Demichelis, sposata a Pietro Melanotte, morta il 6 marzo 1898*], ed ora con una sola la presente Maria Revello, nata il 29 settembre 1845, nubile, ed entrata pel servizio dal 6. Giugno 1869 » (scheda per il censimento del clero, 1890, in AAT). L'ultimo trimestre della pensione vitalizia fu riscosso dalla Revello il 17 aprile 1914.

[5] Parte dei libri di mons. Demichelis, ma non i quadri, sono confluiti nella biblioteca dell'Istituto missionario. Le reliquie, incastonate in pre-

ziose custodie, furono conservate da G. A. e sono oggi in possesso dei suoi missionari. Quanto all'assistenza religiosa, G. Reyna scrive che fu chiamato il confessore (ma non ne dice il nome) e che il morente ricevette « il santo Viatico, l'Estrema Unzione e la benedizione papale » (forse dal parroco, can. Cravesana). Sappiamo da altra fonte che anche G. A. fu chiamato d'urgenza al suo capezzale, « gli fé coraggio, lo benedisse » e, praticamente, gli prestò assistenza fino alla morte (L. Sales, *o.c.*, 150).

[6] Secondo la consuetudine del tempo, mons. Demichelis si era assicurato in anticipo copiosissimi suffragi. G. A., fedele ai suoi principi di riconoscenza, interpretò con una certa larghezza la prescrizione (si veda il suo biglietto del 24 ottobre 1898). Ogni anno poi ne fece celebrare solennemente l'anniversario nella chiesa parrocchiale dei *Santi Angeli Custodi*, come si apprende dai giornali, con la partecipazione, appena fondato l'Istituto, degli allievi missionari.

[7] L'avv. *M. Cerutti*, iscritto all'albo speciale della Corte di Cassazione, era figlio di Felicita Demichelis (si veda alla nota 1), già defunta. Senza perdere tempo, egli contestò, almeno indirettamente, il testamento dello zio, rivendicando per sé e per il figlio una fetta considerevole dell'asse ereditario. G. A. si trovò subito coinvolto in una interminabile controversia giudiziaria.

La zia materna, Rosa Demichelis, qui ricordata, aveva sposato in seconde nozze l'avv. conte Lorenzo Remigio di Clavesana.

[8] *Bassano*: famiglia di pittori della terraferma veneta, attiva dai primi del 1500 al 1620 circa. Jacopo Bassano (morto 1592) è uno dei più grandi pittori veneti del Cinquecento (cfr. *Bassano*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, II, Venezia-Roma 1959, 472-480). Resta incomprensibile l'accostamento del pittore alla scuola fiamminga.

[9] Per l'*Orfanotrofio femminile* si veda *Lettere*, I, 588 n. 2. Mons. Demichelis vi era stato confessore per molti anni. La chiesa dell'istituto, detta appunto *delle Orfane*, è dedicata, sin dal 1583, alla Madonna dell'Annunciazione. Proprio il 2 maggio 1898 era deceduto il rettore teol. cav. Luigi Biginelli; gli succedette don Sebastiano Gaido (si veda la nota 7 alla lettera del 21 settembre 1896).

[10] *G. Cerutti* era il figlio, ancora minorenne, dell'avv. Modesto. Le raccomandazioni al pronipote « sono intese a preservarlo da pericolosi esempi domestici di passati sperperi » (Corte d'Appello di Torino, *Comparsa conclusionale della causa civile sommaria del* [...] *Don G. Allamano* [...] *rappresentato dal Procuratore Capo I. Busala contro il Signor Avvocato M. Cerutti* [...], Torino 18 maggio 1901, 6-7). Esse rivelano anche l'atteggiamento di mons. Demichelis verso la ricchezza che trova copiosa conferma nell'elogio funebre del Reyna: « In questa età di così facili comunicazioni avrebbe potuto recarsi a qualche Santuario italiano od estero [...]. Questo egli desiderava, e talora parlava di pellegrinare non solo a Roma, ma fino in Terra Santa. Ma a chi ve lo esortava rispondeva sempre che quei denari egli preferiva darli ai poveri; né questo diceva perché il Papa gli fosse men caro; ché di Lui parlava sempre con venerazione profonda, e a Lui mandava sovente delle offerte di nascosto [...]; ma lo diceva perché così veramente sentiva e perché così veramente faceva. Di simil guisa, a chi gli

suggeriva di prendersi qualche svago rispondeva: *crederei di attirarmi sul capo i fulmini di Dio ove spendessi un solo centesimo per mio divertimento* ». Nominato cameriere segreto di Sua Santità: « *E quando lo vedremo*, gli si domandava, *indossare le insegne prelatizie*? Ma egli rispondeva: *risparmierò questa spesa, e così potrò aiutare qualche povero in più* ». Come scrive nel numero 8 del testamento, le sue sostanze dovevano tornare a gloria di Colui, donde gli erano venute.

[11] La politica di secolarizzazione, perseguita dallo Stato, e « altri gravissimi motivi » avevano impedito a mons. Demichelis di dare all'*Istituto della Santissima Annunziata* la forma giuridica di società religiosa senza voti. G. Reyna, nell'elogio funebre, è certamente interprete fedele del suo pensiero: « La religione trova degli ostacoli insormontabili per entrare in molte scuole e istituti, quando si presenta in persone vestite dell'abito monacale; c'è per quest'abito un'antipatia e una ostilità implacabili. L'Istituto della SS. Annunziata, come già fece ne' suoi trascorsi anni, educherà sempre Maestre normali, che dalle persone religiose non abbiano altra differenza tranne quella dell'abito ».

Finanziariamente l'Istituto si era retto, sino ad allora, grazie alla munificenza di mons. Demichelis. Scrive ancora G. Reyna: « Chi sa che voglia dire amministrare una Comunità che non abbia rendite proprie, comprende agevolmente che l'Istituto della SS. Annunziata, con la esigua pensione corrisposta dalle sue poche alunne, non può sopperire che in minima parte alle spese occorrenti. Di che, senza l'aiuto della Provvidenza divina, che si valeva a ciò del Demichelis, in breve tempo sarebbesi estinto. Ma il generoso Direttore, senza il sussidio di altri, versava del proprio parecchie migliaia di lire all'anno; per guisa che nei quarantatré anni che coadiuvò e diresse l'Istituto egli spese non meno di trecentomila lire. È una cifra codesta di tale eloquenza che da sola basta a fare uno stupendo elogio del teologo Vittorio Angelo Demichelis! ». In merito alle difficoltà provenienti dalla legislazione scolastica, si veda quanto scrive G. A. al card. A. Richelmy nella lettera del 6 aprile 1900.

[12] Per la cappellania di Sant'Anna nella Insigne Collegiata di Santa Maria della Stella a Rivoli, si veda la lettera dell'arciprete can. Domenico Mattioda del 25 gennaio 1899.

Il numero 9 del testamento non esiste, perché non fu mai scritto. Al numero 8 segue sulla carta, senza soluzione di continuità, il n. 10. Mancano anche i numeri 13-18. Nell'atto di *Deposito* il notaio A. Cerale non fornisce al riguardo spiegazioni di sorta. La discontinuità numerica, che non pregiudica il valore giuridico del testamento, credo sia da attribuire a pura distrazione del testatore, tutto concentrato sui contenuti.

[13] Sulla signorina *A. Civra*, direttrice dell'Istituto, si veda la nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898.

[14] Il teol. *G. Gilli*, nacque a Candiolo (Torino); ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1885. Fu cappellano reale della Santa Sindone, canonico onorario della reale basilica di Santa Barbara a Mantova e rettore dell'Istituto Faà di Bruno. Morì a Torino il 27 novembre 1927 in età di anni sessantaquattro.

[15] *M. Grosso*, « persona di servizio all'Istituto della SS. Annunziata »,

come risulta anche dalla scrittura privata del 24 gennaio 1899 (AIMC), sottoscritta dalla Grosso e da G. A.

[16] *S. Ferrero*, nativo di Candiolo (Torino), era l'amministratore della « casa Demichelis » in Torino, via Vanchiglia 2 *bis*, come si ricava dalla scrittura privata del 24 gennaio 1899 (AIMC), sottoscritta da lui e da G. A. Lo stabile era pervenuto a mons. Demichelis dalla madre e, soprattutto, dalla sorella Giuseppa, che ne era la proprietaria principale. In piccola parte, apparteneva già all'avv. Cerutti, che l'aveva ereditato dalla moglie Felicita.

[17] La questione era dibattuta presso gli scrittori ecclesiastici del tempo. Cfr. *San Vittore o San Massimo primo vescovo di Torino?*, in G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 16-19. Si veda anche T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, I, Torino 1887, 2-4.

[18] La chiesa dei Santi Angeli Custodi non era ancora compiuta in tutte le sue parti. Cfr. G. I. Arneudo, *o.c.*, 56.

[19] *Constitutiones editae ab ill.mo et rev.mo D. D. Laurentio Gastaldi in sua prima Synodo diocesana* [...], Augustae Taurinorum 1873, 222 (*Regole per le chiese e loro suppellettili*, § 7 *Della decorazione degli altari*).

[20] Non esiste un capitolo 138 del libro 1; la materia cui si riferisce mons. Demichelis è contenuta nel libro 1°, capitolo 12, punto 8. Cfr. *Caeremoniale Episcoporum Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papae XIV. jussu editum et auctum, cum Indicibus necessariis*. Editio Tertia Veneta. Venetiis MDCCXCIX. Ex Typographia Balleoniana, 48-49.

[21] *Giovanni Michele Cavalieri*, dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, liturgista, nato a Bergamo verso la fine del secolo XVII e morto il 6 gennaio 1757. È autore di *Commentaria in authentica S. Rituum Congregationis decreta, ad Romanum praesertim Breviarium, Missale et Rituale quomodolibet attinentia*. L'opera, in più volumi, fu stampata a Bergamo negli anni 1743-51.

[22] In AIMC è conservata tutta la documentazione relativa alla successione ereditaria.

[23] G. A. non giudicò opportuno attenersi a questa volontà del testatore. Glielo vietava il suo senso della gratitudine. Mons. Demichelis, inoltre, era un personaggio troppo in vista perché la sua dipartita potesse passare sotto silenzio. Si può ammettere anche una certa pressione della direttrice Augusta Civra che aveva rievocato mons. Demichelis alle ex allieve con una commossa circolare a stampa. Si veda la lettera del can. G. Reyna del 25 novembre 1898 e *La trigesima di Monsignor Demichelis* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 26-27 novembre 1898.

[24] A mons. Demichelis si affaccia il sospetto di aver valutato con ottimismo la consistenza effettiva del suo patrimonio.

[25] Tante teste, altrettanti giudizi: proverbio popolare che riecheggia il « Quot homines, tot sententiae » di Terenzio.

[26] Traduzione del noto assioma « Errare humanum est ». Il testo italiano originario sembra essere: « Il giudicio uman come spesso erra! » e risale a Ludovico Ariosto (N. Persichetti, *Dizionario di pensieri e sentenze*, Milano 1882, 367).

[27] Pensa di me quello che ti pare, purché la mia coscienza non mi accusi al cospetto di Dio. La citazione è tratta da *Contra Secundinum Manichaeum liber unus*, c. I (PL, XLII, 577). Nell'originale, invece che « Senti de me » si legge « Senti de Augustino ».

[28] Signore, Tu sei la mia speranza, non sarò confuso in eterno (inno *Te Deum*).

[29] Nell'originale segue, sotto, la firma: « V[erbale] G[iudiziario] Torino terzo Mandamento 31 ottobre 1898. PERIN BERT LORENZO teste, UBERTI CARLO teste, G. BRUNI v[ice] pretore, Avv. ALESSANDRO CERALE ».

(481)

In margine ai pellegrinaggi alla Santa Sindone

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 28-29 maggio 1898.

Al Santuario della Consolata

Anche ieri fu un continuo affluire di pellegrini che venivano a deporre il loro omaggio d'amore ai piedi della Vergine Consolata. Fin dalle prime ore del mattino il Santuario fu sempre letteralmente gremito di pii Istituti e Sodalizi della città nelle loro svariate divise e in edificante atteggiamento di divozione.

Alle 9 giunsero in lunghissima schiera (3000) i pellegrini di Asti. Ivi assistettero alla S[anta] Messa celebrata dal loro degnissimo Pastore S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Ronco, che distribuì pure a gran parte di essi la S[anta] Comunione, e finì coll'impartire la Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento[1]. La funzione riuscì anche più splendida e commovente per la festività del canto in varii mottetti eseguito con isquisita grazia e maestria dai Chierici del Seminario e dai giovinetti studenti dell'Istituto di S[anta] Chiara d'Asti[2].

Seguirono poscia altre funzioni per diversi pellegrinaggi che si succedettero senza interruzione fino alle ore 14,30. A questo momento arrivano i pellegrini di Castelnuovo d'Asti e dei vicini paesi in numero di 1300 preceduti da S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Filipello, il quale si compiacque rivolgere loro calde ed eloquenti parole improntate al più vivo affetto per la S[anti]s[sima] Sindone e per la Consolata[3].

Da ultimo ricordò loro il Servo di Dio Don Giuseppe Cafasso, gloria di Castelnuovo e del Clero Piemontese, i cui mirabili esempi di ogni più eletta virtù sacerdotale sono tuttora sì vivi nella memoria e nel cuore dei suoi concittadini.

---

[1] Su mons. *Giuseppe Ronco* si veda *Lettere*, I, 623 n. 1.

[2] I « giovanetti » sono gli aspiranti della congregazione degli Oblati di San Giuseppe, fondata ad Asti da mons. Giuseppe Marello (si veda la nota 1 alla lettera del 9 maggio 1895). Nel 1884, gli Oblati lasciati i locali dell'Opera Pia Michelerio, si erano stabiliti nell'ex convento di Santa Chiara che divenne la casa madre della congregazione.

[3] Sul castelnovese mons. *M. Filipello* si veda la nota 2 alla notizia del 1° ottobre 1897.

(482)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 5-6 giugno 1898.

Esercizi Spirituali al Santuario di S[ant']Ignazio - Gli Esercizi Spirituali, soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo, nel corrente anno sono stabiliti:

Per i Sacerdoti, dal 6 (mercoledì) luglio al 15 (venerdì) dello stesso mese. - Per i secolari, dal 17 al 24 luglio.

Le istruzioni pei Sacerdoti saranno predicate da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Mattia Vicario, Vescovo di Saluzzo[1].

Chi desidera intervenire a questi Esercizi è pregato dirigerne domanda, almeno alcuni giorni prima, al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

---

[1] *M. Vicario*, nato a Fontanetto Po, nell'archidiocesi di Vercelli, il 10 aprile 1849, compì gli studi a Torino presso la *Famiglia dei Tommasini* nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Fu ordinato sacerdote a Vercelli il 16 marzo 1872. Il 25 settembre dello stesso anno conseguì la

laurea in teologia presso la Regia Università di Torino; fu professore nel seminario di Vercelli, esaminatore prosinodale e canonico teologo di quella cattedrale. Scrittore elegante, oratore distinto e polemista vigoroso, fu consacrato vescovo di Saluzzo il 28 aprile 1895. Il 16 dicembre 1901 fu traslato alla sede di Novara. Cardiopatico, morì il 5 marzo 1906. Cfr. *La Famiglia dei Tommasini nella luce del suo 1° centenario*, Torino 1949, 185-186.

158 (483)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Biglietto da visita con nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto Eccl.co della Consolata
Torino

[dopo il 2 giugno 1898] [1]

Cara Suor Dorotea [2],

Fatti coraggio [3]: il Signore è con te. Procura di stare tranquilla nel S[acro] Cuore di Gesù.

Ricevi e poni al collo la medaglia [4] che toccò la S[anti]s[sima] Sindone e il Quadro della Consolata.

Ti mando la benedizione sacerdotale per tua *continua* protezione.

aff.mo

zio C[anonico] G. A.

---

[1] La data è stabilita sulla base del riferimento all'ostensione della Santa Sindone. Esposta alla fine di maggio, l'insigne reliquia era stata riposta il 2 giugno 1898. Pare di cogliere nel biglietto il fervore religioso per l'avvenimento. Quanto al contenuto, di per sé, esso potrebbe essere anche posteriore di qualche anno.

[2] Per il « caso » di suor *Dorotea* si veda *Lettere*, I, 231-232 n. 1, e tutto lo sviluppo della corrispondenza.

[3] Espressione affettuosa, che G. A. userà specialmente con i suoi missionari. Già usata nella letterina del 21 settembre 1896.

[4] Da portare indosso a scopo di protezione contro gli assalti del demonio. G. A. non specifica quale medaglia. Nella lettera del 23 (?) maggio 1911 è menzionata quella di san Benedetto da Norcia.

(484)

Per la partecipazione degli alunni delle scuole di missione alla processione della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 7-8 giugno 1898.

LE MISSIONI CATTOLICHE
e la festa della Consolata a Torino

Con vivo plauso pubblichiamo la seguente lettera scrittaci da un egregio nostro associato, e facciamo caldi voti per l'attuazione della bellissima proposta in essa contenuta.

Egregio sig[nor] Avvocato[1],

Sono pochi giorni, che mi recai a visitare l'Esposizione d'Arte Sacra, e trascorse le splendide gallerie, dov'è raccolto tutto ciò che l'Arte e la Scienza seppero fare in diciannove secoli a lustro e decoro di nostra S[anta] Religione, mi fermai alquanto ne' padiglioni delle Missioni Cattoliche a conversare con quei graziosi fanciulli, chiamati a Torino dalle più remote parti del mondo[2]. Ora, discorrendo con essi alla famigliare, mi si mise nella mente un pensiero, che taluno forse riputerà strano, ma che tuttavia, per un credente ha del grandioso e del bello. Eccolo, sig[nor] Avvocato: io pensava di raccogliere, se fosse possibile, tutti quei buoni figliuoli in una sola Chiesa, e, per dirla schietta, nel più divoto Santuario della nostra città; e là, dinnanzi alla Vergine Consolatrice, fare per essi una festa che non abbiano a dimenticare facilmente, ma della quale serbino cara memoria quando saranno tornati in patria. L'anno scorso, mi sembra, erano gli operai cattolici che il giorno della Consolata circondavano l'altare della Vergine, evocando, in mezzo della comune letizia, un triste pensiero, la morte del compianto Arcivescovo Riccardi[3]. E perché

non si potrebbe far sì, che in quest'anno, nella medesima ricorrenza si adunassero colà tutti questi indigeni che il buon Arcivescovo fin d'allora designava di chiamare a Torino per la nostra Esposizione, perché non potrebbero quei buoni figliuoli fare anch'essi una Comunione in riposo della sua bell'anima, ed in ringraziamento a Maria S[anti]s[sima] per la felice riuscita del nostro intento? Come esulterebbero a quella vista le ossa dell'inclito Presule dal fondo del suo sepolcro; come gioirebbe il suo spirito aleggiando in quel Santuario a lui sì caramente diletto! E nello stesso tempo come gradirebbe la piissima Vergine l'omaggio di quei cuori innocenti, la preghiera di quelle anime ingenue di fresco sbocciate alla grazia della Fede, la divozione e l'ossequio di quegli abitatori dell'Estremo Oriente, che del pari che i Magi a Lei vengono per adorare il suo Figliuolo, e com'essi le offeriscono i tesori della loro carità e gratitudine! Oltrecché v'ha egli nulla di più tenero e di più commovente che il vedere in un sol luogo, a pie' di uno stesso altare questa larga rappresentanza del genere umano sparso sulla faccia della terra: queste primizie di popoli grandi, e di nazioni potenti, che a lor volta torneranno in grembo alla Chiesa; questi fanciulli, de' quali altri ha per patria il deserto, altri la terra de' Faraoni superbi, altri il più vasto impero che ci sia nel mondo? V'ha egli nulla di più sublime che vederli uniti in fraterno amplesso all'ombra dei nostri templi, che vederli raccolti sotto il manto di quella Vergine, che tutti, benché in diversa favella, chiamano col dolce nome di madre, vederli pregare lo stesso Dio nel quale hanno comune la fede, e comuni le speranze, e pensare che domani si separeranno per non rivedersi mai più sopra la terra?

Non le pare questo, signor Avvocato, non le pare questo uno de' trionfi più belli, onde s'adorni la Chiesa cattolica, non le par uno spettacolo capace a dimostrare di per sé solo tutta la bellezza della nostra fede; a compiere le parole de' profeti, quando diceano, che grande è il nome del nostro Dio infra le genti, ed invitavano la Chiesa a rallegrarsi perché i suoi figliuoli verrebbero di lontano, ed i popoli d'oltre mare vedrebbero la sua gloria?

---

[1] La lettera, come si ricava dal contesto, è indirizzata all'avv. Stefano Scala (Genova 1848 - Torino 1923), direttore del giornale.

[2] Si veda la nota 5 all'articolo dell'1-2 maggio 1898. Alla *Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni* parteciparono rappresentanti delle missioni italiane nelle diverse parti del mondo. L'articolo *Il Convegno internazionale cattolico alla Mostra delle Missioni* (*Arte Sacra*, N. 11, p. 86), fornisce l'elenco dei missionari e neofiti intervenuti.

[3] Si veda l'articolo del 22-23 giugno 1897.

(485)

Il teologo Bernardo Arato a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Cavour 11 Giugno 1898

Carissimo

Finalmente seppi presso chi trovasi la preziosa Reliquia del ven[erando] tuo zio D[on] Cafasso[1]. Abbi pazienza. Te la farò avere. Ti dico d'aver pazienza perché ci vuole un *Tu autem*[2] del Padre della Piccola Casa[3]. Prega per me e gradisci i miei saluti

tuo aff.mo

T[eologo] ARATO

---

[1] Si veda la lettera del 15 marzo precedente.

[2] *Tu autem*: modo di dire scherzoso, mutuato dal linguaggio liturgico e monastico. Il senso è: per ottenere il quadretto di don Cafasso occorre un ordine perentorio del Padre della Piccola Casa. L'espressione completa è: *Tu autem, Domine, miserere nobis.* Con queste parole, a cui il coro rispondeva: *Deo gratias*, il lettore terminava le singole lezioni dell'ufficio divino e la lettura in refettorio. Per finire la lettura dell'ufficio, una volta estesa *ad libitum*, il superiore dava un segno, un colpo sul tavolo; a mensa dava un tocco di campanello. La frase significa: *Ma Tu, Signore, abbi pietà di noi.* Si invocava il perdono per gli errori commessi durante la lettura, oppure si pregava perché la lettura producesse buoni frutti. Cfr. P. Siffrin, *Tu autem, Domine, miserere nobis*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, 953-954.

[3] Cioè il can. Giuseppe Ferrero. Il teol. Arato ritornò sull'argomento con un biglietto del 4 settembre 1898: « Carissimo. La reliquia del Servo di Dio D[on] Cafasso che teneva il Can[nonico] Roetti, ora trovasi presso il Padre della Piccola Casa... ». I puntini sembrano insinuare nel superiore

della Piccola Casa una certa intransigenza, una facilità a irrigidirsi sulle posizioni prese. « Padre Ferrero è veramente di ferro », aveva giudicato il ven. Giuseppe Marello, a proposito di una controversia sorta tra la nascente congregazione degli Oblati di San Giuseppe e la Piccola Casa (M. Pascolo, *La bontà ha un nuovo martire*, 492). Anche G. A. ne farà più tardi l'esperienza.

(486)

La novena per la festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 11-12 giugno 1898. *Cronaca cittadina.*

« La Consolata »

Incomincia oggi, e ne pubblichiamo più innanzi l'orario, la Novena della Consolata nello storico Santuario, che da secoli raccoglie le speranze cristiane del popolo subalpino.

La novena è predicata da quell'illustre e venerando campione della Sacra eloquenza, che è S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Monsignor Mattia Vicario, Vescovo di Saluzzo[1]. Alla novena s'innesta il triduo di feste in onore del Santo abate Valerico, di cui ricorrono in quest'anno i tre secoli dalla proclamazione a protettore di Torino[2].

La festività della Consolata, sempre solenne per concorso di popolo, ritrarrà quest'anno nuovissimo lustro dall'intervento di numerosi Prelati e dalla presenza degli indigeni delle lontane terre d'Asia, d'Africa e d'America, condotti dai missionari alla Esposizione d'Arte Sacra.

Così dopo l'omaggio alla S[anti]s[sima] Sindone, i rappresentanti delle varie stirpi umane renderanno tributo di fede e d'amore alla Madonna.

Da molte parti riceviamo proposte per rendere grandiosa la festa della Consolata e noi ce ne alliet[i]amo come di un risveglio straordinario di divozione alla Vergine, ma non crediamo che convenga discutere proposte, la cui attuazione dovrebbe essere quasi immediata.

A far grandiosa la festa della Consolata più d'ogni altro mezzo contribuisce l'intervento del popolo.

Sappiamo che si preparano e cuori votivi, e nastri istriati e sontuose infiorate per abbellire il trono della Vergine; sappiamo che quasi tutte le signore Patronesse dell'Arte Sacra[3] interverranno alla grandiosa processione del 20 giugno e condurranno folte schiere di bimbi a spargere fiori ed a dare colla loro presenza la nota graziosa della poesia. E il popolo si schiererà ai fianchi del religioso corteo salutando Maria Protettrice della Città.

Sarà questo il più imponente dei festeggiamenti di questo nuovo periodo di commemorazioni religiose, destinate ad evocare le glorie secolari del Piemonte cristiano.

La novena in preparazione alla Festa della Consolata, che comincia oggi, sabato, è alle ore 19,45: S[anti]s[simo] Rosario, Discorso di S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Mattia Vicario, Vescovo di Saluzzo, Benedizione solenne col S[anti]s[simo] Sacramento.

Domani avrà principio nel medesimo Santuario il solenne triduo di Sacre funzioni pel 3° centenario della proclamazione di S[an] Valerico Abate a Patrono di Torino nel 1598, come diremo ampiamente domani in apposito articolo.

Ecco l'orario:

Domenica 12 giugno - Mattino ore 9, Messa celebrata all'Altare di S[an] Valerico da S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Edoardo Rosaz, Vescovo di Susa[4]: Discorso di S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Mattia Vicario, Vescovo di Saluzzo e Benedizione Pontificale del S[anti]s[simo] Sacramento.

Lunedì 13 giugno - Mattina ore 9, Messa celebrata da S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Mattia Vicario, Discorso di S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Edoardo Rosaz e Benedizione Pontificale col S[anti]s[simo] Sacramento.

Martedì 14 giugno - Mattino ore 9, Messa solenne con assistenza Pontificale di S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Mons[ignor] Arcivescovo, ed intervento del Ven[erando] Capitolo Metropolitano, Discorso di Mons[ignor] Arcivescovo[5], canto del *Te Deum* e Benedizione Pontificale col S[anti]s[simo] Sacramento.

Indulgenza Plenaria a chi confessato e comunicato visiterà il Santuario della Consolata durante il Triduo.

Sette anni e sette quarantene ad ogni devota visita fatta al Santuario nel medesimo Triduo.

[1] Su mons. *M. Vicario* si veda la nota 1 al trafiletto del 5-6 giugno 1898.
[2] Si veda, alla data 15-16 giugno 1898, *Celebrazioni in onore di san Valerico*.
[3] Il Comitato direttivo delle *Dame Patronesse* si affiancava al Comitato esecutivo dell'*Esposizione d'Arte Sacra*. Si veda la nota 3 all'articolo dell'1-2 maggio 1898.
[4] *Edoardo Giuseppe Rosaz*, beatificato il 14 luglio 1991. Nato a Susa, da famiglia di origine savoiarda, fu ordinato sacerdote nel 1854. Esercitò il ministero nella sua città. Nel 1856 istituì un *Ritiro* per fanciulle abbandonate e pericolanti; nel 1882 fondò le *Suore Terziarie di San Francesco*. Rettore del seminario diocesano, fu consacrato vescovo di Susa il 24 febbraio 1878. Compose operette di ascetica e di pedagogia. Morì a Susa il 3 maggio 1903. Cfr. F. Rossetti, *Vita di mons. E. Rosaz*, Susa 1968.
[5] Mons. A. Richelmy.

159 (487)

All'ingegnere Arturo Ceriana[1]

Copia coeva di ignoto amanuense, su una facciata in ASCC. Carta intestata, con fregio e incisione ovale della Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix et Patrona* ».

Santuario della Consolata

Torino, li 12 Giugno 1898

Illustrissimo Signore,

Martedì, 14 corrente, con solenne funzione si chiude il triduo di feste religiose in questo Santuario per la commemorazione del terzo centenario della proclamazione di S. Valerico a protettore di Torino[2].

Per tre secoli la Civica Amministrazione, largheggiando in favori verso la cappella del Santo Protettore, ha dimostrato di continuare la tradizione dei maggiori nell'ossequio al santo monaco invocato con fede nei momenti più dolorosi della storia cittadina.

L'Amministrazione del Santuario della Consolata, depositaria delle reliquie del Santo e custode della sua cappella, non vuole essere immemore dei benefizi ricevuti, e porge caldo invito alla S[ignoria] V[ostra], quale rappresentante della cittadinanza, perché si compiaccia intervenire alla funzione delle ore 9 del 14 cor-

rente, in cui Mons[ignor] Arcivescovo terrà il discorso di chiusura.

I rappresentanti del Municipio avranno posto speciale con seggi parati.

Si degni la S[ignoria] V[ostra] di gradire l'invito e l'attestazione della mia riverenza profonda.

Il Rettore

Ill.mo Signore
Ceriana Cav[aliere] Ing[egnere] Arturo
Consigliere Municipale

---

[1] L'ing. *A. Ceriana* nacque a Torino il 23 febbraio 1859. Il padre Vincenzo, avvocato e cavaliere, noto esponente della finanza subalpina, era originario di Valenza Po; nel 1867 aveva acquistato lo storico palazzo d'Azeglio di via Teatro d'Angennes (dal 1879, via Principe Amedeo); in quanto proprietario del castello, era anche membro del consiglio comunale di Castagneto Po (Torino). Arturo subentrò come consigliere al posto del padre, nel 1880. Quattro anni dopo fu eletto sindaco di Castagneto. Mantenne la carica, in tempi diversi, per vent'anni. Come consigliere, restò sulla breccia per tutta la vita, che non fu sempre facile. Ricostruì e ampliò a proprie spese la chiesa romanica di san Genesio. Fu anche consigliere comunale di Chivasso. Partecipò, soprattutto, all'amministrazione del comune di Torino. Eletto consigliere nel 1896, fu sempre, salvo brevi interruzioni, assessore (supplente o effettivo) ai lavori pubblici e sovraintendente ai giardini municipali. Politicamente, poteva definirsi liberale-conservatore. Morì a Torino l'11 maggio 1918. Nella commemorazione al consiglio comunale, il cattolico avv. Saverio Fino ricordò la sua « credenza soda », il « largo senso di carità », testimoniato in morte « con larghi lasciti ». Cfr. C. Trabucco, *Arturo Ceriana e la chiesa romanica di San Genesio*, Castagneto Po 1973[2].

La lettera ad A. Ceriana reca, in alto, la scritta di mano di G. Camisassa: *Annullato.* Pertanto – non sappiamo per quali motivi – non fu inviata al destinatario. Il testo, identico nella sostanza, fu, forse, trasmesso al sindaco Felice Rignon e, certamente, ad altri membri dell'amministrazione municipale.

[2] Si veda l'articolo *Celebrazioni in onore di san Valerico,* del 15-16 giugno 1898.

(488)

Celebrazioni in onore di san Valerico

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 15-16 giugno 1898.

I Centenari del Piemonte Cattolico
TERZO CENTENARIO DI S[AN] VALERICO[1]
Al Santuario della Consolata in Torino

La chiusura del triduo di feste per il terzo centenario della proclamazione di S[an] Valerico a Patrono di Torino è stata solenne per imponenza di funzioni e per concorso di fedeli. La Chiesa di S[ant']Andrea e il Santuario erano gremiti.

Nei banchi addobbati presero posto le Rappresentanze del Municipio, del Comitato Esecutivo, del Comitato Direttivo delle Dame Patronesse[2]. Notiamo fra i Consiglieri comunali presenti l'Assessore Vandoni[3], il senatore Bruno[4], il barone Ricci[5], il conte Balbo[6], il cav[alier] Demorra[7], il dottor Vignolo[8], il conte Gromis[9], il comm[endator] Mosca[10]; del Comitato Esecutivo l'avv[ocato] Scala, il conte Mella, l'ing[egner] Molli, il prof[essor] Ghirardi, l'avv[ocato] Cappa[11]; del Comitato Direttivo S[ua] E[ccellenza] la contessa Robilant[12], S[ua] E[ccellenza] la contessa Visone[13], la baronessa Manno[14], la baronessa Ricci des Ferres[15], la contessa Riccardi-Lantosca[16], la contessa Rosa di S[an] Marco[17], la contessa Cigala[18], la signora Borgnana-Picco[19] e parecchie altre esimie gentildonne. Assistevano pure le signore Richelmy, madre e cognata di Mons[ignor] Arcivescovo[20].

Alle 9 precise incominciò la Messa solenne, dopo la quale S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Arcivescovo salì il pergamo appositamente preparato nel Santuario presso all'altar maggiore.

Abbiamo cercato di raccogliere, colla maggiore fedeltà che ci fu possibile, le eloquenti e tenerissime parole di Mons[ignor] nostro Arcivescovo, e siamo lieti di qui riferirle: [...][21].

Dopo le funzioni il Rettore del Santuario, canonico Allamano, accolse con amabilità squisita nel salone d'onore tutte le rappresentanze con i Rev.mi canonici Mons[ignor] Colomiatti[22], Elia[23], Sorasio[24], Berrone[25] e altri e fece servire dolci e vini. A questa

riunione intervenne anche S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Vicario[26], che predica la novena alla Consolata.

Al Clero del Santuario, ed in particolare ai R[everendissi]mi canonici Allamano e Camisassa, è dovuto il più caloroso elogio per il modo splendido ed ordinato di queste feste centenarie.

Essi ebbero per aiuto i giovani R[everendissi]mi Sacerdoti Convittori ed in modo speciale l'economo Don Giuseppe Capella[27], che fu ammirabile per zelo e per operosità.

Riuscitissima la parte musicale, affidata all'Istituto torinese di Santa Cecilia[28], che coadiuvato da parecchi esimii R[everendissi]mi Convittori della Consolata e da valenti artisti di canto della Metropolitana e delle altre chiese della città, eseguì splendidamente, sotto la direzione dell'egregio M[aestr]o Giuseppe Taverna[29] e accompagnato all'organo dal degnissimo organista del Santuario M[aestr]o Falcetti[30], la Messa nuovissima dell'illustre M[aestr]o Sac[erdote] I. Mitterer a quattro voci virili, appositamente composta per le feste centenarie di Torino *in honorem SS. Sindonis* (Edizione Marcello Capra)[31]. L'esecuzione accuratissima fece spiccare i pregi intrinseci della magistrale composizione, in cui con arte mirabile si congiunge alla severità classica dell'insieme la vaghezza geniale della melodica ispirazione.

Dopo l'inno *Iste Confessor*, si gustò di nuovo l'imponente e classico *Te Deum* del Perosi[32], tanto grandioso nella austera semplicità delle linee, quanto ricco e svariato nella nobile naturalezza dello svolgimento; e piacque pure assai il *Tantum ergo* del Cherubini che arieggia un soavissimo dialogo fra il Cielo e la terra nell'adorazione del Re della gloria[33].

L'addobbo del Santuario, quale non si è più visto dal 1885 in poi, è tutto in velluto rosso con grandi frangie d'oro e presenta un aspetto serio e grandioso come ben s'addice allo stile grave e maestoso del Santuario della Consolata, per cui merita un plauso sincero il tappezziere Morano, che con rara maestria e gusto seppe condurre quest'imponente apparato[34].

---

[1] Per i problemi relativi alla persona e alle reliquie di san Valerico, venerato al santuario della Consolata, si veda *Lettere*, I, 367-368 n. 2. Notizie interessanti sono date da G[hirardi], *San Valerico Patrono di Torino*, in *Arte Sacra*, N. 5, p. 34: « Le ossa di S. Valerico non ebbero culto pubblico autorizzato che sul finire del 1500. Infuriava allora in Torino la

pestilenza e il Corpo dei Decurioni faceva voto d'innalzare un altare al santo monaco se proteggeva la città dal morbo. Clemente VIII con Bolla del 12 dicembre 1598 riconosceva la divozione a San Valerico, e ne autorizzava l'esposizione in Chiesa delle Reliquie. È questo il centenario che quest'anno si festeggia, nel Santuario della Consolata, insieme a molte altre memorie insigni di religione e d'arte. Gli ordinati del Municipio di Torino ricordano spesso S. Valerico. Nel 1600 Antonio Parentani dipingeva per conto della Città una grande ancona di S. Valerico, con S. Sebastiano e S. Rocco, ricevendone in compenso 150 ducatoni. [...] Il quadro attuale di S. Valerico venne dipinto dal Bolgiero, artista torinese, nel 1765 per 300 lire. Ignazio Perucca, scultore, faceva i due angeli laterali del finimento dell'altare. La cassetta od urna delle reliquie venne donata dal Municipio nel 1702. [...] Poco tempo fa venne fatta una ricognizione delle reliquie di S. Valerico, e dal nome suo fu chiamata una campana del Santuario, benedetta nello scorso marzo ». La ricognizione era stata fatta, su invito di G. A., dal dott. *Pietro Vandoni*, medico chirurgo, come si ricava da una sua breve relazione autografa del 21 dicembre 1897 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 253 n. 199). P. Vandoni uomo d'insigne virtù e gran cuore, è già stato menzionato in *Lettere*, I, 221, 318. Nato a Bellinzago Novarese nel 1846, morì a Torino il 19 maggio 1912. Conseguita la laurea fu dapprima medico condotto. Assistente di clinica medica all'Università di Torino, fece un corso di specializzazione a Vienna. A Torino fu medico primario dell'Ospedale di San Giovanni e direttore del Cottolengo. Consigliere comunale di parte cattolica, fu assessore per l'igiene durante l'amministrazione Casana e Frola. Cfr. *Gramaglie. Il dott. Pietro Vandoni*, in *Il Momento*, 21 maggio 1912.

Oltre che alla ricognizione delle reliquie e alla fusione di una campana, G. A. provvide alla stampa di un opuscolo, *Vita di San Valerico Abate coll'aggiunta di un Pio Esercizio in onore del medesimo Santo*, Milano, Stabilimento Pontificio A. Bertarelli, 1898, pp. 48. Il 24 maggio 1898 l'arcivescovo Richelmy aveva concesso « ottanta giorni d'indulgenza per la recita devota » del pio esercizio (una preghiera in sette punti, intercalati ciascuno da un *Pater, Ave, Gloria*).

[2] Per il *Comitato esecutivo* e quello *direttivo* delle *Dame Patronesse*, si vedano le note 2, 3 di *Inaugurandosi l'« Esposizione d'Arte Sacra »* dell'1-2 maggio 1898.

[3] Il dott. *Pietro Vandoni*, assessore supplente, di cui alla nota 1.

[4] *Lorenzo Bruno*, nato a Murazzano (Cuneo) il 26 aprile 1821, senatore dal dicembre 1876, consigliere comunale a Torino, morto il 4 marzo 1900. Fu professore nella facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino, « chirurgo primario » all'Ospedale di San Giovanni e « Medico di Sua Maesta e della Regia Famiglia ».

[5] Il barone avv. *Carlo Ricci des Ferres* (1847-1925), vicepresidente, assieme all'ing. Demorra, del *Comitato Esecutivo* dell' *Esposizione d'Arte Sacra*. Già consigliere comunale a Chieri, aveva fondato a Torino il *Segretariato del popolo*, che fu il primo sorto in Italia.

[6] Il conte *Cesare Balbo di Vinadio* (1850-1913) pronipote del celebre omonimo statista; fu consigliere comunale e provinciale, membro del *Comi-*

tato Esecutivo dell'*Esposizione d'Arte Sacra.* Nel 1892 iniziò a Torino lo *Studio di Scienze sociali.*

[7] Ingegnere ferroviario, *Vincenzo Demorra* si distinse nei lavori dell'accesso sud alla galleria del Gottardo e per progetti in Sardegna e Sicilia. Si veda anche la nota 2 all'articolo dell'1-2 maggio 1898.

[8] Sul dott. Celestino Vignolo Lutati si veda *Lettere*, I, 96 n. 3, correggendo, però, *Alessandro* in *Celestino.*

[9] Il conte *Emilio Gromis di Trana.* Fu direttore economo dell'Opera Pia di San Luigi Gonzaga.

[10] Il comm. *Luigi Mosca* fu direttore del Sifilicomio di Torino e del Regio Ospizio Generale di Carità.

[11] Tutti costoro, ad eccezione del prof. *Giovanni Battista Ghirardi*, sono già stati menzionati alle note 1 e 2 dell'articolo dell'1-2 maggio 1898. Sul prof. Ghirardi, solerte segretario e anima del *Comitato Esecutivo*, cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 275.

[12] *Lidia di Pollone Nicolis di Robilant*, già citata alla nota 3 dell'articolo dell'1-2 maggio 1898.

[13] Probabilmente, la contessa *Amalia Visone-Rasini di Mortigliengo.*

[14] La baronessa *Carlotta Laugier Manno*, patronessa, anche, della *Società degli Asili pei lattanti.*

[15] Per la baronessa *Azelia Fassati Ricci des Ferres* si veda la nota alla lettera del 30 gennaio 1896.

[16] La contessa *Virginia Riccardi di Lantosca*, una delle tre vicepresidenti del *Comitato Direttivo Dame Patronesse della Mostra d'Arte Sacra.*

[17] Per la contessa *Celeste Rosa di San Marco*, che fu una delle vicepresidenti del *Comitato Direttivo*, si veda la nota 4 all'articolo del 15-16 marzo 1896.

[18] Probabilmente, la contessa *Fanny Ferrari Ardicini Martini di Cigala.*

[19] La signora *Giovanna Borgnana-Picco*, vedova *Bosco.*

[20] Rispettivamente, donna *Lydia Realis Richelmy* e *Giuseppina Pesce Maineri*, moglie dell'avv. Pietro Richelmy.

[21] Si omette la sintesi del discorso, che, ricalcando la lezione storica del breviario, espone la vita del Santo.

[22] Per il can. *Emanuele Colomiatti*, provicario generale, si veda *Lettere*, I, 222 n. 3.

[23] Per il teol. *Giovanni Elia*, parroco della Metropolitana e membro del *Comitato Esecutivo della Mostra d'Arte Sacra*, si veda *Lettere*, I, 386-387 n. 1.

[24] Anche il teol. can. *Michele Sorasio* fu membro del *Comitato Esecutivo.* Nacque a Caramagna Piemonte (Cuneo) nel 1837. Dottore in teologia, fu per quattordici anni segretario della Curia Arcivescovile. « Nel 1883 fu nominato Canonico della Congregazione del Corpus Domini e dopo quattro anni il Capitolo Metropolitano lo accoglieva fra i suoi membri. Partecipò a parecchi Processi Apostolici, fu integerrimo presidente dell'Istituto delle Rosine, e per molti anni amministratore dell'Ospedale di S. Giovanni; fu pure presidente e membro di altre istituzioni, ove offrì volentieri la sua operosità di buon sacerdote e di ottimo cittadino » (si veda la nota 9 alla lettera del 6 aprile 1900). Negli ultimi anni « i tratti d'una sua apparente

rigidezza si erano gradatamente raddolciti in una serena e pacata vecchiezza ». Cfr. *Necrologio*, in *La Domenica religiosa sociale* 2 (1923) 417. Canonico arcidiacono, annunziò con lettera circolare del 10 agosto 1923 la morte del card. A. Richelmy. Morì un due settimane dopo, a Caramagna, il 28 agosto.

[25] Il teol. *Antonio Berrone*, nativo di Casalgrasso nei pressi di Racconigi, era stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1876. Fu canonico della Metropolitana, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, presidente della *Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli Ecclesiastici di Torino*. Morto il can. G. Camisassa, lo commemorò nella seduta straordinaria del Capitolo Metropolitano del 31 agosto 1922 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 347). Morì a Torino il 30 luglio 1924 in età di settant'anni.

[26] Su mons. *M. Vicario* si veda la nota 1 al trafiletto del 5-6 giugno 1898.

[27] Su don *Giuseppe Cappella* si veda *Lettere*, I, 312 n. 5.

[28] *Istituto di Santa Cecilia* o *Scuola di Musica Sacra*, secondo la denominazione iniziale. Era stata fondata dal maestro Elzeario Scala nell'abitazione di via del Teatro d'Angennes 26, dove viveva assieme al fratello avv. S. Scala, direttore dell'*Italia Reale - Corriere Nazionale*. Nato a Genova nel 1843, Elzeario Scala era morto a Torino il 9 gennaio 1881 (i dati biografici sono presi dal discorso funebre tenuto da don Eugenio Reffo). Al tempo dell'*Esposizione* l'Istituto aveva sede in via Maria Vittoria 5, presso l'Oratorio di San Filippo (*Guida di Torino 1899*, 636). Ne era presidente e direttore l'avv. S. Scala.

[29] *Giuseppe Taverna*, organista e maestro di canto corale (*Guida di Torino 1899*, 630, 638).

[30] *Giovanni Battista Falcetti*, nato a Cardé (Cuneo) nel 1857, morì a Torino il 17 novembre 1934. Organista al santuario della Consolata e in altre chiese torinesi, fu maestro di musica alla basilica di Superga. Cfr. G. Berutto, *Il Piemonte e la musica 1800-1984*, Torino 1984, 83.

[31] *Ignaz Martin Mitterer*, nato a Sankt-Justina in Tirol il 2 febbraio 1850, morì a Bressanone il 2 agosto 1934. Ordinato sacerdote nel 1874, maestro di cappella nel duomo di Ratisbona nel 1882 e, dal 1885, in quello di Bressanone, appartiene, assieme a Franz Xaver Haberl e a Michael Haller, al gruppo dei pionieri del movimento ceciliano (cfr. E. Jammers, alla voce, in *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, IV, Tübingen 1960, 1062-63). La sua *Missa in honorem SS. Sindonis* è citata nell'articolo *Il corso teorico pratico di Musica Sacra a Torino nel Settembre 1898* (*Arte Sacra* N. 18, p. 142). Il suo nome è abbinato a quello di M. Haller, professore di contrappunto nella *Scuola di Musica Sacra* di Ratisbona, dal trafiletto *Novità Musicale*, apparso su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 22-23 giugno 1898: « Il solerte editore di Musica Sacra Marcello Capra ci ha inviato una sua recente pubblicazione di assoluta attualità per la ricorrenza al 25 corrente della festa di San Massimo: *Missa duodevicesima in honorem S. Maximi primi Episcopi Taurinensis* a tre voci impari (Contralto, Tenore e Basso) con accompagnamento d'organo del R. Sac. Michele Haller. L'Istituto Torinese di S. Cecilia ha già posto allo studio questo bel lavoro che, ne siamo certi, avrà lo stesso lusinghiero successo della Messa in onore

della SS. Sindone, non ha guari dallo stesso Istituto eseguita alla Consolata. [...] ».

[32] Mons. *Lorenzo Perosi* (Tortona 21 dicembre 1872, Roma 12 ottobre 1956). Specializzatosi a Ratisbona e a Montecassino, nella sua vita fu decisivo l'incontro con il vescovo di Mantova, Giuseppe Sarto (il futuro Pio X) che lo volle maestro a Mantova, poi a Venezia e a Roma.

[33] *Luigi Cherubini* (1760-1842), celebre compositore fiorentino. Tra i suoi capolavori si ricorda la *Messa da Requiem in do minore* del 1816.

[34] *Sebastiano Morano.* Aveva la sua bottega, *addobbi per feste*, in via di Porta Palatina 19 (*Guida di Torino 1899*, 288).

(489)

Monsignor Joseph-Auguste Duc a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Aoste, le 16 juin 1898.

Monsieur l'Abbé,

Lors de notre entrevue à Turin[2], je vous ai promis de vous communiquer quelques faits édifiants concernant le vénéré D[on] Cafasso, tels que je les tiens de la bouche de mon cousin M[onsieur] l'Avocat Gal[3]. J'ai essayé de recueillir mes souvenirs; à mon regret, je n'ai pas grand chose à ajouter à ce que je vous ai déjà dit.

J'ai eu beau faire des recherches pour retrouver parmi les papiers de M[onsieur] Gal le récit de la conjuration des quatre sicaires envoyés de Genève à Gaëte pour attenter aux jours de Pie IX; je n'ai pas pu le découvrir. Allant cette année à Rome, je me permettrai de réclamer ce récit au Cardinal Oreglia, à qui j'en ai remis une copie de la part de M[onsieur] Gal, en février 1897; je ne sais si Son Eminence l'a conservée[4].

D[on] Cafasso a été le confesseur ordinaire de M[onsieur] Gal depuis 1843 environ jusqu'à l'année de sa mort. Il me parlait avec enthousiasme de sa science, de sa sainteté, de son zèle, de sa charité. Il m'a assuré que s'étant assumé, pendant plusieurs années, l'office pénible de préparer les suppliciés à la mort, le saint prêtre n'en a pas laissé exécuter un seul, sans leur faire recevoir

les sacrements. Ses prières obtenaient infailliblement la conversion de ces pécheurs endurcis. M[onsieur] Gal l'appelait un grand convertisseur d'âmes.

Voici un fait prodigieux de conversion que je me permets de vous rappeler. Je ne sais quelle année, M. fervent catholique était à la veille de partir pour les exercices de St-Ignace que devait prêcher D[on] Cafasso. Il rencontra à Turin un de ses amis qu'il n'avait pas vu depuis longtemps et qui se trouvait dans un état fort inquiétant. Il avait parcouru toute l'Europe à la recherche de toutes sortes de plaisirs et ne donnait aucun signe de religion. Il se disait blasé de toute jouissance et prêt à en finir avec la vie. M. l'engagea à le suivre à St-Ignace, lui assurant qu'il y trouverait de douces émotions, une agréable compagnie et de bonnes truites. Il y alla, poussé par la curiosité; mais après avoir entendu une ou deux instructions, le vieux pécheur se prit de dégoût pour ce lieu et pensa à répartir pour Turin. Le bon catholique essaya de le retenir, mais avec peu de succès. Alors il lui dit: Vous devez au moins saluer le prédicateur de la retraite, les convenances l'exigent. Je le veux bien, répondit-il. D[on] Cafasso arrive, cherche à s'insinuer dans le coeur du récalcitrant; mais celui-ci s'obstine dans son dessein. Enfin, D[on] Cafasso lui fait promettre de surseoir son départ jusqu'au lendemain matin; ce qui fut accordé. Le lendemain de bonne heure, le saint prêtre va trouver son homme dans sa chambre; il était tout changé et se montra désireux de continuer les exercices. Il fit bientôt sa confession générale, persévera dans les pratiques religieuses et mourut, peu de temps après, dans les sentiments d'un fervent converti. Comment s'opéra cette conversion? M[onsieur] Gal ajoutait: Je suis certain que D[on] Cafasso avait passé la nuit en prières et dans les exercices d'une rude pénitence[5].

La charité du vénéré prêtre brilla d'une manière particulière, lors de l'incarcération de plusieurs ecclésiastiques valdôtains accusés injustement d'avoir conspiré contre l'Etat en 1853. Quatre d'entre eux eurent à subir pendant quatorze mois, la détention d'abord au fort de Bard, puis aux prisons du Sénat à Turin. D[on] Cafasso pourvut avec empressement à tous leurs besoins spirituels et corporels. Il eut le bonheur de les voir sortir absous de la prison[6].

Je ne me souviens pas, en ce moment, que M[onsieur] Gal m'ait raconté d'autres particularités de la vie de D[on] Cafasso.

Je vous envoie un exemplaire du livre de M[onsieur] Gal: Ou Dieu ou le Revolver. Veuillez l'accepter et agréer l'expression de mes sentiments de parfait dévouement.

✠ AUGUSTE Evêque

---

[1] *Joseph-Auguste-Melchior Duc*, nato a Châtillon (Aosta) il 18 febbraio 1835, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1857. Canonico della cattedrale e vicario generale, fu promosso alla sede episcopale di Aosta nel concistoro segreto del 29 luglio 1872. Diede impulso alle opere di azione cattolica; tenne otto sinodi diocesani. Pio X, il 16 dicembre 1907, lo trasferì alla sede titolare arcivescovile di Trajanoplis. Ritiratosi presso i Canonici Regolari del San Bernardo a Martigny, si dedicò alla continuazione della sua *Histoire de l'Eglise d'Aoste* (10 voll., 1901-1915). Morì nel seminario di Aosta il 13 dicembre 1922. (Cfr. A. P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle di Aosta*, Roma 1966, 326).

[2] Mons. Duc era venuto a Torino il 25 maggio precedente per la cerimonia inaugurale della ostensione della Sindone (cfr. *La funzione inaugurale dell'Ostensione della SS. Sindone nella Metropolitana di Torino*, in *Arte Sacra* N. 12, 90-91). Si veda, *ivi* N. 8-9, 64-65, l'incisione a piena pagina che lo raffigura in piviale e mitra assieme agli arcivescovi di Torino, Vercelli e Genova e al vescovo di Fossano, nell'atto di reggere il sacro lenzuolo. Alla cerimonia partecipavano anche i canonici della Metropolitana, i dottori della Facoltà Teologica e Legale: quindi G. A. era presente a triplice titolo.

[3] L'avvocato *Jean-Baptiste Gal*, nato a Torgnon (Aosta) il 4 maggio 1809, morto ad Aosta l'8 maggio 1898. Fratello del can. Jean-Antoine Gal (Torgnon 1795 - Aosta 1867), vicario generale, erudito in paleografia ed archeologia, è autore, tra l'altro, di *Voyage en Egypte, Palestine, Phénicie et dans l'Archipel*, 2 voll., Aosta 1881. Cfr. A. P. Frutaz, *o.c.*, 53, 183. Fu penitente di don Cafasso, mentre risiedeva a Torino in qualità di applicato e poi di segretario di seconda categoria presso il Ministero degli Affari Esteri (cfr. *Il Palmaverde pel 1852*, Torino s. a., 280; *Il Palmaverde pel 1861*, 429).

[4] Si veda la lettera del 17 settembre 1898. Per il card. *Luigi Oreglia di Santo Stefano* si veda la nota 1 alla lettera del 28 dicembre 1896.

[5] Il fatto non è stato accolto nelle biografie di don Cafasso.

[6] Si veda la nota 4, e il testo corrispondente, alla lettera del 15 marzo 1897.

Bard: fortezza che sorge nel piccolo comune omonimo, all'imboccatura della Valle d'Aosta. Oppose resistenza a Napoleone Bonaparte, che poi la fece diroccare. Fu ricostruita da Carlo Felice a partire dal 1830.

(490)

La festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 giugno 1898. *Cronaca cittadina.*

Al Santuario della Consolata

Dopo le feste della S[anti]s[sima] Sindone[1], ecco la Consolata.

La festa, eminentemente popolare, ha avuto incominciamento ieri mattina con affluenza enorme di popolo, comunioni, Messe, presentazione di cuori votivi e di mazzi di fiori.

Il pellegrinaggio ha durato imponentissimo tutta la giornata ed a sera la folla era tanta, che si prolungava fin sulla piazza.

Alla benedizione col S[anti]s[simo] Sacramento verso le ore 21 assistette, come nelle sere precedenti, S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Arcivescovo[2].

La luminaria di ieri sera[3], nei dintorni del Santuario, è riuscita brillantissima. Migliaia di globi, lanterne, lumicini, bicchieri, candele multicolori brillavano alle finestre, ai balconi, alle soffitte e spandevano una luce festosa per l'aria bruna, mentre i concenti dalla piazza e dal campanile diffondevano note liete ed armoniose.

La folla ordinatissima stette fin quasi la mezzanotte nei dintorni del Santuario, mentre dentro la chiesa preci e canti salivano al trono della Vergine trionfante.

Stamane, secondo l'annunzio dato, le Messe sono cominciate al tocco e proseguiranno fino alle ore 13. Alle 11, discorso e benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento; ore 17,45 Vespri solenni; ore 18,30 processione con intervento delle L[oro] E[ccellenze] R[everendissi]me Mons[ignor] Arcivescovo, Mons[ignor] Bertagna, Mons[ignor] Mattia Vicario e Mons[ignor] Filipello; indi Benedizione Pontificale col S[anti]s[simo] Sacramento.

La processione percorrerà le vie Consolata, Garibaldi, Orfane, Corte d'Appello, Milano, piazza Emanuele Filiberto, piazza e via Giulio. Alla processione prenderanno parte tutti gli indigeni delle varie Missioni coi loro Missionari e Missionarie, divisi a gruppi[4].

Molti cuori votivi vennero offerti alla Consolata e trovansi esposti nella chiesa dietro al trono della S[anti]s[sima] Vergine, coi relativi nastri che ne indicano la provenienza, cioè: le frutti-

vendole di Porta Palazzo - le operaie di Bass-Abrate - le operaie dell'Officina carte-valori - le operaie dell'Opificio arredi militari - le operaie dello stabilimento Gilardini - fabbrica di fiori Calandra - le principali e commesse di Borgo Dora e via Cottolengo - impiegati ed operaie dello stabilimento Bevilacqua - Delorme Giovanni e personale del suo laboratorio - le operaie dello stabilimento cav[alier] Donato Levi - le operaie della fabbrica Rossi - le operaie della fabbrica Bracchetto - Delorme e lavoratrici - le operaie d'una fabbrica di Vanchiglia [5].

Ieri sera abbiamo assistito al grandioso e splendido concerto dato sulla piazzetta del Santuario della Consolata della brava Banda Esterna di D[on] Bosco (Valdocco), diretta dall'egregio M[aestr]o Garbellone, e dal modo con cui eseguirono il programma quei buoni giovani possiamo rallegrarci del ben meritato premio di Asti con medaglia d'oro [6]. Facciamo un vero elogio alla detta banda ed al loro ottimo maestro.

L'Inno composto espressamente per la circostanza eseguito sulla piazzetta da ben 50 convittori con accompagnamento della banda, non poteva essere meglio eseguito. Ci auguriamo che ad onore di Maria Consolatrice, sia al più presto imparato e cantato da tutta la buona popolazione [7].

---

[1] La Santa Sindone era stata solennemente riposta il 2 giugno, nono giorno dell'*ostensione*. Si vedano gli articoli del 27-28 e 28-29 maggio 1898.

[2] Mons. A. Richelmy.

[3] Il 19 giugno, vigilia della festa.

Una innovazione anche all'interno del santuario: « Quest'anno si procurò di meglio illuminare il quadro miracoloso e la grata sorpresa riuscì di universale soddisfazione e noi potemmo ammirare distintamente dal fondo della chiesa le materne sembianze della Consolata che prima appena si potevano scorgere confusamente » (*La festa della Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 giugno 1898).

[4] Si veda l'articolo del 7-8 giugno 1898.

[5] Come ogni anno, ormai, gruppi di lavoratrici e di lavoratori, talvolta con le maestranze, offrono cuori votivi, che adornano la statua processionale. Per la loro identificazione si rimanda alla nota 8 dell'articolo del 23-24 giugno 1897. Si aggiunga: le lavoratrici della camiceria di Riccardo Bracchetto di via Boucheron 11 (*Guida di Torino 1899*, 273) e della fabbrica di Antonio Jeune Delorme (passamani e guarnizioni) di piazza

Carignano 4 (*ivi*, 260, 273, 278). Il nome di *Vanchiglia* (da « fanghiglia », deposito di immondizie, ripulito nel 1855) designa una zona nuova di Torino, compresa tra la parte terminale di corso Regina Margherita e il tratto corrispondente della riva sinistra del Po: corrisponde al territorio della parrocchia di Santa Giulia.

[6] Per il maestro *Giovanni Garbelloni* si veda *Lettere*, I, 589 n. 7.

Il programma della serata è riferito dal trafiletto: *Concerto Musicale sulla piazzetta della Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 giugno. Al quarto punto figura: « Puccini - "Manon Lescaut", Introduzione atto I e finale atto III (pezzo d'obbligo premiato di 1ª categoria con medaglia d'oro nel concorso Musicale all'Esposizione di Viticoltura, Enologia d'Asti, nel decorso mese »).

[7] È qui intesa la *Lode alla Vergine della Consolata*. Si veda l'articolo 23-24 giugno 1898.

(491)

La processione della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21-22 giugno 1898.

Il trionfo della Vergine nella processione della Consolata a Torino

Un trionfo! Un trionfo di fede e di entusiasmo, un poema di grandezza religiosa, un esempio ammirabile di ordine e di civile educazione.

La Vergine Consolatrice, che il primo Re di Sardegna proclamava protettrice della Città e de' suoi Stati [1], è passata trionfalmente, da Sovrana amata, acclamata, venerata, invocata, benedetta per le *sue vie*: è passata tra l'omaggio de' suoi Torinesi e delle rappresentanze di quasi tutti i popoli della terra, impersonate negli indigeni delle varie Missioni venuti alla nostra Esposizione d'Arte Sacra.

La memoria dei viventi non rammenta un'altra processione così grandiosa e caratteristica, e il coro unanime delle voci popolari acclama al trionfo della Madonna, trionfo gentile di preghiera, di bellezza e di bontà.

E fu felicissimo pensiero quello di chiamare gl'indigeni delle Missioni alla processione della Consolata. Essi hanno ammirato

uno spettacolo che li ha profondamente commossi, e il popolo si è rallegrato di questo corteo di indiani, di beduini, di eritrei, di boliviani, di cinesi, selvaggi e inciviliti, che portavano fiori e innalzavano preci alla Consolata[2].

Spettacolo grandiosissimo che trasse più di cinquantamila persone sul passaggio della processione, e chiamò una folla enorme ai balconi, alle finestre, sulle spianate, sulle gradinate delle chiese, dovunque eravi uno spazio da occupare.

E quale magnifica decorazione! A centinaia i balconi e le finestre ricoperti di drappi eleganti, festosi; più di venti gli archi stesi attraverso le vie; e poi fiori in processione, fiori ai balconi, fiori sparsi dai paggetti per le vie: una visione di colori, una gloria di disegni lungo tutto il percorso.

La sfilata delle Corporazioni religiose, delle Figlie di Maria, dei fanciulli degli Oratorii, delle Signore della Compagnia di Maria Consolatrice, del Clero, delle Associazioni cattoliche durò due ore fitte ed ebbe una lunghezza non inferiore ai due chilometri, e benché non facile a regolare tanta folla né contenere i riguardanti non si ebbero incidenti né inconvenienti.

La nota più attraente, come era facile immaginare, furono gl'indigeni delle Missioni, i quali procedevano con i Missionari e le Missionarie nel seguente ordine:

Alto Egitto, Terra Santa, Beduini, Indo-Cinesi, Boliviani, indigeni del Matto Grosso, Eritrei.

Di pittoresco effetto il gruppo delle giovani indiane in vesti seriche e degli eritrei nei candidi sciamma: le fanciulle eritree recitavano ad alta voce il Rosario.

Innanzi il trono della Madonna procedevano le L[oro] E[ccellenze] R[everendissi]me Mons[ignor] Filipello[3], Mons[ignor] Vicario[4], Mons[ignor] Bertagna, Mons[ignor] Richelmy, tra numerosissimo Clero. Parroci e Canonici in mozzetta e cappa formavano un gruppo stupendo.

La banda musicale esterna dei salesiani dava concerto lungo il corteo.

Il trono della Vergine, splendente di ori, di ceri, di cuori votivi, appariva sullo sfondo del corteo come una visione magnifica e celestiale.

Immenso lo stuolo di signori in alta toeletta e di operai, che, insieme al gruppo di oltre venti bandiere, chiudevano il corteo, con una folla sterminata di popolo, recitando ad alta voce il

S[anti]s[simo] Rosario ed altre preghiere alla Vergine S[anti]s[sima], con esempio pubblico ammirabile di pietà.

Durante la sfilata furono prese delle vedute fotografiche in via Garibaldi, in via Milano, in piazza Giulio.

Rientrato il corteo in chiesa, la folla invase tutte le adiacenze del Santuario in attesa della benedizione, che seguì immediatamente.

Poscia il pubblico attese l'uscita degli indigeni facendo loro festa.

Quando Mons[ignor] Richelmy uscì dal Santuario un applauso vivissimo da tutte le parti della piazza lo accolse. Gli evviva e i battimani si rinnovarono quando la vettura dell'Arcivescovo si mosse per partire.

Così, tra preghiere ed applausi, si chiuse il secondo ciclo delle feste religiose torinesi, incominciato col Centenario di S[an] Valerico[5] e finito colla processione della Consolata. Periodo stupendo di feste, di cui l'iniziativa, come tutte integralmente le spese, furono sostenute dall'Amministrazione del Santuario, che nel Rettore e nel Vice-Rettore, Rev.di Canonici Allamano e Camisassa, ha la mente che dirige e il braccio che opera.

Sia a loro reso omaggio di plauso e di riconoscenza.

Poco prima della processione giunsero al Santuario le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Aosta[6], che si fermarono alquanto a pregare confusi col popolo.

Alla sfilata della processione ed alla Benedizione nel Santuario intervenne S[ua] A[ltezza] R[eale] la Principessa Laetitia col piccolo Conte di Salemi[7].

Alla processione prese parte una larga rappresentanza del Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra e del Comitato Direttivo delle Dame Patronesse.

Degno del più alto encomio il servizio di guardia e carabinieri; splendidissimo per correttezza e precisione il servizio delle guardie municipali, sotto l'ordine diretto dell'egregio Comandante cav[alier] Ferrari[8].

Ecco l'elenco degli Istituti, Compagnie, Confraternite, ecc., ecc., intervenute alla Processione della Consolata:

1. Banda musicale dell'Oratorio di S[an] Giovanni Evangelista[9] - 2. Orfane[10] - 3. Istituto dell'Immacolata Concezione - 4. Ritiro della S[acra] Famiglia[11] - 5. Istituto delle Rosine[12] - 6. Compagnia della Consolata del Regio Parco[13] - 7. Figlie di Maria

di S[an] Gaetano - 8. Umiliate della parrocchia del S[acro] Cuore[14] - 9. Figlie di Maria della parrocchia del Sacro Cuore - 10. Figlie di Maria della parrocchia [dei] S[anti] Pietro e Paolo - 11. Idem di S[an] Gioachino - 12. Idem di S[an] Donato - 13. Idem della S[anti]s[sima] Annunziata - 14. Id[em] di Sant'Agostino e Figlie della purità di S[ant']Agostino[15] - 15. Figlie di Maria di S[an] Massimo - 16. Numerosissimo corteo di signore con paggetti - 17. Giovani dell'Oratorio di S[an] Felice[16] - 18. Oratorio di S[an] Martino[17] - 19. Alunni delle Missioni estere in N. 150[18] - 20. Signore della Compagnia della Consolata[19] - 21. Banda musicale degli alunni esterni (Oratorio Salesiano) - 22. Scuola di Religione (sezione Consolata) e paggetto coi fiori: lo stendardo era portato dai 4 principi della gara catechistica[20] - 23. Clero della Città - 24. Parroci della Città - 25. Canonici delle Collegiate del *Corpus Domini* e di S[an] Lorenzo - 26. S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Matteo Filipello Vesc[ovo] d'Ivrea - 27. S[ua] E[ccellenza] Monsignor Mattia Vicario Vescovo di Saluzzo - 28. S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Bertagna Vescovo di Cafarnao - 29. S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Richelmy nostro veneratissimo Arcivescovo - 30. Statua della S[anti]s[sima] Vergine.

31. (Dietro la statua) Compagnia dei signori della Consolata[21] - 32. Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra e Signore Patronesse[22].

Seguivano le Rappresentanze seguenti con *stendardi*:

1. Gioventù Cattolica - 2. Unione Coraggio Cattolico[23] - 3. Circolo S[an] Gioachino[24] - 4. Società operaia di Villafranca Piemonte[25] - 5. Società operaia di Balangero[26] - 6. Comitato Parrocchiale di S[an] Carlo - 7. Idem della Gran Madre di Dio[27] - 8. Oratorio S[an] Gaetano[28] - 9. Comitato di Ciriè (parrocchia S[an] Giovanni) - 10. Sezione giovani di Ciriè, idem - 11. Comitato parrocchiale di S[an] Giuseppe (Ciriè)[29] - 12. Sezione giovani[30].

---

[1] Ciò avvenne nel 1714 per opera di Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia dal 1713 e di Sardegna dal 1720. Però il Consiglio di Città o, come si diceva, il Corpo Decurionale, aveva proclamato la Consolata « Avvocata e Protettrice » di Torino fin dal 29 settembre 1706, subito

dopo la strepitosa vittoria sulle milizie gallispane. Cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, Torino 1988, 31-32.

[2] Si veda l'articolo del 7-8 giugno 1898.

[3] Per mons. *M. Filipello*, vescovo di Ivrea, si veda la nota 2 alla notizia del 1° ottobre 1897.

[4] Per mons. *M. Vicario*, vescovo di Saluzzo, si veda la nota 1 all'articolo dell'11-12 giugno 1898.

[5] Si veda l'articolo del 15-16 giugno 1898.

[6] Il principe *Emanuele Filiberto Savoia-Aosta* e la principessa *Elena d'Orléans* che risiedevano a Torino nel palazzo Cisterna di via Maria Vittoria 12.

[7] La principessa *Maria Laetitia* (figlia di Maria Clotilde Savoia-Bonaparte e vedova del principe Amedeo, duca d'Aosta) con il figlio principe *Umberto Maria Vittorio Amedeo Giuseppe Savoia-Aosta*, conte di Salemi.

[8] Il comandante *Bartolomeo Ferrari* (si veda la nota 14 all'articolo del 23-24 giugno 1897). Aveva prestato servizio anche alla cerimonia inaugurale dell'*Esposizione d'Arte Sacra* (cfr. *Arte Sacra*, N. 10, p. 73).

[9] L'Oratorio salesiano di *San Luigi* annesso alla chiesa di San Giovanni Evangelista su corso Vittorio Emanuele II.

[10] Cfr. *Lettere*, I, 588 n. 2.

[11] Per i numeri 2-4 si veda la nota 7 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[12] Comunità femminile, senza voti, fondata dalla terziaria domenicana Rosa Govone (Mondovì 1716 - Torino 1776), a Mondovì, Torino, Fossano e in altre città. Sul finire dell'Ottocento l'istituto torinese ospitava un trecento ragazze che si guadagnavano la vita con il proprio lavoro (*Guida di Torino 1899*, 517).

[13] Già identificata nella nota 7 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[14] La *Compagnia di Maria Dolente e di Gesù Agonizzante*, detta delle *Umiliate*, eretta presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza (G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 139).

[15] Per le due sezioni di *Figlie di Maria* nella parrocchia di Sant'Agostino si veda la nota 7 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[16] Si veda la nota 1 alla lettera del 9 febbraio 1895.

[17] Fondato da don Giovanni Cocchi (*Lettere*, I, 629 n. 2) presso i molini della città, detti *Molassi*, l'Oratorio era diretto da don Eugenio Reffo. Nel 1877 si era trasferito in via Aosta 4, contrada che si apre su corso Firenze (G. I. Arneudo, *o.c.*, 232).

[18] Numero tondo: secondo la ufficiale *Arte Sacra*, N. 39-40, p. 308, « gli indigeni, venuti dall'Africa, dall'Asia, dall'America, con missionari e suore sì italiani che di varii paesi, furono 120 » (*La parola della fine*).

[19] Le signore della *Primaria Compagnia della Consolata.*

[20] Per la *Scuola di Religione* si veda la nota 5 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[21] I signori della *Primaria Compagnia della Consolata.*

[22] Si vedano le note 2-3 all'articolo dell'1-2 maggio 1898.

[23] Associazione tipicamente torinese, il *Coraggio Cattolico* era sorto, in tempi di faziosa intolleranza, con il nome di *Giovani emancipati dall'umano rispetto* (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 192 n. 165).

[24] Probabilmente, il circolo operaio della parrocchia di San Gioachino in Borgo Dora (cfr. G. I. Arneudo, *o.c.*, 183).

[25] Cioè la società degli operai cattolici di Villafranca Piemonte in diocesi di Torino.

[26] Parrocchia del vicariato foraneo di Lanzo in diocesi di Torino.

[27] Ai numeri 6-7: parrocchie cittadine di San Carlo Borromeo e della Gran Madre di Dio.

[28] Probabilmente, l'oratorio parrocchiale di San Gaetano Thiene al Regio Parco.

[29] Son ricordate, ai numeri 9-11, organizzazioni cattoliche delle due parrocchie di Ciriè in diocesi di Torino (si veda G. Rainero, *Annuario Ecclesiastico della Archidiocesi di Torino*, III, 1928, 126-127).

[30] « L'imponenza trionfale che ebbe la processione della Consolata ha impressionato vivamente anche i liberali. Riferiamo con piacere le seguenti belle parole con cui vi accenna la *Gazzetta di Torino* [cioè la *Gazzetta del Popolo*]: "La fede non è spenta nei cuori dei Torinesi ed essi lo hanno dimostrato ieri, accorrendo in folla straordinaria alla processione annuale della Vergine Consolatrice – la soave protettrice della nostra Torino – coll'entusiasmo, il fervore dei nostri buoni antenati. Tutti hanno sentito il bisogno di prendere parte alla solenne dimostrazione di ossequio alla Madre di Dio, alla Sovrana del Cielo, alla Vergine semplice ed umile – arricchita di tutti i celesti tesori, chiamata alla redenzione dell'universo – la di cui storia si collega alla storia stessa dell'umanità. [...] Oh! risorga l'antica fede nel popolo ed allora saprà più fortemente sopportare le lotte della vita, trovando nel proprio cuore il compenso che solo ottiene chi, rassegnato, crede e lavora!". La *Gazzetta Piemontese* [la *Stampa*] dal canto suo scrive: "La festa della Consolata è riuscita in quest'anno più solenne del consueto ed ebbe una nota caratteristica speciale grazie all'intervento degli indigeni delle Missioni, e cioè dell'Alto Egitto, di Terra Santa, dei beduini, degli indo-cinesi, dei boliviani, degli eritrei, ecc. Di effetto pittoresco il gruppo delle giovani indiane in vesti seriche e degli eritrei nei candidi sciamma" » (*Omaggi alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22-23 giugno 1898). Stupisce il linguaggio della *Gazzetta del Popolo*, qualora lo si paragoni a quello tenuto, per esempio, nelle feste del 1885 (cfr. *Lettere*, I, 190-191). L'evoluzione non si spiega soltanto per la paura di fronte al movimento socialista. Per le posizioni iniziali del giornale, si veda B. Gariglio, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento. La « Gazzetta del Popolo » (1848-1861)*, Milano 1987.

(492)

« All'are splendenti / Di mistico sol »

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 giugno 1898.

La Lode alla Vergine della Consolata - A rendere ancor più solenne e popolare la serata del 19 sc[orso], fu, come ebbesi già ad accennare[1], eseguita la cantata della *Lode alla Vergine della Consolata*: inno a quartine composto espressamente per la fausta circostanza da alcuni Rev.mi ecclesiastici[2], ed eseguitosi sulla piazzetta da un coro di circa 60 Convittori, istruiti diligentemente dal teologo Franchetti del Santuario, appassionato cultore dell'arte divina[3].

Questa *Lode* è armonizzata sulla nota *aria* di N[otre] D[ame] di Lourdes[4]; fu istrumentata dal maestro Minerva (autore della apprezzatissima *Messa della Consolata*)[5] ed alternativamente veniva accompagnata dalla Banda Salesiana esterna, diretta dal maestro Garbellone[6]. L'esecuzione, lodevole sotto ogni aspetto, venne a più riprese calorosamente applaudita.

Il concetto della *Lode* è opportunissimo e bellissimo; di uno squisito e soave gusto moderno, melodioso, facile, di effetto, massime per grandi cori. In Inghilterra, e ancor più a West-Grinstead, ove la divozione alla Consolata è assai radicata, la Vergine viene appunto venerata col soave canto della sacra melodia di Lourdes, ora felicemente adattatasi alla nostra cara solennità[7].

Nell'assieme è questa una musica geniale, eminentemente mistica che piace, tocca il cuore e solleva la mente a santi pensieri. La *Lode* in più di mille esemplari venne di questi giorni distribuita ai fedeli che con dolce insistenza ne fecero richiesta.

Questa *Lode* noi la raccomandiamo caldamente come canzone popolare, e ci auguriamo che se ne stampino altre, perché di simili produzioni abbiamo urgente bisogno per togliere dalla bocca del popolo tante canzonaccie.

Gregorianus.

---

[1] Si veda il testo corrispondente alla nota 7 dell'articolo del 20-21 giugno 1898.

[2] Il titolo esatto è: *Lode alla SS. Vergine Consolata.* L'inno, in dieci

quartine, è riprodotto in quasi tutti i libri e libretti di preghiere alla Consolata (*Breve Novena di preghiere alla Consolata*, Torino, Tipografia e Litografia Luigi Delgrosso, 1900; [D. Franchetti], *L'anima divota della Consolata*, Torino, Tipografia Pietro Celanza & C°., 1902, 230-231; *Il libro di preghiere dei divoti della Consolata*, Torino, Deposito di specialità Religiose della Consolata. Accanto al campanile del Santuario, 1903, 552-554; *Il Santuario di Maria SS. Consolatrice in Torino. Brevi cenni storici con Novena e Messa in onore della Consolata*, Torino, Giacomo Arneodo Tipografo della Curia Arcivescovile, 1904, 46-47; [...]. In nessuno di essi è indicato l'autore dell'ode. Si dà qui la prima e l'ultima strofetta: *All'are splendenti / Di mistico sol / Accorran le genti / Nel pianto, nel duol. / Ave, ave, ave Maria. / Tuoi figli noi siamo, / Eterno a' tuoi piè / L'amore giuriamo / La speme, la fè. / Ave, ave, ave Maria.* I manuali riportano altre due canzoncine alla Consolata: *Mille volte benedetta, / O dolcissima Maria* di mons. Filippo Artico, vescovo di Asti, e *Consolatrice Vergine! Dei tribolati speme*, di Silvio Pellico.

[3] Parlare di *Domenico Franchetti* e della sua famiglia, che abitava in via Lagrange 3 e poi in via Consolata 1, equivale a scoprire una piccola porzione del mondo torinese di G. A. Il Franchetti nacque a Torino l'8 marzo 1871 da Felice e da Adele Marchini. Come egli stesso dettò nell'autobiografia, sortì « un cuore buono ed espansivo », ma anche « una natura impulsiva pronta, audace ». Preferì « scendere nella tomba con la spada del combattimento in pugno, piuttosto che vivere esposto in qualche nicchia, sorridente alle mani giunte dei contemplanti ». Perse il padre ancora fanciullo. La madre trovò luce e conforto nella direzione di G. A., che l'assisté anche in punto di morte. Crebbe tra « un nugolo di sorelle, tutte veramente buone e pie ». Ricorda in particolare Teresa e Cristina, che incontreremo più avanti, « due grandi innamorate del Cuore di Gesù, d'intelligenza superiore la prima, d'ineffabile dolcezza e di angelica bontà la seconda ». Ebbe anche un fratello, Pietro (Torino 17 luglio 1878 - Grugliasco 17 febbraio 1964) divenuto sacerdote nel 1904, il quale, anche per impulso di G. A., nel 1915 conseguì la laurea in scienze naturali presso l'università di Torino.

Ordinato sacerdote l'8 giugno 1895, seguì come interno i corsi di perfezionamento al Convitto Ecclesiastico. « Finito il biennio, anziché essere inviato vicecurato, venni invitato dal Can. Giuseppe Allamano di rimanere alla Consolata [estate 1897]. Era una distinzione che mi si faceva e mi tenni onorato. Per quanto amassi la Consolata, poco soddisfacente era la mia mansione, quella sola di registrare Messe, offerte, grazie, confessare e celebrare la S. Messa. Occupai quegli anni gettandomi a capo-fitto negli studi [...]. Mi laureai in sacra Teologia preparandomi ancora ad essere aggregato fra i Dottori della Facoltà Teologica. Sorgono le prime contraddizioni [*non conseguì – ma non lo scrive – l'aggregazione*]. Altri erano i favoriti. A poco a poco si risvegliano in me tutti gli istinti del leone ferito e tenuto in gabbia ». Nel 1900 mons. G. B. Bertagna, vicario generale, lo nominò « cappellano delle Piccole Serve del Cuore di Gesù a Valsalice. [...] Vi fui costretto per obbedienza. [...] Credetti di passare da una gabbia all'altra ». Nel 1905 andò a Pozzo Strada come cappellano nel

monastero della Visitazione; nel 1910 fu cappellano della borgata Babano a Cavour; nel 1919 cappellano mauriziano a Stupinigi. Durante quegli anni si dedicò con passione « nella sacra predicazione come missionario di San Massimo ». Nel 1929 approdò, quale rettore, alla Real Chiesa di Santa Cristina in piazza San Carlo a Torino. Alla fine del 1943, colpito da glaucoma, divenne completamente cieco, proprio nel vivo di una polemica in difesa dei diritti della sua chiesa di Santa Cristina (cfr. *Vertenza tra la chiesa di S. Cristina e S. Carlo. Umile ricorso del Can. Domenico Franchetti Rettore di S. Cristina alla S. Congregazione del Concilio*, promanoscritto, s. l., 1943, pp. 18). « La cecità, con i malanni dell'età avanzata, gli aprirono un corso di perfezionamento nella divina virtù » (A. Vaudagnotti). Canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità, morì a Torino il 12 agosto 1960.

Scrittore facile ed elegante, ricercatore puntiglioso, D. Franchetti ha lasciato una mole considerevole di pubblicazioni storiche, agiografiche, devozionali. Continuò a pubblicare anche da cieco, dettando pensieri di saggezza e di pazienza. Si veda la bibliografia, piuttosto approssimativa, curata da E. Valentini, *Il can. Domenico Franchetti (1871-1960)*, in *Salesianum* 26 (1964) 475-497. Sono del Franchetti la storia critica del santuario della Consolata e le *Memorie intorno a Mons. G. B. Bertagna*, già citate. Della prima opera si parlerà più avanti (cfr. il biglietto di G. A. del 20 aprile 1902). Egli aveva preparato, su documenti di prima mano (finiti poi in nell'ASC), uno studio storico su don Bosco che non vide la luce, perché il manoscritto andò distrutto nel bombardamento di Torino dell'8 dicembre 1942. Si dice che avrebbe voluto scrivere anche la biografia ufficiale di G. A. e che si sia mostrato risentito per non averne ricevuto il mandato. Negli ultimi anni dettò a « quel sant'uomo del mio Coadiutore » l'autobiografia. Un esemplare dattiloscritto era conservato, intorno agli anni Settanta, presso le sorelle Galliano di via del Carmine 4, Torino.

[4] « Lode alla SS. Vergine Consolata *da cantarsi sulle note di quella di N. S. di Lourdes* La squilla di sera, *ecc.* », così si legge a p. 47 di *Il Santuario di Maria SS. Consolatrice in Torino*, già citato. L'autore, che nella introduzione *Al pio Lettore*, si firma « Un tuo Concittadino », dedica l'opuscolo *Al / Molto Reverendo Signor / Teologo Collegiato / Giuseppe Allamano / Canonico della Metropolitana / Da oltre cinque lustri / Rettore zelantissimo / del Santuario della Consolata / in Torino / l'Autore / offre - dedica - consacra / Festa della Pentecoste dell'anno 1904* (p. 2).

[5] Il nome del maestro *Minerva* non figura nelle *Guide di Torino* e neppure nell'opera di G. Berutto (si veda la nota 30 all'articolo del 15-16 giugno 1898).

[6] Si veda *Lettere*, I, 589 n. 7.

[7] Il santuario della Consolata di West Grinstead, Sussex (Inghilterra) fu costruito nel 1876 dall'abate Jean-Baptiste-Marie Denis, un prete francese che resse quella « missione » dal 1863 al 1900, anno della morte. Si veda *La Consolata in Inghilterra*, in *La Consolata* 2 (1900) 35-39, 53-57, 68-72,

84-87, 89; *The Guide (with History, Prayers, Hymns, Pictures and Mass Chant) for Pilgrims To the Shrine of Our Lady of Consolation West Grinstead nr. Horsham - Sussex*, Faversham, Kent, Carmelite Press, 1961. L'inno dei pellegrini inglesi, *Ave: O dearest of Mothers, Immaculate Maid*, di quindici strofe, è pubblicato a p. 22.

160 (493)

Ai devoti della Consolata

Da *Preghiere per una Novena ed un Triduo alla SS. Vergine della Consolata*, Milano, Stabilimento Pontificio A. Bertarelli, 1898, seconda e terza pagina di copertina.

[giugno 1898][1]

Avviso

Il Rettore del Santuario della Consolata prega vivamente quelli che hanno ricevuto grazie dalla Santissima Vergine della Consolata di recarsi alla Sacrestia del Santuario per darne relazione al Sacerdote incaricato di registrarle, oppure d'inviarne una particolareggiata narrazione al medesimo Rettore. Queste relazioni saranno deposte in apposita nicchia ai piedi del Quadro Miracoloso della Santissima Vergine e vi rimarranno quali pegni di riconoscenza delle persone beneficate per attirare su di esse e sulle loro famiglie nuovi favori e benedizioni. Tali scritti non saranno pubblicati senza il consenso della persona alla quale si riferiscono[2].

Chi desidera perpetuare il ricordo di qualche grazia ricevuta dalla Consolata mediante quadri votivi od oggetti di divozione, favorisca, prima di farne acquisto, di passare alla Sacrestia del Santuario per avere misure e schiarimenti in proposito, e ciò pel motivo che essendo assai limitato lo spazio disponibile per appendervi quadri e voti si esporranno di preferenza quelli che sono adatti al sito ove debbono collocarsi[3].

---

[1] L'*imprimatur* della Curia Arcivescovile di Milano porta la data dell'8 giugno 1898. Il libretto si chiude con la lode *Mille volte benedetta* (pp. 15-16). Manca ancora la cantata *All'are splendenti*.

[2] Abbiamo qui l'annuncio indiretto, con sei mesi di anticipo, della comparsa di una pubblicazione periodica del santuario.

[3] In merito alla collocazione dei quadri e cuori votivi, si veda quanto scrive L. Borello, *Gli ex voto del Santuario della Consolata* (2. *La consistenza della collezione*), in AA.VV., *Gli ex voto della Consolata. Storie di grazia e devozione nel Santuario torinese*, 61-62.

161 (494)

Attestato di aggregazione alla Pontificia Facoltà di Teologia

Originale, su una facciata, in AIMC, Il testo è di mano del teol. Giovanni Banchio, le sottoscrizioni sono autografe. Intestazione a stampa e timbro ovale della Facoltà.

FACOLTÀ TEOLOGICA PONTIFICIA
NEL SEMINARIO METROPOLITANO
DI
TORINO

Il sottoscritto Preside della Pontificia Facoltà di S[acra] Teologia, eretta in Torino, certifica che il giorno 9 giugno 1881, dopo gravissimi esami di concorso, fu meritamente proclamato *Dottore Aggregato* della nostra Pontificia Facoltà di S[acra] Teologia e vi fu solennemente ricevuto quale *Membro a vita* l'Ill.mo e Rev.mo *Monsignore Conte Ermanno Montagnini Di Mirabello*[1], già prima decorato nella R[egia] Università di Torino della Laurea di Dottore in Giurisprudenza, e presentemente elevato alla dignità di *Prelato Domestico di S[ua] Santità.*

Torino, il 7 luglio 1898.

Il Preside[2]
Can[onic]o G. ALLAMANO

L. S.[3]
Il Segretario
Teol[ogo] Coll[egiato] GIO. BANCHIO

[1] *Ermanno Montagnini conte di Mirabello* nacque a Torino il 4 dicembre 1855. Ancora chierico, il 7 luglio 1877, si laureò in giurisprudenza presso l'università di Torino. Conseguita anche la laurea in teologia presso la pontificia facoltà torinese, fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1878. Libero da impegni, partecipò coscienziosamente, sedendo a fianco di G. A., alle adunanze delle due facoltà, teologica e legale, che l'avevano cooptato nei rispettivi collegi. Soprattutto si dedicò, sin dall'inizio, al ministero della predicazione, come fa fede la dedica al can. S. Roero di Monticelli, « mio Amico e Compredicatore », vergata sulla dissertazione dottorale (Il volume, *La logica delle prove semplici nei giudizi civili*, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1878, è dedicato all'arcivescovo Gastaldi in « testimonio e promessa di grato animo, d'ossequio, d'amore vivissimi imperituri »; sul can. Roero di Monticelli si veda *Lettere*, I, 453 n. 1). Con breve dell'11 marzo 1898, Leone XIII lo elevò alla dignità di suo *prelato domestico*, in riconoscimento dei « preziosi servigi che, in Torino e in tutto il Piemonte, egli rende, da parecchi anni, alla Chiesa, specialmente colla predicazione della parola di Dio. E, per l'appunto, la pontificia onorificenza di Prelato domestico lo raggiunse a Celle Ligure (Savona) dove sta[va] predicando la Sacra Quaresima » (*Monsignor Montagnini Prelato domestico*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 25-26 marzo 1898). In data 30 gennaio 1899, il Papa « di Sua sovrana iniziativa », lo creò « *Protonotario Apostolico ad instar partecipantium*. [...] Il Collegio dei Protonotari Apostolici *ad instar partecipantium* è per dignità il primo fra tutti i Collegi dell'alta Prelatura Romana, e conferisce preziosissimi privilegi, fra cui la Mitra, la Croce pettorale d'oro, l'anello gemmato, i sandali e le chiroteche di seta nei Pontificali, ecc., oltre a specialissima posizione nella Romana Curia » (*Onorificenza Pontificia*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 27-28 gennaio 1899). I rapporti di mons. Montagnini con G. A., improntati a « famigliarità » e a « simpatia reciproca », risalgono ai primi anni di sacerdozio (si veda, avanti, la sua lettera del 5 febbraio 1925). Con atto di donazione, stipulato il 30 gennaio 1925, gli cedette per l'Istituto missionario la cascina Ghemme, in Desana (Vercelli), coltivata prevalentemente a riso (l'atto notarile è conservato in AIMC; si veda G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata. Fondazione e primi sviluppi*, III, senza note tipografiche, [1973], 158-159). Il fatto ebbe risonanza a Torino, almeno nell'ambiente ecclesiastico. « La Divina Provvidenza dispose ch'ei venisse in possesso di molte ricchezze, delle quali un anno circa prima di morire fe' notabile dono censuario alle Missioni della Consolata, rivolgendo sopra di sé quegl'occhi suoi tanto misericordiosi della Vergine SS.ma Consolatrice de' Torinesi, e porgendo più ampio segnalato aiuto alla magnifica istituzione di un altro Dottor di Collegio, l'anziano anzi della nostra Facoltà, il R.mo Sig.r Can. Giuseppe Allamano, nipote del Beato Giuseppe Cafasso, e Rettore del Santuario Basilica della Consolata in Torino » (Antonio Bertolo, *Morte e Sepoltura del Chiarissimo Sig. Teol. Collegiato Montagnini di Mirabello Conte Mons. Ermanno*, in *Atti della Facoltà Teologica di Torino*, II, 139). Mons. Montagnini morì a Torino nella sua abitazione di corso Francia 26, il 23 dicembre 1925, un cinquanta giorni prima di G. A.

[2] Sottoscrivendo, come preside di facoltà, il documento, G. A. compiva uno degli ultimi atti del suo mandato. Il 16 luglio successivo fu eletto preside, come si è già detto, il can. Giuseppe Giacomo Re.

[3] *Loco Sigilli.* Timbro a umido con, al centro, l'immagine di san Tommaso d'Aquino e, nella fascia circolare, la scritta: « *Collegium Theologorum Taurinense* ».

(495)

Omaggio di sacerdoti a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 17-18 luglio 1898.

Al Santo Padre Leone XIII
OFFERTE ED OMAGGI DEI DEVOTI SUOI FIGLI

Santuario di S[ant']Ignazio - Lanzo Torinese - Venerdì scorso aveano termine in questo grandioso e storico Santuario gli Esercizi Spirituali pei sacerdoti[1], predicati da S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Monsignor Vicario Vescovo di Saluzzo[2] e dal M[olto] Rev.do D[on] Marenco sacerdote Salesiano[3]. La dotta e pia predicazione e la sacra solitudine del sito alpestre lasciarono in tutti la più salutare impressione. S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma il nostro amato Arcivescovo, impedito da molteplici occupazioni di prender parte all'intiero corso di questi S[anti] Esercizi, volle almeno intervenire negli ultimi giorni, durante i quali si trattenne famigliarmente coi sacerdoti intervenuti, ed ebbe per tutti parole di conforto e di incoraggiamento. In sul finire poi dei S[anti] Esercizi inviava al S[anto] Padre a nome dei sacerdoti presenti il seguente telegramma:

« CARDINALE RAMPOLLA - *Roma.*

Ottantacinque Sacerdoti adunati Santuario Sant'Ignazio Lanzo Esercizi Spirituali dettati Monsignor Vescovo Saluzzo e Salesiano Marenco umiliano Santo Padre sentimenti venerazione ubbidienza illimitata implorano apostolica benedizione che raffermi sante risoluzioni pel bene anime proprie e fedeli loro cure affidati.

AGOSTINO *Arcivescovo* ».

Nel medesimo giorno riceveva e comunicava agli intervenuti la consolante risposta:

« *Monsignor Arcivescovo di Torino* - Lanzo.

Gradito omaggio figliale devozione ottancinque Sacerdoti Esercizi Spirituali Santuario Sant'Ignazio Lanzo Santo Padre ha impartito con particolare affetto implorata benedizione apostolica ad essi, Salesiano Marenco, Monsig[nor] Vescovo Saluzzo e V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a

M. Card[inal] RAMPOLLA ».

Consolati e riconoscenti della paterna benedizione i Sacerdoti presenti offrono all'immortale Pontefice l'obolo della loro devozione in L. 135.

---

[1] Cioè, il 12 luglio (si veda però il trafiletto del 5-6 giugno). Sembra che, tutto preso dalle celebrazioni per i centenari religiosi, G. A. non abbia trovato il tempo nel corso dell'estate, di salire a Sant'Ignazio. Il primo turno di esercizi, per sacerdoti, fu presieduto dal vicerettore can. G. Camisassa; quello per i laici dal « teol. Luigi Boccardo, Direttore Convitto Consolata », come fa fede il registro delle presenze.

Tra i laici, partecipanti al secondo turno di esercizi, segnalo la presenza di Giovanni Tamietti, di Beniamino Nicola, studente (lo ritroveremo medico-chirurgo e insegnante di medicina agli allievi missionari), di un prof. Giovanni Marchisio di Castelnuovo d'Asti e dell'avv. Carlo Richelmy, zio dell'Arcivescovo (cfr. A. Vaudagnotti, *Il Cardinale A. Richelmy*, 4). Il secondo turno di esercizi fu dettato dal teol. Antonio Tresso, parroco di Lanzo, e dal p. G. B. Tosini, barnabita (cfr. *Lettere*, I, 459 n. 1).

[2] Per mons. *M. Vicario* si veda la nota 1 al trafiletto dell'11-12 giugno 1898.

[3] *Giovanni Marenco*, nato ad Ovada in diocesi di Acqui il 27 maggio 1853, studiò nel seminario diocesano. Al terzo anno di teologia, entrò nella Congregazione Salesiana, accoltovi dallo stesso don Bosco. Ordinato sacerdote nel 1875, si laureò in teologia e in diritto canonico. Insegnò nei collegi salesiani di Alassio e Valsalice, aprì una casa a Lucca, fu ispettore della Liguria e della Toscana. A Roma fu procuratore generale della Congregazione. Vescovo di Massa Carrara dal 1909, nel 1917 fu chiamato dalla Santa Sede a sostituire il card. salesiano Giovanni Cagliero con l'incarico di internunzio in cinque repubbliche dell'America Latina. Costretto a ritirarsi per motivi di salute, morì a Torino nel 1922. Si veda U. Berti, alla voce, in *Dizionario del movimento cattolico in Italia*, III/2, 510-511.

162 (496)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Biglietto da visita, con nome e titolo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da cinque centesimi.

Canonico Giuseppe Allamano

Consolata 20 Luglio [1898] [1]

Cara Cognata.

Stamane venne il nipote Giacomo [2] ad annunziarmi che stanotte spirò nel Signore la cognata Giuseppina [3]. Nel timore che non abbia potuto venire da te te ne partecipo la triste notizia.

La volontà di Dio sia fatta in tutto e per sempre. Noi preghiamo e prepariamoci pel nostro turno.

tuo aff.[mo]

Cogn[ato] A. Gius.

Ill.ma Signora
Sig.ra Turco-Allamano Benedettina
Via Mazzini 33
Città

---

[1] L'anno, che manca, si ricava dal timbro postale.

[2] *Giacomo Marchisio*, fratello di suor Dorotea.

[3] *Giuseppina Allamano*, nata *Cafasso*, moglie del fratello Giovanni che era morto il 12 marzo 1896.

163 (497)

Alla nipote Pia Clotilde Allamano [1]

Biglietto da visita, con nome, titolo e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e timbro postale; francobollo asportato.

30 Luglio [18]98

Il *Can.co Giuseppe Allamano*

si congratula colla cara nipote del buon esito degli esami e ne ringrazia il Signore: augura pieno ristabilimento della salute col riposo [2]. Tanti rispetti alla Signora Cugina, alle cui preghiere si raccomanda [3].

Santuario Consolata - Torino

Orn[atissi]ma Giovinetta
Allamano Clotilde
presso la Signora Allamano
Reaglie

---

[1] Per *P. C. Allamano* si veda *Lettere*, I, 118 n. 1 e la nota 3 alla lettera del 29 luglio 1897.

[2] Prostrata dalla fatica, Pia Clotilde è giunta al traguardo degli studi. Avanti negli anni, rievoca compiaciuta: « Quando ho fatto gli esami eravamo duecento e più; solo 25 siamo state promosse. I professori erano severi allora! Avevo 20 anni e ho speso cento lire di tasse per prendere il diploma » (P. Di Salvo, *La maestra Clotilde racconta la vita di Castelnuovo di tanti anni fa*, in *L'Italia*, 14 agosto 1960).

[3] Non è possibile identificare con certezza questa « Signora Allamano » – una cugina di acquisto – come è chiamata nell'indirizzo. Potrebbe trattarsi di Elisabetta Colliex, vedova Allamano, proprietaria di uno stabile a Torino in via delle Finanze 1 (*Guida di Torino 1899*, 28) e che G. A., in un altro testo, definisce « insigne benefattrice del Santuario » della Consolata (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 264-265 n. 25). Si può avanzare l'ipotesi che possedesse una casa di campagna a Reaglie, un centro ridente sulla collina di Torino.

164 (498)

G. A. e il Congresso Nazionale Mariano di Torino[1]

Da *Il Congresso Mariano di Torino 4-8 Settembre 1898*, Torino, Tipografia Pietro Celanza & C°, 1899, 337-338.

[4-8 settembre 1898]

Voti della terza Sezione
Culto della Vergine[2]

La terza Sezione della prima Sotto-Commissione del Congresso Mariano Nazionale

Considerando:

1. Che sempre maggiore è la necessità di propagare il culto alla Vergine;

2. Che il modo migliore e più facile si è di rendere popolare il suo culto, sia col diffondere in mezzo al popolo le sue immagini ed i libri che trattano della vita e degli esempi di Maria, come col rendere più famigliare il suo Nome;

Viste ed esaminate le varie proposte presentate sopra di questo terzo tema: *La Società attuale a Dio per Maria*,

propone:

a) che in ogni famiglia, secondo l'uso cristiano, e possibilmente in ogni camera degli alloggi si trovi una immagine della Madonna;

b) che si generalizzi l'uso di collocare tali divote immagini nelle scuole, nei laboratori, nelle botteghe, negli ospedali, nei cortili ed anche all'esterno delle case, sia nelle città, come nei paesi;

c) che si faccia in modo di procurare con ogni mezzo, per via di premi, biblioteche circolanti, ecc., la diffusione dei libri e periodici che trattano della Vergine;

d) che nel Santo Battesimo s'imponga più frequentemente, anche come secondo o terzo nome, ai bambini il nome di Maria; valendosi pure degli speciali titoli con cui è venerata nelle varie città e paesi;

e) che in occasione di centenari, giubilei, feste straordinarie di Santuari o Sodalizi Mariani, incoronazione di statue od immagini

della Vergine, ecc., si promuovano, oltre ai solenni festeggiamenti religiosi, pubbliche illuminazioni, invitando la intera popolazione a prendervi parte;

f) che si facciano meglio conoscere e si propaghino le varie pie pratiche dei Santi di consecrare tutti se stessi, l'anima, il corpo, i beni a Maria;

g) che i genitori offrano alla Vergine i loro neonati, ed appena sia possibile, dopo il Santo Battesimo, li portino a benedire nel Santuario della Vergine del luogo, come si pratica dai torinesi nel Santuario della Consolata, ed in altre provincie d'Italia per altri Santuari;

h) che i genitori instillino per tempo nel cuore dei figli la divozione a Maria e facciano loro portare con divoto rispetto o una medaglia od un abitino della Madonna benedetti, e facciano loro recitare ogni giorno un'invocazione alla Vergine;

i) che si ascrivano per tempo i bambini a qualche Congregazione Mariana e loro si facciano apprendere lodi e cantici in onore di Maria, vietando loro qualsiasi canto men che onesto;

l) che gl'insegnanti, scegliendo tutte le occasioni opportune, procurino d'infondere nei loro alunni sempre maggior divozione a Maria, che è *Sedes sapientiae.*

La *Primaria Società Cattolica promotrice di buone opere di Roma* fa caldo appello, ed il Congresso raccomanda che si propaghi la divozione ed il culto verso la veneranda immagine *Regina prophetarum*, esistente in Roma, pittura sul muro dei tempi apostolici, per cui la Madre di Dio fu dipinta e venerata dai suoi contemporanei[3].

Il teologo Murialdo, rettore del Collegio degli Artigianelli e fondatore della Pia Società di S. Giuseppe, propone di offrire le spese necessarie per la stampa e diffusione di un libro popolare spiegante le parole di S. Bernardo: *Deus totum nos habere voluit per Mariam*; e la terza Sezione, accettando con riconoscenza la sua proposta, ha commesso a lui di cercare persona competente e adatta per effettuare la sua splendida idea[4].

Presidente della terza Sezione
della prima Sotto-Commissione
Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO

Relatore: Can[onico] Dott[ore] Coll[egiato] LUIGI CONDIO

[1] Quasi a corona delle celebrazioni per i centenari religiosi del Piemonte (si veda la nota 1 all'articolo *La funzione alla Consolata per la Mostra di Arte Sacra* dell'1-2 maggio 1898), si tennero a Torino, nella nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore di Maria, « le assise Mariane dei Cattolici d'Italia, terzo di tali congressi che faceva seguito a quello di Livorno e Firenze » (A. Vaudagnotti, *Il cardinale Agostino Richelmy*, 234). La partecipazione ufficiale di G. A. era scontata in partenza. Infatti egli figura in testa ai cinque vicepresidenti effettivi, che però sono disposti in ordine alfabetico, in *Il Congresso Mariano di Torino 4-8 Settembre 1898* [Atti], 77. Scrive A. Vaudagnotti: « Il numero dei Congressisti s'aggirò sui tremila e tra gli intervenuti spiccavano le porpore del Card. Manara di Ancona [presidente onorario] e del Card. Ferrari di Milano che fu festeggiatissimo, [...]. A presidente effettivo del Congresso fu eletto l'eloquente e arguto Mons. Mattia Vicario e distribuiti in tre sezioni i lavori del Congresso, che si chiusero con voti belli e opportunissimi, [...]. Quale solenne ricordo permanente si stabilì l'istituzione della Corte di Maria SS. da celebrarsi ininterrottamente per turno in tutte le chiese della città. Essa fu inaugurata nel 1899 » (*o.c.*, 235). G. A. fu eletto presidente della terza sezione per il « culto alla Vergine ». Qui si pubblicano, appunto, i « voti » di questa terza sezione. Si veda anche *La Corte di Maria, Opera eretta, epperò ricordo, del Congresso Mariano italiano del 1898, tenuto in Torino 4-8 settembre*, in E. Colomiatti, *L'album fotografico delle principali sacre imagini della Vergine SS.ma esistenti nella Archidiocesi Torinese* [...], Torino, Giacomo Arneodo, 1904, 96-106. Al santuario della Consolata si tennero speciali riti propiziatorii in preparazione e durante il congresso. Cfr. *Congresso Nazionale Mariano. Torino 4-8 settembre 1898. Orario delle Funzioni Religiose*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 27-28 agosto 1898; *Santuario della Consolata*, *ivi*, 28-29 agosto; *Al Santuario della Consolata*, *ivi*, 5-6 settembre, ecc.; si veda anche il volume degli atti del Congresso, *passim*, in particolare le due incisioni: *Addobbo interno del Santuario di Maria Consolatrice in occasione del Congresso Mariano*, e *Addobbo esterno del Santuario di Maria Consolatrice*, *ivi*, 207-253. Dagli atti, 311, risulta anche la partecipazione al congresso di don Giacomo Bellia, in rappresentanza del santuario dell'Addolorata di Castelpetroso (su don Bellia si veda la nota 1 alla lettera del 23 febbraio 1897).

Il congresso trovò la sua conclusione nel pomeriggio dell'otto settembre, con l'interminabile corteo « per le vie della città tra la Consolata e il Duomo a cui presero parte circa 40 società cattoliche (numero cospicuo per allora) e un candido esercito di Figlie di Maria (che in numero di tremila erano intervenute ad una loro adunanza nel congresso), una ventina di vescovi col Card. Achille Manara. Ben poteva dire poi Mons. Richelmy: "Torino che, or sono quattro anni, aveva mirabilmente riaffermato il suo diritto di chiamarsi città del SS. Sacramento, in questi giorni, al cospetto degli angeli e degli uomini, dimostrò veramente di essere la città della Consolata" » (A. Vaudagnotti, *o.c.*, 236).

[2] Il congresso era stato preparato dalla *Commissione Ordinatrice*, nominata dall'Arcivescovo. Essa fu affiancata da cinque sottocommissioni. Alla prima di esse spettava l'esame dei lavori scritti e delle proposte presentati

al congresso; si articolava in tre sezioni: pie pratiche, associazioni mariane, culto della Vergine. G. A. funse da presidente della terza sezione; vicepresidente fu il teol. Domenico Muriana, relatore il teol. Luigi Condio.

Il congresso di Torino avrebbe voluto formulare il voto « per la definizione dogmatica dell'Assunzione, ma una lettera del Card. Rampolla a Mons. Richelmy lo dissuadeva. "Quanto ai voti che si vorrebbero in esso manifestati per la definizione a domma di fede della dottrina riguardante l'Assunzione di Maria SS., la Santità Sua ha ravvisato la cosa molto delicata, ed ha quindi espresso esser miglior partito quello di non farne parola in detto Congresso" » (A. Vaudagnotti, *o.c.*, 236). La Sacra Congregazione dei Riti accolse invece il voto relativo alla consacrazione delle singole diocesi italiane al Cuore Purissimo di Maria Vergine (Atti, 444-447).

[3] La *Primaria Società Promotrice di buone opere* di Roma mandò – assieme a numerose associazioni giovanili, a unioni rurali e società operaie – la sua adesione al congresso. Fondata subito dopo la presa di Roma, sul finire del 1870, « riuniva numerosi ex militari pontifici in un sodalizio di mutuo soccorso » (G. de Antonellis, *Storia dell'Azione Cattolica dal 1867 a oggi*, Milano 1987, 53). Fu rappresentata a Torino dal prof. don Francesco Parisi (*Il Congresso Mariano di Torino*, 313).

L'immagine della Vergine che si vuole proporre alla venerazione universale è, certamente, quella della « donna con la stella », della fine del secondo secolo, affrescata sulla volta di un corridoio della catacomba di Priscilla. La Madonna è seduta e regge il Bambino sulle ginocchia. Di fronte a lei un profeta, vestito da filosofo, con rotulo nella sinistra, indica con la destra una stella. Secondo l'interpretazione di Giovanni Battista De Rossi, il personaggio rappresenta Isaia che predice il parto verginale (cfr. G. Fino, *Le prime rappresentazioni plastiche di Maria*, in *Il Congresso Mariano di Torino*, 393). Nel profeta, oggi, si preferisce vedere Balaam che predice la stella sorgente da Giacobbe (Num 24,17). Ma c'è chi insiste su Isaia, riferendosi alla contaminazione delle due profezie fatta, verso il 152, da san Giustino (*Prima Apologia*, c. 32 *in finem*). Cfr. J.-M. Salgado, *Le culte rendu à la très Sainte Vierge Marie durant les premiers siècles à la lumière des fresques de la catacombe de Priscille*, in *De primordiis Cultus Mariani. Acta Congressus Mariologici-Mariani in Lusitania anno 1967 celebrati*, V, Romae 1970, 49-53.

[4] *Leonardo Murialdo*, « uomo mite e gentile » (Paolo VI), nacque a Torino il 26 ottobre 1828. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1851, morì il 30 marzo 1900. Paolo VI lo canonizzò nel 1970. Educatore della gioventù povera e lavoratrice, fu, nell'ultimo quarto di secolo, l'esponente più prestigioso del movimento cattolico torinese (G. Tuninetti). Della sua proposta riferiscono con ampiezza di particolari i primi biografi. Scrive E. Reffo: « Ad onore di Maria concepì il pensiero di propagare fra i cristiani quella sentenza di S. Bernardo, che *Deus totum nos habere voluit per Mariam* e non credette trovar migliore occasione al compimento del suo voto che quello che gliene porgeva il Congresso Mariano adunatosi a Torino nel settembre del 1898, nella nuova chiesa del S. Cuore di Maria. Inviò pertanto alla Commissione ordinatrice del Congresso Mariano la seguente proposta [*segue, per disteso, la lettera del Santo*]. La proposta fu

esaminata ed approvata dalla 3ª Sessione della 1ª Sottocommissione del Congresso, ed il Teol. Murialdo prese tosto ad incarnare la sua idea: affidò perciò i documenti da lui raccolti a dimostrazione della sentenza di S. Bernardo a due sacerdoti della Congregazione, perché ciascuno per conto proprio si provasse intorno al carissimo argomento. Essi lo fecero ed ebbero il conforto di presentargli i loro manoscritti poche settimane prima ch'egli cadesse ammalato dell'ultima infermità. Egli ebbe ancora agio di leggerli e correggerli e raccomandarne la stampa al Molto Rev. D. Costantino » (*Vita del T. Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*, Torino 1903, 255-256). Si conoscono i nomi dei due autori: don Eugenio Reffo e don Giuseppe Vercellono. Lo scritto del primo vide la luce nel 1903. Cito la seconda edizione, risultando irreperibile la prima: *Tutto per mezzo di Maria. Breve dimostrazione di una celebre sentenza di S. Bernardo per un Sacerdote della Pia Società di S. Giuseppe di Torino*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1904, pp. 75 (il *nulla osta*, dato dal can. G. Colombero, è del 25 marzo 1903). L'operetta è anonima, ma l'autore si scopre fin dalle prime battute, ripetendo, salvo lievi aggiunte, quanto aveva scritto in proposito nella biografia del Murialdo (*Al pio lettore*, 3-6). Il secondo opuscolo « non venne pubblicato per varie ragioni » (G. Vercellono, *Vita e Spirito del Servo di Dio Leonardo Murialdo*, Bergamo 1941, 120-123). L'autore, però, ne diede una sintesi piuttosto ampia (*ivi*, 123-126).

Il testo di san Bernardo che sta alla base del trattatello, è tratto dal celebre sermone *De Aquaeductu*, 7: « sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam = tale è la volontà di Dio che ha disposto che ogni cosa ci venga per mezzo di Maria ». Esso ricorre con frequenza sulla penna e sulla bocca del Murialdo. Senza voler proclamare « articolo di fede, ciò che è ben certissimo, ma non definito dalla Chiesa », egli era intimamente persuaso « che tutte le innumerevoli grazie spirituali e temporali che abbiamo ricevute da Dio, le dobbiamo all'intercessione di Lei. [...] Questa gloria della cara Madre nostra deve interessare specialmente noi Torinesi, ai quali ogni anno la Chiesa insinua, anzi insegna queste consolanti verità coll'*Oremus* della festa di Maria Consolatrice: *Domine Jesu Christe, qui ineffabili providentia per Genitricem tuam Mariam, omnia nos habere disposuisti, concede propitius, etc.* » (lettera citata alla Commissione ordinatrice, in E. Reffo, *Vita del T. Leonardo Murialdo*, 255-256; Id., *Tutto per mezzo di Maria*, 4-5).

Per l'influsso del congresso mariano sulla spiritualità di G. A. e sullo sviluppo del culto nel santuario della Consolata, si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 265-269.

(499)

Monsignor Joseph-Auguste Duc a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Aoste, le 17 sept[embre] 1898.

Monsieur le Recteur,

Je vous ai promis de vous faire tenir le récit de la découverte de l'attentat ourdi contre les jours de S[a] S[ainteté] Pie IX.

Je l'ai finalement trouvé, tel qu'il a été écrit par M[onsieur] l'Avocat Gal. Je vous en envoie une copie fidèle. Il faut savoir que M[onsieur] Gal était employé au Ministère des Affaires Etrangères de Turin. En cette qualité, il a reçu, lu et transcrit le rapport du consul italien de Genève [2]. M[onsieur] Gal mentionne le Cardinal de Turin. Il n'y avait pas de Cardinal à Turin, en 1848; il veut, je crois, parler de M[onsei]g[neu]r Gonella turinois, qui devint plus tard Cardinal à Rome [3].

C'est une chose à vérifier.

Votre Dévoué

✠ AUGUSTE Evêque

---

[1] Si veda la lettera del 16 giugno e, in particolare, la nota 3 con il relativo testo.

[2] La relazione di tre facciate, allegata in copia di ignoto amanuense, è senza data e s'intitola: *Attentat à la vie de Pie IX*. Non fu utilizzata, per i problemi che pone e anche probabilmente per non suscitare polemiche, nella biografia del Cafasso di L. Nicolis di Robilant. Segue il testo integro: « Voici le rapport du Consul italien à Genève, durant le séjour du Pape à Gaëte: "La mort du Pape a été résolue à Gèneve, dans le Club italien dont Mazzini est le Chef. Trois personnes sont parties dernièrement de cette ville pour aller organiser le complot. Deux d'entre elles, avec des passeports de négociants, se dirigent l'une vers la Calabre, l'autre vers les Abruzes, et la troisième, sous les apparences d'un homme riche, accompagné de sa femme et de sa fille, ira se fixer à Naples. Le huit décembre, le jour de la Conception, où le Pape doit officier en personne, a été choisi pour l'exécution de leur projet. Douze individus, dont six abillés en prêtres, et les six autres, en gardes de Corps du roi de Naples, doivent à un signal convenu, se jetter sur Sa Sainteté et lui donner le coup de mort. - Mazzini qui fait courir, à dessein, le bruit de son départ pour Londres, ne cesse de

parcourir la route de Genève à Lausanne. Je lui ai parlé longuement dans cette dernière Ville où il se trouvait avant hier; il me croît un de ses affiliés. Il s'arrête de temps à autre chez Mr. Pescantini, son ex envoyé à Paris, qui a une Campagne à Nyon, sur le bord du lac et où se trouve Pigozzi, aide de Camp du général Pepe. Les agents immédiats, à Lausanne, sont Bonamici, Deboin, Saf[f]i et Montecchi; à Genève, Mr. Della Rocca de Naples, Camille Caracciolo, Giuseppe Ricardi et Cattabene. Son association est ainsi organisée: Chaque ville désignée a un délégué, chaque province a un commissaire, chaque grande division d'Italie a un pouvoir dirigeant, le tout sous la direction du triumvirat. Le Commissaire chef, qui a la plus grande importance et chez qui l'on trouvera toutes les preuves de ce que j'avance, est un nommé Accini qui habite à Gênes, place del Carmine, N° 1449". Aussitôt que je lus cette dépêche, je me suis empressé d'en faire part à mon Confesseur, dom Cafassi, sous le sceau de la Confession. Celui ci en avertit le Cardinal de Turin qui accompagnait le Pape. La Police s'empara des six individus qui devaiet exécuter ce projet infernal. J'ai prié dom Cafassi de demander pour moi des reliques des douze âpotres; sa demande a été sans réponse. J'ai lu, quelque temps après, dans un Journal, que le Ministère des Affaires Etrangères avait découvert le projet de faire assassiner le Pape et que la Police avait fait arrêter les coupables ».

[3] A Torino, in quel tempo, non c'era neppure l'Arcivescovo, perché mons. L. Fransoni aveva lasciato la sede, costretto dall'ostilità della piazza, nel marzo 1848 (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 22). Ciò non poteva essere ignorato dall'avv. Gal, il quale, però, scrive che don Cafasso « en avertit le Cardinal de Turin qui accompagnait le Pape », cioè un prelato torinese che si trovava allora presso il Papa a Gaeta e che, in seguito sarebbe divenuto cardinale. È il caso, come suggerisce mons. Duc, del card. *Matteo Eustachio Gonella.* Nato a Torino il 20 settembre 1811, il Gonella fu ordinato prete a Saluzzo nel 1833. Conseguì la laurea in ambe le leggi a Roma nel 1841. Prelato domestico di Sua Santità nel 1842, fu delegato apostolico per la provincia di Viterbo nel 1846 e poi per quella di Orvieto. Pio IX lo consacrò vescovo nel maggio 1850 e lo inviò nunzio in Belgio. Nunzio nel Regno di Baviera nel 1861, fu creato cardinale nel 1868. Morì a Roma il 15 aprile 1870 (i dati sono presi dalla *Hierarchia catholica*).

Instaurata la « repubblica romana », Pio IX era fuggito dal Quirinale la sera del 24 novembre 1848; rimase a Gaeta per diciassette mesi. L'attentato dei mazziniani dovrebbe essere stato fissato per l'8 dicembre 1849.

165 (500)

Al padre Clemente Burdizzo, francescano[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[24 ottobre 1898][2]

Ill.mo e M[ol]to Rev.do Signore

Prego V[ostra] P[aternità] di far celebrare tutte le Messe d'oggi e domani in suffragio dell'anima di Mons[ignor] Angelo Vittorio De-Michelis di s[anta] m[emoria] deceduto stamane alle ore 2[3].

In Domino[4]

Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO[5]

---

[1] Il p. *C. Burdizzo* era superiore del convento di Sant'Antonio e dell'omonimo santuario in via San Quintino 49, Torino. La chiesa, opera dell'architetto Alberto Porta, è in stile romanico. Incominciata nel 1883, fu dedicata al culto il 12 giugno 1887. Cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 64-67.

[2] La data, che non è segnata, si arguisce dal contesto del biglietto.

[3] Si veda il trafiletto di giornale del 25-26 ottobre.

[4] Nel Signore.

[5] Sotto la firma, nella metà inferiore della pagina, segue l'attestazione dell'avvenuto adempimento: « Le Messe applicate pel suddetto defunto furono in numero di 16 cioè: 6 il 24 e 10 il 25 corrente. In fede. Torino S[ant']Antonio 27 Ottobre 1898. Fr[a] FRANCESCO prefetto di Sacrestia ».

(501)

Morte di monsignor Angelo Vittorio Demichelis[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 25-26 ottobre 1898.

Il Teol[ogo] Angelo Vittorio Demichelis - La falce inesorabile della morte che tante vite mieté nel nostro alto clero in così breve volger di tempo ha recisa un'altra preziosa esistenza nella persona

del Rev.mo Monsignor Teologo Angelo Vittorio De-Michelis, Direttore del benemerito Istituto della S[anti]s[sima] Annunziata in Torino. Colto da improvviso malore, dopo 24 ore di acute sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, munito dei conforti di nostra santa Religione, Egli rendeva la sua bell'anima a Dio ieri mattina fra il compianto dei molti amici ed ammiratori, e fra le lacrime de' suoi numerosi beneficati. Riservandoci di dare qualche cenno sulla sua vita laboriosa e santa che lo rendeva un vero modello di sacerdote[2] lo raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori invocando pace all'anima sua benedetta.

La sepoltura avrà luogo mercoledì mattina 26 alle ore 10 partendo dalla sua abitazione, Corso Vittorio Emanuale II, N. 98.

---

[1] Su mons. *A. V. Demichelis* si veda la nota 1 al suo testamento del 28 maggio 1898.

[2] Cfr., alla data del 26-27 novembre, *La trigesima di Monsignor Demichelis*.

(502)

L'avvocato Modesto Cerutti a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Torino, lì 6. Novembre 1898.

Rev.mo ed Ill.mo Signor
Canonico Giuseppe Allamano.

Io spero e confido, nella bontà della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, che vorrà ascoltare colla di Lei abituale cortesia queste mie parole; e qualunque sia l'atto cui crederà adire, Le accerto che non verrà meno in me per la Sig[noria] V[ostra] Rev.ma il rispetto e la stima che Le professo.

Io credo che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma avrà potuto già averne prova, considerando il modo col quale ho finora trattato a di Lei riguardo; quindi in questa confidenza mi affido a dirle quanto già le aveva preannunziato quando, la notte della morte

del compianto mio Zio, Teol[ogo] Demichelis ebbi l'onore di dirle: che *cioè aveva a parlarLe dell'eredità dello Zio per quanto riguardava la defunta Zia Giuseppa Melanotte nata Demichelis di Lui sorella*[2].

Eccole dunque il motivo della presente lettera.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico.

Il *testamento*[3] col quale pare, che la Zia mia Giuseppa Melanotte nata Demichelis, lasci erede universale d'ogni suo avere il di Lei fratello Teologo Angelo Demichelis, *è assolutamente nullo*[4]. Ella potrà, *vedendo detto testamento*[5], costatare come vi sia tra la prima e seconda linea un'interlinea che dice: *figlia del fu Causidico Collegiato Gaetano Demichelis e Adel. Dubois*[6] ed un altra interlinea tra la ventesima e ventunesima linea col seguente scritto: *tre messi di mille fr[anchi] caduna* e tra parentesi *di conoscenza di mio fratello*[7].

Ora queste parole sono precisamente scritte dalla mano della fu mia Zia Giuseppa Melanotte nata Demichelis, della quale pure è la firma del testamento.

Ma purtroppo non basta questa manufatturazione di di Lei pugno nel testamento suddetto per renderlo valido.

Ella Sig[nor] Canonico, mi può insegnare, come la legge prescriva tassativamente *a pena di nullità che il testamento olografo deve essere scritto per intero datato e sottoscritto di mano del testatore*[8].

Ed invece (come Ella vorrà constatare *de visu*)[9] tranne le parole sovra citate il testamento che fu presentato come della Zia Giuseppa Melanotte nata Demichelis è evidentissimamente di mano altrui.

Ella vede dunque Rev.mo Sig[nor] Canonico come sia mio *strettissimo* diritto, non che *dovere* come padre di famiglia, quello ch'io faccio valere, credendo *d'essere nel vero*, e *nel moralmente giusto*. Mi perdoni adunque quanto Le ho detto.

Io spero che V[ostra] S[ignoria] Rev.ma cui non l'interesse spinge all'opera presente ma puramente lo scopo di una Santa missione, vorrà verificare l'asserto mio, e quindi questo verificato, vedendo la giustizia della mia domanda, vorrà evitare a me povero padre di famiglia, ed a Lei stessa, le noie ed i dispiaceri d'una lite.

La prego quindi a voler *prendere visione quanto prima del detto testamento*.

Esso si trova depositato presso il Sig[nor] R[egio] Notajo Avv[ocato] Domenico Signoretti, (il quale abita in Torino via Stampatori N. 6 P[ian]o 3)[10].

Spero quindi che vorrà farmi *quanto prima* note le di Lei intenzioni.

Intanto La prego (e questo Le accerto faccio a mal in cuore) ad evitare qualsiasi esportazione di mobili o d'oggetti di valore dall'alloggio del fu mio Zio come pure dalla casa sita in Rivoli già di sua proprietà.

Ella capirà che in tal caso io sarei costretto, benché Le ripeto a malincuore, a far apporre i suggelli della giustizia ad ogni cosa fino a controversia finita[11].

Concludendo, qualunque sia per essere la di Lei risposta a questo mio scritto, salvo, ben inteso, l'esercizio dei miei diritti, io avrò sempre il bene di dirmi della Sig[noria] Vostra Rev.ma ed Ill.ma Sig[nor] Canonico

Rispettosissimo Servo

Avv[ocato] MODESTO CERUTTI

---

[1] Sull'avv. *M. Cerutti*, nipote per parte di sorella, di mons. Demichelis, si veda la nota 7 al testamento del 28 maggio 1898 e il testo relativo, come pure la nota 10 e il suo testo.

La lettera, che apre ufficialmente una controversia sconcertante, fu recapitata dall'avv. Maggiorino Capello, iscritto sull'Albo speciale della Corte di Cassazione e consigliere del *Consiglio d'Ordine degli Avvocati* di Torino (cfr. *Guida di Torino 1899*, 639, 640), il quale, a sua volta, fu presentato a G. A. dal seguente biglietto da visita: « Revd.mo Sig. Canonico. Le presento l'Avv. Maggiorino Cappello [*sic*] mio amico ed assistente al quale La prego di voler dare risposta sulla lettera che da parte mia avrà l'onore di consegnarle. Con tutta stima mi professo di Lei Rev. ed ill.mo Sig. Canonico Obblig.mo Servo Avv. MODESTO CERUTTI. Torino li 6 Novembre 1898 ». Secondo un piano concepito da mesi, l'avv. Cerutti ritiene giunto il momento propizio per far invalidare il testamento olografo della zia Giuseppa Demichelis, vedova Melanotte, in favore del fratello sacerdote. Giuseppa Demichelis era mancata ai vivi il 6 marzo 1898; il testamento porta la data del 4 ottobre 1896. Con freddo cinismo, l'avv. Cerutti aveva affrontato l'argomento – come scrive a G. A. – nella notte stessa della morte dello zio mons. Demichelis. Si dice disposto ad adire le vie legali, qualora G. A. non entri nel suo ordine di idee.

[2] Il testo riprodotto in corsivo, nell'originale è sottolineato con una linea; *per quanto* è sottolineato con due linee; *defunta zia Giuseppa Me-*

lanotte con tre. Su Giuseppa Demichelis in Melanotte, si vedano le note 1 e 4 al testamento del 28 maggio 1898.

[3] Sottolineato con una linea nell'originale.

[4] Sottolineato con una linea nell'originale.

[5] Sottolineato con una linea nell'originale.

[6] La scrittura, altrimenti corsiva nell'originale, è qui leggermente inclinata verso sinistra.

[7] Sottolineato con una riga nell'originale. *Messi* sta per *messe* come si legge nel testamento olografo.

[8] Sottolineato con una linea nell'originale; *per intero* è sottolineato con tre righe.

[9] Sottolineato con una riga nell'originale. La stessa cosa vale anche per i testi riprodotti in corsivo nel seguito della lettera.

« Constatare »; sopra, al quarto capoverso, si ha: « costatare ».

[10] L'originale del testamento, conservato in AIMC, è scritto sulla prima facciata di un foglio di carta da bollo, da lire una, formato protocollo. L'intestazione recita: « 4 Ottobre 1886. Testamento di Giuseppa Melanotte Demichelis. / figlia del fu Gaetano causidico Collegiato Demichelis, e Adelaide Dubois di Torino. / fatto in Torino. corso Vittorio Em.le 2., N. 98 / piano primo ». È riprodotto in facsimile nelle tavole fuori testo.

[11] Ne nacque infatti una lite giudiziaria interminabile. La sentenza definitiva, favorevole a G. A., fu pronunciata soltanto il 16 dicembre 1905, dopo perizie calligrafiche, ricorsi e controricorsi. Ci dispensiamo dal pubblicare la ricca documentazione conservata in AIMC. Per le fasi della vertenza, si veda: I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 431-436.

La « villa di Rivoli », rivendicata dall'avv. M. Cerutti, proveniva dall'eredità di Giuseppa Demichelis Melanotte. Costruita negli anni Ottanta, era denominata « Villa Lucia ». È una costruzione con due vani nel seminterrato, quattro al pianterreno e quattro al primo piano; il cancello d'ingresso dava allora sullo *Stradale di Francia* (cfr. F. Peirone, *Villa Allamano. Ricordi del Padre Fondatore a Rivoli*, Torino 1964, 30-31). La villa, con le ombre del piccolo parco, era un asilo ideale per intervalli di riposo e di raccoglimento. G. A. la frequentò subito, come ne fa fede uno schema di orario invernale del trenino a scartamento ridotto che collegava Rivoli con Torino, trascritto da G. Camisassa (biglietto in AIMC, *carte Demichelis*). La presenza di G. A. a Rivoli, già per il 1899, è testimoniata da un opuscoletto di don E. Reffo sulle celebrazioni per il cinquantenario di fondazione del Collegio degli Artigianelli di Torino, che si chiusero a Rivoli, nella colonia agricola *Sacro Cuore*, appunto la domenica 25 giugno 1899. Il tempo era stato burrascoso con « pioggia dirottissima mista a grandine, che si protrasse fin quasi alle 5 pomeridiane », quando « il cielo si disgombrò a poco a poco, e mezz'ora dopo già risplendeva il sole ». Si recitò il rosario, seguì il discorso di don Reffo; alle 18,30 si snodò una processione eucaristica fra i viali del giardino. « Dei sacerdoti sedici procedevano in piviale, e portava il Santissimo il Rev.mo Can. Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata, assistito da due sacerdoti in tunicella » (D. E. R., *Collegio degli Artigianelli di Torino. Il nostro cinquantenario*, Torino, Tip. Collegio degli Artigianelli, s. a., 7).

(503)

Ricevuta del signor Mariano Miniati a G. A.

Biglietto da visita con intestazione a stampa. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Marca da bollo da centesimi cinque annullata dalla firma.

LAVORI D'ORNATO, ARCHITETTURA
DECORAZIONI
PER CHIESE, PALAZZI E GIARDINI
MINIATI MARIANO
STUCCATORE E FORMATORE
23 - Via Rossini - 23
TORINO
Riproduzione di qualunque oggetto e lavori in marmo

Ricevo Lire Trenta dal Ill.mo Sig.re Rettore per una Maschera del defunto Monsignore Demichelis[1].
Ripeto L[ire] 30

MINIATI MARIANO

Torino li 9. Novembre 1898.

---

[1] A differenza del ritratto, la maschera funebre di mons. Demichelis non è stata conservata.

(504)

Il canonico Guglielmo Reyna a G. A.[1]

Da *Nei funerali solenni di trigesima per l'anima del compianto Mons. Angelo Vittorio Teol. Demichelis, Cameriere d'onore della Santità di Leone XIII, celebrati nel suo Istituto della SS. Annunziata il giorno 24 novembre 1898*, [Torino 1898], all'inizio, p. n. n.

A[d] M[aiorem] D[ei] G[loriam]

Carissimo Canonico,

Eccoti quel mio povero discorso che lessi ieri, in commemorazione del compianto Mons. Demichelis[2].

Vuoi proprio darlo alle stampe? Te lo dico subito: ne sono contento[3]. E il perché della mia contentezza è questo: perché nutro lusinga che la sua lettura farà conoscere a qualcuno chi fu Monsignor Demichelis, e glielo farà stimare; nell'animo delle molte sue allieve, che ora sono sparse qua e là, si ravviverà sempre meglio la gratitudine verso il loro antico Benefattore, e avranno un nuovo stimolo a pregare per Lui e imitarne le virtù; e nel medesimo tempo l'Istituto cotanto da Lui beneficato, meglio conosciuto, acquisterà pregio presso i buoni.

E ora ti auguro le più larghe benedizioni di Dio sopra le tue nuove sollecitudini[4]: e tu dì una parolina per me a Maria Consolatrice, e credimi

tuo aff.mo in G[esù] C[risto]

Can. GUGLIELMO REYNA

Torino, 25 Novembre 1898.

Ill.mo e Rev.mo
Teol. Coll. Giuseppe Allamano,
Canonico della Metropolitana,
Rettore del Santuario della Consolata.

---

[1] Quasi coetaneo di G. A. e suo compagno di seminario, *G. Reyna* nacque a Torino il 24 gennaio 1852. Il 13 ottobre 1863 entrò tra i *Tommasini* della Piccola Casa della Divina Provvidenza; nel 1867 passò al

seminario diocesano. Conseguita la laurea in teologia, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1874. Nel 1884 mons. Carlo Lorenzo Pampirio, vescovo di Alba, se lo prese come segretario. Collaborò intensamente al giornale diocesano, la *Gazzetta d'Alba* (bisettimanale dal 1885 al 1900). Rientrò in diocesi dopo quattro anni. Fu rettore a Torino della chiesa, poi demolita, di San Martiniano; canonico della Collegiata della SS. Trinità (Congregazione dei Preti di San Lorenzo) nel 1896, canonico onorario della Metropolitana nel 1901, canonico effettivo nel 1924, prelato domestico di Sua Santità nel 1925. Si dedicò alla predicazione e all'apostolato della penna. È ricordato « come l'Autore delle *Scintille Eucaristiche* », di libri e opuscoli spirituali. Il suo legame con G. A. è confermato anche dall'opera *Maria Consolatrice. Considerazione e trattenimenti per il Can°. Guglielmo Reyna.* Parte prima, *Considerazioni per una Novena.* Parte seconda, *Trattenimenti per un Mese*, 2 voll., Torino, Tipografia Pietro Celanza & C°., 1900, pp. 226, 284. Morì a Torino il 17 maggio 1931. Cfr. *La famiglia dei Tommasini*, Pinerolo 1949, 284, che lo dice nato nel 1851; ricordo funebre, in schede biografiche dell'AAT.

[2] Si veda, alla data 26-27 novembre, *La trigesima di Monsignor Demichelis.*

[3] L'orazione fu subito stampata, come si ricava anche dalla seguente nota di G. Camisassa: « 27 Novembre 1898. Convenuto colla Tipografia Canonica p[er] orazione funebre T[eologo] Demichelis in pag[ine] 32 Carattere Corpo 12 Savoino (?) interlineato con 1 punto. Formato oraz[ione] funebre C[anonico] Roetti almeno, carta idem cioè 56 x 78 del peso di Kg. 18 p[er] risma di 500 fogli (a L. 0,75), copertina carta *fortissima* grigia (0). *Per 400 copie in brossura L. 75* (cioè L. 22,50 la carta, L. 30 o 35 compos[izione], L. 12 tiratura, L. 6 la fodera, L. 3 brossura » (AIMC). In *Pel Teol. Monsignor Angelo Vittorio Demichelis* (*L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 6-7 gennaio 1899) si legge: « I numerosi amici del compianto Teologo Demichelis saranno grati al Can°. Reyna che scolpì le sembianze dell'amico estinto e al Rettore della Consolata, che ne volle eseguita la pubblicazione, prolungando così la vita a quella gemma del Clero torinese. Nell'opuscolo sono riportate le bellissime due iscrizioni funerarie, dettate per la circostanza [*del funerale di trigesima*] dalla nobile penna del chiarissimo Prof. Cav. Vincenzo Lanfranchi, l'una di aurea latinità, l'altra di classica eleganza italiana, nelle quali l'illustre Autore riassume in forma squisita la vita, le opere, l'apostolato del compianto Monsignor Vittorio Angelo Demichelis ». La citazione completa della orazione funebre è data in fondo alla nota 1 del documento del 28 maggio 1898.

[4] Allusione discreta agli oneri e alle incognite derivanti dall'eredità Demichelis. « Fortemente incline a rinunciarvi », G. A. si era rivolto per consiglio all'Arcivescovo. Mons. Richelmy l'aveva incoraggiato ad accettare. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 427. Doveva aspettarsi brighe di procedura; soprattutto doveva decidere sul futuro immediato dell'Istituto della Santissima Annunziata. La direttrice A. Civra, faceva pressioni, direttamente e indirettamente, per la continuazione. Aveva assicurato in tal senso le ex allieve dell'Istituto già nella lettera di partecipazione del

24 ottobre 1898: « In tanta sventura, mi è caro poterti annunziare che l'opera benemerita di Monsignor Demichelis, per sua provvidenziale disposizione testamentaria, sarà degnamente continuata da un Reverendo Sacerdote ». La circolare, listata a lutto e senza titolo, fu stampata dalla Tipografia Speirani e C.

(505)

Per monsignor Angelo Vittorio Demichelis[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 26-27 novembre 1898.

La trigesima di Monsignor Demichelis - Giovedì scorso[2], come avevamo già annunziato, nell'Istituto Magistrale della S[anti]s[sima] Annunziata, si celebrò una funzione funebre di trigesima, per il compianto suo Direttore Mons[ignor] Teol[ogo] Angelo Vittorio Demichelis. Vi presero parte molte antiche allieve, ora maestre e direttrici nei vari comuni della provincia, parecchi distinti personaggi del Clero torinese e molti conoscenti ed amici del defunto.

La Messa fu cantata dal Rev.mo Teol[ogo] Coll[egiato] Giuseppe Allamano Canonico della Metropolitana, e la parte musicale fu eseguita dalle alunne stesse dell'Istituto sotto la direzione delle valenti maestre, Damigelle Chiri Emanuela e Gagna Domenica.

Terminata la Messa, e prima delle esequie il Rev.mo Canonico G. Reyna lesse un forbito e patetico discorso elogiando le virtù dell'illustre defunto[3]. Quel discorso fu per molti una rivelazione; perché fece conoscere una vera gemma del Clero torinese la quale, per la grande sua umiltà, era stata quasi interamente nascosta. A riassumere in poche parole quanto abbiamo udito, diciamo che il Demichelis fu dapprima religioso esemplare nella congregazione degli Oblati di Maria S[anti]s[sima], poi uscito di congregazione per motivi di salute, continuò sempre a lavorare con zelo indefesso predicando esercizi e missioni in molte parrocchie ed in varii Istituti della città dove era chiesta l'opera sua.

Divenuto direttore proprietario dell'Istituto della S[anti]s[sima] Annunziata, vi consacrò tutto se stesso e una parte ingente

del suo patrimonio. Umile, mortificato e pio, perseverò nell'opera sua nonostante le amarezze che gli venivano da alcuni che nol conoscevano, finché la morte non venne, quasi repentina, a chiamarlo al premio eterno in età di 74 anni. Il Sommo Pontefice Leone XIII lo avea, per riguardo a' suoi meriti, insignito del titolo di suo Cameriere d'onore in abito pavonazzo.

E noi, mentre sulla sua tomba deponiamo un mesto fiore facciamo pure voti sinceri perché quell'ottimo Istituto, continui a dare i magnifici risultati che diede finora, coll'educare Maestre normali[4] di spirito profondamente religioso, provvedendo così ad un bisogno gravissimo dell'attuale società.

---

[1] Si veda la lettera del 25 novembre 1898.
[2] Il giorno 24 novembre.
[3] Sul can. *G. Reyna* si veda la nota 1 alla lettera del 25 novembre.
[4] Nell'ordinamento scolastico italiano, fino alla riforma Gentile del 1923, per *scuola normale* si intendeva il corso di studi per la preparazione degli insegnanti elementari.

(506)

L'avvocato Modesto Cerutti a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Conoscendo la squisita cortesia di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma La pregherei di voler accelerare la pratica di conversione della rendita nominativa intestata all'Avv[ocato] Giuseppe Rossi (della quale, come già ebbi l'onore di dirLe sono proprietario del terzo), in rendita al portatore; per poter quindi alienarla, percipendo ciascuno di noi la parte che gli spetta[2].

Ella vede che la mia domanda non è fuor di posto, essendo al giorno d'oggi la rendita al 101,85 cosa davvero da molto tempo non arrivata, e quindi di tutta nostra somma convenienza.

Non credo bisogno di dichiararle che il terzo delle spese sarà a mio carico, come a mio vantaggio è un terzo dell'importo di detta rendita.

Nella fiducia della di Lei cortesia e compiacenza ho l'onore di attestarmi di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Obb.mo Servo

Avv[ocato] M. CERUTTI

Torino lì 3 X.bre [dicembre] 1898[3].

---

[1] Per l'avv. *M. Cerutti*, nipote *ex sorore* di mons. Demichelis, si veda la lettera, con i rispettivi rinvii, del 6 novembre 1898.

[2] L'avv. *G. Rossi*, morto nel 1868, fu il primo marito di Rosa Demichelis (già menzionata nella nota 1 al testamento del 28 maggio 1898). Tra le carte dell'eredità Demichelis non sono conservati documenti relativi alla liquidazione della rendita qui nominata, ad eccezione della seguente nota a matita: « Dichiaro di aver ricevuto Lire otto per mia quotta [!] della rendita intestata a Giuseppe Rossi - Torino li 5 Genn. 99. Avv. MODESTO CERUTTI ».

[3] Quattro mesi dopo il decesso di mons. Demichelis, G. A. soddisfece puntualmente a tutti gli obblighi verso l'avv. Cerutti, come stabilivano le disposizioni testamentarie: « Per la presente il sottoscritto Avv.to Modesto Cerutti fu Giuseppe, nato e residente in Torino, dichiara di ricevere dal pure sottoscritto Can. Teologo Collegiato Giuseppe Allamano [...] il legato di lire due mila ad esso Avv.to Cerutti fatto dal predetto Mons.r Demichelis all'articolo 5° dello stesso testamento, nonché gli oggetti tutti anche a lui legati col citato testamento e di cui è cenno al medesimo art. 5°, per cui ne rilascia quitanza e liberazione assoluta e definitiva al prefatto [!] sig. Can.co Allamano con formale promessa di non mai più ricercarlo in proposito. Torino, 27 Febbraio 1899 ». Il documento, conservato in AIMC, fu registrato presso l'*Ufficio Atti privati e Manomorte* il 4 marzo 1899.

(507)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 6 Dic[embre] 1898

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Mi perdoni se oso insistere sulla correzione di cui abbiamo parlato. Se la correzione non si fa, prevedo molte e ragionevoli lagnanze nell'interno dell'Istituto ed anche fuori, le quali mi disgusterebbero troppo. D'altra parte essa è richiesta dalla verità del fatto avvenuto[2].

E non credo che Mons.re Arcivescovo possa avere difficoltà a questo proposito, tanto più se la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma vorrà aggiungere qualche sua parola in favore.

Ossequiandola con tutta stima e rispetto, mi professo

Dev.ma Serva

CIVRA AUGUSTA

---

[1] Direttrice dell'Istituto della Santissima Annunziata, *A. Civra* era stata, per trentanove anni, « qualche cosa di più che il braccio destro » di mons. Demichelis (G. Reyna, *Nei funerali solenni di trigesima per* [...] *Mons. A. V. Teol. Demichelis*, 15).

Nata a Racconigi (Cuneo) nel 1838 e conseguito il diploma magistrale, spese gli anni migliori della sua vita « a favore dell'educazione e dell'istruzione della gioventù ». Il venticinquesimo anniversario della sua direzione era stato celebrato con « una bella cara simpatica festa » il 18 dicembre 1884 (cfr. *Giubileo scolastico in Torino*, in *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 25 gennaio 1885). Il suo stato di servizio è registrato in un fascicolo, di mano di mons. Demichelis: *Calcoli approssimativi p[er] sussid[ii], stipendii, e regali dati alla Dir[ettrice] C[ivra] A[ugusta] dallo scriven[te] dal 23. Lug[lio] 1869. a tutto il Settemb[re] 1894, e quindi il dividen[do] avuto in ciascun anno in media.* Da un promemoria di mons. Demichelis, non datato, risulta che, il 23 luglio 1869, le aveva consegnato a mutuo lire milleseicento, « a fin di renderle possibile il pagamento d'un suo debito p[er] credito Sig. Piasco di Racconigi avuto p[er] eredità suo fratello Sacerdote D[on] Civra » (don Giovanni Battista Ci-

vra, vicecurato a San Massimo di Torino, era morto il 16 gennaio 1871 in età di quarantatré anni).

L'Istituto della SS. Annunziata non aveva avuto vita facile. Già mons. Demichelis, confidandosi con G. A., si era mostrato preoccupato per la sua sorte futura. Dubbi e timori erano stati espressi dal can. Reyna nel panegirico del Demichelis: « Ed ora che sarà della sua opera? L'Istituto della SS. Annunziata vivrà ancora, oppure morirà? ». La risposta, scontata: « Sì, l'Istituto vivrà », non bastava a rassicurare gli animi. La signorina Civra, al corrente di tutto, studiava con attenzione le mosse di G. A., il nuovo direttore e proprietario, per divinarne le decisioni. Per la continuazione o no dell'opera secondo gli scopi originari, il testamento di mons. Demichelis si rimetteva al « senno pio e benefico » del suo erede, sia pure con la clausola di riferire all'Arcivescovo. Dopo due anni circa di riflessioni e di esperienze, G. A. riferì al card. Richelmy con la famosa lettera del 6 aprile 1900, prospettando tre possibili soluzioni: « se si debba continuare l'Istituto della SS. Annunziata nella sua forma attuale, o dargli nuovo indirizzo [*come ha già tentato*], oppure impiegare l'eredità in altro scopo migliore » (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 157). Si optò per la terza. Restava da fare accettare la scelta, in maniera indolore, alla signorina Civra. Credendo di tutelare l'eredità morale di mons. Demichelis, costei mise la cosa nelle mani di un avvocato. Il dissidio si compose amichevolmente, alle prime schermaglie, il 26 settembre 1900. Come liquidazione, G. A. gli corrispose la somma di dodicimila lire e le pagò, conforme al testamento, altre milleduecentoventicinque lire per il mobilio esistente nell'Istituto (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, 442-443). Il denaro fu speso, in parte, per l'erezione nella cappella delle Figlie di Maria a Racconigi (chiesa di Santa Maria Maggiore) « di un artistico altare di marmo, disegno ed opera del Prof. Bosco Albino di Torino, con una magnifica alzata a colonne e lavori in istucco, leggiadramente decorata ad oro fino » (*Giardinetto di Divozione col Regolamento per la Compagnia delle Figlie di Maria canonicamente eretta in Racconigi*, Racconigi 1913, 17). « Donna di chiesa e donna chiacchierina », A. Civra aveva coltivato relazioni con vari personaggi del mondo ecclesiastico torinese, quali l'ex gesuita p. Antonio Pellicani e mons. Emmanuele Colomiatti. Conoscenza di vecchia data di mons. R. Virili (si veda la lettera del medesimo del 28 dicembre 1899), giocherà, suo malgrado, una particina nel processo di don Bosco. Aveva sentito e ripetuto in colorito piemontese episodi curiosi su don Bosco ed era stata richiesta di spiegazioni dalla Sacra Congregazione dei Riti (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, 165, 201, 276; I. Tubaldo, *o.c.*, 443-444). Anche G. A. fu richiesto di un giudizio nella continuazione del *processicolo* segreto per don Bosco del 1915. Rispose, tra l'altro: « Ho nulla da eccepire sulla moralità della medesima damigella [Civra]. L'indole sua era volubile, impetuosa, incostante, aveva larghe conoscenze nel clero Torinese secolare e regolare. Conosceva tra gli altri il P. Pellicani, che io non ho mai conosciuto. Avea distinto ingegno e cultura, e parlava molto volentieri, con più o meno esattezza e coerenza. La sua instabilità si manifestava anche nella pietà, per cui ricorreva a molti consiglieri » (I. Tubaldo, *o.c.*, 444). G. A. fu interrogato il 15 dicembre

1916. A. Civra era morta a Racconigi, di cancro, il 30 aprile 1915, alle ore due pomeridiane, in età di settantasette anni.

[2] La lettera ci presenta G. A. nelle funzioni di direttore dell'Istituto della Santissima Annunziata. Vale anche per lui quanto scrive G. Reyna, *o.c.*, 15-16: « Un sacerdote a capo di un istituto femminile è in condizione di eccezionale difficoltà: a lui sono indispensabili attitudini e virtù del tutto singolari ». La Direttrice gli ripropone un fatto verificatosi all'interno dell'Istituto – una trasgressione, una mancanza grave? – che, a suo giudizio, richiede una punizione esemplare. Il fatto, notorio, sembra essere giunto agli orecchi dell'Arcivescovo. Ma la lezione richiesta non è in sintonia con i metodi e lo spirito di G. A.

166 (508)

Dichiarazione al canonico ingegnere Giovanni Battista Cravesana[1]

Originale autografo, su una facciata, in Archivio della parrocchia dei Santi Angeli Custodi, Torino. Carta bollata da « L. 1 aumento di $^{2}/_{10}$ ».

Il sottoscritto nella sua qualità di erede istituito dal Rev.mo Monsignor Demichelis col testamento olografo in data 28 Maggio 1898 depositato presso il R[egio] Notajo Alessandro Cerale con atto 31 Ottobre 1898 dichiara che vista l'esplicità statuizione contenuta nell'ultima parte dell'art[icol]o 27 e le disposizioni della legge non riconosce valido ed efficace il legato alla Parrocchia dei S[anti]s[simi] Angeli in Torino, e non intende darvi esecuzione.

Canonico GIUSEPPE ALLAMANO[2]

Torino 30 Dicembre 1898

---

[1] Sul can. *G. B. Cravesana*, curato della parrocchia dei Santi Angeli Custodi, si veda la nota 3 al testamento di mons. A. Demichelis del 28 maggio 1898.

[2] Nel fare la comunicazione, G. A. si limita a trascrivere un testo preparato nello studio dell'avv. Alessandro Cerale (minuta originale, a due mani, in AIMC). Il documento, dal secco linguaggio giuridico, presuppone un'intesa orale. Si veda la *Ricevuta di versamento* del 14 ottobre 1899. Per un verso, G. A. non intende eseguire il legato a cui, strettamente, non è tenuto, per l'altro contribuisce con una cospicua offerta alle necessità di quella chiesa. Si veda anche la lettera di A. Civra del 5 marzo 1899.

(509)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

[ultimi mesi del 1898][2]

Ill.mo M[ol]to Rev[erendo] Sig[nor] Can[oni]co e Rettore.

Forse, sors melius coepit quam nos[3]. Io aveva accettato la di Lei proposta, perché mi aveva assicurato che Le pareva molto disposto ad occuparsene, del resto io non credeva che potesse far molto al riguardo, specialmente perché Egli non fu testimonio[4]. Io avrei bisogno di avere una conferenza con qualcuno dei testimoni. Monsig[nor] Gio[vanni] Batt[is]ta Bertagna mi ha ultimamente promesso di occuparsi dell'Indulgenza e di studiarla, Le ne parli... Se si potesse conferire con Lui particolarmente, si potrebbe sperare di fare qualche cosa. Se crede, ne parli anche con Mons[ignor] Lotteri e col Curato di S[ant']Agostino, anche essi furono testimoni. Ve ne sarebbero altri, ma sono fuori di Torino[5].

Loro dica che io tengo preparate dalle venticinque alle trenta considerazioni, che io crederei incontestabili, dalle quali risulterebbe non solo che l'Indulgenza di D[on] Cafasso è superiore per ogni riguardo a tutte le altre Ind[ulgenze] pl[enarie] in art[iculo] mortis finora concedute, ma che è anche un gran bene per la Chiesa e che Iddio vuole che al più presto possibile si riottenga. Loro dica che sarebbe una carità che mi farebbero se intervenissero a fare le osservazioni che possono, affinché la cosa venga studiata meglio e presto.

Qualora riesca ad ottenermi questo favore caritatevole, basta che mi mandi un suo biglietto di visita con due numeri, il primo sarà del giorno ed il secondo dell'ora dell'adunanza ed io farò quanto mi sarà possibile per trovarmi[6].

Riguardo poi alla lettera di D[on] Bosco io crederei che all'Arcivescovo consegni solamente una copia, perché dell'originale ne avremo bisogno per la sud[detta] Indulgenza e per sostenere particolarmente le ragioni che la riguardano[7].

Anticipatamente di cuore La ringrazio di quanto farà al riguardo e Le auguro da Dio benedizioni e grazie speciali, protestandomi di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[olt]o Rev[eren]da

Obbl.mo e devot.mo Servo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prev[osto]
di Busano Canavese

---

[1] Si veda la lettera « primi mesi del 1897 » (numero 446).

[2] Datazione puramente congetturale. Stando al contenuto, la lettera sembra ricollegarsi a quanto è detto nella nota 2 della lettera « primi mesi del 1897 ». Qui, però, compare un elemento nuovo: don Ellena intende mettere a confronto i convittori superstiti che, il 19 aprile 1858 avevano appreso dalla viva voce di don Cafasso la concessione dell'indulgenza, fatta da Pio IX (*Lettere*, I, 400-401). L'arcivescovo menzionato nella chiusa della lettera è mons. Agostino Richelmy. La lettera va pertanto collocata nel periodo che precede la sua elevazione alla porpora.

[3] « Sembra che la situazione si evolva positivamente, indipendentemente dai nostri sforzi ». La frase latina va riferita alla questione della indulgenza di don Cafasso. A giudizio del prof. Olindo Pasqualetti, essa non si trova negli autori classici. Non sono in grado di stabilire se sia di conio di don Ellena, oppure se appartenga al latino ecclesiastico.

[4] Si sono rivelate prive di fondamento le speranze riposte in un grande nome del clero torinese (di cui non è possibile stabilire l'identità), indicato da G. A. come « molto ben disposto » ad occuparsi dell'indulgenza di don Cafasso. Don Ellena non s'era fatto illusioni, anche perché l'ignoto personaggio non apparteneva alla ristretta cerchia dei testimoni, di cui è parola sopra alla nota 2.

[5] Il fatto nuovo consiste nella disponibilità di mons. G. B. Bertagna (si veda la nota 6 alla lettera numero 446). G. A. è pregato di fare da intermediario. Potrebbe anche interpellare mons. M. Lotteri, parroco e provicario generale (cfr. *Lettere*, I, 522 n. 6) e il teol. F. Reviglio, curato di Sant'Agostino (cfr. nota 1 alla lettera del 15 febbraio 1895), antichi convittori. Si pongono, alla lontana, le premesse per la famosa discussione, o conferenza, in Curia dei primi mesi del 1903, da cui uscirà il documento decisivo, presentato subito a Roma. Si veda [G. Perardi], *Cenni biografici*, 99, 130-131, il quale, però non sa dire nulla sul periodo 1893-1903.

[6] Se ci fu, la risposta di G. A. non ci è pervenuta.

[7] Cfr. *Lettere*, I, 419, 425-426 n. 9.

(510)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

[ultimi mesi del 1898, oppure primi del 1899]

Ill.mo M[ol]to Rev[erendo] Sig[nor] Rettore

Ho anche già scritto alcuni giorni fa una lettera al provic[ario] Gen[era]le Monsig[nor] Columiatti per animarlo alla Conferenza da tenersi riguardo all'Indulgenza del Vene[ra]to di Lei Zio[2]. Io però sarei d'avviso che, qualora si potesse e credesse, si invitassero a questa conferenza quelli che sono ancora vivi e che furono testimoni di quanto disse il di Lei Zio in tale circostanza, affinché quanto si deciderà possa avere maggior peso[3]. Per es[empio] Monsig[nor] Gio[vanni] Battista Bertagna, il quale anzi mi promise di occuparsi della sudd[etta] Indulgenza e di studiarla, Monsig[nor] Lotteri, il Curato di S[ant']Agostino...[4] Don Prinotti...[5] Ve ne sarebbero vari altri, ma si trovano fuori di Torino. Così, trattandosi d'un'opera della più grande importanza, secondo me, sia per introdurre la causa per la beatificazione del Ven[erato] Zio e sia pel gran bene che ne verrebbe alla Chiesa ed ai pii fedeli, qualora si potesse riottenere, conviene che le si dia quella maggiore importanza che si potrà.

Godo intanto di rinnovarmi di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[olto] Rev[eren]da

Osseq.mo e Devot.mo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prev[ost]o

---

[1] Lo scritto, senza data, sembra continuare il discorso avviato nella lettera precedente.

[2] Si veda la lettera numero 446 e *Lettere*, I, 222 n. 3.

[3] Si vedano le note 2 e 5 della lettera precedente.

[4] Per i tre personaggi qui menzionati si rimanda alla nota 5 della lettera precedente.

[5] Su don *L. Prinotti*, morto nel luglio 1899, si veda *Lettere*, I, 635-636 n. 1.

1899

(511)

Il periodioco mensile La Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 gennaio 1899, p. 1, c. 3.

« LA CONSOLATA »

Sotto auspici lieti sorge il nuovo anno in Torino. Oggi incomincia le sue pubblicazioni il periodico mensile *La Consolata*, che sarà la voce d'ogni avvenimento del Santuario, il quale fu chiamato a ragione « il cuore di Torino cattolica »[1].

Si approssima l'anno in cui verrà ricordato l'ottavo centenario dallo scoprimento miracoloso della immagine di Maria Consolatrice, e Torino già si predispone col cuore e colle opere a celebrarlo.

Il periodico porta, dopo le parole di presentazione, un magnifico rescritto di Mons[ignor] Arcivescovo, il quale dopo aver lodato la divozione verso Maria, soggiunse:

« Sia dunque benedetto il nuovo periodico, che risponde insieme alle vive aspirazioni de' miei figli prediletti, e ai desiderii ardenti del mio cuore. Che nessuno guardi con diffidenza all'appello, che viene fatto alle persone ricche e generose, quasi sia posto ostacolo allo svolgersi delle molte opere pie e caritatevoli che sono gloria di questa Città Augusta: l'Amore alla Consolata varrà ad attutire sempre più i sensi di egoismo e di indifferenza religiosa, ed a riempire gli animi di operosità e di zelo.

« Come Torinese e come Arcivescovo io non solo dono approvazione e lode alle sollecitudini di quegli egregi Sacerdoti e Laici, che si accingono alla pubblicazione del Periodico e alla preparazione delle feste centenarie del più insigne nostro Santuario, ma vi aggiungo i più sinceri augurii e le più calde raccomandazioni, perché appagati i voti comuni, con pienezza di giubilo possiamo

nel nuovo secolo inneggiare alla Madre di tutte le consolazioni, alla Beatissima Vergine Maria.

✠ AGOSTINO, *Arcivescovo di Torino* »[2].

Il nuovo periodico ha veste elegante e pubblica articoli notevoli e bellissime illustrazioni. Vi collaborano insigni sacerdoti, letterati, esimie scrittrici; come compilazione è davvero attraentissimo[3].

Per tutto ciò che riguarda il periodico rivolgersi alla Sagrestia del Santuario.

---

[1] Sul limitare del nuovo anno, quasi a suggello di un ventennio di lavoro al santuario, G. A. dà vita, assieme a G. Camisassa, a un periodico mensile, dal titolo, semplice ed eloquente, *La Consolata*. Probabile frutto del congresso mariano, appena concluso, la pubblicazione ha lo scopo immediato di preparare gli animi alle prossime feste centenarie e di promuovere le nuove opere di ampliamento e di abbellimento del santuario (sullo « scoprimento miracoloso dell'immagine di Maria Consolatrice », di cui è parola subito sotto, si veda la nota 5 all'articolo *L'Arcivescovo alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 30 novembre - 1 dicembre 1897). Il periodico, solitamente, esce in fascicoli di 24 pagine (4 di copertina, 16 di testo e 4, di carta più sottile e colorata, con elenchi di benefattori e di offerte); formato mm. 240 x 160. La copertina, di carta pesante, è stampata a due colori e ornata di fregi con, in basso, una incisione del santuario visto dall'esterno. La stampa è curata dalla *Tipografia Pietro Celanza e C.o* di via Garibaldi 33. L'onere della redazione pesa sulle spalle del can. G. Camisassa, che ne è *direttore* a pieno titolo. Mancava un vero corpo redazionale. I problemi erano soppesati e risolti, assieme a tanti altri, nelle abituali conversazioni, con G. A., del dopopranzo e del dopocena. Il Camisassa si serviva di collaboratori vari, anche qualificati, coordinava il tutto e teneva i rapporti con la tipografia. Distinto dal *direttore* era il *gerente responsabile* – nel caso nostro Antonio Gilardi –, che si assumeva la responsabilità giuridica degli scritti pubblicati. Il *gerente*, voluto dal *Regio editto* sulla stampa del 26 marzo 1848, era, solitamente, un prestanome allo scopo di non esporre il direttore in caso di conflitti con la legge (cfr. *Pubblicazioni periodiche*, in *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori*, Torino 1848, 310-312). Il nome del Gilardi compare ininterrottamente dal fascicolo primo, gennaio 1899, fino a quello dell'agosto 1906. Un trafiletto di cinque righe, nel numero seguente, annuncia la sua morte: « Raccomandiamo alle preghiere dei lettori il compianto gerente responsabile del nostro periodico, *Gilardi Antonio*, modello di operaio cattolico praticante,

spirato testé nell'età di soli 43 anni ». A partire dallo stesso numero, il Vicerettore del santuario assomma in sé le due funzioni: « Can.o GIACOMO CAMISASSA, *Direttore proprietario* ». Cfr. *La Consolata* 8 (1906) 144. A. Gilardi, dal marzo 1899 all'aprile 1901, fu anche gerente responsabile della *Voce dell'Operaio.* Il periodico *La Consolata* ebbe ancora un gerente responsabile, dal marzo 1911 al maggio 1912, nella persona di Ferdinando Riva. Il duetto direttore-gerente è completato dal *revisore arcivescovile* che, in ogni fascicolo, figura sempre al primo posto. Primo della serie fu mons. I. M. Vigo. Alla morte, nel 1907, gli fu dedicato il seguente necrologio: « Il 26 ottobre, dopo due anni di sofferenze convertite in meriti, spirava in Torino *Monsignor Ilario Maurizio Vigo* Cameriere d'onore di S. S. Pio X, Dottore aggregato in Teologia e Ambe Leggi, predicatore e scrittore fecondo, dotto, instancabile. Primo curato di S. Giulia, Mons. Vigo in 40 anni di governo realizzò tutto il bene propostosi dalla Marchesa di Barolo, colla fondazione di quella nuova parrocchia. Mons. Vigo fu un fervente divoto della Consolata. Egli suggerì la prima idea ed il titolo di questo periodico; di tutte le numerose opere da lui stampate sempre offrì la prima copia al Santuario con affettuose parole di dedica a Maria Consolatrice. In ogni sabato, finché gli fu concesso, mai non mancò di visitare la taumaturga Effigie, rallegrandosi di quanto veniva ad abbellire il tempio e promuoverne il culto. Tutti questi titoli, insieme con quello di Revisore del nostro periodico, raccomandano l'anima eletta di Mons. Vigo ai suffragi dei lettori, e la sua memoria ad un perenne, riconoscente ricordo ». Cfr. *La Consolata* 9 (1907) 176. Nativo di Corio (Torino), aveva settantadue anni. « Insegnava nel Seminario di Chieri quando nel 1866 fu chiamato dal Ven. Sac. D. Pietro Ponte, esecutore testamentario della Marchesa Barolo, a Parroco di S. Giulia da essa edificata ». Cfr. *Monsignor Ilario Maurizio Vigo,* in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 27 ottobre 1907. Gli successero, nella revisione, il p. Adriano Saraceno dell'Oratorio di Torino (novembre 1907 - agosto-settembre 1911) e il teol. Michele Ignazio Dematteis. Nato a Torino l'11 ottobre 1839, il p. Saraceno fu per tre anni preposito di quell'Oratorio filippino. Esaminatore sinodale, morì il 30 luglio 1911 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 300 n. 117). Per il teol. Dematteis si veda la nota 2 alla lettera dell'11 giugno 1896. Lo stampatore *P. Celanza,* nato a Guarene (Cuneo) nel 1856, aveva appreso l'arte tipografica nel *Collegio degli Artigianelli* di Torino. Morì agli inizi del 1901, lasciando l'« ottima consorte e numerosa famiglia. [...] Nutriva una speciale divozione verso la Consolata, al cui Santuario da oltre 15 anni soleva impreteribilmente far visita ogni giorno. La stampa del nostro Periodico fu per lui un mezzo di far atto d'ossequio alla sua prediletta Consolatrice ». Dal necrologio in *La Consolata* 3 (1901) 32.

[2] Cfr. *La Benedizione di Mons. Arcivescovo,* Torino, 10 dicembre 1898, in *La Consolata* 1 (1899) 3.

[3] Si veda C. Bona, *La fede e le opere,* 255, 346.

167 (512)

A papa Leone XIII

Da *La Consolata* 1 (1899) 18, fascicolo di febbraio.

Beatissimo Padre,

Il Santuario della Consolata in Torino, depositario da secoli della divozione dei cattolici torinesi verso la Divina Madre Maria, ha iniziato una pubblicazione mensile per zelare le glorie della SS. Vergine in questa sua sede eletta di grazie e per infervorare la fiducia dei fedeli nel Suo Patrocinio.

Benedetto dal nostro venerato Arcivescovo, il nuovo periodico mira a preparare gli animi alla celebrazione otto volte centenaria del glorioso miracolo del cieco di Brianzone, che cadrà nel 1904, ed a favorire le opere di ristauro e di ampliamento divenute ormai necessarie per l'affluenza crescente dei divoti di Maria.

Il Rettore del Santuario, coi Sacerdoti e laici che promuovono il periodico e le opere accennate, umiliano ai piedi della Santità Vostra il primo numero del periodico e invocano con profonda devozione la Benedizione Apostolica sulle loro intenzioni e sulle loro fatiche.

Prostrati al bacio del Sacro Piede si professano con intiera sommissione di spirito,

Della Santità Vostra, Beatissimo Padre,

Umilissimi - Ossequentissimi - Devotissimi

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO,
Rettore del Santuario
Can[onico] GIACOMO CAMISASSA,
Direttore del periodico[1]

Torino, 4 Gennaio 1899

---

[1] Si veda, in *La Consolata* 1 (1899) 19, la risposta del segretario di Stato, card. Mariano Rampolla del Tindaro, con la benedizione del Santo Padre (N. 48.135, Roma 16 gennaio 1899). Copia del periodico, con lettera di omaggio (non pervenutaci), era stata inviata anche al card. Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità. Si veda la risposta, datata 18 gennaio 1899, *ivi*, p. 20.

168 (513)

Ai sacerdoti lettori del nuovo periodico La Consolata

Foglio, stampato sulle due facciate, inserito nel primo numero del *La Consolata*. Sottoscrizione a stampa.

[Torino, gennaio 1899]

Supplemento al Periodico Religioso Mensile « *La Consolata* »
[1] Santuario della Consolata - Torino

Data del timbro postale

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Mi permetto richiamare l'attenzione di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma sulla *Preghiera ai Lettori* stampata nell'interno della copertina di questo Periodico[2]. È un appello rivolto al pubblico in generale, ma che io intesi particolarmente indirizzare ai M[olto] R[eve]r[endi] Parroci e Sacerdoti, come quelli che sono più in grado di servirmi di guida e d'aiuto nelle ricerche intraprese per promuovere il culto della S[anti]s[sima] Vergine.

Se pertanto V[ostra] S[ignoria] Ill.ma ha conoscenza di qualche cosa richiesta in questo appello, la prego d'*inviarmene con sollecitudine un cenno sommario*, indicandomi eziandio in qual modo potrei completare tali ricerche.

Per sua norma la prevengo che nessuno scritto sarà pubblicato senza *previo permesso* di chi l'ha mandato; epperò mi favorisca qualunque notizia stampata o scritta comecchessia, senza preoccuparsi della forma letteraria, al che occorrendo provederanno i Redattori del Periodico.

Le sarei pure riconoscente se, conoscendo persone disposte a concorrere ai ristauri del Santuario col prendere l'abbonamento a questo periodico (Lire 1,50 annue) vorrà favorirmene l'indirizzo.

Fiducioso del favore, ne la ringrazio anticipatamente, augurandole largo compenso di celesti benedizioni dalla S[anti]s[sima] Vergine, e con distinta stima mi professo

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Devotissimo Servo

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario

[1] Monogramma *M C* (*Maria Consolatrice*, oppure: *Mariae Consolatrici*), sormontato da corona regale.

[2] La direzione ha predisposto un programma accurato: « zelare le glorie della Consolata »; mostrare la sua presenza nella vita religiosa e civile del popolo, illustrando i fatti contemporanei, ma anche gli avvenimenti del passato. « I Santuari della Vergine sono come i fari luminosi della storia di un popolo. Quando tace la storia, parla la tradizione » (dall'editoriale *Il nostro Periodico*, in *La Consolata* 1 (1899) 2). L'appello *Una preghiera ai Lettori*, pubblicato in seconda di copertina, dà un'idea adeguata delle preoccupazioni di carattere storico di G. A. e del suo collaboratore G. Camisassa. Si accingono a un viaggio di scoperta in compagnia dei lettori. « Aspirazione del nostro Periodico è di far conoscere le grazie che la Consolata ha voluto largire dovunque sotto questa invocazione, e come si manifestò verso di Lei in ogni tempo la divozione e la riconoscenza dei beneficati. I nostri Lettori debbono essi svolgere questa parte del programma. Noi facciamo appello alla loro divozione a Maria; per Essa li preghiamo a trasmetterci in tutto od in parte le seguenti informazioni: 1° Se nella loro città o paese (od altri luoghi di loro conoscenza) sappiano esistere chiese, cappelle, altari, oratorii privati dedicati alla Consolata – confraternite o pie unioni erette sotto lo stesso titolo – immagini o statue esposte alla pubblica venerazione lungo le vie, su piloni sparsi per la campagna, o nei cortili delle case; 2° L'origine di queste immagini o confraternite - e quali feste e pratiche di culto vi si celebrino; 3° Se ivi si conservino cuori, quadri votivi, o qualsiasi altra testimonianza di grazie ricevute; 4° Se fra il popolo siavi ricordo di qualche fatto prodigioso, *grazie antiche o recenti* attribuite alla Consolata. - Di queste notizie non è necessaria la narrazione particolareggiata: ci basta un cenno sommario. Sarà poi cura della Direzione continuare le ricerche, svolgerle e adattarle alla pubblicazione oppure ad essere conservate negli Archivi del Santuario ». L'appello è rinnovato, in forma ampliata in seconda e terza di copertina del fascicolo di febbraio.

(514)

Il teologo Michele Ignazio Dematteis al padre Camillo Stefano Bussetti [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AOMV.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Padre

Le porgo, M[olto] R[everendo] Padre, i migliori sentimenti di riconoscenza per la sollecitudine con cui si compiacque rispon-

dere alla mia lettera e questo faccio in modo particolare a nome del Rev.mo Can[onico] Allamano, Rettore del Santuario. La Consolata voglia largamente benedire e compensare il suo impegno a nostro riguardo [2].

Mentre lascio che continui senza troppo incomodo le sue ricerche animate da sì benevolo interessamento, confidando in quella bontà che Le è sì propria, mi permetto esporre un altro desiderio = Nella nostra biblioteca abbiamo la = Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano = scritta dal Rev.mo P[adre] Luigi Gallo, ma sventuratamente non condotta a termine, cioè solo fino all'ultimo quarto del secolo scorso [3]. Ora verbalmente veniamo assicurati che dallo stesso P[adre] Gallo e da altri Missionari Oblati venne propagata assai la divozione alla Consolata in quei lontani Paesi, furonvi pure erette chiese in suo onore e stabilite pie pratiche. Or bene nell'archivio di cotesta Spett.ma Casa non si conserva forse manoscritta la continuazione della detta storia, od almeno non vi sono memorie del sullodato Padre Gallo a tal proposito? [4]

Conosco d'essere indiscreto richiedendole l'occupazione d'un tempo che forse le sarà già scarso per altre opere del quotidiano ministero, ma l'assicuro che anche questa è una fiorita carità. Faccia però con tutto suo agio, ché ogni notizia riguardante la Consolata, ogni più piccola relazione giungerà sempre a tempo per corredare il nascente Periodico.

Permetta intanto che le esprima la più viva gratitudine per gli incoraggiamenti di cui si degna onorare la nostra modesta intrapresa e le preghiere che fa per noi, ché ci son tanto necessarie.

Mentre l'assicuro del nostro umile ricambio, la prego, Rev.mo Padre, di voler gradire i rispettosi e riverenti ossequi del Rev.mo Sig[nor] Rettore ed i miei, con cui mi professo

dev.mo ed obl.mo in Ch[rist]o

T[eologo] DEMATTEIS IGNAZIO

Torino - Consolata, 25 Gennaio 1899.

---

[1] Sul teol. *M. I. Dematteis*, che scrive per incarico di G. A., si veda la nota 2 alla lettera dell'11 giugno 1896.

Il p. *C. S. Bussetti* era procuratore ed economo generale della Congre-

gazione degli Oblati di Maria Vergine, fondati dal ven. Pio Bruno Lanteri. Risiedeva a Torino presso la chiesa di San Francesco d'Assisi. Nato a Villanova d'Asti il 1° aprile 1868, era stato ordinato sacerdote a Nizza Marittima il 20 settembre 1890. Fu anche consultore generale della congregazione. Morì a Torino il 14 settembre 1928.

[2] La lettera precedente, come la risposta del p. Bussetti, non ci è pervenuta. Il contenuto si arguisce dalla seguente annotazione archivistica: « Teol. Dematteis a nome del Can. Allamano - ricerca documenti ecc. » e dal seguito della corrispondenza.

Gli Oblati di Maria Vergine avevano retto il santuario della Consolata per poco più di un ventennio. Vi erano stati chiamati dalla Visita Apostolica nel 1834, in sostituzione dei Cistercensi della Prima Osservanza, e ne erano stati estromessi dalle leggi eversive verso la fine degli anni Cinquanta. Ora, a G. A. consta che nell'archivio degli Oblati è conservata una interessante documentazione storica, relativa al tempo della loro reggenza del santuario. Chiede di poterne prendere visione, per mezzo dei suoi collaboratori, nella speranza di trovare materia per gli articoli del nuovo periodico *La Consolata* (si veda l'appello ai « sacerdoti lettori », pubblicato nel numero precedente). Non sappiamo se abbia già in mira anche la composizione della storia critica del santuario ad opera del teol. D. Franchetti.

[3] *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano preceduta dalle notizie sul paese scritta dal* P. Luigi Gallo *Sacerdote della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, 3 voll., Milano 1862. Nato a Carignano (Torino) nel 1817, il p. *Gallo* fu missionario a Madràs e poi in Birmania dal 1844 al 1847. Morì a Nizza Marittima nel 1863 in età di quarantasei anni.

[4] I primi Oblati di Maria Vergine erano partiti per l'Asia, dalla casa Madre presso il santuario della Consolata, nel 1837. Nel 1842 fu affidato loro l'antico vicariato apostolico di Ava e Pegù in Birmania che, nel 1855, dovettero cedere ai Padri delle Missioni Estere di Parigi. Un buon numero di Oblati, sacerdoti e fratelli, rimase sul posto anche dopo il passaggio dei poteri. La loro attività è documentata nel ponderoso volume, inedito, di P. Calliari, *Gli Oblati Missionari Apostolici in Ava e Pegù* (*1838-1858*) (VI, *Gli Oblati di Maria: cent'anni di storia 1816-1919*), s. l. 1984.

(515)

Il canonico Domenico Mattioda a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata.

PARROCCHIA COLLEGIATA
DI
S. MARIA DELLA STELLA
RIVOLI

Rivoli 25. 1. [18]99.

Rev.mo Sig[nor] Canonico

A soddisfazione di ciò ch'Ella ebbe a chiedere al Teol[ogo] Demichelis Le dirò che in tempo trascorso, come risulta dalle relazioni delle visite pastorali, esisteva nella nostra Collegiata un altare sacro a S[ant']Anna in cui onore era pure eretto un Benefizio o Cappellania coll'obbligo di due messe settimanali. Non so altro. Se il compianto Mons[ignor] Demichelis abbia avuto qualche relazione verso la detta Cappellania, o per sé o suoi antenati, presso di noi non esiste carta di sorta che ce lo affermi[2].

Io ho trovato qui nessuna traccia di nulla, nemmeno de' Canonicati, tanto meno delle Cappellanie. Tutte le carte furono tolte dal nostro archivio nell'epoca della Confisca. Non è perciò a stupire ch'io non sappia, e non farebbe testo. Anche l'anno scorso il Barone Boggio, di Torino[3], venne da me per aggiustare un benefizio, che importava obbligazioni solamente verso la mia Chiesa, e che invece era goduto, e soddisfatte le obbligazioni, in Pianezza dal T[eologo] Martini[4], fratello del defunto Vicario di quella Parrocchia[5].

Così pure morendo il T[eologo] Marco Alasia, seppi di altra Cappellania, che Lui si pappava e che con Lui cessava, e di cui l'Arciprete solo aveva la nomina[6].

Quanto a Mons[ignor] Demichelis, Rivoli nol conosceva. Io in sei anni, lo vidi una volta sola in treno, e credo anche che non mi riconoscesse.

Coi sensi della più alta stima,
Della S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma
Devot.mo

Can.co MATTIODA DOM.CO

[1] Nato a Valperga (Torino) e ordinato sacerdote il 17 marzo 1888, il teol. *D. Mattioda* fu canonico-arciprete della Insigne Collegiata di Santa Maria della Stella di Rivoli. Morì a trentasette anni il 15 agosto 1902.

[2] Il teol. Mattioda era stato alunno del Convitto, alla Consolata, nell'anno scolastico 1887-88. G. A. gli chiede, ora, ragguagli circa la estinta cappellania di Sant'Anna, riscattata da mons. V. A. Demichelis, secondo l'affermazione contenuta nel testamento del 28 maggio 1898 (si veda il testo corrispondente alla nota 12). Dal come si esprime qui il can. Mattioda, non si può stabilire con esattezza se l'altare in onore di Sant'Anna con relativo beneficio (attestato dalle relazioni delle visite pastorali), si trovasse nella primitiva chiesa di Santa Maria della Stella diroccata, oppure in quella già dedicata a San Domenico, dove la Collegiata era stata trasferita verso la fine del secolo XVIII. La totale mancanza di documentazione, che rende impossibile la ricerca, è attribuita – come si legge sotto – alle leggi antiecclesiastiche dello Stato Sabaudo del maggio 1855.

[3] Probabilmente il barone avv. *Luigi Boggio*, abitante a Torino in via Montecuccoli 6 (*Guida di Torino 1899*, 686).

[4] Don *Luigi Martini*, vicecurato di Pianezza, morto il 2 settembre 1896 in età di anni settantadue (*Calendarium liturgicum 1897*, 112).

[5] È qui inteso il teol. *Giacomo Filippo Martini*. Nato a Cavour nel 1807, « fu tenuto qual figlio dal Teologo Guala che ne fece una delle prime pietre del celebre Convitto Ecclesiastico ». Per dodici anni fu parroco di Valdellatorre e poi di Pianezza, nelle vicinanze di Rivoli, per quarantaquattro. Ebbe noie dal governo per la sua devozione a mons. L. Fransoni. Morì a Pianezza il 30 giugno 1886. Cfr. *Il giorno 30 giugno 1887 primo anniversario della morte del Teologo Giacomo Filippo Martini Vicario parrocchiale e foraneo di Pianezza, inaugurandosene il monumento in marmo dagli Amici, dai Parroci della Vicaria e dai Parrocchiani erettogli nella chiesa stessa, l'Ill.mo e M.to Rev.do Cav. D. Filippo Marucchi Prevosto di Valdellatorre diceva il seguente discorso*, Torino, Tipografia S. Giuseppe, Collegio Artigianelli, 1887, 15.

[6] Don *Marco Alasia*, di Sommariva Bosco (Cuneo), canonico della Insigne Collegiata di Santa Maria della Stella di Rivoli e rettore della locale *Confraternita di Santa Croce*. Morì a Rivoli il 27 giugno 1896 in età di ottantadue anni (*Calendarium liturgicum 1897*, 111).

169 (516)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita, con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

Can. Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 12 Febbr[ajo 18]99

Cara nipote,

Devi ubbidire a chi ben ti conosce e vuole il tuo bene. Tu *non digiuni*, e non *farai alcuna vigilia.* Questo è il mio giudizio, che certamente la R[everenda] Superiora non disapprova. Ora poi che hai la mia decisione devi stare tranquilla e non più domandare altro consiglio.

Sta di buon umore, facendo sempre la S[anta] Comunione per ubbidienza.

aff.[mo] zio [2]

---

[1] Si avvicina il tempo di quaresima con le prescrizioni relative al digiuno e all'astinenza (inizia il 15 febbraio con il mercoledì delle ceneri). Suor Dorotea è tormentata da scrupoli e da pene interiori; inoltre non gode buona salute (si veda *Lettere*, I, 231-232 n. 1).

[2] Manca la firma.

(517)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 5 Marzo 1899.

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Dolorosamente impressionata da quanto Ella m'ha asserito riguardo alla somma rinvenuta nell'eredità avuta da Monsignore, mi permetto di comunicarle ciò che ripetutamente il Teologo mi dichiarò di possedere in proprio e per eredità toccategli[2].

Per tali dichiarazioni, che io non posso mettere in dubbio, sì per le circostanze in cui mi vennero fatte che per l'indole del Teologo alieno da rivelazioni riguardanti il proprio interesse, egli avrebbe ereditato;

1° Dalla Madre Lire 100.000

2° Dalla zia Borbonese, oltre alle carte di valore, una casa (angolo via S[an] Maurizio e santa Teresa) stimata lire 70.000[3]

3° Dalla zia Regis / che lasciò circa 1.000.000 da ripartirsi fra 7 nipoti: Lire 150.000[4]

4° Dalla sorella Rosa Ved[ova] Remigio lire 100.000[5]

5° Dalla sorella Giuseppa Ved[ova] Melanotte, che pur essa raccolse tutte le eredità come il fratello, ad eccezione di quella della Regis, più la propria dote, totale L. 450.000[6]

Noto ancora che spesso il Teologo mi dichiarò che la sua sorella Giuseppa era assai più ricca di Lui stesso.

Dunque, posto le cose in questi termini, e come il Teologo mi diceva di assicurare all'Istituto, siccome disse pure ad altri, i quali sono disposti a farne testimonianza, la somma ch'Ella avrebbe dovuto trovare sarebbe stata di Lire 870.000.

Tali importanti notizie gliele avrei comunicate prima, se avessi potuto sospettare che Ella, non avesse percepito ogni avere dal Teologo[7]. Vorrei che ciò Le potesse riuscire di qualche utilità e nulla fosse sottratto all'opera caritatevole educativa cui provvide Monsignor Demichelis.

Ossequiando V[ostra] S[ignoria] Rev.ma mi professo

Dev.ma Serva CIVRA AUGUSTA

[1] Ritorna la questione dell'eredità di mons. Demichelis. Su *A. Civra*, direttrice dell'*Istituto della SS. Annunziata*, si veda la nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898.

[2] A Torino si favoleggia sull'inopinata fortuna toccata al Rettore della Consolata. Il quale, a scanso di malintesi, si è premurato di ragguagliare la signorina Civra, sia pure per sommi capi, sulla consistenza effettiva dell'eredità di mons. Demichelis in rapporto alla gestione dell'istituto magistrale. Il capitale netto è molto al di sotto delle previsioni. Si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 430 e rispettive note. Il 7 aprile 1899 G. A. pagherà lire 18.256 per tassa sulla successione (Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari, *Ufficio delle Successioni Torino*, ricevuta, N. 1583 della matrice, articolo N. 35428, in AIMC).

[3] *Amedea Borbonese*, nubile, morta a Torino il 29 marzo 1869. Era zia di Adelaide Dubois, madre a sua volta di mons. Demichelis. La Borbonese che era, propriamente, prozia di mons. Demichelis, aveva costituito il nipote suo erede universale. Cfr. *Atto di apertura e Pubblicazione del Testamento Segreto della sig.a Damigella Amedea fu Gaetano Borbonese ricevuto dal Regio Notajo Gioanni Marietti alla Residenza di Torino Via Lagrange N. 24 il 31 Marzo 1869* in AIMC.

[4] *Marianna Dubois*, vedova *Regis*, zia di mons. Demichelis per parte di madre; deceduta il 21 gennaio 1880. Cfr. annotazioni, di mano ignota, sul retro di Ufficio del Registro, *Avviso per presentazione di denuncia* del 29 marzo 1899; appunti a matita, non datati, di mano del teol. Filippo Perlo, circa l'asse ereditario di Marianna Dubois, in AIMC.

[5] *Rosa Demichelis*, vedova in seconde nozze del conte Lorenzo Remigio di Clavesana. Si veda il punto 5 del testamento di mons. Demichelis alla data 28 maggio 1898; annotazioni citate in *Avviso per presentazione di denunzia.*

[6] Su *Giuseppa Demichelis*, vedova *Melanotte*, si veda la nota 1 al testamento del 28 maggio 1898.

[7] A. Civra allude qui, tra l'altro, alle difficoltà sollevate dalle pretese dell'avv. Modesto Cerutti, nipote di mons. Demichelis (si veda la lettera del 6 novembre 1898).

(518)

La signorina Augusta Civra a G. A.

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] Giuseppe

Torino 31 Marzo [18]99.

Rev.mo Signor Canonico,

Stante le circostanze, dubito assai che questa mia Le possa tornare gradita. Ma io, comunque sia, sento il bisogno, ed il dovere di augurare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma un cordiale, un santo Alleluia, circondato di pace, di felicità, di benedizioni Celesti; tutto a seconda de' suoi desiderii[1].

Gesù Risorto sia tra noi.

Gesù Glorioso benedica la Sua buona volontà, benedica l'opera di Lei sulla tribolata ed angosciata Casa di Maria S[anti]s[si]ma Annunziata.

Nell'imminente solennità della Santa Pasqua, ricorderò la Sua veneratissima persona a Gesù Sacramentato; perché tutte le Sue sante aspirazioni vengano coronate da buon successo.

Gradisca, Rev.mo Signor Canonico questi miei sentimenti e creda al buon volere di colei che con tutta stima e profondo rispetto si professa

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Dev.ma Serva

CIVRA AUGUSTA D[irettri]ce

---

[1] Auguri per la festa di Pasqua che, nel 1899, ricorreva il 2 aprile.

A livello psicologico, la lettera si ricollega alla precedente e testimonia le difficoltà incontrate da G. A. nella successione ereditaria, specialmente il suo animo perplesso circa il futuro dell'*Istituto della SS. Annunziata*, che la signorina Civra definisce « tribolata ed angosciata Casa di Maria ».

(519)

Ricevuta rilasciata dal pittore Carlo Clara[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Dall'Illustrissimo Signore e M[olto] R[ev].do Can.co Allamano io sottoscritto dichiaro d'aver ricevuto lire *150* dico *cento e cinquanta* totale convenuto per l'esecuzione del ritratto del fu Monsignor Don Demichelis in dipinto ad olio a grandezza-mezzafigura al vero[2]

CLARA CARLO

Torino 3 Aprile 1899.

---

[1] Il *Clara* aveva lo studio in via Cernaia 11 (*Guida di Torino 1899*, 658). È attribuito al Clara un quadro di San Valerico, collocato nel 1904 nell'omonima cappella del santuario della Consolata (L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, 56 e tavola a colori 35).

[2] Si veda la nota 1 al testamento del 28 maggio 1898.

Il ritratto di mons. Demichelis è conservato a Torino nella sala detta « dei ricordi », a fianco della cappella che custodisce le spoglie di G. A.

170 (520)

Al sindaco cavaliere ingegnere Severino Casana[1]

Originale, su una facciata, in ASCT, anno 1899, n. 87 d'Ordine. Carta bollata da centesimi cinquanta. Il testo è di mano di G. Camisassa; la sottoscrizione, con titolo relativo, è di G. A. Sul margine superiore, a sinistra, scritta a matita di ignoto impiegato: « *Non piegare* »; segue il timbro rettangolare: « *4-4-99. Lavori Pubblici Sez. IV. N. 601* »; ancora a matita, della stessa mano: « *Morelli / Comm[issione]* ».

Ill.mo Sig[no]r Sindaco di Torino[2].

Il Sottoscritto in qualità di Rettore del Santuario della Consolata fa domanda alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma d'ampliare il San-

tuario medesimo secondo gli uniti disegni[3] studiati dall'Ill.[mo] Sig[nor] Conte Carlo Ceppi[4] in armonia delle attuali costruzioni, e ordinati pure all'abbellimento esterno di questo insigne monumento pel quale la Civica Amministrazione fu sempre larga d'appoggio e di singolare deferenza.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario

Torino 4 Aprile 1899

---

[1] Il cav. *Severino dei Baroni Casana* nacque a Torino il 23 ottobre 1842. Ingegnere ferroviario, per alcuni anni fu assistente alla cattedra di architettura della *Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri*. Influente consigliere municipale, fu sindaco di Torino dal 13 aprile 1898 al 23 agosto 1902. Senatore dal 1898. Morì il 9 ottobre 1910. Cfr. A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, 201; *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno*, 75.

[2] Con la presente richiesta di licenza edilizia prende il via, ufficialmente, l'impresa meditata da anni per il rinnovamento architettonico e artistico del santuario della Consolata. Il testo, scarno ed essenziale, lascia presagire sondaggi e accordi informali. Infatti la scheda riassuntiva della pratica annota: « Ufficio VII° - Lavori Pubblici. Sezione IV[a] - Edilità N° 384 progetto 389. Data *4 Aprile 1899*. Oggetti *progetti di ampliazione*. Comunicazioni: *Ing. Morelli. La Commissione d'ornato in data 4 aprile 1899 emette voto favorevole all'approvazione* ». Segue a matita: *Prima del rilascio del permesso debbono portare i progetti in tela* [cerata] ». « Riscontri: *La Giunta in Seduta 25 Aprile 1899* autorizza la spedizione del permesso edilizio » (ASCT). *Giuseppe Morelli* era « ingegnere di 1[a] classe » presso la *Sezione IV[a] Edilità* del Comune (*Guida di Torino 1899*, 447). Il tutto è reso comprensibile dalla deliberazione della Giunta 25 aprile 1899: « § 796. *Santuario della Consolata - Progetto di ampliamento - Approvazione*. L'Assessore Vicarj riferisce: Il canonico Allamano Giuseppe, nella sua qualità di Rettore del Santuario della Consolata, presenta per l'approvazione edilizia il progetto d'ampliamento del santuario stesso, redatto e firmato dall'ing. Ceppi conte Carlo, in data 4 corrente. La Commissione d'ornato, in seduta 4 aprile, esaminato il progetto, ha emesso voto favorevole all'approvazione del medesimo. - La Giunta, in conformità di tale voto, autorizza il rilascio del permesso per le opere di ampliamento di cui si tratta » (ASCT).

Il mensile *La Consolata* aveva annunciato e illustrato le nuove opere progettate con l'editoriale del fascicolo di marzo: *I lavori d'ampliamento del Santuario* (1, 1899, 33-34, 40-41).

[3] Alla richiesta è allegato il *Progetto di ampliamento del Santuario della Consolata. Pianta. Scala 1:100*, firmato dal conte Ceppi.

[4] Sul conte *C. Ceppi* si veda *Lettere*, I, 267-268 n. 3.

(521)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in ASCC.

[primi giorni dell'aprile 1899][2]

Ill.mo M[olt]o Rev[erendo] Sig[nor] Rettore.

In cotesto V[enerato] Santuario della Consolata provai una delle più dolci e soavi consolazioni allorquando V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[olt]o Rev[eren]da mi disse che si era anche deciso di pensar all'Indulgenza nell'occasione di recarsi a Roma...[3] Mi disse ancora che intendevano di chiamarmi prima della loro partenza per conbinare [!] il modo di riottenerla. Spero che questa mia La troverà ancora costì, epperò La avverto che tengo preparata una nuova breve relazione in forma di supplica, qualora credessero di approfittarne. Io sono disposto a mandargliela o portargliela secondo mi scriverà[4].

In attesa d'un riscontro colla massima stima e vener[azione] godo professarmi di V[ostra] Sig[noria] Ill.ma M[olt]o Rev[erenda][5].

Osseq.mo e devot.mo Servo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prev[ost]o

---

[1] Si veda la lettera numero (509).

[2] La data, mancante, va collocata con sicurezza nei giorni che precedono il viaggio di G. A., accompagnato dal teol. L. Boccardo, a Roma. Si veda il trafiletto di giornale del 10-11 aprile 1899.

[3] G. A. si accinge a partire alla volta di Roma per la consegna ufficiale degli atti del processo informativo diocesano di don Cafasso. Profitterà dell'occasione per intraprendere qualcosa in favore della famosa indulgenza.

[4] Instancabile, don Ellena ha già redatto un esposto-supplica da presentare alla Sacra Congregazione delle Indulgenze.

[5] La risposta di G. A. non ci è pervenuta. Siamo, poi, completamente all'oscuro circa eventuali passi da lui compiuti a Roma. Comunque, la pratica verrà ripresa, in modo ufficiale, nel corso del 1903.

(522)

A Roma per la consegna degli atti del processo di don Cafasso

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 10-11 aprile 1899. *Cronaca cittadina.*

Il CANONICO ALLAMANO, Rettore del Santuario della Consolata, e il Teologo Boccardo partono stamane per Roma, dove recano alla Sacra Congregazione dei Riti il voluminoso processo diocesano per la causa di Don Cafasso[1].

Ai degni Ecclesiastici auguriamo felicissimo viaggio ed ogni miglior esito alla loro pia missione.

---

[1] Il teol. *L. Boccardo* accompagnò G. A. in qualità di postulatore della causa di don Cafasso. « Nella sessione di chiusura, tenutasi il 27 marzo 1899, ciascun membro del Tribunale appose all'originale del Processo il proprio suggello, e fu decretato doversi il medesimo conservare *ad p[erpetuam] r[ei] m[emoriam]* nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Torino. Ne fu consegnata copia, diligentemente riveduta dopo la trascrizione e suggellata dal Notaio in diverse parti, al canonico Allamano eletto a presentare il Processo alla Sacra Congregazione dei Riti in Roma, dove fu eletto Postulatore della Causa S. E. monsignor Raffaele Maria dei conti Virili Vescovo titolare di Troade, e Ponente della medesima prima l'Em. Cardinale Lucido M. Parocchi, e poi il Cardinale Domenico Ferrata » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 446). La scelta del nuovo postulatore è da mettere in relazione con la norma del diritto, recepita anche dal codice pio-benedettino, secondo cui chi tratta la causa presso la Sacra Congregazione deve risiedere nell'Urbe (cfr. A. M. Santarelli, *Codex pro postulatoribus*, 6). Il decreto di nomina emanato dall'arcivescovo Richelmy, è edito in Turinen., *Responsio ad animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei*, Romae 1906, 5-6. Su quel soggiorno a Roma di G. A. e del suo compagno ci sono pervenute notizie frammentarie. Non sappiamo nulla, da fonte diretta, dei passi compiuti presso le Congregazioni romane *dei Riti*, per il processo, e *delle Indulgenze*, secondo l'accordo con don C. S. Ellena. Per la visita al p. G. G. Franco della *Civiltà Cattolica*, si veda la lettera del 9 maggio 1899. Lo stesso G. A. si preoccupò, più tardi, di informare i suoi missionari della visita al *Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo* e dell'incontro, casuale ma decisivo, con il p. Giovanni Bonzano, reduce dalla Cina. (Il seminario romano era stato fondato nel 1869 da mons. Pietro Avanzini). Cfr. *Conferenze Spirituali*, 15 novembre 1914, II, 112-113; L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 151). Per altri interessi, dimostrati dai pellegrini romani, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 523.

(523)

I nove sabati alla Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22-23 aprile 1899. *Cronaca cittadina.*

I nove sabati della Consolata - È uscito in elegantissima edizione un prezioso libretto dovuto alla penna del Teologo Boccardo, Parroco di Pancalieri: esso si intitola: *I nove sabati alla Consolata*, preziosa divozione che incomincia appunto quest'oggi[1].

Lo raccomandiamo caldamente a tutti i divoti della Madonna.

Il libretto, che costa cent[esimi] 20 (e cent[esimi] 25 per posta) si vende a beneficio dei lavori del Santuario.

---

[1] Il titolo esatto recita: *I Nove Sabati alla Consolata. Considerazioni e preghiere*. Il nome dell'autore compare in fondo all'*Introduzione*, non sul frontespizio. Non sono riuscito a reperire l'edizione originale. La quarta, del 1901, pagine 96, è stampata dalla *Tipografia e Litografia Luigi Delgrosso, Via Roma 30*; si vende nel negozio *Specialità Religiose della Consolata* (*accanto al campanile del Santuario*). Nel 1899 il negozio non esisteva ancora; il libretto si poteva acquistare « presso la Sacrestia della Consolata ». Era stato composto, come informa L. Boccardo, « dietro invito del Canonico Allamano » e l'autore aveva soggiornato « circa una settimana al Convitto per potervisi applicare senza disturbo » (testo citato da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 288). Sul can. *Giovanni Boccardo* si veda *Lettere*, I, 77-78 n. 4 e lettera del 25 settembre 1895).

I *nove sabati furono celebrati* per la prima volta al santuario a partire dal 22 aprile. Volevano essere quasi una preparazione di nove settimane alla festa titolare del 20 giugno, come si legge nell'articolo *I nove Sabati alla Consolata*, in *La Consolata* 1 (1899) 55 (fascicolo di marzo). La pratica, però, era stata suggerita e proposta come devozione personale, « come si costuma a Pompei », fin dal 1895 da L'Angelo del Conforto, *Manualetto della Consolata*, 7, 11-40 (si veda la citazione completa nella nota 2 all'articolo del 4-5 agosto 1895). Ci si ispira, almeno indirettamente, alla pratica domenicana dei *quindici sabati*, che conobbe un nuovo risveglio grazie allo zelo del beato Bartolo Longo, fondatore del santuario di Pompei (si veda la sua fortunatissima opera *I quindici Sabati del Santissimo Rosario*, apparsa a Napoli con i tipi di Andrea e Salvatore Festa nel 1877).

171 (524)

Al padre Giovanni Giuseppe Franco[1]

Originale autografo, su una facciata, in ACCR.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 9 Maggio [18]99

Ill.mo e Rev.mo Padre,

Ancora tutto compreso di riconoscenza per la speciale bontà dimostratami da V[ostra] P[aternità] nella mia venuta a Roma, ricevo ora nuove gentilezze colla Sua lettera e graziose offerte inviate per i nostri ristauri[2].

Ringrazio V[ostra] P[aternità] e la Famiglia Brando e prego la nostra Consolata a colmarli di celesti benedizioni. Non ebbi il bene di conoscere detta Famiglia perché dovetti partire da Roma prima del tempo stabilito. Oggi stesso scriverò alla medesima per ringraziarla e per pregarla di scrivermi qualche ricordo del nostro D[on] Cafasso[3]. V[ostra] P[aternità] porrà a questo fine in mezzo la sua autorità, come già fece per la M[adre] Teresa Medolago[4].

Accetto il consiglio di V[ostra] P[aternità], conforme al nostro desiderio, di riservare un altare per le comuni speranze sui nostri beatificandi[5].

Prego il Signore che ci conservi a lungo V[ostra] P[aternità] a bene di tanti ed a nostro specialmente.

Gradisca i sensi di speciale ossequio, con cui mi professo

Di vostra Paternità

Osseq[uentissimo] ed Obbl[igatissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO

P.S. Mi prendo la libertà d'inviarle varie copie del nostro periodico perché V[ostra] P[aternità] possa regalarlo alle persone, alle quali possa essere gradito. V[ostra] P[aternità] poi non c'invierà qualche articoletto?... Si...[6]

---

[1] Sul p. *G. G. Franco*, gesuita, si veda *Lettere*, I, 627-628 n. 2 e la lettera del 21 gennaio 1895.

[2] G. A. era andato a Roma nella seconda settimana del precedente

aprile (si veda la nota 1 al trafiletto del 10-11 aprile 1899). La lettera del p. Franco a G. A. non ci è pervenuta.

[3] Nell'elenco *Offerte per l'ampliamento del Santuario* (*pervenute sino al 15 Giugno*), inserito in *La Consolata* 1 (1899) p. 1 n. n. (fascicolo di luglio), si legge: « *Roma* - P. Giov. Giuseppe Franco S. I. [*lire*] 5. - Famiglia Brando, [*lire*] 15 ». G. A. non conosceva di persona questa famiglia che, come suggerisce il contesto, era di origine torinese ed aveva intrattenuto rapporti con don Cafasso. La lettera, che G. A. si propone di scrivere ai Brando, non ci è pervenuta. Una seconda offerta è pubblicata nel mese di ottobre (p. 2 n. n.): « Enrichetta Brando sperando la sanità d'una sorella, [*lire*] 5 ».

[4] Madre *Teresa Medolago Albani*, sorella della marchesa Maria Fassati Roero di San Severino (si veda la nota 2 alla lettera del 30 gennaio 1896). Nata a Genova il 28 febbraio 1836 dal conte Rodolfo de Maistre e dalla marchesa Azélie du Plan de Sieyès le fu imposto il nome di Filomena. La sorella Benedetta sposò il conte Gerolamo Medolago Albani di Bergamo; morì il 7 agosto 1851, appena dato alla luce il primogenito Stanislao, il futuro esponente del movimento cattolico italiano. Gerolamo, « per assicurare al piccino una mamma, ne sposa la sorella Filomena. Stanislao nella prima infanzia perde anche il padre, vittima del colera, ma la sua nuova mamma sa allevarlo, a Bergamo, in Piemonte, in Francia, ove spesso si reca dai parenti, nel fermo spirito religioso della famiglia. Quando Vittorio Emanuele con il Principe di Carignano viene a Bergamo nel '60 per conoscere i suoi nuovi sudditi, alloggia nel Palazzo Medolago a Porta S. Giacomo. Vittorio Emanuele, cattolico accomodante, avverte che il venerdì mangerà di grasso. La contessa Filomena lo accontenta, ma a tutti gli altri commensali fa osservare l'astinenza. Il Re se ne accorge e un po' imbarazzato le chiede: "Non sarà scandalizzata, contessa, che io mangi di grasso?". Ed ecco la risposta: "Perché dovrei esserlo, Maestà? Se vostra Maestà mangia di grasso vuol dire che avrà avuto la dispensa". Quando Stanislao prende moglie a ventidue anni, Filomena Medolago considera compiuta la sua missione e, chiesta licenza, entra in religione tra le Figlie del Sacro Cuore » (D. Secco Suardo, *I cattolici intransigenti.* Studio di una psicologia e di una mentalità, Brescia 1962, 68-69, 159). È probabile che Filomena, come altri membri della famiglia paterna, abbia conosciuto don Cafasso. Nel nuovo orientamento della sua vita, fu guidata dal p. G. G. Franco. Vestì l'abito delle Figlie del Sacro Cuore di madre Eustochio Verzeri (sua parente), con il nome di suor Teresa, il 21 settembre 1882; due anni dopo, il 27 settembre, emise la professione perpetua. Fu maestra delle novizie, superiora della casa di Roma (in via Cavour), superiora provinciale dal 1897 al 1916. Nel 1902 ottenne dalla madre generale, Maria Saveria Abbondi, una lettera postulatoria per l'introduzione della causa di don Cafasso. Morì il 22 marzo 1924. Cfr. P. P. Gastaldi, *Francesca Ottavia dei Conti De-Maistre* [sorella maggiore di Filomena], Torino 1885, 13, 162-167; P. S. S. I., *Madre Teresa Medolago Albani, Figlia del Sacro Cuore.* Cenni biografici, Isola del Liri 1930.

[5] I « beatificandi » sono il can. G. B. Cottolengo e don Cafasso. G. A.

accetta il suggerimento del gesuita di riservare, nella ristrutturazione del santuario, il posto per un altare in onore dei due sacerdoti torinesi. Il Cottolengo fu beatificato nel 1917. Beatificato il Cafasso nel 1925, gli fu dedicato un altare nella cappella del Crocifisso, nella chiesa inferiore di Sant'Andrea. Il preesistente quadro del Crocifisso, dipinto da Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, fu collocato in una delle sacrestie piccole (L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, 57-59).

[6] Non consta che l'anziano scrittore abbia raccolto l'invito di G. A. Si noti, però, che quasi tutti gli articoli delle prime annate del *La Consolata*, non sono firmati.

172 (525)

Al canonico Giuseppe Giacomo Re[1]

Copia coeva in *Atti della Facoltà Teologica*, I, 141-142, in AAT. Mano, comprese le sottoscrizioni, del can. Francesco Brielli, segretario della Facoltà.

Ill.mo e Molto Rev[erendo] Can.co Giuseppe Re
Preside della Facoltà Teologica di Torino.

I sottoscritti porgono umile preghiera alla S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] e Molto Rev[erenda] di volere convocare la Facoltà Teologica, di cui ne è degnissimo Preside, in seduta straordinaria per decidere sulla seguente proposta:

Aggregazione per acclamazione, come membri della Facoltà, dei M[olto] Rev[erendi] M[on]s[ignor] Michele Lotteri Provicario Generale di S[ua] Eccell[enza] Rev[erendissima] Mons[ignor] Richelmy Arcives[covo] di Torino[2]; Can[onico] Teol[ogo] Giacomo Camisassa Prof[essore] di Teol[ogia] Morale nel Convitto della Consolata[3].

A giudizio dei sottoscritti questa aggregazione non potrebbe non riuscire di lustro alla stessa Facoltà, tanti sono i meriti dei due proposti raccolti in modo speciale sulla loro non breve carriera di insegnamento teologico pubblico e privato.

È ben vero che lo Statuto della Facoltà richiede al N. 13, per gli aggregandi, la Laurea in Teologia di cui mancherebbe Mons[ignor] Lotteri, e di più al n. 16 stabilisce che colui il quale vuolsi aggregare per acclamazione: *eximiae Theologicae scientiae*

publicum aliquod specimen ediderit[4]; ma i sottoscritti si pregiano di fare osservare come il Gran Cancelliere Mons[ignor] Arcivescovo di Torino abbia chiesto alla S[acra] Congregazione degli Studi per Mons[ignor] Lotteri la dispensa sopra il titolo della Laurea in Teologia; in ordine alla proposta acclamazione, come pure per ambidue i proposti candidati abbia chiesto che si potesse computare pel *publicum specimen* richiesto il loro insegnamento teologico, ed abbia ottenuto per tutto risposta favorevole.

Ringraziando anticipatamente del favore, godono intanto sottoscriversi

Della S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissima] e Rev[erendissima]

✠ G. BATTISTA Vescovo di Cafarnao[5]
Can[onico] AUGUSTO BERTA[6]
Prof[essor] LUIGI PISCETTA[7]
Can[onico] GIUS. ALLAMANO
Can[onico] FRANCESCO BRIELLI[8]
Teol[ogo] Coll[egiato] MORINO GIOVANNI[9]
Teol[ogo] Coll[egiato] TOMMASO ALASIA[10]
Can[onico] Teol[ogo] Coll[egiato] GIACOMO FINO[11]

Torino li 14 Maggio 1899[12].

---

[1] Per il can. *G. G. Re*, professore di lingua ebraica e preside della Facoltà Teologica, si veda *Lettere,* I, 492 n. 6 e la nota 6 al trafiletto del 6-7 luglio 1897.

[2] Oltre che provicario generale, il can. *M. Lotteri* era parroco a Torino, dal 1865, di Santa Maria di Piazza. Pur sprovvisto di titoli accademici, era stato ripetitore di teologia morale per quattro anni, « in tempi difficilissimi », al Convitto Ecclesiastico, vale a dire subito dopo la morte di don Cafasso. Fatto esaminatore sinodale da mons. Gastaldi, fu zelante assertore dell'incipiente movimento popolare cattolico; accolse nella sua parrocchia la prima sezione dell'Unione Operaia Cattolica di Torino. Cfr. *Facoltà Teologica di Torino*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 giugno 1899; si veda anche la breve notizia in *Lettere,* I, 522 n. 6.

[3] Laureato in teologia dogmatica e dottore collegiato della Facoltà Legale Pontificia, il can. *G. Camisassa* era ripetitore di mons. G. B. Bertagna al Convitto Ecclesiastico.

[4] In mancanza della laurea, il candidato doveva « aver dato alle stampe un qualche saggio pubblico di straordinaria scienza teologica ».

[5] Si veda la nota 2 al trafiletto del 6-7 luglio 1897.

[6] Si veda la nota 7 al trafiletto citato.

[7] Don *L. Piscetta*, salesiano. Nato a Comignago Novarese, fu accettato a Valdocco da don Bosco nel 1870. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1878; laurea in teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Torino nel 1880; aggregato alla medesima nel 1885. « Tantillus et tantus? » (così piccolino e così grande?) domandò ammirato Leone XIII quando il card. Alimonda gli presentò con i dovuti elogi il giovane sacerdote. Compose, tra l'altro, un fortunato manuale di teologia morale. Professore di morale nel seminario metropolitano, morì a Torino l'8 ottobre 1925 in età di sessantasette anni. Cfr. E. Ceria, *Profili di capitolari Salesiani*, Colle Don Bosco (Asti) 1951, 283-304.

[8] Si veda la nota 3 al trafiletto del 19-20 aprile 1896.

[9] Il lazzarista p. *G. Morino* è autore di un manuale di teologia morale che si ispira all'insegnamento di don Cafasso. Cfr. *Lettere*, I, 134 n. 2 e C. Bona, *La fede e le opere*, 315-316.

[10] Nativo di Sommariva Bosco (Cuneo), il teol. *T. Alasia* fu esaminatore prosinodale, notaio apostolico e procancelliere della Curia arcivescovile. Morì a Torino il 13 giugno 1915 in età di cinquantasette anni. G. A. ne schizzò un ritratto caratteristico nella conversazione agli allievi missionari il giorno stesso della morte (*Conferenze Spirituali*, II, 313). L'amanuense registrò « Alassia ».

[11] Nato a Torino nel 1867, il teol. *G. Fino* fu ordinato sacerdote nel 1889. Fu canonico della Congregazione del Corpus Domini e professore in seminario di teologia sacramentaria. Morì a Torino il 19 aprile 1950.

Trattandosi di copia, le sottoscrizioni sono tutte di mano del segretario F. Brielli.

[12] La lettera fu letta e discussa nella seduta plenaria della Facoltà teologica, forse ancora il 14 maggio (gli *Atti* portano la data *Maggio 1899*). « Il Can. Re, Preside con brevi affettuose parole commenda i meriti dei due candidati e propone che la domanda dei colleghi sia accettata dal Collegio Teologico, il Can.co Berta fa plauso alle parole del Preside ed a lui si unisce nel dichiarare che la aggregazione dei due insigni personaggi sarebbe per riuscire di lustro e di decoro al Collegio Teologico Torinese. I Dottori accolgono con manifesti segni di approvazione le parole dei due oratori. Prima di procedere, secondo l'uso, alla votazione secreta, Mons. Richelmy Arcivescovo e Grande Cancelliere vuole aggiungere qualche spiegazione che serva a rettificare il senso di alcune espressioni contenute nella domanda, volendo egli che le cose siano esposte nella loro genuina storica verità a piena soddisfazione di tutti i congregati. [...] » (*Atti*, 142).

Per quanto concerne la promozione del can. G. Camisassa, è evidente il gesto cortese compiuto dall'Arcivescovo nei riguardi di G. A.

(526)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 19 Maggio 1899.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Il Cancelliere non ha ancora preparato gli atti che debbono precedere l'apertura del Processo, ma mi ha promesso che presto lo farà[2]. Il Sottopromotore[3] poi mi dice che all'arrivo di M[onsi]g[no]r Richelmy in Roma potrà consegnarmi le istruzioni, che si riferiscono agli scritti del Servo di Dio[4]. Un altro lavoro più urgente gli ha impedito di fare il nostro. È bene insistere, ma è necessario anche armarsi di pazienza, in Roma per solito non hanno fretta[5]. E ciò in risposta alla sua del 15. corrente. Spero peraltro rivederla in Roma nel prossimo Concistoro[6].

Intanto la prego di baciare la mano per me a Monsig[no]r Arcivescovo e porgergli da mia parte le mie felicitazioni, riserbandomi di farlo personalmente al giungere in Roma[7].

La riverisco e La prego di raccomandarmi caldamente al Signore ed alla Consolata.

P.S. Distinti ossequî al suo compagno di viaggio[8].

Suo U[milissi]mo Servo

R. VIRILI

---

[1] Mons. *R. Virili*, nuovo postulatore della causa di don Cafasso dall'aprile 1899, all'atto della consegna, a Roma, del processo diocesano ordinario (si veda la nota 1 al trafiletto del 10-11 aprile 1899 e la lettera del 23 dicembre 1896).

[2] Era ufficio del postulatore chiedere, con supplica, al Papa l'autorizzazione per l'apertura ufficiale degli atti del processo. Ottenuto il decreto e verificata l'integrità dei sigilli dell'incartamento torinese, il Protonotario lo apre alla presenza del Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti che lo consegna al Cancelliere perché proceda a una nuova trascrizione. Cancelliere ed archivista era l'avv. Gustavo Savignoni. Inizia il complicato *iter* procedurale. Allo scopo di orientarsi, G. A. si trascrive dall'*Annuario Ecclesiastico* del 1898 i nomi dei membri della Sacra Congregazione (elenco autografo in ASCC).

[3] Il giovanissimo mons. *Alessandro Verde*.

Nato a Sant'Antimo in diocesi di Aversa il 27 marzo 1865, A. Verde fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1888. Due anni dopo conseguì a Roma la laurea in teologia e *in utroque*. Insegnò subito diritto al Pontificio Seminario Romano dell'Apollinare. Nel 1894 entrò nella Sacra Congregazione dei Riti come aiutante di studio del Sottopromotore della Fede. Nel 1897 fu nominato assessore e sottopromotore generale della Fede, succedendo a mons. Giovanni Battista Lugari. Quando, nel 1902, mons. Lugari passò come assessore alla Suprema Congregazione del Sant'Officio, mons. Verde gli successe ancora una volta come Promotore Generale della Fede. Il 25 giugno 1915 fu nominato segretario della Sacra Congregazione dei Riti. Il 14 dicembre 1925 Pio XI gli concesse la porpora cardinalizia. Come cardinale, fu membro di varie Congregazioni romane. Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana nel 1936. Morì a Roma il 29 marzo 1958. Necrologio in *L'Osservatore Romano*, 31 marzo - 1° aprile 1958, p. 2.

[4] Preconizzato cardinale da Leone XIII, l'Arcivescovo di Torino si apprestava a partire per il concistoro del 19 giugno, onde essere rivestito della sacra porpora. Cfr. *Il Cardinale della Consolata*, in *La Consolata* 1 (1899) 81-82. A Roma, il card. Richelmy consegnerà a mons. Virili le istruzioni per il processo della *Revisione degli scritti* di don Cafasso, da tenersi a Torino entro breve tempo. Giunto a Torino, il Richelmy ordinò, con lettera circolare del 1° agosto, la raccolta degli scritti di don Cafasso. Era il primo passo in vista del processo minore, o *processicolo*, per la *revisione degli scritti*. Scrive il Cardinale nella lettera: « Debbo novellamente adempiere il dolce officio affidatomi dalla Santa Sede Apostolica di por mano ad un lavoro che riguarda la gloria di Dio e il bene della Chiesa Cattolica, e che insieme torna a noi di conforto e di lustro a questa diletta Archidiocesi. [...] In ossequio adunque alle comunicazioni fattemi dalla S. R. Congregazione dei Riti ordino, in virtù di santa ubbidienza, e sotto la comminazione delle consuete censure quanto segue: 1° Chiunque possiede scritti del Servo di Dio Giuseppe Cafasso [...] consegni questi scritti nelle mie mani o in quelle dell'Illustrissimo e Reverendissimo mio Vicario Generale, Monsignor G. B. Bertagna, o al Rettore del Santuario della Consolata, Can. Giuseppe Allamano; [...] » (seguono altri tre punti). Esemplare a stampa in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1899, 49. Il « novellamente » si riferisce alla circolare del 1898 per la raccolta degli scritti di don Bosco. Il *processicolo* per la revisione degli scritti si svolse a Torino, in sette sessioni, dal 10 novembre 1899 al 6 marzo 1900 (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 447).

[5] Garbato avviso a G. A.: trattando con Roma, anziché giovare, la fretta può essere di impedimento.

[6] La lettera di sollecitazione non ci è pervenuta. Sembra che G. A. avesse prospettato la possibilità di una sua capatina a Roma in occasione del concistoro del 19 giugno. Invece, il neo cardinale vi fu accompagnato da mons. Ermanno Montagnini di Mirabello. Cfr. *Il Cardinale Agostino Richelmy*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 2-3 luglio 1899.

[7] Per la cosiddetta *visita di calore*, solita a farsi ai nuovi cardinali.

[8] Il teol. L. Boccardo. Si veda la nota 1 al trafiletto del 10-11 aprile 1899.

(527)

Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 4-5 giugno 1899.

Esercizi Spirituali al Santuario di S[ant']Ignazio - Gli Esercizi Spirituali, soliti a dettarsi nel Santuario di Sant'Ignazio, presso Lanzo, nel corrente anno sono stabiliti:

Per i Sacerdoti, dal 5 (Mercoledì) luglio al 14 (Venerdì) dello stesso mese, dettati da S[ua] E[minenza] il Cardinale Arcivescovo di Torino e dal Rev.mo Canonico Agostino Berteu[1].

Per i secolari dal 16 al 23 luglio.

Chi desidera intervenire a questi Esercizi è pregato dirigere domanda, almeno alcuni giorni prima, al Rettore del Santuario della Consolata in Torino[2].

---

[1] Sul can. *A. Berteu*, direttore del *Conservatorio di Santa Zita*, si veda *Lettere*, I, 541 n. 1.

G. A. non partecipò al turno di esercizi per sacerdoti. Si veda *Al Santo Padre Leone XIII. Offerte ed omaggi dei devoti suoi figli. Esercizi Spirituali al Clero nel Santuario di Sant'Ignazio*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 16-17 luglio 1899.

Durante gli esercizi, il Cardinale « colse l'occasione per tenere un forte discorso contro il movimento democratico cristiano », secondo le istruzioni avute a Roma da Leone XIII. Cfr. B. Abbate - G. Toller - M. P. Volpi, *Il movimento cattolico di fine '800 in Torino: dal Murialdo alla prima Democrazia Cristiana*, in *Dalla prima Democrazia Cristiana al sindacalismo bianco*, Roma 1983, 70-71.

[2] La notificazione è pubblicata anche dal nuovo mensile del santuario. Cfr. *Esercizi Spirituali nel Santuario di S. Ignazio (Lanzo Torinese) (Sotto la direzione del Rettore della Consolata). Luglio 1899*, in *La Consolata* 1 (1899) 96 (fascicolo di giugno).

(528)

Per la festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 6-7 giugno 1899. *Cronaca cittadina.*

La Consolata - Tuttora dolcemente commosso dal solenne Congresso Mariano [1], il cuore dei Torinesi sorride all'avvicinarsi del giorno alla nostra città tre volte caro *il 20 giugno festa della Madonna della Consolata.* I Torinesi non possono a meno che teneramente amare Maria Consolatrice degli afflitti mentre nel secolo XVI essa li liberò dalla pestilenza, li fé vincitori in guerra nel 1706, nel 1835 cacciò il colera [2], e scongiurò l'eccidio del 1852 [3]; questo tenero amore quasi ereditario passa glorioso dagli avi ai nepoti sempre meglio temperandosi, e lo attesta il confluire copioso dei devoti in ogni giorno al Santuario, che poi nei sabati, nelle domeniche ed altre feste in ogni ora del dì è rigurgitante.

Or sono due anni una Sezione Giovani di Torino s'era fatta iniziatrice di una luminaria ad onore di Maria per la sua festa del 20 giugno e fu soddisfacente l'esito, nonostante gli ostacoli [4].

Ora come ci risulta da lettere che riceviamo da varie parti, sarebbe nel desiderio dei Torinesi che nuovamente si promovesse una tale attenzione di affetto, oggi specialmente che le nostre vie ancora echeggiano degli evviva del Congresso Mariano, e con una illuminazione fatta nel più bel modo possibile dimostrassero i devoti figli della Consolata il tenero affetto che a Lei conservano.

L'idea è bellissima, e noi siamo d'avviso che, divulgata appena, sarà un impegno dei Torinesi il raccoglierla, e con tutto lo slancio del cuore tradurla in atto [5].

---

[1] Si veda, alla data 4-8 settembre, *G. A. e il Congresso Nazionale Mariano di Torino.*

[2] Si veda il paragrafo *Peste, guerra e colera*, in C. Bona, *La fede e le opere*, 220.

[3] Si allude allo scoppio della polveriera di Borgo Dora (26 aprile 1852) ed al coraggioso intervento del furiere Paolo Sacchi, che, invocata la Ver-

gine, riuscì a impedire che le fiamme si propagassero a un magazzino contenente 40.000 chilogrammi di esplosivi. Cfr. L. Borello, *Gli ex voto del Santuario della Consolata*, in AA. VV., *Gli ex voto della Consolata*, 97, 98-99.

[4] Si veda il trafiletto del 10-11 giugno 1897 (alla fine).

[5] Difatti la « magnifica illuminazione » della vigilia « quest'anno non fu circoscritta, come di consueto, alle località adiacenti al Santuario, ma fu inoltre, possiam dire, improvvisata in molte altre parti della città, in seguito ad invito fatto, a mezzo di foglietti distribuiti alle porte delle chiese, per cura della Sezione Giovani S. Filippo e B. Vergine degli Angeli » (*L'illuminazione per la Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 giugno 1899).

(529)

Rito propiziatorio per il Duca degli Abruzzi

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 11-12 giugno 1899. *Cronaca cittadina.*

La funzione alla Consolata pel Duca degli Abruzzi - L'abbandono confidente che hanno i Torinesi nella Vergine Consolatrice apparisce luminoso nei giorni in cui qualche fatto straordinario commuove i cittadini. Allora è un avviarsi generale al santuario della Consolata con una fiducia che deve strappare le grazie alla Vergine Santa.

E degna della pietà dei Torinesi, solenne per l'intervento dei Principi e per concorso e devozione di popolo riuscì la funzione per invocare protezione sul giovane Duca degli Abruzzi e su tutti i membri della sua spedizione al polo Nord che ebbe luogo ieri mattina nel Santuario della Consolata[1]. La chiesa era gremita d'una folla devotissima, nel santuario si trovavano colle signore del Comitato promotore della funzione i signori e le signore aderenti. Nel presbiterio sopra inginocchiatoi parati stavano dal lato dell'epistola le L[oro] A[ltezze] R[eali] le Duchesse Laetitia ed Elena d'Aosta chiuse in succinti abiti bianchi accompagnate dalle loro dame e dai loro gentiluomini[2]. Nei coretti stavano le due Duchesse di Genova[3].

Sopra inginocchiatoi situati a « cornu-evangelii » stavano le L[oro] A[ltezze] R[eali] il Duca d'Aosta e il Duca di Genova[4],

raccolti e divotissimi a' piedi di quella Vergine che fu mai sempre l'augusta protettrice invocata dai principi della Real Casa.

La Santa Messa, così solenne nel santuario della Consolata, venne accompagnata dal canto di mottetti religiosi eseguiti dai giovani dell'Oratorio Salesiano e accompagnati coll'organo dai maestri Dogliani e Falcetti[5].

Dopo la Messa Mons[ignor] Lanza[6], Cappellano maggiore di S[ua] M[aestà] diede la benedizione col S[antissimo] Sacramento.

Terminata la funzione, e quando i sacerdoti ebbero lasciato l'altare, i Principi si ritirarono seguiti dagli sguardi riverenti del popolo che con loro avea fatto voti per l'Augusto Duca, il quale fidando nella Divina Provvidenza consacra la vita a un elevato ideale di scienza.

Era presente alla funzione rappresentando i voti e gli affetti della cittadinanza il Sindaco senatore Casana[7]. Notammo fra i personaggi intervenuti Monsignor Amedeo Bonnet nuovo prefetto di Superga[8].

Ci piace constatare che la funzione riuscì devotissima e solenne, tale da soddisfar pienamente il benemerito Comitato promotore.

---

[1] *Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi* (1873-1933), terzo figlio di Amedeo di Savoia, duca di Aosta. Esploratore e autore di relazioni scientifiche. Assieme a Umberto Cagni, ufficiale di marina, nel 1897 scalò per primo il monte Sant'Elia (Alasca); nel 1899 raggiunse sulla nave *Stella polare* la latitudine di 86° e 34' nell'Artide. Nel 1906 esplorò il massiccio del Ruvenzori nell'Africa equatoriale; nel 1909 tentò l'Himalaia. Dal 1919 si dedicò a colonizzare la Somalia. Fu sepolto nel *Villaggio Duca degli Abruzzi*, da lui creato. Profilo in E. Borra, *Amedeo di Savoia terzo duca d'Aosta*, Milano 1985, 24-28. Per l'impresa artica si veda anche *La funzione pel felice ritorno del Duca degli Abruzzi*, in *La Consolata* 2 (1900) 165-167; *L'ex Voto della Regina Margherita alla Madonna della Consolata*; *La Spedizione Polare del Duca degli Abruzzi*, *ivi*, 177-183. (Margherita di Savoia, l'11 novembre 1900, offrì alla Consolata la riproduzione in argento della *Stella polare*, quale ex voto per il felice compimento della spedizione del nipote).

[2] Per *Maria Laetitia Bonaparte* e *Elena d'Orleans*, duchesse di Aosta, si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[3] Le principesse *Maria Elisabetta di Sassonia* e *Maria Isabella di Baviera*.

[4] *Emanuele Filiberto di Savoia* e *Tommaso di Savoia*.

[5] *Giuseppe Dogliani*, coadiutore salesiano, maestro di musica e compositore. Nato a Costigliole di Saluzzo il 13 maggio 1849, fece la professione triennale il 23 settembre 1870; morì a Torino il 22 ottobre 1934. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 533 e *passim*.

Su *G. B. Falcetti*, organista alla Consolata, si veda la nota 30 all'articolo del 15-16 giugno 1898.

[6] Mons. *Giovanni Lanza*, di Mondovì. Morì nel territorio di Gassino (Torino) il 14 maggio 1904 in età di sessant'anni.

[7] Si veda la nota 1 alla lettera del 4 aprile 1899.

[8] Si veda *Lettere*, I, 236-237 n. 4.

(530)

Il cardinale Agostino Richelmy a G. A.

Da *La Consolata* 1 (1899) 99.

L'Arcivescovo di Torino

chiamato dalla benignità del Santo Padre, senz'alcun suo merito, agli onori della Sacra Porpora nella vigilia della solennità annuale di Maria Consolatrice[1], sente il bisogno di unirsi in ispirito ai carissimi suoi fratelli e figliuoli nello inneggiare alla Vergine e nello implorare dalla sua bontà materna conforto ed aiuto[2].

Il nuovo Cardinale conscio della propria pochezza molto confida nelle preghiere che in questi giorni si moltiplicano nel più devoto Santuario della sua diocesi, e, con animo riconoscente, sovra tutti quelli che si ricordano di lui ai piedi della *Consolata* invoca l'abbondanza delle celesti benedizioni.

Roma, 19 Giugno 1899.

✠ AGOSTINO, Cardinale Arciv[escovo] di Torino[3].

Al Rev.mo Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata - Torino

---

[1] Si veda la nota 4 alla lettera del 19 maggio 1899.

[2] La lettera del neo-Cardinale fu ricevuta a Torino « appunto nell'ora in cui doveva farsi la processione » della Consolata. *La Consolata il 20 giugno*, in *La Consolata* 1 (1899) 99.

[3] Giunto ad Asti alle ore 9,40 del primo luglio, il Cardinale fu salutato « da quattro rappresentanti del Clero e del laicato della Arcidiocesi, cioè: i Rev.mi signori canonici della Metropolitana Mons. Emanuele Colomiatti Pro vicario Generale, e Teol. collegiato Giuseppe Allamano, rettore del Santuario della Consolata; e i signori avv. Stefano Scala, presidente del Comitato esecutivo di ricevimento e cav. notaio Umberto Borelli, membro del Comitato stesso e presidente del Comitato Diocesano, in rappresentanza anche del conte di Viancino, presidente del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi cattolici ». I delegati presero posto nello scompartimento del Cardinale, « coi quali Egli s'intrattenne in affabilissimi colloquii fino a Torino ». Il convoglio arrivò alla stazione di Porta Nuova alle ore 10,35. Il Cardinale fu felicitato da autorità e popolo; si formò quindi il corteo alla volta dell'episcopio. Nel pomeriggio, verso le 17, fece la sua prima visita alla Consolata, « ove con magnifico splendore di culto, era esposto il SS. Sacramento. Immensa la folla dentro e fuori il Santuario. Sua Eminenza incominciò ad alta voce la recita del Rosario, a cui tutto il popolo rispondeva con islancio di affetto ». Cfr. *L'arrivo dell'E.mo Card. Richelmy a Torino*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 luglio 1899; *Il Cardinale Agostino Richelmy e l'accoglienza trionfale fattagli dai Torinesi*, *ivi*, 2-3 luglio 1899; *S. Funzioni e Visite del passato mese*, in *La Consolata* 1 (1899) 127.

(531)

La Consolata il 20 giugno

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21-22 giugno 1899. *Cronaca cittadina.*

La festa della Consolata

Torino ha scritto ieri una di quelle splendide pagine nella storia religiosa di questa città, che i posteri leggendola, peneranno a credere che essa risponda alla realtà, alle condizioni di un'età pur troppo scettica com'è la nostra. Sin dalle ore 1 ½ dopo la mezzanotte, il popolo irruppe nel Santuario, e fu un succedersi continuo di popolo pregante, che s'accostava ai S[anti] Sacramenti, che udiva la messa, che pregava fervorosamente la cara nostra Madonna della Consolata.

Non vi fu un'ora della giornata, in cui tutte le strade adiacenti al Santuario non presentassero un aspetto animatissimo; la ressa

era incessante e dovevano regolare il passaggio le guardie municipali.

Eppure in tanta folla di gente, in tanto avvicendarsi di fiumane di popolo che si succedevano con un crescendo continuo, non una disgrazia, non il minimo incidente disgustoso; tutti erano mossi da un solo pensiero, presentarsi davanti alla Consolata, e porgerle la loro supplica.

Oh quante orazioni salivano gradite al trono glorioso della Consolatrice! La Vergine pareva sorridere dalla sua cara icona in cui oggi si appuntarono gli sguardi di tanti credenti quasi per cercare il cuore della Madre di Dio. Peccato che il tempo incostante abbia impedito la religiosa processione! Sarebbe stato uno di quegli spettacoli che visti, più non scadono dall'animo per volgere di anni.

La Vergine avrà accettato il sacrifizio dei buoni Torinesi ed accolto il loro desiderio di vederla trionfalmente incedere per queste vie da lei benedette. E tenuto conto del buon volere e di tanta fede operosa, rimarrà sempre il nostro conforto, e tra le afflizioni ci appariva nel suo dolce titolo dicendoci all'anima commossa, eccomi, eccomi, sono e sarò di Torino la consolazione perenne.

Onore a Torino che confermò il titolo di città della Consolata in sì luminoso e splendido modo.

Un epilogo alla festa della Consolata - Il culto della Consolata attinge veramente l'universalità, cioè interessa tutti i cuori, appunto perché è sommamente popolare, ed è sommamente popolare perché sentiamo nelle infelicità della vita il bisogno delle consolazioni del Cielo. È per ciò che le venditrici di Porta Palazzo, nella tettoia Nord di piazza Emanuele Filiberto, sogliono ogni anno celebrare la cara festa della Consolata.

È dipinta colà una bella e divota imagine della Consolatrice, e quelle donne lungo l'anno la tengono ornata sempre, le offrono dei fiori, le accendono dei ceri, e al sabbato parrebbe che pesasse sul loro capo la maledizione se non fosse accesa la lampada alla Consolata[1].

Chi è già passato sotto quella tettoia, lo sa; sono donnone tanto fatte che paiono Amazzoni, e come le Trasteverine di Roma sarebbero capaci di aggiustare il latino in bocca a chi sparlasse del Bambino di Ara Coeli[2], così quelle di Porta Palazzo sorge-

rebbero come furie contro chi sparlasse della Consolata. Ieri dunque quell'immagine era riccamente addobbata, e splendevano in quattro ricchi lampadari molti ceri.

Alle ore 21,30 il vasto serraglio[3] conteneva ben duemila persone che assistevano con religiosa pietà a quella funzione. Essa consistette in canto di lodi, mottetti, inni eseguiti dalla banda esterna Salesiana, sotto la guida dell'egregio maestro Garbellone[4].

Il parroco di S[ant']Agostino, Teologo cav[alier] Reviglio[5], in mozzetta, disse un devotissimo discorso per eccitare la pietà verso Maria, e dopo recita di preghiere, e concerto musicale, la funzione finì verso le 23. A Porta Palazzo fanno le cose a modo![6]

Bravi! È un esempio che fa del bene. Fossero moltiplicati questi esempi, secondo i voti del Congresso Mariano!

---

[1] Si veda la nota 11 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[2] Il *Santo Bambino*, ossia la statuetta miracolosa, che la tradizione dice scolpita in legno di ulivo del Gethsemani, interamente ricoperta di preziosi *ex voto*. Veneratissima in Roma e nel mondo, è conservata nella chiesa di Santa Maria *in Aracoeli* sul Campidoglio, in una cappella attigua alla sacrestia. Cfr. B. Pesci, *Aracoeli*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Roma 1949, 1751-1753.

[3] Si veda la nota 11 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[4] Cfr. *Lettere*, I, 589 n. 7.

[5] *F. Reviglio*: si veda la nota 1 alla lettera del 25 febbraio 1895.

[6] Un altro episodio è riferito dal periodico del santuario. Alla vigilia della festa « la pioggia non impedì l'accorrere [...] di molti forestieri dalle vicine campagne e città. Alcuni credevano che, come si suole in certi paesi, il Santuario rimanesse aperto tutta la notte, e quando, in ossequio alla legge, si dovette chiudere, furono pie proteste e suppliche e lacrime: – Vogliamo passare la notte ai piedi di Maria! [...]. Molti passarono le poche ore della notte pregando e cantando sul piazzale: altri, povere vecchierelle per la più parte, soffrivano di trovarsi esposte alle intemperie, né avevano i mezzi per procurarsi alloggio, *ma le buone venditrici di Porta Palazzo, ed altre buone popolane, con quello spirito di caritatevole fratellanza, che vi è in questa classe di persone, offrirono loro ospitalità* » (*La Consolata il 20 giugno*, in *La Consolata* 1 (1899) 98). La sottolineatura è mia. Nello stesso articolo è dato l'elenco degli *Opifizi ed Associazioni che offrirono cuori* (p. 99), pubblicato, negli anni precedenti, dal quotidiano cattolico. Per il rapporto del santuario con le associazioni operaie, si veda *Le Operaie della Consolata ricevute da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 13-14 dicembre 1899 (sono le operaie della Manifattura Tabacchi, dei cotonifici Poma e Bass all'Aurora. In numero di trecento gremirono, « col gran nastro bleu e colla medaglia della Consolata al collo [...] la più vasta sala dell'episcopio »).

(532)

Aggregazione del canonico Giacomo Camisassa al Collegio Teologico

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22-23 giugno 1899. *Cronaca cittadina.*

Facoltà Teologica Pontificia - Apprendiamo colla più viva soddisfazione che ieri alle ore 15 nell'Aula magna del nostro Seminario Metropolitano venne annoverato nel Collegio dei Dottori in teologia il Rev.mo signor Can[onic]o Teol[ogo] Coll[egiato] in ambe leggi Giacomo Camisassa, Vicerettore del Santuario della Consolata[1].

Mentre porgiamo i nostri riverenti omaggi al nuovo Dottore, ci congratuliamo colla Facoltà Teologica Pontificia del prezioso acquisto fatto in questo Maestro nelle morali discipline al giovane Clero, la cui modestia pari al merito e l'ingegno eguale al cuore sono ben conosciuti dai Sacerdoti che informati da Lui alle dottrine di S[ant']Alfonso e di Don Cafasso, applaudono festanti per l'onorifica distinzione cui fu levato[2].

---

[1] Si veda la lettera del 14 maggio 1899.

[2] Per la stessa data era prevista anche l'aggregazione di mons. M. Lotteri. Un trafiletto rimedia all'omissione e riferisce sulla cerimonia, avvenuta il 21 giugno alle ore 15. « Il preside Can.co Re rivolse sentite parole d'encomio ai due nuovi eletti, i quali, previo il solito giuramento, rivestiti delle divise dottorali, ricevettero dai membri della facoltà, frammezzo al plauso di numerosi spettatori, il tradizionale bacio di pace. Due eleganti discorsi in latino, di ringraziamento, fatti dai due nuovi collegiati chiusero la solenne funzione. In così fausta circostanza la facoltà spediva a Sua Em.za il Card. Richelmy un telegramma di felicitazione e auguri » (*Facoltà Teologica di Torino*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 giugno 1899).

173 (533)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

[Torino, estate 1899 (?)]

Cara Suor Dorotea,

Fa coraggio nel Signore...

Non fare premura presso le tue superiore pel contenuto nella unita lettera –: l'aria di Castelnuovo è di poco diversa da quella di Lanzo, e non c'è motivo di preferirla: – Se la villa di Lanzo non è destinata a pensione di Signore, non deve concedersi loro per speciali riguardi che non esistono.

In somma, rispondi che a Lanzo non si ricevono, e non dire altro[2].

Coraggio nel Signore

aff.[mo] zio

C[anonico] G[IUSEPPE] A[LLAMANO] R[ettore]

---

[1] Si veda il biglietto alla medesima, con i rinvii, del 12 febbraio 1899.

[2] Una signora autorevole di Castelnuovo – forse la zia Benedettina Turco, vedova Allamano – le aveva chiesto, con lettera, di poter trascorrere un periodo di riposo, a pensione, presso la casa estiva di Lanzo delle Suore Giuseppine. Per un riguardo verso la persona della richiedente, suor Dorotea aveva girato la lettera allo zio canonico, prima ancora di sottoporla alle superiore, che avrebbero potuto sentirsi in qualche modo obbligate. Nel restituirla, G. A. toglie ogni perplessità enunciando un semplice principio: « la villa di Lanzo non è destinata a pensione di Signore ». Basta dare questa semplice risposta!

(534)

Il Comune di Torino concorre con lire diecimila alle spese per i lavori intrapresi nel santuario della Consolata[1]

Testo stampato, su tre facciate, « 1899, tip. Eredi Botta ». Esemplare in ASCT, *Verbali Consiglio Comunale 1899.*

1899. XIX.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO
Sessione straordinaria
Estratto di Verbale della prima seduta
3 luglio 1899

Convocato il Consiglio nelle prescritte forme, oltre il Sindaco Senatore Cav. Casana, sono intervenuti i signori Consiglieri:

Abrate - Albertini - Badini-Confalonieri - Balbo di Vinadio - Balbo Bertone di Sambuy - Berruti - Biscaretti di Ruffia - Bollati - Brayda - Bruno - Cantù - Cattaneo - Cavaglià - Ceppi - Daneo - Demichelis - Demorra - Denis - Depanis - Dumontel - Floris - Fontana - Frescot - Galleani di Sant'Ambrogio - Gallinati - Gilardini - Gioberti - Luserna di Rorà - Marsano - Mattirolo - Mosca - Nasi Carlo - Negri - Palberti - Palestrino - Poma - Rabbi - Reycend - Ricci des Ferres - Rignon - Rinaudo - Roggieri - Rossi Angelo - Scarampi di Villanova - Sella - Tacconis - Thaon di Revel - Valperga di Masino - Vandoni - Vicarj - Vignolo-Lutati - Villa.

In totale col Sindaco 53 Consiglieri.

Con assistenza del Segretario *Testera*[2].

. . . . . .

§ 9. Santuario della Consolata - Opere di modificazioni interne.

Concorso nella spesa.

L'ordine del giorno reca: *Santuario della Consolata - Opere di modificazioni interne - Concorso nella spesa.*

Viene letta la seguente deliberazione della Giunta 7 giugno 1899:

Il sindaco Casana riferisce:

Il Rettore del Santuario della Consolata, con lettera 24 scorso

maggio[3], rammenta che il Santuario stesso, colla storia del quale si rannodano i fatti più importanti della città di Torino e dell'augusta Dinastia regnante, fu in ogni tempo considerato dalla Amministrazione municipale quale uno dei più ragguardevoli monumenti cittadini, verso il quale il Corpo dei Decurioni fu ognora largo di sussidi e di speciali deferenze[4].

Egli rileva che lo storico Santuario, se era sufficientemente ampio all'epoca della sua ultima riedificazione, cioè sul finire del secolo XVII, quando Torino contava meno di un sesto dell'attuale popolazione, è divenuto ora affatto insufficiente, sia per l'accresciuto numero di cittadini, sia per l'affluenza dei forestieri, che le facilitate comunicazioni portano quotidianamente a Torino.

Ad evitare i gravi inconvenienti derivanti dal crescente numero di visitatori, in rapporto alla sicurezza personale ed all'igiene, l'Amministrazione del Santuario fece perciò studiare un progetto di ampliamento dell'edificio, specialmente ordinato a facilitare la circolazione delle persone e ad attivare l'aerazione dell'ambiente, cose di cui nelle grandi agglomerazioni di gente sentivasi maggiore il bisogno.

Incaricato dell'allestimento del progetto l'ingegnere conte Carlo Ceppi, questi, con felicissima trovata di costruzione, seppe non solo rispondere all'indicata duplice esigenza, ma adattarsi così perfettamente all'architettura del Santuario da risultarne un abbellimento singolare di tutto l'edifizio[5].

Infine il Rettore, accennando alla spesa rilevante per l'esecuzione del progetto stesso, fa notare che il Santuario è senza redditi fissi, ma vive colle sole elemosine quotidiane dei fedeli, e, memore del generoso sussidio concesso dal Municipio nel 1885 allorché si eseguirono gli abbellimenti esterni, chiede un concorso proporzionato all'importanza dell'opera di cui si tratta, che riuscirà a singolare decoro della Città e che incontrò la simpatia e l'approvazione di ogni classe della cittadinanza.

Il riferente, sottoponendo tale domanda alla Giunta, osserva che la spesa per l'esecuzione del progetto in discorso, il quale ottenne voto favorevole dalla Commissione d'ornato e fu approvato dalla Giunta in seduta 25 aprile u[ltimo] sc[orso][6], secondo il preventivo dell'ing. conte Ceppi, potrà ascendere dalle 80 alle 100,000 lire, dipendendo la differenza della somma dall'impiego dei materiali da usarsi in relazione ai fondi disponibili; e che il Consiglio comunale, in seduta 12 novembre 1884, per gli abbel-

limenti esterni del Santuario, compresa la sostituzione del muro di cinta con una cancellata, opere importanti una spesa di L. 50,000, concedette un concorso di lire diecimila[7].

La Giunta,

Presa in esame l'istanza presentata; tenuto conto dell'entità della spesa e dell'insufficienza, per parte dell'Amministrazione del Santuario, dei mezzi per farvi fronte;

Considerato che le opere progettate sono in parte necessarie e ridondano a decoro della Città;

Propone al Consiglio comunale di accordare un concorso di L. 10,000 da iscriversi nel bilancio 1900 e da corrispondersi ad opera lodevolmente compiuta[8].

Il *Sindaco* avverte che la spesa di 80 o 100,000 lire, indicata nella relazione della Giunta, si riferisce solo alla prima parte dei lavori, che nel complesso raggiungeranno le lire 200,000.

La Giunta mantiene però la sua proposta di concorso nella cifra di lire 10,000.

Il *Consiglio*, con votazione per alzata e seduta, approva tale proposta.

Il Verbale, di cui fa parte il presente estratto, venne letto e fu approvato dal Consiglio comunale in adunanza del 5 luglio 1899.

Firmati in originale:
Il Sindaco CASANA
Il Consigliere anziano FONTANA
Il Segretario TESTERA.

Estratto conforme all'originale, stato pubblicato il 16 luglio 1899 nell'albo pretorio di questa città, senza che siansi prodotte opposizioni; rilasciato ad uso amministrativo.

Torino. IL SEGRETARIO

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera del 4 aprile 1899.

Tolti i nomi dei consiglieri, la delibera del Consiglio comunale fu pubblicata integralmente da l'*Italia Reale - Corriere Nazionale* del 2-3 luglio 1899 nella pagina della cronaca cittadina.

[2] Per avere il nome completo dei personaggi citati, si veda l'*Indice dei nomi* in fondo al volume.

[3] Con lettera del 24 aprile, indirizzata al sindaco Severino Casana, G. A. aveva chiesto, come già nel 1884, un contributo del Municipio per le opere progettate al santuario. La lettera, ben costruita e circostanziata, non è stata rintracciata. Essa però è ripresa, quasi alla lettera, nella delibera della Giunta (si veda sotto alla nota 8) e del Consiglio comunale.

[4] « Il Consiglio o Congregazione [*del Comune*] si compose prima di *Savi*, poi di *Decurioni* » (A. Viriglio, *Torino e i Torinesi*, Torino 1898, 19).

[5] Si veda la nota 2 alla lettera del 4 aprile.

[6] L'approvazione del progetto da parte della commissione edilizia, o *d'ornato*, è riferita nella nota 2 alla lettera del 4 aprile.

[7] Cfr. *Lettere*, I, 168-170.

[8] Cfr., in ASCT, *Città di Torino. Deliberazione della Giunta Municipale 7 Giugno 1899. Santuario della Consolata – Opere di modificazioni interne. Concorso nella spesa.* Il testo è riprodotto alla lettera nella delibera del Consiglio comunale.

174 (535)

Al padre Camillo Stefano Bussetti[1]

Biglietto da visita, con titolo e luogo stampati. Testo di mano del can. Giacomo Camisassa, sulla prima facciata, in AOMV.

22/ 7 [18]99

Il Rettore del Santuario della Consolata

Torino

offre al R[everendissi]mo P[adre] Bossetti in pegno di riconoscenza con preghiera di continuare ricerche Memorie Consolata[2].

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 25 gennaio 1899 del teol. M. I. Dematteis al p. C. S. Bussetti.

[2] Il breve scritto di G. A. accompagnava un libretto – quasi certamente i *Nove Sabati alla Consolata*, apparsi tre mesi prima – quale ringraziamento per i documenti avuti sul santuario e, insieme, quale stimolo a completare le ricerche nell'archivio della congregazione (si veda la nota 2 alla lettera citata sopra). Il retro del biglietto reca la seguente annotazione di mano del p. C. S. Bussetti: « Questo biglietto era appiccicato al libro regalatomi ». Per i *Nove Sabati alla Consolata* del can. G. Boccardo, si veda il trafiletto di giornale del 22-23 aprile 1899.

175 (536)

Omaggio di laici a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30-31 luglio 1899.

AL SANTO PADRE LEONE XIII
Offerte ed Omaggi dei devoti suoi figli

La vita moderna così febbrile ed inquieta nel suo avvicendarsi continuo di fatti sensazionali e di nuove aspirazioni, rende stanco lo spirito, e ben poco tempo lascia al pensiero delle cose che non passeranno.

Diviene perciò sempre più prepotente il bisogno di ritirarsi alcuni giorni ad una vita tranquilla; in un luogo in cui i rumori del mondo non possano giungere.

Ne è prova il numero costantemente crescente di laici accorrenti agli Spirituali esercizi nel romito Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo, tanto che nel corrente anno moltissimi – per mancanza di posti disponibili – non furono appagati nel loro desiderio.

S[ua] Eminenza il nostro Cardinale apriva il corso degli esercizi mandando una specialissima benedizione a tutti i Congregati [1]; e questi li terminavano degnamente coll'inviare al Padre di tutti i fedeli il seguente telegramma:

« *Cardinale Rampolla - Roma.*

Ottantacinque laici radunati esercizi spirituali Santuario Sant'Ignazio Lanzo Torinese, dettati Canonico Sala [2], Teologo Muriana [3] protestano illimitata dipendenza Sua Santità, implorano Apostolica Benedizione ad ottenere fermezza, costante carattere cattolico.

Can.co ALLAMANO, Rettore » [4].

Ed ebbero la risposta:

« *Canonico Allamano,*

Rettore Santuario Sant'Ignazio - Lanzo.
Santo Padre ha molto gradito devoti sentimenti espressi nome

laici raccolti in spirituali esercizi in cotesto Santuario, ringraziando imparte con affetto implorata benedizione.

Card[inale] RAMPOLLA ».

Infine si raccolsero per l'Obolo di S[an] Pietro lire *novantotto e cent[esimi] 25* (98,25), trasmesse all'ufficio del nostro giornale[5].

---

[1] Il card. Richelmy aveva dettato il corso di esercizi per i sacerdoti, appena concluso. Si veda il trafiletto del 4-5 giugno 1899.

[2] *Giovanni Sala*, dottore in teologia, canonico onorario a Torino della Collegiata della Santissima Trinità e cappellano al cimitero di San Pietro in Vincoli. Nativo di Bra (Cuneo), morì a Torino il 24 marzo 1917 in età di settantaquattro anni.

[3] Sul teol. *D. Muriana* si veda *Lettere*, I, 501 n. 5.

[4] G. A. era salito al santuario per dirigere il corso di esercizi per laici.

[5] Sull'*obolo di San Pietro* si veda *Lettere*, I, 237 n. 7.

(537)

Don Celestino Durando a G. A.[1]

Biglietto da visita con titoli, nome e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

Sac. Prof. Celestino Durando
Via Cottolengo, N. 32, Torino

11 Agosto 1899

Rev.mo e Carissimo Canonico

Mons[ignor] Nicolò Roggeri è un piissimo Canonico Onorario di Ventimiglia che dimora a Taggia (Porto Maurizio); ha fatto gli studi qui in Torino, e specialmente a Superga. Credo pertanto che abbia cominciato in quel tempo le sue relazioni con D[on]

Cafasso[2]. Se gli scriverai, lo ossequierai da parte mia, facendo cenno della lettera che ti ho consegnato[3].

Prega pel tuo
Aff.mo in G[esù] C[risto]
Sac[erdote] C. DURANDO

---

[1] Su don *C. Durando*, salesiano e latinista, si veda *Lettere*, I, 8 n. 6. G. A. lo conosceva dai tempi della permanenza all'Oratorio di Valdocco.

[2] G. A. prosegue sistematicamente alla ricerca di persone che possono contribuire, in qualche modo, all'esaltazione del santo suo zio. Don Durando lo mette in relazione con mons. N. Roggeri, ligure, che era stato, per breve tempo, alunno del Convitto Ecclesiastico (si veda la lettera del Roggeri del 26 agosto 1899). Per la *Reale Accademia di Superga* si veda *Lettere*, I, 468 n. 2.

[3] Forse una lettera di don Cafasso al Roggeri, oppure una relazione di mons. Roggeri sul Cafasso.

(538)

Don Giovanni Battista Cerva a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in ASCC.

Casalgrasso 20 Agosto 1899

Ill.mo Sig[no]r Can[onico] Rettore

Eccole la lettera 21 Giugno 1859 che il venerando suo Zio spedivami a Corio Canavese, e che le trasmetto volentieri[2].

Per intenderne lo scopo ricordisi che il 2 Maggio di quell'anno si diedero in Convitto gli esami di morale, ed in parte si sciolse il Convitto medesimo per dar luogo ai malati militari[3].

Nondimeno prima di lasciare Torino il Sig[no]r Rettore davami una quasi promessa che quanto prima sarei di bel nuovo ricevuto per continuare sotto la direzione del Sig[no]r Teol[ogo] Bertagna il secondo anno di morale con pochi altri compagni. E fu precisamente coll'accennata lettera che mi richiamava in

Convitto, ove dal 27 Giugno al 20 Ottobre sommariamente percorsi i trattati del 2° anno di morale, e, riportatone Attestato di idoneità, potei recarmi, verso tutti i Santi, a ripetitore di Teologia in Bra.

Accolga i rispetti più sinceri del tutto suo

Devotissimo Servo

D[on] Gio. Batt. Cerva Prev[osto]

---

[1] Su don *G. B. Cerva*, prevosto di Casalgrasso, si veda la nota 6 alla lettera numero (395).

[2] Concluso frettolosamente il corso di morale al Convitto sotto l'incalzare degli avvenimenti (seconda guerra d'indipendenza) don Cerva era tornato a Corio Canavese, suo paese natale. I locali del Convitto, a San Francesco d'Assisi, furono requisiti, in parte, dall'autorità militare. Scrive genericamente T. Chiuso: « I feriti [...] erano ricoverati in parecchie città subalpine; in Torino ne erano pieni gli ospedali, e a niuno si lasciava venir meno i soccorsi dell'arte e della religione » (*La Chiesa in Piemonte*, IV, Torino 1892, 250).

[3] Anche questa lettera non sembra sia stata valorizzata da L. Nicolis di Robilant nella biografia di don Cafasso.

(539)

Monsignor Nicolò Roggeri a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

S[ia] L[odato] G[esù] C[risto]

Paesana S[ant]a Maria (Saluzzo)
26. Agosto 1899.

Rev.mo Sig[nor] Canonico.

Rispondo alla preg.ma sua dalla Valle del Pò ove son venuto a passare un mese per la mia salute[2]. Non potei godere della società del Ven[erabile] suo Zio che dal Novembre del 1845. fino a Luglio del 46. con mio grande dispiacere. Lo aveva scelto a mio Confessore, e quantunque rimanessi con Esso per breve

tempo uscii dal Convitto non solo pieno di stima altissima per questo Servo di Dio, ma altresì di riverenza, ripetendo: Se D[on] Cafasso facesse miracoli non me ne stupirei punto. Allorché il Signore lo chiamò al premio, scrissi al Sig[nor] Teol[og]o Golzio, che se si iniziava il Processo Diocesano avrei scritto qualcosa. Non ebbi risposta e rimasi meravigliato che non se ne facesse nulla[3]. Quando fu aperta la procedura dal compianto Mons[ignor] Riccardi capitò a Savona per la Predicazione Quaresimale in Duomo il Canonico Colli di Vigevano[4]. Io risiedeva allora in quella Città e parlando con Esso conobbi che era grande ammiratore del Servo di Dio ed amico di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e dello scrittore della Vita di D[on] Cafasso che di certo sarebbe stata pubblicata[5]. Esso mi esortò a scrivere quanto sapeva e poteva dire per comunicarlo allo Scrittore anzidetto, il che io feci in modo di Lettera diretta ad Esso Sig[nor] Canonico il quale mi disse che terminata la Quaresima, doveva portarsi a Torino e l'avrebbe consegnata[6]. Essa è certamente pervenuta al suo destino. Sarei felice, se dopo averlo fatto più d'una volta privatamente potessi anche pubblicamente pregare il Venerabile suo Zio, ma la lentezza delle Cause di Beatificazione e la mia età di 75 anni compiuti me lo lasciano poco sperare.

Ella che sò essere degno Nipote di codesto gran Servo di Dio mi ajuti colle sue fervorose preghiere affinché possa andare a raggiungere in Paradiso l'antico mio Santo Confessore.

Con profondo rispetto
Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Um.mo Servitore

D[on] NICOLÒ ROGGERI Prel[at]o
dom[estic]o di S[ua] S[antità]

---

[1] Si veda il biglietto dell'11 agosto 1899.

[2] La lettera di G. A., scritta dietro indicazione di don C. Durando, non ci è pervenuta. Mons. Roggeri scrive da Paesana-Santa Maria (Cuneo), un centro di soggiorno estivo, posto in un'ampia conca della Valle del Po.

[3] Il teol. F. Golzio fu collaboratore di don Cafasso al Convitto Ecclesiastico e suo secondo successore (cfr. *Lettere*, I, 521-522 n. 6). Non si distinse, però, nel mantenere viva la memoria del santo sacerdote. La corrispondenza di don C. S. Ellena lo mostra irriducibile nell'opposizione all'indulgenza di don Cafasso. Non consta che egli abbia conservato la testimonianza resa spontaneamente da mons. Roggeri.

[4] Da un incontro fortuito a Savona nella quaresima del 1895, mons. Roggeri aveva appreso che a Torino le cose si erano messe in movimento, avendo l'Arcivescovo aperto ufficialmente il processo canonico di beatificazione di don Cafasso (si veda la nota 1 alla lettera del 16 febbraio 1895). La notizia gli era stata comunicata dal quaresimalista, certo can. Colli di Vigevano.

[5] Ignorato dai biografi, il can. *Vincenzo Colli*, ebbe un qualche influsso nello sviluppo del progetto missionario di G. A. I suoi rapporti di ammirata venerazione con il Rettore della Consolata testimoniano, perlomeno, che G. A. non aveva mai interrotto il discorso sulle missioni.

Nato a Cilavegna (Pavia) in diocesi di Vigevano il 25 aprile 1860, *V. Colli* fu ordinato sacerdote il 10 aprile 1884. Tre anni dopo, entrò nel seminario romano dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (si veda la nota 1 al trafiletto del 10-11 aprile 1899). Nel 1888 partì, missionario apostolico, per la Cina. Lavorò nel vicariato apostolico dello Shensi Meridionale, che era stato eretto il 2 agosto dell'anno precedente. Fu eletto provicario apostolico; la malferma salute gli impedì la promozione all'episcopato. Fu costretto a rimpatriare nel 1892. A Vigevano fu fatto rettore delle *Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento*, canonico della cattedrale e direttore spirituale del seminario vescovile. Morì in concetto di santità il 21 agosto 1905, come fa fede una pergamena rinvenuta nella bara, alla riesumazione della salma, alcuni anni fa. Don Pietro Manzi ne tenne l'elogio funebre, che fu subito dato alle stampe. Lettere del Colli sono pubblicate in *Annales de la Propagation de la Foi* 62 (1890) 248-251 e in *Le Missioni Cattoliche* 20 (1891) 315. Cfr. R. Streit - J. Dindinger, etc., *Bibliotheca Missionum*, XIII, Rom-Freiburg-Wien 1959, 565, numero 14. Tornato a Vigevano, il can. Colli pervenne alla conoscenza di don Cafasso e di G. A. nella sua qualità di rettore del monastero delle *Adoratrici Perpetue*, che, come si è visto, era stato illustrato dall'attività di suor Maria Serafina di San Michele, cugina di G. A. (cfr. *Lettere*, I, 369-370 n. 1). È da supporre che ragioni di ufficio lo avessero portato ripetutamente al monastero centrale di Torino. Poté, quindi, fare la conoscenza personale di G. A. e del biografo del Cafasso, can. G. Colombero. Verosimilmente fu dal can. Colli che G. A. sentì parlare per la prima volta del *Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo* di Roma (si veda in proposito il testo, significativo benché cancellato, nella minuta di lettera di G. A. al card. Richelmy del 6 aprile 1900).

[6] Anche questa seconda relazione su don Cafasso, recapitata al can. Colombero per mezzo del can. Colli, non ci è pervenuta.

(540)

Don Ottone Ternavasio a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Carissimo in Domino,

Ti consegno una lettera del Ven[erando] Servo di Dio D[on] Cafasso, che ho trovato per caso negli Archivi di quest'Istituto Albert, con preghiera di restituircela a suo tempo e ciò in obbedienza all'ordine del Superiore Ecc[lesiasti]co[2]. Colgo l'occasione di salutarti di cuore pregandoti dal Signore ogni bene. Un'Ave Maria per me alla Consolata. Te ne sono gratissimo. Credimi sempre

Tuo aff[ezionatissimo] amico

D[on] TERNAVASIO ODDONE
Capp[ella]no Suore

Lanzo 30 agosto [18]99

P.S. La lettera suddetta è stata spedita al Teol[ogo] Federico Albert nel primo anno del suo possesso parocchiale e pel fine di cui è notato ivi[3].

---

[1] Nato a Bra (Cuneo), don *Ottone Ternavasio* fu ordinato sacerdote il 24 luglio 1874. La sua conoscenza di G. A. risale al tempo del seminario. Fu cappellano dell'*Istituto Albert* di Lanzo Torinese. Morì l'11 dicembre 1923 in età di settantacinque anni.

[2] Invia, perché G. A. ne prenda visione, una lettera autografa di don Cafasso, indirizzata al teol. *Federico Albert*, già vicario di Lanzo e fondatore delle Suore Vincenzine dell'Immacolata per l'educazione della gioventù e l'assistenza degli anziani. Superiore ecclesiastico di dette suore (come già G. A. per le *Suore di San Giuseppe*) era il can. *G. B. Verlucca* (si veda *Lettere*, I, 144 n. 3).

[3] Nato a Torino il 16 ottobre 1820 e morto, per incidente, a Lanzo il 30 settembre 1876, il teol. Albert fu beatificato da Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984. Si veda la biografia citata in *Lettere*, I, 568 n. 8, e J. Cottino, *Il ven. Federico Albert*, Chieri 1954. Già cappellano di corte,

l'Albert era stato nominato parroco di Lanzo il 12 marzo 1852. Non sembra che la lettera indirizzatagli da don Cafasso sia stata utilizzata nella biografia scritta da L. Nicolis di Robilant; le *Suore Vincenzine* di Lanzo, da me interpellate, non sono riuscite a rintracciarla. Non è da escludere l'ipotesi che essa contenesse l'invito di coadiuvarlo nella predicazione al santuario di Sant'Ignazio. Scrive J. Cottino: « Il Vicario di Lanzo era di casa a S. Ignazio; un predicatore così attrezzato a portata di mano era una bella fortuna per il direttore degli Esercizi. Il Venerabile accettava sempre con prontezza e con ilare umiltà anche quando, all'ultimo momento, veniva a mancare il predicatore già officiato » (*o.c.*, 80).

(541)

La « Corte di Maria »

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 6-7 settembre 1899. *Cronaca cittadina.*

La Corte di Maria alla Consolata - La Corte di Maria, che venne nella sua istituzione salutata con sì vivo trasporto d'entusiasmo[1], e che va con sì consolante successo propagandosi nella nostra Città, viene celebrata oggi, domani e Venerdì al Santuario della Consolata. Questo tempio prediletto ai torinesi ben può dirsi la sede propria e naturale della Corte di Maria. A questa pia pratica vengono infatti consecrati tutti i sabati dell'anno, facendosi anche l'esposizione del S[antissimo] Sacramento[2]. E i divoti torinesi ben sanno comprendere il significato di questa distinzione d'onore, visitando il Santuario di Maria con grandiosa imponenza di concorso.

Oltre questi giorni però vengono ancora a diverse epoche dell'anno fissati tridui speciali al nobile intento. Fra questi tridui v'è appunto quello sopra ricordato che tende a disporre i cuori a celebrare degnamente una delle più gloriose solennità di Maria, vale a dire, la sua Natività[3]. In questi giorni, per meglio corrispondere all'aspettazione dei divoti di Maria oltre alle S[ante] Messe che si celebrano senza interruzione, ed alla comodità d'accostarsi ai S[anti] Sacramenti, vi sarà anche alle ore 19,15 discorso di circostanza detto dal Rev.mo Mons[ignor] Luigi Guigonis. La parola facile, chiara, animata da santa un[z]ione del-

l'Illustre e pio oratore porgerà argomento di fervorose preghiere e di sante pratiche in onor di Maria [4]. L'esposizione anticipata del Venerato Simulacro della Consolata colle sue amabili sembianze renderà anche maggiormente presente al pensiero, al cuore dei Torinesi l'augusta ed amata Regina. L'altare tutto rifulgente di cuori votivi, che formano il grandioso apparato, ricco sovra ogni altro di candele, ricorderà la pietà secolare dei nostri maggiori, avviverà la fiducia nel ricorrere alla Celeste Dispensiera d'ogni consolazione [5].

Accorrano adunque i divoti Torinesi al santuario del loro cuore in questo triduo solenne, imprimendogli un carattere speciale di grandiosità sovra tutti gli altri giorni dell'anno. Costerà forse un po' di sacrifizio, un po' di abnegazione, ma chi non sa che il sacrifizio è la corona e la perfezione di tutti gli atti di virtù? Maria dal suo trono di Misericordia volgerà uno sguardo d'ineffabile compiacenza sopra i cuori generosi che concorreranno a rendere imponente la sua Corte d'onore e li ricambierà colle sue preziose benedizioni.

---

[1] Sulla *Corte di Maria*, voluta a Torino dal Congresso Mariano del 1898, si veda la nota 1 al documento 164 (497), in particolare la trattazione, ivi citata, di E. Colomiatti; inoltre C. Bona, *La fede e le opere*, 222.

[2] Grazie all'apposita rubrica mensile, pubblicata sul *La Consolata*, è ormai possibile seguire regolarmente le principali celebrazioni al santuario. Nel fascicolo di settembre troviamo, tra l'altro: « Ogni sabato Esposizione del SS. Sacramento dalle ore 8 alle 19 e *Corte di Maria.* [...] *6, 7, 8 Settembre.* - Corte di Maria con esposizione della Statua della Consolata ». Cfr. *Orario delle Sacre Funzioni pel mese di settembre*, in *La Consolata* 1 (1899) 148. Per i sabati eucaristici si veda G. Pollano – che però ignora quanto si riferisce alla Corte di Maria –, *Il sabato della Consolata*, in *Storia del Santuario della Consolata patrona della città e dell'arcidiocesi di Torino*, Torino 1964, 99-101.

[3] La festa dell'8 settembre era caratterizzata dall'accompagnamento della statua della Consolata al duomo, dalla processione, nella tarda mattinata dal duomo al santuario e dal riaccompagnamento, alla sera della statua al santuario, altra « processione senz'ordine né divise, ma imponentissima ». Cfr. *L'8 Settembre a Torino. Cuori e trofei*, in *La Consolata* 1 (1899) 151-152; *Lettere*, I, 208-209 n. 5.

[4] *L. Guigonis*, nato a Torino il 2 aprile 1845 (il cognome sembra essere di origine nizzarda), fu ordinato prete il 14 giugno 1868. Lo abbiamo già incontrato rettore della chiesa e confraternita *della Miseri-*

cordia (*Lettere*, I, 501 n. 5). Nel 1894 fu fatto rettore dell'*Istituto del Buon Pastore* di corso Principe Eugenio e, nel 1905, direttore spirituale dell'*Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani* in via Figlie dei Militari. Protonotario apostolico, fu anche canonico onorario della Metropolitana di Cagliari e, nel 1911, dell'Insigne Collegiata di Giaveno. Morì a Giaveno (Torino) il 5 settembre 1925.

L'affluenza al triduo superò le previsioni più rosee: « Fu tale il concorso dei divoti, che alle funzioni della sera, in cui la parola calda, vibrante di tenerezza e di convinzione dell'oratore, l'ill.mo Monsignor Luigi Guigonis, infiammava la pietà degli uditori, molti più non potendo entrare in chiesa, s'inginocchiavano sotto il peristilio, nell'atrio, lungo i corridoi pur di raccogliersi un istante all'ombra amica del Santuario, all'olezzo dei fiori offerti a Maria, all'incanto melodioso delle sue lodi intonate da migliaia di voci » (da *L'8 Settembre a Torino*, 151, citato alla nota 3).

[5] Il « simulacro » esposto è la statua della Consolata, che viene ancor oggi portata nella processione del 20 giugno. La statua, in rame argentato con il sistema galvano-plastico, fu fabbricata a Torino nel 1854, in sostituzione di quella « d'argento massiccio donata da Carlo Felice e Maria Cristina nel 1832 », che era stata rubata nel 1853 (L. Borello, *La Consolata: un Santuario una città*, 79).

Quanto alla decorazione di cuori votivi, essa sostituiva i drappi di velluto e seta delle altre solennità. Merita riportare al riguardo un lungo testo dal periodico del santuario: « Un apparato di legno, traforato con garbo a disegni geniali, ricopre l'altare e le pareti del Santuario, simula archi, colonne, lesene, festoni e sul fondo turchino spiccano migliaia di cuori d'argento, disposti con ingegnose combinazioni a fiori, stelle e fregi. [...] Il quadro però non è completo. Fin dai primi giorni della novena [*della natività*] viene innalzato nella prima chiesa del Santuario [*nell'aula di Sant'Andrea*] un trono maestoso, abilmente scolpito e scintillante d'oro. In alto due angioli sorreggono una corona recinta di stelle; sul piano sono collocati alla rinfusa, ma con artistico effetto, affusti d'artiglieria, cannoni, bombe, picche, alabarde, mortai, bandiere. Tra questi trofei di guerra, s'alza mite e benedicente, il simulacro della Vergine, la quale qui più che mai apparisce "terribile come oste schierata in campo", e ben lo seppero i Francesi posti in fuga e ben lo riconobbero i Torinesi da Lei liberati dopo quattro mesi di durissimo assedio » (*L'8 Settembre alla Consolata*, 151, citato alla nota 3).

(542)

Ricevuta di versamento rilasciata
dal canonico ingegnere Giovanni Battista Cravesana[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta bollata da « L. 1 aumento di $^{2}/_{10}$ ».

Il sottoscritto, in qualità di Amministratore Parrocchiale dei S[an]ti Angeli Custodi in Torino, dichiara aver ricevuto dal Rev.mo Sig[nor] Canonico Giuseppe Allamano Erede universale del fu Monsignor Vittorio Angelo Demichelis la somma di lire diciassettemila che il medesimo, sebbene non si ritenga obbligato alla esecuzione del legato espresso nel di lui testamento a favore della Chiesa stessa; il qual legato anzi venne dichiarato nullo, con autorizzazione allo scrivente di rinunziare al medesimo, per decreto della Corte di Appello di Torino in data 31 luglio 1899; dichiara erogare a benefizio della Chiesa Parrocchiale dei S[an]ti Angeli Custodi in memoria del prelodato Mons[ignor] Demichelis, colla condizione che il sottoscritto e suoi successori o rappresentanti della Chiesa Parrocchiale stessa non abbiano a recargli col tempo molestia alcuna riguardo al legato accennato nel testamento[2].

Torino lì 14 Ottobre 1899

Sac[erdote] Ing[egnere] GIO. BATT. CRAVESANA

L.S.[3]

---

[1] Si veda la dichiarazione di G. A. del 30 dicembre 1898.

[2] Del legato in favore della parrocchia dei Santi Angeli Custodi si fa parola nel testamento di mons. Demichelis (28 maggio 1898) agli articoli 20 e 27 (si veda anche la nota 2 alla dichiarazione del 30 dicembre 1898).

Il decreto della Corte d'Appello, citato nella ricevuta, autorizzava il ricorrente, can. Cravesana, in veste di rappresentante legale della parrocchia, a rinunciare al legato in quanto giuridicamente nullo.

[3] *Loco Sigilli.* Timbro ovale a umido con la scritta « *Paroecia Sanctorum Angelorum Custodum - Taurini* ».

(543)

Primo anniversario della morte di monsignor Vittorio Angelo Demichelis

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 ottobre 1899. *Cronaca cittadina.*

Anniversario di Mons[ignor] Demichelis - Domani, martedì 24, alle 9, nella chiesa parrocchiale dei Santi Angeli Custodi sarà celebrato il primo anniversario del Rev.mo Teol[ogo] Vittorio Angelo Demichelis, Cameriere d'onore di Sua Santità, benefico Rettore da più di 40 anni dell'Istituto della Santissima Annunziata per allieve maestre sul Corso Duca di Genova[1].

Invitiamo il Clero torinese, le antiche educande, i molti beneficati a suffragare ed onorare questo piissimo Sacerdote, che nella sua vita nascosta agli occhi del mondo operò del gran bene.

Voglia sempre il Signore serbare alla nostra città Sacerdoti di tale stampo!

---

[1] Si veda la nota 6 al testamento del 28 maggio 1898.

(544)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 26 Ottobre 1899.

Rev.mo Signor Canonico

Prima di rispondere alla sua lettera ho voluto attendere il ritorno in Roma del Promotore della Fede per consultarlo in proposito e così procedere con maggior sicurezza[2].

Per ciò che riguarda alla collazione della copia degli scritti del Servo di Dio coll'originale; questa deve farsi sempre alla pre-

senza del Fiscale, del Notajo ecc. e sebbene si vada per le lunghe si deve non di meno far così; solamente il Cardinale potrebbe nominare *ad hoc* quelle persone che sono più libere, onde sollecitare il lavoro[3]. In quanto al giuramento è l'attuale possessore che deve darlo e non altri[4]. Mi sembra di aver risposto categoricamente alle due questioni che mi faceva nella sua lettera. Se desiderasse qualche altro schiarimento sono pronto a darlo subito.

Colgo questa occasione per ringraziarla di tutta la sua bontà per me e pregandola di baciare per me la mano di Sua Eminenza e di raccomandarmi caldamente alla Consolata in fretta mi ripeto

Suo Dev.mo Servo

R. VIRILI

---

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 19 maggio 1899.

[2] Promotore della Fede era mons. *Giovanni Battista Lugari*, già menzionato nella nota 3 alla lettera del 19 maggio. Nato a Roma il 18 febbraio 1846, morì cardinale il 31 luglio 1914 (cfr. E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini* [...] *a cura di G. Milone*, Roma 1988, 28).

[3] Sta per iniziare a Torino il *processicolo* sulla ricerca degli scritti del Cafasso, detto anche *processus diligentiarum*, (si veda la nota 4 alla lettera del 19 maggio).

Gli scritti del Servo di Dio vengono consegnati al tribunale diocesano nell'originale oppure in copia, qualora il possessore, o i possessori, non voglia privarsi dell'originale. Nel secondo caso è richiesta la collazione con l'originale, come afferma mons. Virili.

[4] Il senso della risposta non è del tutto perspicuo, non conoscendosi il tenore della domanda sottoposta da G. A. a mons. Virili nello scritto, menzionato in apertura della lettera, che non ci è pervenuto.

(545)

Madre Chiara Pacifica Pisani a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Reverendis[simo] Sig[no]r Can.co

Riscontro ben con piacere alla graditissima sua, cui ricevetti con qualche contento nel rivedere nuovamente il suo carattere e ne la ringrazio di tutto cuore[1].

Riguardo a quanto mi fa richiesta, feci ricerca e fin'ora non trovai alcun scritto[2]; negl'anni scorsi mi rammento che vi era una lettera posseduta da Religiose che or già volarono a Dio, ma non so se siasi data alle fiamme o qual fine abbia fatto, non posso più ritrovarla, e delle Religiose che lo conobbero v'era la S[uo]r Golzio, Zia del Rev[erendo] D[on] Golzio[3]; e S[uo]r Chiara Iustina Reynaud, altresì estinta, or son tre anni, queste ci parlavano sovente del Rev[erendo] D[on] Cafasso, e così fra le Religiose vi rimase la conoscenza, per tradizione delle Anziane senza però conoscerlo di Persona...

Io sola sono rimasta di quelle che Lo conobbero, e mi ricordo che le parlai in compagnia di altra persona, una sol volta in Torino, e son tanti anni addietro, ma non saprei più riportar alcunché...[4]

Se però m'avvenisse di ritrovar alcun scritto, specialmente la lettera di cui le feci parola più sopra, ben con piacere mi farei un dovere d'inviargliela.

Intanto approfitto dell'occasione favorevole per raccomandarmi con tutta la Comunità alle fervide preci della R[everenza] V[ostra] specialmente per le nostre ammalate che son due giovani Suore; quest'anno il Signore volle privarci di due Consorelle che in breve frattempo chiamò a sé. Le raccomando pure alla carità de' suoi suffragi, ed intanto, con preghiere d'un'efficace Benedizione, ossequiandola, con rispetto e profonda stima, godo protestarmi della R[everenza] V[ostra]

Um[ilissim]a Obbl[igatissim]a Dev[otissim]a

Suor CHIARA PACIFICA PISANI
Superiora

Monastero S[ant]a Chiara
Racconigi 12/11 [18]99

---

[1] Per la destinataria si veda *Lettere*, I, 256 n. 1. L'ultima lettera pervenutaci di G. A. a madre Pisani risale al 30 novembre 1888. Altre sue lettere, come anche quella qui citata, non ci sono pervenute.

[2] Il 10 novembre era iniziato a Torino il *processicolo* degli scritti (si veda la nota 3 alla lettera del 28 ottobre 1899). G. A., come richiedeva il suo ufficio, sperava di trovare qualche lettera dello zio nel monastero presieduto dalla Pisani. Probabilmente le aveva inviato copia della circolare

del card. Richelmy del precedente 1° agosto (cfr. nota 4 alla lettera del 19 maggio 1899).

[3] Il teol. *F. Golzio*, collaboratore di don Cafasso al Convitto (*Lettere*, I, 521-522).

[4] Oltre che le lettere, G. A. aveva richiesto eventuali ricordi personali su don Cafasso, delle monache che lo avevano conosciuto.

(546)

Morte dell'ingegnere professor Edoardo Felizatti[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 21-22 novembre 1899. *Cronaca cittadina.*

Il professor ingegnere Edoardo Felizzatti[2] è morto! Non uno che l'abbia conosciuto potrà non sentirne grave dolore; ma più di tutti, senza dubbio, se ne dorranno i suoi innumerevoli scolari, ai quali egli si consacrò sempre con tali uno zelo ed uno scrupolo da dimenticare quasi sé stesso. Forse alla preoccupazione che lo agitava nel desiderio di ben fare le sue lezioni ed all'impegno che in queste egli poneva, si deve il principio della malattia, che lo ha portato al sepolcro, apparentemente in pochi giorni.

Fu colto senza pretese: niun incarico accettò mai a cui non fosse o non si reputasse capace.

La sua perizia e la sua onestà gli valsero numerosi incarichi. Da molti anni era assistente alla Cattedra di geometria e proiettiva descrittiva nella nostra Università, da quattro anni insegnava matematica nelle classi aggiunte del R[egio] Liceo Cavour; ed è ora il momento di far noto quello che la sua modestia nascose fin qui quasi a tutti, che cioè ebbe per cinque anni l'incarico (che avrebbe dovuto continuare anche per l'avvenire) di insegnar matematica al figlio primogenito di S[ua] A[ltezza] R[eale] il Duca di Genova, il principe Ferdinando[3].

Delle sue virtù altri forse diranno: niuno, peraltro, ne dirà mai abbastanza.

Il Signore lo accolga nel suo seno!

R[odolfo] Bettazzi[4].

– Si dipartiva dalla terra per sorridere al Cielo l'anima gentile del chiariss[im]o prof[essor] ing[egnere] E. Felizzatti, nobile cuore, colta mente che colla bontà e coll'ingegno si creò una cerchia di ammiratori tra i giovani suoi allievi, i quali amavano in lui il maestro dotto e come un fratello amabilissimo che li indirizzava amorevolmente al bene con quell'unzione tutta sua, colla quale sapeva attrarsi i giovani cuori[5].

Si circondò della stima grande de' suoi colleghi che l'ebbero sempre amico carissimo e pregiato.

Figlio amorevolissimo, dedicò, studiando e lavorando indefesso nel campo dell'insegnamento, i suoi giovani anni a quelle cure figliali, che lo circondarono di un'aureola di simpatia e direi di venerazione da chi ebbe campo ad ammirare le affettuose premure, per le quali abbellì a lungo la cadente età de' suoi ottimi genitori[6].

Cattolico fervente, ebbe della Religione quell'idea altissima, che le si conviene; e la praticò con quel suo zelo che in tutto poneva.

Membro delle Conferenze di S[an] Vincenzo de' Paoli, portò ovunque la buona parola e l'intelligente soccorso[7]; zelante delle Scuole di Religione, ebbe quest'anno l'onorevole incarico di Patrono della Gara Catechistica, avendo così il conforto delle lodi e dell'incoraggiamento dell'E[minentissi]mo Card[inale] A. Richelmy[8]; attivo, operoso, il male lo fermava sulla breccia e là tramezzo i giovani allievi del Liceo lo toglieva la terribile malattia che lo trasse in cinque giorni, a soli 46 anni, rassegnato alla tomba. Fortificato da tutti i carismi della nostra S[anta] Religione, assistito dal venerando suo confessore, spirò tra le sue braccia, invocando il Paradiso[9].

Addio, carissimo, riposi in pace la tua salma accanto a' tuoi ed ai nostri cari; la Vergine Consolatrice ti ama, la sua immagine santa che aleggia sulle nostre tombe, ti protegga[10]; e la tua anima voli al Cielo collo slancio imperturbato d'un'anima candida e santa, e il tuo ricordo soave ci dia forza alla dolorosa rassegnazione.

C[ANDELLERO]

Partecipando profondamente al lutto degli esimii congiunti del compianto Prof[essor] Felizzatti, ne raccomandiamo con tutto il cuore l'eletta anima ai pii suffragi dei lettori.

[1] Figlio spirituale, ma anche amico e quasi fratello, di G. A., *E. Felizatti* nacque a Torino il 30 agosto 1853. Conseguita con gran lode la laurea presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino (1876), fu per molti anni assistente alla cattedra di geometria proiettiva e descrittiva dell'Università; insegnò matematica, in tempi diversi, nelle Scuole Tecniche Comunali di Rivoli e nel Regio Liceo Cavour di Torino; per cinque anni fu precettore del principe Ferdinando (nato nel 1884), figlio primogenito di Tommaso di Savoia, duca di Genova, tenne supplenze; fece parte di svariate commissioni governative di esami (*curriculum* autografo, senza data, in AIMC). « Cattolico fervente, praticò la religione con nobile franchezza dell'esempio e della parola, sapendo tuttavia nascondere all'ombra d'una umiltà esemplare i meriti ed il profumo delle sue sante opere. [...] La spontanea amabilità de' suoi modi, la soave schiettezza del suo carattere, l'impegno spinto fino allo scrupolo nell'adempiere i suoi doveri, gli conquistarono affetto vivissimo e stima singolare da' suoi colleghi e dai suoi numerosi allievi, che nella sua perdita piansero addolorati l'amico, il fratello, il maestro impareggiabile. I vincoli di cordiale amicizia che a lui ci legavano, ed il ricordo che lasciò della sua generosità verso il nostro Santuario, a cui nel corso di questo anno donò migliaia di lire, che per umiltà volle sempre pubblicate senza il suo nome, ci impongono il dovere di raccomandare l'anima eletta dell'illustre defunto » (Necrologio, senza titolo e anonimo, in *La Consolata*, 2, 1900, 196). Sottoscrisse tra i primi a una delle nuove colonne per l'ampliamento del santuario, come ricorda l'iscrizione tuttora leggibile: « EDOARDO FELIZATTI INGEGNERE / A RICORDO DEI GENITORI / GIACOMO E VERONICA INAUDI » (la colonna sorge nella seconda cappella nuova in *cornu epistolae*). « Delicatissimo e quasi scrupoloso, aveva bisogno d'una parola autorevole che lo tranquillizzasse e l'animasse a far la Comunione quotidiana. Questa parola egli trovava nel can. Allamano che gli fu padre affettuosissimo, e nel quale egli aveva una confidenza illimitata, seguendolo come il più docile dei figli. Poco tempo prima di morire, manifestava al buon Rettore l'intenzione sua di ritirarsi poi nel fondando Istituto delle Missioni, per ivi insegnare e intanto prepararsi al sacerdozio. [...] Improvvisamente, nel novembre del 1899, s'ammalò di polmonite e le sue condizioni divennero subito allarmanti ». Morì il 20 novembre dopo aver detto a G. A.: « Mi comandi per obbedienza di andare in paradiso! » (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 321-322). In vista della fondazione missionaria, aveva costituito G. A. suo erede universale; il testamento, però non ci è pervenuto. Abitava in via delle Orfane 26, nel territorio della parrocchia di Sant'Agostino. La fotografia del ricordino funebre – curato da G. A. per la trigesima – lo mostra invecchiato anzi tempo. L'ing. Felizatti aveva fatto gli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio, per quattro anni consecutivi, dal 1894 al 1897. Nella fattura *Spese per funebri Ing.re Felizatti* del 26 novembre (pagata da G. A. per un totale di lire 342, 95), è degna di nota l'ultima voce: « Agli Artigianelli per legatura libro – 15 Sabati del Rosario, L. 0,70 » (AIMC). Si tratta del fortunato volume di oltre 500 pagine, di B. Longo, già citato alla nota 1 del trafiletto del 22-23 aprile 1899. L'unica spiegazione plau-

sibile sembra essere questa: il libro, sdrucito per l'uso, era stato deposto nella bara per espresso volere del defunto. Il testamento dell'ing. Felizatti conteneva alcune disposizioni particolari, o legati, che G. A. soddisfece senza incontrare difficoltà, come si ricava dalle quietanze conservate in AIMC. Riscosse un credito (cfr. lettera del 30 ottobre 1900) e pagò piccoli conti rimasti in sospeso di fornitori vari (farmacista, droghiere, camiciaia, sarta da uomo, « confettiere e liquorista », calzolaio, fornitore di legna...). Per l'ammontare delle eredità si veda I. Tubaldo, *G. Allamano*, II, 449-450.

[2] Il cognome, qui come in altri casi, è scritto in forma approssimativa, secondo quanto era percepito dall'orecchio. G. A. scrive sempre *Felizatti*. L'interessato ha pure *Felizatti* nel *curriculum* autografo, citato alla nota 1, che è l'unico scritto pervenutoci tutto di suo pugno. Però su un fascicolo stampato, del 1876, c'è la sua firma: *Felizzati Edoardo*. Nella *Guida di Torino 1899* si trovano le due varianti *Felizatti* e *Felizzati*, di più facile pronuncia. La variante Felizzati si impone presso L. Sales e I. Tubaldo nelle biografie di G. A.

[3] Si veda sopra alla nota 1.

[4] *R. Bettazzi*, nato a Firenze il 14 novembre 1861, morì a Torino il 26 gennaio 1941. A Torino insegnò matematica al Regio Liceo Cavour (fu quindi collega di E. Felizatti) e all'Accademia Militare. Fondò la prima *Lega per la pubblica moralità* (1894) e favorì il sorgere di organismi consimili in altre città d'Italia, poi raccolti in un *Comitato per la pubblica moralità*, di cui fu pure presidente. Collaborò alla costituzione dell'*Opera per la Protezione della Giovane*. Entrato nelle file del Partito Popolare Italiano, fu eletto consigliere comunale nel 1920. Nell'estate del 1923 assunse la presidenza diocesana della Federazione degli Uomini Cattolici. Collaborò assiduamente alla stampa cattolica. Cfr., alla voce, E. Martire in *Enciclopedia Cattolica*, II, Roma 1949, 1524; B. Gariglio in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, Casale Monf. 1984, 90-91.

[5] Sotto la lettera C., che sigla la seconda parte dell'articolo, si cela la signorina Emma Candellero, cugina prima, per via di madre, dell'ing. Felizatti. La notizia biografica è ripresa e ampliata in un manoscritto di sette facciate, dal titolo *Necrologio*, che porta la data « 28 Novembre 1899 » ed è, parimenti, siglato con la lettera C. (conservato in AIMC, reca, in seconda di copertina, l'annotazione di G. A.: « Carte / Vita e morte / Ing. Felizatti »). L'identità dell'autrice è stabilita in base a criteri intrinseci e, soprattutto, al confronto calligrafico con altri suoi scritti.

E. Candellero nacque a Torino il 3 giugno 1867 da Apollinare, insegnante nelle scuole elementari municipali, e Paolina Inaudi. Guidata spiritualmente da G. A. (come del resto altri membri della famiglia), entrò nell'Ordine della Visitazione. Alla vestizione (19 dicembre 1901), prese il nome di suor Maria degli Angeli. Emise la professione religiosa il 20 dicembre 1902. Sognatrice – diceva di aver ereditato dal padre la vena poetica –, non ricoprì carica alcuna. Morì a Torino il 22 febbraio 1946. Ci ha tramandato preziose notizie su G. A. a nome della comunità, pro-

prie e anche della famiglia. G. A. le indirizzò un bel manipolo di lettere (cfr. *Lettere*, I, p. XXII).

[6] Il concetto della pietà filiale è sottolineato anche da G. A. Scrive E. Candellero in *Necrologio*: conseguita la laurea, fu offerto al Felizatti « un impiego, pel quale la sua vita ne sarebbe stata allietata; ma per amore del Padre suo, cadente in età ed infermiccio, da buon figlio non abbandonò il tetto paterno. [...] Figlio amorevolissimo, abbellì la veneranda età dell'ottima e tanto amata sua Madre, continuando per Lei quelle affettuose cure delle quali già aveva circondato gli anni cadenti del Padre. Morente, Li invocò del pietoso ricambio, sorridendo al pensiero di ricongiungersi a loro in Paradiso ».

Quanto agli altri parenti, dalle carte superstiti si ricavano alcuni nomi, ai quali il defunto lasciò modeste somme di denaro a proprio ricordo: Michele Felizatti, cugino; Enrico Felizzatti (il grado di parentela non è specificato); Giuseppina Rodina, vedova Michela, con due figli, cugina; Gregorio Suria, che dice il defunto: « mio parente ». Particolare attenzione, per i problemi che lascia aperti, merita la letterina di G. Felizzatti: « Signor Canonico della Consolata. Dichiaro di aver ricevuto dal mio fratello in più volte L. 40,00; dal Canonico al Sig. Gioanni L. 10,00; dalla Sig. Salvago L. 10,00. Totale L. 60,00. Ora sarei a pregarlo se volesse essere tanto compiacente la rimanenza farmela avere tutto in una volta, a mezzo della porgitrice della medesima, che essa stessa mi comprerà un letto e affitto una sofitta [!] per potermi riparare dal freddo. Mi farebbe proprio una carità, se mi ascoltasse che non lo disturberò più e le sarò riconoscente. Mi permetto di salutarla. GIUSEPPE FELIZZATTI. Torino 22/12/900 » (AIMC). Questo Giuseppe può essere fratello di Michele o di Enrico, menzionati sopra, oppure parente, per altra via, dell'ingegnere defunto. Se « mio fratello » dovesse riferirsi a Edoardo Felizatti, bisognerebbe ammettere tra i due un rapporto piuttosto sofferto.

[7] Scrive ancora E. Candellero in *Necrologio*: « Membro attivo della Pia Società di S. Vincenzo de' Paoli, da parecchio tempo aveva preso ad amare grandemente il fondatore Ozaman [!], quasi presago che anch'egli, come il grande apologista cattolico, avrebbe potuto dire agli allievi: ai quali si dedicò con intelletto d'amore: *Vi ho dato il mio sapere, la mia convinzione, la mia anima, non mi resta che la vita, e ve la dono* ». Tra le iscrizioni che adornarono il catafalco nella Messa di trigesima, una ricorda il suo impegno a favore dei poveri: « Eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet, tibi. Math., VI, 4 ». Era stata scelta, ma poi scartata, anche la seguente: « Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec est: Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc saecuolo. Jacob, I, 27 » (copia delle iscrizioni in AIMC).

[8] Per la *Scuola di Religione* si veda la nota 5 all'articolo 23-24 giugno 1897. La prima gara catechistica di Torino, indetta dal circolo della gioventù cattolica « Beato Sebastiano Valfré », risale al 4 giugno 1885. Cfr. G. Milone, *Cronologia biografica essenziale del Servo di Dio don E. Reffo*, 12.

[9] Come già detto alla nota 1, il confessore è G. A.

[10] La salma del Felizatti fu tumulata nella tomba di famiglia dei Candellero (si veda il testo corrispondente alla nota 7 dell'articolo che segue). Il riferimento alla Consolata ritorna nella lettera della Candellero (suor Maria degli Angeli nella lettera del 27 maggio 1944). Parlando di un nipote, caduto in battaglia durante la prima guerra mondiale, scrive che « la sua salma, trasportata a Torino [...], riposa ora nella cappella di Famiglia, ove domina l'immagine in mosaico della Consolata » (AIMC).

(547)

I funerali dell'ingegnere professor Edoardo Felizatti[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 novembre 1899. *Cronaca cittadina.*

La sepoltura dell'Ing[egnere] Felizatti - Stamani ha avuto luogo, solennissimo, l'accompagnamento funebre del compianto ingegnere professor *Edoardo Felizatti.* Fu una cara e rara dimostrazione di affetto. In lunga fila le Confraternite ed il clero precedevano il feretro, adorno delle belle corone inviate dai colleghi dell'Università e del Liceo Cavour, e da quella bellissima ed immensa degli allievi del Liceo[2]. Dietro, dopo i parenti e gli stretti amici, molti canonici della Metropolitana e della S[antissima] Trinità, i rappresentanti della Scuola di Religione[3], degli Istituti secondari, dell'Università, il Provveditore agli studi, tutti i professori del Liceo Cavour, e illustri membri del patriziato, dei quali uno, l'ill.mo sig[nor] conte Bosco, mostrava anche come la Casa Ducale di Genova prendesse parte al cordoglio di tutti[4]. Venivano in ultimo, dietro le loro bandiere abbrunate, le Società degli Impiegati secondari, della R[egia] Università, il Convitto Nazionale Umberto I, e il R[egio] Liceo Cavour[5].

Dopo l'assoluzione alla salma e la Messa funebre nella chiesa di S[ant']Agostino[6], gli allievi del Liceo vollero prestare l'ultimo pietoso servigio all'amato insegnante, portando a spalle la cassa fino al carro, il quale venne seguito di nuovo da quasi tutti gli intervenuti fino al Camposanto. Là, prima che la salma fosse tumulata nel sepolcreto della famiglia Candellero (stretta congiunta del Felizatti)[7], dissero poche ma elevate parole il com-

m[endator] prof[essor] D'Ovidio per l'Università[8], il cav[alier] prof[essor] Pavesio per il Liceo Cavour[9], il prof[essor] Bettazzi per gli amici tutti[10]: e lo fecero con tale affetto, da fare bene intendere che quello che dicevano lo dettava il cuore.

Più di un ciglio si vide bagnarsi: quando, dopo che gli intimi ebbero riveduta e baciata l'effigie dell'amato defunto, la cassa calava lentamente nel sepolcreto, gli astanti si affollarono ansiosamente per vederlo ancora, addolorati che fosse per l'ultima volta, mentre invidiavano la sorte dell'anima bella, già senza dubbio in seno a Dio, che pareva aleggiasse in mezzo a quegli scolari diletti, a quegli affezionati amici[11].

Quanto dolore se non si pensasse che un eletto di più gode oggi nel regno del Signore!

B[ETTAZZI]

---

[1] Per le varianti del cognome, si veda la nota 2 all'articolo precedente.

[2] Si veda la nota 1 all'articolo precedente.

[3] Si veda la nota 8 all'articolo precedente.

[4] *Ottavio Bosco dei Conti di Ruffino* era segretario particolare del Duca di Genova. Si veda la nota 1 alla lettera del 21 gennaio 1896.

[5] Le bandiere delle istituzioni che avevano rapporti con il defunto. Non sono riuscito a identificare la *Società* (di mutuo soccorso?) *degli Impiegati secondari*, né a stabilire la natura della relazione del Felizatti con il *Collegio-Convitto Umberto I* di via delle Scuole 1; ne era preside-rettore il dott. cav. Paolo Pavesio (si veda sotto la nota 9).

[6] Il Felizatti era, appunto, parrocchiano di Sant'Agostino.

[7] Si veda la nota 10 all'articolo precedente.

[8] Scrive la Candellero: « E lì, al Camposanto, quando fu deposta la mesta bara, fu commovente il veder avanzare la nobile figura del Preside della Facoltà Matematica all'Università il Comm.re [Enrico] D'Ovidio, il quale con patetico accento scolpì il carattere del dipartito, facendo di lui l'elogio più bello che si possa fare ad un uomo, cioè ch'Egli – *non fu già l'uomo dell'ora, ma l'uomo delle 24 ore* – e che ebbe la bontà – bontà, magica virtù che, sola, *ha la forza d'attrazione nei cuori* » (*Necrologio*).

[9] « Il Prof.re Pavesio, Preside del Liceo Cavour, ebbe la mesta, eloquente parola d'addio al Prof.re che – *fu modesto, ma troppo modesto, buono, ma troppo buono* – e invitò i giovani allievi a serbarne sempre il santo ricordo e ad imitarne gli esempi » (Candellero, *Necrologio*).

[10] Le parole pronunciate dal collega R. Bettazzi mettono in risalto il rapporto del Felizatti con G. A. Scrive ancora la Candellero, in *Necrologio*: « E il suo grande amico, il Prof.re Bettazzi, alzò sulla sua tomba il singhiozzo del cuore per la mancanza alla terra d'un vero carattere, e al suo

cuore d'un affetto grandissimo. L'anima gentile del nostro Ing.re aveva tanti nobili affetti, ma egli aveva bisogno d'un punto d'appoggio, che sollevasse il suo cuore alle più dolci contemplazioni dell'eternità, che così presto l'attendeva. E questo l'ebbe dal suo pio e dotto Confessore che gli fu amico, fratello, conforto in ogni istante, dimostrando ognora che è la Religione che crea gli eroi del lavoro e del bene ».

[11] Prosegue la Candellero in *Necrologio*: « Gli allievi, rendendo omaggio al loro Prof.re, avevano seguito la salma sino al luogo di sua sepoltura; così i suoi congiunti, [...]; e persino degni Sacerdoti, tra i quali il Rev.mo Can. Allamano, per render tributo di amore ad un modesto, quanto più attivo campione della religione ».

176 (548)

Profilo dell'ingegnere professor Edoardo Felizatti

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

[dicembre (?) 1899][1]

Il Prof[essor] Ing.re Edoardo Felizatti nacque il 30 Agosto 1853 in Torino. Vinse al concorso ed ottenne la pensione al Collegio delle Provincie. Venne laureato con lode Ingegnere nel 1876[2]. Insegnò Matematica nelle Scuole tecniche di Rivoli e per qualche tempo nelle Scuole tecniche Lagrange in Torino. Da 24 anni era Assistente alla Cattedra di Geometria descrittiva nella R[egia] Università. Era pure (forse) da un anno Professore nelle Classi aggiunte del Liceo Cavour[3]. Da cinque anni Professore di Matematica del Principe Ferdinando figlio di S[ua] A[ltezza] R[eale] il Duca di Genova.

Morì il 20 Novembre 1899.

Doti.

Innocenza di costumi - Pietà verso il padre e la madre[4] - Pio e Cattolico praticante[a] senza rispetto umano - Buono, *buono* con tutti nel modo e nel soddisfarli quanto poteva - Scienziato celato sotto perenne *umiltà*. Membro attivo (Segretario) della S[ocietà] di S[an] Vincenzo. Benefattore e Padrino della gara Catechisti[ca] e della Sezione Consol[ata][b] delle Scuole di Religione[5] - Confratello della Misericordia beneficò i carcerati[6].

Divotissimo della nostra Consolata, nel[c] cui Santuario pregava a lungo mattina e sera. Fece ivi molte elargizioni[d], e[e] si sottoscrisse fra[f] i primi per una colonna i[n] memoria del padre e della madre[7].

Suo carattere.
Bontà ed affabilità con tutti -
Modestia ed umiltà.
Papa e Vescovi[8].

[GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[a] e cattolico praticante *aggiunto in sopralinea.*
[b] e Padrino... Consolata *aggiunto in sopralinea.*
[c] *corretto su* al.
[d] *segue cancellato* fra.
[e] *segue cancellato* cui.
[f] *corretto su* per.

---

[1] Senza data. Si può ammettere che G. A. abbia composto il breve profilo, quale traccia da sviluppare, subito dopo la morte dell'ing. Felizatti. Probabilmente, fu utilizzato per la commossa rievocazione apparsa sul fascicolo di dicembre del *La Consolata.*

[2] Scrive di sé il Felizatti: « Compiuti gli studi Liceali nel R. Liceo Cavour di Torino, studiò Matematica in questa R. Università, come allievo del R. Collegio delle Provincie, il quale posto vinse a concorso. Venne laureato Ingegnere nella R. Scuola di Appl.ne di Torino il 17° su 101, per ordine di merito » (*Curriculum* autografo, in AIMC).

[3] R. Bettazzi, che fu collega del Felizatti, ha: « da quattro anni » (cfr. articolo del 21-22 novembre 1899), mentre E. Candellero lo dice: professore nel Liceo Cavour « da due anni » (*Necrologio*).

[4] Si veda la nota 6 all'articolo del 21-22 novembre.

[5] Si veda la nota 8, con il rinvio, all'articolo del 21-22 novembre.

[6] Era, cioè, membro dell'*Arciconfraternita della Misericordia* – già illustrata da don Cafasso –, sorta verso il 1578, per l'assistenza e conforto dei carcerati, specialmente dei condannati a morte. Anche G. A. e il can. G. Camisassa figurano tra gli iscritti. Aveva sede nella chiesa di San Giovanni Decollato, detta della *Misericordia*, di via Barbaroux (cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 246-248).

[7] Si veda la nota 1 (verso la metà) all'articolo del 21-22 novembre.

[8] Forse: devozione verso il Sommo Pontefice e i vescovi.

Il 20 dicembre, per iniziativa di G. A., fu celebrata la Messa solenne di trigesima « nel Santuario che fu il campo della sua religiosa pietà ».

Cfr. *Trigesima del prof. Felizzatti*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 dicembre 1899 (*cronaca cittadina*).

La memoria riconoscente del prof. Felizatti si mantenne viva nei primordi dell'Istituto Missionario. Sull'esempio del Fondatore, gli allievi erano soliti visitare la sua tomba, assieme a quella degli altri benefattori. Cfr. [V. Sandrone], *Vita nell'Istituto dal 1 gennaio 1908 al 26 novembre 1913*, Torino 1963, 28, 83, 238.

(549)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione timbro a umido.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 22 Dicem[bre 18]99

ISTITUTO DELLA SS. ANNUNZIATA
ELEMENTARE, COMPLEMENTARE E NORMALE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Rev.mo Signor Canonico,

Di buon grado unisco gli auguri che le alunne si permettono inviarle[2], le mie sincere felicitazioni, per la imminente solennità del Santo Natale. Presso Gesù Bambino pregherò con fervore, perché V[ostra] S[ignoria] abbia tutte le benedizioni del Cielo a seconda de' suoi desiderii.

Nella speranza di rivederla presto, La prego, di gradire i voti sinceri, di chi, si onora professarsi con tutta stima e rispetto

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Umil.ma Dev.ma

CIVRA AUGUSTA

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898.
[2] La lettera, con gli auguri delle alunne, non ci è pervenuta.

(550)

Al santuario della Consolata.
Apertura provvisoria del primo ampliamento

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 dicembre 1899. *Cronaca cittadina.*

I lavori di ampliamento al Santuario della Consolata - Apprendiamo con vivo piacere, e con legittima soddisfazione diamo la lieta notizia che finalmente domani, vigilia del Santo Natale, saranno aperte al pubblico le nuove costruzioni fatte per l'ampliamento del nostro Augusto Santuario della Consolata[1].

Chi in questi giorni ha potuto penetrare dietro quegli assiti, e visitare i lavori, non ha potuto far a meno di uscire in esclamazioni di sorpresa, vedendo quanto si era fatto in tempo relativamente breve, specialmente avuto riguardo alle difficoltà della costruzione[2].

I Torinesi che con un vero plebiscito di amore hanno concorso colle loro offerte a quest'opera d'arte, che altamente onora la nostra città, e dimostra come sia profonda nei nostri cuori la divozione alla Vergine Consolata, potranno accertarsi coi propri occhi della grandiosità dell'amplimento, e dei vantaggi che il medesimo presenta, sia per la comodità di accostarsi ai Sacramenti e di assistere alle funzioni anche nelle solennità maggiori, – sia per la facilità di circolazione, aumento di luce ed aerazione etc. etc. – Non manchino perciò di fare una visita al Santuario, dove, ammirando la nuova costruzione figlia alla carità del loro cuore, rendano sentite grazie a Maria S[antissima] che l'ha inspirata, mandino un evviva al genio dell'illustre conte Ceppi sempre ardito, sempre artista nelle sue creazioni, che l'ha ideata.

---

[1] Si veda la nota 2 alla lettera del 6 aprile 1899.

[2] Una corsa contro il tempo: il primo lotto delle opere in muratura è portato a compimento ad appena otto mesi dalla concessione della licenza edilizia. « Il pubblico, cui fu aperto l'ingresso ha potuto rilevare l'impor-

tanza dei nuovi eseguiti lavori; e sebbene i lavori stessi non diano oggidì che l'idea greggia della cosa destituita d'ogni ornamento, la popolazione fu però colpita di meraviglia dalla novità inaspettata; e mentre, separata la chiesa da un semplice assito, era comune credenza che là dietro si eseguisse in breve spazio la elevazione di due semplici cappellette, restò attonita quando, levato lo sguardo, vide tracciate linee magnifiche, alte, spaziose, rilevanti il principio di un grandioso progetto, di cui si è attuata la prima parte. Quelle due cupole che, a suo tempo raggianti d'oro, presenteranno uno splendido aspetto, come si innalzano grandiose a far laterale corona alla cupola principale ed elegante del Juvara! E giù al basso come belle si elevano con ritmo calcolato, e in certi punti con bellissimo effetto, le molte marmoree colonne iscrizionate! ». Cfr. *L'apertura provvisoria del primo ampliamento del Santuario*, in *La Consolata* 2 (1900) 3. La prosa, raffinata, offre un saggio persuasivo del come la direzione del santuario sapeva presentare l'impresa grandiosa all'opinione pubblica. Si veda tutto l'articolo. Inoltre: *I primi lavori nel Santuario*, *ivi* 1 (1899) 83-84; *La ripresa dei lavori del Santuario*, *ivi* 2 (1900) 65-66. Il primo tratto di lavori concerneva le due nuove cappelle tra l'esagono del Guarini e la sacrestia; il secondo tratto le due cappelle tra l'esagono e il giardinetto verso via della Consolata. Per le « colonne iscrizionate » si veda *Gli oblatori delle colonne ricordo*, *ivi* 2 (1900) 148-150.

(551)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 28 Decembre 1899.

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Mi permetterà che venga ad augurarle un felicissimo anno, e a rammentarmi alle sue preghiere. Penso, che, sebbene non lo meriti, voglia ricordarmi spesso innanzi il Santuario della Consolata, che non posso mai dimenticare. Farà sempre un'opera di carità ed io Le ne sarò sempre riconoscentissimo.

Passando ora a parlare della Causa del nostro Servo di Dio non posso dirle altro che si lavora alacremente sulla copia del Processo Ordinario ed il Cancelliere mi fa sperare che presto sarà finita. Ed il processicolo degli scritti come va? Spero bene[2].

Quando avrà occasione di vedere Sua Eminenza le baci la mano per me[3] ed alla Sig.ra Augusta Le dia coraggio e la consoli[4]. Gradisca i miei più distinti ossequî e mi creda sempre

Suo Um.mo e Dev.mo Servo

RAFFAELE VIRILI

---

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del 26 ottobre 1899.

[2] Per la *copia del processo ordinario* e il *processicolo degli scritti* si vedano, rispettivamente, le note 2 e 4 alla lettera del 19 maggio 1899; si veda anche la nota 3 alla lettera del 26 ottobre.

[3] Il card. A. Richelmy. Si veda l'inizio della nota 4 alla lettera del 19 maggio 1899.

[4] *Augusta Civra,* direttrice dell'Istituto della Santissima Annunziata; il cognome è fatto espressamente nella lettera del 5 gennaio 1901). Non sappiamo quando e in quali circostanze l'intraprendente signorina abbia fatto la conoscenza del prelato romano. Certamente, la Civra aveva confidato a mons. Virili il suo dolore per la morte di mons. V. A. Demichelis e le sue preoccupazioni per la sorte dell'Istituto della Santissima Annunziata (si veda la nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898).

(552)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

[seconda metà del 1899, inizi del 1900][2]

M[ol]to Rev[eren]do Sig[nor] Can[oni]co e Rettore

Appena ricevuta l'ultima sua mi recai dal Sig[nor] Pievano[3] il quale sarebbe partito immediatamente, se gli fosse stato possibile, per anticipare l'esame concordato. Mi assicurò però che lunedì partirà per Torino e si recherà dai Superiori per concertare sul da farsi.

Mi dice nella sua che non iscorge abbastanza l'unione fra le cose straordinarie che succedono col privilegio del Servo di Dio.

Ritenga che dopo la morte del sudd[et]to *Servo* si incominciò la guerra al privilegio... Io che nulla ne sapeva ho fatto tutti gli

sforzi possibili per ottenere da D[on] Bosco ancora qualcuna delle indulgenze che aveva da distribuire per appagare certe pie persone che le sospiravano e il Teologo Golzio finì per parlarmi chiaro e dirmi che non insistessi più oltre, perché si era deciso che più non si parlasse della detta indulgenza. Io ubbidii... e non ci avrei mai più pensato e meno parlatone[4].

Ma siccome erano venti le indulgenze che io aveva potuto avere – Dieci dal Zio, dieci da D[on] Bosco – Iddio dispose che non una, ma due delle persone indulgenziate, subito dopo la morte comparissero ripetutamente, affinché considerassimo che l'Ind[ulgenza] aveva proprio la potenza di liberare dal purgatorio chi di tal privilegio sapeva farne stima. D[on] Bosco si unì meco... ma ad ambidue si opposero i Superiori... e qui quanti contrasti!... ma ne seguirono sempre nuovi miracoli e nuove grazie[5]. Dopo la morte di D[on] Bosco mi trovai solo e per aggiunta il Vicario Foraneo di Favria che mi sosteneva e che era il mio Direttore fu premiato da Dio col paradiso. Il nuovo Vicario che pure mi elessi a Direttore dapprincipio pareva sostenermi, poi incominciò a ritirarsi[6] ed il Sig[nor] Pievano[7] a screditarmi presso i Superiori (sempre pel maggior bene e per la magg[ior] gloria di Dio) e trovandomi così solo che poteva ancora fare? Pregava e faceva pregare, e il Buon Dio nella sua misericordia siccome morirono persone indulgenziate, che per non averne fatta la dovuta stima, comparvero, ma dal purgatorio invocando ajuto, noi fummo ispirati a domandar a Dio quali sacrifizi voleva da noi per la loro liberazione. Iddio ci consolò, e, liberate queste, abbiamo creduto di domandare altre anime da liberare, e il buon Dio continuò a proporci la liberazione or di una or d'un altra... Il mio Direttore d'accordo forse con altri... mi disse che credeva prudenza che sospendessi questo modo di liberare le anime ed io ubbidii...[8] Con qual rincrescimento e mio e di altre anime pie, lo sa Iddio!!! ma con ciò non abbiamo cessato di pregare: però senza domandare, perché eravamo proibiti. Intanto che si diceva del parroco di Busano?... che si pensava? Egli pregava e faceva pregare... e Iddio nella sua infin[ita] Misericordia fece uscire le veggenti in casa del Pievano medesimo[9] ed ora posso avere due appoggi e del Vicario e del detto Pievano presso i Superiori, meno i quali io avrei più potuto ottener nulla. Ecco come le cose fin qui succedute in modo straordinario si connettono al Privilegio del Servo di Dio e cooperano affinché presto si possa riottenere.

Mi dice pure nella sua che a Lei pare che l'indulgenza ottenuta differisca da quella da ottenersi e mi porta ragioni che io non capisco. Ritenga in primo luogo, che io non ho mai inteso, né intendo di occuparmi d'un'indulgenza nuova, ma di riottenere in un modo più esteso ed anche generale, se si può, quella già ottenuta dal Zio Ven[erando] ma solo parzialmente ed ora esaurita.

Ritenga ancora che l'Indulgenza del Ven[erando] Zio non riguarda i defunti, ma i vivi i quali desiderano di far il loro purgatorio in questa vita e non nell'altra. Che poi Iddio ci abbia consolati e consoli, « *qualora ciò di nuovo mi si permettesse di domandare di liberar anime ed aver da Dio precisato quelle opere che Egli sa più necessarie alla loro liberazione...* ». È questo un favore che entra per nulla nell'indulgenza; serve solo a provare che Iddio vuole che la detta Indulgenza si riottenga [10].

Finalmente mi dice che avrebbe desiderato un segno, o miracolo visibile a Lei o ad altri... Finora io non pensava più a questo. Però siccome questi segni li abbiamo promessi e al Cardinale e a Don Cerva [11] ma non vollero pregare... e non si ottennero... Qualora credesse che faccia una simile domanda non ha che a scrivermelo ed io la ragguaglierò e farò quanto mi si potrà per ottenere quanto si desidera sulla speranza che più presto si riottenga pei pii fedeli il favore del Venerato Zio.

Mi compatisca qualora non mi fossi spiegato bene e continui ad avermi in Gesù C[risto] fratello Aff.mo ed Osseq[uientissimo]

SECONDO ELLENA prevosto

---

[1] Ritorna la questione della « indulgenza di don Cafasso » (cfr. *Lettere*, I, 404-405 n. 1 e, per il raccordo, la lettera « ultimi mesi del 1898, oppure primi del 1899 »).

[2] La lettera – che rispetto alle ultime precedenti, sembra mostrarci un G. A. in fase di ripensamento – presenta difficoltà di datazione. L'accenno iniziale a un « esame concordato » ci potrebbe portare agli ultimi mesi del 1896 (esame delle veggenti) oppure del 1898 (esame dei testimoni superstiti). Per contro, la storia delle opposizioni incontrate riecheggia motivi sviluppati diffusamente nella corrispondenza degli inizi. Ma la menzione, verso la fine, del « Cardinale », cioè dell'arcivescovo Richelmy, ci obbliga a collocare la lettera dopo il conferimento della porpora al medesimo e, pertanto a partire dalla seconda metà del 1899.

[3] Il teologo Giuseppe Tarizzo, pievano di Rivara. Cfr. *Lettere*, I, 495 n. 8. È superfluo avvertire che la lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[4] Indulgenze ottenute da don Ellena per mezzo di don Bosco: si veda *Lettere*, I, 419. Per il teologo F. Golzio, si veda *ivi*, 521-522 n. 6; per la sua opposizione, la lettera « seconda metà del 1895 (?) ».

[5] Cfr. *Lettere*, I, 423-424 n. 5.

[6] Furono direttori di don Ellena il teologo Michele Bonino e poi il teologo Costanzo Castrale (cfr. *Lettere*, I, 424 n. 6).

[7] Il teologo G. Tarizzo.

[8] Si veda *Lettere*, I, 421-422.

[9] « Fece sorgere », cioè « suscitò ». Forse una allusione implicita alle « veggenti in casa del Pievano » è contenuta nella lettera « primi mesi del 1896 », dove si afferma che « a Rivara si crede ai miracoli ».

[10] Non è chiaro se don Ellena riferisca qui un passo della lettera di G. A.

[11] Per don Giovanni Battista Cerva si veda la nota 6 della lettera « fine 1895 ».

177 (553)

Al principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia e Maria Isabella di Baviera, duchi di Genova[1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco; indirizzo di mano del can. G. Camisassa.

[Torino, inizi gennaio 1900][2]

Altezze Reali,

I nobilissimi sensi delle Altezze Vostre Reali che generosamente ricopiano nella virtù e nella fede le magnanime tradizioni degli Avi, inducono il Sottoscritto a rivolgere Loro umile e viva preghiera onde si degnino concorrere con munifica oblazione alle ingenti spese dell'opera di ampliamento che si[a] sta compiendo[b] in questo Santuario, inviolabile presidio della Casa Sabauda e secolare testimonio della pietà che infervorava i Padri Vostri nel dolce culto della Vergine Madre.

Dall'augusto Vostro nome la soscrizione pubblica trarrà fulgido lustro[3], e l'alto esempio sarà fecondo nel popolo di benefici frutti, ottenendo in ricambio dalla celeste Regina quelle grazie e quei favori che il Sottoscritto fervidamente implora su di Voi e su tutta la Vostra Reale Famiglia, onde, avvalorati dalla protezione della Consolata i Vostri dilettissimi Figli riescano a Voi di soavissima consolazione, ed alla Patria di vanto e di gloria[4].

Colla massima osservanza ha l'onore intanto di professarsi

Delle Altezze Vostre Reali
[Il Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Alle L[oro] A[ltezze] R[eali]
Il Duca e la Duchessa di Genova

---

[a] si *aggiunto in sopralinea* (*mano di G. Camisassa*).
[b] compiendo *aggiunto sopra* per condursi a termine *cancellato* (*mano di G. Camisassa*).

[1] La lettera apre il carteggio di G. A. con vari membri della Casa Reale – tutti legati per ininterrotta tradizione alla Consolata – allo scopo di sollecitarne il contributo finanziario per i lavori di ampliamento del santuario. Il loro esempio influirà positivamente sulla nobiltà e sui ceti abbienti. Il genere epistolare richiede stile appropriato, eleganza formale, precise conoscenze storico-dinastiche. Qualità che si trovano in Celeste Fornelli, contessa Rosa di San Marco (si veda la nota 4 all'articolo del 15-16 marzo 1896). La contessa redige i testi, G. A. li sottopone al giudizio del can. G. Camisassa, poi li trascrive, o li fa trascrivere, in bella copia e li firma.

Duchi di Genova: i principi Tommaso Alberto Vittorio di Savoia (1854-1931), figlio di Ferdinando di Savoia (secondogenito di Carlo Alberto), fratello della regina Margherita, e Maria Isabella di Baviera (1863-1924). Risiedevano a Torino in piazza San Giovanni, Palazzo Chiablese.

[2] La data, che manca, è fissata in base alla risposta del 24 gennaio 1900 (ASCC). Scrivendo a nome dei Duchi, il Gran Maestro, marchese Carlo Felice Pilo di Boyl e Putifigari, comunica che i Principi concorrono con la somma di lire 400. L'offerta è pubblicata in neretto in *La Consolata* 3 (febbraio 1901) pagina rosa 2, n. n.

[3] Sembra che, tra i membri della Casa Reale, i Duchi di Genova siano stati interpellati per primi. Si vedano avanti le lettere datate « inizi di dicembre 1900 ».

[4] Anche i figli concorsero con un'offerta: « LL. AA. RR. i giovani Principi Ferdinando, Filiberto, Bona e Adalberto di Savoia-Genova nel consecrarsi alla Consolata, lire 100 ». Cfr. *La Consolata* 3 (aprile 1901) pagina rosa 2, n. n.

(554)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione timbro a umido.

Torino 26 Gennaio [1]900

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

ISTITUTO DELLA SS. ANNUNZIATA
ELEMENTARE, COMPLEMENTARE E NORMALE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Illustrissimo e Rev.mo Signor Canonico,

Compio il mio dovere di significare a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma quale sia lo stato sanitario della Casa dell'Annunziata.

L'ormai generale influenza non ha voluto risparmiare neppure noi[2]. Difatti il Rev.mo Teol[ogo] Gilli non viene a confessare, perché influenzato, da quindici giorni[3]. Il Rev.mo Teol[ogo] Bottino egli pure colto da influenza ha cessato da quattro giorni l'opera sua all'Istituto[4]. Il Professor Della Sala[5], il Professor Mondino[6], la Maestra Stuardi, per l'influenza lasciarono le loro regolari lezioni. Anche Maestra Teresa pagò il suo tributo all'influenza, ora però, sebbene a stento, sta in piedi[7]. Anche Margherita Grosso, servente[8], è colta dall'influenza, ma stante la sua robusta natura si sforza a stare in piedi, vedendo pure la necessità del servizio. La servente Camilla Demartini, or son quindici giorni, le decedette uno zio Canonico e alla notizia di aver avuto in eredità qualche centinaia di lire abbandonò la casa su due piedi, e con entusiasmo di chi, da povero diventa ricco in un momento, partì per la patria sua. Io pure da quattro giorni mi trovo a letto causa l'influenza e, al dir del medico, non sarò tanto presto liberata[9].

Avrei pure qualche cosa da comunicarle riguardo l'agente delle tasse, ma mi riserbo per altra volta.

Ossequiandola con perfetta stima mi professo di

V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Devotissima

CIVRA AUGUSTA

---

[1] Per *A. Civra*, direttrice dell'*Istituto della SS. Annunziata*, si veda la lettera del 22 dicembre 1899 e il rinvio contenuto nella nota 1.

[2] Nei primi giorni del gennaio 1900 si manifestò a Torino una epidemia di influenza che i giornali si affrettarono a definire « di natura benigna ». Certo, fu meno grave di quella del 1892 (cfr. *Lettere*, I, 365-366): infierì nella seconda decade del mese e toccò il culmine nella terza. Per fare alcune cifre, il giorno 14 ci furono diciotto morti; il 15 salirono a venticinque; si toccò la punta massima il 28 con settantatré decessi (G. Piovano, « *La Consolata è ormai l'ultima speranza. Malattia e guarigione del canonico Allamano nel 1900*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 16, 1975, 264-266). Senza mietervi vittime, l'influenza è penetrata anche nell'*Istituto della SS. Annunziata*, che resta come atterrato e paralizzato nelle normali attività. La Direttrice informa il superiore G. A. sullo stato di salute del personale direttivo e di fatica, ma non spende una parola a proposito delle allieve. Non sappiamo se G. A. abbia fatto in tempo ad aprire la lettera, perché, all'atto di riceverla, era già stato costretto a letto dall'influenza.

[3] Per il teol. *Giuseppe Gilli*, confessore all'*Istituto*, si veda la nota 14 al documento del 28 maggio 1898.

[4] Nei repertori del clero, agli inizi del secolo, non ho trovato un « teologo Bottino ». Egli potrebbe essere identificato con don Lorenzo Bottino, nato a Chialamberto il 30 novembre 1854, ordinato il 18 dicembre 1886 e morto a Torino il 15 maggio 1934. Però non è mai ornato del titolo di « teologo »; inoltre, nel 1900, non risiedeva a Torino.

[5] Forse, il prof. *Cesare Della Sala-Spada*, che la *Guida di Torino 1899*, 599, 604, indica come assistente alla cattedra di disegno ornato presso il *Regio Museo Industriale Italiano* e professore di disegno (applicazione ornamentale e architettura) presso l'*Istituto Tecnico G. Sommeiller*.

[6] Forse il dott. *Ambrogio Mondino*, insegnante di materie classiche presso l'*Istituto Convitto Ricaldone* di via Arsenale 31 (*Guida di Torino 1899*, 625).

[7] Non mi è stato possibile identificare la maestra *Stuardi*. *Teresa Frattini* invece sottoscrive, assieme alla Civra e a Caterina Noro, la lettera del 18 marzo 1900.

[8] Per *M. Grosso*, si veda la nota 15 al documento del 28 maggio 1898.

[9] Non mi è stato possibile identificare *C. Demartini* e lo zio canonico.

(555)

Trepidazioni e preghiere per la vita di G. A.

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 27-28 gennaio 1900.

Malattia del canonico Allamano - Apprendiamo con vivo dolore che il Rev.mo Can[onico] Giuseppe Allamano, esimio e benemerito Rettore del Santuario e Convitto Ecclesiastico della Consolata, in seguito a ripetuto attacco d'influenza, versa in condizioni piuttosto gravi di salute per cui volle fin da ieri sera esser munito dei S[anti] Sacramenti[1].

Lo raccomandiamo perciò caldamente alle preghiere dei nostri lettori, affinché la Vergine Consolatrice voglia temperare l'acerbità del male ed avviarlo alla desiderata guarigione.

Questa sera intanto, alle ore 17,30 avrà principio per tal fine un Triduo solenne di Benedizioni al Santuario della Consolata.

---

[1] Anche G. A. si prende l'influenza ed è presto in pericolo di vita. La notizia si diffonde.

Il 18 gennaio è chiamato nottetempo in via Amedeo Avogadro 9 bis al

capezzale del conte Luigi Beccaria Incisa di Santo Stefano, ormai moribondo (cfr. *Lettere*, I, 236 n. 1). Alle prime ore del mattino seguente si porta a confortare una donna, anch'essa colpita dal male, all'ultimo piano di un palazzo di via Franco Bonelli. « La camera era ghiaccia e già il Rettore sentiva i primi sintomi del male. A stento si trascinò fino a casa. La malattia ebbe da principio caratteri benigni, sì che in pochi giorni parve scomparsa. Ma ecco, la sera del 24, ritornò la febbre e questa volta così violenta e insistente, che il dì seguente fece sospettare e poi tosto riconoscere lo svilupparsi d'una gravissima polmonite ». Così L. Sales, *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 153-154. Si veda anche *La malattia gravissima del nostro Rettore*, in *La Consolata* 2 (1900) 17-18; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 455-473.

(556)

Medici e personalità al capezzale di G. A.

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 28-29 gennaio 1900. *Cronaca cittadina.*

La malattia del Can[onico] Allamano - Profonda impressione in tutti gli ordini della cittadinanza ha fatto la dolorosa notizia della grave infermità da cui fu colpito il R[everendissi]mo Can[onico] Allamano, ed unanimi sono le preci che si elevano per la conservazione della sua preziosa esistenza.

La malattia, secondo le notizie che ne potemmo avere ieri sera verso le 22, si può chiamare *stazionaria,* cioè, al dir degli esimii dottori curanti, Dott[or] Vandone e Dott[or] Vignolo-Lutati, continua sempre grave senza escludere la speranza di buon avviamento[1].

L'amatissimo e venerato infermo fu visitato ieri dall'E[minentissi]mo Card[inal] Arcivescovo[2], e dalle L[oro] E[ccellenze] R[everendissi]me Mons[ignor] Bertagna, Mons[ignor] Rossi Vescovo di Pinerolo, e Mons[ignor] Spandre[3]. Fu poi in tutta la giornata un continuo accorrere di persone richiedenti notizie dell'infermo, come pure una straordinaria frequenza in Chiesa a pregare per la sua guarigione, massime alla funzione del Triduo a cui assistette Sua Eminenza[4].

[1] « L'illustre e valente dottore curante Pietro Vandoni, di fronte alla serietà del caso, volle chiamare a consulto il non meno valente dottore cav. Vignolo-Luttati, ed il risultato fu di constatare la presenza di una *pleuropneumonia* al polmone destro con vari accenni d'assalto al sinistro » (*La malattia gravissima del nostro Rettore*, in *La Consolata* 2, 1900, 17). Per i dottori *P. Vandoni* e *C. Vignolo Lutati*, si vedano le note 1 e 8 all'articolo del 15-16 giugno 1898.

[2] « La sinistra notizia, annunziata prima dall'*Italia Reale*, e poi da varii giornali cattolici della provincia, chiamò tosto al letto dell'illustre infermo le visite dei più cospicui personaggi del Clero e del laicato; primo fra essi l'Eminent.mo Cardinale Arcivescovo, che pel nostro Rettore nutre affetto vivissimo; [...] » (*La malattia gravissima del nostro Rettore*, cit. 18-19). Il card. Richelmy non si accontentò della prima visita. Racconta G. A. in data 24 aprile 1910: « Dieci anni fa avevo incorso una gravissima malattia che mi portò fino alle porte del Paradiso, d'onde fui ricacciato qui in terra, perché non era ancor degno; il nostro Card. Arcivescovo veniva a trovarmi quasi tutte le sere, e siccome avevamo già parlato di questa istituzione, gli dissi: "Sicché ormai all'Istituto penserà un altro", e lo dicevo contento; forse per pigrizia di non sobbarcarmi ad un tale peso. Egli però mi rispose: "No, guarirai, e lo farai tu" » (*Conferenze Spirituali*, I, 332-333). Secondo il p. Sales il dialogo con l'Arcivescovo sarebbe avvenuto già nel corso della prima visita (*o.c.*, 154).

[3] Mons. *G. B. Bertagna*, nativo di Castelnuovo, era vicario generale dell'archidiocesi; mons. *G. B. Rossi*, già parroco di Castelnuovo, era vescovo di Pinerolo; mons. *L. Spandre*, vescovo ausiliare del card. Richelmy, conosceva G. A. fin dai tempi dell'Oratorio di Valdocco (si veda *Lettere*, I, 20 n. 7, 44 n. 3, 501 n. 5). A costoro si unirono, « nel chiedere telegraficamente notizie dell'infermo, quasi tutti i Vescovi della Provincia, esprimendo il più vivo interessamento » (*La malattia gravissima del nostro Rettore*, cit. 18).

[4] « Frattanto si dà principio nel nostro Santuario ad un triduo solenne per ottenere da Maria SS. ciò che ormai più non si spera dalle risorse umane. Si prega fervorosamente da molte anime pie e da persone beneficate, negli Istituti e nelle Comunità religiose della Città ed in molte parrocchie dell'Archidiocesi. Alla Piccola Casa della Divina Provvidenza tutti quei degni sacerdoti, che si sacrificano per l'assistenza dei ricoverati, applicano la S. Messa per la salute del caro infermo, ed allo stesso fine sono indirizzate le preghiere e le SS. Comunioni delle ottime Suore e di tutte le numerose famiglie » (*La malattia gravissima del nostro Rettore*, cit., 18).

(557)

« *Peggioramento progressivo e inquietante* »

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 29-30 gennaio 1900. *Cronaca cittadina.*

La malattia del canonico Allamano - Le notizie di ieri purtroppo sono cattive. Una breve sosta verificatasi al mattino nello sviluppo della malattia (polmonite doppia) fece rinascere le speranze; ma alle 10 ricominciò a peggiorare, e il risultato di tre visite dei dottori, che lo curano con affetto singolare, ieri sera alle ore 19 era di *peggioramento progressivo inquietante*[1].

Continuiamo a pregare. La Consolata è ormai l'unica speranza.

---

[1] Ecco il resoconto della crisi: « Ben presto col respiro affannoso la febbre s'eleva oltre i 40°. All'aggravamento precipitato del male, ai sintomi di prossimo delirio, i dottori consigliano i conforti religiosi, che vengono amministrati la notte del 26. L'assistenza intelligente quanto amorevole dei medici non riesce però ad arrestare il progresso inquietante del male, e dopo un continuo alternarsi di accessi febbrili, che duravano più ore sui 40° fino a 40°,5, i dottori finiscono coll'esclamare sconfortati: – *è inutile, è inutile*, il male progredisce coi sintomi più gravi, e la sua non è costituzione da resistere » (*La malattia gravissima del nostro Rettore*, cit. 17).

(558)

« *Sensibile miglioramento generale* »

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30-31 gennaio 1900. *Cronaca cittadina.*

La malattia del Canonico Allamano - Le tante fervorose preghiere che in questi giorni si elevarono alla S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice per la guarigione dell'esimio Can[onico] Allamano pare debbano ottenere il desiderato effetto.

Le notizie di ieri sono fortunatamente un po' migliori. La crisi della notte antecedente che si presentava con sintomi così gravi da scoraggiare gli egregi dottori curanti, si è risolta relativamente bene; susseguita tosto da sensibile miglioramento generale[1]. Questo si mantenne costante in tutta la giornata per modo che il risultato della visita medica di ieri sera alle 18,30 lascia sperare bene. I dottori che lo curano con tanta attenzione ed affezione sono specialmente ammirati della singolare resistenza opposta al decorso della malattia da persona così estenuata di forze per le fatiche sostenute nell'esercizio del sacro ministero.

In questi giorni l'egregio infermo ricevette quotidianamente la S[anta] Comunione durante la Santa Messa, celebrata per special privilegio nella sua stessa camera, ritraendone conforto e coraggio.

Il S[anto] Padre informato della malattia degnavasi mandargli una speciale benedizione con affettuoso telegramma arrivato ieri sera[2].

Continuiamo le preghiere ed abbiamo fiducia che la Consolata compirà l'opera.

---

[1] Ecco, ora, il resoconto della soluzione felice della crisi: « Tante e così fervorose suppliche, e la speciale benedizione impartita dal Santo Padre con espressioni di paterna bontà, non potevano rimanere senza effetto. La notte precedente il terzo giorno del triduo (dopo prese, dietro consiglio dei medici, le opportune disposizioni per l'imminenza d'una catastrofe) verso le ore 23, la febbre, sempre superiore ai 40°, discende rapidamente sotto i 38°, e vi rimane stazionaria, per modo che i dottori ne rimangono meravigliati. Le ripetute visite del giorno seguente e dei successivi non fanno che confermare un miglioramento così rapido e sensibile, quale umanamente non si poteva sperare. Una *pleuro-polmonite doppia*, che cominciata ed avviata in modo violentissimo, *si tronca improvvisamente al quarto giorno, senza il solito percorso sino alla settima*, è qualche cosa di *eccezionale* in medicina; però nel caso presente, tenuto conto della costituzione fisica della persona colpita, non si può a meno di riconoscere una grazia specialissima della Consolata » (*La malattia gravissima del nostro Rettore*, cit. 18).

[2] Il telegramma non ci è pervenuto.

(559)

Verso la perfetta guarigione

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 1-2 febbraio 1900. *Cronaca cittadina.*

La salute del canonico Allamano - Il miglioramento nelle condizioni di salute del R[everendissi]mo canonico Allamano continua nel modo più confortante; e le preghiere, che non cessano, per la sua perfetta guarigione, si muteranno presto, speriamo, in inni di ringraziamento alla taumaturga Vergine Consolatrice.

(560)

Triduo alla Consolata per la cessazione dell'influenza

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 3-4 febbraio 1900. *Cronaca cittadina.*

Santuario della Consolata - L'Em[inentissimo] Card[inal] Arcivescovo, per ottenere la cessazione dell'*influenza* che infierisce nella nostra città, ha ordinato un solenne Triduo, di cui ecco l'orario:

Solenne triduo alla Consolata, con intervento di S[ua] Em[inenza] il Cardinale Arcivescovo, nei giorni 3-4-5 febbraio *per la cessazione dell'influenza*, e pel buon esito del Pellegrinaggio Piemontese a Roma[1].

Ore 17,45 - Esposizione del S[anti]s[simo] Sacramento - Recita del Rosario - Litanie dei Santi - Benedizione - Nel terzo giorno Benedizione Pontificale impartita da S[ua] Em[inenza] il Cardinale.

---

[1] Il pellegrinaggio regionale piemontese per lucrare il giubileo dell'anno santo, indetto da Leone XIII. Era previsto per la prima metà del mese di febbraio. Cfr. *Lettera circolare del Card. A. Richelmy N. 14* del 15 dicembre 1899, p. 5.

(561)

Significativa testimonianza sulla malattia e guarigione di G. A.[1]

Da *Bollettino dell'Opera Nostra Signora della Salute* 12 (1900), fascicolo 2, febbraio, 5-6.

[Inizi febbraio 1900]

Il Canonico Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata

Dopo la desolante trepidazione di parecchi giorni, apprendiamo con gioia ineffabile che il Teologo Collegiato Giuseppe Allamano, Canonico degnissimo del Metropolitano Capitolo, Rettore del Santuario della Consolata, colpito da violento attacco d'influenza, aggravatasi per doppia polmonite sopraggiunta, va ora sensibilmente migliorando, cosicché si spera una pronta e completa guarigione.

Ben si può proclamare senza timore di andare errati che il felice scioglimento si debba alle preghiere insistenti, pubbliche, fervorose di tutta la cittadinanza, che seppe strappare un prodigio alla Divina Clemenza a pro' dell'Uomo di Dio, del Consigliere illuminato e sapiente, dell'indefesso Propugnatore di tenera divozione verso la Consolatrice dei Torinesi.

Riesce quindi impari alla nostra umile penna il compito di porre in chiaro da quale grande sventura siamo stati preservati coll'avere ottenuto sì segnalato favore.

Sotto l'apparente aspetto di asceta austero si nasconde nel Degno Sacerdote uno spirito squisitamente gentile, che lo fa amare da ognuno. Conoscitore profondo degli uomini e delle cose, nel suo delicato ufficio di Direttore del giovane Clero, riesce egregiamente a bilanciare, con finissimo criterio, le attitudini, le aspirazioni, i meriti dei Sacerdoti novelli, destinandoli colà dove meglio riescono nell'esercizio del loro augusto Ministero.

Ed allora che Sacerdoti provetti già stanno quali vigili scolte nelle singole Parrocchie, a Lui ritornano ancora per averne consiglio e indirizzo.

In alto pregio lo tiene Sua Emin[enza] il Cardinale Arcivescovo, dell'Allamano, più che Superiore, Amico dilettissimo ed Emulatore, fin dagli anni giovanili, delle sue preclare virtù.

Ne godemmo noi pure la dolce intimità, ispirandoci Egli, incoraggiandoci nell'ardua impresa[2]. Con quelle sue viste grandiose, non iscompagnate da ammirabile prudenza, mai che Egli abbia portato il gretto giudizio essere troppo grandioso il Tempio di Nostra Signora della Salute. L'ha Egli giudicata Opera di Dio, questa nostra; quindi sempre ci preconizzò che avrebbe trionfato di qualunque contraddizione. E le conosceva benissimo le nostre pene, i contrasti, le angosce nostre... Quando soprattutto ci determinammo ad assumercene da soli la Direzione, Egli incoraggiarci con generose offerte sue proprie; Egli procurarci da altri capitali in imprestito, per sopperire ai più urgenti bisogni; Egli confortarci colle più lusinghiere espressioni di stima, di benevolenza fraterna.

« Fatti animo, andava ripetendo; per ora trambasci, ma verrà giorno, quando ti applaudiranno, agognando pur anche di dividere con te l'onore della riuscita »[3].

Poscia, onde allietarci nella lontananza dalla città, in questo povero abituro: « Non è vero che si sta bene sotto lo stesso tetto del Signore, presso il Tabernacolo, all'ombra del manto della SS. Vergine? ». [Co]sì, diceva il pio Sacerdote, che sa fruire della stessa ventura, furtivamente intrattenendosi a' piè dei Santi Altari, presso l'Immagine taumaturga della Consolata![4]

Una leggera indisposizione c'impediva di recarci personalmente a prendere notizie dell'Illustre Infermo[5]. Non omettemmo però di assumerne dì per dì, inviando altri appositamente.

Ora ci consola il pensiero che potremo fra breve presentarci all'Amico carissimo, per offrirgli le nostre cordiali congratulazioni.

Can[onico] CARLO GIAUME

---

[1] L'articolo, che vide la luce appena G. A. fu dichiarato fuori pericolo, ha per autore il can. *Carlo Giaume*, rettore della chiesa-santuario di Nostra Signora della Salute, nato a Torino il 2 agosto 1843. Giovanissimo, si laureò in ambe le leggi presso l'università di Torino. Compiuto un anno di pratica, ottenne di iscriversi, come chierico esterno, ai corsi di teologia nel seminario metropolitano. Vestì l'abito chiericale il 2 dicembre 1871; fu ordinato sacerdote, tre mesi dopo G. A., il 20 dicembre 1873. Mons. Gastaldi lo assunse tra i segretari della curia arcivescovile; in seguito divenne pro-cancelliere, notaio apostolico, canonico onorario della SS. Trinità

nella Metropolitana, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, cameriere segreto di Sua Santità. Viveva nell'agiatezza (il padre, Saverio, era stato capitano nell'arma dei carabinieri), possedendo a Torino, assieme alla sorella Silvia, una casa in corso San Maurizio 75, e, a Cumiana, una villa, detta della Ricciarda. Libero da impegni diretti di cura pastorale, si dedicò a vari ministeri, attendendo, tra l'altro, alla *Pia Opera Spazzacamini* e, assieme a don E. Reffo, suo coetaneo e amico, alla *Scuola di Religione* (si veda la nota 5 all'articolo del 23-24 giugno 1897); fu uno dei « direttori-elemosinieri » dell'*Opera Pia San Luigi Gonzaga* e, per quindici anni, assistente ecclesiastico della *Unione del Coraggio Cattolico* (si veda la nota 23 dell'articolo 21-22 giugno 1898). Ma, per usare una sua espressione, « l'opera sua prediletta e diremo quasi primogenita, fu senza fallo questa di Nostra Signora della *Salute* nel borgo Vittoria », oltre la barriera di Lanzo. Nel gennaio 1891, egli fu chiamato a presiederne il comitato esecutivo (in esso avevano larga parte i soci del *Coraggio Cattolico*), che si proponeva la costruzione di una chiesa-santuario alla Madonna della Salute in quella zona, già teatro della battaglia del 7 settembre 1706, allora in piena espansione. Come amministratore, il 17 luglio, dovette sborsare, attingendo al proprio patrimonio, la somma di lire 18.500 per pagare il terreno, donato a certe condizioni nel 1887 dal cav. Emanuele Levi e su cui era già sorta una cappella provvisoria (benedetta e aperta al pubblico il 15 giugno 1890). Rinunciando alla carica di pro-cancelliere il 31 maggio 1892, il can. Giaume si stabilì, assieme alla sorella, presso la cappella, di cui un decreto di mons. Davide Riccardi, del 23 giugno seguente, lo nominava rettore. Il 21 maggio 1895 ci fu la posa della pietra fondamentale della monumentale chiesa-santuario che crebbe lentamente, tra difficoltà di ogni genere. I lavori, sospesi nel 1906 per mancanza di fondi, saranno ripresi nel 1927. Nel 1908 la chiesa fu dichiarata rettoria con cura d'anime e, nel 1916, elevata a parrocchia. Dando vita a molteplici opere, mons. Giaume rimase sulla breccia fino all'11 febbraio 1927, quando, vecchio e malandato, cedette tutto il complesso, « con i debiti tuttora scoperti », ai *Giuseppini* del Murialdo. Morì il 3 marzo 1929. La sua salma fu traslata nel santuario il 23 ottobre 1960. Cfr. *Tre esemplari della divozione a N. S. della Salute*, in *Nostra Signora della Salute in borgo Vittoria, Torino, recinta di corona d'oro nel cinquantenario della sua veneranda icona, 1890 - giugno - 1940,* numero unico curato dal parroco p. Ferdinando Spegno; AA. VV., *1887-1987. Centenario della Devozione a Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria* (Le radici dell'Opera Nostra Signora della Salute), Torino s. d.

[2] La conoscenza risaliva ai tempi del seminario (non sappiamo fino a quale punto i due possano dirsi compagni di corso, non avendo il Giaume fatto studi regolari di teologia). Senza dubbio, G. A. ebbe modo di avvicinarlo in Curia, come segretario e poi come pro-cancelliere. Qui però si parla del sostegno, morale e finanziario, per la costruzione del santuario di Nostra Signora della Salute.

[3] G. A. fu molto vicino al tribolato canonico, che amava paragonarsi a Giobbe, « oppresso ed angustiato da far pietà, non già nel corpo, bensì nello spirito » (*Tre esemplari della divozione a N. S. della Salute*, in numero unico cit.). Benché impegnato negli ampliamenti del santuario della Con-

solata e poi nell'opera delle missioni africane, egli si mostrò munifico nel sostenerlo, direttamente e indirettamente. Dalle colonne del *Bollettino dell'Opera Nostra Signora della Salute* si ricava che presso la sacristia della Consolata, si raccolsero offerte per l'erigendo santuario dal 1893 al 1909. Si può ammettere che la raccolta sia proseguita anche negli anni seguenti, ma non ci è possibile documentarla, perché il *Bollettino* interruppe le pubblicazioni nel 1910. Sulla carità di G. A., si veda la nota alla lettera del 23 febbraio 1897.

[4] Comunicando al can. Giaume la propria esperienza personale, G. A. parla *ex abundantia cordis*.

[5] Anche il can. Giaume fu colpito dall'influenza, sebbene in forma benigna, come si ricava dalla seguente lettera all'avv. S. Scala: « Borgo Vittoria, 29 genn. 900. Ill.mo Sig. Avvocato. Infierendo tuttora fra la cittadinanza l'*Influenza*, per cui si presume che non possa essere ragguardevole il concorso al Funerale di settima, progettato in suffragio dell'anima del compianto prof. cav. Giovanni Battista Ghirardi, ed essendone pur anche colpiti, sebbene leggermente, i Sacerdoti addetti a questa Chiesa di Nostra Signora della Salute, lo si rimanda a tempo migliore, affinché la mesta funzione possa compiersi con maggiore decoro. [...] » (*Funzione di Suffragio rinviata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30-31 gennaio 1900). Il *Ghirardi* (si veda nota 11 all'articolo del 15-16 giugno 1898), uno dei più ardenti fautori dell'*Opera di Nostra Signora della Salute* di cui compilava e dirigeva il *Bollettino*, era morto il 23 gennaio 1900, a soli trentanove anni.

178 (562)

Alla Regia Prefettura della Provincia di Torino [1]

Originale, su una facciata e sei righe, in ASCC. Carta bollata da lire 1, con « aumento di 2/10 ». Testo di mano di ignoto scrivano, sottoscrizione e data di G. A. Segue, nella seconda facciata, il rescritto autografo del dott. Amedeo Gerbino, segretario della terza divisione della Prefettura.

Onorevole Prefettura
della Provincia di Torino

Il Canonico Giuseppe Allamano, d'anni 49, nato a Castelnuovo d'Asti ed abitante in Torino, figlio del fu Ottavio, in qualità di Rettore del Santuario della Consolata, intendendo riservarsi i diritti spettanti agli autori delle opere d'arte e ingegno a norma del testo unico delle leggi 25 Giugno 1865 N° 2337 e 10 Agosto

1875 N° 2652 e 18 Maggio 1882 N° 756 (Serie 3ª), approvato con Regio Decreto 19 Settembre 1882 N° 1012 (Serie 3ª), presenta una copia della fotografia del quadro miracoloso della Beata Vergine della Consolata, esistente ed esposta alla venerazione sull'altare maggiore del Santuario omonimo in Torino, ed eseguita nel Novembre 1899 per suo ordine dall'Avvocato Secondo Pia, dilettante fotografo di Torino. Di detta fotografia il Canonico Giuseppe Allamano intende riservare per sé, e per i suoi successori in detta carica, la proprietà di riproduzione, ingrandimento, riduzione e vendita per qualunque formato o coloritura, ed unisce la ricevuta della tassa pagata in Lire Due.

Torino 10 Febbrajo 1900

Canonico GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

Prefettura della Provincia di Torino
Registro N. 6939 -

La dichiarazione avanti estesa ed i documenti in essa indicati sono stati presentati a questa Prefettura addì dieci febbraio Millenovecento alle ore quindici.

Il presente certificato non prova l'esistenza dei caratteri richiesti dalla legge per l'esercizio dei diritti d'autore, ma attesta soltanto che furono eseguite le formalità prescritte.

Il Segretario di Prefettura
GERBINO

L. S.[2]

---

[1] G. A., ancora convalescente, presenta un'istanza alla Prefettura di Torino per assicurare al santuario i diritti d'autore sulla fotografia della Consolata, eseguita il 17 novembre 1899 dall'avv. Secondo Pia, fotografo dilettante, e, nello stesso tempo, per garantirsi contro le contraffazioni dell'immagine (cfr. C. Bona *L'avvocato Secondo Pia e la fotografia del quadro della Consolata*, in *La fede e le opere*, 255-268; *Secondo Pia. Fotografie 1886-1927*, a cura di Michele Falzone del Barbarò e Amanzio Borio, Torino 1989). Per quanto mi consta, è questo il primo documento sottoscritto da G. A. dopo la gravissima malattia di fine gennaio. La grafia è nitida, la mano sicura. Tutto porta a credere che il testo, con la documentazione

necessaria, fosse stato approntato già prima della malattia. Senza perdere tempo, erano già state poste le premesse per la diffusione capillare della fotografia, come lascia chiaramente intuire il periodico del santuario nell'editoriale del dicembre 1899. Cfr. *La Fotografia della Consolata*, in *La Consolata* 1 (1899) 181-183. Con lo sguardo rivolto a quella fotografia, posta ai piedi del letto, G. A. aveva formulato la promessa, durante la malattia mortale, di fondare l'Istituto delle missioni, in caso di guarigione.

[2] *Loco Sigilli.* Timbro a umido con, al centro, lo stemma del Regno e, nella fascia circolare, la scritta: « *Prefettura di Torino - Div.ª 3 - Sez.ª 2* ».

In una comunicazione della Prefettura del 6 luglio 1900, si notifica a G. A. « che il certificato N° 6939 - rilasciato da questa Prefettura, sopra dichiarazione presentata per riserva di diritti d'autore, venne inscritto nel Registro generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al N° 40629 ». Ciononostante una ditta non identificata, fiutando l'affare, pose in commercio quadretti della Consolata che dipendevano in modo palese dalla fotografia di cui si voleva conservare l'esclusiva. In vista di un possibile ricorso, G. A. interpellò l'avv. Franco Bruno, del foro di Torino, ma fu dissuaso dall'intraprendere un'azione dall'esito incerto. Il parere del giurista, del 20 luglio 1901, è edito in C. Bona, *La fede e le opere*, 266-267.

(563)

La fotografia della Consolata nella redazione dell'*Italia Reale - Corriere Nazionale*

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 11-12 febbraio 1900.

La Consolata al nostro Ufficio - Ieri ricevemmo nel nostro Ufficio un bellissimo ritratto in fotografia con isplendida cornice, ricavato dal quadro taumaturgo della nostra Consolata[1].

Il prezioso quadro ci venne dal Rev.mo Rettore del suo Santuario in Torino, Can[onico] Allamano, il quale di tanto volle cortesemente farci dono per ringraziarci dell'interessamento che prendemmo per la sua salute, per cui invocammo preghiere. E colle preghiere di tutti si ottenne dalla Vergine benedetta una grazia segnalata; quella della bene avviata guarigione del Venerato Rettore[2].

Oh quanto ci commosse questa inaspettata venuta di Nostra Signora! Come i Romani s'allietano e traggono lieti pronostici se li visita il Santo Bambino di Aracoeli[3], così noi dalla dolcissima nostra Consolata.

E alla celeste Signora demmo luogo nella sala d'onore, perché sia auspizio ai nostri lavori, conforto nelle ore di stanchezza, guida nello scrivere, sicché o polemizzando, o narrando, o altrimenti, non riusciamo mai ad altro che a seminare nelle anime dei nostri fratelli che conforto, pace, carità, gioia cristiana.

Grazie al venerando Rettore del dono gentile, la Consolata benedica al suo zelo e alla nostra pochezza, e sia la stella che ci guidi al porto delle consolazioni senza fine.

---

[1] G. A. offre alla redazione del quotidiano cattolico una riproduzione della fotografia del quadro miracoloso, eseguita dall'avv. S. Pia, il fotografo della Santa Sindone (si veda la nota 1 alla lettera del 10 febbraio 1900). Reclamizzata dal periodico *La Consolata*, la fotografia è posta in vendita, in formati diversi, presso la direzione del *La Consolata*.

[2] La riconoscenza è una costante del comportamento di G. A. Egli ringrazia – in privato o pubblicamente – quanti gli sono stati vicini nei giorni della malattia. Si veda la comunicazione pubblicata su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 17-18 marzo 1900 e il trafiletto del 18-19 marzo.

[3] Si veda la nota 2 all'articolo del 21-22 giugno 1899.

(564)

Don Carlo Giuseppe Vaschetti a G. A.[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Beinasco lì 21 febb[raio] 1900.

Don Vaschetti Carlo Giuseppe
del quale si fa menzione
nella vita di Don Cafasso[2]

In quanto al cugino in primo grado con mia Madre l'Avvocato Gio Battista Destefanis, compagno di Don Cafasso a fare scuola di morale nel convitto di S[an] Francesco d'Assisi di Torino ed antecessore di Mons[igno]r Bertagna, poiché Lei desidera sapere qualche cosa[3] le dirò che il di Lei zio Don Cafasso di ritorno

da Virle dove erasi recato a visitarlo infermo e dove passò poi all'altra vita; disse queste precise parole = Io non ho mai conosciuto un Sacerdote come l'Avvocato Destefanis, e dispero di conoscerlo = (a)

(a) Il teologo Golzio[4] poi disse nell'epoca della morte dell'Avvocato Destefanis = che si sarebbe mai più pensato che il Signore l'avesse chiamato, *poiché lo teneva per necessario* per Torino =

Desso Avv[oca]to oltre di far una volta al giorno scuola di morale alternativamente con Don Cafasso, predicava altresì sul pergamo di S[an] Francesco d'Assisi di Torino, l'Istruzione Parrocchiale, come se fosse stata Parrocchia, ma con tale zelo enfasi fervore, che discendeva poi dal pulpito molle di sudore. Ed io mi ricordo che nella mia mente pensava che sembrasse (così molle di sudore) un uccelletto che fosse stato gettato là bagnato in un fosso da un Uragano dell'estate.

Don VASCHETTI CARLO GIUSEPPE
vice curato di Beinasco
e cugino di detto Avv[ocato] Destefanis Gio B.

---

[1] Su don *C. G. Vaschetti*, cappellano a Beinasco, si veda la lettera del 19 gennaio 1895.

[2] Si veda la nota 5 alla lettera del 19 gennaio 1895.

[3] Con tutta probabilità, G. A. aveva chiesto informazioni, con lettera che non ci è pervenuta, sul sacerdote *G. B. Destefanis*, già ripetitore di don Cafasso al Convitto Ecclesiastico e morto a soli trentun anni. Si veda la nota 3 alla lettera del 20 febbraio 1895.

[4] Sul teol. *F. Golzio*, altro collaboratore di don Cafasso, si veda *Lettere*, I, 521-522 n. 6 e *passim* nella corrispondenza di don Ellena.

(565)

Don Carlo Giuseppe Vaschetti a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata e su una riga della seconda, in ASCC.

[21 febbraio 1900][1]

Ill.mo Sig[nor] Rettore

Le trasmetto lire cinque; sono per il Periodico mensile di Maria V[ergine] S[antiss]ima Consolatrice del 1900: ed altresì per ottenere dalla Nostra Comune Madre Consolatrice alcune grazie di cui abbisogno. Mi mancano i cinque primi numeri periodici dell'anno 1899. Se fosse possibile amerei averli. Intanto mi congratulo, della preziosa guarigione della S[ignoria] V[ostra]: E se il Signore la chiamava, come se la sarebbe cavata, ritenendo nelle sue mani i due volumi delle spiegazioni del Venerando suo zio, e mio Professore di morale Don Cafasso Giuseppe di felicissima memoria? Può immaginarsi la fatica da me impiegata in tale trascrizione del de Poenitentia, Restitutione, Contractibus. Desidererei che almeno almeno me ne lasciasse usare un volume per volta[2]. E potrebbe farmelo tenere per mani del Teologo Giraudi studente costà di morale[3].

Aggradisca i miei ossequii.

All'Ill.mo Sig[no]re
Il Sig[nor] Canonico Alamanno od a chi
per Esso, con preghiera di consegnargli i due
biglietti di visita.

Sagrestia della Consolata[4]

---

[1] Stessa data dello scritto precedente. Racchiusi in un'unica busta, i due biglietti furono recapitati a mano, come si ricava dall'indirizzo e dalla mancanza di affrancatura.

[2] Il superato pericolo di morte offre a don Vaschetti lo spunto per chiedere la restituzione, almeno parziale, dei celebri trattatelli di morale di don Cafasso. Si veda la nota 2 alla lettera del 19 gennaio 1895.

[3] Don *Matteo Giraudi*, di Bibiana in diocesi di Pinerolo. Laureato presso la *Facoltà legale* di Torino, fu al Convitto Ecclesiastico dal 1899 al 1901.

[4] La busta reca la scritta, di mano di G. Camisassa: « Rosso. Cose di Don Cafasso ».

(566)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 3. Marzo 1900

Rev.mo Sig[no]r Can.co

È più di una settimana che ho scritto a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma accusandole ricevuta di *tremila lire* che per le spese della Causa del Ven[erabile] Cafasso mi ha fatto rimettere l'E[minentissi]mo Arcivescovo [2] da parte del Commendatore Sterbini [3], e mi attendeva una sollecita risposta per ciò che riguardava gli scritti del Servo di Dio [4]. Temo che Ella sia ancora indisposta e che non abbia potuto scrivermi. La prego peraltro di farmi sapere al più presto quando questi saranno pronti per essere spediti in Roma.

Mi rallegro di nuovo con Lei della salute ricuperata per mezzo della Consolata e pregandola a non volermi mai dimenticare innanzi al Signore la riverisco e passo a segnarmi

Suo Dev.mo Servo

RAFFAELE VIRILI

---

[1] Si veda la lettera del 28 dicembre 1899.

[2] Il card. A. Richelmy, che era stato a Roma con i pellegrini nella prima metà del mese precedente.

[3] *Giulio Sterbini*, cameriere segreto di cappa e spada sopranumerario, sostituto minutante e cassiere presso la Cancelleria Apostolica. Cfr. *La Gerarchia Cattolica, la Famiglia e la Cappella Pontificia.* Edizione ufficiale pubblicata il 31 dicembre 1901, Roma, 616, 771.

[4] Si veda la lettera di mons. R. Virili dell'8 marzo 1900. Qui è parola del transunto del processicolo con gli scritti di don Cafasso, attesi a Roma. Si veda la nota 2 alla lettera citata del 28 dicembre e la lettera di mons. Virili del 9 aprile 1900.

(567)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 8 Marzo 1900

Rev.mo Signor Canonico

Mi dispiace che la mia lettera andò smarrita[1], era soltanto per richiedere notizie di sua salute, per accusarle ricevuta del danaro e per sapere quando arriveranno gli scritti. Appena sono pronti mi scriva di nuovo e domanderò al Promotore come si potrà fare per evitare il viaggio[2]. In quanto al danaro per carità non me ne mandi, finché non lo chiedo, altrimenti rimarrebbe infruttuoso nelle mie mani; ne ho di già abbastanza colle tremila lire.

Per ciò che si riferisce alla nomina del Ponente, sebbene il S[anto] Padre sia ora più rigoroso nell'accordare quello che si domanda, nondimeno potrò suggerire al Segretario dei Riti il nome del Cardinale che si desidera[3]. Appena giunti gli scritti in Roma farà d'uopo farlo nominare; mi suggerisca dunque qualche nome che sarebbe gradito. Parocchi verrebbe certamente escluso perché ha troppe Cause. Rampolla come Segretario di Stato non accetta[4]. Dica alla Madonna della Consolata che glielo suggerisca. Mazzella, Gotti, Vannutelli ecc[5].

Spero che di giorno in giorno la sua salute migliori e faccio voti che presto possa tornare alle occupazioni di prima.

La riverisco e mi creda sempre

Suo Um[ilissim]o ed Aff.mo

R. VIRILI

---

[1] Mons. Virili aveva parlato della lettera nello scritto del 3 marzo precedente.

[2] Il Postulatore è sempre in attesa degli scritti di don Cafasso (si veda la nota 4 alla lettera del 3 marzo). Spera di poter risparmiare a G. A., non ancora pienamente ristabilito, il viaggio a Roma per la consegna. Promotore generale della Fede era mons. G. B. Lugari (si veda la nota 2 alla lettera del 26 ottobre 1899).

[3] Nelle cause presso la S. Congregazione dei Riti, l'ufficio di *ponente* è affidato dal Papa a un cardinale membro della S. Congregazione medesima. Il *Ponente* ha l'ufficio di studiare con peculiare cura la causa devolutagli e di riferire alla S. Congregazione tutto ciò che è in favore o contro la causa medesima. Da A. Bertola, *Ponente*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952, 1739-1740.

[4] Per i cardinali *L. M. Parrochi*, già vicario generale di Sua Santità per la città di Roma, vice-cancelliere di Santa Romana Chiesa, e *M. Rampolla del Tindaro*, si vedano le note 3 e 4 alla lettera del 9 febbraio 1899.

[5] I cardinali Camillo Mazzella, Girolamo Maria Gotti e Vincenzo Vannutelli.

179 (568)

Alla signora Luigia Giuliano Cordero[1]

Biglietto da visita. Copia dattiloscritta, curata dalla Postulazione, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

8 Marzo [1]900

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto Eccl.co della Consolata

ringrazia vivamente V[ostra] S[ignoria] Ill.ma della generosa offerta di una colonna[2], ed ascrivendola fra i benefattori insigni del Santuario Le assicura speciali preghiere a Maria S[anti]s[sima] Consolata per Lei e i suoi cari.

Con tanti rispetti
Obbl.mo

C[anonico] GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] Benefattrice del santuario della Consolata. Si veda anche il biglietto di G. A. del 29 maggio 1906. Il nome della Giuliano Cordero non è registrato dalla *Guida di Torino*.

[2] Il nome della donatrice, con la dedica votiva, è inciso in caratteri lapidari sul piedestallo della colonna: « *Luigia Giuliano Cordero / in suffragio dei suoi cari estinti* ». Cfr. *Le colonne ricordo*, in *La Consolata* 4 (1902) 89 (secondo elenco). G. A. inviava il suo ringraziamento personale a tutti i benefattori insigni del santuario.

180 (569)

Ringraziamento[1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 17-18 marzo 1900. *Cronaca cittadina.*

Santuario della Consolata - Lietissimi pubblichiamo questa comunicazione:

« Il Canonico Giuseppe Allamano profondamente commosso per le dimostrazioni ricevute durante la grave malattia, da cui fu colpito, ringrazia vivamente quanti si interessarono del suo stato e concorsero colle loro preghiere ad ottenergli la guarigione. Nell'impossibilità di esprimere a ciascuno in particolare i sentimenti della sua viva gratitudine, si farà un dovere d'implorare su tutti le benedizioni della Consolata ».

« In riconoscenza alla B[eata] V[ergine] Consolata per tale guarigione ottenuta, stassera, ore 18, verrà cantato un solenne *Te Deum* seguito dalla benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento ».

---

[1] Si veda la nota 2 al trafiletto dell'11-12 febbraio 1900.

(570)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 18 Marzo 1900

Illustrissimo e Reverendissimo Superiore,

Fa molto bene all'animo il poter talvolta esprimere i proprii sentimenti di stima e di riverente affetto alle persone Superiori, e testimoniar loro, nel tempo stesso, che il nobile esempio che ci porgono è di sprone nella via della virtù.

È sotto l'impulso di questo pensiero, che a Lei, Reverendissimo Superiore, ci presentiamo con questo scritto, nella circostanza bellissima, del suo festeggiato onomastico.

Il glorioso S[an] Giuseppe, di cui V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, sì degnamente porta il nome, ce la ridoni alla pristina salute[2], benedica le tante Sue opere di carità, coroni e compia tutti i Suoi nobili e santi desiderî.

Se i nostri deboli voti saranno esauditi, Ella potrà, anche quaggiù, pregustare la pace e la felicità che Dio concede solo alle sue anime predilette.

Con distinta stima ed affettuosa riverenza ci professiamo:

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Umilissime e Devotissime

Direttrice, CIVRA AUGUSTA
Maestra FRATTINI TERESA
Maestra NORO CATERINA

---

[1] Si veda la lettera del 26 gennaio 1900.

[2] Forse, G. A. non si era ancora portato a visitare l'*Istituto della SS. Annunziata.*

(571)

Ringraziamento

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 18-19 marzo 1900. *Cronaca cittadina.*

Alla Consolata - Ieri sera ebbe luogo, come preannunziammo, al Santuario della Consolata la funzione di ringraziamento per la guarigione del Venerato ed amatissimo Rettore del Santuario, Can[onico] Allamano, che diede egli stesso la benedizione col S[antissimo] Sacramento[1]. Il Santuario era gremito di fedeli e la funzione riuscì oltremodo imponente e divota. Commoventissima cosa fu poi il vedere, terminata la funzione, affollarsi in sacrestia i fedeli, signori e signore, a baciar la mano al Canonico

Allamano, congratulandosi con lui della ricuperata salute.

Assisteva alla pia funzione l'E[minentissi]mo Cardinale Arcivescovo[2] che nell'uscire si trovò attorniato e letteralmente assediato dal popolo ansioso di baciargli il sacro anello e d'averne la benedizione[3].

---

[1] Si veda il trafiletto del 17-18 marzo.

[2] La presenza significativa del card. Richelmy si inserisce perfettamente nel contesto degli avvenimenti riguardanti la malattia, guarigione e fondazione dell'Istituto missionario. Si vedano le note 2, 4 al trafiletto del 28-29 gennaio 1900.

[3] Ovviamente, anche il periodico del santuario dedicò ampio spazio alla celebrazione: « *17 Marzo.* – La grazia singolare, che i nostri lettori già conoscono, della guarigione del nostro amatissimo Rettore essendo oramai compiuta, ci imponeva il dovere d'una funzione di ringraziamento, al doppio scopo, di dare sfogo ai sentimenti della comune esultanza e riconoscenza alla Vergine dispensatrice di così segnalato favore, e d'invocare da Lei una particolare benedizione su quanti, interessandosi della minacciata sciagura, avevano concorso a scongiurarla con le loro preghiere. La commovente funzione ebbe luogo la sera del sabato precedente la festa di S. Giuseppe col canto d'un solenne *Te Deum*, e colla solenne Benedizione del SS., impartita dallo stesso Rettore del Santuario. S. Eminenza il nostro venerato Cardinale Arcivescovo, che aveva preso tanta parte alle trepidazioni per la malattia ed alla gioia della guarigione, volle intervenire alla lieta funzione. Numerosissimo ed imponente fu il concorso dei fedeli, per modo che il Santuario presentava l'aspetto delle grandi solennità, confermando di quanto affetto sia circondato chi da ben 20 anni consacra la sua intelligente operosità a promuovere il culto della Vergine Consolatrice e il decoro del prediletto Santuario. Il giorno seguente alla menzionata funzione, oltre duecentocinquanta ascritte alla Pia Associazione della Consolata fra le operaie Tabacchi e le operaie dei Cotonifici A. Poma e dell'Aurora, si raccoglievano co' loro distintivi fra le silenziose pareti della Cappella sotterranea della B. V. delle Grazie. Ivi assistettero al S. Sacrificio della Messa, fatta celebrare da loro medesime, s'accostarono tutte alla S. Comunione e chiusero la funzione col canto di lodi ad onore della SS. Vergine, offrendole in fine un magnifico cuore d'argento racchiuso in ricca cornice. Era un gentile tributo, che di loro iniziativa vollero porgere a Maria SS., in attestato di riconoscenza per l'ottenuta conservazione dell'amato loro fondatore. La Consolata le ricambi dell'atto generoso e pio, benedicendo il loro onorato lavoro e conservando immacolata la purezza della loro fede ». Cfr. *S. Funzioni e visite in Marzo*, in *La Consolata* 2 (1900) 63-64. Per le associazioni della Consolata fra le operaie di Torino, si veda *Lettere*, I, 588-589 n. 5.

Sul finire di gennaio era pervenuta alla direzione del santuario una offerta votiva con la seguente motivazione: « *Torino*, Teol. Avv. Alessandro Fortis: Per l'implorata ed ottenuta guarigione del Rev.mo Can. Allamano in umile attestato di gratitudine e riconoscenza alla Vergine SS. Consolatrice, salute degli infermi, offro mq. 2 L. 50 ». Cfr. *Offerte per l'ampliamento del Santuario ricevute in gennaio 1900. Sottoscrizione per la copertura in piombo delle nuove Cappelle*, in *La Consolata* 2 (1900), fascicolo di febbraio, p. 2 n. n.

181 (572)

All'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy

Minuta autografa, su sei facciate numerate (mm 210 x 136), in AIMC. Il foglio delle facciate 5 e 6 è mutilo nella parte inferiore. Nella edizione i numeri delle pagine sono riprodotti tra parentesi a sinistra. È conservata una redazione anteriore del testo contenuto nella prima facciata. L'originale della lettera, portata o spedita all'Arcivescovo, è a tutt'oggi irreperibile.

(1) J[esus] M[aria] J[oseph]

Rivoli 6 Aprile [1]900

Eminenza,

Mentre mi trovo solitario in Rivoli[1], la mia mente ed il mio cuore naturalmente si portano a Torino, alla Consolata, al Convitto ed all'Istituto della S[anti]s[sima] Annunziata. Ed a[a] riguardo di[b] questo Istituto, pensando al suo avvenire, maturai alcune riflessioni che sottopongo al Tuo giudizio.

Si dovrà continuare l'opera di formare maestre –; oppure converrà mutare[c] indirizzo, ed impiegare l'eredità di Mons[ignor] Demichelis di s[anta] m[emoria] in altro scopo migliore?

Nel passato l'Istituto[d] educando[e] figlie di civil condizione[f], e formando le[g] maestre[h] cristiane[i], ha fatto molto[j] bene alla religione ed alla società[k]. Al[l] presente[m] quanto poco è il bene che si può fare. Le attuali leggi scolastiche hanno chiaramente per fine[n] di distruggere gl'istituti privati; perciò contro di essi[o] si praticano tante vessazioni, è[p] richiesta[q] una turba di[r] professori; è poi somma la difficoltà di riuscire negli esami. Intanto[s] s'aumentarono le scuole governative o pareggiate[t], nelle quali le alunne più facilmente ottengono buoni esami, e poscia[u] impiego. Ogni

cittaduzza che il voglia può ottenere una scuola normale pareggiata, così Chieri e Bra.

(2) Ciò[v] spiega come da parecchi anni l'Istituto contenga poche alunne, e nel corrente anno[w] sono sette[x], come già l'anno passato[y].

Ora[z] sarà conveniente spendere tanti denari, per così poche allieve[a'], essendo[b'] necessario quasi[c'] lo stesso personale direttivo ed insegnante come per molte alunne[d']? Nel passato anno alle poche pensioni[e'] dovetti aggiungere[f'] più di[g'] seimila lire[h'] oltre l'uso gratuito del locale[i']. Nel[j'] scorso estate tentai di creare un convitto per figlie, che dimorando nell'Istituto frequentassero le scuole pubbliche[k'][;] a[l'] tal fine feci stampare e spedii molte circolari; ma una sola alunna[m'] si presentò[2]. Bisogna anche notare che a questo scopo la casa[n'] è situata troppo lungi dalla scuola Berti, che dovrebbero frequentare...[3]

Trattandosi di mutare[o'] la direttrice e tutto il personale, come mi consigliano[p'] degni Sacerdoti, conoscenti[q'] della Casa, e come già fu trovato opportuno dal[r'] Tuo Segretario[s'] il momento è propizio di risolversi per la continuazione o per cambiar[t'] natura all'Istituto[u'][4].

(3) Se si dovesse dare altra destinazione[v'] alla Casa, quale opera sarebbe[w'] da intraprendere?[x'] Se dovessi secondare[y'] un antico mio desiderio, inclinerei per la fondazione di un Istituto[z'] di Missionari esteri; ed eccone le ragioni:

1. La volontà presunta di M[onsignor] Demichelis, il quale forse perciò mi lasciò suo erede. Invero due anni prima che morisse [,] incontrandolo tutto desolato per l'andamento del suo Istituto, e vistolo deciso [,] pei motivi detti sopra, di chiuderlo, io l'esortai a provare ancora alcun poco, che se poi veramente vedesse di spendere inutilmente le sue sostanze, gli avrei consigliato un'altra opera. Egli volle ad ogni costo sapere quale fosse[a''] quest'opera, ed io gli proposi un Istituto di Missionarii[b'']. Lo lasciai esortandolo a fare ancora un po' di prova[c'']. Venuto a morte, fra le carte del medesimo, trovai pure scritta la nostra conversazione di quel giorno[5].

Pensai meco stesso se non sia stata questa la cagione di avermi lasciato erede[d'']; non[e''] so altrimenti spiegarmi perché mai[f''] abbia avuto fiducia in me, il quale non frequentava né lui, né il suo Istituto. Al che pare pure alluda[g''] nel testamento dove[h''] chiaramente parla[i''] di cambio d'indirizzo e ne dà piena libertà all'erede[j''][6].

(4) 2. Le principali città d'Italia posseggono[k]" un Istituto di[l]" Missioni estere, es. Roma, Milano, Napoli, Genova, etc.[7]; solamente Torino, dove fioriscono tante opere di carità, ne resterà priva[m]"? Hanno missioni i Salesiani[n]", ma per loro questo è fine accidentale, essendo[o]" i collegi e l'educazione della gioventù[p]" il loro vero scopo. E poi essi si servono dei giovani da loro allevati, e difficilmente entra fra i Salesiani chi fu educato fuori delle loro case. Non tutti anche per andare[q]" nelle Missioni, vogliono fare[r]" i soliti voti[s]" religiosi.

3. Eppure coll' [t]"esperienza acquistata in tanti anni impiegati[u]" nell'educazione del Clero, debbo confessare che molte volte mi occorse di trovare vere vocazioni alle Missioni. Varii chierici e[v]" Sacerdoti entrarono in Istituti fuori del Piemonte, e n'abbiamo fra i Lazzaristi, fra quelli di S[an] Calocero[w]" di Milano[x]", di Verona[y]", di Genova, di Piacenza e fin di Algeri[8]. Ma se alcuni a malincuore si decisero di arruolarsi fra gente di diversa indole fra cui sarebbero sempre come[z]" secondarii, molti per tali motivi abbandonarono[a]"" la vocazione, e vivono con questo puro[b]" desiderio[c]"". Ciò prova il movimento che di

(5) questi giorni si manifestò, fra i giovani Sacerdoti[d]"", di[e]"" andare in America; dove[f]" partirono quattro[g]"" nello scorso anno; e già altri cinque ne fanno istanza presso il R[everendo] C[anonico] Sor[asio][9]. Per me questo indirizzo[h]"" non mi consola[i]"", temendo che vi[j]"" entri molto l'interesse essendo[k]"" ben stipendiati; e pel danno spirituale in causa[l]"" dell'isolamento in cui si trovano colà, senza una mano paterna[m]"" che li diriga. Se invece si formasse una schiera di Missionari piemontesi, uniti in date regioni[n]"", guidati da Superiori e[o]"" che lavorassero non per arricchirsi, ma pel solo amore delle anime[p]"", a questo giusto[q]"" indirizzo si appiglierebbero i veri chiamati. – Lo stesso[r]"" Card[inal] Simeoni[s]"" quando era Prefetto della Propaganda[t]"", manifestò a me questo desiderio[u]""[10].

Ecco, Em[inenza] quanto anche[v]"" a scarico di mia coscienza e per la maggior gloria di Dio pensai di manifestarti. Rifletti alla cosa presso il Signore, e ritornando fra non molto a Torino ⟨deciderai⟩ il da farsi[w]"".

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

a *corretto su* in.
b *corretto su* a.
c *originariamente* muttare.

d *segue cancellato* ha fatto del bene a tante povere.
e educando *corretto in sopralinea su* allevando *cancellato.*
f condizione, *segue* ed alla società educando *cancellato.*
g e formando le *aggiunto in sopralinea.*
h *segue* veramente *cancellato.*
i *al posto della virgola, l'autografo ha punto fermo.*
j *corretto in sopralinea su* un gran *cancellato.*
k *segue cancellato* Al presente questo bene si dà molto diminuito. Da alcuni anni ad.
l Al *corretto su* al.
m quanto poco è il bene che si può fare! *corretto in sopralinea su* si può fare ben poco.
n fine *corretto in sopralinea su* scopo intento *cancellato.*
o essi *corretto su parola illeggibile.*
p è *corretto in sopralinea su* sono, sono son *cancellato.*
q richiesta *originariamente* richiesti; *segue* una turba una tu *cancellato.*
r una turba di *aggiunto in sopralinea.*
s Intanto *corretto in sopralinea su* Per altra parte *cancellato.*
t pareggiate, *segue in sopralinea* come a Cuneo, Bra, Chieri, *cancellato a eccezione del* come *iniziale.*
u *segue* più facile *cancellato.*
v *corretto in sopralinea su* Questo *cancellato.*
w *aggiunto in sopralinea* pass *cancellato.*
x *segue* oltre poche esterne *cancellato.*
y come già l'anno passato *aggiunto a matita da G. Camisassa.*
z *segue* per sì poche queste allieve *cancellato.*
a' per così poche allieve *aggiunto in sopralinea.*
b' *segue* egualmente *cancellato.*
c' quasi *aggiunto in sopralinea.*
d' come per molte alunne *aggiunto sotto la linea.*
e' alle poche pensioni *aggiunto sotto la linea.*
f' *segue cancellato* alle poche pensioni lire.
g' più di *aggiunto in sopralinea.*
h' lire *aggiunto sotto la linea.*
i' oltre l'uso gratuito del locale *aggiunto in sopralinea.*
j' *segue* passato *cancellato.*
k' pubbliche, *segue* pe *cancellato.*
l' a *inserito in un secondo tempo.*
m' alunna *aggiunto in sopralinea.*
n' la casa *corretto in sopralinea su* l'Istituto *cancellato.*
o' *segue in sopralinea* pel prossim nell'estate *cancellato.*
p' *segue* molti *cancellato.*
q' conoscenti della casa *ricavato da* che conoscono; *ripetuto per disteso a destra del margine inferiore.*
r' *segue* C. Gastaldi *cancellato.*
s' tuo Segretario *aggiunto sotto la linea.*
t' *corretto in sopralinea su* mutare *cancellato.*
u' all'Istituto *corretto su* alla casa.
v' dovesse dare altra destinazione *corretto su* decidesse a mutare natura.
w' sarebbe da *corretto su* si dovrà.
x' *segue* Lascio a Te il pensare *cancellato.*
y' se dovessi secondare *corretto su* Io penso secondo.
z' *segue* maschile *cancellato.*
a'' *corretto probabilmente su* era.
b'' Istituto di Missionarii *corretto a matita da G. Camisassa su* Seminario per le Missioni.
c'' fare ancora un po' di prova *corretto su* provare ancora nell'opera/missione antica.
d'' *segue* dappoiché ebbe *cancellato.*
e'' non *aggiunto in sopralinea.*

f'' so altrimenti spiegarmi perché mai *aggiunto a matita in sopralinea da G. Camisassa.*
g'' Al che pare alluda nel *aggiunto in sopralinea su* Nello stesso *cancellato.*
h'' dove *aggiunto in sopralinea su* parla *cancellato.*
i'' parla *aggiunto in sopralinea.*
j'' ne dà piena libertà all'erede *corretto in sopralinea su* solamente come cosa secondaria dice potersi continuare l'opera *cancellato.*
k'' posseggono *corretto in sopralinea su* hanno *cancellato.*
l'' di *corretto in sopralinea su* per le *cancellato.*
m'' *segue* i Salesiani *cancellato.*
n'' i Salesiani *aggiunto in sopralinea.*
o'' *segue* il vero *cancellato.*
p'' e l'educazione della gioventù *aggiunto in sopralinea.*
q'' per andare *corretto in sopralinea su* vogliono andando.
r'' fare i *corretto su* farsi.
s'' i soliti voti *aggiunto a matita in sopralinea da G. Camisassa.*
t'' *corretto su* nell'.
u'' impiegati *aggiunto in sopralinea.*
v'' *segue* preti *cancellato.*
w'' fra i Lazzaristi, fra quelli di S. Calocero *aggiunto in sopralinea* fra i missionarii di S. Calocero *cancellato.*
x'' *segue* fra quei *cancellato.*
y'' *segue* del Collegio Brignole Sales [!] *cancellato.*
z'' *segue* solo aggiunti *cancellato.*
a''' *corretto in sopralinea su* lasciarono.
b''' fino *aggiunto in sopralinea.*
c''' desiderio *segue* e nulla più *cancellato.*
d''' fra i giovani sacerdoti *aggiunto in sopralinea.*
e''' *corretto su* per.
f''' *segue* già *cancellato.*
g''' *corretto su* tre *cancellato.*
h''' *corretto su* movimento.
i''' mi consola *corretto su* è di consolazione.
j''' vi *corretto su* in ciò.
k''' *segue* perché *cancellato.*
l''' pel danno spirituale in causa *corretto a matita in sopralinea da G. Camisassa su* specialmente per *cancellato.*
m''' paterna *aggiunto in sopralinea.*
n''' regioni *corretto in sopralinea su* missioni. *Segue* col loro ⟨ accettare ⟩ carattere,. *cancellato.*
o''' *segue* sempre tenuti d'occhio, ed al loro ritorno *cancellato.*
p''' anime, *segue* quan *cancellato.*
q''' giusto *corretto su parola illeggibile.*
r''' Lo stesso *corretto in sopralinea su* So che il.
s''' Simeoni *segue* di s. m. *cancellato.*
t''' Propaganda *segue* manifestò a me *corretto in sopralinea su* dimostrò.
u''' desiderio *segue* di avere *cancellato.*
v''' anche *aggiunto in sopralinea.*
w''' *segue, sulla sesta facciata, cancellato, con riferimento a un testo andato perduto:* specialmente per deficienza di soggetti. Se desso [seminario di Roma] aprisse una casa in Torino prenderebbe consistenza ed avrebbe di più sempre la cara caratteristica di essere romana. Di questo Seminario è protettore o patrono S. Em. il Card. Oreglia.
Ecco, Eminenza esposti i miei sentimenti riguardo all'avvenire dell'Istituto della SS. Annunz[iata]. Riflettici ed io eseguirò la tua decisione quale voce di Dio. Forse il Signore di [mi] conservò in vita perché ammalato aveva la pena di non ancor aver potuto aprire tutto il mio cuore a questo riguardo.

[1] La malattia e la guarigione del gennaio-febbraio 1900 segnano la grande svolta nella vita di G. A. Il male era stato forte, non lungo. Lungo fu invece lo stato di prostrazione che ne seguì. Appena gli fu possibile – forse già nell'ultima decade di marzo – egli si portò a Rivoli nella villa ereditata da mons. A. V. Demichelis (si veda la nota 11 alla lettera del 6 novembre 1898) per rimettersi in forza, ma anche per dare forma, nella preghiera e nella riflessione, alle idee che dominavano il suo spirito (un prezioso cenno alla convalescenza è contenuto nella lettera al teol. D. Turco dell'11 aprile). La sintesi delle sue riflessioni ci è offerta dalla lettera all'Arcivescovo che porta la data, nella minuta, del 6 aprile (venerdì della settimana di Passione, consacrato dalla liturgia alla memoria della Vergine Addolorata). Ciò non si accorda – ma neppure contraddice – con quanto afferma il p. Sales: « Quivi [*a Rivoli*] scrisse al card. Richelmy una lunga lettera, che poi, il 24 aprile, festa di s. Fedele da Sigmaringa – per il quale santo ebbe sempre particolare divozione – pose sull'altare durante la celebrazione della Messa; quindi la spedì » (*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 156-157). Per la data, si veda I. Tubaldo, *G. Allamano*, II, 474-476, che parla di « gestazione della lettera » dal 6 al 24 aprile. G. A. esprime all'Arcivescovo le sue preoccupazioni relative all'Istituto magistrale della SS. Annunziata, all'eredità globale di mons. Demichelis, per richiamarlo a quello, che per lui è il vero problema: le aspirazioni, sovente irrealizzate, del giovane clero piemontese alle missioni e il progetto di una apposita istituzione. Conforme all'indole di G. A., lo scritto è esplicito e chiaro; esso però suppone un discorso ben avviato e, integrandolo, vuole giungere al giro di boa (si veda la nota 2 all'articolo del 28-29 gennaio 1900). La lettera rompe ufficialmente il silenzio sul progetto missionario che, nella documentazione ufficiale, si protrae da nove anni. La redazione della lettera fu laboriosa; ciò vale più per la forma che non per il contenuto e la successione delle idee. La debolezza lasciata dalla malattia vi aveva la sua parte. Tuttavia, a differenza di altre volte, G. A. volle fare da sé. L'intervento di G. Camisassa si limita ai pochi casi che sono segnalati dall'apparato critico.

[2] Finora non è stata rintracciata copia alcuna della circolare spedita da G. A. ai parroci e ad altre persone interessate.

[3] Cioè la *Scuola Normale Femminile Pareggiata Domenico Berti* con sede, allora, al numero 30 di corso Valentino (il corso corrispondente all'odierno corso Marconi).

[4] G. A. doveva avere delle buone ragioni per non essere pienamente soddisfatto dell'opera della direttrice A. Civra.

Segretario dell'Arcivescovo era il teol. *Ezio Gastaldi-Santi.* Nato a Torino, era stato ordinato sacerdote nel 1885. Era già stato segretario del Richelmy ad Ivrea. Canonico della Metropolitana, fu anche pro-vicario generale, deputato conciliare per l'amministrazione del seminario metropolitano e vicario moniale. Morì a Torino il 16 novembre 1910 in età di quarantotto anni. Si veda il caldo profilo di A. Vaudagnotti, in *Il Cardinale Agostino Richelmy*, 145-148.

[5] Lo scritto di mons. Demichelis non ci è pervenuto.

[6] Si vedano i numeri 8 e 11 del testamento del 28 maggio 1898.

[7] Sono qui intesi: per *Roma*, il Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (si veda la nota 1 al trafiletto del 10-11 aprile 1899 e la nota 5 alla lettera del 26 agosto seguente); per *Milano*, l'Istituto di San Calogero per le Missioni estere, sorto verso la metà del secolo per iniziativa dei vescovi lombardi; per *Napoli*, probabilmente, il famoso *Collegio dei Cinesi*, ossia la Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù, fondata nel 1724 dal sacerdote Matteo Ripa e travolta dalle leggi eversive verso la fine del secolo XIX (cfr. G. Nardi, *Sacra Famiglia di Gesù*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VIII, Roma 1988, 141-142 con ricca bibliografia); per *Genova*, il Collegio Brignole-Sale-Negroni, ben noto a G. A. (si veda *Lettere*, I, 23 n. 2). Scrivendo all'Arcivescovo, G. A. aveva davanti agli occhi il Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (si veda la nota w'" dell'apparato critico).

[8] Sono qui intesi, nell'ordine: la Congregazione della Missione, fondata da s. Vincenzo de Paoli; l'Istituto di Milano, menzionato nella nota precedente; l'Istituto delle Missioni Africane di mons. Daniele Comboni, eretto canonicamente alla fine del 1871, noto, oggi, come Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù; il Collegio Brignole-Sale-Negroni; l'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, cioè i Missionari di San Carlo, o Scalabriniani dal nome del fondatore, per gli emigrati italiani; i Padri Bianchi del card. Lavigerie (cfr. *Lettere*, I, 335 n. 3). Per i Padri Bianchi, si veda la lettera del p. M. Franco dell'11 novembre 1900.

[9] Per il can. *M. Sorasio* si veda la nota 24 dell'articolo del 15-16 giugno 1898. L'arcivescovo Richelmy gli aveva affidato il coordinamento dei sacerdoti diocesani che svolgevano la cura pastorale in America Latina. È questa una pagina tutta da esplorare, su cui getta un po' di luce una lunga lettera-relazione, *I preti torinesi al Brasile*, apparsa su l'*Italia Reale - Corriere Nazionale* del 25-26 marzo 1900. La lettera, trasmessa al giornale dal can. Sorasio, è sottoscritta dai sacerdoti « Marsano e Pizio » (deve trattarsi di don Luigi Marzano di Buttigliera d'Asti, ordinato nel 1896, e di don Michele Pizzio di Carmagnola, ordinato nel 1894). I due scrivono da Urussanga, Stato di Santa Catarina; erano stati preceduti colà da don Ludovico Coccolo, nativo di Cumiana e ordinato nel 1897. Come si apprende dalla lettera, sembra che l'interesse per il Brasile fosse stato suscitato da mons. Giuseppe de Camargo Barros, primo vescovo della diocesi di Curitiba, che era giunto a Torino, ospite del can. Sorasio, subito dopo la celebrazione a Roma (8 maggio - 9 luglio 1899) del Concilio plenario dell'America Latina, indetto da Leone XIII (si veda P. Palazzini, *Roma, Concilio America Latina*, in *Dizionario dei Concili*, IV, Roma 1966, 322-324). La pubblicazione della lettera dal Brasile precede di circa una settimana la lettera di G. A. all'Arcivescovo. Si tratta di pura coincidenza cronologica, oppure quello scritto gli servì da stimolo a rompere gli indugi per la fondazione dell'Istituto missionario? Il Coccolo, il Marzano e il Pizzio erano ben noti a G. A. per aver trascorso due anni al Convitto Ecclesiastico come moralisti; forse gli avevano confidato il desiderio di apostolato in terre lontane. Nella *Guida di Torino 1920*, don Pizzio figura come membro del Comitato Diocesano per l'Emigrazione, presieduto da mons. G. B. Pinardi (p. 774).

Non sappiamo se la lettera dal Brasile abbia una qualche relazione con l'articolo *Istituto dei Missionarii per l'assistenza degli operai italiani emigrati in Europa* [*e*] *nel Levante*, pubblicato su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 6-7 ottobre 1900. L'*Istituto* vi appare retto da una *Consulta Ecclesiastica*, composta di sei sacerdoti. Il can. Sorasio è detto *delegato* dell'Arcivescovo e *presidente* della Consulta.

[10] Per il card. *G. Simeoni*, si veda *Lettere*, I, 315 n. 1.

(573)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma li 9 Aprile 1900.

Rev.mo Sig[no]r Can.co

Appena ricevuta la sua lettera mi sono affrettato di recarmi alla Segreteria per vedere se gli scritti del Servo di Dio erano giunti a buon porto [2]. Tutto è in regola e subito dopo Pasqua ci daremo all'opera. Intanto le fo noto che il Sig[nor] Bianchetti non venne affatto da me ed io non sono mai uscito da Roma dal mese di Ottobre in poi [3]. L'essenziale è che gli scritti siano giunti e questo basta. Ora che l'Em[inentissim]o Mazzella è passato a miglior vita [4] e che siamo in un governo provvisorio potrebbe indicarmi qualche nome fra i Cardinali che bramerebbe avere per Ponente della Causa [5]. Potrebbe forse venire nominato quegli che si desidera.

Godo che vada ristabilendosi in salute ed augurandole felicissima la S[anta] Pasqua passo a segnarmi di Lei

Um[ilissim]o Servo

R. VIRILI

---

[1] Si veda la lettera precedente dell'8 marzo 1900.

[2] La lettera di G. A., che comunicava l'invio degli scritti di don Cafasso, non ci è pervenuta. È conservata invece la ricevuta della avvenuta consegna: « SACRA RITUUM CONGREGATIO. Fidem facio ego infrascriptus ab *Ill.mo D.no Carolo Avv. Bianchetti* exhibitum esse in Actis Sacrae

Rituum Congregationis Exemplum, seu Transumptum publicum et authenticum Processus *Diligentiarum* constructi super *perquisitione scriptorum Servi Dei Iosephi Cafasso, Sacerdotis*. Ex Secretaria eiusdem Sacrae Congregationis Die *17 Martii 1900. Philippus di Fava Subs*[*titu*]*tus* ». Gli scritti erano stati portati a Roma dall'avv. C. Bianchetti che abbiamo già trovato patrocinare gli interessi di G. A. Si vedano le note 1, 7 alla *Comparsa conclusionale* del 9 febbraio 1898 e la nota 1 alla lettera del 6 marzo 1898.

La descrizione degli scritti di don Cafasso, inviati a Roma, è contenuta nell'*Elenchus scriptorum quae Sacrae Congregationis revisioni proposita sunt,* in *Summarium ex officio, Judicium theologi censoris super scriptis Ven. Servi Dei Josephi Cafasso,* Romae 1903, 6-20. Sono passati in rassegna 249 scritti del Santo, alcuni, come le lettere, assai brevi.

[3] G. A. doveva aver incaricato l'avv. Bianchetti di fare una visitina, forse con un messaggio orale, a mons. Virili.

[4] Il card. *Camillo Mazzella*, morto appunto il 26 marzo precedente, era il prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Nacque a Vitulano (Benevento) il 10 febbraio 1833; ordinato sacerdote nel 1855, due anni dopo si fece gesuita. Insegnò teologia a Lione, negli Stati Uniti e, infine alla Gregoriana, dove fu chiamato da Leone XIII. Cardinale e vescovo di Palestrina, fu membro attivo di molte Congregazioni romane. Con le sue opere, frutto degli anni di insegnamento, contribuì al rifiorire del tomismo. È autore della *Trutina Theologica* sulle celebri proposizioni rosminiane condannate da Leone XIII. Cfr. M. De Camillis, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Roma 1952, 226-227.

[5] Resta sempre aperto il problema della nomina del cardinale ponente la causa (si veda la nota 3 alla lettera dell'8 marzo).

182 (574)

Al teologo Domenico Turco [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Rivoli 11 Apr[ile 1]900

Caro Curato,

La mia salute migliora sebbene un po' lentamente. Mi fermerò ancora qui una o due settimane per ristabilirmi pienamente. Per ora non debbo pensare alla tua generosa ospitalità; verrò in altro tempo [2].

Credo buono il cambio delle Quarant'ore pei motivi che mi scrivi. Potresti annunziarlo così semplicemente: « essendo egualmente comodo per tutti e più spediente pei lavandai per quest'anno provo a farle in tali giorni ». Vedrai che il Signore benedirà la cosa, ed io prego che tutto vada bene [3].

Tante cose alle sorelle, pregate pel vostro

aff[.mo] C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e M.to Rev.do
Signor Teol[ogo] Turco Domenico
Curato
(Torino) *Mongreno*

---

[1] Per il teol. *D. Turco*, curato di Mongreno, « un aggregato di case posto sul dorso di Superga » (G. Casalis, *Dizionario*, XXI, Torino 1851, 98), si veda la lettera del 21 ottobre 1896 e relativi rinvii.

[2] Il Curato di Mongreno aveva offerto la propria canonica a G. A. perché vi trascorresse il periodo della convalescenza.

[3] Per le *Quarant'ore* si veda la nota 10 alla lettera dell'8 gennaio 1895. Non conosciamo il tempo in cui si era soliti celebrarle a Mongreno. Il teol. Turco si era consigliato con G. A. circa l'opportunità di spostarne la data, anche per rendere possibile ai « lavandai » la partecipazione alle medesime. Abbiamo qui menzionata un'attività tipica che si è protratta sino agli anni della seconda guerra mondiale. Dediti all'agricoltura, gli abitanti di Mongreno integravano la loro economia lavando biancheria nelle acque del rio Cartman. Asciugata sui prati circostanti, la biancheria veniva riportata in città, entro sacchi di tela bianca, su appositi carri.

(575)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Intestazione timbro a umido.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 14 Aprile 1900

ISTITUTO DELLA SS. ANNUNZIATA
ELEMENTARE, COMPLEMENTARE E NORMALE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Reverendissimo Superiore,

Prima che la Chiesa faccia risuonare il lieto cantico dell'Alleluia, noi vogliamo che alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma giunga il nostro saluto, il nostro augurio. Ed esultanti dell'intima gioia che si prova nel dare sfogo agli affetti del cuore riconoscente, gridiamo unanimi: « buona Pasqua a Lei guida, consigliere e padre nostro »![2]

Il fervore col quale imploriamo, per la sua veneratissima persona una florida salute è pari al desiderio vivissimo che abbiamo di rivederla presto fra noi a confortarci colle sue parole, a spronarci nella via del bene.

Che Iddio esaudisca le nostre preci concedendole salute, pace e benedizione!

Riceva, o Reverendissimo Superiore, i voti e gli augurî che con santo affetto le porgono le sue amantissime Figliuole della S[anti]s[sima] Annunziata

La Direttrice,
Le Maestre e le Allieve tutte.

---

[1] Si veda la lettera del 18 marzo 1900.
[2] Ancora auguri. La Pasqua, nel 1900, cadeva il 15 aprile.

(576)

Per la festa della Consolata

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 19-20 giugno 1900. *Cronaca cittadina.*

SANTUARIO DELLA CONSOLATA[1]

Domani, festa titolare del nostro augusto e prediletto Santuario, si terrà il seguente orario di funzioni:

Il Santuario è aperto alle ore 1,30 - Dalle ore 2 alle 13 Messe continue a tutti gli altari. Ore 6,30, Messa letta con accompagnamento d'organo, celebrata da S[ua] Em.za il Cardinale Arcivescovo. Ore 11 discorso e Benedizione solenne.

Per facilitare la Santa Comunione verrà collocata una balaustra provvisoria, in modo che tutti potranno accostarvisi comodamente.

Ore 17,45 Vespri, ore 18,30 Processione con intervento di S[ua] Em.za il Cardin[al] Arcivescovo e delle L[oro] E[ccellenze] Rev.me Mons[igno]r Giovanni Battista Bertagna[2] e Mons[ignor] Luigi Spandre[3].

La processione percorrerà le vie Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Milano, piazza Emanuele Filiberto, piazza e via Giulio, piazzetta della Consolata.

Sono invitati a prendere parte alla Processione tutti i fedeli ed in modo particolare il Ven[erando] Clero, le pie Unioni delle Figlie di Maria di tutte le parrocchie, le Pie Società Operaie della Consolata, le Associazioni cattoliche e le Scuole di Religione[4].

Al Ven[erando] Clero saranno distribuite le cotte e le torcie, basterà portare seco la berretta.

Si accettano con riconoscenza fiori per essere sparsi lungo il percorso della Processione dai giovanetti delle Scuole di Religione che faranno il servizio di paggetti d'onore.

Gli abitanti poi delle vie per cui passerà la processione non mancheranno certamente di ornare il meglio possibile le finestre ed i balconi delle proprie abitazioni. La Consolata ben saprà ricambiare questa pubblica dimostrazione di fede coi tesori delle sue celesti benedizioni.

Grandioso concerto musicale sulla piazza del Santuario della Consolata.

Con viva soddisfazione godiamo avvertire il pubblico che questa sera 19 giugno verso le ore 21 (9 pom[eridiane]) sulla piazza del Santuario suddetto, oltre a quanto già fu annunziato, in onore di Maria Consolatrice (tempo permettendolo) avrà luogo un grandioso Concerto Musicale gentilmente offerto dalla premiata Scuola di Musica Istrumentale del primo Oratorio Festivo di D[on] Bosco (di Valdocco, Sezione Esterni) di S[an] Francesco di Sales: coadiuvato da alcuni bravi antichi allievi della scuola stessa e diretto dal loro infaticabile Maestro Giovanni Garbellone[5], degno figlio di D[on] Bosco, pel grande amore che porta alla gioventù. Ecco il programma:

1. Gran Marcia d'introduzione « Ester », Wagner.
2. Bivacco e coro nell'opera « L'assedio di Leida », Petrella.
3. « La Campana », Polca caratteristica, De-Vecchi.
4. Gran Valzer « Una pioggia di stelle », Beccucci.
5. « Ernani », Cavatina obbligata clarino-bombardino, Verdi.
6. « Ravvedimento e perdono » Mazurca, Piacenza.
7. Gran Galopp finale, Filippa.

Sappiamo che l'ill.mo signor Sindaco di Torino[6], volle per bontà sua, imprestare il magnifico palco grande della Municipale[7] ed i Superiori del Santuario far illuminare a luce elettrica per la circostanza il medesimo; godiamo rendere i dovuti ringraziamenti anche per parte della Direzione della scuola stessa.

---

[1] L'articolo è preceduto da un trafiletto, *La Madonna della Consolata*, firmato dall'avv. Pier Giacomo Mazzarelli. Il primo periodo contiene un accenno ai lavori eseguiti al santuario: « In questi giorni gloriosi per la Vergine Consolatrice è veramente straordinario il concorso dei Torinesi allo storico santuario, in cui si ammirano i nuovi lavori d'ampliamento finora eseguiti e dovuti alla valentia del Conte Ceppi, alle cure diuturne del Venerando Rettore e dei benemeriti amministratori, e, soprattutto, alla larga e continua generosità dei fedeli ». Nato a Dego (Savona) nel 1864, l'avv. P. G. Mazzarelli abitava a Torino in via Barbaroux 28. Fu consulente legale della Piccola Casa della Divina Provvidenza e presidente di varie associazioni cattoliche. Penitente di G. A., ce ne lasciò una penetrante testimonianza. Cfr. *Benefattore, amico, consolatore*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 30 (1989) 10-11.

Per tutto quanto concerne la festa della Consolata del 1900 si rinvia

alla relazione, non firmata, apparsa sul fascicolo di luglio di *La Consolata* 2 (1900) 97-103.

[2] Vicario generale del card. A. Richelmy.

[3] Dal settembre 1899, vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere,* I, 501 n. 5.

[4] Per le *Scuole di Religione* si veda la nota 5 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[5] Per il maestro *G. Garbelloni* si veda *Lettere,* I, 589 n. 7.

[6] Il cavaliere, ingegner Severino Casana.

[7] La notizia è ripresa ed ampliata dal periodico del santuario: « Il Municipio di Torino, a cui dobbiamo un pubblico ringraziamento per l'autorevole appoggio che ci volle concedere in ogni contingenza di quei giorni memorandi, ebbe ancora la cortesia di accordarci il libero uso del gran palco per la musica, su cui a tutto suo agio poté disporsi per l'annunziato concerto serale la banda musicale dell'Oratorio festivo esterno Salesiano, diretta dall'attivo ed intelligente M.° Garbellone ». Cfr. *La festa della Consolata,* in *La Consolata* 2 (1900) 99.

183 (577)

Al cardinale Mieczyslaw Halka Ledóchowski[1]

Originale, su tre facciate, in ASCEP. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto cartiglio: « *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona* ». Il testo è di mano del can. G. Camisassa, sottoscrizione di G. A. Sulla quarta facciata, note riassuntive della Sacra Congregazione de Propaganda Fide: « *Africa* ». Timbro ovale: « *SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, PROTOCOLLO 3961* ». « *23 Giug. 1900. Allamano Rev. Giuseppe Rett. Sant. in Torino. Torna al suo progetto di fondare un istituto regionale piemontese di missionarî per l'Africa equatoriale. 4713/1891* ». In fondo alla pagina: « *25 Junii 1900. Reassumpits in congressu. Reg. 26 Giug. 1900* ».
Copia coeva, su tre facciate, con leggere varianti rispetto all'originale, in AIMC (la data *23 giugno* è corretta su *21 giugno*). Mano di G. Camisassa, tra la sestultima e quintultima riga della terza facciata, compare la firma per intero di G. A., cancellata.

Santuario della Consolata

Torino, li 23 Giugno 1900

Eminentissimo Principe,

Nei 25 anni dacché attendo all'educazione del giovane Clero, prima come Direttore Spirituale nel nostro Seminario Metropolitano, poscia come Rettore di questo Convitto Ecclesiastico della

Consolata, aperto ai neosacerdoti di tutte le Diocesi Subalpine, m'occorse sovente d'incontrare chierici e giovani Sacerdoti desiderosi di dedicarsi alle Missioni straniere. Per secondare queste vocazioni avevo, or son 10 anni, ideato un progetto d'Istituto regionale piemontese di Missionari, progetto che per mezzo del Rev.mo Sig[nor] Natale Barbagli, Procuratore in Roma dei Signori della Missione, sottoposi in via privata al giudizio del compianto Card[inal] Simeoni con lettera del 5 aprile 1891[2]. In quest'occasione indicai pure la località che avrei desiderato per tali Missioni, ed era quella parte dell'Africa Equatoriale-Orientale che è limitata
a sud, dalla sponda sinistra del fiume Tana e dalle falde settentrionali del monte Kenia:
ad ovest, da una line[a] che passando pei laghi Baringo e Basso Naroc (Rodolfo) prosegue sino alle sorgenti del fiume Omo:
a nord, dagli alti bacini dell'Omo e del Giuba:
ad est, dalla sponda destra del fiume Uebi Scebeli sino alle coste del Benadir posto sotto il protettorato italiano[3].

L'Emin.mo Card[inal] Simeoni esaminato il progetto si degnò farmi esprimere dal prelodato Sig[nor] N. Barbagli l'alto suo gradimento, incoraggiandomi ad effettuarlo; ed a tal uopo invitandomi ripetutamente (con lettere del giugno e luglio 1891) a recarmi a Roma per concertare di presenza i limiti della località dimandata. Impossibilitato allora d'andar a Roma, pensai di trasmettere all'Em.mo Card[inale] Prefetto di Propaganda il Regolamento del progettato Istituto, con lettera del 30 Settembre 1891, e l'Em.mo Card[inal] Simeoni compiacevasi accusarmene ricevuta in data 14 Dicembre 1891 (col. N° di Protocollo 4713)[4].

In quel frattempo per la morte dell'Em.mo Card[inal] Alimonda, nostro compianto Arcivescovo, eransi accresciute le difficoltà che ostacolavano l'esecuzione di quel progetto, per il che parve prudente differire la cosa, pur continuando a coltivare nello spirito della loro vocazione quei sacerdoti che volevano dedicarsi a quest'opera[5].

Tali difficoltà essendo ora cessate, coll'approvazione e l'appoggio dell'Em.mo nostro Arcivescovo, il Card[inale] Agostino Richelmy, sarei deciso di cominciare quell'Istituzione, per il che rinnovo la dimanda della sopraccennata località[6].

E ho tanto più fiducia d'essere esaudito, perché sebbene la medesima sia assegnata ai Vicariati dei Galla e del Zanzibar non

vi esistono ancora, per quanto io sappia, alcune stazioni di Missionarii[7]. Per altra parte c'è motivo a sperare copiosa messe di conversioni perché i recenti viaggi di Ruspoli[8] e Bottego[9] hanno dimostrato che, specialmente nel nord-ovest dell'accennata regione, esistono popolazioni assai numerose, di buona indole, e fortunatamente non ancor guaste dall'influenza dell'elemento mussulmano.

Fiducioso che l'Em.za V[ostr]a si degnerà d'accogliere favorevolmente questa dimanda, per la quale presenterò l'approvazione e raccomandazione del nostro Ven[era]to Arcivescovo, mi prostro al bacio della s[acra] porpora, professandomi coi sensi di profonda venerazione e massima osservanza

Di Vostra Eminenza
Umil.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

All'Eminent.mo Signor Cardinale
Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide
Roma

---

[1] Prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

M. H. Ledóchowski nacque il 29 ottobre 1822 a Klimontów presso Sandomierz in Polonia. Studiò a Varsavia e a Roma. Ordinato sacerdote, fu uditore di nunziatura a Lisbona, delegato apostolico in Colombia, nunzio apostolico in Belgio. Il 18 gennaio 1866 fu nominato arcivescovo di Gnesen-Posen, sede polacca in territorio prussiano. Imprigionato durante il Kulturkampf e insignito della porpora da Pio IX, ottenne la libertà ma fu espulso dal paese. Si stabilì a Roma come cardinale di Curia. Il 26 gennaio 1892 successe al card. G. Simeoni come prefetto di Propaganda Fide. La nipote b. Maria Teresa Ledóchowska fondava in quegli anni il Sodalizio di San Pietro Claver; un nipote, Wladimir Ledóchowski, era gesuita e studiava a Roma. Morì in carica il 22 luglio 1902. Cfr. J. Metzler, *Präfeckten und Sekretäre der Kongregation im Zeitalter der neueren Missionsära*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum 1622-1972*, III/1, Rom-Freiburg-Wien 1975, 51-52.

[2] G. A. intende riassumere presso Propaganda Fide il progetto missionario del 1891. Si veda la lettera al p. C. Mancini che aveva dato l'avvio alla pratica (*Lettere*, I, 296-305); in particolare la lettera, con l'annesso

Regolamento, al card. G. Simeoni (*ivi*, 333-351). Per il card. *G. Simeoni* si veda *ivi*, 315 n. 1; per il p. *N. Barbagli, ivi*, 309 n. 1.

[3] Il territorio qui proposto era stato chiaramente indicato nella corrispondenza del 1891 (cfr. *Lettere*, I, 297-298 e note relative; 329-330). Rispetto al 1891 si fanno i nomi del lago Baringo e del fiume Omo. Dal testo non risulta se si tratti di precisazioni o se si miri a un ampliamento del territorio richiesto. Il *Baringo* è un lago della Rift Valley, a sud del lago Rodolfo o Turkana. Fu riconosciuto dall'esploratore scozzese Joseph Thomson (1858-1895). L'*Omo* è un fiume dell'Africa Orientale. Ha le sue sorgenti a sud-ovest di Addis Abeba, nella parte meridionale dell'altipiano etiopico che attraversa per intero, sboccando nel lago Rodolfo. Il suo corso fu esplorato nella seconda spedizione Bottego (si veda la nota 9).

[4] Cfr. *Lettere*, I, 314-315; 327; 328-330; 333 ss.

[5] Cfr. *Lettere*, I, 318-319 n. 4; 328-331.

[6] L'affermazione, categorica, fa conoscere, indirettamente, il tenore della risposta del card. Richelmy alla lettera del 6 aprile precedente.

[7] Cfr. *Lettere*, I, 298, 305 n. 16.

[8] *Eugenio Ruspoli*, principe romano. Nato a Tiganesti in Romania il 6 gennaio 1866, compì, dal 1891, due viaggi di esplorazione in Somalia. Attraversata la regione dei Borana, giunse nel paese degli Amara Burgi, donde riconobbe per primo il lago Ciamò. Fu ucciso da un elefante, mentre cacciava, il 4 dicembre 1893 presso Burgi. Cfr. E. Cerulli, alla voce, in *Enciclopedia Italiana*, XXX, Roma 1933, 262-263.

[9] *Vittorio Bottego*, altro esploratore italiano finito tragicamente. Nato a San Lazzaro Parmense l'11 agosto 1860, prestò servizio per due anni in Eritrea, come ufficiale di artiglieria. Esplorò la regione del Giuba in Somalia (1892-93) e dell'Omo in Etiopia, accertandone l'immissione nel lago Rodolfo (1895-1897). Raggiunse il lago Pagadé, che ribattezzò Margherita in onore della Regina. Morì in combattimento sul colle Daga-Roba, presso Gidami, il 17 marzo 1897. Cfr. S. Bono, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, 426-429; V. Bottego, *Viaggi di scoperta nel cuore dell'Africa. Il Giuba esplorato,* Roma 1895; *Seconda spedizione Bottego. L'Omo. Viaggio d'esplorazione nell'Africa Orientale narrato da L. Vannutelli e C. Citerni*. Sotto gli auspici della Società Geografica Italiana, Milano 1899 (copia di quest'ultimo volume, appartenuta a G. Camisassa, è conservata nella biblioteca dell'Istituto Missioni Consolata di Torino).

(578)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Roma 26 giugno 1900

Carissimo,

Deo gratias! E grazie pure alla Vergine della Consolata della tua guarigione e della buona ispirazione di riattivare le pratiche delle Missioni estere[2].

Il Card[inale] Prefetto di Propaganda è fuori di Roma forse fin verso la fine di Settembre, a causa di malattia. Ma la cosa può aver corso lo stesso. Ho presentato jeri e letto attentamente a Mons[ignor] Veccia, Segretario di Propaganda il tuo foglio[3]. Ben ponderate le cose, mi rispose:

1°. Riassumeremo subito la pratica del 1891.

2°. Però le condizioni sono alquanto variate dal 1891 in qua, perché ormai tutta l'Africa è stata divisa in vicariati assegnati a varie Comunità e Istituti.

3°. Non si assegna un vicariato a un individuo, ma a un corpo ben organizzato e sperimentato.

4°. Il Can[onico] Allamano stabilisca bene il suo Collegio o Seminario – coll'approvazione del Card[inale] Arcivescovo –. Mandi quest'*approvazione* col voto e *commendatizia* del Cardinale al più presto, perché si possa trattare la cosa prima delle vacanze[4]. (Manda pure tutto a me).

5°. Cosa decideranno gli Eminentissimi Cardinali, non lo so[5]. Certo commenderanno la cosa, ma per l'esecuzione – *forse* – sarà meglio che il Can[onico] Allamano s'intenda direttamente col capo del distretto o vicariato, se proprio tiene di andare in quel luogo particolare, come pare (e come è là affermato)[6]. Intesici così, cominci a stabilire là una Stazione o casetta de' tuoi.

6°. Quando si veda che facciano buona prova, *sarà facilissimo* suddividere que' vasti vicariati e assegnare una parte al nuovo Istituto[7]. Tale è la prassi ordinaria. Non è che alle Comunità e corpi già ben organizzati che si assegna preventivamente un vicariato...

Tali sono le idee al tutto personali e confidenziali del Segretario. Però nella Commendatizia del Cardinale fa mettere ciò che credi meglio[8], e la Congregazione sarà dispostissima ad accordare tutto ciò che potrà, o meglio aggiustare le cose nel miglior modo possibile. Mi accennò anche di non *illuderci* quanto ai *mezzi*. Il solo viaggio può costare *centinaja di migliaia* di lire - poi il *sostentamento*, poi le opere di culto, per l'istruzione[,] poi opere di carità. Son somme favolose che bisogna spendere.

Raccomandami alla tua cara Consolata e comandami pure che son ben lieto poterti rendere qualche servizio.

[Il] Sig[nor] Barbagli è di casa a Firenze - ma mi occuperò io ben volentieri.

Tante cose a te e ai tuoi cari collaboratori.

In corde Jesu[9]

aff.[mo] G. V. TASSO
P. d. M.[10]

---

[1] Sul p. *G. V. Tasso*, prete della Missione, si veda *Lettere*, I, 300 n. 2.

[2] « Siano rese grazie a Dio ».

Volendo presentare il progetto missionario a Roma, G. A. ricorre ai buoni uffici dei *Padri lazzaristi*, seguendo la trafila sperimentata con successo nel 1891. Però, non si tratta, come allora, di sondare le intenzioni di Propaganda; superati gli ostacoli a Torino, l'approvazione di Roma è ritenuta scontata. G. A. scrive al p. Tasso, da poco trasferitosi colà come superiore della casa, pregandolo di presentare, tramite il p. N. Barbagli, la domanda al card. Ledóchowski (la lettera al Tasso – che doveva essere esauriente, con notizie anche sulla recente malattia – non ci è pervenuta). Ma il Barbagli soggiorna, da tempo, a Firenze (cfr. *Lettere*, I, 309 n. 1). Il p. Tasso esegue l'incarico di persona « con affettuosa sollecitudine » (L. Sales, *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 159). Confrontando le date, si resta piacevolmente sorpresi: la lettera di G. A. al Prefetto di Propaganda è del 23 giugno; la risposta del p. Tasso – che condensa in pochi punti concreti la strategia suggeritagli a Propaganda – porta la data del 26 giugno.

[3] Nato a Ripatransone (Ascoli Piceno) nel 1842, *Luigi Veccia* studiò a Roma. Subito dopo l'ordinazione, occupò importanti cariche in Curia. Fu prelato domestico, consultore del Sant'Ufficio, della Congregazione del Concilio, di Propaganda Fide e minutante della sezione di Propaganda per i Riti Orientali, membro della commissione per la codificazione del diritto canonico. Il 20 giugno 1893, Leone XIII lo nominò segretario della sezione per i Riti Orientali e, il 1° luglio 1899, segretario di Propaganda.

Morì in carica il 7 agosto 1911. Cfr. J. Metzler, *Präfekten und Sekrätere*, in *Sacrae Congregationis de P. F. memoria rerum* cit., III/1, 62-63.

[4] G. A. dovrà, invece, attendere la ripresa della pratica dopo l'interruzione estiva.

[5] Cioè i cardinali membri della Congregazione di Propaganda Fide.

[6] Già nel parere di mons. Veccia, sfuma la prospettiva dell'assegnazione immediata di un territorio da evangelizzare. Da Roma l'obiettivo si sposta all'Africa. G. A. dovrà cercare un'intesa con il Vicario apostolico del territorio dei Galla e chiedergli ospitalità per i suoi missionari. Ciò importa delle complicazioni, tanto più che il titolare, mons. Taurin Cahagne, cappuccino e restauratore della missione dopo l'esilio di G. Massaia del 1879, era morto a Carcassonne il 1° settembre 1899 (cfr. *Nécrologe de la Mission Galla*, Imp. St. Lazare, D.-Daoua 1935, 3). Proprio il 6 aprile 1900, era stato nominato il suo successore nella persona del p. André Jarosseau, pure cappuccino; se ne attendeva la venuta a Roma per la consacrazione episcopale.

[7] Quanto alla asserita facilità della suddivisione del territorio, il Segretario di Propaganda non si mostra buon profeta.

[8] Cioè nella lettera dell'Arcivescovo di Torino che, a tempo opportuno, avrebbe dovuto appoggiare la domanda.

[9] « Nel cuore di Gesù ».

[10] Prete della Missione.

(579)

Per gli esercizi spirituali

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 28-29 giugno 1900.

Esercizi spirituali al Santuario di S[ant']Ignazio - Gli esercizi spirituali, soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio, presso Lanzo, nel corrente anno sono stabiliti:

Per i sacerdoti dal 4, mercoledì, luglio al 13, venerdì, dello stesso mese[1];

Per i secolari dal 22 al 29 luglio[2].

Le istruzioni per i sacerdoti saranno predicate da S[ua] Em[inenza] il Card[inal] Arcivescovo di Torino[3].

La partenza comune dalla stazione ferroviaria Torino-Lanzo (a prezzo ridotto) è fissata per i sacerdoti alle ore 8,20, pei i secolari alle ore 5,30. I sacerdoti nel ritorno potranno essere a Torino alle ore 8, ed i secolari prima delle ore 12.

Il Santuario s'incarica delle vetture da Lanzo a S[ant']Ignazio

per coloro che avendone fatta domanda all'atto dell'iscrizione partiranno nelle suddette ore.

Chi desidera intervenire a questi esercizi, è pregato dirigerne domanda, almeno alcuni giorni prima, al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

---

[1] Ai primi di luglio, non ancora perfettamente ristabilito, G. A. si portò al santuario di Sant'Ignazio per dirigere il corso di esercizi per sacerdoti. Sceso poi a Torino, si prese un altro periodo di riposo tra i monti dell'alta Val d'Ala (valli di Lanzo). Si veda la nota 6 alla lettera del 23 luglio 1900.

[2] Il corso per i laici, come si apprende dal registro delle presenze, fu diretto dal can. Luigi Boccardo.

[3] Si veda il testo corrispondente alla nota 1 di *Omaggio di sacerdoti a Leone XIII* del 15-16 luglio.

(580)

Omaggio di sacerdoti a Leone XIII

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 15-16 luglio 1900.

AL S[ANTO] PADRE LEONE XIII
Omaggi ed offerte nell'Anno Santo

Venerdì, 13, nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo ebbero termine gli Esercizi Spirituali per i Sacerdoti, predicati con la ben nota eloquenza e tatto pratico dal nostro Eminentissimo Arcivescovo, coadiuvato dalla parola calda d'affetto e ricca di unzione del Can[onico] Sala[1]. I numerosi sacerdoti intervenuti, e rappresentanti quasi tutte le diocesi del Piemonte, vollero, prima di separarsi, umiliare l'espressione dei loro riverenti omaggi all'Augusto prigioniero del Vaticano, e lo fecero col seguente telegramma:

« *S[ua] E[minenza] Cardinal Rampolla - Roma.*
Settantacinque Sacerdoti radunati meco e Canonico Sala condirettore esercizi Santuario Sant'Ignazio rinnovano proteste devozione,

amore, obbedienza Vicario Gesù Cristo, implorano Apostolica Benedizione perché Anno Santo sia fonte perenne santità per sé e anime commesse.

AGOSTINO *Card[inal] Arcivescovo* ».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

« *Card[inal] Arcivescovo - Sant'Ignazio Lanzo.*

Santo Padre ringrazia Vostra Eminenza per rinnovato omaggio figliale devozione e La benedice di cuore insieme ai numerosi sacerdoti con Lei adunati per esercizi spirituali.

M. Card[inal] RAMPOLLA ».

Si raccolsero poscia le offerte per l'Obolo di S[an] Pietro, ascendenti a L. 206.60 [2].

---

[1] Sul can. *G. B. Sala* si veda la nota 2 al trafiletto del 30-31 luglio 1899.
[2] Per l'*obolo di San Pietro* si veda *Lettere*, I, 237 n. 7.

(581)

L'avvocato Giuseppe Boggio a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata.

AVVOCATO
GIUSEPPE BOGGIO
Via Barbaroux, 6
TORINO

Torino, 18 Luglio 1900

M[olto] R[everendo] Sig[nor] Teologo,

La Damigella Civra mi ha pregato d'ajutarla onde ottenere un'amichevole definizione delle pendenze che ha colla S[ignoria] V[ostra] riguardo all'eredità del compianto Canonico Demichelis [2].

Lieto dell'opportunità che mi si presenta di fare la personale conoscenza della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, mi pongo a di Lei disposizione per un convegno dove e quando si compiacerà di indicarmi.

Oso sperare che potremo intenderci direttamente senza dar incomodo ad altri.

Ed ho l'onore di profferirmi
della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Avv[ocato] G. BOGGIO

---

[1] L'avv. *G. Boggio* aveva lo studio in via Barbaroux 6; era iscritto all'Albo speciale della Corte di Cassazione. Cfr. *Guida di Torino 1899*, 640.

[2] Per *A. Civra* si veda la nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898.

Esposta la situazione dell'Istituto della Santissima Annunziata, G. A. aveva prospettato all'Arcivescovo di Torino la scelta possibile tra soluzioni diverse: a) la continuazione del medesimo, intendendo, in tal caso, di rinnovare tutto il personale; b) la trasformazione – o, meglio, la cessazione – dell'opera originaria del compianto mons. Demichelis (si veda, nella lettera del 6 aprile, il testo corrispondente alla nota 4). La lettera all'Arcivescovo lasciava intravedere chiaramente la sua propensione. Nell'una e nell'altra ipotesi, si rendeva indispensabile l'allontanamento della direttrice, A. Civra. Ai primi di giugno, verso il termine dell'anno scolastico, egli aveva dato alla Direttrice il preavviso di licenziamento, manifestandole anche – a quanto sembra – la sua intenzione di adibire la palazzina di corso Duca di Genova a sede del fondando Istituto di missionari (si veda la lettera ad A. Civra dell'8 settembre 1900).

184 (582)

A don Ottavio Pavia[1]

Da E. Dervieux, *Don Ottavio Pavia 1842 + 1902. Cenni biografici.* Chieri 1938, 105-106.

S[anti]s[sima] Consolata 23 luglio [1900][2]

Carissimo D[on] Pavia

Godo che l'acquisto sia fatto[3]. Naturalmente ne seguono le pene e le responsabilità, come vedo superiori alle previste. Si faccia però coraggio in Domino[4], non venda nulla per ora: e pro-

segua nella sua santa missione. Sarebbe mio debole parere, che vendesse il terreno del Rubatto ed abbandonasse il progetto della nuova Chiesa. V[ostra] S[ignoria] deve tutto solo occuparsi del Collegio[5]. Pei calori estivi io patisco forti emicranie, ed i dottori mi imposero pronta partenza per la montagna[6], perciò non posso, come vorrei, venire per ora da lei. La fondazione dei Missionari è certa[7], ma essendo opera di Dio deve superare molte difficoltà, specialmente finanziarie...[8] Ma sia tutto in Domino, senza disanimarci. Mi permetto di farle tenere un piccolo obolo per S[anti] Esercizi[9]: la Madonna lo farà fruttificare e centuplicare... Coraggio...

aff.[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *Ottavio Antonio Pavia* nacque a Chieri da famiglia di modesta condizione il 6 aprile 1842. La sua esistenza, fin dalla giovinezza, appare dominata dall'assillo di condurre al sacerdozio e alla vita religiosa giovani sprovvisti di censo. Uomo di pochi studi, ma di ingegno vivo e penetrante, fu sempre malaticcio. La sua vita, agitata e tribolata, mal si adatta agli schemi convenzionali. Pensando al sacerdozio, a diciassette anni entrò come cuoco all'Oratorio Salesiano di Torino. Vi rimase cinque mesi (P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 208); parlò dei suoi progetti a don Bosco. Fu domestico, soldato per dodici anni (lasciò la milizia nel 1873 con il grado di sergente), novizio cappuccino a Racconigi, con il nome di fra Giuseppe da Chieri, postulante a Chieri nel convento dei domenicani. Iniziò gli studi teologici a Torino, come chierico esterno (1875) sotto la guida del teol. A. Richelmy. Fu ordinato sacerdote diocesano il 6 aprile 1878. In quegli anni, G. A. era direttore del seminario. Buon conoscitore dell'animo giovanile, don Pavia aveva avviato, già nel 1877, un embrione di collegio per aspiranti al sacerdozio che fu ospitato, nell'ordine, a Lucento; in borgo San Salvario, nei pressi della nuova chiesa del Sacro Cuore; in via Belvedere 5; in via della Consolata 5, angolo via San Domenico. Nel 1881 il collegio si trasferì in via Villa della Regina, nei locali d'affitto delle *Scuole Apostoliche*, che avevano chiuso dopo la morte del fondatore, can. G. Ortalda. Alcuni sacerdoti collaboravano; i giovani, affluiti da varie regioni, raggiunsero il numero di centocinquanta. Ma la casa dell'Ortalda era onerata di debiti ed ipoteche, sicché fu necessario, nel 1885, levare ancora una volta le tende. Si trovò un edificio, con tettoie e vasto terreno, al fondo di via San Donato, barriera del Martinetto. Le spese per l'acquisto, la ristrutturazione e per nuove costruzioni, furono coperte da don Pavia, dai canonici A. Richelmy e Giuseppe Casalegno, da don Giovanni Mosca e dal teol. Giacomo Borrone. Diretta da don Pavia, l'opera conservò il nome di *Scuole Apostoliche*, dato dall'Ortalda, benché il suo scopo non

fosse più quello di provvedere alle missioni. Furono denunziati inconvenienti e difficoltà. Verso la Pasqua del 1891, don Pavia ne fu estromesso; la direzione fu affidata a don Carlo Giuganino (tre anni dopo tutto il complesso sarà rilevato dai Salesiani). Desideroso di chiarire le cose, l'arcivescovo Alimonda nominò una commissione d'inchiesta che non approdò a nulla. Dopo un breve ritiro presso i Francescani a Canale (Cuneo), don Pavia tornò in città. Sostenuto dai superiori di alcune congregazioni religiose, egli mise in piedi una nuova opera, l'*Istituto Santa Casa di Nazaret*, che, nel 1896, fu riconosciuta dall'arcivescovo D. Riccardi. La *Santa Casa* ebbe sede in una vasta proprietà della parrocchia della Gran Madre di Dio, in via Santorre di Santa Rosa 15. Sognando una casa propria con chiesa, don Pavia acquistò un appezzamento non molto lontano; pubblicò un appello in cui espone con ampiezza ciò che è stata l'aspirazione della sua vita: « Nel borgo del Rubatto, verso la collina, nel crocicchio delle vie Circonvallazione e Valsalice, sta per erigersi un nuovo edifizio per i giovani poveri, od orfani, o abbandonati che dalle povere Diocesi d'Italia o dalle soppresse Congregazioni religiose quivi si mandino per attendere agli studi e rendersi idonei allo stato ecclesiastico sì secolare che regolare, o nelle Missioni estere. Questo Collegio sarà molto numeroso, sommando già qualche centinaio le domande fin d'ora presentate da persone autorevoli del ceto ecclesiastico e secolare. Urge quindi mettere mano all'impresa fin da questa primavera e di portare innanzi come meglio si potrà l'edifizio che si comporrà ben tosto di una Chiesa sul detto crocicchio, e di un caseggiato suscettibile d'ingrandimento proporzionato al bisogno, essendosi fatto acquisto di molta area di terreno alle due sponde del torrente denominato Rivo Paese, che costeggia a meriggio la via di Valsalice. [...] » (*Istituto Santa Casa di Nazaret*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30-31 gennaio 1896). Mentre il progetto per la costruzione prendeva consistenza, mons. Giovanni Battista Piano, parroco della Gran Madre, si disse disposto a cedere, con facilitazioni, la proprietà di via Santorre di Santa Rosa, ancora occupata dalla *Santa Casa di Nazaret*. L'affare giunse in porto, pare, sul principio dell'estate 1900. Don Pavia morì il 12 aprile 1902. Della sua figura e della sua opera ha trattato succintamente, con dati sicuri, il can. Dervieux, suo amico e collaboratore. La *Santa Casa di Nazaret* non sopravvisse alla morte del successore di don Pavia, don Francesco Raimondo, avvenuta il 29 dicembre 1927. I tempi erano mutati. Nella sede, arricchita da don Raimondo di due grandiosi fabbricati, risiedono oggi i Fratelli delle Scuole Cristiane con un istituto d'istruzione a tipo industriale (E. Dervieux, *o.c.*, 117).

[2] L'anno è stabilito in base all'asserzione categorica circa la fondazione dell'Istituto. Si veda, sopra, il testo corrispondente alla nota 7. Secondo E. Dervieux, *o.c.*, 105, la lettera, « senza anno », è « certo del 1901 ». Probabilmente, G. A. risponde a una lettera di don Pavia, che l'aveva ringraziato per la Messa celebrata al santuario assieme agli alunni della *Santa Casa di Nazaret*, nel maggio precedente. Cfr. *S. Funzioni e Visite in Maggio*, in *La Consolata* 2 (1900) 95.

[3] La compera della casa offerta da mons. G. B. Piano.

[4] *In Domino*, fidando nel Signore. Si veda *Lettere*, I, 159 n. 2.

[5] Per il terreno del Rubatto e il progetto di chiesa, si veda, sopra, la nota 1 verso la fine. Il « Collegio » è la *Santa Casa di Nazaret*.

[6] Preziosa notazione autobiografica. Si veda la nota 1 al trafiletto del 28-29 giugno 1900.

G. A. fu tormentato, per tutta la vita, da terribili emicranie che gli sfiguravano il volto. Le cefalee appaiono fin dagli anni del Seminario (cfr. *Conferenze Spirituali*, 19 ottobre 1906, I, 113). Le crisi, assai frequenti, lo costringevano a ritirarsi in camera, nell'impossibilità di attendere alle consuete occupazioni. Si veda *Positio super virtutibus*, Roma 1986, 196-197.

[7] G. A. aveva già sondato il terreno a Roma e ricevuto risposta favorevole dal p. G. V. Tasso nella lettera del 26 giugno.

[8] Si trova qui l'eco della risposta data da mons. L. Veccia per il tramite del p. Tasso.

[9] Probabilmente, un'offerta per consentire agli alunni della *Santa Casa di Nazaret* di attendere agli esercizi spirituali.

(583)

Il teologo Filippo Perlo a G. A. [1]

Originale autografo, sulla seconda facciata della istanza del 31 luglio 1900, in ASCC.

Spero che quest'arie balsamiche non solo concorrano a conservarla in salute, ma l'ajuteranno a farsene una provvista per quest'inverno[2]. Ed è quanto Le prego dalla nostra Consolata e Le auguro di cuore.

Voglia aver la bontà di trasmettere al Rev.mo Zio i miei ossequii[3].

Per ora null'altro di nuovo.

Coi sensi della più alta stima, rispettosamente La riverisco.

F. PERLO

27 - VII - [1]900 - S[ant']Ignazio[4].

---

[1] *F. Perlo*, che abbiamo già incontrato più volte, nacque a Caramagna Piemonte (Cuneo) l'8 febbraio 1873 da Antonio, modesto impiegato nella Regia Fabbrica di Armi di Fossano, e da Anna Maria Camisassa, la sorella maggiore del can. G. Camisassa. « Per diretto invito » del vescovo di Fos-

sano, mons. E. Manacorda, « egli compìto appena il corso elementare, entrò nel Piccolo Seminario presso il Santuario della Madonna di Provvidenza in Cussanio, e dopo il 4° anno di latino, presentatosi all'esame di licenza ginnasiale del 5° anno nel pubblico ginnasio, non solo riportò la licenza, ma guadagnò una borsa di studio che gli dava diritto a un posto gratuito nel Collegio civico di Fossano per i tre anni del corso liceale. Ma, pago dell'onore, ei rifiutò il vantaggio, ché quella non era la sua via. Nel Seminario grande di Fossano compì con plauso i corsi di filosofia, poi [...] cedette alle istanze di chi gli era guida, entrando per gli studi di teologia speculativa nel Seminario metropolitano di Torino, e poi per il corso di Teologia morale nel Convitto Ecclesiastico della Consolata. [...] Pur compiendo durante il Seminario il suo anno di servizio militare come volontario [1892-93], egli sostenne felicemente nello stesso anno gli esami del corso » (N. Baravalle). Tornato in seminario, si addottorò in teologia e *in utroque jure*. Si perfezionò quindi in teologia morale (biennio 1894-96) presso il Convitto Ecclesiastico. Raggiunta l'età canonica, fu ordinato sacerdote (10 agosto 1895). Dopo nove mesi di ministero, come viceparroco, a Bra nel priorato di Sant'Andrea Apostolo, G. A. lo richiamò alla Consolata – certo in accordo con G. Camisassa – in qualità di economo del santuario e del Convitto Ecclesiastico, in sostituzione del teol. G. Bertolone (si vedano le note 1 e 3 all'articolo del 15-16 ottobre 1896). Nel nuovo impiego diede prove di notevoli capacità amministrative. Tuttavia pensava alle missioni, indeciso se impegnarsi con i Figli del Sacro Cuore di Verona, oppure tra i Padri Bianchi del card. Lavigerie. Si arruolò, invece, nell'Istituto missionario di G. A. « Fondato poi l'Istituto delle Missioni della Consolata [...], io che già avevo collaborato per il suo impianto, vi entrai per il primo, insieme a Padre Gays » (Taurinen., *Beatificationis et Canoniz. Servi Dei Can. J. Allamano*, Processo informativo diocesano, II, 598). Si legò all'Istituto, per cinque anni, il 13 aprile 1902. L'8 maggio seguente partì, con tre confratelli, per l'Africa Orientale Britannica, in qualità di economo o procuratore. Nell'autunno 1903 fu nominato superiore del gruppo; nel 1905 superiore ecclesiastico della provincia del Kenya, eretta in missione indipendente. L'8 maggio 1907 si legò in perpetuo all'Istituto. Nel 1909 fu consacrato vescovo titolare di Maronia e nominato primo vicario apostolico del Kenya. Gli sviluppi da lui impressi a quella missione troveranno ampia documentazione nel seguito dell'epistolario. Nel capitolo generale del 1922, mons. Perlo fu eletto vicesuperiore generale con diritto di successione. Tornò in Italia nel 1924. Morto il Fondatore il 16 febbraio 1926, resse l'Istituto per meno di tre anni. Fu un periodo di crescita straordinaria, ma anche di crisi, culminato nella visita apostolica, nelle dimissioni imposte (2 gennaio 1929) e nel ritiro dalla congregazione. Mons. Perlo si stabilì a Roma, dove morì il 4 novembre 1948. Era stato riammesso nell'Istituto il 2 luglio 1947 in vista della Messa d'oro. Cfr. N. Baravalle, *Chi è Monsignor Perlo*, in *A Sua Eccellenza Monsignor Filippo Perlo Vescovo Titolare di Maronia – Vicario Apostolico del Kénya* (*Africa Equatoriale*) *i Caramagnesi esultanti*, numero unico, Caramagna 24 Ottobre 1909, 1; *Sua Ecc. Mons. Filippo Perlo*, in *Bollettino dell'Istituto Missioni Consolata* N. 11 (1949) 30-31 (con bibliografia); *S. E. Mons. Filippo Perlo*

1873-1948, in « ... *Qui Nos Praecesserunt* » 3, Torino 1966, 178-182; V. Merlo Pich, *Perlo, Filippo*, in *Dizionario Istituti di Perfezione* VI, Roma 1980, 1518 (con bibliografia); si vedano inoltre le biografie di G. A.

[2] Come risulta dalle lettere successive del 31 luglio e del 10 agosto, G. A. sta trascorrendo un periodo di riposo al Pian della Mussa (Balme). Si veda la nota 1, con il rinvio, al trafiletto del 28-29 giugno 1900.

Ci troviamo ancora nelle valli di Lanzo, propriamente al termine della Valle d'Ala. Il Pian della Mussa è uno stupendo pianoro oblungo, ricco di sorgenti e circondato dalle più alte cime delle Alpi Graie. Visto nei mesi di giugno e luglio, dà l'impressione di un grande tappeto verde, smaltato di fiori d'ogni colore. Debole da sempre di petto, G. A. si rifaceva le energie per tutto l'anno all'aria pura e forte di alta montagna. Dopo la malattia del gennaio 1900, quella di Sant'Ignazio non gli bastava. Non ci è stato tramandato dove e presso chi alloggiasse. Secondo la *Guida delle Alpi Occidentali*, II, Torino 1899, 72, al Pian della Mussa c'erano soltanto abitazioni private: « Circa a metà di quella prateria s'avanza un grosso promontorio di roccia detto *Rocca Nera*, ai cui piedi sonvi alcuni casolari, dimora estiva degli abitanti di Balme. Poco oltre trovasi la cappella della Mussa – 1750 m. – ed altri casolari omonimi ». Invece la storia delle valli di Lanzo dei fratelli Milone, che è del 1911, segnala l'hotel Broggi (p. 304). Comunque, a dispetto delle acque scroscianti e dell'ossigenante pineta, G. A. non riusciva a nascondere un certo disagio, « perché in quella cappella non c'era il Signore », cioè non era conservata l'Eucaristia, come spiega nella conversazione del 27 dicembre 1908 (*Conferenze Spirituali*, I, 284). Finì per lasciare quel luogo incantevole (dove lo troviamo ancora nell'estate 1904) e prese a villeggiare nella Valle di Locana, a Ceresole Reale (m. 1612), come si ricava da lettere del 1907. Nel 1912 lo troviamo a Mélezet (m. 1367) in Valle di Susa.

[3] Il can. G. Camisassa, che villeggiava al Pian della Mussa assieme a G. A.

[4] Dal registro del santuario di Sant'Ignazio apprendiamo che il teol. F. Perlo, « Economo Consolata Torino », aveva partecipato al primo turno di esercizi spirituali (4-13 luglio). Si era poi trattenuto a Sant'Ignazio (o vi aveva fatto ritorno) per pochi giorni di riposo. Qui mise a punto l'istanza all'Agente Superiore delle Imposte, datata 31 luglio, che trasmette a G. A. perché, messala in bella copia, la sottoscriva e la inoltri al destinatario.

185 (584)

Istanza all'Agente Superiore delle Imposte di Torino[1]

Minuta di mano del teol. Filippo Perlo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Agente Superiore delle Imposte di Torino [: il sottoscritto Canonico Giuseppe Allamano, Rettore ecc., domanda] che il suo reddito imponibile liquidato in L[ire] 3300 sia ridotto a L[ire] 2000 e ciò per i seguenti motivi[2]:

1) Causa i lavori di *ristauro* e d'ampliamento al Santuario, iniziati l'anno passato, qualunque provento della Sacrestia (o dei fedeli?) sia per volontà degli offerenti, come per necessità di cose, deve devolversi per i detti lavori e per soddisfare i numerosi debiti incorsi.

2) Il servizio di manutenzione del Santuario è aumentato straordinariamente per le maggiori spese di riscaldamento, illuminazione, servizio di vigilanza.

3) Nella lite sostenuta dal Santuario per la non tassabilità dei proventi di sacrestia si produssero avanti i tribunali tutti i documenti comprovanti la non esistenza del reddito in quelle offerte; e sopratutto perché le offerte dei fedeli essendo fatte quasi sempre per celebrazione di Messe: né potendo queste esser tutte celebrate dal Rettore: egli deve necessariamente, e anche per legge di diritto canonico, trasmettere ad altri sacerdoti l'elemosina ricevuta affinché soddisfino essi agli obblighi che egli si assunse davanti gli offerenti. Orbene i suddetti documenti furono accettati e trovati conformi alla realtà delle cose, tantoché in forza di essi due tribunali dovettero dichiarare la non esistenza del reddito. E benché poi la Cassazione di Roma abbia dichiarato essere i detti tribunali incompetenti circa la tassabilità, non infirmò i predetti documenti e li lasciava in tutta la loro forza.

In considerazione delle quali cose il sottoscritto confida che l'Ill.mo Sig[nor] Agente delle Imposte vorrà prendere in considerazione il presente ricorso e ridurre come sopra il reddito imponibile.

Torino 31 luglio 1900[3]

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Sant[uario] della Consolata di Torino

[1] Primo documento, che rompe il silenzio dopo la sentenza della Corte di Cassazione dell'11 novembre 1899 (si veda la nota 1 alla lettera del 6 marzo 1898). Come si arguisce dal contesto, l'Agente delle tasse aveva notificato a G. A., per il 1900, avviso di accertamento di redditi di ricchezza mobile per L. 3.300. Si riprende il discorso sospeso dal 1899. Impossibilitato questa volta a muovere obiezione di principio, l'Allamano chiese una riduzione dell'imponibile. Essa non venne accordata, come si deduce dai *Motivi dell'accertamento dell'Agenzia*, contenuti nell'*Avviso di accertamento* del 4 settembre 1900: « Il sottoscritto non può accordare la chiesta diminuzione di reddito non essendo valide le ragioni addotte per ottenerla, e per altra parte essendo profondamente convinto che il reddito di L. 2.500 (duemilacinquecento) fissato dalle Commissioni amministrative con recenti giudicati che furono confermati dall'Autorità giudiziaria, sia non solo eccessivo ma ancora inferiore al vero. Si ripropone pertanto tale reddito di L. 2.500 (Duemilacinquecento) mantenendo fermo quello di L. 800 (ottocento), costituito dall'emolumento corrisposto al Vice Rettore, sul quale non havvi contestazione. L'Agente superiore delle imposte » (firma illeggibile). Testo in ASCC. Si veda, alla data 29 settembre, il ricorso di G. A.

[2] Il testo, preparato dal teol. F. Perlo e qui edito, è un semplice abbozzo che G. A. ebbe cura di rielaborare.

[3] G. A. scrive mentre si trova al Pian della Mussa.

[4] Trattandosi di minuta, la firma è di mano del teol. F. Perlo.

186 (585)

Alla signorina Cristina Franchetti[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo; il francobollo è stato asportato.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Balme - Piano della Mussa
31 Luglio [1]900

Gen.ma Damigella,

Godo anzitutto di poterle dare buone notizie della mia salute. Finora non soffrii, anzi mi pare di andarmi fortificando. Deo gratias! Preghi per me affinché si compia sempre ed in tutto la Div[ina] volontà.

Venendo al contenuto della sua lettera, credo doversi ringra-

ziare il Signore del modo con cui procedettero le cose. V[ostra] S[ignoria] e le sorelle operarono secondo il loro dovere parlando, e non abbiano inquietudini. A me sembra che l'allontanamento del P[adre] Savio sarebbe un bene[2]. Lascino però fare alla Provvidenza, che si serve dei superiori per diriggere la faccenda[3]. In ciò non si deve vedere ingratitudine. Ad ogni modo non abbiano difficoltà di continuare nel *solo spirituale* col P[adre] Savio, e col medesimo si mostrino riconoscenti del passato, e contenti per l'avvenire della sua direzione *spirituale*[4]. Non sarebbe bene pregare P[adre] Zampieri ad accettare lui tale direzione, ed in caso impossibile a diriggerlo per mezzo d'un suo confidente pure gesuita?[5]

Il laboratorio avrebbe così l'appoggio del padre, e quindi le raccomandazioni presso le Signore[6]. Del resto non temano di assumersi la responsabilità materiale del laboratorio: coll'esperienza acquistata e colla più possibile economia riusciranno a coprire i deficit ed a pagare i debiti. Esigano però, come fu inteso, che P[adre] Savio dia i denari promessi[7].

Oggi è Festa di S[ant'] Ignazio, ed Egli farà la grazia che le cose riescano bene *ad majorem Dei gloriam*[8], che è ciò che V[ostra] S[ignoria] e tutti vogliamo. Confidenza quindi in Dio e coraggio.

Tante cose alla buona madre[9] ed a tutta la Famiglia.

aff.[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

Gent.ma Damigella
Sig.ra Franchetti Cristina
Casa Parrocchiale
Lanzo Torinese

---

[1] *C. Franchetti*, sorella dei sacerdoti Domenico e Pietro (si veda la nota 3 all'articolo del 23-24 giugno 1898), nacque a Torino il 30 maggio 1873. Sull'esempio dei genitori s'incamminò presto per le vie della pietà e dello zelo. Alunna modello, compì gli studi presso le Suore di Sant'Anna, in via della Consolata 16. A diciassette anni s'iscrisse al Terz'Ordine Carmelitano; per tutta la vita recitò l'ufficio della Madonna. Insegnando catechismo nella parrocchia di San Filippo, fece l'esperienza che ebbe valore risolutivo nella sua vita. Si avvide che le allieve più grandicelle, alla dome-

nica, disertavano Messa e catechismo. Erano « sartine », cioè lavoratrici nell'industria-artigianato dell'abbigliamento. Sul finire del secolo c'erano, a Torino, oltre ventimila ragazze addette a questo settore. Lavoravano in condizioni ambientali incivili, con orari logoranti. Solitamente, non guadagnavano più di mezza lira al giorno. L'orario notturno era generalizzato. Per impedire controlli e proteste, in molti laboratori si praticava l'oscuramento affinché nulla trapelasse all'esterno. In certi periodi era di norma il lavoro festivo (Cfr. P. Spriano, *Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913*, Torino 1958, 33). Del problema, C. Franchetti colse l'aspetto sociale, ma anche e soprattutto quello religioso e morale. Decise di impegnarsi con tutte le sue forze per l'elevazione delle giovani lavoratrici dell'ago. Sorse così, il 3 aprile 1899, il *Laboratorio Cattolico della Consolata* (con sede nei luminosi locali di via Stampatori 4, al primo piano) che conobbe un rapido sviluppo. Altamente qualificato nelle confezioni per signora, esso si proponeva di garantire un orario di lavoro limitato, il riposo festivo, le previdenze sociali, ferie in montagna oppure al mare, la pensione dopo un certo numero di anni di lavoro. Attribuiva grande importanza alla salubrità materiale e morale dell'ambiente. L'opera si estese a Genova, temporaneamente, e a Roma. Cristina fu coadiuvata dalle sorelle, signorine Teresa (nata il 2 novembre 1869 e morta il 5 novembre 1933), cui talvolta viene dato il titolo di confondatrice, Genny (o Giovanna) e Giuseppina. Fu sostenuta da alcuni gesuiti: i padri Enrico Vasco (cfr. *Lettere*, I, 578-579 n. 1), Fedele Savio (si veda la nota 1 alla lettera del 6 febbraio 1895) e Giammaria Sanna Solaro, l'erudito illustratore della Santa Sindone. Il supporto finanziario fu fornito, inizialmente, dal gruppo torinese delle Dame della Misericordia. Ma l'opera, incoraggiata da Leone XIII, trovò il suo vero appoggio e il suo punto di riferimento in G. A. Oltre che dalle lettere a C. Franchetti, la sua partecipazione risulta dal ricco materiale conservato in ASCC. Si legge in una relazione di Teresa Franchetti (senza titolo e senza data): « L'Opera del Laboratorio della Consolata fondata nel 1899 è stata dichiarata all'atto della sua fondazione un ente autonomo con la sua particolare Direzione, stabilita dall'Autorità ecclesiastica. Il Cardinale Arcivescovo ha dato con un suo scritto come consigliere il venerando C.co Giuseppe Allamano [...]. A Lui ci siamo rivolte ogni volta si presentava una qualsiasi difficoltà e sempre ne riportammo un consiglio, da illuminarci e guidarci in modo sicuro ed efficace nella sua riuscita. Nelle difficoltà materiali ci fu largo di aiuto in modo da sovvenirci circa (ad intervalli) di L. 30.000, che con il buon esito del Laboratorio abbiamo restituito. Questa santa persona replica[ta]mente mi disse essere *mio dovere* assicurare quest'Opera con una Società Anonima con sede in Torino » (ASCC). Un articolo di circostanza rievoca la « umana forza incoraggiante » di G. A., la sua « mano valida a sostenere, guidare, aiutare », il « suo consenso sorridente a che il Laboratorio avesse il nome della Consolata » (gli *ateliers* non godevano buona fama presso i cattolici benpensanti); infine il dono del quadro della Consolata, « copia quasi perfetta della miracolosa immagine », per « affermare sull'istituzione la protezione di questa Patrona Ambita », perché « lo sguardo suo seguisse il lavoro nobilitato dall'ideale divino ». Cfr. *Un trentennio*, in *Il Santuario*

della Consolata 3 (1929) 66-67. La Franchetti morì a Torino, forse di tubercolosi, il 5 maggio 1921, festa dell'Ascensione. « Della parte materiale del Laboratorio Cristina non ebbe mai il primario incarico; parve anzi talvolta disinteressarsene oltre il conveniente, tanto era staccato il suo cuore, tanto elevata la sua mira. Ma della parte spirituale e morale ebbe Essa incontrastata la direzione, con diritto starei per dire di privativa ». In alcune cose le sorelle ebbero merito pari a quello di lei, « in altre [specialmente Teresa] perfino superiore. Ma resa questa giustizia, è pure giusto affermare che, nella complessità della vasta opera, il merito di Cristina fu indubbiamente esimio e singolare » (B. Marocco). « Tormentata dagli scrupoli », essa aveva trovato in G. A. « il Direttore saggio e il medico pietoso dell'anima sua » (relazione di T. e G. Franchetti, 25 febbraio 1933, in AIMC). Ripetutamente le Franchetti avevano proposto a G. A. « di prendere il *Laboratorio* sotto la sua guida spirituale e materiale; ma egli adduceva essere già vecchio e stracarico di lavoro » (T. Franchetti; si veda la lettera alla medesima del 2 febbraio 1922). Lui morto, tornarono alla carica con l'idea di affiancare il *Laboratorio* all'Istituto missionario, come una specie di istituto secolare. I superiori non accettarono l'offerta. Così l'opera non sopravvisse alle fondatrici. Su tutto si può vedere, oltre la documentazione conservata in ASCC e AIMC: *Inaugurazione del Laboratorio della Consolata*, in *La Consolata* 1 (1899) 75-76; A. Cantono, *Un'opera cattolico-sociale femminile a Torino. Il Laboratorio della Consolata*, in *L'Azione Sociale Popolare*, Torino 15 ottobre 1912; L., *Cristina Franchetti*, in *La buona Settimana*, Torino 65 (1921) 251; B. Marocco, *Cuore di Apostolo, Cristina Franchetti, Fondatrice del Laboratorio della Consolata in Torino 1899 e Roma 1910*, Torino, Tip. M. Raimondo, 1924; M. A. Girardi, *Venticinque anni di vita del Laboratorio della Consolata*, in *La Domenica religiosa sociale* 6 (1924) 207-208; *Alle famiglie cristiane*, ivi, 585; A. Vaudagnotti, *Discorso commemorativo del Trentennio di Fondazione del Laboratorio della Consolata* recitato nel Santuario della Consolata il 3 aprile 1929 (manoscritto in ASCC); I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 294-307.

[2] C. Franchetti aveva scritto a G. A. dalla villeggiatura di Lanzo Torinese. La sua lettera non ci è pervenuta, ma il contenuto – almeno nell'essenziale – si ricava agevolmente dalla risposta (si veda anche la lettera del 10 agosto). Fanno qui al caso le parole della sorella Teresa: « A Lui ci siamo rivolte ogni volta si presentava una qualsiasi difficoltà » (si veda sopra alla nota 1). Si tratta di una questione delicata, per non dire spinosa: come comportarsi con il gesuita p. Savio, professore all'Istituto Sociale e uomo di studi ma, a quanto pare, inesperto in fatto di gestione economica? Si decise di esonerarlo « da ogni responsabilità e ingerenza nel campo amministrativo » (I. Tubaldo, *o.c.* II 302).

[3] *Superiori:* il Cardinale arcivescovo e G. A.

[4] Non si pensa di estromettere il p. Savio, le cui benemerenze sono innegabili, ma di limitare i suoi interventi al settore che gli è congeniale.

[5] Per il p. *Alessandro Zampieri*, rinomato predicatore e scrittore, si veda la nota 1 al trafiletto del 30-31 maggio 1897.

[6] Cioè le *Dame della Misericordia*, in particolare le contesse Teresa Ceriana Mayneri e Clementina Briançon di San Tommaso (cfr. A. Vauda-

gnotti, *Discorso Commemorativo* cit., 4; *Il Laboratorio della Consolata,* manoscritto anonimo del 1909, 2 in ASCC). L'associazione, gravitava attorno ai Padri della Compagnia di Gesù. Nel necrologio del p. Vasco si legge: « Fu direttore generale delle nove conferenze delle Dame della Misericordia e per mezzo di esse oltre la carità verso i poveri promosse le congregazioni dette delle Ancelle che tanto giovano alla pubblica moralità » (cfr. *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22-23 luglio 1899).

[7] Forse il denaro che il p. Savio si era impegnato ad ottenere dalle *Dame della Misericordia.*

[8] « Tutto sia ordinato *alla maggior gloria di Dio* ». È il celebre motto di s. Ignazio di Loyola, contenuto nel libro degli *Esercizi spirituali*, nel proemio delle *Costituzioni* dell'Istituto della Compagnia e « in tutte le sue lettere ». Cfr. R. García-Villoslada, *Sant'Ignazio di Loyola,* Cinisello Balsamo 1990, 12.

[9] La madre: Adele Marchini, che morirà il 23 aprile 1918.

187 (586)

Alla medesima

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Balme - Pian della Mussa
10 A[gosto 1]900

Gent.ma Signorina

Il mio stato di salute è grazie a Dio buono, e mi permetterà di presto far ritorno a Torino. Quanto mi sarebbe stata cara la loro visita, e con quanto profitto della loro salute! Ma sia fatta in ogni cosa la divina volontà! V[ostra] S[ignoria] fa bene ad andare a Genova, possibilmente colla Madre[1].

La lettera di risposta al R[everendo] P[adre] Savio la trovo un po' dura, e troppo insistente sull'incapacità del medesimo nel temporale[2]. Se il Padre Prov[inciale] proibisse al P[adre] Savio, come disse, l'ingerenza temporale, non sarebbe necessaria questa lettera. Che se tale decisione non venisse presto, allora risponderanno al P[adre] Savio con uno scritto, il quale contenendo i sensi dell'unita lettera, sia più breve e concisa, senza ripetere due volte la sua incapacità nel temporale. Nella stessa dicano del

perché della non necessità presente delle L[ire] 5000, confidando di avere le L[ire] 2000, per cui firmò la sorella e che promise, e di cui abbisognano[4].

Noto una cosa sola, ed è, che se basta che una sola vada a Parigi, si deve per questa volta non mandarne due, perché come vedo la spesa giornaliera è esorbitante[5].

Il Signore, che Lei e le buone sorelle unicamente intendono di amare e servire, le ajuti e consoli. Il dire chiaro il loro modo di vedere non è superbia, anzi è un dovere –.

Preghino per me, e tante cose alla Madre, la quale spero ubbidiente ai dati consigli[6].

Nel Signore

Dev[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Potrebbe trattarsi qui di una semplice visita ai parenti che i Franchetti avevano in quella città. Ma il fatto di aver sottoposto il viaggio al giudizio di G. A. induce a credere che la gita sia da mettere in relazione con il *Laboratorio della Consolata* che, in epoca imprecisata, ma molto presto, fu stabilito in Genova. Da altra fonte sappiamo che Cristina vi si era recata, più volte, su invito degli zii, per preparare convenientemente i cuginetti alla prima Comunione (cfr. B. Marocco, *Cuore d'Apostolo. Cristina Franchetti*, 5-6).

[2] Le sorelle Franchetti avevano preparato una lettera per il p. Savio, in conformità di quanto si legge nella lettera del 31 luglio precedente. G. A. ne approva la sostanza, ma non il tono con quell'insistere sui limiti del destinatario.

[3] Il p. *Riccardo Friedl*, che fu provinciale dal 1899 al 1903.

[4] Circa il denaro promesso dal p. Savio, si veda il testo corrispondente alla nota 7 della lettera precedente. La sorella in parola deve essere Teresa Franchetti.

[5] Le sorelle Franchetti solevano recarsi a Parigi, « fin quattro volte all'anno », per cercare « nella stessa capitale della moda » le ispirazioni "del buon gusto" » e fare acquisto « di numerosi modelli » (*Il Laboratorio della Consolata* cit., 3). « Le Direttrici non mancavano mai di venir a chiedere nel Santuario [la benedizione] alla Vergine Consolatrice prima di intraprendere il viaggio nella capitale della Francia per l'acquisto dei modelli, benedizione così efficace che in 50 e più viaggi a Parigi non si ebbero mai a lamentare disgrazie » (A. Vaudagnotti, *Discorso Commemorativo* cit., 4-5).

[6] La madre delle Franchetti, diretta da G. A., soffriva di scrupoli (cfr. relazione di T. e G. Franchetti, 25 febbraio 1933, in AIMC).

(587)

Dopo l'assassinio di Umberto I

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 11-12 agosto 1900. *Cronaca cittadina.*

Suffragi per Re Umberto - Alle porte delle Chiese della nostra Città venne affisso il seguente *Avviso Sacro*, al quale i buoni Torinesi risponderanno volenterosi:

Pel compianto nostro Re Umberto I[1].

Domenica, 12 corrente, alle ore 7 ½, nel Santuario della Consolata, si celebrerà, per cura del Comitato Diocesano e delle Associazioni Cattoliche Torinesi, una Messa con Comunione Generale per implorare dal Misericordiosissimo Iddio l'eterna pace all'anima dell'*Augusto Sovrano* barbaramente strappato all'affetto del suo popolo.

Fedeli:

In quest'ora di profondo cordoglio e di grave trepidazione, le preghiere che eleveremo ai piedi di Maria Consolatrice, ravvalorate al Divin Sacrificio, saranno il miglior tributo di cattolici al *Desiderato Estinto* ed il più efficace conforto all'afflitta *Casa Sabauda* ed a tutti noi che con Essa piangiamo.

Il Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi[2].

---

[1] Il 29 luglio 1900 *Umberto I* era caduto a Monza sotto i colpi dell'anarchico Gaetano Bresci, che intendeva così vendicare l'eccidio di Milano del 1898.

[2] Il periodico del santuario lascia intravedere altri riti funebri per Umberto I: « Le funzioni espiatorie, che in suo suffragio si celebrarono nel nostro Santuario, furono oltremodo commoventi, perché al cordoglio si univa nell'anima dei divoti di Maria un memore pensiero di gratitudine verso l'infelice Sovrano, che nel 1885 largiva la cospicua somma di L. 5000 per i restauri del nostro Santuario con una generosità che senza dubbio avrebbe avuto nuova riconferma nel munifico suo concorso anche alle attuali opere di ampliamento, se il delitto d'uno sciagurato assassino non avesse troncato ad un tempo la sacra sua vita e le nostre fidenti speranze ». Cfr. *La Madonna della Consolata e la Real Casa di Savoia,* in *La Consolata* 2 (1900) 131.

(588)

La signorina Augusta Civra a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Intestazione timbro a secco. Lettera raccomandata con affrancatura di centesimi venti.

INSTITUTO
DI
EDUCAZIONE FEMMINILE
ELEMENTARE E MAGISTRALE
DELLA SS. ANNUNZIATA
IN TORINO

Torino 29 Agosto 1900.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Perdura tuttodì vivissima nell'animo mio la penosa impressione lasciatami dall'ultimo colloquio avuto colla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma[2]. Ma per quanto mi ripugni di dover contrariare un di Lei desiderio, non posso a meno di riconfermarle ancora una volta le decisioni prima d'ora espresse.

Ella comprende facilmente che, non si trova, su due piedi, un altro locale che soddisfi, anche solo passabilmente, alle svariate e non facili esigenze dell'Istituto: quindi l'adesione allo sgombro, senza un adeguato termine di preavviso, equivarrebbe al suicidio dell'Istituto stesso[3].

Ora a questo io debbo oppormi con tutte le mie forze[4]. Lo esige l'affetto vivissimo per un'opera benemerita, alla quale ho dedicata tutta la mia vita; lo esige ben anco, a mio sommesso avviso, il rispetto dovuto al compianto Teologo Monsignor Demichelis, che ad essa ha dedicato tante cure e tanti sacrifici.

Io non ho veste e non mi elevo a discutere le ragioni per cui Ella abbia deciso di destinare questi locali ad altro scopo diverso dai fini del testatore; ma non credo di eccedere affermando che merita rispetto e protezione quell'opera che già sussiste.

Entrambe possono coesistere e riceveranno la benedizione di Dio, se ne saranno meritevoli, ma l'uno deve contemperarsi coll'altro e non è ragionevole che per creare più in fretta il nuovo Istituto si metta nel nulla quello che da tanti anni dà buoni frutti, col plauso delle Autorità religiose e civili.

Forte di queste ovvie considerazioni, e sicura che nessun Giudice potrà mai onestamente negarmi quel termine che la situazione delle cose esige, Le ho già dichiarato, e vista la di Lei persistenza mi trovo nella incresciosa necessità di ripeterle che per l'entrante anno scolastico io intendo, a qualunque costo, di continuare l'Istituto della Santissima Annunziata nei locali che attualmente occupa [5]; quindi mi oppongo nel modo più reciso a qualunque anche parziale presa di possesso od occupazione da parte di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma o di altri, mi oppongo all'ingresso nei locali da parte di Capimastri od operai per farvi opere od innovazioni quali che siano per ordine di chicchessia, diffidandola che ogni eventuale atto in contrario dovrebbe necessariamente considerarsi come violazione di domicilio ed esercizio arbitrario di ragioni. Anzi ho già prese le disposizioni occorrenti anche per respingere la violenza materiale nell'inatteso evento che venisse tentata.

Ad evitare poi qualunque recriminazione sulla ragionevolezza delle mie determinazioni, credo bene ripeterle quanto già le feci dire dal mio Consulente legale, e cioè che tanto per determinare l'epoca dello sgombro, quanto per liquidare ciò che da Lei mi spetta, io sono sempre pronta di rimettermi al giudizio di uno o tre arbitri, al cui lodo io mi sottopongo sin d'ora alla sola condizione che debba risolvere e l'una e l'altra questione contemporaneamente [6].

In attesa La ossequio rispettosamente.

Della Signoria Vostra Ill.ma e Rev.ma

Devotissima CIVRA AUGUSTA

Ill.mo e Reverendissimo Signore
Signor Teologo Canonico Allamano Giuseppe
Rettore al Santuario della Consolata
Torino

---

[1] Si veda la lettera del 18 luglio 1900.

[2] Non disponiamo di informazioni dirette sull'esito del colloquio di G. A. con l'avv. G. Boggio (si veda la lettera del 18 luglio precedente) e neppure sul colloquio, qui menzionato, con la scrivente. La Direttrice dell'Istituto della Santissima Annunziata si è impegnata in una battaglia per-

duta in partenza, perché G. A., che ha la legge dalla sua parte, oltre che essersi consigliato, ha ponderato, secondo il suo solito, tutti gli aspetti del problema. Nella lettera, ben costruita e patetica, A. Civra si avvale della consulenza dell'avv. G. Boggio.

[3] Sembra che G. A. non si fosse dimostrato contrario, in linea di principio, a che l'Istituto magistrale continuasse – non sappiamo a quali condizioni – in altra sede, da reperire al più presto possibile. Restava però la condizione di lasciare libera entro il termine fissato, prima del prossimo ottobre, la palazzina di corso Duca di Genova.

[4] A. Civra non contesta i diritti di G. A., ma intende opporsi alla morte indolore della creatura di mons. Demichelis, che, come dà a vedere, considera anche sua.

[5] La pugnace signorina afferma l'impossibilità materiale di effettuare il trasloco dell'Istituto magistrale nella ipotetica futura sede, entro il termine prescritto.

[6] Per la proposta di lodo o arbitraggio si vedano le lettere del 7 e dell'8 settembre (dell'avv. G. Boggio e di G. A.).

(589)

Francesco Bongioannini a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con stemma del Regno. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa. Busta con indirizzo, non affrancata.

R. PROVVEDITORE
agli Studi
DELLA
PROVINCIA DI TORINO

Torino, 30 Agosto *1900*

Rev.mo Teologo,

Ho bisogno di conferire colla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma intorno all'Istituto della S[anti]s[sima] Annunziata e gradirei che Ella volesse aver la cortesia di venire in quest'Ufficio possibilmente Sabato mattina dalle 11 alle 12.

Il R[egio] Provveditore
F. BONGIOANNINI

Al Rev.mo
Teol[ogo] Allamano Can[onic]o Giuseppe
Rettore del Santuario della Consolata
Torino

---

[1] Pur contenuta entro i limiti della discretezza, la vertenza sollevata da A. Civra è giunta sul tavolo del Regio Provveditore agli Studi, *F. Bongioannini*, nella sede di via Sacchi 2. Il comm. Bongioannini ricopriva anche le cariche di vicepresidente del Consiglio scolastico della Provincia di Torino, di consigliere della Società Dante Alighieri e di presidente della Scuola Normale Pareggiata Domenico Berti (cfr. *Guida di Torino 1899*, 458, 462, 579, 609).

(590)

La signorina Giovanna Maria Rossano a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC. La testata della lettera è ornata di un'immagine della Consolata formato francobollo.

Reverendo Signor Canonico Allamano,

Mi son fatta doverosa e gradita premura non appena giunta in Alba occuparmi tosto di farle avere per iscritto la relazione dei due fatti riguardanti il Sacerdote Don Giuseppe Cafasso e quella persona di mia conoscenza di cui avevamo conferito con Vostra Signoria Reverendissima nella nostra visita fattale al piano della Mussa.

Siccome ad esporre io stessa il fatto avrei temuto mio malgrado esagerare nel racconto, ovvero per iscrupolo di diminuirne la verità, ho pensato e deciso rivolgermi con lettera a quella stessa figlia Fiorentina Piston che dimora a Termignon incaricandola di pregare il proprio Parroco (che so persona veramente di esemplare pietà) a voler avere la bontà di far esso le veci sue, sapendola incapace di poter essa per la sua avanzata età rispondere alla mia richiesta[2].

Ora sono lieta R[everen]do Sig[no]r Canonico poterle spedire la lettera ricevuta tosto da quel R[everend]o Parroco, nella quale con chiara verità troverà esposti i due fatti già noti a V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma. Duolmi però avere nella suddetta rilevato uno sbaglio ove accenna all'uscita di D[on] Cafasso dal Confessionale nella Chiesa della Consolata mentre intendeva dire senza dubbio quella di S[an] Francesco[3]; questo però credo sarà facile rettificarlo anche senza l'approvazione di quella figlia; qualora però abbisognasse non avrebbe che ad avere la bontà di farmelo sapere, che io nuovamente mi farei piacere scriverle, onde avere subito la risposta.

Mi permetto però dirle che questo sbaglio non fu portato da trovarsi quella persona (perché attempata) in non piena lucidità di mente che anzi grazie a Dio gode perfetta memoria; ciò mi son permessa dirle perché so che in fatto di Cannonizazione si procede con molto rigore.

Come so che nuovamente si sta scrivendo la vita di D[on] Cafasso, avrei già prima voluto spedirle questa mia[4], ma perché desideravo farla tenere nelle sue proprie R[everen]de mani ho ritardato fin d'ora che La immagino di ritorno dalla montagna e che mi si offre l'occasione di consegnarla alla Da[mige]lla Destefanis[5].

Sperandola adunque a Torino mi congratulo di cuore della felice sua sorte di trovarsi nuovamente nella casa di Maria Consolatrice, ed ai piedi di Gesù Sacramentato m'auguro di essere qualche volta pure da V[ostra] S[ignoria] Reverendissima ricordata.

Conoscendola tanto buona a riguardo nostro mi permetto darle notizie di mia famiglia e di me i quali tutti grazie a Dio siamo in buona salute.

La spero R[everen]do Sig[no]r Canonico pienamente ristabilito, perciò fin d'ora ne vado ringraziando il Signore e la cara Vergine Consolata.

Umigliandole cogli ossequi di mia madre[6] i miei e pregandola ad estenderli pure al R[everen]do Canonico Camisassa oso dirmi di Lei R[everen]do Sig[no]r Canonico

Obb.ma figlia in G[esù] e M[aria]

GIOVANNINA ROSSANO

Alba 30 Agosto 1900.

---

[1] Mentre sta impegnandosi con risolutezza nella fondazione dell'Istituto missionario, G. A. non trascura nulla di quanto abbia attinenza, anche minima, con la causa di don Cafasso. La lettera di Giovannina Rossano, qui pubblicata, non aggiunge granché a quanto egli già conosce intorno al santo zio; per noi, essa schiude uno spiraglio su un aspetto della vita privata di G. A., solitamente trascurato. Fedelissima figlia spirituale e confidente privilegiata, la Rossano potrebbe essere uno dei testimoni meglio informati. Conobbe G. A. fin da bambina. Poté studiarlo da vicino, perché la sua casa era quasi prospiciente il santuario della Consolata. Nel corso di frequenti visite, G. A. le aprì il suo animo con semplicità e abbandono su problemi – gioie e preoccupazioni –, concernenti il santuario e l'Istituto delle missioni. Tanto risulta dalla deposizione della domestica, Giuseppina Berta, raccolta dal p. Giacomo Fissore il 2 gennaio e il 23 marzo 1944, e da altri testi convergenti.

Giovanna Maria Clotilde Rossano nacque a Torino il 29 ottobre 1873 da Giuseppe e Carolina Angley. G. A. la diresse spiritualmente dall'età

della prima Comunione. Andando al duomo per l'officiatura, egli passava « proprio sotto la finestra ed il balcone » della sua abitazione signorile in via delle Orfane 24. Scorgendolo, la Rossano non sapeva trattenersi dal dire alla domestica: « Guarda, non sembra che cammini, sembra che voli! ». In una lettera, all'inizio del gennaio 1905, G. A. inserì il nome della Rossano in una lista di benefattori delle missioni. Sul principio del secolo, essa confezionò « un camice prezioso al Can. Allamano; il fondo con pizzo tutto ricamato a gigli, e a quei tempi [...] fu valutato a 6.000 L., secondo che mi disse la Rossano. Tutti gli anni lo domandava al Rettore, poi me lo faceva lavare e assisteva a stirarlo. Una volta fece tutti i rocchetti ai moralisti della Consolata (25-30) ». Così G. Berta. Nel 1905 donò una campana alle missioni per ricordare il venticinquesimo di rettorato di G. A. (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 442 n. 29). Possedeva una villa in amena posizione ad Avigliana (Torino) che, nei primi anni dell'Istituto fu più volte meta delle escursioni degli aspiranti missionari. Ci sono, in proposito, due episodi, non datati, che ci riportano agli anni 1906-1907. Il primo è riportato da Giacomo Bertino che fu aspirante coadiutore dal settembre 1905 al luglio 1906. La sua testimonianza orale, risale al 14 marzo 1974. Egli non ricorda più il nome della benefattrice; per il resto possiede buona memoria. « C'era una patronessa che abitava in via delle Orfane, dirimpetto alla Consolata, molto ricca. Abitava lì per essere vicina al santuario. [...] Aveva una villa ad Avigliana. Una volta ci ha invitati a quella villa. [...] Sono venuti i canonici Allamano e Camisassa, don Borio [*prefetto di casamadre*] e tutto l'Istituto. Quella volta ho servito io a tavola e ho servito bene. Dopo ho mangiato anch'io. Siamo poi andati al lago, tutti, eccetto i chierici, e siamo saliti sul motoscafo. Al motore c'era il fratello della signora ». Il secondo episodio fu riferito oralmente dal p. Gaudenzio Panelatti al p. Giacomo Fissore il 20 gennaio 1944: « Andando un giorno i chierici ad Avigliana nella villa della Signora Rossano, i chierici presero l'occasione per andare in barca sul lago. Vi era anche il Fondatore presente a quella scena. Mentre i chierici stavano per prendere il largo, il Fondatore disse loro: "Non cantate poi la bela Gigugin!" Vi era P. Panelatti, Gamberutti. Anzi P. Panelatti dice che le parole furono rivolte a Gamberutti ». Francesco Gamberutti era ancora chierico. Fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1907. Partirono entrambi per le missioni il 10 dicembre successivo. (Si rende necessaria una divagazione filologico-storica che io devo alla gentilezza del signor Luciano Gibelli di Perosa Canavese. « Il piemontese *Gigogin* vale per *vivace* o *eccitante Teresina*, ossia quella leggendaria (e forse vera) vivandiera dell'esercito piemontese, operante verso la Lombardia » durante la prima guerra per l'indipendenza italiana. « *Gig* con la sua congiunzione *o* = *gigo* discende da un vocabolo indoeuropeo da cui sono derivati i piemontesi *gigét* (eccitazione) *gigg* (eccitato, focoso) e *gigia* (lisciata, imbellettata). *Gigolette* è un'allegra donna francese e *giga* è una danza vivace [...]. Il *gin* finale di *Gigogin* è uno dei diminutivi piemontesi di *Teresa* (Gina) ». La canzone « spontanea e d'autore ignoto [...], armonizzata, musicata e volta in lombardo » dal maestro Paolo Giorza, fu eseguita in pubblico il 1° gennaio 1859 in un teatro milanese. Da questo fatto nasce l'equivoco che la vuole di origine lombarda). Un'altra gita è

registrata, in data 30 giugno 1908, dal diario della casamadre: « Ore 6¼: partenza per Trana, sul Tramway di Giaveno. Giunti al santuario di Trana si dicono le S. Messe. La prima della Comunità, all'altare della Madonna con suono d'organo e canto di mottetti. Indi colazione a pane e salame ed acqua, a cui il buon Cappellano D. Casalegno aggiunse una bicchierata. Alle 10 partenza pei laghi di Avigliana, ove giunti e pregato alquanto nel Santuario della Madonna dei Laghi, si ascende al villino dove la Damigella Rossano ci ha preparato una troppo cortese ospitalità. Ivi ci hanno preceduti i Rev.mi Sig. Rettore e V. Rettore. A mezzogiorno: pranzo. Alle 3: lettura spirituale alla presenza del Ven.mo Sig. Rettore. Indi visita alla casa e giardino dei Salesiani che hanno cura del Santuario. Alle 4 Benedizione del SS. Sacramento con canto delle Litanie, ecc. ». Sotto la direzione di G. A. e del can. Camisassa, la Rossano studiò l'abito delle Missionarie della Consolata, preparando alcuni modelli. « Per il colore il Can. Allamano ne voleva uno che si distinguesse dai soliti neri, e anche che in Missione si tenesse più pulito » (G. Berta; si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 616-617 n. 193). Nata benestante, non sembra che la Rossano abbia esercitato una professione. Negli ultimi anni di vita, essendo malata di cuore G. A. saliva da lei regolarmente tutte le settimane per riceverne la confessione sacramentale, si tratteneva poi in conversazione fin tanto che il tempo glielo permetteva. Forse in considerazione della salute, le fu concesso di conservare in casa l'Eucarestia. G. A. ne parlò, per inciso, al termine di una lunga conversazione, il 29 febbraio 1920, in occasione di una partenza di missionari: « Domanderemo al S. Padre che ci lasci portare il SS. con noi sui bastimenti. Lo può tenere la Sig.na Rossano che è una donna! Son io parroco, e D. Dolza quando può va dirle Messa ». (*Conferenze Spirituali*, III, 404). G. Berta riferisce particolari significativi circa la morte della sua padrona. « Nel 1923 nel mese di giugno la Signorina Rossano doveva recarsi come di solito in campagna ad Alba, ove aveva una cascina ». Indecisa, consultò G. A. per mezzo della Berta: « Va dal Rettore, e digli che non mi sento di partire perché ho paura di morire ad Alba, che decida lui come devo fare ». La risposta fu: « Dille che parta *in nomine Domini*, e poi ritorni ». Rimase in campagna tutta l'estate. « Ai 15 ottobre, in seguito a dispiaceri le prese una paralisi facciale e una trombosi doppia alle due gambe. In quella stessa notte io scrissi al Can. Allamano. Egli mi rispose che volentieri sarebbe venuto su, ma che in quei giorni non poteva perché attendeva l'entrata dei moralisti al Convitto, che sarebbe poi venuto appena libero. Intanto mandò il Can. Brizio. La Signorina Rossano venne poi trasportata a Torino colla Croce Verde il 25 ottobre. Il 30 ottobre morì. In quei ultimi giorni il Can. Allamano venne tutti i giorni andando e venendo dal duomo. Andando domandava notizie, ritornando si fermava poi. Il giorno che la Signorina arrivò coll'automobile, della Croce Verde, sentì lui stesso l'automobile, aprì la finestra, e venne senza essere avvisato a vederla. Il 30 ottobre si fermò fino alle 8. Le recitò tutte le preghiere degli agonizzanti; poi ad un momento fece cenno a me, credendo di non esser visto, di accendere una candela. Ma la Signorina se ne accorse, volti gli occhi indietro e vista la candela accesa disse: – Ah, bene (per dire che era alla fine) –. Il Rettore le disse: – Ah, stia tranquilla –.

Essendo poi già le 8 di sera, Egli si scusò che doveva andare a casa, perché i Superiori lo aspettavano per cena, che poi sarebbe tornato. Era smorto, bianco di volto, tanto il caso gli faceva pena. Ma non la vide più perché la Signorina morì alle nove assistita dal Salesiano Don Amadei. Il Rettore disse poi che i Superiori della Consolata non gli permisero più di ritornare. Si vedeva che era abbattuto, neppure se avesse fatto una malattia » (deposizione in AIMC). Devono riferirsi alla Rossano le parole dette da G. A. ai neoprofessi il 4 novembre 1920 e riferite tra parentesi, senza ulteriori precisazioni, dall'amanuense: « Una Benefattrice piissima che aveva fatto i tre voti nel giorno in cui sono partite le prime Missionarie per l'Africa: una vera Missionaria in casa » (*Conferenze Spirituali,* III, 696).

[2] Nella prima metà di agosto la Rossano si era spinta, probabilmente in compagnia della madre, fino al Pian della Mussa. Si accertò con i propri occhi dello stato di salute di G.A.; gli riferì anche il racconto udito da certa Florentine Piston di Termignon in Savoia che, in gioventù era venuta per servire in una famiglia di Torino. Disorientata e timorosa d'ogni cosa, soprattutto « de se voir dans une même maison avec des hommes », la Piston trascorreva le notti e i giorni in pianto. La padrona le consigliò di rivolgersi a don Cafasso, il quale la ricevette, l'ascoltò, dissolse ogni sua angustia. « La parole de ce Saint avait pénétré cette belle âme ». Il fatto, su richiesta della Rossano, fu messo per iscritto dal parroco di Termignon, *abbé* Viannay. La relazione è conservata in ASCC.

[3] Don Cafasso confessava notoriamente nella chiesa di San Francesco d'Assisi e non nel santuario della Consolata.

[4] La biografia affidata da G. A. a Luigi Nicolis di Robilant. L'episodio è, infatti, riprodotto in L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, I, 242.

[5] Probabilmente *Marcellina Destefanis*, sarta in via Garibaldi 33, che era patronessa della Congregazione di Carità per le parrocchie di Borgo Dora. Cfr. *Guida di Torino 1899*, 263, 533. Per il Nicolis di Robilant si veda la nota 1 al testo del 20 settembre 1900.

[6] Anche la madre sosteneva le opere di G. A. Nell'elenco *Oblatori d'oggetti varii per le missioni* si legge: « Carolina Angley ved. Rossano e figlie, arredi sacri ». Cfr. *La Consolata* 6 (1904) 201. In *La Consolata* 3 (1901) 116 figura, assieme a Giovannina, tra le signore torinesi che provvidero « 70 pizzi d'uno stesso disegno, [...] per una muta di cotte al numeroso Clero che suole assistere alle funzioni più solenni del Santuario ».

188 (591)

Al commendator Francesco Bongioannini[1]

Copia coeva autografa con aggiunta di altra mano, su una facciata, in AIMC.

Torino 3 Settembre [1]900

Ill.mo Signor Provveditore,

Notifico, com'è di dovere, a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma che nella mia qualità di erede del compianto Monsignor Vittorio Angelo Demichelis avendo la proprietà dell'Istituto Magistrale della S[anti]s[sima] Annunziata in Torino[a], ne assumo dinnanzi alla autorità scolastica la rappresentanza e la direzione, riservandomi il diritto di conservare in funzioni o di licenziare l'attuale direttrice sig.na Civra, come pure di disporre dell'Istituto in quel modo che sarà mio dovere di notificare alla autorità scolastica.

Con distinti ossequii etc.

Osseq.mo e Dev.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Ill.mo Signore
Signor R[egio] Provveditore agli Studi
della Provincia di Torino.

---

[a] *il testo, sino alla fine del periodo, è di altra mano e sostituisce il passo che segue, non cancellato:* intendo per ora di chiuderlo, licenziando pure l'attuale Direttrice Dam.lla Augusta Civra. Mi riserbo di prendere in avvenire le disposizioni che stimerò meglio in riguardo al detto Istituto.

---

[1] Nel tardo mattino del sabato 1 settembre, G. A. si presentò, giusta la convocazione, nell'ufficio del Regio Provveditore agli Studi. Interrogato, espresse le sue intenzioni circa la sorte immediata dell'Istituto magistrale e della sua Direttrice. Il comm. Bongioannini, probabilmente, lo sollecitò a formularle per iscritto. È quanto G. A. fece con la presente comunicazione del 3 settembre. Però, prima di spedire, sottopose la lettera, già scritta in bella copia, alla revisione di persona di fiducia, forse nello studio del procuratore I. Busala. Il legale riformulò la parte centrale dello scritto con la necessaria precisione giuridica e in termini meno drastici. Sul procuratore-capo notaio Busala si veda la nota 2 alla comparsa conclusionale del 9 febbraio 1898.

(592)

L'avvocato Giuseppe Boggio a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata.

AVVOCATO
GIUSEPPE BOGGIO
Via Barbaroux, 6
TORINO

Torino, 7 Settembre [1]900

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

L'Egregio Sig[nor] Provveditore agli studi, il quale si compiacque benevolmente di interessarsi delle incresciose divergenze relative all'Istituto della S[anti]s[sima] Annunziata, mi espresse la persuasione che V[ostra] S[ignoria] sia disposta a temperamenti equitativi; tale almeno è l'impressione in lui destata dai di lei discorsi[1].

Dal canto nostro, egregio Sig[nor] Canonico, è col più grande piacere che vedremmo composte pacificamente, senza pubblicità e scandali, le divergenze stesse.

Di fronte alle precedenti di Lei dichiarazioni, le quali implicavano come necessaria conseguenza la morte dell'Istituto, la Damigella Civra ha dovuto insorgere con tutta la forza dell'animo suo nel supremo intento di conservarlo. – Se invece Ella si inducesse, come speriamo, a consentire il raggiungimento di questo scopo, non può a meno di trovare da parte della Civra la maggiore arrendevolezza, dacché è nell'interesse dell'Istituto, più che di sé medesima, che agisce.

Il Sig[nor] Provveditore mi ha riferito d'esser stato proposto da V[ostra] S[ignoria] come arbitro amichevole; noi pure saremmo stati lietissimi di averlo come tale[2]. Ma poiché egli non credette di accettare, ci mettiamo di buon grado a disposizione di V[ostra] S[ignoria] per concertare altra nomina; e quello che l'arbitro deciderà sarà fatto[3].

Colgo con piacere l'occasione per riaffermarle quel profondo ossequio che la mia qualità di consulente avversario non può a meno di lasciare inalterato; nella speranza che anche V[ostra]

S[ignoria] vorrà equamente apprezzare i miei intendimenti che sono unicamente quelli di adempiere al dovere che mi incombe.

Dev.mo servo

Avv[ocato] G. BOGGIO

---

[1] Non si comprende come si possa parlare di « temperamenti equitativi », qualora si tenga presente la lettera di G. A. al Regio Provveditore del 3 settembre.

[2] Si veda il testo relativo alla nota 6 nella lettera della Civra del 29 agosto precedente.

[3] Si veda la lettera di G. A. dell'8 settembre.

189 (593)

Alla signorina Augusta Civra

Copia autografa coeva, su una facciata, in AIMC. Mano di G. A.

Torino 8 Sett[embre] 1900

Ill.ma Dam.lla Civra,

In risposta alla lettera di V[ostra] S[ignoria] [1] e del Sig[nor] Cav[aliere] Boggio [2] le confermo il licenziamento dato or son tre mesi. Con questa lettera nuovamente la licenzio da Direttrice dell'Istituto della S[anti]s[sima] Annunziata e dall'abitazione nella casa del medesimo. Essendo l'Istituto di mia esclusiva proprietà, intendo riservarmene tutti i diritti, e prendere al riguardo le disposizioni che in avvenire stimerò più opportune. Quando V[ostra] S[ignoria] abbia lasciato la casa libera, verrò a trattative d'ogni altra cosa [3]. L'arbitro fu già scelto da V[ostra] S[ignoria] nella persona del R[ev.]mo Can[onico] Gastaldi, al quale io pure mi rimisi [4].

Alieno dalle pubblicità, senza però temerle, l'avverto che se prima del giorno 25 del corrente mese non avrà lasciata la casa, procederò in via legale a far valere i miei diritti di proprietario della casa e dell'Istituto [5].

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

dev.[mo] Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore della Consolata.

[1] Quella del 29 agosto, che è l'ultima delle lettere indirizzate da A. Civra a G. A.

[2] La lettera del giorno precedente.

[3] Una volta effettuato lo sgombro dalla sede dell'Istituto della Santissima Annunziata, seguiranno le trattative circa la sorte del medesimo e la liquidazione dovuta alla Direttrice per il cessato rapporto di lavoro.

I punti di un accordo possibile, che dovevano costituire la base per la trattativa, sono fissati in un autografo di G. A. (senza titolo e senza data, ma anteriore al 20 settembre):

« 1. Consegna chiavi subito e sgombro totale al 25 Settembre [*il 25 è stato trasformato da altra mano in 20*].

« 2. Pagamento di L. 10.000 da effettuarsi all'uscita nella scrittura finale dopo liquidazione vertenza.

« 3. Mobili a prezzo d'estimo:

1) Bancone della sacrestia con tutti i paramentali.
Banchi ed altare Conf[essionale] non ancona.
2) Scaffali di gabinetto di fisica.
3) Vasi vinari? Se buoni.
4) Scolapiatti e tavolone stia in cucina.

« 4. Terreno a prezzo d'estimo. Pompa mia, bagno calorifero.

« 5. Il tutto conchiuso con scrittura legale con cui sia posta fine ad ogni controversia passata e futura.

« –. Oggetti esclusi: ancona, Via Crucis, 2 piedestalli con statue. Teatrino. « Non nome. Altare marmo » (AIMC).

Per quanto concerne il « terreno a prezzo d'estimo » e l'« altare marmo », si veda l'ordinanza del 31 ottobre 1901 e la nota 2 alla transazione del 26 settembre 1900.

[4] Sul can. *E. Gastaldi*, segretario particolare del card. A. Richelmy, si veda la nota 4 alla lettera del 6 aprile 1900.

[5] Forte del suo diritto, G. A. fissa un termine improrogabile, dovendo egli intraprendere, senza perdere tempo, i lavori di riattamento della palazzina di corso Duca di Genova, sede destinata dell'Istituto delle missioni. È imminente, infatti, la ripresa a Roma, dopo la forzata pausa estiva, delle pratiche per la fondazione.

190 (594)

Delega-commendatizia per il canonico Giacomo Camisassa[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

autorizza il R[ev.]mo Can.co Giuseppe Camisassa V[ice] Rettore della Consolata e Professore di Morale a trattare in suo nome quanto spetta al novello Istituto delle Missioni estere di Torino

Can.co G. ALLAMANO

Torino 8 Settembre 1900

---

[1] Durante i mesi estivi, il progetto missionario di G. A. aveva subito una battuta d'arresto, almeno in rapporto alle trattative con Roma. L'8 settembre, festa della Natività di Maria Vergine, segna per la Curia la ripresa ufficiale delle attività. G. A. manda a Roma il suo *alter ego* can. G. Camisassa, munito di ampi poteri e di una commendatizia dell'arcivescovo Richelmy. Esplorando il terreno, deve verificare la linea di condotta suggerita dal p. G. V. Tasso (si veda la lettera del 26 giugno 1900) ed allacciare tutti i contatti possibili.

Ecco il testo della commendatizia del card. Richelmy: « 7 Se[tte]mbre 1900. L'Arcivescovo di Torino col presente [*biglietto*] accompagna e commenda presso la Ven.da Congregaz[ione] Rom[ana] di Propag[anda] il M[olto] Rev.do Sac[erdote] Dott[or] Camisassa Giacomo Profess[ore] di Teol[ogia] Mor[ale] e Can[onico] On[orario] della Metropolitana, il quale viene a Roma per conferire intorno al probabile stabilimento in Torino di un Collegio per le Missioni. ✠ AGOSTINO Card. RICHELMY » (originale autografo in AIMC).

(595)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Roma - 9 - Sett[em]bre [1]900
ore 19

Ill[ustrissim]o ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ho fatto ottimo viaggio, ma quanto alla nota faccenda[1], dopo aver girato tutto il giorno ho *fatto tutto ed ho fatto niente.* Senza narrarle i colloquii avuti con Mons[ignor] Veccia[2], col Card[inal] Ciasca[3], col Vicario dei Gallas[4] le dirò solo la conclusione. Ed è che l'Istituto deve farsi *tutto da V[ostra] S[ignoria] auctoritate episcopi loci*[5], e la Propaganda non se ne immischia *in nessun modo fino* al giorno in cui il Cardinal nostro annunzierà a Propaganda che l'Istituto ha *tanti* soggetti *pronti* e chiede mandarli nel tal luogo, sotto la dipendenza del Vicario Ap[ostoli]co locale, di cui egli si assicurerà il *permesso* perché vadino in luogo di sua giurisdizione[6]. Questo permesso ora il nominato Vicario ha detto al Sig[nor] Tasso che sarebbe lieto di darlo, ma il guaio è che proprio adesso ha rinunziato a quella nomina e il Card[inal] Ciasca ci disse che a novembre o dicembre si penserà a nominarne un altro[7].

Ora mi resta ancor da vedere io il detto Vicario, come già mi feci menzionare, ma egli non è in casa che questa sera alle 20[8]. Ed io pensai perciò di scriverle, perché la conclusione finora non può cambiare, ed è che V[ostra] S[ignoria] *faccia tutto,* solo d'accordo col Cardinale, e *meglio ancora se si avrà anche l'assenso dei Vescovi Piemontesi*[9]. Stassera penserò se ho ancor da andar dal Card[inale] Leodokovski [!], ma mi dicono che egli è in stato che *fa niente*, è *quasi più di là che di qua,* perciò qualunque risposta mi desse val niente, ossia non vi si può contare perché presto non ci sarà più a capo effettivo della Propaganda[10].

Credo quindi che V[ostra] S[ignoria] ha niente da dire per ora al Cardinale; io poi partirò domani per Torino - Salvo avviso in contrario arriverò a Torino martedì verso le ore 10½ cioè

pel treno che parte di qui alle 23,5 di sera e arriva martedì alle 7[11].

Il P[adre] Tasso mi ha fatto mille onestà[12] e riverisce tanto V[ostra] S[ignoria]. Tanti ossequii

dev[otissimo] ed aff.mo

Canonico CAMISASSA

---

[1] Si veda la nota 1 al biglietto da visita dell'8 settembre.

[2] Su mons. *L. Veccia*, segretario di Propaganda Fide, si veda la nota 3 alla lettera del 26 giugno 1900.

[3] *Agostino Ciasca*, cardinale agostiniano. Nato a Polignano a Mare (Bari) il 17 maggio 1835, si fece religioso nel 1856; fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858. Dotto orientalista, partecipò al Concilio Vaticano I come teologo e interprete dei vescovi orientali. Nel 1879 compì un'importante missione pontificia in Egitto e nelle regioni d'Oriente, da dove ritornò carico di preziosi manoscritti per Propaganda. Prefetto dell'Archivio Vaticano, nel 1891 fu consacrato arcivescovo titolare di Larissa. Dal 1893 al 1899 fu segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Creato cardinale il 9 giugno 1899, fu membro di varie Congregazioni romane (Concistoriale, dei Vescovi e Regolari, de Propaganda Fide, de Propaganda Fide per gli affari del Rito Orientale, degli Studi). È autore di molte opere erudite. Morì a Roma il 6 febbraio 1902. Si veda, alla voce, A. C. De Romanis, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano 1950, 1578-1579.

[4] Il cappuccino mons. A. Jarosseau (si veda la nota 6 alla lettera del 26 giugno 1900).

André [*Marie-Élie*] *Jarosseau* nacque a Saint-Mars-des-Prés in Vandea (diocesi di Luçon) il 13 aprile 1858. Ammesso tra i cappuccini della provincia di Toulouse nel 1876, fu ordinato sacerdote a Carcassonne il 21 dicembre 1881. Quattro giorni dopo, il 25 dicembre, s'imbarcò a Marsiglia per la missione dei Galla in Etiopia. Il 6 aprile 1900 Leone XIII lo preconizzò vescovo titolare di Soatra e vicario apostolico dei Galla. Dopo vivaci resistenze, s'imbarcò a Gibuti il 18 agosto. Fu consacrato a Roma il 16 settembre. La sua azione missionaria, rievocata in una monografia da G. Bernoville, è così compendiata dal *Lexikon Capuccinum*: « Vestigia praesertim card. Massaia persecutus, nulli labori unquam pepercit, nullamque difficultatem devitavit ad regnum Dei inter illas gentes amplificandum ». Provvide all'educazione di Tafari Makonnen, il futuro negus Hailè Sellassiè (1892 1975), che lo considerò sempre padre e amico. Nel settembre 1937, in seguito alla conquista italiana, dovette rassegnare le dimissioni. Rimpatriato nel 1938, morì a Toulouse il 18 gennaio 1941. Cfr. G. Bernoville, *L'épopée missionnaire d'Éthiopie. Monseigneur Jarosseau et la Mission des Gallas*, Paris 1950; *Jarosseau Andreas Maria*, in *Lexikon Capuccinum*, Romae 1951, 791-792; bibliografia in R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum*, XVIII, Freiburg 1953, 64-67.

[5] « Sotto l'autorità del vescovo locale », cioè sarà un istituto di diritto diocesano.

[6] I missionari di G. A. avrebbero dovuto fare la loro prova nel vasto territorio affidato a mons. Jarosseau, il quale aveva la sua residenza in Harar. È quanto aveva già suggerito il segretario di Propaganda mons. L. Veccia (si veda la lettera del p. G. V. Tasso del 26 giugno 1900).

[7] Sul proposito di ritirarsi, riemerso a Roma ma non effettuato, si veda G. Bernoville, *o.c.*, 177-178.

[8] Contrariamente a quanto affermato in apertura di lettera, sembra che il can. Camisassa non avesse ancora potuto abboccarsi con il vescovo appena eletto e, come correva voce, già dimissionario.

[9] Iniziare subito l'Istituto a Torino, secondo il consiglio già espresso nella solita lettera del 26 giugno precedente. È nuovo, invece, e del tutto a proposito, il suggerimento di sottoporre il progetto all'approvazione collegiale dell'episcopato subalpino che, grazie al caloroso appoggio del card. Richelmy, poteva darsi per scontata. Si veda il trafiletto del 14-15 settembre.

[10] « La lettera si chiude con una nota di rude concretezza » (D. Agasso, *Fare bene il bene. Giuseppe Allamano*, Cinisello Balsamo 1990, 89). Il card. M. H. Ledóchowski, prefetto di Propaganda, era già detto malato nella lettera del 23 giugno. Su di lui, si veda la nota 1 alla lettera del 23 giugno 1900.

[11] Il giorno 12 settembre.

[12] *Onestà*, piemontesismo per cortesie, buone accoglienze,

(596)

I Vescovi del Piemonte approvano l'Istituto missionario [1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale,* 14-15 settembre 1900.

Le Conferenze Episcopali Subalpine

Si tenne in questi ultimi giorni a Torino presso il Santuario della Consolata, come avevamo annunziato, la Conferenza annuale dell'Episcopato Subalpino. Tanto alla funzione d'apertura, in cui la benedizione del S[antissimo] Sacramento fu impartita da S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Monsignor Pampirio Arcivescovo di Vercelli [2], quanto alla funzione di chiusura, celebrata ieri dall'E[minentissi]mo Card[inal] Richelmy Arcivescovo di Torino, numerosissimi fedeli si accalcavano nel Santuario, allietandosi della venerata presenza de' sacri Pastori.

All'augusto consesso non mancammo di prestare gli omaggi della nostra devozione figliale, e con somma consolazione ne ricevemmo, per bocca di S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Manacorda[3], che si degnò onorarci di amabilissima visita a parteciparci l'incarico avuto, i più affettuosi incoraggiamenti e preziosissime indicazioni a vantaggio ed incremento dell'opera a cui dedichiamo le nostre umili ma volenterose fatiche. Commossi e riconoscenti, rinuoviamo agli incliti Pastori l'attestazione vivissima del grato e devoto animo nostro.

---

[1] Nei giorni 12-13 settembre si riunirono nel santuario della Consolata i vescovi piemontesi in consiglio interprovinciale. Il suggerimento di sottoporre all'episcopato il progetto di fondazione dell'Istituto, contenuto nella lettera da Roma di G. Camisassa, non poteva giungere più a proposito. Se ne assunse il compito l'arcivescovo Richelmy, « dando comunicazione delle pratiche già fatte e presentandone il regolamento » (L. Sales, *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 160). L'Istituto, che fu approvato all'unanimità, si proponeva – come recita l'articolo secondo del *Regolamento* – di accogliere « giovani sacerdoti, chierici e secolari del Piemonte »; aveva pertanto carattere regionale. Con l'approvazione dei vescovi, la Chiesa piemontese assumeva il nuovo Istituto e se ne rendeva garante. A G. A. riusciva quanto era stato negato a don Bosco nel congresso dei vescovi del 1868 (cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 261).

Gli atti del consiglio interprovinciale non ci sono pervenuti. Il trafiletto di giornale che riferisce dell'assemblea, tace sul consenso espresso dai vescovi, non essendo ancora la notizia della fondazione di dominio pubblico. Il silenzio è rotto, a un mese di distanza, con un lungo articolo in prima pagina. L'Istituto è detto opera « sapientemente costituita e felicemente iniziata » per iniziativa di G. A., « sotto gli auspicii e coll'alta protezione dell'Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo e di tutto l'Episcopato delle Provincie Ecclesiastiche di Torino e di Vercelli. [...] L'E.mo nostro Cardinale Arcivescovo, alla cui ispirazione ed impulso è dovuta l'attuazione di questo progetto, lo presentò egli stesso agli Ecc.mi Arcivescovo di Vercelli e Vescovi subalpini adunati nello scorso mese in Consiglio Interprovinciale presso il Santuario della Consolata, ed unanime fu l'approvazione degli Ecc.mi Presuli per la nuova Opera, che da quel momento fu dichiarata aperta sotto l'alta loro protezione » (*Il nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 14-15 ottobre 1900). L'Istituto nascerà ufficialmente il 29 gennaio 1901 con il decreto di erezione canonica del card. Richelmy. Ma il primo articolo del *Regolamento* sembra dare valore costitutivo al consenso espresso dall'episcopato: « È istituito in Torino, sotto la protezione della SS. Vergine della Consolata, e coll'approvazione degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi delle

Provincie Ecclesiastiche di Torino e di Vercelli, un *Istituto di missionarii* per l'evangelizzazione degli infedeli, primieramente nell'Africa equatoriale » (si veda la formulazione dello stesso articolo nel *Regolamento* del 1891 in *Lettere*, I, 337). Da un articolo apparso in novembre sul periodico del santuario, si apprende che « vivamente caldeggiata dal cardinale Richelmy, l'opera venne discussa, lodata e approvata in esso Consiglio da tutti i Presuli Subalpini », in numero di diciassette (incluso il Cardinale). Cfr. *L'Episcopato Subalpino appiè della Consolata*, in *La Consolata* 2 (1900) 163. Le sedi episcopali delle due province ecclesiastiche del Piemonte erano, allora, diciotto. Non conosciamo il nome del vescovo assente.

[2] Per mons. *C. L. Pampirio* si veda *Lettere*, I, 463 n. 1.

[3] Per mons. *E. Manacorda*, vescovo di Fossano, si veda *Lettere*, I, 631-632 n. 1.

(597)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza[1]

Biglietto da visita con titolo, nome e luogo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Ill.mo Sig[nor] Cav[alier] Pestalozza,

Approfittando della graziosa profferta di V[ostra] S[ignoria], quand'ebbi la fortuna di conoscerla, mi permetto farle sapere che avrei bisogno di conferire colla S[ignoria] V[ostra] riguardo all'affare di cui le avevo parlato[2]. Abbia la bontà di farmi sapere se nel suo ritorno a Zanzibar avrà occasione di passar per Torino, ovvero se può ricevermi nel caso che io venissi a Milano per tale fine[3].

Mi è grata l'occasione per rinnovarle, unitamente al Sig[nor] C[anonico] Allamano, l'espressione dei più distinti ossequii e di professarmi[4].

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Dev.mo

Can. G. Camisassa
Santuario Consolata - Torino.[5]

Torino 16 Sett[em]bre 1900

[1] Nel discorso, appena avviato, sull'Istituto si inserisce un interlocutore di grande levatura, il cav. *Giulio Pestalozza*, « al momento console d'Italia a Zanzibar: una splendida figura di servitore del paese in quei luoghi e situazioni così difficili, e un cristiano illuminato. Avrà un posto in questa storia missionaria che sta incominciando » (D. Agasso. *Fare bene il bene: G. Allamano*, 93). Da Torino ci si rivolge al Pestalozza come a un esperto – A. Del Boca gli riconosce « buona conoscenza delle lingue e del mondo musulmano » – per i problemi (popolazioni, vie d'accesso, mezzi di comunicazione, equipaggiamento, sicurezza personale) concernenti il territorio offerto da mons. A. Jarosseau. S'instaura un rapporto cordiale. La collaborazione del Pestalozza, sincera, disinteressata, preveniente, è messa in luce dalla corrispondenza che copre l'arco degli anni 1900-1904. La pubblicazione del carteggio rivela pagine segrete sullo stabilirsi e primo sviluppo della missione della Consolata in Africa Orientale. Gli originali delle lettere di G. Camisassa e di G. A., assieme ad altri documenti, furono gentilmente donati a C. Bona, per l'Istituto, dal dott. Uberto Sabetta, d'intesa con la madre Edmea Pestalozza.

Nato a Beirut (Siria) il 6 ottobre 1850 dal dott. Fortunato e da Edma de Lemont, *G. Pestalozza* studiò a Livorno e a Milano. Nel 1872, assunto « in pianta stabile » al Ministero degli Affari Esteri, fu interprete (parlava correntemente l'arabo e il francese) presso il Consolato generale a Gerusalemme e, nel 1876, a Tunisi. Nel 1882 fu nominato segretario del Regio Commissariato Civile di Assab, sul Mar Rosso, di cui, nel 1883, assunse la reggenza; svolse delicate missioni presso i capi della Dancalia. Nel 1885 fu inviato a Massaua a disposizione del comando militare; segretario per gli affari indigeni nel 1886. Nel luglio 1888 gli fu affidata una missione straordinaria presso Menelik, re dello Scioa; declinò l'offerta per ragioni di famiglia. Trasferito al Cairo presso la Regia Agenzia Diplomatica, il 4 settembre 1889 sposò Amélie Tinelli, milanese. Dal matrimonio nacquero due figlie: Edmea (1890-1979), che sposò il comm. Ugo Sabetta, e Giuseppina (1897-1916). Richiamato in Eritrea nel 1890, espletò altri incarichi di fiducia che gli valsero la nomina a Regio Commissario Civile in Assab. Nel 1895 fu incaricato di reggere il Vice-consolato d'Italia in Damasco. Nel novembre 1897 gli venne la nomina a regio console d'Italia a Zanzibar (nel giugno 1898 fu accreditato anche quale console generale a Dar-es-Salaam per l'Africa Orientale Tedesca). Nella sua funzione di console di Zanzibar e per incarichi speciali ebbe modo di partecipare da protagonista a molte vicende per l'affermazione del dominio italiano in Somalia. Così, nel 1901 ridusse all'obbedienza i sultanati di Obbia e dei Migiurtini; condusse ad Illig le laboriose trattative che portarono all'accordo (5 marzo 1905) con il leggendario Mohamed ben Abdallah Hasan, noto come il Mad Mullah (santone pazzo), ottenendo la Croce del Molto Distinto Ordine dei Santi Michele e Giorgio dal governo inglese. Nel settembre 1905 fu incaricato di reggere come console generale il Regio Consolato d'Italia in Aden e, nell'ottobre 1906, quello di Tripoli, rimanendo in sede fino all'occupazione italiana (ottobre 1911). Concluse la carriera come console generale d'Italia a Casablanca in Marocco, dall'ottobre 1912 all'ottobre 1913. Colto, tenace, ardimentoso (si era presentato inerme davanti al Mullah),

disinteressato, nocque al Pestalozza la troppa modestia. « Certo è che, nonostante le molte imprese compiute, ognuna delle quali avrebbe da sola valso a portarlo, con altri uomini e con altri tempi, nel novero degli ottimati, furono a lui negati i fastigi della carriera, neppure concedendoglisi la sola modesta soddisfazione cui aspirava, la nomina, cioè al grado di Console Generale di ruolo » (G. Rossetti). Morì a Roma il 5 gennaio 1930. Il suo nome è accolto in quasi tutte le opere di storia generale riguardanti il Corno d'Africa. In vita non gli erano mancati dispacci di plauso dal presidente Francesco Crispi e dal ministro Tommaso Tittoni. Gli furono conferite alcune onorificenze: nel 1881 fu fatto cavaliere della Corona d'Italia, nel 1893 cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, nel 1898 ufficiale della Corona d'Italia, nel 1906 commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro. I dati biografici mi furono forniti gentilmente dal nipote dott. Giulio Sabetta. Si veda inoltre: G. Rossetti, *Pionieri italiani in Africa, Giulio Pestalozza,* in *Il Giornale d'Italia*, 11 novembre 1936; V. Mantegazza, *Il Benadir,* Milano 1908, 15 e *passim*; F. S. Caroselli, *Ferro e fuoco in Somalia. Venti anni di lotte contro Mullah e Dervisc.* Roma 1931, 18 e *passim*; R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, Milano 1940, 177-178, 324-328; E. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica* (*L'Italia in Africa*, II), Roma 1955, 158 n. 3 e *passim*; M. A. Vitale, *L'opera dell'esercito* (*L'Italia in Africa*, Serie storico-militare, II), 1962, 206 n. 5 e *passim*; R. L. Hess, *Italian Colonialism in Somalia*, Chicago-London 1966, 72-73; 128-129, 133-134; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale. Dall'unità alla marcia su Roma*, Bari 1976, *passim.*

[2] Verosimilmente, i due si erano conosciuti una settimana prima a Roma. Per l'andata del can. Camisassa a Roma, si veda la lettera del 9 settembre 1900; per la lunga permanenza del cav. Pestalozza nella capitale, si veda la sua lettera del 31 ottobre.

[3] Come si ricava dal seguito della corrispondenza, il cav. Pestalozza aveva il recapito a Milano in via Santa Eufemia 19.

[4] È superfluo notare che, qui come in seguito, il can. G. Camisassa scrive sempre per incarico di G. A.

[5] Nell'originale il testo corsivo, compresa la firma, è stampato.

191 (598)

A monsignor André Jarosseau

Originale autografo, su due facciate, in AGOCR. Carta intestata con incisione ovale della Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.* L'indirizzo è di mano del can. G. Camisassa. Copia coeva, di mano di G. Camisassa, in AIMC.

Santuario della Consolata

Torino, li 19 Settembre 1900

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Da poco tempo ho iniziato in Torino, coll'approvazione dell'Em.mo nostro Cardinal Arcivescovo, Agostino Richelmy, una pia istituzione regionale di missionari col titolo *Istituto della Consolata per le Missioni estere*[1]. Per convenientemente preparare i soggetti, massime nello studio delle lingue, occorrendomi sapere il luogo di loro missione, mi rivolsi all'Em.mo Cardinal Prefetto di Propaganda facendogli presente che il mio ideale era di applicare il nuovo istituto all'evangelizzazione dei popoli Galla del Sud, e che speravo avere il consenso di V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma e dei R[ev.]mi Superiori dell'Ordine Cappuccino[2].

L'Em.mo Cardinal Prefetto essendosi degnato commendare la mia proposta[3], io mi permetto quindi rivolgermi alla V[ostra] E[ccellenza] per ottenere il detto consenso, e perché voglia accettare la collaborazione di questo istituto nei luoghi di sua dipendenza.

I popoli Galla per attestazione concorde dei viaggiatori e geografi, si estendono dal Sud dell'Abissinia sino al medio Tana, del quale hanno già occupato le due sponde sino al Sabaki, in modo che tutti quelli che non sono soggetti all'Abissinia trovansi in territorii di protettorato inglese od italiano[4]. Sarebbe pertanto fra questi, fuori del dominio dell'Abissinia, che io avrei intenzione di mandare i miei Missionarii, se, come ho fiducia, ne otterrò le necessarie facoltà.

Terziario cappuccino fin dalla mia giovinezza, ed ognor affezionatissimo a quest'Ordine cotanto benemerito[5], io non ho altra mira che di coadiuvare V[ostra] E[ccellenza] ed i suoi degni collaboratori ad estendere il regno di Dio[a] sopra un popolo che

sotto il Vostro apostolato dimostrò già sì buone disposizioni ad abbracciare la Fede.

Mi è grata l'occasione per rinnovare a V[ostra] E[ccellenza] l'espressione de' miei riverenti ossequii e perfetta osservanza.

Di V[ostra] E[ccellenza] R[ev.]ma Umill.mo Servitore

C[an.]co GIUSEPPE ALLAMANO

A S[ua] E[ccellenza] R[ev.]ma
Mons[ignor] Andrea Jorasseau[6]
Vescovo di Soatra
Vic[ario] Ap[ostolico] dei Galla.

---

[a] il regno di Dio *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] « Da poco tempo »: cioè a partire dall'approvazione dell'episcopato subalpino (si veda la nota 1 verso la fine, al trafiletto del 14-15 settembre 1900). Su mons. *A. Jarosseau* si veda la nota 4 alla lettera del 9 settembre 1900.

[2] Sul vicariato apostolico dei Galla, affidato ai cappuccini della provincia di Toulouse, si veda *Lettere*, 305 n. 16.

[3] Probabilmente si tratta qui di un gradimento espresso indirettamente per bocca di mons. L. Veccia, segretario di Propaganda. Si veda la lettera del 26 giugno 1900 e il testo corrispondente alla nota 2 della lettera del 9 settembre.

[4] Per una più esatta localizzazione si veda *Lettere*, I, 303-305 n. 13, 311-312 n. 3.

[5] Il nome di G. A. figura al sesto posto nel primo elenco dei *Preti Terziari della Congregazione del Monte dei Cappuccini*, pubblicato in *Il Prete Terziario Francescano,* Torino 1 (1921) 25. In morte, fu ricordato da un breve ma significativo necrologio: « *Can. Giuseppe Allamano.* La Congregazione dei Preti Terziari del Monte, unitamente al Clero Torinese, ha subito una gravissima perdita per la morte del Rev.mo Can. Allamano, nipote del B. Cafasso, Rettore del Santuario-Convitto della Consolata, Fondatore dell'Istituto per le Missioni Estere, ricercato da tutti per i suoi saggi consigli, venerato come un santo da quanti lo conobbero, mancato ai vivi il mattino del 16 febbraio in età d'anni 75. Benché l'immensa folla, che ne visitò religiosamente la salma, e l'accompagnò nei funerali lo proclamasse un santo, pure è dovere d'ogni Prete Terziario di tributare al Defunto le consuete preci di suffragio » (*La nuova Crociata Francescana*, 1°

Marzo 1926, 61). Quanto alla sua « affezione » per i Cappuccini, essa si esprimeva tra l'altro, nella venerazione per s. Fedele da Sigmaringa, « di cui – diceva – sono sempre divoto in modo speciale, fin dal Seminario » (*Conferenze Spirituali*, 24 aprile 1910, I 333). Trasfondeva la sua simpatia negli allievi missionari: « Quando andate al Monte dei Cappuccini, c'è la sua statua. E alla Madonna di Campagna quando andate ditelo: vogliamo vedere S. Fedele nell'orto; e vi condurranno a vederlo. Quando era chierico mi dilettavo di andare a vedere S. Fedele alla Madonna di Campagna » (*Ivi*, 22 aprile 1917, 90).

[6] *Sic*, per Jarosseau.

(599)

Disposizione fiduciaria in favore di G. A.

Copia, su una facciata, in AIMC. Mano della contessa Lidia Nicolis di Robilant, nata Nomis di Pollone.

Estratto dell'Elenco delle Memorie lasciate dal Teologo Luigi di Robilant da distribuirsi dopo la sua morte[1]

Art. 1. Lego al Canonico Allamano l'oggetto più prezioso che io possegga, sia per valore intrinseco che per ricchezza di ricordi: il Calice detto del Cardinale in cui celebrai la prima Messa[2]. Questa piccola memoria è per la sua persona e non per la Consolata. Lo prego di servirsene tutti i giorni nella sua Cappelletta, affinché anche a questo titolo io partecipi ai suoi ferventi sacrifizi.

Sassi 20 Settembre 1900

---

[1] *Luigi Nicolis di Robilant*, nacque nella borgata di Sassi vicino a Torino l'11 agosto 1870, ottavo di nove figli, da Carlo Alberto Stefano e da Lidia Nomis di Pollone. Con lui sopravvissero soltanto Carlo, il primogenito, Maria Antonio e Stanislao. Il padre, promosso generale di artiglieria, morì a Firenze il 4 gennaio 1876. Luigi studiò in casa con maestri privati; a tredici anni ottenne con pubblico esame la licenza ginnasiale e a sedici quella liceale. Vestì l'abito ecclesiastico il 9 ottobre 1886. Per lo studio della filosofia frequentò la scuola del teol. Bartolomeo Roetti nella Piccola Casa del Cottolengo; nel 1888 si iscrisse come esterno al corso di teologia

in seminario. Dovendo sottostare alla leva militare, preferì fare il suo anno di volontariato a diciotto anni. Ottenne di uscire tutte le mattine; ascoltata la Messa e fatta la Comunione nel santuario della Consolata, rientrava in caserma per la sveglia. Forse risalgono a quel tempo i primi incontri con G. A. Nel luglio 1891 conseguì la laurea in teologia. Frequentò, come esterno, il Convitto Ecclesiastico nel biennio 1891-1893. Il 25 febbraio 1893 fu ordinato sacerdote; conseguì la laurea in ambo le leggi il 17 luglio dello stesso anno. Lavorò con zelo tra i giovani dell'Oratorio San Michele, fuori la barriera di Nizza (aveva cominciato da chierico); predicò esercizi e missioni anche fuori diocesi. Il 25 febbraio 1895 un grave morbo lo inchiodò a letto, con fasi alterne, fino alla morte. G. A. lo assistette durante gli anni dell'infermità. Per suo consiglio prese a scrivere per la stampa. Collaborò, con articoli non firmati, al periodico *La Consolata* (si veda 1, 1899, 72-73; 2, 1900, 167-168; 3, 1901, 139). Si cimentò con successo nella biografia del pro-zio can. Stanislao Gazelli, *Un prete di ieri*, uscita nel 1901 (cfr. *Lettere*, I, 324 n. 4). Prima ancora che il volume vedesse la luce, G. A. gli affidò la stesura di una nuova vita, ampia e documentata, di don Cafasso, essendo ormai esaurita quella, pur magistrale, del can. G. Colombero. L'opera, in due volumi, uscì postuma e rese un buon servizio alla causa di beatificazione. Morì il 12 febbraio 1904. Nel primo anniversario della morte G. A. fece rievocare la sua vita, « brevissima, ma satura di opere sante » (E. Dervieux, *Luigi Nicolis dei Conti di Robilant, Sacerdote Torinese 1870-1904*. Commemorazione letta nella chiesa dell'*Istituto della Consolata* per le Missioni Estere in Torino il 16 Febbraio 1905, Torino, Tipografia E. Marietti, 1905); il profilo fu ripreso e rielaborato con l'aggiunta della bibliografia, in *I miei Trovanti*, Torino 1940, 39-65. A p. 64 si legge: « Che il tuo spirito sacerdotale resti quale monumento tra i Missionari della Consolata e tra i Sacerdoti di questa veneranda archidiocesi »).

[2] Scrive il p. Sales che venuto a mancare il di Robilant, « e recatosi l'Allamano a celebrare Messa in casa del defunto, fu pregato dai fratelli d'interporsi per ottenere che la mamma, desolatissima, desse visione del testamento. In esso si trovò che l'Allamano era nominato erede di due cascine, della biblioteca e del calice d'oro della prima Messa, dono del card. Alimonda » (*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 182; si veda anche *Conferenze Spirituali*, III, 351-352). Con tale atto il teol. di Robilant intendeva reagire al pessimismo espresso da mons. G. B. Bertagna nei confronti dell'Istituto, appena approvato dall'episcopato subalpino. In merito a tutta la vicenda si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 277-283. Si noti che, non possedendo noi – neppure in copia – il testamento del di Robilant, non è possibile affermare con certezza che esso porti la data 20 settembre 1900 come l'estratto dell'*Elenco delle memorie* qui pubblicato. In merito alla « ricchezza dei ricordi » legata al « Calice detto del Cardinale », si veda la lettera di G. A. a mons. Giuseppe Diverio del 7 marzo 1924.

(600)

L'avvocato Giuseppe Boggio a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e cinque righe, in AIMC. Carta intestata. Busta con indirizzo; affrancatura da cinque centesimi.

AVVOCATO
GIUSEPPE BOGGIO
Via Barbaroux, 6
TORINO

Torino 22/9/[1]900

M[olto] R[everendo] Sig[nor] Canonico,

Oggi è venuta da me la Dam[igella] Civra e mi ha detto che non avendo potuto definire con Lei le note pendenze, come sperava, essa non si sente più il coraggio di continuare personalmente la trattazione di questo increscioso affare, mancandole la salute e la forza necessaria per sostenere quello cui è convinta d'aver diritto[1].

Avendo Ella detto che il di Lei consulente è l'Avv[ocato] Franco Bruno, mi sono recato da lui per vedere se era possibile, come anzi mi pareva facile, il trovare una via d'uscita[2]. Ma egli mi disse di non aver ricevuto da V[ostra] S[ignoria] alcun incarico a questo oggetto.

Allo stato delle cose non sentendosi dunque la mia cliente di continuare di persona le trattative, credo bene di avvertirne V[ostra] S[ignoria]. Se Ella crede di incaricare dal canto suo l'A[vvocato] Bruno od altra persona di sua fiducia vedremo di appianare ogni cosa. In caso diverso attendiamo che Ella agisca come crederà meglio, avvertendola però, per ordine espresso della Civra, che fino a quando non sia intervenuto un accordo amichevole od una sentenza, essa si rifiuta assolutamente di dimettere il possesso dello stabile o di lasciarvi eseguire lavori, e rinnova tutte le dichiarazioni di cui nella lettera raccomandata dello scorso agosto[3].

Con ossequio
Dev.mo servo

Avv[ocato] G. Boggio

[1] Ricevuta la lettera perentoria di G. A. dell'8 settembre, A. Civra « deve aver tentato, avvicinando personalmente l'Allamano, di convincerlo di venire a più miti pensieri » senza, peraltro, farlo recedere dalla sua posizione (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 441).

[2] L'avv. *Franco Bruno*, presidente del Consiglio d'Ordine degli Avvocati. Iscritto all'Albo speciale della Corte di Cassazione, era anche consigliere della Congregazione di Carità di Torino. Abitava in via Garibaldi 45 (*Guida di Torino 1899*, 529, 639, 640). G. A. ricorrerà all'avv. Bruno nel luglio 1901 per un parere circa i diritti di autore. Si veda la nota 2 alla lettera del 10 febbraio 1900.

[3] Il richiamo finale alla lettera del 29 agosto dà l'impressione che la vertenza sia giunta a un punto morto. Ma, dopo che i vescovi piemontesi, riuniti in conferenza alla Consolata, hanno detto sì al progetto missionario, G. A. ha fretta. Il tempo della paziente attesa è finito. Non gli resta che adire le vie legali (si veda la lettera dell'8 settembre). Fa preparare con urgenza un atto di citazione che, superato dai fatti, resta allo stato di abbozzo: « R.a Pretura di Torino, Mandamento V. Atto di citazione. L'anno 1900 ed alli [*spazio in bianco per la data*] del mese di settembre in Torino. Ad istanza del Reverend.mo Canonico don Allamano Giuseppe, residente in Torino, il quale sarà rappresentato dal procuratore Innocenzo Busala, presso cui elegge domicilio, Io [*spazio in bianco per il nome*], usciere addetto alla R. Pretura di Torino, V Mandamento, mio domicilio, ho citato la Sig.ra Damigella Civra Augusta, residente in questa Città, a comparire avanti la prelodata Pretura di Torino, V Mandamento, ed all'udienza dalla medesima tenuta nel giorno di Giovedì prossimo 27 corrente mese di Settembre, ore quattordici, per ivi vedersi procedere sull'infrascritta domanda. L'Instante [è] proprietario della casa sita in questa Città Corso Duca di Genova ai N.i 47. 49. 51., già propria del Molto Reverendo Monsignore Teologo Vittorio Angelo Demichelis, di cui ne è l'unico Erede, la casa stessa era adibita ad uso d'Istituto Magistrale femminile sotto il titolo della SS.ma Annunziata, quale Istituto ora trovasi chiuso e ne è sospeso l'esercizio. Abitava in detta casa, come abita tuttora la sunominata sig.ra damigella Civra Augusta quale condirettrice dell'Istituto come sopra in oggi chiuso e di cui ne è sospeso l'esercizio. L'Instante ebbe a licenziare la detta Sig.ra Damigella Civra già da gran tempo, diffidandola a voler sgombrare dalla casa stessa perché intendeva provvedere per quelle riparazioni e destinazione della casa altrimenti e come meglio gli pareva ed intendeva fare. Nonostante l'accettata licenza e diffida, la predetta sig.ra Damigella Civra, perfino in conferma di tale accettazione avesse già disposto per il trasloco, in oggi con insussistenti pretese pare non voglia abbandonare la casa per cui trovasi l'Instante costretto azionarla in giudicio e previo Presentazione del Testamento del sunominato Monsignor Demichelis ed interrogatorio che si deduce alla Convenuta sul sovraesposto colle debite riserve in caso d'inaspettata negativa chiede e conchiude. Rejetta ogni controversia instanza, eccezione deduzione. Dichiararsi tenuta ed aver d'uopo condannata la convenuta Sig. Damigella Augusta Civra a sgombrare entro il termine di giorni 8 dalla casa che occupa e la medesima lasciare a libera disposizione dell'Instante colla protesta dei danni e spese e con

sentenza provvisoriamente esecutoria a sensi di legge. Copia del presente mio atto ho trasmessa e lasciata alla predetta sig.ra Damigella Augusta Civra nella casa di sua abitazione ivi consegnandola a mani di [*spazio in bianco per il nome*] » (minuta di mano di I. Busala in AIMC). L'udienza in pretura è prevista per il giorno 27. Ma la lite appare già risolta in via amichevole in un documento del 26 settembre, un giorno dopo il termine fissato da G. A. nella lettera dell'8 precedente. Evidentemente, l'avv. G. Boggio, sentite le intenzioni del procuratore I. Busala, aveva saputo ricondurre la sua cliente alla ragione (si veda la transazione del 26 settembre). Per il procuratore capo I. Busala, che curava gli interessi di G. A., si veda la nota 2 al documento del 9 febbraio 1898.

(601)

Monsignor André Jarosseau al padre Bernard da Andermatt[1]

Copia conforme, su due facciate, in ASCEP. Mano di ignoto copista con autenticazione di mano di mons. Jarosseau del 12 luglio 1912. Altra copia, di mani diverse e priva di data, in AGOCR e in AIMC.

Affaire de Monsieur le Chanoine Allamano, fondateur de la Société des Missionnaires de la Consolata à Turin

Rome, 23. Septembre 1900

Révérendissime Père

Monsieur le Chanoine Allamano, fondateur d'une Société de Missionnaires, dits de la Consolata, à Turin; et qui sont spécialement destinés pour l'Afrique, m'a fait la demande d'une petite portion de nos tribus Gallas où il dési[re]rait envoyer et établir ses Missionnaires pour prêcher le S[ain]t Evangile et implanter notre S[ain]te Foi Catholique parmi ces populations délaissés[2].

La partie désirée et demandée par Monsieur le Chanoine Allamano est à la vérité bien restreinte, et se trouve peut-être à plus de 900 Kilometres du Centre de notre apostolat actuel. En effet, les Bararetta Gallas, que voudrait M[onsieu]r le Chanoine Allamano pour sa Société de « La Consolata », se trouvent établis sur le cours du petit fleuve Tana à deux (2°) degrés au-dessous de l'Equateur et vers le 41° degré de longitude est (Greenwich)[3].

Ces régions, inconnues de nous et que nous n'avons pas les moyens d'aborder, avaient été, sans doute par erreur, affectées par les géographes écclésiastiques au Vicariat Apostolique du Zanguebar, mais la requête de M[onsieu]r le Chanoine Allamano, qui est fortement appuyée par son Eminence l'archevêque de Turin, le Cardinal Richelmy, me permet, en l'agréant, de revendiquer moi-même des territoires qui nous avaient été indûment enlevés[4].

De plus, la présence des Missionnaires de la Consolata dans ces parages, se dressera, pour l'avenir, comme une digue contre les envahissements[5].

En s'installant dans cette partie extrême de nos populations Gallas, les Missionnaires de la Consolata admettent et reconnaissent la pleine et entière juridiction du Vicaire Apostolique des Gallas, et se considèrent comme les Délégués de son Autorité dans toutes les questions religieuses.

Permettez-moi, Révérendissime Père, de venir humblement présenter à votre Paternité l'approbation d'une Requête qui ne peut-être que très utile pour l'extension de notre S[ain]te Religion et ne porte aucune sorte de dommage aux intéréts de notre Vicariat, puisque bien loin de perdre de l'étendue nous en acquérons; et enfin notre peuple Gallas obtient la faveur d'avoir à son service et pour son salut la ministère d'une pleïade de nouveaux ouvriers.

Je tiens aussi à vous dire, Révérendissime Père, que M[onsieu]r le Chanoine Allamano m'a fait pervenir, à l'occasion de ma consécration, une généreuse aumône de 1000 lires[6]. Daignez, Révérendissime Père, agréer l'assurance du très profond respect et du sincère attachement de votre très humble et très obeissant fils,

Fr[ère] ANDRÉ miss[ionnaire] cap[ucin]
Vic[aire] Apostoliq[ue] des Gallas
Evêque de Soatra in part[ibus] Inf[idelium]

---

[1] Su mons. *A. Jarosseau* si veda la nota 4 alla lettera del 9 settembre 1900. Il p. Bernard da Andermatt era il superiore generale dei Cappuccini.

Bernardo Edoardo Christen, svizzero, nacque in Andermatt (cantone di Uri, diocesi di Coira) il 23 luglio 1837. Fattosi cappuccino nel 1855, fu, successivamente, lettore di filosofia e teologia, maestro dei novizi, ministro

della provincia svizzera e, insieme, custode della provincia ticinese. Per 24 anni, dal 1884 al 1908, fu ministro generale di tutto l'Ordine che si trovava in condizioni precarie per le soppressioni e altre vicende dell'Ottocento. Si rese benemerito per la sua restaurazione; promosse lo studio della sua storia; organizzò le missioni con apposito *Statutum*. È autore di una vita tedesca di San Francesco, che fu tradotta in francese, italiano e portoghese. Al termine del mandato fu promosso alla sede arcivescovile, titolare, di Stauropoli. Morì in Ingenbohl l'11 marzo 1909. Cfr. Ilarino da Milano, *Christen, Bernardo da Andermatt*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, 1567-1568; *Christen Bernardus ab Andermatt*, in *Lexikon Capuccinum*, 400.

[2] Ufficialmente, con la lettera di G. A. del 19 settembre e, con tutte le spiegazioni del caso, nel colloquio o nei colloqui con il can. G. Camisassa, che si prospettavano nella lettera del 9 settembre.

[3] Il nome dei *Galla-Bararetta* non compare nella corrispondenza relativa alla pratica del 1891 e, neppure, nella lettera di G. A. al card. M. H. Ledóchowski del 23 giugno 1900, dove, più che di popolazioni, si parla di territorio. Come lo stesso mons. Jarosseau ammette più sotto, qui si tratta di regioni « inconnues de nous ». È difficile stabilire se i Bararetta siano stati proposti da Torino, oppure dal Vicario apostolico dei Galla. Certo, G. A. e il can. Camisassa li avevano già incontrati negli scritti di viaggiatori, quali il p. A. Le Roy e K. Peters, che citerò più avanti. Ancor oggi, nonostante i progressi dell'etnologia, se ne parla sempre in termini elusivi. Secondo il *Lessico universale italiano*, VIII, Roma 1971, 466, i Bararetta sono una tribù meridionale del gruppo Galla, stanziata nel Kenya nord-orientale, nella valle del medio e basso Tana. Secondo N. Puccioni essi « vivono all'estremo limite della Somalia sul fiume Tana a nord di Vitu. [...] Si trovano oggi in territorio britannico (Tanaland); formano una confederazione di genti di varia origine (sia Borana sia Barayatuma) e, pur avendo una struttura sociale analoga a quella degli altri Galla, hanno da una parte conservato alcuni tipi culturali arcaici e d'altra parte hanno risentito, sino ad oggi, la vicinanza dei Bantu. Essi parlano una specie di dialetto Galla ». Cfr. *Somalia*, in *Enciclopedia Italiana*, XXXII, Roma 1936, 106. Il p. A. Le Roy, che risalì il tratto inferiore del Tana nel 1889, scrive: « I Galla, dispersi nei bacini dell'Ozi, del Tana e del Sabaki, appartengono a due rami distinti: i Barraretta (o Warra-Reta, figli di Reta) e i Kokawè, riuniti oggi nella sventura sotto un solo capo, Dadi abba Dada, che abita, presso Ngao, i dintorni dello Sciakababu ». Cfr. *Nello Zanguebar Inglese. Narrazioni del Rev. P. Alessandro Le Roy*, in *Le Missioni Cattoliche* 20 (1891) 342. Secondo il classico Ph. Paulitschke, *Ethnographie Nordost-Afrikas. Die materielle Cultur der Danâkil, Galla und Somâl*, Berlin 1893, 68, costituiscono una delle trentuno suddivisioni degli Oromo o Galla meridionali. « I Bararetta, detti anche Kobàba, Wajole (Baôle), oppure, dai Somali, Worra Daj, si suppone derivino dagli Arussi; [sono] stanziati a nord del Tana, vicino ai Borana, dal cui territorio emigrarono; un ramo si spinse fino al basso Tana ». In un altro passo afferma che gli Oromo, stanziati tra il Masa, il Tana, il Sabaki e la costa del mare sono stati quasi annientati dai loro feroci nemici, i Somali e i Masai (p. 24). L'area di insediamento dei Bararetta è indicata chiaramente nella carta pieghevole,

allegata al fondo del volume. Di essi parla anche G. P. Murdock, *Afrika. Its Peoples and Their Culture History*, New York, Toronto, London 1959, 323-325, ma non si azzarda a fornire cifre: « This pagan group is the principal Galla tribe in the region between the Tana and Juba Rivers occupied by the West Somali during the present century ». Infine, E. Haberland e H. Straube scrivono: « I Galla del Tana o Orma, come si autodefiniscono, sono i resti di una etnia, una volta potente, che è stata sminuzzata (zerrieben) dai Somali » (*Nordost-Afrika*, in *Die Völker Afrikas und ihre traditionellen Kulturen*, edito da H. Baumann, II, Wiesbaden 1979, 104). Tali laboriose precisazioni su una popolazione sfuggente aiutano a comprendere lo sviluppo della vicenda.

I Bararetta non erano i Galla evangelizzati dal card. G. Massaia, che stavano e staranno a cuore a G. A. È da supporre che egli abbia chiesto i primi di fronte a difficoltà di ordine contingente, opposte nei confronti dei secondi da mons. Jarosseau, come si apprende da una relazione ufficiale del 1912. Era una soluzione di ripiego, accettata di contraggenio da G. A., quasi presago delle complicazioni cui andava incontro. Comunque, superato il periodo di prova, voluto da Propaganda, restava intatta la possibilità di mettere piede nel cuore della terra dei Galla. I Bararetta, facilmente raggiungibili dalla costa – almeno stando alle carte geografiche –, potevano costituire la base desiderata per raggiungere i Galla di Abissinia. Invece mons. Jarosseau era fermamente risoluto a « mantenere i nuovi missionari all'estremo sud » (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 545; si veda tutto il testo sino alla fine del paragrafo).

[4] Nell'*Atlas des Missions Catholiques* di O. Werner (cfr. *Lettere*, I, 302 n. 8) il confine meridionale del vicariato apostolico dei Galla corre a circa un grado al di sopra della linea dell'equatore; il corso del fiume Tana è compreso per intero nel territorio del vicariato apostolico del Zanguebar (tavola 14). Nell'*Atlas des Missions catholiques* del p. Ch. Streit S.D.V., Steyl 1906, tavola 19, i confini meridionali appaiono ulteriormente ridimensionati. L'insediamento dei Bararetta figura a sud della grande ansa del Tana, quasi nel cuore del vicariato del Zanguebar Settentrionale. Si veda anche la lettera del 27 dicembre 1900. Assolutamente certo dei propri diritti, mons. Jarosseau vorrebbe servirsi di una istituzione ancora in fasce e dell'influenza del Cardinale di Torino per rivendicare quella frangia di territorio che né lui né i suoi missionari conoscono e di cui mons. T. Cahagne, suo predecessore, non si era mai preso cura.

[5] Quali invasioni? La penetrazione, in atto, dei Somali musulmani, oppure quella di altre società missionarie (dei Padri dello Spirito Santo, ad esempio, che avevano già tentato di stabilirsi lungo il corso del Tana; si veda *Lettere*, I, 311-312 n. 3)? Il linguaggio di mons. Jarosseau tradisce la mentalità propria di un'epoca in cui era invalso l'uso di suddividere i paesi di missione in territori ecclesiastici ben delimitati e di affidarli in modo esclusivo alle singole congregazioni e istituti missionari. È questo il sistema della *commissio* che aveva lo scopo di garantire l'unità e la continuità dell'opera di evangelizzazione. I suoi inizi non risalgono che alla prima metà del sec. XIX. Esso diede risultati eccellenti, ma ebbe l'inconveniente che, a livello psicologico, la missione fu sentita come una respon-

sabilità permanente e una gloria dell'istituto. Errore di prospettiva che fu stigmatizzato nel 1925 da mons. Celso Costantini, delegato apostolico in Cina: « Le missioni concepite come *colonie religiose*, appartenenti al tale o tal'altro Istituto, hanno creato nei Missionari una speciale *forma mentis*, che chiameremo feudalesimo territoriale. L'Archivio di Propaganda è pieno di documenti in proposito; la S. Sede si è sempre opposta a questo spirito esclusivista, appesantito spesso dalle interferenze delle Nazioni estere, e talvolta ha dovuto lottare per moltiplicare le Missioni tra i pagani ». Cfr. *Con i Missionari in Cina (1922-1933)*. Memorie di fatti e di idee, I, Roma 273. L'Istituto di G. A. ne farà l'esperienza a più riprese. Si veda anche J. Bruls, *L'élan missionnaire du* XIXe *siècle*, in *Nouvelle Histoire de l'Église*, V, *L'Église dans le monde moderne*, Paris 1975, 431-432.

[6] Somma veramente cospicua, ma si trattava di un dono spontaneo, privo di secondi fini, che s'accorda perfettamente con quanto conosciamo di G. A. Venticinque anni più tardi l'offerta sarà causa di un piccolo incidente. Si vedano le insinuazioni contenute nella lettera del Vicario apostolico dei Galla del 18 maggio 1925 e la risposta di G. A. del 21 seguente.

192 (602)

Al servo di Dio Giovanni Maria Boccardo [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSGT.

Torino 24 Sett[embre 1900] [2]

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Caro Pievano,

Ti prego di tener pronte le due Suore pel nostro istituto. Spero incominciarlo il 1 ottobre. Venendo a Torino c'intenderemo meglio su tutto [3].

Prega il Signore che incominci, conforti e perfezioni l'opera Sua[a] « adveniat regnum tuum » [4]. Gli Arcivescovi ed i Vescovi subalpini ebbero parole di viva approvazione, e promisero tutto il loro appoggio: Deo gratias [5]!

In Domino [6]

aff.[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *la* S *è corretta su* s.

[1] Per il can. *G. M. Boccardo*, fondatore delle *Povere Suore di San Gaetano*, si veda *Lettere*, I, 77-78 n. 4 e la sua lettera a G. A. del 25 settembre 1895.

[2] L'anno, che manca, è suggerito dal contesto.

[3] L'avviamento dell'Istituto missionario nella palazzina di corso Duca di Genova, ereditata da mons. A. V. Demichelis, è imminente, nonostante l'opposizione di A. Civra, l'ex direttrice dell'Istituto magistrale (si veda la transazione del 26 settembre 1900). Urge riattare la sede (si veda la lettera del 10 novembre 1900 al sindaco di Torino). Quanto al governo materiale della casa, G. A. si è già accordato con il can. G. M. Boccardo, pievano di Pancalieri, che l'espressione « nostro istituto » rivela affettuosamente interessato alla nuova opera. Non conosciamo i colloqui intercorsi. Il buon Pievano mette a disposizione due suore, con il compito immediato di rendere accogliente il nido dei futuri missionari. Accompagnate dal can. Boccardo e dalla superiora generale, madre Gaetana del Santissimo Sacramento, le prescelte vi si stabilirono il 5 ottobre 1900. Nel consegnar loro le chiavi, G. A. le incoraggiò: « Eccovi padrone assolute di questa casa. Preparatela, ordinate tutto. Presto giungeranno i primi aspiranti Missionari » (cfr. G. Barra, *Portava il sole. Suor M. Gaetana del SS. Sacramento*, Novara 1957, 196-197). Personalmente, le suore occuparono « una casettina laterale, dipendente dal fabbricato principale » (G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata. Fondazione e primi sviluppi*, I, Torino s. a., 89).

Come prime, vennero suor Marta (Agostina Bessone, nata a Vigone il 5 settembre 1854, morta a Pancalieri il 25 luglio 1917) e suor Agostina (Margherita Pizio, nata a Carmagnola il 28 maggio 1867, morta a Pancalieri il 9 dicembre 1946). Presto se ne aggiunse una terza, con la qualifica di « superiora », suor Carmela (Maddalena Blencio, nata a Pancalieri il 2 agosto 1862, morta ivi il 14 dicembre 1940). In tempi diversi, prestarono servizio anche suor Ignazia (Margherita Ambrogio, nata a Villanova Mondovì il 2 aprile 1879, morta a Torino il 7 febbraio 1954), suor Alessandra (Maria Chiarva, nata a Racconigi il 18 settembre 1876, morta a Pancalieri il 9 ottobre 1942), suor Silvia (Rosa Giordano, nata a Caraglio il 3 luglio 1887, morta a Torino il 12 marzo 1926) e suor Angelica (Francesca Maria Ghiberto, nata a Pinerolo il 18 maggio 1889, morta a Pancalieri il 18 maggio 1961).

[4] « Venga il tuo regno » (Mt 6,10; Lc 11,2).

[5] Si veda la nota 1 al trafiletto di giornale del 14-15 settembre 1900.

[6] Per questa espressione, resa familiare da s. Giuseppe B. Cottolengo, si veda *Lettere*, I, 159 n. 2. Anche il *Deo gratias*, che precede, è tipicamente cottolenghino.

(603)

Monsignor André Jarosseau a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] F[ranciscus]

Rome, le 25. 7bre [septembre] 1900

Monsieur le Chanoine.

Notre Révérendissime Père Général, et le Secrétaire de la Propaganda, Monseigneur Vecchia[1], auxquels j'ai exposé Votre requête concernant les Gallas Bararetta, établis sur le cours du fleuve Tana, m'ont autorisé, après les explications que leur ai fournies[2], à accepter Vos Missionnaires comme auxiliaires demeurant sous ma juridiction; et ils me laissent libre de Vous *déléguer* pour ces régions, en assumant toutefois la responsabilité.

Après avoir fait votre connaissance, Monsieur le Chanoine, et Vous avoir entretenu de tous les détails de cette importante affaire, je prendrai avec vous une décision au sujet de la délégation que je me ferai un plaisir de Vous donner.

Je pense quitter Rome demain soir pour gagner Assisi, Lorette, Bologna et puis Turin où je viendrai, Monsieur le Chanoine, Vous demander l'hospitalité.

En attendant l'honneur de pouvoir faire Votre connaissance, veuillez, Monsieur le Chanoine, agréer l'assurance de tout mon Dévouement et de ma Reconnaissance.

✠ Fr[ère] ANDRÉ *min[eur] Capucin*
Vic[aire] Apostolique des Gallas

---

[1] Cioè mons. *L. Veccia* (si veda la nota 3 alla lettera del 26 giugno 1900).

[2] Per quanto concerne il Superiore dei Cappuccini, le spiegazioni e condizioni sono contenute nel promemoria del 23 settembre.

(604)

Ernesto Schiaparelli al canonico Giacomo Camisassa[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo. Il testo è attraversato dalla scritta *Risposto* di mano di G. Camisassa.

Prof. Ernesto Schiaparelli
Direttore del R. Museo di Antichità
Torino

26 Sett[embre 1]900

Riv.mo Signor Canonico,

Più non riuscendomi trovar l'esemplare, che avevo qui, della grammatica Galla di Monsig[no]r Massaja, pregai il P[adre] Generale dei Cappuccini a favorirmene altro esemplare, che ricevo ora e mi fo gradita premura offrirle[2].

Con ossequiente e devotissimo animo

tutto suo E. SCHIAPARELLI

---

[1] Egittologo e uomo d'azione, *E. Schiaparelli* nacque a Occhieppo Inferiore (Biella) il 12 luglio 1856 « da una famiglia di scienziati e studiosi: era cugino dell'astronomo Giovanni S. e zio del paleografo e medioevalista Luigi S.; suo padre era stato professore di storia antica all'Università di Torino ed egli stesso si era dedicato giovanissimo agli studi di archeologia, laureandosi nel 1877 con una tesi, pubblicata lo stesso anno, intitolata *Del sentimento religioso degli antichi egiziani* (Torino 1877); questo lavoro aveva rivelato la sua vocazione di egittologo e al tempo stesso il suo interesse agli aspetti religiosi della storia dell'umanità ». (N. Raponi). Udì a Parigi, per un anno, Gaston Maspero. Entrato nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, catalogò la raccolta egizia del Museo di Firenze, di cui, nel 1881, divenne direttore. Nel 1886 fondò, con la collaborazione di altri laici cattolico-liberali l'*Associazione Nazionale per la diffusione del cristianesimo e della cultura italiana*, divenuta poi *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani* (A.N.M.I.). Primo presidente fu il prof. Augusto Conti, filosofo, scrittore e patriota; lo Schiaparelli, segretario, ne divenne il più attivo sostenitore e propagatore. L'*Associazione* cercò, sin dall'inizio di « ottenere approvazione formale dalla Congr. di Propaganda. Questa con approvazione di Leone XIII non la concesse sia per non danneggiare l'Opera della Propagazione della Fede di Lione, sia per la presenza di non pochi liberali tra i promotori, facendone dare notizia ai diri-

genti dall'arcivescovo di Firenze (8 gennaio 1887). Questi però avevano persistito nel loro progetto protestando che gli articoli dello statuto che rendevano cattolica l'opera erano stati dichiarati essenziali e immutabili. L'Associazione si tenne a contatto non ufficiale con Propaganda Fide e beneficò le missioni e missionari, e questi accettarono previe istruzioni del dicastero ecclesiastico. Agì pure d'accordo col governo italiano ottenendone soccorsi ed agevolazioni » (A. Martini). Nel 1894 E. Schiaparelli fu nominato direttore del Regio Museo d'Antichità di Torino (via Accademia delle Scienze 4), che deve la sua fama alle ricchissime collezioni di antichità egizie. Libero docente all'Università di Torino, fu incaricato di egittologia dal 1910. Nel 1897 uscì, a Firenze, il primo fascicolo di *Le Missioni Cattoliche Italiane, Bollettino dell'Associazione Nazionale Italiana per soccorrere i Missionarj Cattolici Italiani*. Nel 1899 l'assemblea dell'Associazione, radunata a Venezia, deliberò di dar vita all'*Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante*; presidente fu mons. Geremia Bonomelli, segretario E. Schiaparelli. Fu anche tra i promotori dell'*Italica Gens*, creata nel 1909 come ramificazione dell'*Associazione per soccorrere i Missionari Italiani*. Il 18 settembre 1924 fu fatto senatore. Morì a Torino il 17 febbraio 1928. « Commemorando lo Schiaparelli all'Accademia dei Lincei, Roberto Paribeni, che era stato suo alunno e collaboratore », affermò « che la sua instancabile e generosa attività assistenziale e caritativa richiamava alla mente quella di un altro illustre piemontese, San Giovanni Bosco » (N. Raponi). Cfr. A. Martini, *Leone XIII e l'emigrazione temporanea italiana. II. 1899-1903*, in *La Civiltà Cattolica* (1954) III, 473-474; N. Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti dopo la condanna del « Rinnovamento »*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, II, Padova 1969, 799-801; la *Commemorazione di Ernesto Schiaparelli*, fatta dal Paribeni è edita in *Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filosofiche, serie VI, vol. IV (1928) 197-204; E. Piano, *Ernesto Schiaparelli e l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*. Cronistoria documentata riservata ai Membri della Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, s. l. 1941, pp. 889; esemplare dattilografato, conservato a Torino nella biblioteca dell'Istituto Missioni Consolata.

Di G. A. a E. Schiaparelli si conosce soltanto la lettera del 1° dicembre 1910.

[2] Propriamente le *Lectiones grammaticales pro Missionariis qui addiscere volunt linguam amaricam seu vulgarem Abissiniae, nec non et linguam oromonicam seu populorum* Galla *nuncupatorum, auctore RR. DD. G. MASSAJA Ordinis Minorum Cappuccinorum, Episcopo Cassiensi et Vicario Apostolico ad populos Galla,* Parisiis, Excusum in Typographeo Imperiali, MDCCCLXVII, p.. XIX, 502. Gli allievi missionari del nuovo istituto – che non sono ancora menzionati dai documenti – devono iniziare lo studio della lingua del popolo cui sono destinati. L'esemplare donato dal prof. Schiaparelli è conservato nel museo missionario di Torino.

Generale dei Cappuccini era il p. Bernard da Andermatt (si veda la nota 1 alla lettera del 23 settembre 1900). La curia dell'Ordine si trovava a Roma.

(605)

Atto di transazione

Originale autografo, su due facciate e tre righe, in AIMC. Carta bollata da « L. 1 aumento di 2/10 ». Testo di ignoto amanuense con sottoscrizione autografa di A. Civra.

Io sottoscritta Augusta Civra del fu Antonio nata a Racconigi e residente in Torino dichiaro di ricevere dal molto Rev.do Sig[nor] Canonico Allamano la somma di lire dodicimila e ciò a saldo di ogni mio avere verso il medesimo Signor Canonico, così in proprio, come qual erede universale del compianto Monsignor Teologo Vittorio Angelo Demichelis, ed anche come direttore proprietario dell'Istituto Magistrale Femminile della S[anti]s-[sima] Annunziata di Torino[1]. Conseguentemente mi dichiaro tacita[ta] e soddisfatta di ogni mio diritto dipendente dal testamento di Monsignor Demichelis depositato in atto 31 Ottobre 1898 Ro[gato] Cerale; e di qualsiasi ragione che per qualsiasi titolo o causa mi potesse da oggi retro spettare sia verso il prefato Monsignor Demichelis, sia verso la sua eredità, sia verso il suo erede, sia infine verso l'Istituto summenzionato.

Mentre quindi rilascio al Sig[nor] Canonico Allamano ampia e finale quitanza delle pagatemi lire dodicimila, e rinuncio a qualsiasi mia ragione sull'Istituto di cui fui Direttrice, riconosco pure saldata definitivamente ogni contabilità riflettente l'Istituto per tutto il periodo di tempo per cui ne fui Direttrice ed Amministratrice e fino al giorno d'oggi, assumendomi di tener rilevato il Can[onic]o Allamano da qualsiasi pretesa di terzi per forniture, prestazioni d'opera o qualunque altro titolo.

Senza derogare alla generalità della precedente dichiarazione, prometto di ritenere a mio carico, tenendone sollevato il Can[onico] Allamano, qualsiasi pretesa relativa al nuovo altare stato prima collocato e poi rimosso dalla Cappella dell'Istituto ed alle spese tutte anche di piazzamento e di rimozione[2].

E finalmente restando anche a titolo di transazione a questo modo composta e tacitata ogni divergenza e definita ogni controversia, dichiaro e mi obbligo di intieramente sgombrare entro il corrente mese di Settembre i locali dell'Istituto esportandone i mobili di mia spettanza e quelli legatimi da Monsignor Demi-

chelis, e rimettendo entro il prossimo giorno 30 le chiavi a Canonico[a] Allamano di tutti i locali dell'Istituto nel quale è cessata ogni mia ingerenza.

Fatta la presente per due originali firmati da me e per accettazione anche dal Can[onic]o Giuseppe Allamano il quale dichiara di non aver altro a pretendere dalla Damigella Civra[3].

Approvato nella seconda facciata la sovrapposizione della parola Canonico a quella di Monsignore

CIVRA AUGUSTA[4]

Torino 26 Settembre 1900

---

[a] Canonico *corretto su* Monsignore.

---

[1] Nelle trattative per la liquidazione, G. A. era partito da un'ipotesi di lire 10.000 (così nell'appunto riferito nella nota 3 alla lettera dell'8 settembre e, persino, in un abbozzo di transazione conservato in AIMC).

[2] L'« altare nuovo » della cappella dell'Istituto della Santissima Annunziata è ricordato anche nell'appunto citato di G. Allamano (cfr. n. 3 alla lettera dell'8 settembre). Ovviamente, esso era stato provveduto dalla Civra, in accordo con mons. Demichelis; non adattandosi alle proporzioni della cappella, ne sarebbe stato rimosso. Potrebbe trattarsi dello stesso altare che A. Civra farà collocare a Racconigi, nella chiesa di Santa Maria Maggiore (cfr. nota 1 alla lettera del 6 dicembre 1898).

[3] Propriamente, G. A. sottoscrisse soltanto l'esemplare destinato alla signorina Civra.

[4] Fu raggiunta anche un'intesa circa mobili ed arredi, comperati da G. A. e dati in dotazione all'Istituto missionario. È conservata la ricevuta che, tranne data e firma, è di mano del teol. F. Perlo: « La sottoscritta dichiara di aver ricevuto dal sig. Can. Giuseppe Allamano lire ital. milleduecentoventicinque (1225,00) a saldo, per mobiglio rimessogli esistente nell'Istituto femminile della SS. Annunziata, e più precisamente per N° 10 banchi da Chiesa, 1 confessionale, 1 bancone-armadio per sacrestia, corpo degli scaffali del gabinetto di fisica, 1 tavola-stia, 1 scolapiatti ad armadio, 1 tino, 2 botti da 4 ettolitri cad., una predella da altare ed 1 pezzo balaustra noce, e gliene rilascia regolare quitanza. - Racconigi 5 Ottobre 1901, CIVRA AUGUSTA » (marca da bollo da centesimi 10; AIMC).

« La vertenza con la sig.na Augusta Civra per il possesso dell'Istituto magistrale della SS. Annunziata si chiuse il 26 settembre 1900 » (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 500). Ma, nella documentazione si discorre con sufficiente ampiezza di un'altra causa o rivendicazione che oppose subito l'antica Direttrice a G. A. (si veda la nota 2 alla lettera al Sindaco del 10 novembre 1900).

(606)

Ernesto Schiaparelli al canonico Giacomo Camisassa[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Intestazione a stampa.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
per soccorrere
I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI
IL SEGRETARIO GENERALE
TORINO - 2, Via Donati, 2 - TORINO

29 Sett[embre 1]900

Reverendissimo Signor Canonico,

Non so dirle tutto il piacere che mi arreca la lieta e fausta notizia che Ella mi dà. Successo più pronto e più grande non era nemmeno possibile sperare, e me ne congratulo di tutto cuore col Rev.mo e Venerato Canonico Alamanno e con Lei.

Così i territori evangelizzati dal nostro Massaia ritornano al Piemonte, e coi magnifici ampliamenti delle recenti esplorazioni. Ne sono veramente felice e ne ringrazio di gran cuore Iddio[2].

Io a nulla valgo; ma se in qualche piccola cosa posso aiutare, ove e come e quando Loro crederanno, mi terrò sempre a intiera disposizione del Canonico Alamanno e sua[3].

A Roma io devo essere il 4 di ottobre, e ci resterò fin verso il 10. Spero ritornare in tempo per poter ossequiare ancora qui il nuovo Vic[ario] Apost[olico] dei Galla, che davvero, prima che francese, si è dimostrato francescano[4].

Ancora, mille ossequenti e vivissime congratulazioni.

Su[o] dev.mo servo
E. SCHIAPARELLI

---

[1] Si veda il biglietto di E. Schiaparelli del 26 settembre.

[2] È da supporre che il can. Camisassa, ringraziando il Segretario dell'*Associazione Nazionale* per la grammatica amarico-galla, lo avesse anche informato, per sommi capi, della risposta positiva circa il territorio, contenuta nella lettera di mons. Jarosseau del 25 settembre. Come si è visto, l'intenzione del Vicario apostolico dei Galla era quella di mantenere i mis-

sionari italiani alla periferia del suo immenso territorio e, per di più, in una zona che le carte geografiche più recenti assegnavano ad altra giurisdizione. I fatti mostreranno che egli non era propenso a passare a mani estranee i Galla illustrati dal card. Massaia, come, nella esaltazione del momento, sembra propenso a credere lo Schiaparelli.

[3] La garbata profferta, per ogni evenienza, dei propri buoni uffizi sembra fosse stata sollecitata discretamente dalla lettera del can. Camisassa che non ci è pervenuta.

[4] Mons. Jarosseau non si trattenne a Torino oltre il 30 settembre. « Du 1er au 4 octobre, les affaires de la mission des Gallas le retiennent à Lyon et, du 5 au 11, à Paris. Le 12, il est en Vendée » (G. Bernoville, *o.c.*, 179).

193 (607)

Alla Commissione per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile[1]

Minuta di mano del teol. Filippo Perlo, su una facciata, in ASCC.

Ricorso per la R[icchezza] M[obile]

29 sett[embre] 1900

All'Onorevole Commissione di 1.ª istanza per l'accertamento dei redditi di R[icchezza] M[obile]

Il sottoscritto in sua qualità di rettore del Santuario della Consolata di Torino ricorreva in data 30 luglio[2] all'agente superiore delle imposte di Torino affinché il suo reddito imponibile liquidato in L[ire] 3300 fosse ridotto a L[ire] 2000, e nel suo ricorso esponeva i diversi motivi che lo determinavano a chiedere questa diminuzione.

Il sig[nor] agente superiore delle imposte con notificazione dell'11 corrente rispondeva negando la chiesta diminuzione di reddito perché « *convinto* non essere valide le ragioni addotte »[3].

Al contrario, il sottoscritto non per *convinzione* ma per esperienza personale, trovandosi – per mutate condizioni di cose – ridotto quasi al nulla ogni suo reddito imponibile, non accetta perciò la conferma dell'accertamento fatto dall'agente superiore delle imposte, e ne presenta reclamo all'onorev[ole] Commis-

sione di 1.ª istanza, con la preghiera di essere sentito personalmente, e confida che l'onorevole Commissione vorrà ammettere la chiesta riduzione a L[ire] 2000[4].

Torino 29 sett[embre] 1900[5]

Canonico [GIUSEPPE ALLAMANO][6]
Rettore Santuario Consolata

---

[1] Si veda la precedente istanza del 31 luglio 1900.
[2] Propriamente del 31 luglio.
[3] La risposta negativa è pubblicata nella nota 1 alla lettera sopracitata.
[4] Il ricorso fu deciso favorevolmente dalla Commissione Comunale in data 27 novembre 1900: « La Commissione riduce il reddito proveniente dalla qualità di Rettore del Santuario della Consolata alla somma di L. 1600 cat[egoria] C, con effetto dal 1° Gennaio 1901; tenendo fermo il cespite passivo (assegno al Vice Rettore) di L. 800, sul quale non verte contestazione (*Notificazione di decisione per l'imposta sui redditi di Ricchezza Mobile* del 4 gennaio 1901; duplice copia, una intestata a G. A. e l'altra al can. G. Camisassa, in ASCC). Contro la decisione, l'Agente superiore delle imposte interpose prontamente appello alla Commissione Provinciale. Anche G. A. presentò un ricorso, come risulta da ricevuta del 28 gennaio 1901, rilasciata dalla Agenzia delle imposte. La Commissione Provinciale si pronunciò il 26 febbraio seguente: « Respinto l'appello del Contribuente ed accolto in parte quello dell'Agenzia; Stabilisce il reddito in contestazione nella somma di L. 2000 (duemila) ferma nel resto la decisione appellata » (*Notificazione di decisione per l'imposta sui redditi di Ricchezza Mobile*, 25 marzo 1901; ASCC). « Dalla decisione medesima si può con ricorso in carta da bollo appellare alla Commissione Centrale (*ma solo nei casi previsti dalla legge*) entro il termine di giorni VENTI dalla notificazione del presente avviso. Mancando il ricorso o essendo prodotto fuori di questo termine, diviene definitivo il giudizio contenuto nella decisione » (*Notificazione di decisione*, come sopra). Sembra che G. A. abbia desistito.
[5] La data è ripetuta.
[6] Manca la firma.

(608)

G. A. è nominato vicario generale di monsignor A. Jarosseau per i Bararetta[1]

Originale su tre facciate e cinque righe, in AIMC. Sottoscrizione autografa, testo di ignoto amanuense. In alto, sulla prima facciata, e alla fine, sotto la firma, timbro a umido con emblema e la scritta: *Vic. Apost. Gallas - O Crux ave spes unica.*

[30 settembre 1900]

In Nomine Domini N[ostri] I[esu] C[hristi]

Illustrissimo Nostro Joseph Allamano, Canonico Ecclesiae Metropolitanae Taurinensis, Doctori Colleg[iato] in Theologia et in utroque iure, Examinatori Synodali pro Archidioecesi, Rectori Collegii Ecclesiastici et Sanctuarii B[eatae] M[ariae] V[irginis] de Consolatione Taurini, Salutem in Domino:

Nos, Frater Andreas Jarosseau, Ordinis F[ratrum] M[inorum] Capuccinorum, Episcopus Soatrensis et Vicarius Apostolicus ad gentes Gallas.

Postquam auctorizationem Reverendissimi Generalis Nostri, Patris Bernardi Ab Andermatt[2], obtinuerimus et etiam cum Secretario Generali de Propaganda fide, Illustrissimo Domino Vecchia[3], consilium habuerimus, Te, Illustrissime Domine, cum grato animo, in Nostrum Vicarium Generalem eligimus et praeficimus ad universalitatem causarum a regione medii et alti fluminis *Tana* usque ad quartum gradum latitudinis septentrionalis, in quibus locis populi nostri Galla Bararetta dicti et alii plurimi morantur; ita ut praeter Te et contra Te, semper salvis Nostris Juribus, nemo possit *licite* in his populis Galla dictis jurisdictionem spiritualem exercere[4]. Et hic titulus, quem Tibi damus, Te constituit Nostrum Delegatum, in his regionibus supradictis, pro Ministerio Evangelizationis, ita ut possis virtute Delegationis Nostrae mittere operarios idoneos inter has gentes, et illis operariis praeficere valeas, ad Beneplacitum Tuum, unum Subdelegatum, qui facultatibus Tuis ordinariis Vicariatus Generalis fruatur, sed sub dependentia Tua, pro viribus suis, et cum ope gratiae Dei provvideat omnibus quae ad salutem animarum proficere possunt[5].

A Tua pietate, Illustrissime Domine, in signum dependentiae a Nobis, id tantum quaerimus ut quovis anno, in mense aprilis, relationem summariam Nobis mittas de statu Missionis Tuae; nempe:

1° Quisnam est Superior a Te Delegatus et Constitutus super omnes alios Missionarios Instituti Tui?

2° Quaenam sunt opera ministerii eorum et fruges comparatae?

Hoc modo, Ego Ipse, rectius potero responsionem [a] dare omnibus quaesitis quae quotannis Mihi mandat Sacra Propaganda Fidei.

Faxit Deus, Illustrissime Domine, faxit Beatissima Virgo Maria totius spei nostrae stella, quod ope Filiorum Tuorum salus oriatur pro animabus innumeris et Gloria Dei magis elucescat.

Forti animo esto, Illustrissime Domine, et in parte sollicitudinis pastoralis Nostrae admissus Suo foenore det Tibi Deus segetem animarum amplissimam ut ditior sit corona Tuae felicitatis aeternae.

Datum Taurini sub signo et sigillo Nostris die trigesima septembris anno D[omini] N[ostri] I[esus] C[hristi] 1900.

✠ Fr[ater] ANDREAS JAROSSEAU Minor Capuccinus
Episcopus Soatrensis et Vicarius Apostolicus inter Gallas

---

[a] *la* t *di* respontionem *è corretta a matita in* s.

---

[1] Giungendo a Torino il 29 settembre, mons. Jarosseau portava l'atto di delega, già redatto, come ne fa fede il latino fluente, e messo in bella copia a Roma nella curia generalizia dei Cappuccini. Lo illustrò a G. A.; non ci furono discussioni perché ne aveva anticipato la sostanza nella lettera del 25 settembre. Lo sottoscrisse il giorno 30 e vi appose il suo timbro. Il suo soggiorno torinese è ricordato dal biografo: « Le 26 et le 27 septembre, Mgr Jarosseau les passe à Assisi "pour y respirer, dit-il, la bonne odeur du Christ dans Saint François". Le 29, il est à Turin, où, après accord avec la Propaganda et le Père général de son Ordre, il délimite, avec les pères de la Consolata, les frontières respectives de la mission qu'ils détiennent en Abyssinie, et de son propre vicariat » (G. Bernoville, *o.c.*, 179). A dire il vero, non si trattava dell'Abissinia. Il testo, inoltre, induce a pensare a un territorio già ceduto incondizionatamente all'Istituto torinese.

Per il soggiorno di mons. Jarosseau a Torino si veda anche il trafiletto di giornale del 30 settembre - 1 ottobre 1900.

[2] La richiesta è contenuta nel promemoria del 23 settembre.

[3] Esattamente, mons. *L. Veccia*. Si veda la nota 1 alla nota del 25 settembre.

[4] Si veda la nota 3 e il testo corrispondente del promemoria del 23 settembre.

[5] È qui concessa a G. A. la facoltà di subdelegare i poteri spirituali a uno dei suoi futuri missionari.

(609)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza[1]

Biglietto da visita con titolo, nome e luogo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Ill.mo Sig[nor] Cav[alie]re

Mi son permesso trasmetterle alcuni fascicoli delle Missioni Cattoliche del 1891 nei quali si parla della navigazione sul basso Tana fatta da Mons[ignor] Le Roy e della fondazione delle missioni di Kozi che il Peters dice esser poi state soppresse[2].

Favorisca annotare anche questo scritto, come quello che segue, della gita al Kilimangiaro e poi con suo agio ritornarcelo[3]. Saranno preziose indicazioni per le nostre operazioni avvenire. Oggi fu qui il Vicario Ap[osto]lico dei Gallas col quale c'intendemmo per essere ammessi alle missioni tra i Gallas al sud e al nord dell'Equatore[4].

Se V[ostra] S[ignoria] avrà la bontà d'avvertirmi dell'epoca del suo ritorno le trasmetterei un memoriale sugli schiarimenti che desideriamo avere di lassù.

Le rinnovo l'espressione di profondo ossequio anche da parte del Rev.mo C[anonico] Allamano come pure della nostra viva riconoscenza.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Dev.mo Obblig[atissimo]
C[anonico] CAMISASSA

Torino 30 Sett[em]bre [1]900

Can. G. Camisassa
Santuario Consolata - Torino.

[1] Per il cav. *G. Pestalozza*, console d'Italia a Zanzibar, si veda la nota 1 al biglietto del 16 settembre 1900.

[2] A Torino si sta mettendo a punto la laboriosa documentazione circa il territorio della missione tra i Galla; si fa assegnamento sulle conoscenze acquisite *in loco* dal console Pestalozza. Per il momento, gli si chiede di verificare, a dieci anni di distanza, i dati contenuti nella lunga relazione del viaggio di esplorazione compiuto nel 1889 dall'allora p. Alessandro Le Roy, assieme al vicario apostolico mons. Raoul de Courmont. La relazione, corredata di disegni e cartine del p. Le Roy, era apparsa, nel corso del 1890, su *Les Missions Catholiques* ed era stata ripresa, in italiano, sull'omonimo bollettino settimanale milanese. Si veda *Nello Zanguebar Inglese. Narrazioni del Rev. P. Alessandro Le Roy* [...], in *Le Missioni Cattoliche* 20 (1891) 202-204, [...] 415-417.

Alexandre-Louis-Victor-Aimé Le Roy nacque il 19 gennaio 1854 a Saint-Sénier-de-Beuvron in diocesi di Coutances. Dato il nome alla *Congrégation du Saint-Esprit et du Saint-Coeur de Marie*, fu ordinato sacerdote nel 1876; professò il 26 agosto 1877. Attese dapprima all'insegnamento; nel 1881 raggiunse la missione del Zanguebar. Compì viaggi di esplorazione, un'ascensione sul Kilimanjaro, fondò la missione di Mombasa. Le sue relazioni, pubblicate su *Les Missions Catholiques*, furono raccolte in volumi di successo che gli procurarono fama di grande missionario: *A travers le Zanguebar* (1884), *Au Kilimandjaro* (1894), *Sur terre et sur l'eau* (1894). Nel 1892 fu nominato vicario apostolico del Gabon e consacrato vescovo titolare di Alinda. Eletto superiore generale dei Padri dello Spirito Santo nel 1896, restò in carica, sempre riconfermato, fino al 1926. Sotto il suo governo, la congregazione passò da 500 a un 1700 membri. Morì a Parigi il 21 aprile 1938. Cfr. J. Bouchaud, *Alexandre Le Roy*, in *Académie des Sciences d'Outre-Mer, Hommes et destins* (Dictionnaire Biographique d'Outre-Mer), I, Paris 1975, 379-380, con bibliografia.

Kozi, o *Kosi*, « è un villaggio di circa centocinquanta o duecento capanne, importante per questi paesi poco abitati, sulla riva destra, addossato ad una foresta e fortificato con un robusto steccato, a schermo dagli assalti dei Somali ». *Art. cit.* in *Le Missioni Cattoliche* 20 (1891) 281; si veda anche *Lettere*, I, 311-312 n. 3. G. Camisassa segnala un passo di *Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa. Relazione del Dott. Carlo Peters sulla spedizione tedesca per Emin Pascià*. Con 80 incisioni intercalate, 32 tavole fuori testo, il ritratto dell'autore ed una grande carta a colori, Milano 1891, 104: « Kosi Nderani è una graziosa penisola straordinariamente fertile, avanzantesi nel Tana, dove le missioni francesi di Santa Maria e del Cuore di Gesù [*sic*] eressero sei mesi dopo una stazione, che dové poi venir abbandonata essendo questa località troppo soggetta alle inondazioni del Tana ». *Karl Peters*, viaggiatore tedesco, nato a Neuhaus all'Elba nel 1856, morì a Woltorf (Hannover) nel 1918. Studiò a Londra i sistemi coloniali inglesi. Nel 1884 fondò il *Deutscher Kolonialverein* (associazione coloniale tedesca); subito inviato in Africa Orientale, assicurò al medesimo vasti territori per mezzo di trattati con alcuni capi. Nel 1885 fondò la *Deutsche-Ostafrikanische Gesellschaft* (compagnia tedesca dell'Africa Orientale), riconosciuta ufficialmente dal governo, alla quale cedette i diritti acquisiti l'anno

precedente. Nel 1888 ritornò nell'Africa Orientale alla testa di una spedizione che doveva liberare Emin Pascià. Nel 1899 e 1905 esplorò il bacino dello Zambesi. È considerato il fondatore del dominio coloniale tedesco. Cfr. R. Almagià, *Peters, Karl*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVI, Roma 1935, 983.

[3] Il can. Camisassa si riferisce alla lettera di mons. R. de Courmont dell'8 novembre 1890, pubblicata sotto il titolo *Zanguebar Settentrionale. Viaggio al Kilima Ngiaro*, in *Le Missioni Cattoliche* 20 (1891) 399-401.

[4] Si veda, alla data 30 settembre: *G. A. è nominato vicario generale di monsignor A. Jarosseau per i Bararetta.*

(610)

Monsignor André Jarosseau ospite di G. A. [1]

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 30 settembre - 1° ottobre 1900. *Cronaca cittadina.*

Santuario della Consolata - Stamane alle ore 7 celebrerà la S[anta] Messa all'altare della B[eata] Vergine S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Andrea Jarosseau, dei Minori Capuccini, Vescovo titolare di Soatra, Vicario Apostolico dei Gallas, fra i quali esercita con gran frutto da ben 18 anni il suo apostolato.

Di passaggio per Torino egli è ospite presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata. Lo accompagnano il Rev.mo P[adre] Ilario, Direttore della *Scuola Serafica* di Millau (Aveyron), il catechista abissino Stephanos e il giovane studente Petros Marchà, figlio del Governatore di Gildessa [2].

---

[1] Per la venuta di mons. Jarosseau a Torino si veda la nota 1 all'atto di delega del 29 settembre.

[2] Il trafiletto fu riportato alla lettera, ma con i tempi al passato, dal periodico del santuario nella rubrica *S. Funzioni e Visite in Settembre.* Cfr. *La Consolata* 2 (1900) 160.

Il p. Ilario (Hilaire) era stato compagno di noviziato di mons. Jarosseau. Morì dopo sessantatré anni di professione. Cfr. G. Bernoville, *o.c.*, 20-21.

194 (611)

Al commendator Francesco Bongioannini[1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

Torino 6 Ottobre 1900

Ill.mo Sig.or Provveditore,

Il sottoscritto si fa dovere[a] di notificare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che[b] nel prossimo anno scolastico non gli[c] è possibile tener aperto l'Istituto femminile Magistrale della S[anti]s[sima] Annunziata[d], mentre nella Casa del Corso Duca di Genova 49 s'inizierà un[e] istituto per Missionari esteri. Tiene[f] a dichiarare, e[g] ne[h] domanda a V[ostra] S[ignoria] formale autorizzazione[i], che il[j] Istituto Magistrale[k] non sia per ora soppresso in faccia alle autorità scolastiche, ma solamente[l] sospeso per un anno[m]. Dopo il qual tempo La renderò consapevole de' miei[n] ulteriori intendimenti. Il Sottoscritto intende[o] per ogni evento[p] riservarsi[q] la proprietà del primo[r] istituto ed il nome suo proprio.

Coi sensi di prof[ondo] ossequio
Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Dev[otissimo] Ser[vitore]
C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo[2]

---

a *corretto su* È mio dovere notificare *cancellato.*
b *segue cancellato* Nell'apertura dell'anno scolastico.
c *corretto su* può.
d *nell'originale c'è punto fermo; segue cancellato* Dovendo mentre.
e *segue cancellato* alt.
f Tiene *corretto su parola illeggibile.*
g *segue cancellato* dom.
h ne *aggiunto in sopralinea.*
i formale autorizzazione, *aggiunto in sopralinea.*
j *segue cancellato* primo.
k Magistrale *aggiunto in sopralinea.*
l solamente *trasformato da* solo.
m anno *segue virgola e* dopo *cancellato.*
n miei *corretto su* suoi.
o Il Sottoscritto *aggiunto al margine sinistro e in sopralinea.*
p *corretto su* al sottoscritto.
q *corretto su* rivendicare.
r primo *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Si veda la lettera del 3 settembre 1900.
[2] Inizio dell'indirizzo, non completato.

(612)

Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate e sei righe, in AIMC.

Roma, 10 Ott[obre] 1900

Carissimo

Perdonami il ritardo a rispondere alla gentilissima tua[2].

Ho pregato il nostro Sup[eriore] Gen[erale] a far la lettera che desideri, però bisognerebbe mandargli una copia della vita, perché possa farsi un'idea di quel caro Santo.

L'indirizzo: M[onsieur] Fiat Sup[érieur] Gén[éral] de la Mission, 95 Rue de Sèvres, Paris[3].

Grazie delle care notizie dell'opera tua. Ne sia ringraziato il Signore e la Mad[onna] della Consolata.

Sì è proprio una grazia speciale che quel buon Mons[ignor] Andrea sia così ben disposto verso di voi altri. Fin di qua voleva farti nominare suo vicario o delegato. Per timore che trovasse delle difficoltà, gli ho detto che era meglio aspettare a Torino. Lì avrebbe intese meglio le cose, etc. – E sia benedetto Iddio che tutto è andato bene[4]. E spero che si andrà sempre di bene in meglio – facendo le cose dolcemente e soavemente. Il Signore stesso manderà gli operai, adesso che ha dato il terreno da coltivare – sarà suo impegno provvederli. Bada bene alla scelta – che sia una vera vocazione, come è una vera Missione quella che il Signore ha affidato.

Ti sarò ben grato se mi darai di tanto in tanto notizie di quest'opera così come è impiantata.

I miei più cordiali saluti al Can[onico] Camisassa e ai tuoi ottimi collaboratori.

Dì anche un grazie per me alla cara Consolata.

In Corde Jesu[5]

aff[mo] G. B. Tasso
P. d. M.[6]

P.S. Ho ricevuto ora il sempre più caro Bollettino della Consolata destinato a fare tanto bene. Credevo che fosse il 1° a dar l'annuncio dell'Opera tua - ma non ne dici niente[7].

[1] Si veda la lettera del 26 giugno 1900.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta. Il contenuto si arguisce, almeno in parte, dalla risposta.

[3] G. A. si era rivolto all'amico lazzarista perché gli ottenesse dal superiore generale una lettera postulatoria, cioè una lettera per chiedere al Papa l'introduzione della causa di beatificazione e di canonizzazione di don Cafasso. La lettera latina del p. Antonio Fiat è edita, non datata, in *Epistolae Postulatoriae pro signatura commissionis introductionis Causae*, Romae s. a., 102-103. Il p. Fiat resse la Congregazione della Missione dal 1878 al 1914. Cfr. L. Chierotti, *Congregazione della Missione*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1973, 1549.

[4] Abbiamo qui una testimonianza indiretta che G. A., scrivendo al p. Tasso, si era mostrato soddisfatto, senza riserve, delle concessioni fatte da mons. A. Jarosseau.

[5] Formula di devozione: nel Cuore di Gesù.

[6] Prete della Missione.

[7] Il *La Consolata* usciva ai prima di ogni mese e, ovviamente, andava in tipografia nella seconda metà del mese precedente. Il silenzio sulla fondazione, o avviamento, dell'Istituto missionario è, quindi, comprensibile. La notizia è contenuta in quello di novembre. Cfr. *L'Episcopato Subalpino appiè della Consolata; Istituto della Consolata per le Missioni estere*, in *La Consolata* 2 (1900) 163-165.

(613)

La benedizione del Cardinale arcivescovo[1]

Originale autografo, su tre facciate e sei righe, in AIMC.

Benediciamo con tutta l'effusione dell'animo al nuovo Istituto, che prendendo il nome dalla *Vergine Consolata* ha per iscopo di consolare il cuore stesso dell'Amabilissimo Nostro Signor Gesù Cristo col far paghi i desiderii *più ardenti* del suo amore.

A cotesti figli novelli di *Maria Consolatrice* auguriamo collo spirito di zelo e di sacrifizio i doni più eletti dell'apostolato cattolico; e affrettiamo coi voti più ardenti la conversione di quegl'infelici, che nelle terre lontane ancor giacciono fra le tenebre e le ombre di morte.

E mentre sull'Opera novella imploriamo i favori del Cielo, raccomandiamo la stessa a tutti i nostri[a] fratelli e figliuoli, e specialmente alle anime devote della Cara Nostra Madre delle Consolazioni.

Torino 12 Ottobre 1900

✠ AGOSTINO Card. Arcivescovo

---

[a] *segue* diletti *cancellato.*

---

[1] La benedizione dell'Arcivescovo precede di tre mesi e mezzo il decreto dell'erezione canonica. Fu pubblicata in prima pagina da *L'Italia reale - Corriere Nazionale* del 14-15 ottobre 1900, in calce all'articolo *Il nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere*; riprodotta in appendice al *Regolamento* del 1901 (pp. 37-38).

L'articolo de *L'Italia Reale* traccia brevemente gli antefatti della fondazione. Dice l'Istituto, « stabilito recentemente per iniziativa del R.mo Canonico Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata, sotto gli auspici e coll'alta cooperazione dell'Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo e di tutto l'Episcopato delle Provincie Ecclesiastiche di Torino e di Vercelli » (si veda anche la nota 1 al trafiletto del precedente 14-15 settembre). Informa anche circa il futuro campo di lavoro: « La regione in cui i nuovi Missionarii dovranno iniziare il loro apostolato sarà, per concerti presi col R.mo Vicario Apostolico dei Gallas, Mons. Andrea Jarosseau, d'accordo colla S. Congregazione di *Propaganda*, l'Africa Equatoriale, e più precisamente saranno le regioni abitate da popoli Galla; quelli stessi popoli alla cui conversione attese con tanto frutto il più illustre dei Missionari piemontesi di questo secolo, il Cardinal Massaia di santa memoria, colui del quale fu detto a ragione *nihil minus fecisse a magnis Apostolis* e che speriamo avrà nei sacerdoti del forte Piemonte zelanti continuatori dell'opera sua ed emuli delle sue virtù ». L'accenno ai Galla – quanto alla loro ubicazione – è volutamente generico. Quello al Massaia, invece, è carico di forza evocativa e aggregante. Come conclusione, lo scritto stralcia dal *Regolamento* « alcuni articoli, che dimostrano la prudenza e la discrezione con cui venne redatto, e quanto bene si possa sperare da questa provvidenziale istituzione ».

(614)

Il padre Giovanni Battista Balangero a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate in AIMC. Carta intestata sormontata dallo stemma sabaudo.

CONVITTO NAZIONALE
UMBERTO 1°
TORINO

15 Ottobre 1900

Rev.mo Sig[nor] Can.co Allamano,

Sebbene io conosca la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma soltanto di vista, mi prendo la libertà di scriverle per presentarle le mie rispettose congratulazioni per la fondazione del Nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere, il cui programma apparve nell'*Italia Reale* di ieri[2].

Io avevo già saputo confidenzialmente da Monsignor Mattia Vescovo di Saluzzo, di cui sono diocesano d'origine, che stava per aprirsi presto questo Istituto[3]; e questa notizia mi aveva riempito di gioia.

E desiderando di contribuire io pure nell'unico modo a me possibile a questa Opera, pensai di offrire gratuitamente i miei servizi come Maestro di Lingua Inglese per quei Missionari che desiderassero imparare questa lingua[4].

Io ho dimorato per 13 anni in paesi inglesi parlando sempre e predicando in questa lingua, ed anche insegnando in Scuole pubbliche inglesi, l'ho studiata a fondo, e, modestia a parte, posso dire di conoscerla, parlarla e scriverla correttamente.

Se la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma desidera informazioni sul mio conto, la prego di rivolgersi al Signor Curato del Carmine di cui sono parrocchiano[5], e ai Sig[no]ri Canonici Ferrero[6], Grossi[7], Reyna[8], Venk[9], Gauthier[10] ecc.

Intanto mi permetto di farle omaggio di un mio libro, pubblicato come contribuzione all'Esposizione delle Missioni Cattoliche, fatta in Torino due anni fa[11]. Per ordine del Rev.mo Monsignor Bertagna questo libro fu letto publicamente in Refettorio ai Chierici del Seminario di Torino e del Regio Parco[12]; e fu pure letto ai Signori Preti della Missione ai Padri Filippini e in moltissime

altre Comunità Religiose - Parecchi giovani Sacerdoti vennero da me per dirmi che la lettura di questo libro aveva destato in loro il desiderio di dedicarsi alle Missioni; cosa che mi consolò tanto, e mi fece considerare come ampiamente compensata la fatica sostenuta nello scriverlo.

Rinnovando alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma i miei umili ossequi, e pregando Iddio di benedire l'Opera da lei intrapresa io rimango suo

Ubb.mo Servo G. B. BALANGERO
Direttore Spirituale
Convitto Nazionale di Torino

---

[1] *G. B. Balangero* nacque a Envie, diocesi di Saluzzo, il 12 giugno 1849, secondo di tre fratelli, dei quali l'uno fu capitano dei bersaglieri, l'altro maggiore. Compì i primi studi a Torino tra i Tommasini della Piccola Casa (1861-1865). Per seguire la vocazione missionaria, il 14 novembre 1868 entrò nel Collegio Brignole-Sale-Negroni di Genova; fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1871. Il 13 settembre 1872 s'imbarcò per l'Australia assieme al p. Francesco Bertea (cfr. *Lettere*, I, 23 n. 2). Nel 1874 fu trasferito nell'isola di Ceylon. Nel 1885 tornò in Italia, ufficialmente per ragioni di salute; nonostante il desiderio, non poté rimettere piede in quella missione (si veda il suo sfogo, riportato da G. Allamano, in *Conferenze Spirituali*, III, 340). In riconoscimento delle benemerenze civili – tra l'altro, aveva inviato collezioni scientifiche a patrii istituti – re Umberto I lo fece cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Trovò una sistemazione come direttore spirituale nel Collegio Nazionale di Genova, poi in quello di Venezia e, infine, nel Collegio-Convitto Umberto I di Torino. Nel 1904 raccolse l'invito di mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e apostolo degli emigranti; raggiunse gli Stati Uniti e consumò gli ultimi anni della sua vita a Cincinnati, nella *Sacred Heart Italian Church*. Morì il 7 maggio 1919. I funerali furono celebrati dall'Arcivescovo di Cincinnati. Dati autobiografici sono contenuti nel volume *Australia e Ceylan*, che è presentato sotto nella nota 11. Necrologio in *Alma Mater. Bollettino trimestrale del Collegio Brignole-Sale-Negroni* 1 (1921) 135-138; si veda anche *La Famiglia dei Tommasini*, 216-222, 230-233; G. Schiavo, *The Italian Contribution to the Catholic Church in America*, New York 1949, 759, 894.

[2] Si veda la nota 1 a *La benedizione del Cardinale arcivescovo* del 12 ottobre 1900.

[3] Mons. *Mattia Vicario*. Si veda la nota 1 all'articolo dell'11-12 giugno 1898.

[4] Il p. Balangero fu preso subito in parola. Come ricorda il p. Tommaso Gays, uno dei primi missionari, egli impartì lezioni di inglese agli aspiranti missionari, ancor prima dell'apertura della casa di corso Duca

di Genova, in una saletta attigua alla sacrestia grande del santuario della Consolata. (Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano, II, 495*1.

[5] Parroco del Carmine era mons. Vincenzo Cumino. Cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5.

[6] *Giuseppe Ferrero*, superiore della Piccola Casa. Cfr. *Lettere* I, 595 n. 2.

[7] *Giovanni Grossi.* Si veda la nota 1 alla lettera del 16 ottobre 1897.

[8] *Guglielmo Reyna.* Si veda la nota 1 alla lettera del 25 novembre 1898.

[9] *Prospero Wenck.* Cfr. Lettere, I, 236 n. 3.

[10] *Federico Gauthier.* Si veda la nota 3 alla lettera del 20 dicembre 1896.

[11] G. B. Balangero Missionario Apostolico, *Australia e Ceylan. Studi e ricordi di tredici anni di Missione*, Ditta G. B. Paravia, Torino, Roma, Milano..., s. a. [ma 1897], pp. XIV-387. Il volume fu definito: « magnifico lavoro di generale interesse per la civiltà cristiana » (*Tredici anni di Missione in Australia e Ceylan*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23-24 settembre 1897). La biblioteca dell'Istituto non conserva l'esemplare donato dall'autore, bensì uno della seconda edizione fatta a Torino, sempre da Paravia, nel 1924.

[12] Su mons. *G. B. Bertagna*, rettore dei due seminari teologici di Torino, si veda *Lettere*, I, 44 n. 3.

195 (615)

A don Ermanno Dervieux[1]

Biglietto da visita con titoli, nome e luogo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

16 ott[obre 1]900

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

prega il carissimo D[on] Dervieux di voler ricevere in confessionario come confessore ordinario due Suore di S[an] Gaetano di Pancalieri ora addette alla casa del nuovo istituto missionario[2].

Tante cose in Domino

aff.[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Per il destinatario, si veda *Lettere*, I, 559-560 n. 1.

[2] Suor Marta Bessone e suor Agostina Pizio (si veda la nota 3 alla lettera del 24 settembre 1900).

(616)

Le prime cento lire per l'Istituto

Da *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 17-18 ottobre 1900.

Per l'Istituto della Consolata

Lieti che il cenno da noi dato dell'*Istituto della Consolata* a Torino *per le Missioni estere* abbia trovato prontissima eco, e rallegrandoci colla limitrofa Diocesi da cui viene nobile esempio di generoso concorso, annunziamo la bella offerta di lire CENTO, che ci siamo affrettati a trasmettere al R[ev].mo Canonico Allamano, Superiore del nuovo auspicatissimo Istituto, e che ci giunse accompagnata dal seguente scritto: – « Facendo plauso al nuovo *Istituto della Consolata per le Missioni estere,* e dolente di non aver seguita questa altissima vocazione quando ne era ancor tempo, ora vi rimedio per quanto posso, impiegando a questo scopo i miei piccoli risparmi –. *Un vecchio sacerdote della Diocesi d'Asti* »[1].

---

[1] Il fatto fu rievocato da G. A. il 23 novembre 1915, conversando con gli allievi missionari. Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 425.

(617)

Don Guido Valle a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

Aosta - 30/10 1900

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Canonico.

Rispondo prontamente alla sua di ieri recapitatami in questo momento[2].

Con la somma di L. 225 spedite da Trani il giorno 4 Nov.bre dell'anno scorso, io ritenevo, come ritengo tuttora, saldata la mia vertenza col compianto nostro prof[essor] Felizatti.

Non dubito che egli avrà preso nota di questa e delle altre somme speditegli in diverse riprese; e quindi La prego di volermi usare la gentilezza di riscontrare le carte, e scrivermi due parole in proposito per mio discarico e tranquillità.

Sono tuttora solo ed in pensione all'albergo, in attesa che mia sorella mi raggiunga tra pochi giorni nella nuova mia residenza, nella quale il trovare un alloggio è un affare di stato.

Colgo l'occasione per ossequiarla e per ripetermele

Devot.mo

Sac[erdote] prof[essore] Don GUIDO VALLE

---

[1] Don *G. Valle* nacque a Mazzè (Torino) il 15 gennaio 1859. Nella scheda del censimento del clero del 1890, si dice sacerdote aggregato alla diocesi di Ivrea, professore di matematica e assistente di geometria proiettiva e descrittiva alla Regia Università. Era stato, quindi, collega del prof. Edoardo Felizatti (si veda la nota 1 all'articolo del 21-22 novembre 1899). Nella *Guida di Torino 1899*, 517 figura come direttore didattico delle scuole del Regio Istituto delle Rosine. Dopo una breve permanenza, per impegni scolastici, a Noto (Siracusa) e a Trani (Bari), appare appena stabilito nella città di Aosta.

[2] La lettera di G. A. non ci è pervenuta; se ne arguisce, però, il contenuto. Don Valle s'era fatto prestare denaro dal prof. Felizatti. Sollecitato da G. A., erede del defunto, afferma di aver soddisfatto al suo impegno con somme spedite « a diverse riprese ». I conti non tornano, G. A. insiste. Seguono altre due lettere di don Valle, una del 3 e l'altra del 29 novembre 1900. Egli scrive nella prima: « Qualche equivoco dev'essere certamente successo riguardo alla mia partita col povero Felizatti; né io mi saprei altrimenti spiegare la persuasione fattami che ogni cosa fosse con lui sistemata con l'invio delle ultime Lire 225,20 da Trani, proprio negli ultimi giorni di sua vita. Mi ricordo di aver mandato da Noto, e per questo scopo, due somme, ma non saprei precisare né la data né le cifre, perché il Registro delle spese giornaliere sta chiuso nel mio scrittoio, il quale è attualmente in viaggio alla volta di Aosta ». La seconda contiene la spiegazione di tutto. « Rimessi in assetto i miei mobili, mi affretto a comunicarle il risultato delle mie ricerche intorno alla mia vertenza col compianto Felizatti. Il sospetto manifestatole nell'ultima mia è divenuto una certezza, e due equivoci sono effettivamente successi a tale riguardo; ed ecco come. Le somme inviate da Noto, come già Le scrissi, sono veramente due, e cioè: 1° Una di L. 200,00, inviate direttamente l'11 Marzo 1899. Ma queste erano in restituzione di egual somma avuta gentilmente dal povero Felizatti il giorno prima della mia partenza da Torino; ed era un 1° equivoco. 2° Il 12 Giugno dello stesso anno scrivendo a mio fratello Don Tran-

quillino per altri incarichi, gli inviai pure L. 267 pregandolo di farle avere al Felizatti alla prima occasione, e registrai senz'altro tale somma a mia discarica verso l'amico. Ma poiché la S. V. mi avverte non esistere, tra le carte, memoria di tale acconto, scrissi in proposito a mio fratello, il quale mi rispose dicendomi che, non avendo potuto recarsi a Torino in quel tempo, si era limitato a dare avviso all'amico dell'incarico avuto. Di ritorno da Noto, ricordo che il Felizatti ebbe a dirmi di aver ricevuto lettera da mio fratello per la commissione che io gli aveva affidata, e, nella sua scrupolosa correttezza di modi, non aggiunse altro. Così mi rimasi nella persuasione che con la somma speditagli da Trani, ogni mia partita fosse con lui esaurita. Così stando le cose, è d'uopo che io aggiunga che dall'amico non ho ricevuto L. 500, ma sibbene L. 492 (valore attuale della cartella che Felizatti neppure aveva acquistato, ma che solo intendeva acquistare) e che i relativi interessi vennero da me puntualmente pagati alle consuete scadenze regolate dall'Opera di San Paolo. Ritenendo quindi fermo l'acconto spedito da Trani il 4 Novembre 1899, prego la S. V. a volermi dire il preciso mio debito, ed io entro il mese di Dicembre p. v. mi farò premura d'inviarle l'importo per la posta ».

(618)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa[1]

Originale autografo, su diciannove facciate e tre righe, in AIMC.

Ameno (Novara) 31 ottobre 1900[2]

Gentiliss.mo e Rev.dissimo Canonico,

Dopo un lungo soggiorno a Roma, di ritorno qui ho finalmente potuto percorrere la narrazione del P. Le Roy sul Tana e suoi approdi, confrontandola con la relazione del Peters sui medesimi luoghi[3].

Come già Le dissi non conosco né Lamu[4] né quella regione del Tana, ma per l'analogia che vi ritrovo, a seconda delle descrizioni, con altri siti da me percorsi, me ne faccio il seguente concetto, per quello che può riguardare lo stabilimento della Missione Italiana Cattolica da Lei progettata:

1° il Tana[5] è navigabile per sole barche *piatte* di minima pescaggione, come lo sono le piroghe usate dagli indigeni del luogo,

scavate in tronchi d'alberi, e che sono uguali a quelle usate dagli indigeni sul Giuba[6], ed anche nei posti o meglio sulle spiaggie del Benadir per comunicare con le navi grosse in rada e passare con minore pericolo le barre sabbiose o madreporiche lungo la costa – la loro pescaggione non oltrepassa a carico pieno ossia regolare, i 30 - o - 40 centimetri – e ciò per poter facilmente passare sopra i numerosi banchi che ingombrano il corso, già da per sé molto tortuoso, del fiume, e permettere l'approdo alle rive in qualunque punto. Volendo e potendo disporre di una barca a vapore occorrerà che questa

a) peschi al *maximum – 60 centimetri* a carico pieno – e questa è condizione essenziale.

b) che sia a ruote laterali solide e semplici, per resistere agli urti che facilmente potrebbero incontrare contro tronchi d'albero o altri corpi galleggianti trasportati dalla corrente.

c) che non oltrepassi la lunghezza di 7 od 8 metri su proporzionale larghezza di 1.60 od 1.70.

d) che la sua macchina sia semplice ma *potente* in modo da poter non solo rimontare facilmente contro corrente, ma bensì avere tanta forza da potere rimorchiare, malgrado la corrente, (da calcolarsi di almeno tre o quattro miglia), le tre o quattro piroghe indigene o altro barcone piatto che dovrà trascinare.

Questa condizione è pure essenziale – poiché una barca a vapore praticabile sul Tana, non potrebbe, a mio parere, dare passaggio al suo bordo che a pochi viaggiatori bianchi (sei o 7) la sua potenzialità deve essere nel rimorchiare contro corrente e con sufficiente velocità di almeno 4 o cinque miglia all'ora le barche piatte che conterranno il personale indigeno ed il materiale d'alimentazione e di costruzione necessario per il primo impianto di una stazione in luoghi ove nulla si trova.

e) converrà anche studiare il migliore, più semplice e meno costoso modo di combustione per la macchina – carbone o legna, indifferentemente, sarebbe il più indicato, ma il carbone costa molto a Zanzibar o in Mombasa[7] (65 e più scellini la tonnellata) ed è anche ingombrante non trovandosene sul luogo – e così anche la legna è ingombrante per quanto sia facile trovarla lungo il percorso.

Resterebbe il petrolio, il quale potrebbe essere il più indicato, qualora sia il *petrolio ordinario americano* che arriva a Zanzibar

in grandi quantità e si compra in ragione di f[ran]chi 6.50 o 7 la cassa di due latte. Se poi il petrolio dovesse essere di speciale preparazione ed ingombrante per il volume non converrebbe più, e bisognerebbe starsene a macchina a *carbone* fossile *o a legna,* secondo le circostanze.

f) Una barca di legno buono ben costruita con la chiglia foderata di rame sarebbe forse la più resistente in quei luoghi perché la manutenzione e la riparazione ne sarebbero più facili con i pochi mezzi di cui si dispone in quelle regioni. Però per risolvere il problema del trasporto di quella barca sul Tana, sarebbe, credo, consigliabile una barca in *buona* lamiera di ferro, ben miniata contro l'ossidazione, la quale fosse smontabile tanto per lo scafo, quanto per la macchina in modo a non avere pezzi di oltre i due quintali ossia facilmente maneggiabili dagli indigeni e trasportabili sulle piroghe indigene a traverso il canale tra l'Ozi ed il Tana per la via di Kipini, non essendo praticabile la foce del Tana[8].

Con queste mie considerazioni sulla navigabilità del Tana e sulla possibilità di adoperarvi una barca a vapore, Ella potrà meglio giudicare sulla convenienza ed opportunità di ordinare o meno la barca a vapore che avevano già in mente.

2°. Le condizioni di Lamu e del Sultanato di Vitu sono al presente molto modificate e ben migliorate. Non sonvi più né i germanici esploratori né la Società inglese della British East Africa che si contendono il passo all'interno ma è bensì il Governo Inglese che sotto la nominale bandiera del Sultanato di Zanzibar amministra Lamu e dintorni e tiene sotto la sua dipendenza il capo di Vitu – e tutti gli altri lungo il Tana – non saprei ora precisare sin dove arriva l'ingerenza diretta inglese, ma la influenza del Governo giunge senza dubbio, più o meno efficacemente, anche sino nei Galla di Oda Boru Ruwa[9]. Per ciò credo che ora un viaggio sin a quel punto estremo non offrirebbe tutte le difficoltà che si incontrarono or sono dieci anni. Da Lamu si potrebbe pian piano organizzare la spedizione con lo stesso appoggio o cooperazione di quelle autorità inglesi, per le quali mi incaricherei di ottenere tutte le più utili raccomandazioni.

Le comunicazioni tra Zanzibar e Lamu sono abbastanza regolari e frequenti – oltre ai vaporini del Sultano di Zanzibar che fanno qualche viaggio all'anno, vi è pure il « Giuba », vaporino del Governo Inglese della British East Africa, il quale mensil-

mente tocca Lamu, passando prima da Mombasa e da Malindi [10] – il vapore germanico della Deutsche Ost Afrika Linie tocca anche una volta al mese circa Mombasa e Lamu nel recarsi da Zanzibar a Bombay.

Tra Mombasa e Lamu vi è linea telegrafica terrestre – in congiunzione col cavo sottomarino di Zanzibar e coll'Europa. In Lamu vi è pure un medico inglese ed un residente Inglese che rappresentano l'autorità governativa.

3°. Le condizioni materiali e di sicurezza lungo il corso del Tana non saranno molto modificate da quel che erano 10 anni sono – però per quanto migliorate converrà sempre provvedersi in Mombasa o in Lamu di commestibili e di cereali per i bisogni della spedizione, come pure del personale di scorta e di servizio, cercando con pazienza e tatto in Lamu o forse anche in Vitu chi già conosce i luoghi ed i capi, sia possibilmente della stessa razza di quelli in mezzo ai quali si ha intenzione di stabilirsi, ma contemporaneamente abbia tali legami ed interessi sulla costa (in Lamu o in Vitu) [11] da offrire maggiori garanzie di fedeltà e di interessamento alla buona riuscita dell'impresa - trattandosi però di scopo religioso, la scelta riuscirà più ardua, poiché la gente dell'interno che ha interessi ed abita la costa, è già tutta musulmana e in conseguenza avversa a proselitismo cristiano.

4°. Sulla scelta della località mi sembra vi sia poco da studiare; dovendo essere la stazione in territorio galla, è da supporre che Oda-Boru Ruwa, e forse da principio la stessa isola, sia la più indicata [12]. Quella stazione, oltre all'essere, credo, fuori della sfera del Vicariato dei Padri del S[anto] Spirito di Zanzibar, è già abbastanza nell'interno per formare la base più rifornibile da mare e più sicura per ulteriori tentativi verso i Galla dell'interno e specialmente verso i Borana, per quanto molto distanti. Del resto una stazione più bassa sul fiume non sarebbe forse nemmeno possibile – l'allagamento periodico del Tana rende le sue sponde inabitabili per l'insalubrità dei luoghi – a tale motivo si deve il ritiro della stazione dei P[adri] del S[anto] Spirito da Ndera [13] – per quanto io credo che il Vicario di Zanzibar [14] vedendo mettere ad affetto il progetto della ferrovia da Mombasa al Lago Vittoria attraverso la regione di Kikuyu, abbia preferito portare da quella parte la sua attività sviluppando o fondando

le stazioni di Mombasa-Bura (o) *Mosci* (carta Peters) sulle falde del Kilima-Ngiaro, alla quale ora si accede assai più facilmente con la ferrovia da Mombasa sino a Voi, poco a Sud di *Ndi* (carta del Peters) e da Voi a Taveta e più sù – con cavalcature o a piedi – Kikuyu o Nairobi nella regione di quel nome a trenta o quaranta cinque miglia a nord ovest di Masciakos (carta del Peters) [15]. Né è da escludersi che Monsignor Algayer trovando questa ferrovia di Mombasa molto più sicura e conveniente della via fluviale del Tana abbia in mente di estendersi da Nairobi verso Est e Nord Est sino a raggiungere le rive del Tana. Ad ogni modo sarà cosa lunga ossia di lontano avvenire, mancandogli credo il personale e forse anche i mezzi.

Rammento che in Zanzibar sentii dire di una missione protestante Svedese che erasi stabilita lungo il corso del basso Tana; ignoro però se tutt'ora vi sia – è certo però che da lì quella missione non deve essersi internata, poiché mi consta che un altro missionario svedese protestante della stessa società, è da due anni stabilito in Kisimaiu presso il Giuba per tentare da quella via di raggiungere i Galla Borana. Le autorità inglesi di Kisimaiu si sono opposte sino ad ora a quel tentativo per tema di complicazioni con le popolazioni Somali. Perché quei missionari Svedesi non hanno di preferenza tentato la via del Tana, sul quale avevano già una base [16]?

Ecco, caro canonico Camisassa, molto disordinatamente esposte le principali considerazioni venutemi alla mente dopo la lettura delle escursioni sul Tana. Alcune saranno, senza dubbio, già condivise da Lei che ha con tanto interesse ed intelligenza studiato la questione – su altre considerazioni, cui io ho appena accennato, sarò sempre pronto a darLe tutti gli schiarimenti del caso, come pure ogni altra informazione che possa riuscire utile.

Al questionario che Ella avrebbe in mente di rivolgermi sarà meglio che io risponda da Zanzibar, ove mi sarà facile procurarmi ogni più recente indicazione o notizia –. Però come è probabile che io non sia in Zanzibar che per la fine di gennaio, sarà meglio che io abbia tale questionario sin da ora, per soddisfare subito a quello che potrò, e studiare il resto o suggerire chi potrebbe soddisfarvi.

Le rimanderò sotto piego separato i fascicoli delle Missioni Cattoliche, mentre, se Ella mi permette, tratterrò il libro del

Peters che Ella volle procurarmi nuovo, rimettendogliene il valore –.

Le sarò grato di restituirmi il *Hand book* sull'East Afrika[17] – e scusando la lunga chiacchera mi creda con considerazione ed affetto

Suo devot.mo G. PESTALOZZA

31 ottobre 1900

Non ho tempo di rileggere quanto ho scritto, ma Ella mi compatirà.

---

[1] Si veda la nota 1 al biglietto di G. Camisassa del 16 settembre 1900.

[2] *Ameno*: comune della provincia di Novara sulle colline che dominano la sponda orientale del lago d'Orta. In frazione Vaciago, il cav. Pestalozza possedeva una villa che ornò di cimeli africani.

[3] Si veda la nota 2 al biglietto del 30 settembre 1900.

[4] *Lamu*: città di circa seimila abitanti, situata nella piccola isola omonima, dirimpetto a quella di Manda. Antica colonia persiana, fu emporio per il commercio dell'oro, delle spezie e degli schiavi. Fino alla prima metà del secolo XIX rivaleggiò con Mombasa, da cui dista 240 chilometri.

[5] Il *Tana* – il più importante fiume dell'attuale repubblica del Kenya – nasce, con il nome di *Sagana*, a più di 4.000 metri, dalle pendici meridionali e orientali del monte Kenya; compie un ampio arco e sbocca nell'Oceano Indiano nella Formosa Bay. Ha una lunghezza di circa 800 chilometri; la sua larghezza nell'ultimo tratto varia dai 300 ai 700 metri, con una profondità dai 4 ai 10 metri. La sua foce è in gran parte sbarrata da banchi di corallo. Cfr. E. Monaldini, alla voce, in *Enciclopedia Italiana*, XXXIII, Roma 1937, 221; A. Bellani, *A proposito del nome del fiume « Tana ». (Nota glottologica)*. Estratto dalla *Rivista delle Colonie Italiane* 2 (1928) maggio-giugno, N. 3.

[6] Per il fiume *Giuba* si veda *Lettere*, I, 302 n. 8.

[7] *Zanzibar*, città capitale dell'omonimo sultanato. Sorge sull'isola di Zanzibar, a pochi chilometri dalla costa dell'attuale repubblica federale del Tanzania.

Mombasa, porto dell'Africa Orientale, sull'Oceano Indiano. Sorge sull'isoletta omonima ed è, oggi, unito alla terraferma da un argine, sul quale passa la strada e la ferrovia.

[8] *Kipini* è un piccolo porto alla foce dell'Ozi (a sud di Lamu), un fiume che è formato dalla confluenza di tre corsi d'acqua. Risalendo l'Ozi e sorpassata l'isoletta di Kau, si raggiunge, a otto miglia dalla costa, il canale Belezoni che congiunge l'Ozi con il Tana (non essendo la foce del Tana navigabile) in un punto in cui i due fiumi distano appena due miglia. Il canale era stato fatto scavare da Ahmed, sultano di Witu (o Vitu), il cui territorio, a oriente del Tana, fu protettorato tedesco per pochi anni. Witu

è una cittadina di circa 3.000 abitanti; sorge su un poggio ed è tutta circondata da boschi. Cfr. C. H. Stigand, *The Land of Zinj, Being an Account of British East Africa, its Ancient History and Present Inhabitants*, London 1913, 177-178; Z. Marsh - G. W. Kingsnorth, *An Introduction to the History of East Africa*, Cambridge, 1957, 113. Oggi il canale, con l'ultimo tratto dell'Ozi, è considerato quale seconda foce del Tana, che si getta nell'Oceano bagnando Kipini (E. Monaldini, *Tana*, citato alla nota 5; E. Migliorini, *L'Africa*, Torino 1955, 619).

[9] Si accenna qui alle vicende che portarono alla occupazione inglese del territorio. « Fin verso la metà del sec. XIX solo la fascia costiera era ben conosciuta. L'interno invece, che apparteneva nominalmente al sultano di Zanzibar, era quasi ignoto, se si eccettua qualche villaggio frequentato dai mercanti arabi » (E. Migliorini, *o.c.*, 606-610). Il retroterra fu esplorato, verso la metà del secolo, dai tedeschi Johann Ludwig Krapf e Johannes Rebmann, missionari protestanti, e, a dieci anni di distanza, dagli inglesi Richard Francis Burton, John Hanning Speke e James Augustus Grant. Seguirono, negli anni Ottanta, le spedizioni di Joseph Thomson e dell'ungherese Samuele Szedt von Teleki. Nel 1887 « una compagnia inglese, la British East African Association, ottenne in affitto dal sultano di Zanzibar la zona costiera dell'attuale Kenya, mentre la costa al sud fu affittata alla Germania. Il 3 settembre 1888 la B.E.A.A. con patente regia si trasformò in Imperial British East Africa Company. Nel 1889 sorse controversia fra l'Inghilterra e la Germania circa il possesso di Witu e di Lamu; si ricorse all'arbitraggio del barone di Lambremont che assegnò la regione all'Inghilterra. La Germania rinunciò alle sue pretese sul Tanaland, ottenendo in compenso la retrocessione di Helgoland da parte dell'Inghilterra, mercé convenzione 1° luglio 1890. Nel 1895 l'Inghilterra assunse il governo diretto dei territori affidati alla East Africa Company, costituendo un protettorato britannico sulla costa e una colonia nel retroterra, cui nel 1920 fu imposto il nome di Kenya » (A. Malvezzi de' Medici, *Kenya*, in *Enciclopedia Italiana*, XX, Roma 1933, 164; cfr. anche K. Ingham, *A History of East Africa*, London 1962, 71-244).

Oda-Boru-Ruwa: isola del Tana, all'inizio della grande curva del fiume, già toccata dalla spedizione Peters, ma non dal p. Le Roy. Secondo il Peters, l'isola è abitata « da gran pezza » dai Galla-Borana, distribuiti in villaggi (C. Peters, *Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa*, 121).

[10] *Malindi*: porto sull'Oceano Indiano (tra Mombasa e Lamu) fiorente sin dal medio evo. Nel 1497 vi sbarcò Vasco de Gama. Fu il centro principale dei possessi portoghesi. Cfr. Migliorini, *o.c.*, 618.

[11] Per *Witu*, nell'entroterra, si veda sopra la nota n. 8.

[12] Secondo il Peters, *o.c.*, 122, « i Galla di Oda-Boru-Ruwa trovansi in una posizione assai confinata ed angustiati da ogni parte. A nord si devono difendere dai Somali, ad ovest guerreggiano contro i Wandorobo ed a sud-ovest i Wakamba fanno scorrerie contro le loro greggi. Secondo i miei calcoli, il Sultano Hujo disponeva nel 1889 ancora di oltre 1200 guerrieri ». Il sultano Hujo prevedeva non lontano « il giorno in cui nessun piede Galla calcherà più le steppe del Tana ».

[13] *Ndera*: territorio sulla destra del Tana, al secondo grado di latitu-

dine sotto l'Equatore. Il capoluogo è Kozi, già citato in *Lettere*, I, 311 n. 3. Si veda anche la nota 2 alla lettera di G. Camisassa del 30 settembre 1900. Il Peters ha « Kosi Nderani » (*o.c.*, 104).

[14] Mons. Émile-Auguste Allgeyer, dei Padri dello Spirito Santo. G. A. aprirà, entro breve tempo, trattative con lui. Il Pestalozza scrive il nome secondo la pronuncia tedesca.

[15] Si parla qui, anzitutto, della *Uganda Railway*, la ferrovia che, partendo da Mombasa, collega la costa con la regione dei grandi laghi equatoriali. Iniziata nel 1896, fu aperta nel 1902 fino a Kisumu sul lago Vittoria per un percorso di 940 chilometri (si veda l'opera monumentale: M. F. Hill, *Permanent Way. The Story of the Kenya and Uganda Railway*, 2 voll., Nairobi 1948-1957). Essa sarà valorizzata, sin dall'inizio, anche dai Missionari della Consolata. La regione dei *Kikuyu* si estende dai dintorni di Nairobi alle pendici del monte Kenya. Il Peters, *o.c.*, 200, definisce il Kikuyu « conca d'altipiani tra il Kenya e le montagne occidentali, nella quale il Tana raccoglie appunto il suo corso ». Il console Pestalozza nell'elencare le località si basa sulla « grande carta a colori » allegata al volume del Peters. Di *Moshi* e *Taveta* tratta anche mons. A. Le Roy nel volume *Au Kilima-Ndjaro (Afrique Orientale)*, Paris s.a., 203 ss., 249 ss. (una copia, posseduta dal can. G. Camisassa, è conservata nella biblioteca dell'Istituto missionario a Torino). *Voi*, sulla linea ferroviaria Kenya-Uganda, si trova a cento miglia da Mombasa. *Moshi* (in territorio tedesco), *Taveta*, *Bura* e *Ndi* sono centri situati a occidente di Voi. Infine, *Machakos*: è una località e un corso d'acqua a sud-est di Nairobi, nel territorio dei Wakamba. La *I. British East Company* vi aveva stabilito un centro per l'addestramento tecnico degli indigeni. Da secoli importante nodo della via carovaniera verso l'interno, avrebbe potuto diventare la capitale del Kenya al posto di Nairobi. Cfr. K. Ingham, *o. c.*, 171 e *passim*.

[16] Dell'attività di missionari svedesi nella Somalia occidentale parla in termini generici H. R. Flachsmeier, *Geschichte der evangelischen Weltmission*, Giessen-Basel 1963, 506. Iniziarono l'attività nel 1875 e la proseguirono, senza lasciarsi piegare dagli insuccessi, fino al 1935.

Kismayu o *Chisimaio* è un porto del Basso Giuba, capoluogo del Giubaland. Città e territorio furono ceduti dall'Inghilterra all'Italia in seguito all'accordo del 15 luglio 1924.

[17] Non sono in grado di identificare questo volume. La biblioteca dell'Istituto di Torino possiede la prima edizione del *Handbook of British East Africa 1912, Illustrated and with Two Maps, Compiled by H. F. Ward & J. W. Milligan*, Nairobi 1912, pp. 314.

(619)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Torino 5 Novembre 1900

Ill.mo Sig[nor] Cavaliere,

Le sono riconoscentissimo delle preziose osservazioni e dei saggi suggerimenti che si compiacque favorirmi così diffusamente malgrado le gravi altre sue occupazioni [1]. Non so dirle altro che ringraziarla di gran cuore e augurarle ricompensa da quel Signore che, come non lascia senza retribuzione un bicchier d'acqua dato per amor suo, così non mancherà di retribuir degnamente quanti s'adoperano e concorrono a glorificare il suo Santo Nome. Chi dà ricetto e aiuto al profeta, dice la Santa Scrittura, parteciperà della mercede del profeta; e nel caso nostro le opere buone dei futuri missionarii saranno fonte di celesti e temporali benedizioni alla S[ignoria] V[ostra] e degnissima famiglia.

Spero avrà ricevuto l'Hand book, com'io ricevetti le Missioni cattoliche. Dell'Hand book mi procurai dall'Inghilterra un esemplare credendolo non solo utile, ma necessario al nostro scopo. Mi rincrebbe assai che V[ostra] S[ignoria] m'abbia mandato l'importo del Peters che io intendevo regalarle, se pure non mi son male spiegato nell'incontro avuto a Novara [2]. Non l'abbia quindi a male se le ritorno la cartolina vaglia.

In merito alle osservazioni e proposte trovo ottime quelle che riguardano il vaporino, che anche nel nostro concetto doveva essere essenzialmente un buon rimorchiatore, e che senza grande aumento di spesa può aver due motori, uno a petrolio ed uno a legna, operanti sullo stesso asse, col gran vantaggio di poter andare innanzi anche quando ad uno di essi avvenisse qualche guasto. La macchina a legna poi, appena giunti sul sito ove stabilirsi, dovrebbe servir da motore d'una sega per preparar tavoloni per la capanna.

A queste provviste però non crediamo sia da pensare per ora, perché l'essenziale è di sapere se fu impiantato e se funziona sul Tana quel vaporino che Mons[ignor] Le Roy nelle Missioni Cattoliche diceva di prossima effettuazione. Da questa notizia

dipende ogni nostra decisione sul piano da eseguire. Eccole pertanto brevemente le notizie che più c'interessa avere da V[ostra] S[ignoria] quando sarà giunta a Zanzibar.

1° Se esiste un vaporino di qualche società commerciale che faccia servizio sul Tana [3]; ed in caso affermativo, da qual punto del fiume cominci i suoi approdi e fin dove arrivino, e per qual via e città riceva dal mare le mercanzie. Mons[ignor] Le Roy diceva che doveva partir da Golbanti (poco sopra Ngao) e che riceveva (e inviava le merci) per via di terra da Malindi, anziché da Lamu. Da questo dipende la decisione riguardo al luogo ove stabilir la casa di procura in riva al mare.

2° Supposto che non siavi quel vaporino, se almeno siavi un servizio un po' frequente di barconi lungo il Tana esercitato o regolarmente, o solo secondo i bisogni, da qualche agenzia commerciale o da trafficanti arabi [4], e se su questi si possa *contare* per farci condurre, persone e merci, sino a Odo boruruwa [5]. Ed anche da che punto del fiume partano quei barconi e da qual città marittima si riforniscano.

3° Nel caso poi che neanco su questo mezzo si possa far conto, è evidente che converrà prender Lamu come punto di partenza e di rifornimento. L'esempio di Mons[ignor] Le Roy, che fu per tanto tempo sul luogo, è la più bella prova, sulla convenienza di tal scelta.

Ciò supposto ci occorre saper se c'è qualche agenzia commerciale che s'assuma di ricevere dall'Europa e ritirare le merci [6]; come pure se c'è qualcuno che possa dar alloggio, anche solo temporaneo, al personale della Missione [7]; se i Missionarii dello Spirito Santo tengono casa aperta in Lamu e vi dimori qualcuno di loro [8]: se la stessa Compagnia British east possa all'occorrenza fornir alloggio e ricever i bagagli – ed in caso che non trovisi alloggio a pagamento [9], se siavi qualche casa da affittare adatta allo scopo [10]. Se lungo il Tana sianvi Missioni Protestanti [11].

Poi quale è l'epoca più propizia per inoltrarci sul Tana e dar principio alla Missione [12], quale il tempo più adatto per partir dall'Europa, e far quel cambiamento di clima senza tanto pericolo di incontrar le febbri [13].

Quali vettovaglie e quali munizioni per armi da difesa e da caccia e merci di scambio si possano acquistar a Lamu o a Zanzibar ed a quali prezzi, se quindi sia più conveniente portarle

dall'Europa [14]. E così per gli arnesi di cucina, e oggetti occorrenti per l'impianto d'una casa.

Potrei ancor fare una lunga sequela di domande, ma V[ostra] S[ignoria] trovandosi sul luogo e sapendo lo scopo nostro saprà pure indovinare tutte le nozioni e informazioni che ci sono necessarie o utili. Specialmente c'interesserà sapere come sarà ricevuto dal governo inglese, ed anche dalla British east il nostro divisamento, se sembrano disposti ad appoggiarlo o almeno tollerarlo o se vi si opporrebbero, (ciò che speriamo non sia) ed anche se per esser da loro accolti favorevolmente potremmo far qualche passo a Londra per mezzo di persone che conosciamo colà, ed in tal caso a chi rivolgerci [15].

Una cosa poi mi permetto raccomandarle ed è che nel prender informazioni si faccia meno pubblica, che è possibile, la nostra istituzione e i nostri progetti: ciò per due ragioni: 1° perché i Protestanti non ci prevengano o ci preparino difficoltà ed ostacoli: 2° perché il Superiore dei Missionarii dello Spirito Santo non venga *pienamente* informato dei nostri progetti. Di questi converrà lo informiamo direttamente noi, così richiedendo la delicatezza ed anche la necessità d'aver il suo permesso per stabilire la casa di procura in una città marittima e cioè di sua dipendenza [16]. Anzi se le accadesse di dover dire qualcosa al medesimo Superiore od a qualche altro loro Missionario la preghiamo di dire *sempre* che nostro intento è di *portarci ai Galla verso il lago Rodolfo*. Così si evita quella questione di *confini* a cui le ho accennato a Novara, cosa affatto necessaria per non incontrare gravissimi ostacoli fin dal principio [17].

Ecco quanto mi premeva dirle per ora: se V[ostra] S[ignoria] ha la bontà di avvisarmi dell'epoca della sua partenza, io le scriverò ancora prima d'allora per altre informazioni, ed anche per inviarle qualche assaggio di vino che desidero poi sapere se si conservi bene a Zanzibar.

Coi sensi di particolare osservanza e viva riconoscenza

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma

Dev.mo

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera del cav. Pestalozza del 31 ottobre precedente.

[2] Per l'*Handbook* si veda la nota 17 alla lettera del 31 ottobre; per i

fascicoli di *Le Missioni Cattoliche*, come pure per l'opera di *K. Peters*, si veda la nota 2 alla lettera del can. G. Camisassa del 30 settembre. Dell'incontro del Camisassa con il Pestalozza a Novara (si veda sotto anche il testo corrispondente alla nota 17), non è rimasta traccia in altri documenti. A meno che non sia da collocare in questa città l'incontro iniziale di cui si parla nel biglietto del 16 settembre (testo corrispondente alla nota 2).

[3] In margine all'originale, il Pestalozza ha annotato: « no ».

[4] Annotazione in margine: « da verificare, ma credo di no ».

[5] Per l'isoletta sul Tana di *Oda-Boru-Ruwa* si veda la nota 9 alla lettera del 31 ottobre.

[6] Annotazione marginale: « no ».

[7] Annotazione marginale: « no ».

[8] Annotazione marginale: « no ».

[9] Annotazione marginale: « no ». Per la *Imperial British East Africa Company* si veda la nota 9 alla lettera del 31 ottobre.

[10] Annotazione marginale: « sì casa ».

[11] Annotazione marginale: « credo ».

[12] Annotazione marginale: « Luglio credo ».

[13] Annotazione marginale: « aprile-maggio ».

[14] Annotazione marginale: « in Zanzibar, ma meglio in Italia ».

[15] È qui inteso, probabilmente, il conte Arturo Perucca della Rocchetta, che sarà interpellato nel corso delle trattative del 1904-05 per l'autonomia della missione della Consolata.

[16] Per mons. *A. Le Roy*, superiore generale dei Padri dello Spirito Santo, si veda la nota 2 alla lettera di G. Camisassa del 30 settembre 1900.

[17] Per la questione dei confini si veda il testo corrispondente alla nota 4 nella lettera del 23 settembre 1900.

(620)

Monsignor André Jarosseau al teologo Luigi Boccardo[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] F[ranciscus]

Toulouse, le 7 Novembre 1900

Monsieur le Chanoine[2].

J'ai bien reçu la lettre et le journal que vous avez eu l'amabilité de me faire envoyer.

L'article du journal m'a vivement intéressé et m'a rempli de joie[3]. J'ai été également bien touché de tous les bons sentiments

que votre lettre renferme à mon égard. Quant à moi, Monsieur le Chanoine, je bénis le Bon Dieu qui m'a donné, en Vous et dans les Enfants de Votre Société, des Auxiliaires précieux. J'ai même hâte de Vous savoir bientôt en possession de cette partie de la Vigne que j'ai été si heureux de confier à Votre Collaboration. Dès que Vous aurez pu diriger là bas quelques uns de vos fils je vous serais infinement reconnaissant de me le faire savoir, afin que y puisse les accompagner de mes voeux et de mes prières.

Je serai encore en France jusqu'au 15. Décembre et peut-être davantage[4].

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'assurance du profond respect suivant le quel je suis heureux et honoré de me dire votre très humble et très dévoué S[ervi]teur

✠ Fr[ère] André Min[eur] Capucin.
Vicaire Apostolique des Gallas
Év[êque de] S[oatra] i[n] p[artibus] I[nfidelium]

Mes plus respectueuses salutations à votre bon et véneré Doyen[5].

---

[1] Per mons. A. Jarosseau si veda la nota 4 alla lettera del 9 settembre e il trafiletto di giornale del 30 settembre - 1 ottobre 1900. Per il destinatario, direttore e professore al Convitto Ecclesiastico, si veda *Lettere*, I, 136-137 n. 1.

[2] Il « canonico » dell'intestatura rimanda, di per sé, a G. Camisassa. C'è, però, perfetta corrispondenza tra lo scritto di mons. Jarosseau e la lettera di ringraziamento, molto ossequiosa, che il teol. Boccardo gli aveva indirizzato a nome di G. A. il 22 ottobre 1900. L'ASSGT conserva minuta autografa della lettera, che è scritta in francese; edita parzialmente in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 544 n. 15. L'appellativo « teologo » doveva risuonare per lo meno strano all'orecchio del vescovo francese. L. Boccardo fu nominato canonico onorario della Santissima Trinità il 2 giugno 1906.

[3] L'articolo *Il nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere*, pubblicato su *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 14-15 ottobre 1900. Si veda la nota 1 a *La benedizione del Cardinale arcivescovo* del 12 ottobre.

[4] Mons. Jarosseau s'imbarcò a Marsiglia il 25 dicembre 1900. Cfr. G. Bernoville, *Monseigneur Jarosseau*, 183.

[5] È qui inteso G. A. È significativo il modo con cui il Boccardo chiudeva la lettera: « Nous sommes pour toujours, avec notre Supérieur le Chanoine Allamano, qui m'a donné l'aimable office d'interprète ». Tutti i sacerdoti della Consolata appaiono interessati al sorgere dell'Istituto missionario.

196 (621)

Al prefetto Alessandro Guiccioli[1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

Ill.mo Sig.or Prefetto,

Il sottos[criven]te[a] rende[b] noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che ha aperto un istituto in Torino Corso Duca di Genova 49[c] avente per iscopo l'evangelizzazione degl'infedeli. Desso[d] ha per titolo = *Istituto della Consolata per le Missioni estere* ed è posto sotto l'alta direzione[e] dell'[f]Arcivescovo di Torino[g]. Si raccoglieranno nel medesimo Ecclesiastici e laici[h] adulti; i quali dopo conveniente preparazione partiranno per portare la fede e la civiltà nell'Africa ed in quelle altre regioni[2] che saranno loro fissate dalle competenti autorità[i].

L'Istituto approvato dall'Episcopato subalpino[j] ha bisogno della[k] protezione[l] e della benevolenza[m] delle podestà[n] civili[o], per ben fondarsi[p] e corrispondere al suo fine, epperò il sottoscritto umilmente[q] supplica V[ostra] S[ignoria] di concedergli ora[r] e in avvenire quei[s] favori, di cui si rendesse[t] meritevole[3].

Con prof[onda] oss[ervanza]

Della S[ignoria] V[ostra] Um.[mo] e Dev.[mo]

[C. G. ALLAMANO]

Torino 9 Novembre 1900

---

[a] *aggiunto in sopralinea.*
[b] rende *corretto su* Rende.
[c] Corso Duca di Genova 49 *aggiunto in sopralinea.*
[d] Desso *corretto su* Esso.
[e] l'alta direzione *corretto su* la mia direzione.

f dell' *corretto su* del nostro.
g di Torino *aggiunto in sopralinea.*
h *segue* già *cancellato.*
i dalle competenti autorità *corretto su* dall'autorità ecclesiastica. *Segue, a capo,* Abbisogno e desidero, *una parola illeggibile,* della, *tutto cancellato.*
j approvato dall'Episcopato subalpino *aggiunto sul margine inferiore.*
k della *corretto in sopralinea su* della.
l *segue* e dell'appro *cancellato.*
m e della benevolenza *corretto su* e della buona intesa.
n podestà *corretto su* autorità.
o *segue* per cui prego V. S. I., per cui prego V. S. di *cancellato.*
p *segue* e poi per *cancellato.*
q il sottoscritto umilmente *aggiunto in sopralinea.*
r *ora corretto su* al presente.
s quei *corretto su* tutti i.
t si rendesse *corretto sotto* fosse per rendersi. *Segue, a capo,* Gradisca *cancellato.*

---

[1] Nato a Venezia il 5 marzo 1843, il marchese A. Guiccioli, fu sindaco di Roma, prefetto di Firenze, di Roma e di Torino. Il 25 giugno 1900 fu fatto senatore del Regno. Morì il 3 ottobre 1922. Cfr. A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, 491; *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno, 1848-1935*, 117.

[2] Il campo d'azione dell'Istituto non è, necessariamente, ristretto all'Africa.

[3] Il Prefetto rispose in data 13 novembre. « R. Prefettura della Provincia di Torino. *Div.* I *Sez.* ... N. 37000. *Oggetto*: Istituto della Consolata per le missioni Estere. Prendo atto e ringrazio la S. V. Rev.ma della comunicazione fattami col suo foglio in data 9 corrente relativamente all'apertura dell'Istituto contro indicato. Il Prefetto A. GUICCIOLI ». Originale listato a lutto, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa.

197 (622)

Al sindaco cavalier ingegnere Severino Casana[1]

Originale, su una facciata, in ASCT, Lavori Pubblici, Sezione Edilità, anno 1900, N. d'ordine 134. Carta bollata da centesimi cinquanta. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Sul margine superiore, a destra, stampigliatura dell'ufficio: « 10/11 900. Lavori Pubblici Sez. IV N° 1871 ».

Ill.mo Signor Sindaco della Città di Torino

Il Sottoscritto, proprietario della palazzina sita sul corso Duca di Genova N. 49 domanda alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma il per-

messo di sopraelevare l'annesso fabbricato alla suddetta palazzina conforme ai disegni uniti alla presente redatti dall'Ing[egner] E. Ruffoni[2].

Colla massima considerazione

Dev.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 10 Novembre 1900

---

[1] Per il sindaco Casana, si veda la nota 1 alla lettera del 4 aprile 1899.

[2] Iniziano i lavori di adattamento della palazzina ereditata da mons. A. V. Demichelis. Il permesso richiesto riguarda il basso fabbricato (a destra dell'edificio principale), riservato all'abitazione delle suore. Il progetto, allegato alla domanda, è corredato della scritta: « Sopraelevazione dell'edificio annesso alla palazzina N. 49 Corso Duca di Genova propria del Rev. Canonico G. Allamano Rettore del Santuario della Consolata. Al Centesimo. 10 Novembre 1900. Ing. ENRICO RUFFONI ». Controfirmato: « P[roprietario] Can.co GIUSEPPE ALLAMANO ». Invece sulla copertina, che nell'ASCT raccoglie gli atti della pratica, si legge: « Decorazione di casa e costruzione di scala e cinta ». Secondo la licenza edilizia del 13 dicembre 1900, G. A. è « autorizzato a far eseguire sotto la direzione dei capimastri Faja Fr.lli, la decorazione di un piccolo corpo di casa sul Corso Duca di Genova, N. 49, nonché la formazione di una scala interna e la costruzione di cinta in divisione colla proprietà di Civra Augusta in conformità del Progetto composto di una Tavola sottoscritto dall'Ing. Enrico Ruffoni in data 10 Novembre 1900 ». Ricompare, inatteso dopo la transazione del 26 settembre, il nome di A. Civra. Il muro di divisione tra le due proprietà, costruito sul terreno di G. A., fornirà subito il pretesto alla ex direttrice dell'Istituto della SS. Annunziata di suscitare una nuova vertenza (si veda la nota 1 a *Vertenza Civra-Allamano. Ordinanza del Tribunale di Torino* del 31 ottobre 1901).

I lavori furono eseguiti dalla ditta *Fratelli Faja, impresari costruttori,* di via Manzoni 7, Torino. In ASCC è conservato un preventivo parziale, non datato.

L'autore del progetto, *Enrico Ruffoni,* ingegnere civile e architetto, nacque a Torino il 24 dicembre 1871. Si laureò nel 1896 presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri al reale Castello del Valentino. Si veda anche la lettera di G. A. del 18 gennaio 1901. Sono conservate alcune sue lettere a G. A. relative alla edificazione della casamadre di via Circonvallazione (poi corso F. Ferrucci). Tra l'altro, progettò la tomba della famiglia De Luca nel cimitero monumentale di Torino (si veda la nota 2 alla lettera del 25 novembre 1900). Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa. In data 22 settembre 1943 il suo nome fu cancellato, per avvenuto decesso, dall'*Albo professionale* del Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri « A. Maramotti » di Torino. La sua morte non è registrata nel libro dei defunti della parrocchia di Santa Barbara (abitava in corso Palestro 5). Probabilmente era sfollato a causa della guerra.

(623)

Il padre Michele Franco a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione a stampa, inscritta nell'emblema ovale della Società.

SOCIETE DES MISSIONNAIRES D'AFRIQUE
(PERES BLANCS)

+

Coeur de Jesus, sauvez l'Afrique!

Maison Carrée (*Alger*) *le* 11 Novembre *1900*

Molto Rev.do Signor Canonico,

Da un foglio del giornale « Italia Reale », pervenutomi al Noviziato ho conosciuto il proclama ed un po' il programma del nuovo istituto Piemontese per le missioni Estere, e per la cara Africa Equatoriale [2]. Come ha esultato il mio cuore, e come ho letto con piacere quelle righe: ma di più voglio pregare ogni giorno perché il grano gettato da Vossignoria giganteggii. Io spero che la Madonna della Consolata farà germogliare vocazioni d'apostoli per l'Africa, i cui figli sono a Lei sì cari avendo forse per loro più che per gli altri sofferto cotanto: portando la consolazione là ove più grande vi è il bisogno.

Io son qui al Noviziato contento ogni giorno di più della nuova vita a cui vado indirizzandomi [3]. La salute del corpo continua, come prima, solida: se non vedessi il mare, qualche faccia araba, non mi parrebbe d'aver lasciato il Seminario.

Non le parlo dell'incantevolezza del mio viaggio per terra lungo la fiorita riviera italiana e francese: della traversata di 33 ore sul mare. Ben lo può immaginare! Era il primo mio viaggio: un viaggio a cui aveva pensato da tanti anni, cui aveva tante volte sognato: anch'esso fu felicissimo.

Ci trovammo così al Noviziato di Maison Carrée in numero di 60 novizii la mattina di S[an] Michele, mio protettore. Di questi *60*, 40 vengono da *Binson* presso Parigi ove essi han compiuto il 1° anno di Teolog[ia]: giacché l'anno di Noviziato, come

saprà, non si fa se non da chi ha raggiunto almeno quel corso: gli altri 20 veniamo da diverse parti: 7 siamo preti: di cui 2 parroci francesi: un prof[esso]re di latino, belga: altri vicecurati da parecchi anni etc[etera]. Si va in tutto per ordine d'anzianità, degli altri la maggior parte son già iniziati negli ordini: anche per loro l'ordine è l'anzianità.

Cominciammo la Domenica 30 gli esercizi spirituali. Nulla di speciale, tranne il completo silenzio dal principio sino a Domen[ica] mattina 7 Ottobre in cui dalle mani di Mons[ignor] Livinhac, Superiore gener[ale][4] ricevemmo il bianco abito e la cara corona di Maria. Commovente funzione! La ricorderò sovente e lungo tempo!

Il Lunedì 8 cominciò l'orario ordinario. Ci leviamo tutti i giorni di tutto l'anno alle 4,25 ed abbiamo 15 minuti di tempo nel quale dobbiamo vestirci, scopare la nostra stanzetta etc., e trovar qualche minuto per scendere alla cappella, per una breve visita sì che alle 4¾ tutti ci troviamo nella sala degli esercizii per la preghiera del mattino e la meditazione. (Nella nostra stanzetta abbiamo un letto ad uso militare: un piccolo materasso e 2 coltri, una copertina: un tavolino con una scansia, una sedia, un tavolino da notte, brocca etc. un ripostiglio per le vesti etc. una scopa. Tutto lì).

Le preghiere si dicono ad alta voce: per la meditazione ognuno ha a suo uso il libro: e ciascuno se la legge etc. Dura in tutto sino alle 5,30, circa ¾ d'ora. Vi è poi la messa della comunità, seguita dal ringraziam[ento] nei giorni di comunione: una rivista della Meditazione che ciascuno si fa – alle 6,30 vi è ritiro in camera e studio della S[acra] Scrittura, Nuovo Testamento sino alle 7. In questo tempo, dopo la meditazione dalle 5,30 quelli che sono preti dicono la messa nelle varie cappelle annesse: la servono i Novizii.

Alle 7 vi è colazione: caffè, latte e frutta o qualche altra cosa: dalle 7,15 sino alle 8,15 lavoro manuale. Anzitutto vi è il servizio della casa: cioè lo scopare i corridoi etc... ciascuno due volte la settimana scopa fuori di sua stanza le spazzature ed in quest'ora di lavoro manuale passa l'incaricato nei corridoi e scadono le pulizie: poi vi sono altri lavori nella cappella; fuori della casa si mena terra, si taglia legna etc. si zappa etc. come fa del bene all'anima ed al corpo! gli allievi studiano l'Armonium etc... Alle 8,15 vi è per ½ ora studio di S[acra] Scrittura dell'Antico Testamento nella propria stanza. Alle 8,45 si discende nella

sala degli esercizi per la conferenza tenuta dal Maestro dei Novizii: ci ha già parlato delle Regole etc. presentemente parla della preghiera. Questa conferenza è seguita dallo studio della lingua Araba; ed alle 10 vi è la scuola. Ci è professore un giovane Padre che dopo il Noviziato ed i studii a Cartagine fu per 5 anni alla Procura di Roma: si laureò in Teologia: lo sa assai bene. Abbiam cominciato a studiare l'*arabo parlato*: abbiam per autore: *Machuel*: Methode pour l'etude de l'Arabe parlé – Cominciam ad essere soddisfatti alquanto: nell'anno, terminata questa gramm[atica] si studierà l'Arabo *letterario*. Da Natale vi sarà l'obligo qualche giorno per settimana di parlare in ricreazione e si leggerà la S[acra] Scrittura in refettorio in Arabo.

Alle 11 si ascende in stanza: v'è lo *studio* del *Rodriguez*[5]: *studio* giacché lo si deve leggere colla penna alla mano (dice il regolam[ento]). Come son contento di doverlo così percorrere pagina per pagina... quanti tesori racchiude –!

Alle 11 ¾ si discende nella sala per l'esame particolare: ciascuno lo fa da sé: alle 12 vi è pranzo. Si legge, come da noi la Sacra Scrittura – qualche libro – ed il Martirologio.

Mi ero dimenticato di dirle che a colazione si legge gli annali delle Missioni[6].

Il servizio durante il pranzo e la cena è fatto da quei di settimana che ànno anche l'incarico di qualche altra cosa inerente alla cucina: come lavare etc.

Dopo pranzo colla recita del *Miserere*[7] si va in cappella per una breve visita, poi ricreazione sino alle 1 ¾. Nella ricreazione vi è l'obligo di restare almeno 3 insieme.

Debbo dire che nonostante la varietà dei provenienti da molti paesi (Svizzera, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Italia) la carità è veramente fraterna in tutta l'estensione della parola. In ogni caso le regole a questo riguardo sarebbero severe.

La ricreazione del dopo pranzo e della sera dopo cena son quei soli tempi in cui è lecito parlare: negli altri tempi, (come pure nel chiostro durante la ricreazione) è proibito.

Dalle 1 ¾ sino alle 2 ¼ tempo libero per la recita dell'ufficio, del Rosario (e dell'ufficio della B[eata] Vergine per quelli che non sono in sacris): poi studio di lingua fino alle 3; alle 3 scuola sino alle 4: dalle 4 alle 5 lavoro manuale come la mattina, eccetto per quelli obligati al Breviario. Alle 5 studio di lingua: alle 6 visita al S[anti]s[simo] Sacram[ento]: alle 6,15 lettura

spirituale: seguita dalla meditazione sulla lettura, nella propria stanza: alle 7,15 ciascuno deve scrivere le note, gli appunti sulla lettura spirituale, alle 7 ½ cena poi ricreazione sino alle 8 ¼: poi orazioni e ritiro in camera ove ciascuno deve leggere la meditazione del domani e prepararsela. Alle 9 ¼ suona e dobbiamo metterci a letto: alle 9 ½ suona e debbono spegnersi tutti i lumi.

Ecco la nostra giornata al Noviziato. Come può passare bene! e come passa presto!

Vi è qualche cambiamento al Martedì, Giovedì, Domenica ed un altro giorno ogni mese pel ritiro mensile. Ecco:

+ Ogni martedì a luogo della scuola d'Arabo dopo pranzo vi è la scuola di Igiene, Medicina etc. fatta da un dottore di Algeri.

+ Al giovedì vi è qualche variazione essendovi scuola di canto, e tempo libero, oltre allo studio del Rodriguez, per la corrispondenza[8] etc.

Al dopo pranzo: alle 13 passeggio sempre tutti assieme.

Inoltre ogni 3° giovedì del mese vi è la grande passeggiata: si parte dopo colazione e non si torna che alla sera portandosi ciascuno le provviste – e che passeggiate! I K[ilo]m[etri] non si contano. Questo mi spiega come P[adre] Gramaglia fosse così robusto... in passeggiata quanto ei tornò in Piemonte, e come niuno potesse tenergli passo[9].

In estate vi sarà la grande passeggiata tutti i Giovedì.

Alla Domenica vi è la seconda Messa cantata da uno di noi alle 8,30 poi ricreazione libera sino alle 10,30 poi il solito.

Dopo pranzo alle 2 scuola di canto; alle 3 i vespri etc. poi passeggio: alle 6 benedizione etc. al solito.

Nella Domenica e feste di 1ª e di 2ª classe etc. vi è al mattino più libertà etc.

Abbiam poi il ritiro mensile: in quel giorno le scuole son rimpiazzate da letture e meditazioni. In refettorio si legge per turno etc.

Mi pare di averle detto il più importante: anzi anche il meno ed il poco importante.

Io sono, al presente, veramente soddisfatto: mi trovo come a mio luogo. Notizie di casa mi dicono che passate le prime impressioni, tutto vuol ritornare a suo posto. Nessuno ne ha sofferto. Ne sono riconoscentissimo alla Madonna Consolata: le sarei molto grato se volesse recitare per me e per i miei un'Ave Maria a' suoi piedi.

Mi piace tanto qui lo spirito severo di ordine: l'accuratezza per le cose di Chiesa etc... e poi lo spirito di carità che veramente finora ho trovato che vi regna. Nell'antico noviziato, residenza ora di Monsign[or] Superiore, del Consiglio, e Noviziato dei *Fratelli coadiutori*, poco distante dal nostro, che fu fabricato appena da 2 anni, non so precisamente che regolamento vi sia; essendo noi del tutto separati: alle Feste però vi è licenza di andarvi a chi ha conoscenze. Sento che tutti ammirano lo spirito a cui vengono informati: giudicando io da quelli che sono addetti a servizii speciali in casa non posso che ammirarvi la mano di Dio in questi bravi giovani di 20, 30 anni di varie provincie e nazioni che per nulla si distinguono dai preti nella pietà, dolcezza, e nella carità. Han cominciato di questi giorni la nostra cappella al Noviziato: per ora serve di cappella la sala degli Esercizii.

Termino questa mia ormai troppo lunga e troppo brutta per essere presentabile a Vossignoria: tengo preziose in mia stanza l'Imagine della Consolata e di D[on] Cafasso che Ella si degnò lasciarmi: spero dalla bontà di Lei, qualcuna delle virtù di Lui... sì che riesca meno indegno della nobile mia vocazione. Spero il Signore mi dia la grazia di passare e bene quest'anno di Noviziato, qui nella incantevole solitudine di Maison Carrée e poi... nelle Mani della Provvidenza... spero di lavorare accanto alla sua Missione dei Gallas, col caro P[adre] Gramaglia nella vigna del Signore.

Voglia accettare i miei umili rispetti: presentarli ai Vener[andi] miei Superiori e Professori al Convitto (*) agli altri R[ev].di Sacerdoti: al Teol[ogo] Borda [10] specialmente e per mezzo suo comunicare i miei saluti a tutti i Convittori, ed assieme ai saluti una parola di *slancio* perché possiamo trovarci numerosi un giorno alle sorgenti del Nilo, a' piedi del Kilimandjaro [11].

La riverisco: m'abbia sempre suo devot.mo

P[adre] MICHEL FRANCO
asp[irante] Miss[ions d']Afrique

Maison Carrée, Alger - Noviciat S[ainte] Marie

11 Novembre 1900

(*) Al R[everend]o Parroco di Carignano oltre i rispetti le congratulazioni [12].

[1] Il p. *M. Franco* nacque a Giaveno (Torino) il 25 dicembre 1874; morì a Ivrea il 27 settembre 1955. Compì gli studi secondari nel seminario di Giaveno, di filosofia, per tre anni, in quello di Chieri e di teologia nel seminario metropolitano di Torino, dove conseguì la laurea in teologia. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1898, passò al Convitto Ecclesiastico, come esterno, per il biennio pastorale. Nell'ottobre 1900 entrò nella Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi). Dopo il noviziato ad Algeri, fu destinato al vicariato apostolico del Victoria-Nyanza Settentrionale, nell'Uganda, che raggiunse nel novembre 1902. Dal 1905 fu professore nel *grand séminaire* del vicariato. Nel 1909 ne fu nominato superiore. Con lettera del 10 luglio 1913, comunicò a G. A. l'ordinazione dei primi due sacerdoti. Nella formazione si attenne alle direttive emanate da Pio X per i seminari d'Italia. Gliene fece rimprovero il visitatore p. Pierre van Wees, il quale, nella relazione al superiore, mons. Léon Livinhac, del 26 maggio 1911, espresse il seguente giudizio: « Le P. Franco est trop porté à croire que la formation cléricale des séminaires d'Italie est supérieure à celles d'autres pays ». Cfr. R. Heremans, *L'Éducation dans les missions des Pères Blancs en Afrique centrale (1879-1914). Objectifs et réalisations*, Louvain-la-Neuve, Bruxelles, 1983, 381; si veda anche 369 n. 3.

[2] L'articolo *Il nuovo Istituto della Consolata per le Missioni Estere.* Si veda la nota 1 al testo del 12 ottobre 1900.

[3] Il p. Franco fornisce un ragguaglio minuto sull'orario del noviziato, sullo stile e sistema di vita. Tutto vi è previsto e codificato in un meccanismo perfetto, immodificabile, mozzafiato. Tale vita non pesa al giovane sacerdote: egli dice di trovarsi a proprio agio, appagato dallo « spirito severo di ordine » e dalla carità, « veramente fraterna in tutta l'estensione della parola ». Sono queste impressioni dei primi giorni, ma c'è da credere che in seguito egli non si sia ricreduto.

G. A. manifesta ammirazione per i Padri Bianchi e per il loro fondatore (cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 108, 544). A Torino, c'era stato un rapporto di confidenza tra G. A. e don Franco (si veda alla fine della lettera). Le informazioni sulla vita di noviziato, con buona probabilità, erano state richieste da G. A., al quale importava di avere sotto gli occhi, al momento della fondazione dell'Istituto, come in un quadro, l'esempio concreto di una comunità di formazione. Per il periodo della formazione, egli però riprenderà, nel *Regolamento* del 1901, con leggeri ritocchi e sviluppi, le grandi linee già tracciate nel *Regolamento* del 1891 (si veda *Lettere*, I, 340-343). Vi appaiono privilegiati lo studio della Sacra Scrittura e delle lingue, « le opere materiali » e persino le lunghe passeggiate (si veda anche la lettera agli allievi missionari del 27 luglio 1901), elementi caratteristici che sono messi in luce anche dal p. Franco. Nel complesso, però, lo stile di vita che G. A. prevede per la sua piccola comunità missionaria, pur puntando all'eroismo, appare meno esigente e più umano. La grazia non schiaccia la natura. La disciplina, pur affermata, perde il suo rigore nel contatto diretto con lui, nell'apertura, nel rapporto di confidenza (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 362-364).

[4] *Léon Livinhac* nacque nel 1846 nel dipartimento di Aveyron (Francia), in un villaggio vicino al capoluogo Rodez. Studiò nel seminario della

sua diocesi. Nel 1873 entrò nel noviziato dei Padri Bianchi. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu nominato professore nello scolastico e poi superiore. Nel 1878 guidò la prima spedizione dei Padri Bianchi verso l'Uganda. Preconizzato vicario apostolico del Victoria-Nyanza nel 1883, fu consacrato vescovo a Cartagine l'anno seguente. Nel 1892, alla morte del card. Lavigerie, fu eletto superiore generale. Resse la Società fino alla morte (11 novembre 1922). Cfr. R. Heremans, *o.c.*, 93 n. 2.

[5] *Alfonso Rodriguez,* celebre autore spirituale, nato a Valladolid nell'aprile 1538 e morto a Siviglia il 21 febbraio 1616. Entrato tra i gesuiti nel 1557, insegnò teologia morale nel collegio di Monterrey; fu maestro dei novizi e rettore della casa di Montilla (Andalusia). Esplicò, per più di tre secoli, un vero magistero con l'*Ejercicio de perfección y virtudes cristianas*, apparso in tre volumi a Siviglia nel 1609. L'opera fu ripubblicata innumerevoli volte e tradotta in molte lingue. La prima sapida versione italiana è del 1617. Pio XI raccomandò il Rodriguez, nel 1924, come terzo autore da leggersi ai novizi dopo s. Bernardo e s. Bonaventura (lettera apostolica *Unigenitus Dei Filius*). Cfr. M. Ruiz Jurado, *Rodriguez (Alphonse)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, XIII, Paris 1988, 853-860.

[6] Cioè *Les Annales de la Propagation de la Foi*, pubblicazione iniziata a Lione, verso la fine del 1822, con il titolo *Nouvelles reçues des Missions*. Ebbe un'edizione anche in lingua italiana.

[7] Il salmo numero 50 (secondo la *Volgata* latina) *Miserere mei, Deus.*

[8] La norma ammetteva eccezioni. Infatti la lunga lettera, scritta con minutissimo carattere, porta la data dell'11 novembre che, nel 1900, cadde di domenica.

[9] Nativo di Buttigliera d'Asti, il p. *Angelo Gramaglia* era entrato tra i Padri Bianchi « dopo superate mille traversie e difficoltà ». Compiuto l'anno di noviziato, proseguì gli studi nello scolastico di Cartagine. Fu ordinato sacerdote nel marzo 1899 e, destinato al vicariato del Victoria-Nyanza Settentrionale, tornò in Piemonte per congedarsi dai familiari ed amici. Il 5 maggio celebrò al santuario della Consolata; G. A. gli donò una riproduzione dell'icona miracolosa. Cfr. *Un Padre Bianco alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 5-6 maggio 1899, *Cronaca cittadina*. Il suo esempio sembra sia stato determinante per la vocazione del p. Franco.

[10] Il teol. *Antonio Borda-Bossana* era addetto al santuario della Consolata. Era stato al Convitto Ecclesiastico, come interno, dall'autunno 1898 all'estate 1900. Lo incontreremo tra i primi membri dell'Istituto e missionario in Kenya.

[11] *Kilimanjaro*: grande massiccio vulcanico dell'Africa equatoriale a sud-ovest del Lago Vittoria (al confine nord-orientale dell'attuale Tanzania, verso il Kenya). Con la sua vetta più alta, il Kibo, tocca i 5895 m.; è perciò il monte più elevato dell'Africa.

[12] Propriamente, la parrocchia di Carignano era vacante; pertanto l'allusione del p. Franco resta incomprensibile. Al prevosto don Edoardo Capriolo, morto il 14 settembre 1900, successe il teol. Giovanni Battista Gambino il 14 marzo 1901. Cfr. G. B. Lusso, *Carignano. La Parrocchia*, 191, 192.

(624)

Preside della Facoltà Legale Pontificia Torinese[1]

Rescritto originale, su una facciata, inserito sciolto nel *Libro dei Superiori della Facoltà Legale Pontificia di Torino* (AAT). Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Sul margine superiore, a destra, stampigliatura: « Sacra Congregatio Studiorum. Taxa *Libellae Vigintiquinque.* Expensae *50*. Agentia *Sex* ».
Sul retro, conferma del Cardinale; mano ignota, sottoscrizione autografa.

Beatissimo Padre

Il Cardinal Arcivescovo di Torino, Gran Cancelliere della Facoltà Legale Pontificia Torinese, presenta, secondo gli Statuti, alla conferma della S[acra] Congregazione degli Studii il Re[verendissi]mo Canonico Giuseppe Allamano, Dottore Collegiato nella Facoltà Teologica e Legale, nominato Preside della Facoltà Legale Pontificia Torinese.

Che della grazia

Die 20 Novembris 1900

Sacra Congregatio studiorum, utendo facultatibus a S[ancti]s-[simo] Domino Nostro Leone Papa XIII benigne tributis, attentis peculiaribus circumstantiis, precibus E[minentissi]mi Archiepiscopi Taurinensis indulgens, facultates Eidem necessarias et opportunas remittit ut R[everendissi]mum Dominum Josephum Allemano, Juridicae Taurinensis Facultatis Praesidem renunciatum, in concredito munere confirmare possit et valeat. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

✠ Fr. Card. Satolli Praef[ect]us
As. Dandini a Secretis[2].

V[is]o. Facultate apostolica per hoc Rescriptum Nobis Remissa Rev.mum D[omin]um Josephum Allamano Juridicae Taurinensis Facultatis Praesidem renuntiatum, in concredito munere confirmamus.
Taurini die 10 decembris 1900

✠ Augustinus Card. Archie.pus

[1] Come si è visto, G. A. era stato nominato membro aggiunto della ricostituita *Facoltà Legale* dal card. G. Alimonda (*Lettere*, I, 229) e riconfermato da mons. D. Riccardi con lettera del 20 ottobre 1895. Dal luglio 1897 era stato preside, per un anno, della *Facoltà Teologica* (si veda la nota 6 al trafiletto del 6-7 luglio 1897). Si legge nel *Libro dei Superiori della Facoltà Legale*, sezione *Presidi:* « Don Giuseppe Allamano, Teologo Collegiato, eletto da Sua Em.za Rev.ma il Cardinal Agostino Richelmy Arcivescovo nel mese di settembre 1900, confermato con Rescritto della S. Congregazione degli Studi il 20 Novembre 1900 ». Restò in carica fino al settembre 1902. Gli succedette il can. E. Colomiatti fino all'agosto 1904. Seguirono mons. G. B. Bertagna (m. l'11 febbraio 1905), il can. Colomiatti, don L. Piscetta, don F. Brielli, ancora don Piscetta e il can. G. Piovano. Nell'ottobre 1916 fu eletto di nuovo G. A. Nel 1918 gli subentrò il can. Piovano. Fu rieletto per il biennio 1918-920. La sua nomina sul registro è accompagnata dall'annotazione: « Si sospende di chieder a Roma la conferma non essendo questa imposta dallo Statuto della Facoltà ». Gli succedette il teologo collegiato Stefano Ronco, canonico onorario della Metropolitana. Fu eletto per la quarta volta dal nuovo arcivescovo mons. Giuseppe Gamba, nel novembre 1924.

[2] Ascenso Dandini, segretario.

198 (625)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 25 Nov[embre 1]900

Ill.mo e carissimo Signore,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] carissima dell'interessamento della mia salute. Grazie a Dio ed alla nostra Consolata sto bene, e posso adempiere a' miei doveri. La ringrazio poi della premura pel buon Pietro De Luca, verso il quale so quante cortesie usò V[ostra] S[ignoria][2]. Quanto all'onorificenza Le dirò come la penso. Mi pare che un'onorificenza al medesimo sarebbe molto a proposito, e certamente nella intenzione del nostro Arcivescovo[3]. A tal fine or sono due mesi mi presentai al nostro Cardinale, e senza voler insegnare al medesimo, gli proposi che ottenesse dalla

S[anta] Sede un qualche titolo al padre De Luca[4]. Il Cardinale gradì la mia proposta, da lui pure desiderata e mi fece scrivere i molti titoli che il De Luca aveva di esserne insignito. Io aggiunsi che ne avrei fatto le spese (L[ire] 1000) come a benefattore insigne del nostro Santuario.

Al presente nulla di nulla, aspetto e spero. Dopo questo passo verrà il secondo per Pietro che credo passerà in mente allo stesso Arcivescovo.

Ecco, carissimo, come la pensiamo allo stesso modo. Quando si realizzasse qualche cosa glielo farò sapere[5]. Voglia intanto continuarmi la sua benevolenza ed il suo affetto.

Gradisca i sensi della mia stima, e mi abbia nel Signore

aff.[mo] C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi* è un laico di Roma in cui vita familiare, professione e apostolato trovano espressione luminosa e coerente. Quarto di quattordici fratelli, nacque il 1° aprile 1864 a Morlupo, nel Lazio Superiore, dove il padre era medico. Morì a Roma il 16 settembre 1952. Diplomatosi in ragioneria, si impiegò in una ditta, la *Bernardini-Campa,* che esportava legname. L'autorevolezza nel settore amministrativo-commerciale, gli valse l'ufficio di consulente presso vari enti. Lavorò con passione nelle file del movimento cattolico in piena espansione nella Roma di Leone XIII. Terziario francescano e innamorato dell'Eucarestia, praticò l'adorazione notturna fin dagli anni giovanili. Incontrò G. A. a Torino su presentazione del can. Federico Gauthier (si veda la nota 3 alla lettera del 20 dicembre 1896) in data imprecisata, ma verso la fine del secolo. I buoni rapporti si consolidarono a Roma nel 1899 (si veda la nota 1 al trafiletto del 10-11 aprile 1899) e in incontri successivi, sia a Torino – dove viveva il fratello Carlo e dove il Bianchi-Cagliesi era bene introdotto negli ambienti della borghesia – e sia a Roma. Scrive: « Ebbi la fortuna di conoscere, circa trent'anni fa, il venerato Can. Don Giuseppe Allamano; e d'allora in poi, rimanemmo in costanti relazioni, per così dire, di amicizia e simpatia reciproca. Egli non trascurava mai d'informarmi delle sue visite a Roma perché io lo assistessi, specialmente negli ultimi anni, quando l'amabile Sacerdote veniva frequente per il processo di Beatificazione di suo zio, Beato Cafasso » (lettera al p. L. Sales del 17 giugno 1933 in AIMC). Nel 1908 sposò la nobile Anna Pescetelli, di Roma, che gli diede quattro figli: Maria Pia, Giulia, Lorenzo e Irene. Per le nozze, G. A. donò alla sposa un libro con la dedica: « La SS. Consolata benedica l'illustrissima Signora Anna Pescetelli in Bianchi-Cagliesi. Torino, 27 luglio 1908. C. G. ALLAMANO ». Si veda C. Bona, *Giuseppe Bianchi-Cagliesi, cristiano di Roma*, in *La fede e le opere*, 515-542.

[2] I *De Luca* erano una famiglia di industriali, originaria della Valsesia, legata al santuario della Consolata e impegnata nell'azione benefica e sociale. Vivevano del culto dello zio Pietro, fondatore della dinastia, che era stato, a fianco di san Leonardo Murialdo, uno dei protagonisti del primo movimento cattolico torinese. Nato a Varallo Sesia (Vercelli) il 18 febbraio 1822, morì a Torino il 24 dicembre 1883.

Pietro De Luca, amico del Bianchi-Cagliesi, era nato a Torino il 27 luglio 1876 da Giacomo (si veda sotto alla nota 4). Sposò Giulia Auxerio, milanese (nata il 1° ottobre 1875, morta a Torino il 4 maggio 1947), che offrì alla Consolata l'abito da sposa per fare due tunicelle. Cfr. *La Consolata* 3 (1901) 80. Travolto da un dissesto finanziario, riparò a Buenos Aires il 30 ottobre 1930 (da ricerca presso l'anagrafe del Comune di Torino; si veda anche *Conferenze Spirituali* II, 342).

[3] G. Bianchi-Cagliesi appare qui legato affettuosamente a Pietro De Luca. Lo aveva « colmato di cortesie » a Roma. Ora vuole ottenergli un'onorificenza pontificia, forse per sdebitarsi di qualche favore. Prega G. A. di avviare la pratica, tramite il card. Richelmy. G. A. è d'accordo, ma siccome ha già interessato l'Arcivescovo per la concessione di un'onorificenza a Giacomo, padre di Pietro, fa capire all'amico di Roma che bisogna procedere con gradualità.

[4] *Giacomo De Luca* (cfr. *Lettere,* I, 502 n. 6), nato a Varallo Sesia il 5 novembre 1843, sposò Teresa Soldati, sorella del famoso canonico, già rettore del seminario di Torino (cfr. *Lettere,* I, 279). Ebbe tre figli: Margherita, Pietro (già nominato) e Roberto. Abitava in via Giulio 14, a pochi passi dal santuario. In casa De Luca la parola di G. A. era Vangelo. Morì a Torino l'8 marzo 1906. Nel necrologio, pubblicato in *La Consolata* 8 (1906) 64, è detto: « insigne benefattore del Santuario della Consolata e tra i primi che concorsero con generose offerte alle nostre missioni d'Africa. [...] Industriale tra i più stimati di Torino, il cav. De Luca lega all'eletta sua famiglia esempi di onestà adamantina e di munifica beneficenza che lo fecero padre, più che padrone, dei suoi operai e benefattore di molte opere pie ». Tra l'altro egli fornì « tutte le cinghie per il macchinario della segheria idraulica nella foresta vergine ». Si veda: *Oblatori d'oggetti varii per le missioni,* in *La Consolata* 6 (1904) 201. Lo stabilimento del De Luca, per la concia delle pelli, era situato in via Cottolengo 138. Cfr. C. Bona, *o.c.,* 522.

[5] Si veda la lettera di G. A. al Bianchi-Cagliesi del 21 gennaio 1901.

(626)

Il console Giulio Pestalozza al canonico G. Camisassa

Originale autografo, su nove facciate, in AIMC.

Milano 28 novembre 1900
Via S. Eufemia 19

Stimatiss.mo e M[olto] Rev.do Canonico,

Con molto ritardo segno ricevimento della sua graditissima lettera del 5 corr[ente] e non posso che rinnovarLe ogni mio ringraziamento per il libro del Peters che io conserverò come memoria della buona amicizia fatta[1].

Alle diverse sue domande credo di poter rispondere sin d'ora – riservandomi di rettificare e confermare quelle informazioni dubbie:

1° Al presente non esiste sul Tana alcun vaporino né di Società comuni né del governo inglese – e in conseguenza non esiste su quel fiume alcun servizio di navigazione –
2° Credo non siavi nemmeno un servizio di barconi indigeni lungo il Tana – ma sono le popolazioni dei piccoli villaggi lungo il Tana che (come quelle del fiume Giuba) con le proprie piroghe vengono a seconda dell'opportunità sino ai punti più vicini a Lamu per vendere i loro prodotti e rifornirsi dei generi della costa che ad essi mancano – e coi proprietari di dette piroghe bisognerà trattare per mezzo dei loro corrispondenti in Vitu o in Lamu per noleggiarle se occoreranno[2] –
3° Lamu sembrami anche oggidì il migliore e forse l'unico punto di partenza, perché sede di un Residente inglese, *funzionario e rappresentante del governo Britannico* e *non più* della Compagnia della British East Africa che ha cessato di amministrare quelle regioni[3].

a) in Lamu non esiste agenzia commerciale europea che si assuma di ricevere dall'Europa e ritirare le merci – Lamu comunica con l'Europa per mezzo di Zanzibar o di Mombasa e converrà per ora farlo per via di Zanzibar, ove quando ne sarà il momento non mancano le persone che si potrebbero incaricare, incominciando dal sottoscritto –

b) in Lamu non vi sono né alberghi né alloggi decenti – converrà affittare la casa o qualche stanza da qualche arabo o indiano ed accamparvisi alla meglio, provvedendo al proprio servizio di cucina e di altro.

c) i Missionarj dello Spirito Santo non hanno né casa né missione in Lamu e nessuno di essi vi dimora – e così nemmeno vi ha residenza la compagnia della British East Africa –

d) i soli europei residenti sono il Residente Inglese che governa quella regione e il medico inglese ognuno dei quali ha la propria e comoda abitazione.

e) una casa da affittare si troverà mediante raccomandazioni da Zanzibar –
Lungo il Tana credo vi sia una missione Svedese protestante[4].

f) L'epoca più propizia per la navigazione del Tana dovrebbe essere il Luglio dopo la stagione delle pioggie e quando la temperatura è più rinfrescata o invernale.

g) In tale caso l'epoca propizia per partire dall'Europa sarebbe aprile o maggio – partendo da Marsiglia il 10 di ogni mese per Zanzibar direttamente a bordo delle Messageries Maritimes che facilmente accorderebbero facilitazioni e **riduzioni** trattandosi di Missionarj cattolici –

h) Armi di difesa o da caccia e relative munizioni converrà portarle seco da qui, e poi in Zanzibar per mezzo del Consolato ottenere il permesso di conservarle e portarle. Se il loro numero dovesse essere forte converrà a scanso di difficoltà, scrivermene prima, perché io possa richiedere a tempo opportuno il permesso delle autorità Inglesi.
– Vettovaglie ossia vino – scatole di conserve alimentari – olio – burro in scatole portarne seco una buona provvista – trovansi anche in Zanzibar ma meno buone ed a prezzi maggiori.
– a Zanzibar pure converrà prendere le merci di scambio, come pure il riso indiano – il tutto a prezzi più convenienti che in Europa o almeno che in Italia – a meno che si tratti di chincaglierie e specchietti che alle fabbriche si potrebbero forse avere anche qui a prezzi discreti[5] –
– anche per qualche arnese di cucina e per l'impianto di una casa, converrà prendere qui quelli ai quali si è più abituati, perché più conveniente per prezzi e per qualità. In Lamu non si trova nulla, se non *durra*[6].

Con ciò ho risposto alle sue domande. Io non so ancora quando partirò, ma tale data dovrebbe essere imminente – e come già Le dissi suppongo che mi dovrò fermare per via e in tal caso difficilmente sarò in Zanzibar prima di febbraio; ivi appena arrivato controllerò la più o meno esattezza delle informazioni che Le do ora, e mi farò premura di correggerle o di confermarle. Non dubiti non farò parola del progetto, nemmeno con M[ons].re Algayer vicario apostolico e vescovo di Zanzibar – egli stesso è della Missione dello Spirito Santo[7]. Lascerò a Loro di richiedergli il necessario permesso, ma solamente quando ne sia da Lei avvertito potrò per la mia conoscenza personale e tanto favorevole alla nuova Missione, appoggiare la domanda e dare gli schiarimenti più utili a farla meglio accogliere.

Con accortezza scandaglierò le disposizioni del rappresentante inglese e preparerò il terreno.

Se credono di interessare qualcuno a Londra si dovrebbero rivolgere al Ministero Esteri o Foreign Office, ufficio coloniale per l'East Africa Protectorate.

La ringrazio per il vino d'assaggio che gentilmente vorrebbe farmi avere. Se si tratta di qualche bottiglia da provare per la resistenza al viaggio e traversata di mare, accetto volentieri di farmene il depositario in Zanzibar, ad una condizione che Ella venga presto a gustarlo meco colà. In tal caso indirizzi la cassetta al Sig. Carlo Genta – spedizioniere in Genova – via Balbi - vico S. Antonio 5[8]. Presso di quel Sig. Genta riunisco sin da ora le diverse casse che formeranno il mio bagaglio, e che egli a suo tempo si incaricherà di spedire al mio indirizzo in Zanzibar per la via migliore e più sicura che egli già conosce e che è quella di Marsiglia coi piroscafi della British India.

La prego dei miei ossequj al canonico Allamano, disponga di me per tutto quello che posso e mi abbia sempre per

Suo devot.mo

G. PESTALOZZA

---

[1] Si veda il testo corrispondente alla nota 2 della lettera del 5 novembre.

[2] Per *Lamu* e *Witu* si vedano le note 4 e 8 alla lettera del 31 ottobre precedente.

[3] Si veda la nota 9 alla lettera del 31 ottobre.

[4] Si veda la nota 16 alla lettera del 31 ottobre.

[5] Si tratta, come dice il Pestalozza, di « merci di scambio » con le popolazioni locali.

[6] *Durra* o *dura* (dall'arabo dhurra). Nome di certe varietà di sorgo, coltivato a scopo alimentare nelle regioni tropicali e subtropicali dell'Africa e di altri paesi. Da *Lessico universale italiano*, VI, Roma 1970, 606.

[7] Per mons. *É.-A. Allgeyer* si veda la nota 14 alla lettera del 31 ottobre 1900.

[8] Il vino, che in missione servirà principalmente per la celebrazione della messa, viene spedito in Africa per saggiarne la resistenza ai climi tropicali.

(627)

Carlo e Roberto Ricci des Ferres a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

29. Novembre 1900.

La famiglia Ricci des Ferres, fratelli Roberto e Carlo consegnano al Rev.do teologo Canonico Allamano in suffragio dell'anima del loro Padre, pregandolo della carità della celebrazione di una Santa Messa, Lire mille per l'opera da Lei ora istituita dei missionari nelle regioni Africane [2].

Non si desidera che la elemosina sia pubblicata.

---

[1] Figlio di Feliciano (cfr. *Lettere*, I, 314 n. 1), *Carlo Ricci des Ferres* nacque a Torino il 29 Ottobre 1847. Sposò Azelia Fassati Roero San Severino (si veda la nota 1 alla lettera del 30 gennaio 1896). A fianco di S. Leonardo Murialdo fu uno degli esponenti più in vista del movimento cattolico torinese. A imitazione di quanto accadeva in Belgio, Francia e Svizzera, creò il Segretariato del Popolo, che si proponeva la consulenza legale gratuita. Nel 1903 concorse alla fondazione del quotidiano *Il Momento*. Coprì numerose cariche; fu, per vent'anni, consigliere provinciale. Morì a Torino il 7 febbraio 1925. Necrologio in *La Domenica religiosa e sociale* 7 (1925) 80. Si veda anche *Lettere*, I, 314 n. 1.

Il cavaliere avv. *Roberto Ricci des Ferres* nacque a Nizza Marittima il 27 ottobre 1850. Sposò Maria Clotilde Della Rovere. A differenza di quello del fratello, il suo nome non appare nelle opere sul movimento cattolico torinese. Morì a Torino il 19 dicembre 1920.

[2] Morendo (11 novembre 1893), il barone Feliciano aveva disposto, a certe condizioni, che gli eredi adempissero la promessa del 27 aprile 1891 in favore del fondando Istituto missionario (cfr. *Lettere*, I, 313). Le sue volontà furono eseguite da Carlo, benché non fosse più tenuto, verso la fine del 1908 (si veda la corrispondenza a partire dal 9 febbraio 1908).

199 (628)

Alla principessa Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova[1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco; indirizzo di mano del can. G. Camisassa.

[Torino, inizi dicembre 1900][2]

Altezza Reale,

Torino, che festosamente Vi accolse, giovane Sposa di un amato suo Principe, commossa vi mirò poi bene spesso, nei giorni della gioia e nei dì del dolore[3], genuflessa appiè del Sacro Altare, in questo insigne *Santuario della Consolata*, ove la generosa pietà del Regale animo Vostro si espandeva in preghiera.

Memore di sì edificanti esempi di tenera fede verso la Santissima Vergine, Protettrice dell'augusta Casa Sabauda, il Sottoscritto fa umile appello all'Altezza Vostra, perché si degni coadiuvare, con quella munificenza che Le è propria, l'opera di ampliamento iniziata, mercé pubbliche soscrizioni, su disegno lodatissimo dell'architetto Conte Carlo Ceppi, per ingrandire la vetusta chiesa, ormai affatto insufficiente ai bisogni della cresciuta popolazione torinese.

Nella fiducia di essere esaudito, e invocando dalla Madre d'ogni Consolazione l'abbondanza dei celesti favori per Voi e per la Reale Famiglia Vostra, il Sottoscritto, coll'omaggio della sua massima osservanza, ha l'alto onore di rassegnarsi

All'Altezza Vostra Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

A Sua Altezza Reale
La Principessa M. Elisabetta
Duchessa di Genova

---

[1] Nipote del re di Sassonia, *Maria Elisabetta* di Sassonia, duchessa di Genova, nacque il 4 febbraio 1830. Dal matrimonio con Ferdinando di Savoia, celebrato a Dresda il 22 aprile 1850, nacque Margherita, la futura

regina d'Italia, e Tommaso Alberto (si veda la nota 1 alla lettera « inizi gennaio 1900 »). Morì il 14 agosto 1912.

[2] La data, che manca, è fissata in base alla risposta del segretario, Augusto Lupo, dell'11 dicembre 1900 (ASCC). La Duchessa di Genova inviò lire 200. Si veda anche l'elenco di offerte pubblicate sul foglio rosa in *La Consolata* 3 (gennaio 1901) p. 2 n. n. Si può ritenere che anche le lettere che seguono, siano state indirizzate ai vari membri della Casa Reale nei primi giorni del mese di dicembre.

[3] Soprattutto in occasione della morte del marito, avvenuta dopo cinque anni di matrimonio, il 10 febbraio 1855.

200 (629)

A Emanuele Filiberto di Savoia e Elena d'Orléans, duchi di Aosta[1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco; indirizzo di mano del can. G. Camisassa.

[Torino, inizi dicembre 1900][2]

Altezze Reali,

Degno Figlio del compianto Principe Amedeo di sempre cara memoria, che, singolarmente[a] divoto della Consolata, in questo Santuario spesso veniva, senza pompa e senza seguito, solo solo, a effondere in molta preghiera i sentimenti pietosi dell'animo nobilissimo appié della Vergine[3] e degno Figlio della santa principessa Maria Vittoria, indimenticabile nel cuore del popolo, la quale[b] alla Consolata offriva generose elemosine e votivi doni[4], Voi non vorrete per certo, o Altezza Reale, disgiungere l'augusto Nome Vostro dall'opera monumentale che ora sta compiendosi nella chiesa prediletta dai Vostri venerati Genitori, coll'ampliamento richiesto dalle[c] esigenze della cresciuta popolazione, su disegno del valente architetto Conte Ceppi.

E Voi pure, inclita Principessa, che unendo i gigli di San Luigi alla bianca Croce del Beato Amedeo portaste nella Casa Sabauda tutta la grazia delle cristiane virtù, non lascerete sfuggire la propizia occasione per affermare ancora una volta la vostra fiducia e il vostro amore verso la Madre del conforto[5].

In questa viva speranza il sottoscritto supplica fin d'ora Maria Santissima a ricambiare la Vostra munificenza colla pienezza delle

Divine benedizioni e dei celesti favori, acciò le Loro Altezze Reali i Vostri dilettissimi Bimbi [6] avvalorati dalla protezione della Consolata seguano le eroiche tradizioni avite, riuscendo a Voi di soave consolazione, e di gloria alla Patria.

Con umili sensi di profonda osservanza, ha pertanto l'ambito onore di dichiararsi

Delle Vostre Altezze Reali

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

Alle Loro Altezze Reali
Il Duca e la Duchessa d'Aosta

---

[a] *corretto su* specialmente (*mano di G. Camisassa*).
[b] la quale *corretto su* che (*mano di G. Camisassa*).
[c] coll'ampliamento richiesto dalle *corretto su* ampliandolo secondo le (*mano di G. Camisassa*).

---

[1] *Duchi di Aosta*: i principi Emanuele Filiberto (1869-1931) che, nella guerra 1915-18, fu comandante della Terza Armata, e Elena d'Orléans (si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897). Risiedevano a Torino, in Via Maria Vittoria 12, a palazzo della Cisterna.

[2] Per la data, che manca, si veda la nota 2 alla lettera precedente. Il cav. Emmanuele Carrano, aiutante di campo di Emanuele Filiberto, comunicò a G. A., con lettera del 12 dicembre 1900, che i principi contribuivano con lire mille (ASCC).

[3] *Amedeo Ferdinando* (1845-1890), terzogenito di Vittorio Emanuele II, iniziatore del ramo cadetto dei Savoia-Aosta. Nel 1870 fu proclamato re di Spagna dalle Cortes; abdicò nel 1873.

[4] *Maria Vittoria della Cisterna*, duchessa d'Aosta, già regina di Spagna (si veda la nota 4 alla lettera del 17 febbraio 1898).

[5] Elena di Aosta era figlia di Filippo Alberto d'Orléans, conte di Parigi e pretendente al trono di Francia. Tre gigli in campo d'oro erano l'insegna della Casa di Francia in cui san Luigi IX (re dal 1226 al 1270) fu il rappresentante più prestigioso. La croce d'argento (bianca) in campo rosso è lo stemma dei Savoia, divenuto d'uso normale a partire dalla fine del sec. XIII. Amedeo IX fu duca di Savoia dal 1465 al 1472. Sposò Jolanda di Valois, figlia di Carlo VII. Soffriva di epilessia. « Beato sì, ma incapace di governare » lo dice F. Cognasso, *I Savoia*, Milano 1971, 282. L'accostamento a Luigi IX è dovuto, forse, a motivo della santità di vita.

La Duchessa non godette mai buona salute. È ricordata una sua visita alla Consolata del 28 aprile 1899: « S. A. R. la Principessa Elena d'Orléans,

Duchessa d'Aosta, venuta stamane al Santuario, scese nella Cappella sotterranea della B. V. delle Grazie e vi assistette ad una Messa di ringraziamento; dopo la quale offrì due magnifici cuori d'argento portanti ambedue incisa la scritta *21 OTTOBRE 1898 - H[ÉLÈNE]*. Cfr. La Consolata 1 (1899) 79. Il 21 ottobre 1898 aveva dato alla luce il primogenito Amedeo Umberto. Morì a Napoli nel febbraio 1951.

[6] Amedeo Umberto, ricordato alla nota 5, e Aimone Roberto, nato il 9 marzo 1900.

201 (630)

Alla principessa Maria Laetitia Napoleone, duchessa di Aosta[1]

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco; indirizzo di mano del can. G. Camisassa.

[Torino, inizi dicembre 1900][2]

Altezza Imperiale e Reale,

I nobilissimi sensi del Vostro animo augusto, in cui si rispecchiano le gloriose virtù della Stirpe Sabauda e della Napoleonica Prosapia, e il culto soavemente pio che sempre mai Vi piacque dimostrare alla Vergine Consolata, incoraggiano il Sottoscritto a ricorrere con viva fiducia all'Altezza Vostra Imperiale e Reale, onde ottenerne generoso aiuto nell'opera di ampliamento che, su disegno del valente architetto Conte Carlo Ceppi, si va compiendo[a] nell'insigne Santuario di questa Torino, felice ed altera di ospitarVi fra le antiche, fedeli sue mura.

L'auspicato Nome Vostro sarà gemma preziosa nell'Albo dei sottoscrittori, e la Madre celeste d'ogni Consolazione realizzerà per Voi e per Sua Altezza Reale l'Unigenito Vostro[3], la cara promessa di letizia che dolcemente Esso esprime.

A questo scopo saranno rivolte al Signore ed a Maria Santissima le preghiere del Sottoscritto, che presentando a Voi, inclita Principessa, l'omaggio dell'alta sua osservanza, ha l'ambito onore di professarsi

Dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO][4]

A Sua Altezza Imperiale e Reale
la Principessa M. Laetitia di Savoia-Napoleone

[a] si va compiendo *corretto su* sta andandosi a termine (*mano di G. Camisassa*).

---

[1] Si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897. La Principessa morì il 25 dicembre 1926.

[2] Per la data, che manca, vale il già detto all'inizio del carteggio con i vari membri della Casa reale.

[3] *Umberto Maria Vittorio*, conte di Salemi. Si veda la nota 7 all'articolo del 21-22 giugno 1898.

[4] Non ho trovato registrata l'offerta della Principessa. In *L'odierna divozione della Casa Savoia alla Consolata* si afferma esplicitamente che, « a cominciare dalla Regina Madre, veramente munifica nelle ripetute sue oblazioni, portarono il loro contributo alle opere grandiose tutti i membri della Casa Reale, compresa la lontana, ma mai obliata Maria Pia di Portogallo ». Cfr. *La Consolata* 7 (1905) 5.

202 (631)

A Vittorio Emanuele III[1]

Copia coeva, su due facciate, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco.

[Torino, inizi dicembre 1900][2]

Sacra, Reale Maestà!

In un momento solenne e doloroso per la patria, ascendendo al Trono col lutto nell'animo e colle lacrime nella voce, Voi giuraste, o Maestà, di rimanere fedele alla Religione dei Vostri magnanimi Avi[3].

La nobilissima, generosa promessa dà fiducia al sottoscritto per rivolgere a Vostra Maestà un'umile preghiera onde ottenerne l'alto contributo alle ingenti spese per l'ampliamento del Santuario della Consolata in questa fedele città di Torino, culla della Regale Vostra Dinastia; ampliamento reso non pur necessario, ma indispensabile dall'aumento della popolazione, che oggi come in passato, quotidianamente si affolla appiè dell'Altare, che compendia tutte le gloriose memorie della storia subalpina.

Sire!

A nome dei Padri Vostri, sempre zelanti del culto di questa Vergine che il Conte Verde invocava propizia nelle sue fortunate battaglie, che Carlo Emanuele il Grande eleggeva Patrona dell'Augusta Casa di Savoia, che Vittorio Amedeo II ringraziava come Liberatrice de' suoi Stati nel 1706, che il Principe Eugenio portava scolpita sul valoroso usbergo, il Sottoscritto raccomanda al Vostro magnanimo cuore il Decoro del Santuario, sicura egida, invitto presidio della libertà subalpina [4].

La Consolata Vi guidi e V'inspiri, o giovane Sire! Ella Vi protegga e Vi rimuneri, prosperando ogni opera Vostra e rallegrando di nuovi germogli l'Albero glorioso della Vostra inclita Stirpe, affinché siano esaudite le speciali preghiere che nel suo votivo tempio le innalzano a tal fine i buoni Torinesi e l'umilissimo Suddito della Vostra Sacra Maestà [5]

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO] [6]

---

[1] Terzo re d'Italia, *V. Emanuele III*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, nel 1896 sposò Elena di Montenegro. Regnò per quasi mezzo secolo, succedendo a Umberto I, ucciso a Monza il 29 luglio 1900, e abdicando il 9 maggio 1946 in favore del figlio Umberto. Morì, esule in Egitto, il 28 dicembre 1947.

[2] La data, che manca, è stabilita in base a criteri intrinseci alla lettera stessa.

[3] Allusione al regicidio di Monza e al giuramento, prestato l'11 agosto di osservare lo Statuto che privilegia la religione cattolica. Forse, si ha qui presente anche la conclusione del discorso, pronunciato subito dopo il giuramento: « Cresciuto nell'amore della Religione e della Patria, invoco Dio in testimonio della Mia promessa, che da oggi in poi il Mio cuore, la Mia mente, la Mia vita offro alla grandezza e alla prosperità della Patria ». Testo in *La Civiltà Cattolica*, vol. XVI della serie XVII (1900) 619-621.

[4] Riecheggiano qui pensieri già espressi nell'articolo *La Madonna della Consolata e la Reale Casa di Savoia*, in *La Consolata* 2 (1900) 129-131.

Amedeo VI (1334-1383), detto *il Conte Verde* per il colore del vestito, ampliò i domini aviti in Savoia e in Italia; fu vicario imperiale in Italia, fece una spedizione in Oriente in favore del cugino Giovanni V Paleologo.

Carlo Emanuele I (1562-1630), detto *il Grande*, duca di Savoia; fece molte guerre per ingrandire lo stato.

Vittorio Amedeo II duca di Savoia, dal 1713 re di Sicilia, dal 1720 re di Sardegna. Nato nel 1666, abdicò nel 1730, morì il 30 ottobre 1732. Assieme al cugino *Eugenio di Savoia* – condottiero, al servizio degli Asburgo, e uno dei più grandi strateghi della storia – liberò Torino, nel 1706, dall'assedio dei francesi. Cfr. *Lettere*, I, 208 n. 5.

[5] Dopo cinque anni di matrimonio, la coppia reale era ancora senza figli. La primogenita Jolanda nascerà il 1° giugno 1901. Seguiranno Mafalda, Umberto, Giovanna e Maria.

[6] Il periodico *La Consolata 5* (ottobre 1903) 149, *I Reali alla Consolata*, segnala « la cospicua offerta di *lire diecimila*, largite con alta munificenza dalle LL. M. il Re e la Regina, i quali generosamente vollero concorrere in tal modo al compimento dei grandiosi lavori del Santuario ».

203 (632)

A Elena di Montenegro, regina d'Italia[1]

Copia coeva, su due facciate, in ASCC. Mano della contessa Rosa di San Marco.

[Torino, inizi dicembre 1900][2]

Maestà!

In memorabile giorno, Voi, giovane Sposa, veniste a questo antico Santuario, palladio glorioso della Reggia Sabauda e del popolo Subalpino, per chiedere conforto a Maria Consolatrice, tra le ansie funeste che intorbidavano l'orizzonte della Vostra nuova Patria di elezione. E tanta pietà raggiava dal Vostro sguardo che Torino fedele, anche oggi, se ne rammenta commossa[3].

Il tempio che Voi allora vedeste così angusto, ora sta ampliandosi, onde viemmeglio rispondere ai bisogni della cittadinanza che ad ogni anno crescendo di numero, accresce insieme la sua divozione e la sua fiducia in questa Vergine miracolosa. E per sopperire alle ingenti spese di tale opera, tutti i devoti della Madre del Cristo hanno inviato dall'Italia e dall'estero la carità del loro obolo in un plebiscito, che per essere unanime attende dall'Augusto Nome Vostro il coronamento ed il suggello.

O Regina!

La Consolata, celestialmente dipinta nel prodigioso quadro, che da lunghi secoli si venera in questo Santuario, il cui decoro alla munificenza Vostra si raccomanda, fu mai sempre la Protettrice della Casa di Savoia ch'è ora la Vostra.

Tutte le donne forti e gentili, che Vi han preceduta sul Trono,

professarono specialissimo culto a questa Vergine, e, dalla Duchessa Jolanda alla Reggente Giovanna Battista, dalla Venerabile Maria Clotilde a Maria Cristina, a Maria Teresa, a Maria Adelaide, a Margherita, in questa votiva chiesa, benedetta da mille prodigi e consacrata dalla gratitudine popolare attraverso i tempi, Esse effusero lacrime e preghiere, invocando grazie dalla Madonna soavissima d'ogni consolazione[4].

E queste divine consolazioni il Sottoscritto fervidamente implora sulla Maestà Vostra e sulla Regale Famiglia, affinché nel sorriso di numerosa, eletta progenie esulti la Reggia, e di nuove gioie si allieti il preclaro animo Vostro[5].

Dio Vi benedica, o Maestà. La Consolata Vi protegga, o pia Sovrana! Ecco il desiderio e l'augurio dell'umilissimo Vostro Suddito

[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[2] La data, che manca, è fissata in base a criteri intrinseci, come la lettera precedente.

[3] La prima visita al santuario di Elena di Montenegro è ricordata nella nota 2 dell'articolo 23-24 giugno 1897.

[4] *Jolanda di Valois* (1438-1478). Sposò il beato Amedeo IX. Resse lo stato per lui fino al 1472 e poi per il figlio Filiberto I.

Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa di Savoia (1644-1724). Seconda moglie di Carlo Emanuele II. Fu reggente, con il titolo di *Madama Reale*, per il figlio Vittorio Amedeo II dal 1675 al 1680.

Per la venerabile *Maria Clotilde di Borbone-Savoia* si veda la nota 2 alla lettera del 17 febbraio 1897.

Maria Cristina di Savoia, pure venerabile (1812-1836) era figlia di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna. Sposata nel 1832 a Ferdinando II, re delle due Sicilie, morì dando alla luce il futuro Francesco II.

Vengono poi le due regine, suocera e nuora, eternate per la loro pietà nei marmi raffinati di V. Vela nel santuario della Consolata (si veda *Lettere*, I, 195 n. 4). *Maria Teresa di Toscana*, arciduchessa d'Austria (1801-1855) sposò, nel 1817, Carlo Alberto, principe di Carignano che divenne poi re di Sardegna. *Maria Adelaide di Asburgo-Lorena* (1822-1855) sposò, nel 1842, Vittorio Emanuele, figlio di Carlo Alberto, futuro re d'Italia.

Chiude la rassegna la regina madre, *Margherita di Savoia*.

[5] Si veda la nota 5 della lettera precedente.

204 (633)

A Margherita di Savoia, regina madre[1]

Copia coeva, su due facciate, in ASCC. Mano di ignoto calligrafo. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix et Patrona* ».

[Torino, inizi dicembre 1900][2]

Santuario della Consolata

Maestà!

Il culto affettuoso e la squisita pietà che in solenni circostanze a Voi piacque, o Regina, di manifestare verso la gran Madre di Dio, venerata in Torino, città Vostra natale e culla dell'inclita Vostra Prosapia, col dolce titolo di *Consolata*, inspirano fiducioso ardire al sottoscritto per implorare dalla munificenza preclara della Maestà Vostra novella prova di tale singolare predilezione.

Il vetusto Santuario, testimone della fede generosa dei Vostri magnanimi Avi e delle prodigiose grazie in premio d'insigni benemerenze Loro concesse da questa Vergine, riguardata per lunghi secoli nella storia dell'eroico Piemonte quale Patrona della Casa di Savoia, sta ampliandosi onde viemmeglio rispondere ai bisogni della cresciuta popolazione, e i lavori, intrapresi all'uopo su lodatissimo disegno dell'architetto Conte Ceppi, fin qui si eseguirono colle oblazioni dei fedeli divoti di Maria S[anti]s[sima].

Ma il plebiscito dei Torinesi, per essere completo deve fregiarsi dell'augusto Vostro Nome che, ripetuto appié del Sacro Altare in giorni angosciosi di lutto, propiziando all'Eterno il Divin Sacrifizio pel rimpianto Sovrano, Vostro dilettissimo Consorte, destò nelle anime un'eco profonda di cordoglio e di compianto[3].

Il Vostro nobile cuore, straziato da immane sventura, deserto d'ogni terrena speranza, anela pace e conforto.

Questo conforto e questa pace il sottoscritto, insieme ai Sacerdoti del Santuario, la chiede per Voi, o Regina, alla Madre d'ogni Consolazione, affinché dal Cielo spanda su di Voi la rugiada soave

delle Sue Benedizioni, dimostrandosi nell'avvenire quale fu sempre nel passato fida Protettrice della Reale Famiglia e del Trono[4].

Con sensi di altissimo omaggio si protesta intanto
Della Maestà Vostra

Obb.mo Suddito
[Canonico GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera « dopo il 4 giugno 1896 ».

[2] La data, che manca, è fissata in base a criteri intrinseci.

[3] In occasione della Messa di suffragio per Umberto I. Si veda il trafiletto di giornale dell'11-12 agosto 1900.

[4] « Nei tre primi sabati del mese di dicembre S. M. la Regina Madre venne, con grande edificazione dei buoni Torinesi, dal R. Castello di Stupinigi a visitare il Santuario della Consolata, assistendo alla S. Messa e trattenendosi in preghiera. Nel quarto sabato poi, prima di allontanarsi da Torino, dopo ascoltata la Messa espresse il desiderio che le venisse impartita la benedizione del SS. Sacramento. In quest'occasione S. M. si degnava presentare al sig. Rettore la graziosa offerta di L. 1000 pei lavori del Santuario ». Cfr. *S. Funzioni e Visite in Dicembre*, in *La Consolata* 3 (gennaio 1901) 16. L'offerta è registrata in neretto nello stesso fascicolo, pagina rosa 2, n. n. Altre sue offerte sono pubblicate nei fascicoli di gennaio e aprile 1902, gennaio 1903, gennaio e dicembre 1905. Nell'articolo *L'odierna divozione della Casa di Savoia alla Consolata*, la Regina madre è detta « veramente munifica nelle ripetute sue oblazioni ». Cfr. *La Consolata* 7 (gennaio 1905) 5.

(634)

L'ex-voto della regina Margherita

Da *Corriere illustrato della Domenica*, Milano, Fratelli Treves, anno 2°, 9 dicembre 1900, p. 391.

[9 dicembre 1900]

SUA MAESTÀ LA REGINA MARGHERITA
al Santuario della Consolata

Per il felice ritorno del duca degli Abruzzi dall'ardita sua spedizione[1], S[ua] M[aestà] la Regina Madre depose un ex-voto nel Santuario della Consolata a Torino; ex-voto che raffigura una

piccola nave, eseguita da un orefice di Milano sul disegno del conte Oldofredi[2], gentiluomo della Regina. La piccola nave è la riproduzione esatta della *Stella Polare*. È attorniata da massi di ghiaccio, sotto i quali partono dei nastri a svolazzo, che reggono una targa: questa, sullo stile del Rinascimento, porta la seguente iscrizione:

Stella Polare - salpata il 12 luglio 1899 ritornata il 5 settembre 1900.

Madre della Consolazione, che il fragile scafo, per gli inesplorati ghiacci guidasti alla meta, compi la missione consolatrice tergendo le lagrime che l'aspettavano in porto[3].

Per la protezione accordata all'amato nipote Luigi e col memore pensiero del Re Umberto suo venerato Consorte e Signore, la regina Margherita riconoscente offre. - *Novembre 1900*[4].

La cerimonia della consegna ebbe luogo sabato, 24 novembre, nel Santuario. La Regina giunse a Torino da Stupinigi in carrozza chiusa, e scese davanti al tempio fra due fitte ali di gente accorsa a vedere ancora una volta l'amata Regina[5] e ad assistere alla pia funzione. Nel Santuario l'attendevano la principessa Elena d'Aosta e la principessa Letizia[6]. Sovraintendeva alla cerimonia l'arcivescovo di Torino cardinale Richelmy. Sua Maestà entrò in chiesa preceduta da due gentiluomini, il conte Oldofredi ed il conte Collegno[7], che reggevano l'ex-voto. Margherita lo appese ella stessa davanti alla Madonna ad un nastro coperto di rose e di altri fiori freschi. La messa fu celebrata da monsignor Bonnet[8] col clero della basilica. L'organo accompagnava la messa, ed eseguì una *Salve Regina*; quindi la folla, quasi tutta di donne, intonò le litanie della Vergine ed altre preghiere. L'arcivescovo impartì in fine la benedizione.

Una cerimonia caratteristica, delicata, poetica[9].

---

[1] Si veda l'articolo *La funzione alla Consolata pel Duca degli Abruzzi* dell'11-12 giugno 1899. Partito il 22 luglio 1899 per la spedizione al Polo Nord, Luigi Amedeo di Savoia era rientrato in Italia il 5 settembre 1900.

[2] Il conte *Gerolamo Oldofredi Tadini*. Cfr. *Anno 1908. Calendario Reale*, Roma 1908, 249.

[3] Si allude alla tragica morte del Re, zio paterno del Duca degli Abruzzi. Si veda il trafiletto *Suffragi per Re Umberto* dell'11-12 agosto 1900.

[4] La Regina stessa volle dettare la dedica, intingendo « la penna nel cuore » (contessa Rosa di San Marco).

[5] Margherita di Savoia era già venuta al santuario, da Stupinigi, il 23 ottobre. Cfr. *La funzione alla Consolata pel felice ritorno del Duca degli Abruzzi*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 24-25 ottobre 1900.

[6] *Elena d'Orléans*, duchessa d'Aosta, e *Maria Laetitia di Savoia-Bonaparte*; si veda la nota 2 all'articolo del 23-24 giugno 1897.

[7] Il conte *Luigi Provana di Collegno*. Cfr. *Calendario Reale 1908*, 249.

[8] Mons. *Amedeo Bonnet*, prefetto della Regia Basilica di Superga. Cfr. *Lettere*, I, 236-237 n. 4.

[9] All'avvenimento il *Corriere illustrato della Domenica* dedica la tavola a colori della copertina. Si veda anche *La Regina Margherita alla Consolata*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 25-26 novembre 1900; *La Reine Marguerite à la Reine des Reines*, in *Le Mont-Blanc* di Aosta del 7 dicembre 1900; Contessa Rosa di San Marco, *L'ex voto della Regina Margherita alla Madonna della Consolata in Torino*, in *Roma Letteraria* 8 (25 dicembre 1900) 563-565; *L'ex voto della Regina Margherita alla Madonna della Consolata*, in *La Consolata* 2 (dicembre 1900) 177-180 che riproduce, con qualche taglio, lo scritto della contessa Rosa di San Marco. Si veda, a p. 179, la fotografia dell'ex voto. Il periodico ritorna sull'argomento nel mese seguente riproducendo una tavola, non firmata, con la Regina in atto di offrire la navicella votiva. In primo piano vi appare il card. Richelmy con, a sinistra di chi guarda, G. A. e il can. G. Camisassa, rivestiti della cappa canonicale. Cfr. *ivi* 3 (1901) 7. L'articolo di *Roma Letteraria* è chiuso da un passo dedicato al Rettore e al Vice rettore del santuario: « Per il decoro e la solennità della religiosa funzione, riuscita ordinata e imponente come tutte le feste che si celebrano al Santuario di Maria Consolatrice, va data specialissima lode al Rettore, canonico Giuseppe Allamano, che alla soda e profonda dottrina accoppia tesori di preclare virtù, ed a' suoi zelanti coadiutori, fra i quali primo chi ne fa degnamente le veci, il canonico Giacomo Camisassa, alle cui solerti cure si deve in particolar modo la mensile pubblicazione d'un geniale periodico, che sotto il caro titolo della *Consolata*, va sparso a migliaia di copie in Italia e all'estero, dovunque i Piemontesi, emigrando, han recato col ricordo della patria il memore culto della loro soave Madonna che allieta e consola ».

(635)

Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

Torino 18 Dicembre 1900

Ill.mo Signor Cavaliere,

L'appetito viene mangiando, dice il proverbio. E così dopo le preziosissime informazioni che V[ostra] S[ignoria] già si compiacque inviarmi con tanta premura[1], io ho nuovamente pensato che potrebbe fornirmene altre ancora; cosa che per noi sarà d'incomparabile utilità, risparmiandoci il tempo e le spese e le disillusioni e gli errori cui andremmo incontro nell'imparare poi per nostra sola esperienza tante cose necessarie a sapersi.

Uno dei futuri nostri missionarii, che sarà probabilmente il *Procuratore* in Lamu, e che prenderà parte alla 1ª spedizione da farsi, come speriamo, nel luglio od in ottobre 1901, ha messo in carta molte domande, le cui risposte sembrangli necessarie od utili al nostro scopo. Le accludo lo stesso suo foglio, e come vedrà la massima parte delle risposte non potrà farcele che dopo giunto alla sua sede in Zanzibar[2].

Il nostro piano, quanto al modo di dar principio all'opera lassù, non è ancor deciso, ed anzi vorremmo una parola di V[ostra] S[ignoria] in proposito. Due progetti ci sembrano effettuabili e non sappiamo ancora a quale dar la preferenza. Potrebbe cioè partire il detto sacerdote destinato da Procuratore, con un secolare (e fors'anche un altro sacerdote) per Zanzibar, precedendo d'un mese o due la partenza degli altri. Giunto a Zanzibar e fatta, come crederà meglio, una corsa fino a Lamu telegraferebbe (o forse scriverebbe) qui, e tosto potrebbero partire due o tre altri sacerdoti ed un secolare (o due). Arrivati questi e fatti i preparativi, s'avvierebbero immediatamente pel Tana sopra imbarcazioni indigene. L'altro progetto è di farli partire tutti assieme per Zanzibar o per Lamu, donde, affittata o comprata una casa, partirebbero pel Tana tutti od alcuni al più presto che potranno. In questo caso noi ci permettiamo di contare sulla presenza di V[ostra] S[ignoria] lassù, perché colla conoscenza del residente inglese a Lamu, ci potesse affittare una casa capace di alloggiare sei o sette persone. A quale di questi due progetti sia conveniente

dar la preferenza non sapremmo, e le sarei davvero riconoscente se volesse dirci il suo parere.

Anche un'altra questione ci preoccupa sempre, ed è quella se convenga fin dalla 1ª volta andare con un battello rimorchiatore a vapore. Se colle imbarcazioni indigene potessero andare con una certa qual sicurezza e senza troppo disagio, non vorremmo azzardare così grave spesa, finché non ci mandino spiegazioni in proposito i primi arrivati lassù. Ma se tali imbarcazioni indigene sino a Odobororuwa[3] non fosse affatto possibile poterle avere, tanto vale azzardar subito la spesa del vaporino; naturalmente limitandola ad un rimorchiatore piccolo (smontabile o no), capace di trascinare una o due tonnellate contro una corrente calcolata un po' forte. Questo tentativo sarebbe soltanto in vista del pericolo, anzi della quasi certezza che i nostri dovessero star fermi tanti mesi a Lamu, quanto occorre perché di là ci ordinino il vaporino e noi possiam loro farlo pervenire. Il che V[ostra] S[ignoria] capisce quale inconveniente sarebbe; inconveniente che, ad evitarlo, saremmo anche disposti al risigo di così grave sacrificio, come sarebbe la spesa di quel vaporino. Anche su questo pertanto le sarei grato, se V[ostra] S[ignoria] vuol favorirmi il suo parere prima di partire, o meglio ancora, subito dopo aver preso lassù quelle informazioni che le occorrono per darci il suo avviso con causa di scienza, come suol dirsi.

Non abuso più oltre della sua bontà, solo l'avverto che abbiamo spedito al Sig[nor] Carlo Genta, all'indirizzo indicatoci, una cassetta con 18 bottiglie, imballate nel miglior modo che abbiam saputo. Non sono vini fini, ma qualità ordinarie di vini fatti da noi stessi qui nel Convitto (eccettuato il Barolo), e come le dissi coll'intento speciale di provare se reggono alla traversata e al clima di lassù. Ella quindi non aspetti il nostro arrivo per assaggiarle, ma appena giunto, le provi per sapercene scrivere qualcosa[4]. Se, prima della sua partenza, potrò ancor vedere la S[ignoria] V[ostra] a Torino, mi farà non solo un piacere ma un favore potendo darci anche a voce alcune delle informazioni qui richieste.

Le rinnovo, a nome pure del Sig[nor] C[an].co Allamano l'espressione della nostra profonda riconoscenza e devozione

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Obblig.mo Servo
C[anonico] G. CAMISASSA

[1] Si veda la lettera del Pestalozza del 28 novembre.

[2] Si studia il territorio della missione, si prepara la casa di Torino. Finalmente si parla, sia pure senza fare nomi, dei futuri missionari. Uno di questi – l'autore del questionario – è detto probabile « procuratore », il che non equivale, come si vedrà, a superiore del gruppo. L'allusione è trasparente, perché il questionario, non firmato, è di mano del teol. F. Perlo. Le ventidue domande rivelano un uomo concreto, che sa quello che vuole, un protagonista (si veda la nota 1 alla lettera del 27 luglio 1900); danno la misura della serietà con cui si intendeva allestire la prima spedizione. Eccole:

« 1° - vi sono linee di navigazione italiane che facciano il servizio per Zanzibar o Perim [*oppure Barim, isolotto nello stretto di Bab el-Mandeb*] o Massaua?

« 2° - è possibile ottenere viaggi gratuiti o ridotti su navi inglesi?

« 3° - specificazione dei generi di merci per vitto, scambio etc. occorrenti per quelle località, ed il cui acquisto è più conveniente a Zanzibar che in Europa.

« 4° - generi come sopra che usualmente si portano dall'Europa.

« 5° - è probabile che il residente od il medico inglese concedano ospitalità – anche con retribuzione – per alcuni giorni?

« 6° - è necessario un'interprete, ed è facile trovarlo?

« 7° - dovendo organizzare un trasbordo da Lamu al Tana: a) viabilità - b) mezzi migliori di trasporto - c) facilità di trovarli - d) appoggio del residente inglese.

« 8° - per il noleggio dei barconi per risalire il Tana: a) presso la foce non vi sono barche e rematori? b) approfittando degli indigeni scendenti per lo scambio ed affittando le loro barche, è necessario per rematori di arruolare altri individui o servono gli stessi proprietari delle barche?

« 9° - qual è la moneta corrente, e la tariffa approssimativa?

« 10° - è necessario il permesso del governo inglese; ed in caso affermativo che cosa occorre?

« 11° - si troverebbero asini o cavalli, o camelli per un eventuale viaggio per terra?

« 12° - occorrono uomini per la difesa, e nel caso fra chi sceglierli?

« 13° - contro chi e contro quali armi?

« 14° - è probabile un incontro ostile coi Somali?

« 15° - quali sono i generi della costa che gli indigeni preferiscono, e di cui ordinariamente fanno maggiori provviste dai loro corrispondenti di Lamu? - sul Tana quali viveri per europei si possono trovare?

« 16° - nelle piene, il Tana è ugualmente percorso dai barconi indigeni?

Nel caso di dover costruire un vaporino-rimorchiatore:

« 17° - è meglio in Inghilterra? - basterebbe anche in Italia? a) da chi è costrutto il vaporino per risalire l'Uebi? b) perché il vaporino che si

diceva avrebbe fatto servizio sul Tana a conto della Comp. Inglese non comparve, o non c'è più?

« 18° - sarebbe possibile affittare vaporini di quel genere?

« 19° - dettagli sulla corrente del Tana a riguardo della sua navigabilità con battello a vapore: a) velocità media e massima della corrente, b) pescagione del battello (maximum), c) rifornimento del combustibile.

« 20° - climatologia, e malattie dominanti nella stagione e località.

« 21° - perché la missione svedese non si avanza? - di quali e quanti individui è composta? - da chi dipende o è sovvenzionata?

« 22° - notizie circa Odda-Borru-Rowa come base d'operazione.

[3] Per *Oda-Boru-Ruwa* si veda la nota 9, verso la fine, alla lettera del 31 ottobre 1900.

[4] Si veda il testo corrispondente alla nota 8 della lettera del 28 novembre.

(636)

Monsignor André Jarosseau a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] F[ranciscus]

Marseille, le 22 Xbre [décembre] 1900

A Monsieur le Chanoine Allamano, Recteur de la Consolata et Délégué par le Vicaire Apostolique des Gallas pour l'évangelisation des tribus Oromo, ou Gallas, situées à partir du IIième degré Sous équatorial jusqu'au IVième degré latitude Septentrionale (*Afrique Orientale*)

Monsieur le Chanoine,

J'ai eu l'honneur de Vous écrire il y a quelques semaines, mais ma lettre, faute peut-être d'être arrivée à sa destination, est restée sans réponse[1]. À moins toutefois que ce soit votre lettre qui se soit égarée?

Je serais très désireux, Monsieur le Chanoine, de savoir si vous avez eu la consolation d'envoyer des Missionnaires de votre bel Institut dans ces régions Gallas pour lesquelles j'ai été si heureux de vous déléguer.

Les renseignements que vous auriez la bonté de me communiquer à cet égard me seraient, en ce moment, très utiles pour pouvoir rendre compte à la Propagande du résultat de la délégation que j'ai eu l'honneur de vous donner.

Le 25. de ce mois, le jour de la Nativité de Notre Seigneur Jésus Christ, je dois m'embarquer à Marseille pour regagner le pays des Gallas. C'est à Djibouti que je débarque et à Harar que je me rends.

Je me permets, Monsieur le Chanoine, de me recommander trè spécialement à la faveur de vos bonnes prières, et grace à la protection qu'elles me vaudront de la part de Notre Dame benie de la Consolata, j'ai la confiance que je pourrai travailler moins inefficacement au salut des âmes.

Veuillez agréer, Monsieur le Chanoine, l'assurance de mes sentiments les plus religieusement dévoués et respectueux

✠ Fr[ère] ANDRÉ min[eur] Cap[ucin]
Vic[aire] Apostol[ique] des Gallas
Évêque de Soatra

Adresse
À M.gr André Vicaire
Apostolique des Gallas
à Harar
par Djibouti
Côte Orientale d'Afrique.

---

[1] Di questa lettera di mons. A. Jarosseau a G. A. non è rimasta traccia. A meno che egli non si riferisca a quella del 7 novembre 1900, nella quale, effettivamente, chiede di essere informato circa la partenza dei missionari torinesi. G. A. si giustifica per il ritardo della risposta con la lettera del 27 dicembre (all'inizio).

205 (637)

A monsignor Giovanni Battista Ressia[1]

Originale autografo, su una facciata, in *Carte mons. Americo Sioli* presso (nel 1966) il Cottolengo di Mondovì - Carassone.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Torino 25 Dic[embre 1]900

Carissimo Monsignore,

Nello scorrere il carissimo libro regalatomi, mi parve di ritornare agli anni di Seminario, quando il mio amico inclinava a pensieri malinconici. Egli era sempre buono a nulla, non c'era che la solitudine e la morte[2]. Hai fatto un tuo ritratto, che per grazia di Dio non si compierà che a tarda età. Intanto cotesta meditazione servirà per altri e per me che certamente ho ricevuto il *responsum mortis*[3]. Prega per me, affinché ne faccia mio pro, e mi prepari bene all'eternità. Tu devi vivere se non un secolo, almeno tanto quanto è il bisogno di cotesta Diocesi, che appena da poco tempo imparò a conoscerti ed amarti. Ecco l'augurio che ti presento pel futuro secolo, che prego la nostra Consolata a confermare.

Benedicimi, ed abbimi sempre

tuo aff.mo C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Su mons. *G. B. Ressia*, vescovo di Mondovì dal 1897, si veda *Lettere*, I, 473-474 n. 1.

[2] Forte dell'antica amicizia, G. A. delinea un ritratto, parziale ma fedele, dell'ex compagno di seminario. Ringrazia per: Gio. Battista Ressia, Vescovo di Mondovì, *L'ultimo addio in occasione del secolo morente ossia pensieri ed affetti sul cantico del Re Ezechia con regole consigli e pie pratiche per la morte nostra ed altrui 1900*, Mondovì, Tipografia Editrice Vescovile, 1900, pp. VIII - 304. È un libro scritto con il cuore: « Il cuore mi comanda, m'inspira... Io ne udii la voce... era melanconica assai... ed ho meditato su di me stesso che cinquant'anni trascorsi col secolo XIX, ma pochi ne passerò col secolo XX. I miei *pensieri ed affetti* non posso nasconderli a quelli che amo » (*All'amico Lettore*, VII).

[3] « Avevo già sentito su di me la condanna a morte » (2 Cor 1,9). G. A. allude alla gravissima malattia del gennaio 1900.

206 (638)

A monsignor André Jarosseau

Originale, su quattro facciate, in AGOCR. Mano ignota (forse di una suora della Visitazione di Torino); sottoscrizione autografa. In AIMC è conservata la minuta in lingua italiana, tutta di mano di G. Camisassa.

Turin 27 décembre 1900.

Monseigneur Illustrissime et Révérendissime,

J'ai reçu, il y a quelques semaines, l'obligeante lettre de V[otre] E[xcellence] [1]; et, presque en même temps, une autre lettre du R[évérend] Père Tasso, Supérieur des Prêtres de la Mission à Rome, qui m'annonçait que Vous y étiez attendu *sous peu de jours* [2]. Persuadé que, d'un jour à l'autre, V[otre] E[xcellence] aurait passé à Turin, j'ai tardé à Lui répondre, lorsque, hier, je reçus l'annonce de votre embarquement à Marseille pour Djibut. J'ai bien du regret d'avoir ainsi été privé du plaisir de Vous revoir, Monseigneur; il ne me reste qu'a prier Notre-Dame de la Consolata pour obtenir à V[otre] E[xcellence] un heureux voyage, une santé parfaite et des fruits abondants sur votre nouvel Apostolat épiscopal. Par rapport à ce que V[otre] E[xcellence] désire savoir au sujet du départ de nos missionnaires, je ne puis rien préciser pour le moment; ni le nombre de ceux qui feront partie de la première expédition, ni même le temps où elle pourra s'effectuer. Cela dépend des informations que je recevrai du Zanzibar et qui, au plus tard, me parviendront au printemps prochain [3]. Toutefois, les époques les plus favorables pour remonter le Tana étant celles des mois d'août et de décembre, il est probable qu'une première expédition pourra partir en juillet, ou au plus tard en octobre, 1901. Mais, à cet égard, Monseigneur, je tâcherai de Vous avertir à temps, Vous faisant aussi savoir si le vaisseau s'arrêtera à Djibuti.

Je désire encore faire remarquer à V[otre] E[xcellence], ainsi que j'en ai écrit, il y a quinze jours, au R[évérend] Père Tasso, en supposant qu'il Vous aurait vu à Rome, que dans une carte géographique, publiée il y a deux mois, en France, par les soins du Conseil de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, les limites du Vicariat Apostolique de V[otre] E[xcellence] sont bornés

au *sixième* degré de la latitude Nord; et, du sixième degré jusqu'au fleuve Tana, la localité est indiqué sous la jurisdiction [!] du Vicaire Apostolique du Zanguebar Septentrional[4]. Je ne sais quelle valeur peut avoir cette carte, qu'on dit cependant rédigée d'accord avec la Propaganda Fide; mais tout à fait contraire, comme Vous le voyez, aux limites conclues avec la Sacrée Congrégation. Afin d'éviter toute contestation à nos missionnaires, dès leur arrivée, il serait nécessaire, Monseigneur, que Vous me fissiez [*sic*] avoir, par le moyen du Procureur de l'Ordre à Rome, une déclaration authentique de la Congrégation de Propagande, dans laquelle les limites du Vicariat de V[otre] E[xcellence], du côté du Sud, c'est-à-dire les régions que Vous avez assignées à mes missionnaires soient exactement décrites et déterminées[5].

Il est encore une chose que je m'étais proposé de demander à V[otre] E[xcellence] lors de son passage à Turin; c'est que nos missionnaires, en se rendant là-bas, devront peut-être s'embarquer sur des Vapeurs des Messageries Maritimes de Marseille. Or, puisque ces Missionnaires doivent se considérer comme Coadjuteurs aux ordres de V[otre] E[xcellence], n'y aurait-il pas moyen d'obtenir pour leur voyage les réductions et facilitations accordées aux Missionnaires sous votre dépendance? Au cas affirmatif, je vous prierais, Monseigneur, de m'envoyer les déclarations et recommandations que Vous croirez utiles, m'indiquant aussi à qui je dois m'adresser à cet effet.

Je suis heureux de Vous annoncer que j'ai expédié aujourd'hui, à l'adresse de V[otre] E[xcellence] à Djibuti[6], la photographie (vetro) du Saint Suaire et le tableau de la Consolata, que Vous aviez daigné accepter lorsque nous eûmes l'honneur de Vous donner l'hospitalité[7].

Veuillez agréer les plus humbles sentiments de notre respectueuse soumission.

De V[otre] E[xcellence] Ill.me et Rév.me

Chan.ne J. ALLAMANO.

---

[1] Forse, la lettera al teol. L. Boccardo del 7 novembre.

[2] Nel carteggio conservato, l'ultima lettera del p. G. V. Tasso porta la data del 10 ottobre. Essa non contiene la notizia che il Vicario dei Galla era atteso « in Roma fra pochi giorni ».

[3] L'informatore da Zanzibar è, ovviamente, il console Pestalozza, che sta disponendosi per il ritorno in sede.

[4] La lettera di G. A. al p. Tasso non ci è pervenuta.

Studiando attentamente tutto il materiale disponibile, a Torino si scopre con disappunto che c'è incertezza nel fissare i confini meridionali del vicariato dei Galla. Mons. Jarosseau era a conoscenza del fatto (si veda il testo corrispondente alla nota 4 della sua lettera al Generale dell'Ordine del 23 settembre 1900).

[5] G. A. aveva sollecitato, a questo proposito, anche l'intervento dell'amico p. G. V. Tasso presso la Congregazione di Propaganda. Si veda la risposta nella lettera del p. Tasso del 3 gennaio 1901.

[6] Nella minuta del can. Camisassa, segue un testo, cancellato: « Per sua norma io ritengo che in luglio od agosto potrò far partire due sacerdoti ed un secolare per Zanzibar, e 30 o 40 giorni dopo, altri due sacerdoti e due secolari: in tutto, sette persone che sarà la prima spedizione che rimonterà il Tana ».

[7] Nell'italiano della minuta si legge: « Mi è grato poi annunziarle che oggi ho spedito all'indirizzo di V. E. a Djibuti il vetro della SS. Sindone ed il quadro della Consolata che V. E. si era degnata accettare quando ebbimo l'onore d'ospitarla ».

G. A. aveva donato « il vetro della SS. Sindone » anche al p. Tasso (si veda la lettera del 3 gennaio 1901).

INDICE DEI NOMI *

Abba Garima (Etiopia), 131-133, 145, 166, 239, 242, 290.
Abbate, Bruno, 389.
Abbondi, Maria Saveria, 383.
Abrate Antonio, 399.
Abrate, Maria, 23.
Accademia Albertina di Belle Arti (Torino), 243.
Accademia Militare (Torino), 420.
Accademia Solariana (Torino), 245.
Accademia Stefano Tempia (Torino), 246.
Acciarito, Pietro, 228.
Accini, congiurato, 344.
Acquaderni, Augusto, 206.
Acquaderni, Carlo, 206, 207.
Acquaderni, Giovanni, 207.
Acqui (Alessandria), 75.
Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, 434.
Aden, 512.
Addis Abeba, 473.
Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (Vigevano), 408.
Adorazione Quotidiana Perpetua (Torino), 68.
Adua (Etiopia), 132.
Africa Orientale, 132, 240, 512, 538.
Agasso, Domenico, 509, 512.
Agnese, s., 241.
Agostino, s., 295, 302.
Ahmed, sultano, 553.
Aimone Roberto di Savoia, duca di Spoleto, 581, 582.
Alasia, Marco, 371, 372.
Alasia, Tomaso, 55, 275, 385, 386.
Alassio (Savona), 134, 335.
Alba (Cuneo), 94, 110, 111, 217, 223, 352, 497, 500.
Albert, Federico, b., 185, 409-410.
Albertini, Aquilino, 68.
Albertini, Giacomo, 399.
Albertini, Giuseppina in Caneparo, 86.
Alessandria, 79, 164, 224, 263.
Alessio, Felice, 283.
Alessio, Giovanni Battista, 50, 60-62, 63, 69-70, 72, 91, 144-146, 148.
Algeri, 459, 564, 567, 569.
Alighieri, Dante, 48.
Alimonda Gaetano, 9, 120, 244, 386, 471, 481, 516, 517, 572.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui, salvo ulteriore spiegazione, tutti gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi tonde.

Allamano, Benedetta (nipote), 217.
Allamano, Elisabetta, v. Colliex Elisabetta.
Allamano, Giovanni (fratello), 17, 22, 135, 136, 187, 216, 217, 336.
Allamano, Giovanni (zio), 21, 90, 91, 141.
Allamano, Giuseppe (padre), 143, 446.
Allamano, Giuseppina, v. Cafasso, Giuseppina.
Allamano, Orsola in Marchisio (sorella), 200.
Allamano, Ottavio (fratello), 107, 108, 216.
Allamano, Ottavio (nipote), 216-217.
Allamano, Paola (nipote), 217.
Allamano, Pia Clotilde (nipote), 107, 109, 110, 134, 246, 247, 337.
Allamano, Pietro (nipote), 217.
Allaria, Felice G., 110-111, 138.
Allgeyer, Émile-Auguste, 551, 552, 555, 558, 577, 578.
Almagià, Roberto, 538.
Alpignano (Torino), 34, 217.
Altessano (Torino), 116, 205.
Amadei, Angelo, 501.
Amara-Burgi, etnia, 473.
Amba Alagi, monte, 132, 145.
Ambrogio, Margherita (suor Ignazia), 525.
Amedeo VI, conte di Savoia, 584.
Amedeo IX, duca di Savoia, b., 219, 580, 581.
Amedeo Ferdinando di Savoia, duca d'Aosta, 240, 326, 392, 580, 581.
Amedeo Umberto di Savoia, duca delle Puglie, 581, 582.
Ameno (Novara), 548, 553.
Amettes-en-Artois (Francia), 197.
Anastasia, s., 192.
Ancona, 274.
Andermatt (Svizzera), 521.
Andorno (Vercelli), 206.
Angelucci, p. Geremia delle Sante Spine, 82, 84.
Apollinare, v. *Pontificio Seminario Romano.*
Anglesio, Luigi, 218, 219.
Angley, Carolina, 498, 501.
Annales de la Propagation de la Foi, 570.
Annali della Propagazione della Fede, 205, 570.
Annunziata, suora delle Maddalene, 255.
Anselmo d'Aosta, s., 104, 136, 137.
Antonellis, Guido, de, 341.
Antonio abate, s., 42, 43.
Anzino, Giuseppe, 61.
Anzino, Valerio, 60, 61, 63, 147, 240, 288.
Aosta, 319, 343, 548.
Aosta, valle di, 210-211, 318.
Aracoeli, Santo Bambino di (Roma), 395, 396, 447, 448.
Arato, Bernardo, 282-284, 307.
Arborio Mella, Alessandro, 285, 287, 312, 315.
Arcene (Bergamo), 234.
Arciconfraternita della Misericordia (Torino), 424, 425.
Arciconfraternita dello Spirito Santo (Torino), 242.
Ariosto, Ludovico, 301.
Armonia della Religione con la Civiltà, L', 94.
Arnaldi, Francesco, 228.
Arneudo, Giuseppe Isidoro, 207, 241, 242, 244, 298, 301, 326, 327, 340, 345.
Ars, Jean, d', 12.
Artena (Roma), 228.
Artico, Filippo, 329.
Artuffo, Giovanni, 207.
Arvat, Giovanni Battista, 165, 166.
Assab (Eritrea), 512.
Assisi (Perugia), 526, 535.
Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, 235, 527-528.
Associazioni Cattoliche (Torino), 239.

Asti, 23, 33, 40, 74, 75, 212, 256, 302, 303, 321, 322, 329, 386, 394, 546.
Audisio, Carlo, 24.
Australia, 544.
Ava e Pegù, vicariato apostolico, 370.
Avanzini, Pietro, 380.
Aversa (Caserta), 388.
Aveyron (Francia), 569.
Avigliana (Torino), 162, 164, 208, 499, 500.

Bacchialoni, Adolfo, 265.
Badini-Confalonieri, Alfonso, 399.
Bagnolo (Cuneo), 289, 290.
Balaam, profeta, 341.
Balangero (Torino), 325, 327.
Balangero, Giovanni Battista, 543-545.
Balbo, Giuseppe, 124-126, 149-150.
Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto, 399.
Balbo di Vinadio, Cesare, 312, 314, 315, 399.
Balladore, Antonio, 29.
Balme (Torino), 484, 490.
Banaudi, Casimiro, 103, 104, 245.
Banchio, Giovanni, 249, 332.
Bandito (Cuneo), 60.
Bantu, popoli, 522.
Baravalle, Nicola, 383.
Barbagli, Natale, 471, 473, 475.
Barberis, Andrea, 57-60.
Barberis, Giovanni, 217-219.
Bard (Aosta), 318.
Barge (Cuneo), 289, 290.
Barge, Gian Luigi, 274.
Bargetto, Giovanni, 116, 181, 183, 226-227.
Bari, 132, 254.
Baricco, Pietro, 296.
Baringo, lago, 471, 473.
Barolo, v. Falletti di Barolo.
Barra, Giovanni, 525.
Bass-Abrate, fabbrica, 239, 321, 396, 456.
Bassano, Jacopo, 292, 299.
Basso Naroc, lago, 471, 558.
Batta, Converso G., 273, 275.
Baumann, Hermann, 523.
Baumgartner, Angelo, 23, 24.
Bava-Beccaris, Fiorenzo, 288.
Bazoli, Luigi, 274.
Beccaria Incisa di Santo Stefano, Luigi, 437.
Becchis, Michele, 171.
Beccucci, musicista, 469.
Bechis, Ettore, 201, 202, 224.
Bedeschi, Lorenzo, 254.
Begliatti, Giuseppe, 125, 126.
Beinasco (Torino), 27, 28, 29, 449.
Beirut, 512.
Belgio, 191, 344, 566, 578.
Bellani, Angelo, 553.
Bellia, Giacomo, 204-208, 340.
Bellia, Luigi Antonio, 205.
Bellinzago Novarese (Novara), 314.
Benadir (Somalia), 471, 549.
Benedetto XIV, 301.
Benedetto XV, 136, 164, 174, 500.
Benedetto da Norcia, s., 305.
Benevagienna (Cuneo), 191, 283.
Benigno da Cuneo, ven., 284.
Bergamo, 274, 301, 342, 383.
Beria d'Argentine, Carlo, 264, 265, 274.
Beria d'Argentine, Gabriella, 265.
Beria d'Argentine, Tancredi Luigi, 264, 265, 274.
Bernardini-Campa, ditta, 573.
Bernardino da Siena, s., 149.
Bernardo da Chiaravalle, s., 339, 341, 342, 570.
Bernoville, Gaëtan, 508, 509, 535, 538, 560.
Berrone, Antonio, 312, 316.
Berruti, Giacinto, 399.
Berta, Augusto Eleuterio, 244, 245-246, 385, 386.
Berta, Giuseppina, 498, 500.
Bertagna, Giacomo, 16-24.
Bertagna, Giovanni Battista, 75, 104, 116, 191, 192, 210, 212, 220, 222, 244, 250, 320, 323, 325, 329, 330, 359, 360, 361,

385, 388, 405, 437, 438, 448, 468, 470, 517, 543, 545, 572.
Bertagna, Matilde, n. Chiardi, 212.
Bertagna, Virginia, 107, 110.
Bertea, Francesco, 544.
Berteu, Agostino, 66, 254, 263, 389.
Berti, Ugo, 335.
Bertini, Domenico, 65.
Bertino, Giacomo, 499.
Bertola, Arnaldo, 453.
Bertolo, Antonio, 333.
Bertolone, Giacomo, 10, 50-52, 55, 70, 102, 183-186, 199, 200, 202, 203, 483.
Berutto, Guglielmo, 316, 330.
Bessone, Agostina (suor Marta), 525, 545.
Bessone, Angelo Stefano, 224, 244.
Bettazzi, Luigi, 94.
Bettazzi, Rodolfo, 417, 420, 423, 425.
Bevilacqua - Delorme, stabilimento (Torino), 239, 321.
Bianchetti, Carlo, 89, 157, 273, 274, 275, 280, 281, 464, 465.
Bianchi-Cagliesi, Anna n. Pescetelli, 573.
Bianchi-Cagliesi, Carlo, 573.
Bianchi-Cagliesi, Giulia, 573.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 572-574.
Bianchi-Cagliesi, Irene, 573.
Bianchi-Cagliesi, Lorenzo, 573.
Bianchi-Cagliesi, Maria Pia, 573.
Bianco, Spirito Giovanni, 14, 16, 223, 224.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 44-45.
Bibiana (Torino), 451.
Biella (Vercelli), 133, 174, 205, 206, 207, 224.
Biginelli, Luigi, 299.
Binson (Parigi), 564.
Birago di Vische, Luigia Enrichetta, 54.
Birmania, 370.
Biscaretti di Ruffia, Roberto, 399.
Blencio, Maddalena (suor Carmela), 525.
Bo, Anna, 107.
Bo, Maria, 107, 109.
Boccaccio, Enrico, 225-226, 228-229.
Boccardo, Giovanni Maria, 99-101, 122, 381, 402, 524-525.
Boccardo, Luigi, 182, 203, 335, 379, 380, 381, 388, 477, 559, 560, 561, 598.
Bodrone, Alfonso, 185.
Boggio, Giacomo, 93.
Boggio, Giuseppe, 478-479, 494, 495, 503-504, 518-521.
Boggio, Luigi, 371, 372.
Bogliacini, Giacomo, 223, 224.
Boiano (Campobasso), 207.
Boley, Benedetto, 81.
Bolgieri (Bolgé), Francesco, 314.
Bollati, Oreste, 399.
Bollettino della Pia Opera dei fanciulli africani, 254.
Bollettino Salesiano, 225, 227, 228, 230.
Bologna, 47, 79, 204, 206, 207, 526.
Bombay, 551.
Bona, Candido, 16, 21, 23, 24, 85, 89, 98, 99, 208, 217, 229, 241, 249, 250, 258, 275, 277, 315, 326, 337, 344, 365, 380, 386, 390, 411, 446, 447, 499, 512, 569, 573, 574.
Bonamici, Stanislao (?), 344.
Bonaparte, Gerolamo Napoleone, 61, 145.
Bonaparte, v., Napoleone I.
Bonaventura da Bagnoregio, s., 570.
Bonelli, Francesco, 185.
Bongioannini, Francesco, 496, 502, 504, 539.
Bongiovanni, Attilio, 186.
Bonini, Gioachino, 296.
Bonino, Giuseppina (suor Gabriella), 201, 224.
Bonino, Michele, 430, 432.
Bonino, Pietro, 222-225.

Bonnet, Amedeo, 27, 234, 235, 238, 241, 392, 393, 589, 590.
Bono, Francesco, 25.
Bono, Salvatore, 473.
Bonomelli, Geremia, 528.
Bonzano, Giovanni, 380.
Borbonese, Amedea, 374, 375.
Borbonese, Gaetano, 375.
Borda-Bossana, Antonio, 133, 568, 570.
Bordighera (Imperia), 148.
Borel, Giovanni, 255, 256.
Borelli, Umberto, 394.
Borello, Laura, 277, 279, 326, 332, 377, 384, 391, 412.
Borgnana - Picco, Giovanna, 312, 315.
Borgo Dora (Torino), erbivendole ecc., 239, 321.
Borgomanero (Novara), 287.
Borgosesia (Vercelli), 290, 291.
Borio, Amanzio, 446.
Borio, Luigi, 449.
Borra, Edoardo, 392.
Borrani, G. Felice, 279.
Borromeo, Carlo, s., 290.
Borrone, Giacomo, 480.
Borsero, Giovanni, 284.
Borsero, Giulio, 105, 106, 283, 284.
Bosco, Albino, 357.
Bosco, Giovanni, s., 22, 26, 31, 48, 49, 50, 62, 87, 88, 94, 108, 119, 120, 124, 129, 161-162, 163, 164, 171, 172, 174, 196, 197, 205, 206, 214, 216, 224, 225, 226, 227, 249, 321, 330, 335, 357, 359, 386, 388, 430, 510.
Bosco, Michele, 58, 60.
Bosco dei Conti di Ruffino, Enrichetta, n. Riccardi, 123, 124.
Bosco dei Conti di Ruffino, Giulia (suor Maria Giulia), 123, 124.
Bosco dei Conti di Ruffino, Giuseppe, 124.
Bosco dei Conti di Ruffino, Ottavio, 123-124, 422, 423.
Bosconero (Torino), 289, 290.
Bosio, Francesco, 224, 246.
Bosio, Gaspare, 23, 75.
Bottego, Vittorio, 472, 473.
Bottino, Lorenzo, 435, 436.
Bouchaud, Joseph, 537.
Bra (Cuneo), 58, 174, 250, 404, 406, 409, 458, 460, 483.
Bracchetto-Delorme, ditta (Torino), 321.
Brando, Enrichetta, 383.
Brando, famiglia, 382.
Brayda, Riccardo, 399.
Bresci, Gaetano, 492.
Brescia, 255.
Bresciani, Antonio, 151.
Bressanone (Bolzano), 316.
Brezzi, Camillo, 274.
Briançon (Francia), 238, 241, 261.
Briançon di San Tommaso, Clementina, 489.
Bricco di Neive (Cuneo), 16, 223.
Brielli, Francesco, 104, 136, 137, 384, 385, 386, 572.
British East African Association (B.E.A.A.), 550, 554, 555.
British East Company, v. *Imperial British East Company*.
Brizio, Francesco, 500.
Brondelli di Brondello, Lidia, 297.
Bruls, J., 524.
Bruni, Giovanni, 298, 302.
Bruno, Franco, 447, 518, 519.
Bruno, Giovanna (suor Eufrasia), 130, 131, 134.
Bruno, Lorenzo, 312, 314, 399.
Bucciotti, Achille, 143.
Bucciotti, Gaetano, 143.
Buenos Aires, 574.
Bues, Domenico, 103, 104.
Buffa, notaio, 17, 18.
Buglione di Monale, Francesco Gaetano, 39.
Buona Settimana, La, 88.
Buonaiuti, Ernesto, 254.
Bura (Africa Orientale), 552, 555.
Burdizzo, Clemente, 345.
Burgi (Etiopia), 473.
Burton, Richard Francis, 554.

Busala, Innocenzo, 265-275, 280-281, 502, 519, 520.
Busano (Torino), 139, 188, 189, 360, 430.
Busca (Cuneo), 171, 289, 290.
Busca, Edoardo, 232.
Buscaglia, Basilio, 205, 208.
Bussetti, Camillo Stefano, 368, 369-370, 402.
Bussone, Eugenia Clementina, 184-186.
Buttigliera (Asti), 274, 283, 463, 570.

Caccia, Guglielmo, detto il Moncalvo, 384.
Cafasse (Torino), 36, 37, 41-43.
Cafasso, Gaetano, 20.
Cafasso, Giovanni, fu Pietro, 20.
Cafasso, Giovanni Antonio, fu Carlo, 19, 24.
Cafasso, Giovanni, fu Antonio, 20.
Cafasso, Giuseppe, s., 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16-24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 63, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 83, 86, 87, 89, 92, 93, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 136, 137, 138, 139, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 161-164, 166-168, 171, 172, 173, 175-177, 178, 179, 180-183, 184, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209-212, 213-216, 217, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 225-227, 228, 229, 234, 246, 247, 249, 253, 254, 255, 263, 283, 284, 295, 303, 307, 317-319, 333, 343, 344, 359, 360, 361, 379, 380, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 397, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 414, 415, 416, 417, 425, 428, 429, 430, 431, 448, 449, 450, 451, 452, 464, 465, 497, 498, 501, 515, 517, 540, 541, 568, 573.
Cafasso, Giuseppe (nipote del Santo), 109, 216, 217.
Cafasso, Giuseppina in Allamano (cognata), 217, 336.
Cafasso, Pietro Antonio (fratello del Santo), 20, 24, 210, 212.
Cafasso, Pietro (pronipote del Santo), 109, 217.
Caffassi, Gaetano, 17, 23.
Cagliari, 412.
Cagliero, Giovanni, 335.
Cagni, Umberto, 392.
Cahagne, Taurin, 476, 523.
Cairo, Il, 512.
Calandra, C., ditta (Torino), 239, 321.
Calliari, Paolo, 45, 370.
Caluso (Torino), 93, 94.
Camargo Barros, Giuseppe, de, 463.
Cambiano (Torino), 89, 114.
Camisassa, Anna Maria, in Perlo, 482.
Camisassa, Giacomo, 34, 55, 61, 63, 70, 72, 97, 104, 114, 133, 147, 179, 181, 182, 190, 192, 194, 227, 228, 234, 236, 237, 266, 287, 290, 311, 313, 316, 324, 334, 349, 352, 364, 365, 366, 368, 377, 384, 385, 386, 397, 433, 434, 451, 460, 461, 462, 470, 473, 482, 483, 484, 498, 499, 500, 506-509, 510, 511-513, 514, 522, 527, 531, 532, 533, 536-538, 540, 548, 552, 553, 554, 555, 556-559, 560, 579, 580, 581, 582, 590, 591-594.
Campana, Emilio, 241.
Campello sul Clitunno (Perugia), 254.

Campia, M., 91.
Canale (Cuneo), 481.
Cancelleria Apostolica, 451.
Candellero, Apollinare, 420.
Candellero, Emma (suor Maria degli Angeli), 418, 420-421, 422, 423, 424, 425.
Candellero, famiglia, 422.
Candiolo (Torino), 300, 301.
Caneparo, Aquilino, 68.
Caneparo, Barbara, 68, 69.
Caneparo, Giovanni, 66-69, 89.
Caneparo, Giuseppe, 69.
Caneparo, Marianna, v. Viretti, Marianna.
Caneparo, Vincenzo, 68.
Canonici Regolari del San Bernardo, 319.
Cantono, Alessandro, 489.
Cantù, Luigi, 399.
Capello, Maggiorino, 348.
Capitolo Metropolitano (Torino), 59, 231, 232-233, 250, 252, 256-258, 309, 319, 422, 462.
Cappa, Ettore, 10, 104, 285, 287, 312, 315.
Cappella, Giuseppe, 27, 133, 183, 186, 236, 237, 313, 316.
Cappuccine, suore (Torino), 174.
Cappuccini, padri, 522.
Capra, Marcello, 313, 317.
Capriolo, Edoardo, 116, 570.
Caracciolo, Camillo, 344.
Caraglio (Cuneo), 525.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 61, 106, 315, 316, 482.
Carandini, Francesco, 65.
Carassone (Mondovì), 114, 192, 596.
Carbone, Vincenzo, 106.
Carcassonne (Francia), 508.
Cardè (Cuneo), 105, 106, 316.
Carema (Torino), 166.
Carignano (Torino), 54, 115, 116, 282, 370, 383, 568, 570.
Carlo Alberto, re di Sardegna, 59, 60, 61, 434.
Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 584.
Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, 279.
Carlo Felice, re di Sardegna, 112, 278, 279, 319, 412.
Carmagnola (Torino), 16, 114, 463, 525.
Carmagnola, Albino, 248-249.
Caroselli, Francesco Saverio, 513.
Carpignano, Felice, 47.
Carpino (Foggia), 47.
Carrano, Emmanuele, 581.
Cartagine, 566, 570.
Cartman, ruscello, 466.
Casablanca, 512.
Casale Monferrato (Alessandria), 21, 62, 224, 225, 248.
Casalegno, Ettore, 500.
Casalegno, Giuseppe, 480.
Casalgrasso (Cuneo), 54, 119, 121, 316, 405, 406.
Casalis, Goffredo, 59, 466.
Casana, Severino, 314, 377-378, 392, 393, 399, 401, 402, 469, 470, 530, 562-563.
Casanova (Carmagnola?), 290, 291.
Casati, Michele, 39.
Caselle (Torino), 77, 174.
Casiraghi, Giampietro, 241, 261.
Cassinis, Gasparo, 143.
Cassinis, Gianbattista, 141, 143.
Cassinis, Orazio, 143.
Castagneto Po (Torino), 311.
Castagnotti, Amedeo, 224.
Castellani, Armando, 228, 245, 246.
Castellazzo Bormida (Alessandria), 151.
Castelletto Uzzone (Cuneo), 224.
Castelli, Giovanni Domenico, 53.
Castelli, Giulio, 35, 46-48, 56, 241.
Castelli, Innocenzo, 125, 126.
Castellinaldo (Cuneo), 23.
Castelnovetto (Pavia), 290, 291.
Castelnuovo d'Asti (Don Bosco), 17, 18, 21, 22, 23, 24, 72, 73, 108, 109, 110, 130, 134, 135, 136, 143, 173, 174, 182, 184, 187,

200, 212, 216, 217, 247, 250, 302, 303, 335, 337, 398, 438, 446.
Castelpetroso (Isernia), santuario, 204-208, 340.
Castelvecchio (Moncalieri - Torino), 68.
Casternone, torrente, 34.
Castoldi, Luigi, 44-45.
Castrale, Costanzo, 164, 430, 432.
Cattabene (Cattabeni?), congiurato, 344.
Cattaneo, Riccardo, 399.
Cattero, Giuseppe Antonio, 174.
Cattolico, Il (*Stendardo Cattolico*), 9.
Caucino, Antonio, 19, 23.
Cava dei Tirreni (Salerno), 47.
Cavaglià, Enrico, 399.
Cavalieri, Giovanni Michele, 294, 301.
Cavallerleone (Cuneo), 57.
Cavallermaggiore (Cuneo), 58, 60, 174.
Cavasola, Giannetto, 144, 145, 146.
Cavoretto (Torino), 126.
Cavour (Torino), 249, 282, 283, 307, 330, 372.
Cazzola, Luigi, 185.
Celanza, Pietro, 365.
Celestina, suora, v. Bianco, Luigia.
Cellarengo (Asti), 75.
Celle Ligure (Savona), 333.
Ceppi, Carlo, 378, 399, 400, 427, 469, 579, 580, 582, 587.
Cerale, Alessandro, 298, 300, 302, 358, 529.
Cercenasco (Torino), 125.
Ceres (Torino), 82, 155, 167.
Ceresole Reale (Torino), 484.
Ceria, Eugenio, 386.
Ceriana, Arturo, 310-311.
Ceriana, Vincenzo, 311.
Ceriana Mayneri, Teresa, 489.
Cerulli, Enrico, 473.
Cerutti, Giorgio, 292, 299.
Cerutti, Giovanni, 74-75.
Cerutti, Giuseppe, 355.
Cerutti, Modesto Antonio, 292, 299, 301, 346-350, 354, 355, 375.
Cerva, Giovanni Battista, 119, 121, 405-406, 431, 432.
Ceylon, 544.
Châtillon (Aosta), 319.
Cherubini, Luigi, 313, 317.
Chiabrando, Margherita, n. Bertea, 282.
Chiaiso, Onofrio, 193, 194.
Chialamberto (Torino), 436.
Chiappini, Aniceto, 16.
Chiarva, Maria (suor Alessandra), 525.
Chiattone, Caterina, 201.
Chiaudano, Bartolomeo, 103, 104.
Chiavari (Genova), 9.
Chiaveroti, Colombano, 59.
Chieri (Torino), 58, 60, 125, 151, 174, 215, 314, 365, 458, 460, 482, 569.
Chierotti, Luigi, 541.
Chiesa, Filippo, 223, 224.
Chiri, Emanuela, 353.
Chiriotto, Francesco, 201-202.
Chiuso, Tomaso, 212, 301, 406.
Chivasso (Torino), 45, 248, 311.
Christen, Bernardo Edoardo, 520, 521-522, 526, 527, 528, 534, 535, 599.
Ciamò, lago, 473.
Ciasca, Agostino, 507, 508.
Ciasca, Raffaele, 513.
Ciattini, Isidoro, 151, 168, 169.
Cibrario, Luigi, 208.
Cicchino, Fabiana, 206.
Cigliano (Vercelli), 290, 291.
Cilavegna (Pavia), 408.
Cina, 380, 408, 524.
Cincinnati (USA), 544.
Cinzano, Antonio Michele, 19, 22, 24.
Circolo Beato Sebastiano Valfré (Torino) 421.
Ciriè (Torino), 77, 190, 325, 327.
Cirillo, Macario, 166, 169.
Cistercensi, padri, 370.

Citerni, Carlo, 473.
Civiltà Cattolica, La, 10, 30, 31, 38, 39, 44, 193, 380.
Civitella Roveto (L'Aquila), 47.
Civra, Antonio, 529.
Civra, Augusta, 293, 300, 301, 352, 356-358, 374-376, 426, 429, 434-437, 454-455, 458, 462, 467, 478-479, 493-495, 496, 502, 503, 504-505, 518, 519, 520, 525, 529-530, 563.
Civra, Giovanni Battista, 356.
Clara, Carlo, 377.
Claret de la Touche, Luisa Margherita, 250.
Clemente VIII, 314.
Clotilde di Savoia, v. Maria Clotilde di Savoia.
Coassolo Torinese (Torino), 201-202.
Cocchi, Giovanni, 124, 126, 326.
Coccolo, Ludovico, 463.
Cognasso, Francesco, 228, 581.
Collegiata della Santissima Trinità (Torino), 69, 137, 174, 242, 330, 352, 422, 443, 560.
Collegio Brignole-Sale-Negroni (Genova), 459, 461, 463, 544.
Collegio-Convitto Umberto I (Torino), 422, 423, 544.
Collegio degli Artigianelli (Torino), 126, 133, 227, 296, 339, 349, 365, 419.
Collegio dei Cinesi (Napoli), 463.
Collegio Romano, v. *Pontificia Università Gregoriana.*
Colli, Vincenzo, 407, 408.
Colliex, Elisabetta in Allamano, 337.
Colombatto, Paolo, 53-54.
Colombero, Giacomo, 9, 10, 12, 15, 24, 26, 29, 31, 35, 36, 38, 39, 43, 45, 47, 54, 73, 74, 87, 97, 106, 109, 119, 120, 121, 122, 124, 127, 128, 136, 146, 156, 188, 191, 192, 210, 254, 342, 408, 517.
Colombo, Luigi, 249.
Colomiatti, Emanuele, 14-16, 55, 104, 181, 182, 183, 219, 221, 297, 312, 315, 340, 357, 361, 394, 411, 572.
Comboni, Daniele, 463.
Comignago (Novara), 386.
Comitato Diocesano per l'Emigrazione (Torino), 463.
Comitato per la pubblica moralità, 420.
Como, 274.
Comoglio, Giuseppina, 12, 68.
Comoglio, Teresa, 12, 68.
Compagnia del Gesù (Castelnuovo Don Bosco), 19, 20.
Compagnia del Suffragio (Castelnuovo Don Bosco), 19, 20, 24.
Compagnia dell'Addolorata (Torino), 207.
Compagnia della Beata Vergine (Montariolo), 24.
Compagnia della Consolata del Regio Parco (Torino), 238, 241, 325.
Compagnia dell'Immacolata (Torino), 164.
Compagnia della Misericordia (Ivrea), 65.
Compagnia dello Spirito Santo (Torino), 239, 242.
Compagnia di Maria Dolente... (Torino), 325, 326.
Compagnia di San Paolo (Torino), 208.
Compagnia di San Tommaso d'Aquino (Torino), 244, 245.
Compagnia Pompieri (Torino), 190.
Compagnie des Messageries Maritimes de France, v. *Messageries Maritimes.*
Concilio Plenario dell'America Latina, 463.
Condio, Luigi, 103, 104, 155, 339, 341.
Conferenza annuale Episcopato Subalpino, 509, 510-511.
Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, 12, 418, 421, 424.

Confienza (Pavia), 290, 291.
Confraternita della Misericordia (Torino), 174, 411.
Confraternita di Santa Croce (Poirino), 115.
Congregazione degli Oblati di San Giuseppe (Asti), 75, 303, 308.
Congregazione dei Cento Preti e Chierici di San Francesco di Sales (Torino), 206, 244-245.
Congregazione dei Missionari Rurali (Genova), 9.
Congregazione dei Preti Teologi del Corpus Domini, 192, 254, 315, 386.
Congregazione della Missione, v. *Lazzaristi, padri.*
Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 523, 557, 558, 576.
Congregazione di San Giuseppe (*Giuseppini del Murialdo*), 339, 342, 444.
Congregazione di San Lorenzo (Torino), 27.
Congresso Cattolico Italiano, XIII (Torino), 84, 85.
Congresso Eucaristico Nazionale, I (Napoli), 85.
Congresso Eucaristico Nazionale, II (Torino), 66, 68-69, 83, 85, 206, 235, 254.
Congresso Eucaristico Nazionale, III (Milano), 84, 85.
Congresso Nazionale Mariano (Torino), 235, 242, 338-342, 364, 390, 396, 411.
Conservatorio di Santa Zita (Torino), 263, 389.
Consiglio di Stato, 175-177, 178, 179, 181.
Consolata, Beata Vergine della, 26, 30, 37, 68, 78, 80, 81, 98, 131, 132, 133, 149, 164, 234, 235-243, 259, 269, 274, 279, 285, 286, 289, 290, 302, 304, 305, 306, 320-327, 331, 333, 351, 363-365, 366, 367, 368, 369, 382, 388, 390, 391, 392, 393, 394-396, 409, 418, 422, 425, 439, 440, 441, 442, 443, 446, 447, 448, 450, 451, 452, 453, 454, 456, 474, 475, 482, 491, 492, 498, 510, 540, 567, 568, 572, 595, 596, 597, 598, 599.
Consolata, festa e processione della, 78-82, 152, 155, 156, 157-160, 234, 235-243, 305, 307, 308-310, 320-327, 342, 390-391, 393, 394-96, 468-470.
Consolata, La, periodico, 133, 363-365, 366, 367-368, 369-370, 382, 384, 411, 425, 448, 450, 517, 540, 541.
Consolata, santuario, v. Torino, chiese.
Consulta Araldica, 230.
Conti, Augusto, 527.
Converso, Giovanni Battista, 273, 275.
Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi (poi *della Consolata*), 10, 20, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 35, 37, 42, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 58, 60, 71, 100, 106, 109, 114, 115, 118, 121, 126, 138, 149, 150, 155, 163, 164, 171, 178, 180, 182, 184, 189-190, 191, 193, 198, 203, 209, 210, 217, 223, 227, 230, 250, 261, 283, 286, 304, 329, 372, 384, 385, 405, 406, 407, 417, 448, 449, 457, 463, 470, 483, 500, 517, 538, 560, 568, 569, 570, 592.
Convitto Ecclesiastico (Mondovì), 39.
Cooperatori Salesiani, v. *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.*
Coraggio Cattolico, Unione del (Torino), 325, 326, 444.
Corio Canavese (Torino), 121, 126, 365, 405, 406.
Corno, Giuseppe Bernardo, 50, 51, 233, 258.

Corriere illustrato della Domenica, 590.
Corte di Maria, 340, 410-412.
Costa Carrù di Trinità, Maria, 240.
Costa di Trinità, Paolo, 240.
Costantini, Celso, 524.
Costantino, Giulio, 342.
Costigliole Saluzzo (Cuneo), 393.
Cottino, Jose, 185, 409, 410.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 31, 284, 383, 525.
Cottolengo (via), commesse ecc., 239, 321.
Courmont, Raoul, de, 537, 538.
Cravesana, Giovanni Battista, 291, 298, 299, 358, 413.
Crispi, Francesco, 62, 63, 69, 70, 132, 133, 145, 147, 513.
Crotte di Strambino (Torino), 93, 94.
Cumiana (Torino), 444, 463.
Cumino, Domenico, 207.
Cumino, Vincenzo, 543, 545.
Cuneo, 54, 159, 160, 274, 460.
Cunietti, Giuseppe, 151, 168, 169.
Cuorgnè (Torino), 87.
Cussanio (Cuneo), 483.

Daga-Roba (Etiopia), 473.
Damasco, 512.
Dame della Consolata v. *Primaria Compagnia della Consolata.*
Dame della Misericordia (Torino), 488, 489, 490.
Damiano, Marietta (suor Cecilia), 189, 190.
Dancalia (Eritrea), 512.
Dandini, Ascenso, 571, 572.
Daneo, Edoardo, 399.
Daniel-Rops, Henry (pseudonimo di Jean-Charles-Henry Petiot), 197.
Dar-es-Salaam, 512.
Davide, re, 241.
Deboin, congiurato, 344.
De Camillis, Mario, 192, 465.
Dego (Savona), 469.
De Gubernatis, Angelo, 61, 112, 145, 378, 562.
Déhon, Leone, 106.
De Leone, Enrico, 513.
De Luca, famiglia, 563, 574.
De Luca, Giacomo, 573, 574.
De Luca, Giulia n. Auxerio, 574.
De Luca, Margherita, 574.
De Luca, Pietro, 574.
De Luca, Pietro (junior), 572, 573, 574.
De Luca, Roberto, 574.
De Luca, Teresa n. Soldati, 574.
De Rege di Donato, Clara, 112, 113-114.
De Rege di Donato e San Raffaele, Francesco, 112.
Del Boca, Angelo, 132, 512, 513.
Della Rocca, congiurato, 344.
Della Sala-Spada, Cesare, 435, 436.
Della Rovere, Domenico, 286.
Delorme, Antonio, 321.
Delorme, Giovanni, ditta, 321.
Demaria, contessa, 224.
Demartini, Camilla, 435, 436.
Dematteis, Michele Ignazio, 70, 153, 155, 156, 168, 182, 236, 237, 365, 368-370, 402.
Demichelis, Angelo Vittorio, 274, 291-302, 345-346, 347-350, 351, 352, 353-354, 355, 356, 357, 358, 371, 372, 374, 375, 377, 413, 414, 429, 457, 458, 462, 479, 480, 493, 495, 502, 519, 525, 529, 530, 563.
Demichelis, Felicita, 296, 299, 301.
Demichelis, Gaetano, 291, 295, 347, 349.
Demichelis, Gaetano, (junior), 296.
Demichelis, Giuseppa in Melanotte, 296, 298, 301, 347-350, 374, 375.
Demichelis, Giuseppe, 292.
Demichelis, Giuseppe, consigliere comunale, 399.
Demichelis, Rosa, in Remigio di Clavesana, 292, 296, 299, 355, 374, 375.
Democrazia Cristiana, settimanale (Torino), 250.

Demorra, Vincenzo, 285, 286, 287, 312, 314, 315, 399.
Denis, Agostino, 399.
Denis, Jean-Baptiste-Marie, 330.
Depanis, Giuseppe, 399.
Deposito di San Paolo (Torino), 205, 208.
Deposito di specialità religiose della Consolata (Torino), 329.
De Romanis, Alfonso Camillo, 508.
De Rossi, Giovanni Battista, 341.
Dervieux, Ermanno, 230, 479, 481, 517, 545.
Desana (Vercelli), 333.
Destefanis, Francesco, 53, 54, 55.
Destefanis, Gaetano, 54.
Destefanis, Giovanni Battista, 53, 55, 448, 449.
Destefanis, Giuseppe Maria, 54.
Destefanis, Marcellina, 498, 501.
Dettori, Gian Maria, 59.
Deutsche - Ostafrikanische Gesellschaft, 537.
Deutsche Ost Afrika Linie, 551.
Deutscher Kolonialverein, 537.
De Vecchi, musicista, 469.
Dindinger, Johannes, 408, 508.
Di Salvo, Pino, 110, 337.
Diverio, Giuseppe, 517.
Dogliani, Giuseppe, 392, 393.
Dolza, Vincenzo, 500.
Domenica religiosa sociale, La, 88.
Dominici, Maria Enrichetta, b., 284.
D'Ovidio, Enrico, 423.
Dresda, 579.
Dronero (Cuneo), 289, 290.
Dubois, Adelaide in Demichelis, 291, 295, 301, 347, 349, 374, 375.
Dubois, Marianna in Regis, 374, 375.
Duc, Joseph-Auguste, 317-319, 343-344.
Dumontel, Federico, 399.
Durando, Celestino, 404-405, 407.
Dusino (Asti), 174.
Educatorio Duchessa Isabella (Torino), 208.
Egitto, 185, 584.
Elena di Savoia-Montenegro, regina d'Italia, 238, 240, 276, 287-288, 584, 585-586.
Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, 238, 240, 324, 326, 391, 392, 580-581, 589, 590.
Elia, Giovanni, 31, 32, 312, 315.
Ellena, Carlo Secondo, 118-121, 137-139, 156, 186, 187-189, 219-222, 359-360, 361, 379, 380, 407, 429-432, 449.
Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, 240, 324, 326, 391, 392, 580-581.
Emin Pascià, 538.
Emprin, Enrico, 144, 145.
Envie (Cuneo), 289, 290, 544.
Eritrea, 473.
Esposizione d'Arte Sacra (Torino), 133, 146, 208, 235, 236, 276, 277, 278, 279, 285-287, 288, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 314, 315, 322, 324, 325, 326, 340, 543.
Esposizione Nazionale (Torino), 286, 288.
Ester, regina, 158.
Etiopia, 514, 535.
Eugenio di Savoia, 584.
Eusebio di Vercelli, s., 23.

Faà di Bruno, Francesco, b., 263.
Faja, fratelli, 563.
Falcetti, Giovanni Battista, 313, 316, 392, 393.
Falcombello, Margarita, 208.
Faldi, Emilio Felice, 9.
Falletti di Barolo, Giulia, 118, 151, 205, 255, 256, 365.
Falletti di Barolo, Tancredi, 205.
Falzone del Barbarò, Michele, 446.
Farelli, Scipione, 138.
Farrel Vinay, Giovanna, 250.
Fasana, Bartolomeo, 246, 247.
Fasano, Carlo, 248.

Fassati Roero di San Severino, Azelia, v. Ricci des Ferres, Azelia.
Fassati Roero di San Severino, Domenico, 129.
Fassati Roero di San Severino, Maria, n. de Maistre, 128, 129, 383.
Fatebenefratelli, o *Fratelli ospitalieri,* 219, 249.
Fava, Filippo, 465.
Favaro, Pietro, 227.
Favero, Francesco, 31.
Favria Canavese (Torino), 116, 119, 164, 430.
Fedele da Sigmaringa, s., 462, 516.
Federazione degli Uomini Cattolici, 420.
Felizatti, Edoardo, 89, 248, 417-426, 546-548.
Felizatti, Enrico, 421.
Felizatti, Giacomo, 419, 421, 425.
Felizatti, Giuseppe, 421.
Felizatti, Michele, 421.
Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 97.
Ferdinando di Savoia, duca di Genova, 148, 434, 579, 580.
Ferdinando Umberto di Savoia, principe di Udine, 123, 417, 419, 424, 434.
Ferrante, Giovanni Battista, 170.
Ferrari, Andrea Carlo, b., 45, 290, 340.
Ferrari, Bartolomeo, 240, 243, 324, 326.
Ferrari, Lorenzo Paolo, 193.
Ferrari, M., 157.
Ferrari Ardicini Martini di Cigala, Fanny, 312, 315.
Ferrata, Domenico, 380.
Ferrero, notaio, 18.
Ferrero, Giuseppe, 282, 284, 307, 308, 543, 545.
Ferrero, Sebastiano, 293, 301.
Festa, Andrea e Salvatore, tipografi (Napoli), 381.
Fiandra, 215.
Fiat, Antonio, 540, 541.
Figarolo di Groppello, Giulio, 285, 287.
Figlie del Sacro Cuore (Bergamo), 383.
Figlie della Carità, 167.
Figlie della Purità di Maria Santissima (Torino), 238, 239, 242, 325, 327.
Figlie di Maria, 238-239, 241-242, 323, 324, 340, 468.
Filiberto Ludovico di Savoia, duca di Pistoia, 434.
Filipello, Domenico, 19, 24.
Filipello, Matteo, 249-250, 259, 261, 285, 287, 302, 303, 320, 323, 325, 326.
Filippa, musicista, 469.
Filippini, padri, 543.
Filippo Alberto d'Orléans, conte di Parigi, 581.
Finalborgo (Savona), 145.
Fino, Giacomo, 385, 386.
Fino, Giocondo, 341.
Fino, Saverio, 311.
Fiore, Andrea, 158, 159, 160.
Fioretta, Giovanni Domenico, 65.
Firenze, 17, 23, 134, 145, 226, 340, 420, 475, 516, 528, 562.
Fissore, Giacomo, 498, 499.
Fissore, Giuseppe, 185.
Flachsmeier, Horst R., 555.
Florina, suora del Cottolengo, 218.
Floris, Bartolomeo, 399.
Foeri, Luigi, 185.
Fontana, Carlo, 273, 275.
Fontana, Leone, 145, 399, 401.
Fontanella, Oreste, 244.
Fontanella & C., ditta (Torino), 239, 242.
Fontanetto Po (Vercelli), 289, 290, 303.
Formosa Bay, 553.
Fornelli, Celeste, v. Rosa di San Marco, Celeste.
Fornelli, Giuseppe, 37, 41, 43.
Fortis, Alessandro, 457.
Fossano (Cuneo), 319, 326, 482, 483.

Francescani, padri, 481.
Francesco d'Assisi, s., 67, 522, 535.
Francesco Giuseppe I, 47.
Francesia, Giovanni Battista, 171, 172.
Franchetti, Adele, n. Marchini, 329, 487, 490, 491.
Franchetti, Cristina, 234, 329, 486-491.
Franchetti, Domenico, 75, 208, 222, 328, 329-330, 370, 487.
Franchetti, Felice, 329.
Franchetti, Giovanna, 488, 489, 491.
Franchetti, Giuseppina, 488, 491.
Franchetti, Pietro, 329, 487.
Franchetti, Teresa, 234, 329, 488, 489, 491.
Francia, 196, 254, 566, 578, 581.
Franco, Giovanni Giuseppe, 10, 30, 39, 380, 382-384.
Franco, Michele, 463, 564-570.
François, Pietro, ditta (Torino), 239, 242.
Fransoni, Luigi, 59, 60, 216, 344, 372.
Frassinetti, Paola, s., 29.
Frassinetti, Paolo Giuseppe Maria, 9, 28, 29.
Fratelli delle Scuole Cristiane, 481.
Fratelli di San Vincenzo de' Paoli (Cottolengo), 219.
Frattini, Teresa, 435, 436, 455.
Frescot, Cesare, 399.
Friedl, Riccardo, 490, 491.
Frola, Secondo, 314.
Frutaz, Amato Pietro, 284, 319.
Fubine (Alessandria), 61.

Gabon, vicariato apostolico, 537.
Gabriella, suora delle Maddalene, 255.
Gaeta, 317, 343, 344.
Gaetana del Santissimo Sacramento, suora, 525.
Gagna, Domenica, 353.
Gaidano, Paolo, 116.
Gaido, Sebastiano, 173, 174, 292, 299.
Gaja, Carlo, 67, 69, 182, 242.
Gal, Jean-Antoine, 319.
Gal, Jean-Baptiste, 317-319, 343, 344.
Galandi, Francesco, 206.
Galla, popoli, 514, 520, 521, 522-523, 542, 550, 551, 554, 558, 568, 594.
Galla-Arussi, 522.
Galla-Bararetta, 522-523, 526, 534, 536, 538.
Galla-Barayatuma, 522.
Galla-Borana, 473, 522, 551, 552, 554.
Galla-Kokawè, 522.
Galla, Vicariato apostolico dei, 471, 508, 515, 521, 597.
Gallea, Giuseppe, 333, 525.
Galleani di Sant'Ambrogio, Orazio, 399.
Galleano, Domenico, 105, 106.
Galletti, Eugenio, 110, 111, 138, 217, 219.
Galliano, sorelle, 330.
Gallinati, Giovani, 399.
Gallo, Luigi, 369, 370.
Gamba, Giacomo, 90, 140-143.
Gamba, Giuseppe, 572.
Gamba, Guglielmo, 143.
Gambasca (Cuneo), 192.
Gambasin, Angelo, 85.
Gamberutti, Francesco, 499.
Gambino, Giovanni Battista, 570.
Garbelloni, Giovanni, 239, 243, 321, 322, 328, 396, 469, 470.
García-Villoslada, Ricardo, 490.
Garelli, Francesco, 145.
Garigliano, Guglielmo, 114, 115.
Garigliano, Secondo, 282, 283.
Gariglio, Bartolo, 327, 420.
Gariglio, Emanuele, 133.
Garino, Domenico, 92-94.
Garino, Giovanni, 171-172.
Garzigliana (Torino), 54.
Gassino (Torino), 77, 393.
Gastaldi, Andrea, 243.

Gastaldi, Bartolomeo, 214, 215, 216.
Gastaldi, Giovanna Teresa Marianna, 215.
Gastaldi, Lorenzo, 75, 105, 106, 120, 174, 192, 215, 233, 246, 250, 256, 294, 301, 333, 385, 443.
Gastaldi, Pietro Paolo, 283, 284, 383.
Gastaldi-Santi, Ezio, 458, 460, 462, 504, 505.
Gaude, Vincenzo, 114, 115.
Gauthier, Federico, 191, 192, 543, 545, 573.
Gays, Tommaso, 186, 483, 544.
Gazelli di Rossana, Camillo, 258.
Gazelli, Stanislao, 9, 11, 55, 101, 204, 245, 252, 257, 258, 517.
Gazzetta d'Alba, 352.
Gazzetta del Popolo, 327.
Gazzetta Piemontese, v. *La Stampa.*
Geninatti, Roberto, 42.
Genova, 9, 28, 29, 94, 144, 193, 224, 249, 289, 291, 306, 319, 344, 383, 458, 488, 490, 491, 544, 577.
Genova, chiese,
- San Pietro di Quinto a Mare, 29.
- Santa Maria Assunta di Carignano, 9.
- Santa Sabina, 29.
- Santo Stefano, 29.

Genta, Carlo, 577, 592.
Genta, Giovanni, 250.
Gentile, Giovanni, 247, 354.
Gerbino, Amedeo, 445, 446.
Germania, 99, 104, 254, 554, 566.
Gerusalemme, 512.
Gesuiti, padri, 44, 234, 279.
Gethsemani, orto, 396.
Ghemme, cascina (Desana, Vercelli), 333.
Gherzi (o Ghersi), Felice, 17-22.
Ghiberto, Francesca Maria (suor Angelica), 525.
Ghilardi, Giovanni Tommaso, 39,
Ghirardi, Gio Battista, 277, 279, 312, 313, 315, 445.
Ghiringhello e Comapagnia (Stamperia), 60.
Giacobbe, patriarca, 341.
Giacomelli, Giovanni, 208.
Gianasso, Giuseppe, 110, 134, 200.
Gianolio, Gian Battista, 17.
Giaume, Carlo, 442-445.
Giaume, Saverio, 444.
Giaume, Silvia, 444.
Giaveno (Torino), 115, 164, 412, 500, 569.
Gibelli, Luciano, 499.
Gibuti, 508, 595, 597, 598, 599.
Gilardi, Antonio, 364-365.
Gilardini, Pietro, 399.
Gilardini, Giovanni, ditta (Torino), 239, 242, 321.
Gilardone, Giuseppe, 170.
Gildessa (Harar), 538.
Gilli, Giuseppe, 293, 300, 435.
Ginevra, 317, 343, 344.
Gioberti, Emilio, 399.
Gioberti, Vincenzo, 59.
Giolitti, Giovanni, 283.
Giolitti, Giuseppe, 52-53, 209-212.
Giordano, Rosa (suor Silvia), 525.
Giorza, Paolo, 499.
Giovanna Battista di Savoia-Nemours, 586.
Giovanna di Savoia, 585.
Giovanni V, Paleologo, 584.
Giovanni di Dio, s., 218, 219.
Giovanni Paolo II, 409.
Giovara, Silvio, 183.
Gioventù Cattolica (Torino), 325.
Girardi, Maria A., 489.
Giraud, Domenico, 248.
Giraudi, Matteo, 450, 451.
Giriodi di Monasterolo, Filippo, 241.
Giuba, fiume, 471, 473, 523, 549, 553, 575.
Giuganino, Carlo, 481.
Giuliano Cordero, Luigia, 453.
Giuseppe, s., 52, 64, 69, 72, 114,

115, 129, 154, 282, 283, 455, 456.
Giustino martire, s., 341.
Gnesen-Posen (Prussia, ora Polonia) 472.
Golbanti (Tanaland), 557.
Golzio Felice, 119, 121, 125, 126, 138, 217, 219, 407, 416, 417, 430, 432, 449.
Golzio, suora, 416.
Gonella, Matteo Eustachio, 343, 344.
Gonzaga, Luigi, s., 241.
Gotti, Girolamo Maria, 452.
Govone, Rosa, 326.
Gramaglia, Angelo, 567, 568, 570.
Grant, James Augustus, 554.
Grappelli Folini, Bianca, 277.
Grasso, Michele Secondo, 173, 174.
Gregorio I, s., 47.
Griseri, Giovanni, 117.
Gromis di Trana, Emilio, 312, 315.
Grossi, Giovanni, 253-254, 543, 545.
Grosso, Margherita, 293, 300, 301, 435, 436.
Grugliasco (Torino), 329.
Guala, Luigi Fortunato, 10, 58, 83, 108, 118, 151, 198, 227, 246, 372.
Gualandi, Francesco, 206, 208.
Guarene (Cuneo), 365.
Guarini, Guarino, 428.
Guasco di Bisio, Felicita, 134.
Guglielmotto, Ambrogio, 16.
Guiccioli, Alessandro, 561-562.
Guiccioli, Olga, 287.
Guigonis, Luigi, 410, 411-412.
Gullino, Luigi, 156-157.

Haberl, Franz Xaver, 316.
Haberland, Eike, 523.
Haller, Michael, 316.
Harar (Etiopia), 509, 595.
Helgoland, isola, 554.
Heremans, Roger, 569, 570.
Hess, Robert L., 513.
Hilaire, padre cappuccino, 538.
Hill, M.F., 555.
Himalaya, monte, 592.
Hujo, sultano, 554.

Icheri di Malabaila, Francesco, 21.
Ighina, Andrea, 38-39, 117-118.
Ilarino da Milano, 522.
Illig (Somalia), 512.
Imbersago (Como), 45.
Imperial British East Company, 555, 557, 558, 559, 575, 576, 594.
Inaudi, Paolina in Candellero, 420.
Inaudi, Veronica in Felizatti, 419, 421, 425.
Ingenbohl (Svizzera), 522.
Ingham, Kenneth, 554, 555.
Inghilterra, 554, 555, 556, 559.
Isaia, profeta, 341.
Istituto Albert (Lanzo Torinese), 409.
Istituto Bianchi (Milano), 45.
Istituto Bonini (Torino), 297.
Istituto Convitto Ricaldone (Torino), 436.
Istituto Cristoforo Colombo (Piacenza), 459, 463.
Istituto del Buon Pastore (Torino), 412.
Istituto del Rifugio (Torino), 205.
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 68, 89, 99, 101, 155, 229, 240, 243, 299, 333, 426, 438, 447, 456, 458-459, 480, 482, 483, 489, 499, 505, 506, 507, 509, 510-511, 512, 514, 515, 520, 525, 535, 539, 540, 541-542, 543, 546, 560, 561, 562, 564, 569.
Istituto della Immacolata Concezione (Torino), 238, 241, 324, 326.
Istituto della Sacra Famiglia (Savigliano) 201.
Istituto della Santissima Annunziata (Torino), 292-293, 296, 297, 300, 346, 351, 352, 353, 354, 356, 357, 358, 374, 375, 376, 414, 429, 434, 435, 455, 457,

458, 461, 462, 467, 479, 493, 494, 495, 496, 502, 503, 504, 505, 519, 529, 530, 539, 563.
Istituto delle Missioni Africane (Verona), 459, 463, 483.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 45, 64, 130, 131, 232, 398, 409.
Istituto di San Calocero per le Missioni Estere (Milano), 459, 461, 463.
Istituto di Santa Cecilia (*Scuola di Musica Sacra*), 313, 316.
Istituto di Santa Chiara (Asti), 302, 303.
Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari (Torino), 246, 412.
Istituto Sacra Famiglia (Savigliano), 201.
Istituto Santa Casa di Nazaret (Torino), 480, 481, 482.
Istituto Sociale (Torino), 44, 489.
Istituto Suore Missionarie della Consolata, 45.
Istituto Superiore Femminile Bertola (Torino), 247.
Istituto Tecnico G. Sommeiller (Torino), 436.
Italia Reale - Corriere Nazionale, L', 249, 438, 543, 564.
Italica Gens, 528.
Ivrea (Torino), 31, 65, 93, 94, 150, 249, 250, 252, 259, 261, 285, 325, 326, 462, 547, 569.

Jacopone da Todi, b., 68.
Jammers, E., 316.
Jarosseau, André, 476, 507, 508, 509, 512, 514-516, 520-524, 526, 531, 532, 534-536, 538, 542, 559-561, 595-596, 597-599.
Jolanda di Savoia, 585.
Jolanda di Valois, duchessa di Savoia, 581, 586.
Juba, vaporetto, 550.
Juvarra, Filippo, 428.

Kau, isoletta, 553.
Kenya, colonia poi repubblica, 483, 522, 553, 554.
Kenya, ferrovia, v. *Kenya and Uganda Railway.*
Kenya, monte, 471, 553, 555.
Kenya and Uganda Railway, 552, 555.
Kikuyu (territorio dei), 551, 555.
Kilimangiaro, monte, 536, 537, 538, 568, 570.
Kingsnorth, G.W., 554.
Kipini, porto, 550, 553-554.
Kisimayu (Chisimaio), 552, 555.
Kisumu (Africa Orientale), 555.
Klimontóv (Polonia), 472.
Kozi (Tanaland), 536, 537, 551, 554-555.
Krapf, Johann Ludwig, 554.

Laboratorio Cattolico della Consolata (Torino), 234, 487, 488, 489, 491.
Labre, Benedetto Giuseppe, s., 196, 197.
Lambremont, barone di, 554.
Lamu, isola e città, 548, 550, 551, 553, 554, 557, 575, 576, 577, 591, 592, 593.
Lanfranchi, Vincenzo, 352.
Lanteri, Pio Bruno, ven., 283, 284, 370.
Lanza, Giovanni, 277, 392, 393.
Lanzo (Torino), 37, 82, 85, 86, 88, 151, 165, 168, 184, 185, 186, 188, 202, 222, 226, 247, 248, 303, 327, 334, 335, 389, 398, 409, 410, 476, 489.
Lanzoni, Luigi, 9.
Lauri, Luigi, 195, 196.
Lavigerie, Charles-M.-A., 463, 570.
Laureri, Tommaso, 169.
Lazzaristi, padri, 244, 245, 459, 461, 463, 475, 543.
Lazzaro di Betania, 108.
Lea, commesse (Torino), 239, 242.
Lecce, 97.

Ledóchowska, Maria Teresa, b., 472.
Ledóchowski, Mieczyslaw Halka, 470-473, 474, 475, 507, 509, 514, 522.
Ledóchowski, Wladimiro, 472.
Lega per la pubblica moralità (Torino), 420.
Leinì (Torino), 77.
Lemont, Edma, de, 512.
Lemoyne, Giovanni Battista, 205.
Leone XIII, 34-35, 46, 47, 56, 82-85, 86, 88-89, 98, 103, 104, 120, 133, 158, 165-166, 168- 169, 192, 196, 197, 219, 221, 241, 246, 247-248, 251, 252, 256, 261, 298, 333, 334-335, 351, 354, 366, 386, 387, 388, 389, 403-404, 440, 441, 452, 463, 465, 475, 477-478, 488, 508, 527, 571, 573.
Leone, fratello, v., Napione, Carlo.
Le Roy, Alexandre-Louis-Victor-Aimé, 532, 536, 537, 548, 554, 555, 556, 557, 559.
Leto, Basilio, 174.
Letture Cattoliche, 94.
Levi, Donato e figli, ditta, 239, 242, 321.
Levi, Emanuele, 444.
Libreria Salesiana (Firenze), 226.
Libreria Salesiana (Torino), 87, 225, 226, 228, 229, 284.
Libertas (enciclica), 85.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 28, 229, 283, 397.
Lione, 296, 465.
Lisbona, 472.
Livinhac, Léon, 565, 568, 569-570.
Livorno, 340, 512.
Locarno, 275.
Londra, 343, 537, 558, 577.
Longo, Bartolo, b., 381, 419.
Loreto (Ancona), 526.
Losana, Giovanni Pietro, 174, 206, 222, 224.
Losanna, 344.
Lotteri, Michele, 125, 126, 359, 360, 361, 384, 385, 397.
Loup-des-Bois (Francia), 215.
Lourdes (Francia), 328, 330.
Lovera di Maria, Ottavio, 62.
Loyola, Ignazio de, s., 15, 487, 490.
Lucca, 335.
Lucento (Torino), 480.
Lugari, Giovanni Battista, 388, 414, 415, 452.
Luigi IX, s., 580, 581.
Luigi XVI, 279.
Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, 278, 391-392, 588, 589.
Lupo, Augusto, 580.
Luserna Rorengo di Rorà, Emanuele, 399.
Lusso, Giovanni Battista, 116, 570.

Machakos (Africa Orientale), 552, 555.
Machuel, autore, 566.
Madràs, 370.
Maffei, Francesco, 102.
Mainardo, vescovo di Torino, 260, 261.
Maino, Giulio, 45.
Maistre, Azélie de, n. du Plan de Sieyès, 283.
Maistre, Francesca Ottavia, de, 284, 383.
Maistre, Rodolfo, de, 383.
Malindi (Africa Orientale), 551, 554, 557.
Mallare (Savona), 94.
Malvezzi de' Medici, Aldobrandino, 554.
Manacorda, Emiliano, 483, 510, 511.
Manara, Achille, 340.
Mancini, Calcedonio, 472.
Manda, isola, 553.
Mandrile, Alberto, 39.
Manifattura Tabacchi (Torino), v. *Pia Associazione delle Operaie Tabacchi.*
Manni, Mariano, 12, 68.

Manno, Antonio, 215, 228, 230, 285, 286, 287.
Manno, Carlotta, n. Laugier, 312, 315.
Mantegazza, Vico, 513.
Mantova, 47, 62, 300, 317.
Manzi, Pietro, 408.
Maranzana (Alessandria), 226.
Marchese, Virginio, 105-106, 156.
Marchisio, Angiolina (nipote), 200.
Marchisio, Giacomo (nipote), 336.
Marchisio, Giovanni, prof., 335.
Marchisio, Maria, 186, 199-200.
Marchisio, maestra, 110.
Marchisio, Marianna (suor Orsolina), 130-131, 134.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea), 64, 121, 130-131, 134, 200, 304-305, 336, 373, 398.
Marchisio, Onorina (pronipote), 134.
Marchisio, Secondo, 249.
Marello, Giuseppe, ven., 75, 303, 308.
Marenco, Giovanni, 334, 335.
Marengo, Aldo, 296.
Margherita di Savoia, regina d'Italia, 62, 112, 113, 147-148, 240, 241, 276, 277, 278, 279, 287-288, 392, 434, 579, 583, 586, 587-590.
Margotti, Giacomo, 105.
Maria Adelaide di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 586.
Maria Bona di Savoia, 434.
Maria Clotilde Adelaide Saveria di Borbone-Savoia, 278, 279, 586.
Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte, 60, 61, 62, 132, 144, 145, 146, 147, 148, 160, 237.
Maria Cristina di Savoia-Borbone, 97, 412, 586.
Maria Cristina di Borbone-Savoia, regina di Sardegna, 279.
Maria degli Angeli, suora del Cottolengo, 218.
Maria di Savoia, 585.
Maria Elisabetta di Sassonia, duchessa di Genova, 391, 392, 579-580.
Maria Isabella di Baviera, duchessa di Genova, 123, 208, 391, 392, 433-434.
Maria Laetitia Bonaparte, duchessa d'Aosta, 132, 160, 238, 240, 324, 326, 391, 392, 582-583, 589, 590.
Maria Pia di Savoia, regina di Portogallo, 583.
Maria Teresa di Toscana-Savoia, 586.
Maria Vittoria della Cisterna, duchessa d'Aosta, 278, 279, 580, 581.
Marietti, Giovanni, 375.
Marietti, Pietro, 246.
Marini, Giuseppe Luigi, 243.
Marocco, Bernardo, 489, 491.
Marsano, Benedetto, 399.
Marsh, Zoë, 554.
Marsiglia, 508, 560, 576, 577, 595, 597.
Martigny (Aosta), 319.
Martini, Angelo, 528.
Martini, Giacomo Filippo, 371, 372.
Martini, Luigi, 371, 372.
Martiniana Po (Cuneo), 190.
Martino, fratelli, ditta (Torino), 239.
Martire Egilberto, 420.
Marucchi, Filippo, 372.
Marzano, Luigi, 463.
Marzorati, G., 50, 61, 81, 123.
Masa, fiume, 522.
Masai, popolo, 522.
Masieri, Waldrido, 226.
Maspero, Gaston, 527.
Massa, Francesco, 201.
Massa Carrara, 335.
Massaia, Guglielmo, 59, 476, 508, 523, 527, 528, 531, 532, 542.
Massaua, 512, 593.
Massimo, s., 316.
Massimo, Teresa dei principi Doria Pamphilj, 240.

Massoglia, Giovanni, 277.
Massucco, Francesco, 65, 93.
Mathi (Torino), 37, 201.
Matta, Battista, 109.
Matta, Pietro (cugino), 25-27.
Mattalia, Giovanni Pasquale, 53, 54.
Mattei, Antonio M., 206, 207, 208.
Mattioda, Domenico, 300, 371-372.
Mattirolo, Luigi, 399.
Mazé de la Roche, Gabriele Giuseppe, 215.
Mazé de la Roche, Giovanni, Andrea, 215.
Mazé de la Roche, Lorenzina Carola, 213-216.
Mazzarelli, Pier Giacomo, 469.
Mazzè (Torino), 62, 547.
Mazzella, Camillo, 452, 464, 465.
Mazzini, Giuseppe, 343.
Medolago Albani, Benedetta, n. de Maistre, 383.
Medolago Albani, Filomena, n. de Maistre (madre Teresa), 382, 383.
Medolago Albani, Gerolamo, 383.
Medolago Albani Stanislao, 383.
Melanotte, Pietro, 298.
Mélezet (Torino), 484.
Menelik, imperatore d'Etiopia, 166, 169, 512.
Menzio, Giuseppe, 58, 60.
Merlo Pich, Vittorio, 484.
Mérode, Frédéric - François - Xavier, de, 297.
Messageries Maritimes, 576, 598.
Metzler, Josef, 472, 476.
Mezza, Fausto M., 47.
Mezzenile (Torino), 22.
Michelerio, Clara, 75.
Michelotti, Anna, b., 155.
Michelotti, Carlo, 37, 41, 42-43.
Miele, Michele, 97.
Migiurtini, sultanato dei, 512.
Migliorini, Elio, 554.
Milanesio, Domenico, 92, 94.
Milano, 44, 45, 135, 249, 288, 290, 301, 327, 331, 392, 459, 463, 492, 511, 512, 513, 589.
Millau (Francia), 538.
Milligan, J.W., 555.
Milone, Clementina in Reviglio, 49.
Milone, Giovanni, 227, 241, 415, 421.
Milone, Giovanni e Pasquale, 484.
Milone, Nicolao, 164.
Minerva, maestro, 328, 330.
Miniati, Mariano, 350.
Missioni Cattoliche, Le, 536, 537, 552, 556, 559.
Missions Catholiques, Les, 537.
Missions Etrangères (Parigi), 370.
Mitterer, Ignaz Martin, 313, 316-317.
Modena, 146.
Moghini, Bartolomeo, 143.
Moghini, Biagio, 143.
Mohamed ben Abdallah Hasan, 512.
Molassi, mulini (Torino), 326.
Molino, Rosa (suor Scolastica), 256.
Molli, Stefano, 287, 312, 315.
Mombasa (Africa Orientale), 549, 551, 552, 553, 554, 555, 575.
Momento, Il, 314, 578.
Monaco, principato, 44.
Monaco di Baviera, 361.
Monaldini, Enrico, 553, 554.
Monasterolo Torinese (Torino), 14, 16.
Moncalieri (Torino), 37, 60, 61, 69, 91, 144, 146, 155.
Moncucco Torinese (Asti), 124, 126, 174.
Mondino, Ambrogio, 435, 436.
Mondovì (Cuneo), 38, 39, 58, 117, 118, 236, 283, 326, 393, 596.
Mongrando San Lorenzo (Vercelli), 133.
Mongreno (Torino), 170, 173, 187, 466.
Monsello, Bernardo, 58.
Monsello, Stefano, 57, 58.
Montà (Cuneo), 224.
Montagnini di Mirabello, Ermanno, 104, 245, 332, 333, 388.
Montanaro (Torino), 68.
Montariolo (Torino), 24.

Monte di San Giovanni Battista (Torino), 17, 23.
Monterrey (Spagna), 570.
Montilla (Spagna), 570.
Montpellier (Francia), 288.
Montuoro, Filippo, 88, 89.
Monza (Milano), 288, 492, 584.
Morano, Sebastiano, 313, 317.
Morano Po (Alessandria), 255.
Morelli, Giuseppe, 377, 378.
Morello, Margherita in Monsello, 58.
Moreno, Luigi, 92, 94.
Morialdo (Asti), 107, 110.
Morino, Giovanni, 249, 385, 386.
Moriondo Torinese (Torino), 233.
Morlupo (Roma), 573.
Morra, cascina (Moncucco Torinese), 174.
Mosca, Giovanni, 480.
Mosca, Luigi, 312, 315, 399.
Moshi (Africa Orientale), 552, 555.
Mossi, famiglia, 19.
Motta, Giacomo, 119, 121, 173.
Mozzone, Maria (suor Vittoria), 255, 256.
Mullah, v. Mohamed ben Abdallah Hasan.
Municchi, Carlo, 144, 145, 146, 147, 177, 178-180.
Municchi-Lombardi, Teresa, 144, 146.
Murazzano (Cuneo), 314.
Murdock, George Peter, 523.
Murialdo, Leonardo, s., 12, 129, 228, 245, 246, 296, 339, 341-342, 389, 574, 578.
Muriana, Domenico, 238, 241, 341, 403, 404.
Mussino, Domenico, 33, 34.

Nairobi, 552, 555.
Napione, Carlo (fratel Leone), 169.
Napoleone I (Napoleone Bonaparte), 23, 319.
Napoleone III (Luigi Napoleone Bonaparte), 61.
Napoli, 85, 96, 97, 145, 146, 279, 343, 381, 459, 463, 584.
Nardi, Gennaro, 463.
Nasi, Carlo, 399.
Nasi, Luigi, 231, 232, 254, 256, 258, 295.
Nazari, Augusto, 274.
Nazari di Calabiana, Luigi, 62.
Ndera, v. Kozi.
Negri, Pasquale, 399.
Neive (Cuneo), 222, 223, 224.
Neri, Filippo, s., 46, 47.
Neuhaus (Germania), 537.
Ndi (Africa Orientale), 552, 555.
Ngao (Tanaland), 522, 557.
Nicola, Beniamino, 335.
Nicolis di Robilant, Carlo, 516.
Nicolis di Robilant, Carlo Alberto Stefano, 516.
Nicolis di Robilant, Lidia, n. di Pollone, 110, 285, 287, 312, 315, 516, 517.
Nicolis di Robilant, Luigi, 21, 22, 23, 27, 29, 51, 55, 58, 60, 68, 69, 75, 77, 93, 108, 109, 115, 116, 124, 129, 146, 150, 156, 164, 172, 179, 197, 208, 212, 216, 219, 229, 246, 343, 380, 388, 406, 410, 501, 516-517.
Nicolis di Robilant, Maria Antonio, 516.
Nicolis di Robilant, Stanislao, 516.
Nilo, fiume, 568.
Nizza Marittima, 370, 578.
Nizza Monferrato (Alessandria), 12.
Nole Canavese (Torino), 37.
Nonio (Novara), 143.
Noro, Caterina, 436, 455.
Noto (Siracusa), 547.
Novara, 291, 304, 555, 558, 559.
Nove sabati alla Consolata, 381, 402.
Nuova Crociata Francescana, La, (Torino), 515.
Nyon (Svizzera), 344.

Obbia, sultanato, 512.
Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, 45.

Oblati di Maria Vergine, 26, 205, 206, 283, 284, 296, 353, 369, 370.
Oblati di San Giuseppe, v. *Congregazione degli Oblati di San Giuseppe.*
Oblati vicari (Milano), 45.
Obolo di San Pietro, 82, 84, 86, 88, 89, 165, 166, 169, 247, 248, 404, 478.
Occhiena, Margherita, in Bosco, 214, 216.
Occhieppo Inferiore (Biella), 527.
Oda Boru Ruwa (isola del Tana), 550, 551, 554, 557, 559, 592, 594.
Officina Governativa delle Carte-Valori (Torino), 161, 239, 321.
Olanda, 191, 566.
Oldofredi Tadino, Gerolamo, 589.
Oliva, Giovanni Lorenzo, 162, 163, 164.
Olivari, C., 29.
Omo, fiume, 471, 473.
Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, 47, 85, 394, 492.
Opera del Soccorso (Torino), 208.
Opera dell'Adorazione quotidiana perpetua a Gesù Sacramentato (Torino), 12.
Opera della Buona Stampa (Torino), 254.
Opera della Propagazione della Fede (Lione), 527, 597.
Opera della Propagazione dalla Fede (Torino), 59.
Opera dell'Amore Infinito (Vische Canavese), 250.
Opera di assistenza agli operai italiani... in Europa e Levante, 254, 464, 528.
Opera di Nostra Signora della Salute (Torino), 444, 445.
Opera di San Paolo (Torino), 208, 548.
Opera per la protezione della Giovane, 420.
Opera Pia Michelerio (Asti), 74, 75, 303.
Opificio Militare, o *Magazzino Centrale Militare* (Torino), 239, 321.
Oratorio esterno Salesiano (Valdocco), 239, 242, 321, 396, 469.
Oratorio San Felice (Torino), 238, 241, 325.
Oratorio San Filippo Neri (Torino), 47, 56, 316, 365.
Oratorio San Gaetano (Torino), 325, 327.
Oratorio San Luigi (Torino), 324, 326.
Oratorio San Martino (Torino), 325, 326.
Oratorio San Michele (Torino), 517.
Orbassano (Torino), 24, 143.
Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, 13, 29.
Oreglia di Santo Stefano, Luigi, 190-192, 198, 317, 319, 461.
Orfanotrofio femminile (Torino), 174, 238, 292, 299, 324, 326.
Oromo, v. Galla, popoli.
Orsolano, Giorgio, 65, 93, 94.
Ortalda, Giuseppe, 216, 480.
Orvieto (Terni), 344.
Osasio (Torino), 115, 116.
Osservatore Romano, L', 62, 184, 190, 388.
Ostia (Roma), 192.
Otello, Battista, 92, 94.
Otello, Giuseppe, 92, 94.
Ovada (Alessandria), 335.
Ozanam, Antoine-Frédéric, 421.
Ozi, fiume, 522, 550, 553, 554.

Pacelli, Eugenio, v. Pio XII.
Pacelli, Pietro, 169.
Padova, 98, 172, 250.
Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa.*
Paesana-Santa Maria (Cuneo), 406, 407.
Paese, ruscello, 481.
Pagadé (Margherita), lago, 473.
Palazzini, Pietro, 463.

Palberti, Romoaldo, 185, 399.
Palermo, 146.
Palestrina (Roma), 192.
Palestrino, Paolo, 399.
Pampirio, Carlo Lorenzo, 169, 352, 509.
Pancalieri (Torino), 22, 99, 122, 174, 381, 525.
Panelatti, Gaudenzio, 499.
Pantoni, Pietro, 171, 172.
Paolo VI, 341.
Paolo Angelo da Zubiena (p. Pietro Antonio Caporale), 65.
Parentani, Antonio, 314.
Paribeni, Roberto, 528.
Parigi, 23, 279, 344, 491, 527, 537.
Parisi, Francesco, 341.
Parocchi, Lucido Maria, 46, 47, 207, 286, 287, 366, 380, 452, 453.
Partito Popolare Italiano, 420.
Pascolo, Mario, 75, 308.
Pasqualetti, Olindo, 360.
Passerano (Asti), 90, 91, 140, 142, 143.
Pastor Aeternus (costituzione dogmatica), 84.
Paulitschke, Philipp, 522.
Pavesio, Bartolomeo, 76-77.
Pavesio, Paolo, 423.
Pavia, 47.
Pavia, Ottavio Antonio, 479-482.
Pecetto Torinese, 24, 145.
Peirone, Federico, 349.
Pelizzi (Palermo), 47.
Pella, Serafino, 183.
Pelletta di Cortanzone, Camillo, 257, 258.
Pellicani, Antonio, 357.
Pellico, Silvio, 158, 160, 329.
Penasso, Lucia, 72, 73, 108.
Penasso, signora, 106, 108.
Pentore Tomaso, 248, 249.
Pepe, Guglielmo, 344.
Perardi, Giuseppe, 138, 186, 222, 360.
Perazzo, Paolo Pio, 12, 68, 89, 248.
Perego, Luigi, 152.
Peretti, Angelo, ditta (Torino), 239, 242.
Perim (o Barim), isola, 593.
Perin Bert, Lorenzo, 298, 302.
Perin Bert, Stefano, 298.
Perlo, Antonio, 482.
Perlo, Filippo, 375, 482-484, 485, 486, 530, 532, 591, 593.
Perosa Canavese (Torino), 499.
Perosi, Lorenzo, 243, 313, 317.
Perracchino, senatore, 208.
Perrone di San Martino, Roberto, 152, 157, 243.
Persichetti, Niccolò, 301.
Pertusio (Torino), 284.
Perucca, Ignazio, 314.
Perucca della Rocchetta, Arturo, 559.
Pescantini, congiurato, 344.
Pescarmona, Giovanni, 19, 21, 24.
Pes di Villamarina Montereno, Emanuele, 112.
Pes di Villamarina Montereno, Paola, 112-113, 148, 276-279.
Pesce Maineri, Giuseppina, 312, 315.
Pesci, Benedetto, 396.
Pessinetto (Torino), 153, 155, 166.
Pestalozza, Edmea in Sabetta, 512.
Pestalozza, Fortunato, 512.
Pestalozza, Giulio, 511-513, 535-538, 548-555, 556, 558, 559, 575-578, 591, 593, 597, 599.
Pestalozza, Giuseppina, 512.
Peters, Karl, 522, 536, 537-538, 548, 552, 553, 554, 555, 556, 559, 575.
Petrella, Enrico, 469.
Petros Marchà, 538.
Pettinengo (Vercelli), 205, 206, 207.
Peyretti, Giuseppe, 115, 116.
Pezzana (Vercelli), 290, 291.
Pia Associazione delle Operaie Tabacchi (Torino), 238, 239, 241, 324, 326, 396, 456.
Pia Associazione Giardino della

Consolata (Torino), 215, 234, 254.
Pia Opera San Luigi Gonzaga (Torino), 315, 444.
Pia Opera Spazzacamini (Torino), 444.
Pia, Secondo, 446, 448.
Pia Società Salesiana, 164, 172, 205, 226, 227, 335, 459, 461, 481.
Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, 87, 225, 227.
Pia Unione delle Figlie di Maria, v. *Figlie di Maria.*
Pia Unione di San Massimo (Torino), 200, 330.
Piacenza, 291, 459, 463.
Pian della Mussa (Balme), 484, 486, 497, 501.
Pianezza (Torino), 43, 371, 372.
Piano, Erminia, 528.
Piano, Giovanni Battista, 481.
Piano degli Audi (Torino) 125, 126, 149.
Piasco, signore, 356.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 71, 110, 136, 217, 218, 219, 282, 283, 284, 303, 307, 308, 351, 438, 469.
Piccole Serve del Sacro Cuore, 155, 329.
Piccole Suore dei Poveri, 174.
Pie Società Operaie della Consolata, 468.
Pignetti, Maria Valeria (sorella Maria), 254.
Pigozzi, congiurato, 344.
Pilo di Boyl e Putifigari, Carlo Felice, 434.
Pinardi, Giovanni Battista, 463.
Pinelli, Tullio, 265.
Pinerolo (Torino), 37, 192, 223, 224, 225, 282, 283, 352, 525.
Pio IX, 191, 219, 220, 227, 297, 317, 343, 344, 360, 472.
Pio X, s., 198, 317, 319, 365, 569.
Pio XI, 155, 191, 388, 570.
Pio XII, 47.
Piobesi (Torino), 133, 201.
Piovano, Giovanni, 249, 435.
Piovano, Giuseppe, 22, 104, 136, 137, 250, 572.
Piovano, Pietro, 217, 218.
Pisani, Chiara Pacifica, 415-417.
Pisanzio, Giovanni, 96.
Piscetta, Luigi, 104, 385, 386, 572.
Piston, Florentine, 497.
Pizio, Margherita (suor Agostina), 525, 545.
Pizzio, Michele, 463.
Plochiu, Enrichetta, 283.
Po, fiume, 322.
Poirino (Torino), 114, 115, 183, 283.
Polidori, Vincenzo, 133.
Polignano a Mare (Bari), 508.
Pollano, Giuseppe, 411.
Poma, Anselmo, 399.
Poma, fratelli, cotonificio, 396, 456.
Pompei, santuario, 46, 381.
Ponte, Pietro, 365.
Pontificia Università Gregoriana (Roma), 44, 46, 48, 104, 465.
Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, (Roma), 380, 408, 458, 461, 463.
Pontificio Seminario Romano, 46, 48, 388.
Porta, Alberto, 345.
Porta Palazzo (Torino), fruttivendole, 239, 321, 395-396.
Portogallo, 191.
Porto e Santa Rufina, sede suburbicaria, 192.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 99-101, 525, 545.
Pratis, Carlo, 265.
Prato, Giacomo, 13, 94.
Prete Terziario Francescano, Il, (Torino), 515.
Primaria Compagnia della Consolata (Torino), 239, 241, 242, 323, 324, 325, 326.
Primaria Società Promotrice di buone opere (Roma), 339, 341.

Primeglio (Asti), 20, 24.
Prinotti, Lorenzo, 361.
Priotti, Giacomo, 54.
Priscilla, catacomba di, 341.
Provana di Collegno, Luigi, 240, 589, 590.
Puccini, Giacomo, 322.
Puccioni, Nello, 522.

Quaglino, Raimondo, 114-115.
Quarant'ore, 15, 16, 45, 48, 49, 54, 57, 466.

Rabbi, Lorenzo, 399.
Racca, Pietro, 230.
Racconigi (Cuneo), 316, 356, 357, 358, 416, 480, 525, 529, 530.
Raimondo, Francesco, 481.
Rainero, Angelo, 75.
Rainero, Giovanni, 327.
Ramello, Candido, 49-50.
Ramello, Giovanni Battista, 173, 174.
Ramognini, Ferdinando, 60, 61, 62, 69, 70, 71, 113, 144, 145, 146, 147, 148.
Ramorino, Gerolamo, 223, 224.
Rampolla del Tindaro, Mariano, 35, 46, 47, 56, 86, 88, 165, 169, 248, 334, 335, 341, 366, 403, 404, 452, 453, 477, 478.
Randanini, Dina, 277.
Ranello (Asti), 107, 109.
Raponi, Nicola, 527, 528.
Ratisbona (Germania), 316, 317.
Ravacchio (Ravacchi, Ravadio), Giovanni, 238, 241, 366.
Re, Giuseppe Giacomo, 245, 334, 384-386, 397.
Reaglie (Torino), 337.
Realis Richelmy, Lydia, 312, 315.
Rebmann, Johannes, 554.
Redigonda, Luigi Abele, 61.
Reffo, Enrico, 105, 194, 225-227, 277.
Reffo, Eugenio, 126, 241, 316, 326, 341, 342, 349, 415, 444.
Reggio, Tommaso, 9, 289, 290.
Regia Accademia Nazionale dei Lincei, 528.
Regia Accademia delle Scienze (Torino), 230.
Regia Confraternita del SS. Sudario, 207.
Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie, 230.
Regia Opera di Maternità (Torino), 58.
Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri (Torino), 419, 425, 563.
Regia Scuola Tecnica Lagrange (Torino), 424.
Regio Collegio delle Provincie (Torino), 59, 424, 425.
Regio Convitto Vedove e Nubili di civile condizione, 170, 173, 174, 193, 194.
Regio Economato dei Benefizi vacanti, 170.
Regio Educatorio della Provvidenza (Torino), 254.
Regio Istituto delle Rosine (Torino), 315, 324, 326, 547.
Regio Liceo Cavour (Torino), 417, 418, 419, 420, 422, 423, 424, 425.
Regio Museo d'Antichità (Torino), 528.
Regio Museo Industriale Italiano (Torino), 436.
Regio Ospizio Generale di Carità (Torino), 315.
Regio Ricovero di Mendicità della Città e Circondario (Torino), 284.
Remigio di Clavesana, Lorenzo, 292, 299, 375.
Rerum Novarum (enciclica), 85, 242.
Ressia, Giovanni Battista, 58, 236, 237, 238, 282, 284, 596.
Revello, Maria, 291, 298.
Reviglio, Felice, 48-49, 359, 360, 361, 396.
Reviglio, Giuseppe, 49.

Reycend, Augusto, 399.
Reymond, Carlo, 185.
Reyna, Guglielmo, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 351-353, 354, 356, 357, 358, 543, 545.
Reynaud, Chiara Iustina, 416.
Rezzonico, Carlo, 297.
Rheinberger, Giuseppe Gabriele, 259, 261.
Riberi, Alessandro, 60.
Riberi, Pietro, 57, 58-60.
Ribotto, Giovanni, 36-37, 41, 42.
Ribotto, Vincenzo, 36-37.
Riccardi, Giuseppe, 344.
Riccardi, Davide, 10, 14, 16, 35, 36, 40, 51, 53, 55, 63, 79, 80, 82-85, 86, 99-101, 102, 103-104, 120, 131, 136, 150, 158, 165, 169, 180, 181, 185, 221, 231, 232, 234, 235, 236, 244-246, 254, 256, 258, 267, 275, 286, 305, 306, 407, 408, 481, 444, 572.
Riccardi di Lantosca, Virginia, 312, 315.
Ricci des Ferres, Azelia, n. Fassati Roero di San Severino, 128-129, 285, 287, 312, 316, 383, 578.
Ricci des Ferres, Carlo, 129, 286, 312, 314, 399, 578.
Ricci des Ferres, Feliciano, 578.
Ricci des Ferres, Maria Clotilde, n. Della Rovere, 578.
Ricci des Ferres, Roberto, 578.
Richelmy, Agostino, 80, 101, 150, 155, 165, 166, 197, 245, 250, 251-253, 259-261, 277, 285, 286, 287, 290, 295, 297, 298, 300, 309, 310, 311, 312, 314, 316, 320, 321, 323, 324, 325, 334, 335, 340, 341, 352, 356, 357, 358, 359, 360, 363-364, 366, 380, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 393-394, 397, 403, 404, 408, 415, 416, 418, 429, 431, 437, 438, 441, 442, 451, 456, 457-464, 468, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 488, 489, 505, 506, 507, 509, 510, 511, 514, 521, 523, 541-542, 561, 571, 572, 573, 574, 589, 590.
Richelmy, Carlo, 335.
Richelmy, Pietro, 315.
Rift Valley, o Great Rift Valley, 473.
Rifugio Barolo (Torino), 136, 256.
Rignon, Felice, 112, 113, 145, 152, 156, 179, 180, 286, 311, 399.
Rinaudo, Costanzo, 399.
Ripa, Matteo, 463.
Ripatransone (Ascoli Piceno), 475.
Ritiro del Concezione, v. *Istituto dell'Immacolata Concezione*.
Ritiro della Sacra Famiglia (Torino), 238, 241, 325.
Ritiro delle Orfane, v. *Orfanotrofio femminile* (Torino).
Ritzler, Remigio, 98, 250.
Riva, Edoardo, 103, 104.
Riva, Ferdinando, 365.
Riva di Chieri (Torino), 60, 77, 174.
Rivalba (Torino), 108.
Rivara (Torino), 138, 139, 188, 432.
Rivoli (Torino), 143, 294, 300, 348, 349, 371, 372, 419, 424, 457, 462, 465.
Rocca, Giancarlo, 101.
Rocchietti, Mauro, 180, 183, 193, 194, 226.
Rocco, s., 314.
Rocco, Fiorenza, 277.
Rodez (Francia), 569.
Rodina, Carlo Alberto, 297.
Rodina, Giuseppina, in Michela, 421.
Rodolfo, lago, v. Basso Naroc.
Rodriguez, Alfonso, 566, 567, 570.
Roero di Monticelli, Salvatore, 159, 333.
Roetti, Bartolomeo, 282, 283, 284, 307, 352, 516.
Roggeri, Nicolò, 404, 405, 406-408.
Roggieri, Carlo Felice, 399.

Rolando, Giovanni Domenico, 70, 153-156, 166-168.
Roma, 37, 44, 46, 47, 56, 60, 62, 94, 97, 98, 99, 105, 106, 112, 120, 134, 145, 146, 147, 165, 168, 169, 192, 194-197, 198, 204, 207, 227, 228, 234, 241, 245, 248, 249, 254, 274, 276, 277, 278, 280, 281, 297, 317, 319, 335, 341, 344, 360, 379, 380, 382, 383, 387, 388, 389, 393, 395, 396, 415, 441, 451, 452, 458, 463, 464, 465, 471, 472, 475, 476, 482, 483, 485, 488, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 513, 526, 528, 531, 562, 566, 572, 573, 574, 597, 598.
Roma chiese,
– Aracoeli, 395, 396.
– Chiesa Nuova, 46, 47.
– Santa Maria in Vallicella, 47.
Roma Letteraria, 590.
Romagnano Sesia (Vercelli), 290, 291.
Romano Canavese (Torino), 92, 94.
Ronco, Giuseppe, 32, 33, 40, 53, 75, 302, 303.
Ronco, Stefano, 103, 104, 572.
Ropolo, Giuseppe, 21, 22, 108.
Rosa di San Marco, Celeste, 133, 312, 315, 433, 434, 579, 580, 582, 583, 584, 590.
Rosa di San Marco, Vincenzo, 133.
Rosaz, Edoardo Giuseppe, b., 309, 310.
Rosmini, Antonio, 465.
Rosminiani, padri, 9.
Rossano, Giovanna Maria Clotilde, 497-501.
Rossano, Giuseppe, 498.
Rossatto, Francesco, 41.
Rossetti, Felice, 310.
Rossetti, Giulio, 513.
Rossi, Alessandro, 101.
Rossi, Angelo, 399.
Rossi, Davide e figlio, ditta (Torino), 239, 242, 321.
Rossi, Domenico, 254.
Rossi, Giovanni, 242.
Rossi, Giovanni Battista, 17, 18, 19, 22, 23, 437, 438.
Rossi, Giuseppe, 354, 355.
Rossotto, Antonio, 108.
Rotondo, maestra, 110.
Rudinì, di, v. Starabba di Rudinì, Antonio.
Ruffoni, Enrico, 563.
Ruggia, Antonio, 92.
Ruggia, Domenico, 92.
Ruiz Jurado, Manuel, 570.
Ruspoli, Eugenio, 472, 473.
Ruwenzori, monte, 392.

Sabaki, fiume, 514, 522.
Sabetta, Giulio, 513.
Sabetta, Uberto, 512.
Sabetta, Ugo, 512.
Saccarelli, Gaspare, 241.
Sacchi, Paolo, 390.
Sacco, Giovanni, 20, 24.
Sacra Congregazione Cerimoniale, 191.
Sacra Congregazione Concistoriale, 508.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 459, 461, 470, 472, 475, 506, 507, 508, 523, 524, 527, 528, 535, 542, 595, 598, 599.
Sacra Congregazione degli Studi, 103, 571-572.
Sacra Congregazione dei Riti, 97, 191, 195, 196, 294, 341, 357, 380, 387, 388, 453, 464, 465.
Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, 508.
Sacra Congregazione del Concilio, 475.
Sacra Congregazione delle Indulgenze, 221, 379.
Sacra ed Universale Inquisizione, 338, 475.
Sacramentini, padri, 68.
Saffi, Aurelio, 344.
Sagana (Tana), fiume, 553.
Sagnori, Carlo, 281.

Saint-Mars-des-Prés (Francia), 508.
Saint-Sénier-de-Beuvron (Francia), 537.
Sala, Giovanni Battista, 403, 404, 477, 478.
Sales, Francesco di, s., 244.
Sales, Lorenzo, 277, 295, 299, 357, 380, 419, 420, 437, 438, 462, 475, 517.
Salesiani, v. *Pia Società Salesiana.*
Salgado, Jean-Marie, 341.
Salotti, Carlo, 229.
Saluzzo (Cuneo), 44, 58, 106, 160, 171, 215, 264, 303, 304, 308, 309, 325, 326, 334, 344.
Salvaj, Pietro Giocondo, 223, 224.
Sampierdarena (Genova), 249.
San Benigno Canavese (Torino), 226.
San Colombano al Lambro (Milano), 249.
Sandrone, Vittorio, 426.
Sanfront (Cuneo), 290.
San Genesio (Vercelli), 311.
San Gillio (Torino), 185.
San Giorgio Canavese (Torino), 65, 92, 93.
San Giovanni d'Andorno (Vercelli), santuario, 222, 224.
San Lazzaro Parmense (Parma), 473.
San Maurizio Canavese (Torino), 76, 77, 245.
Sankt-Justina (Tirolo), 316.
Sanna Solaro, Giammaria, 488.
Sannazzaro de' Burgondi (Pavia), 290, 291.
San Remo (Imperia), 234, 279.
Santamaria, P., 96.
Sant'Antimo (Caserta), 388.
Sant'Antonino di Susa (Torino), 45.
Santarelli, Antonio M., 197, 380.
Sant'Elia (Alasca, monte, 392.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 67, 68, 69, 74, 78, 82-84, 85-86, 88-89, 106, 121, 150-151, 157, 165, 166, 167, 168, 169, 187, 188, 223, 233-234, 247, 248, 303-304, 318, 334-335, 389, 403-404, 476, 484.
Sant'Offizio, v. *Sacra ed Universale Inquisizione.*
Saraceno, Adriano, 365.
Sardegna, 279.
Sarto, Giuseppe, v. Pio X, s.
Sassari, 94.
Sassello (Savona), 61.
Sassi (Torino), 173, 516.
Sasso, Eugenia, 66-68.
Satolli, Francesco, 571.
Savigliano (Cuneo), 13, 201.
Savignoni, Gustavo, 387, 428.
Savio, Ascanio, 135, 136.
Savio, Benedetta, 72-73, 107, 108, 109, 135-136, 186-187, 199.
Savio, Carlo, 75.
Savio, Domenico, s., 164, 196.
Savio, Evasio, 109.
Savio, Fedele, 43, 44, 487, 488, 489, 490, 491.
Savona, 75, 201, 291, 407, 408.
Scaini, Stefano, 233, 234.
Scala, Elzeario, 316.
Scala, Stefano, 166, 169, 305, 306, 312, 315, 316, 394, 445, 447-448.
Scalabrini, Giovanni Battista, 463, 544.
Scalabriniani, padri (Piacenza), 459, 463.
Scalenghe (Torino), 284.
Scarampi di Villanova, Edoardo, 399.
Scarfiotti, Roberto, 170.
Scarnafigi (Cuneo), 289, 290.
Scati, Vittorio, 145, 228.
Schiaparelli, Ernesto, 527-528, 531-532.
Schiaparelli, Giovanni, 527.
Schiaparelli, Luigi, 527.
Schiari Riccardi, Ulrico, 134.
Schiatti, Francesco, 45.
Schiavo, Giovanni, 544.
Schönbrunn bei Zug (Svizzera), 98, 99.
Schultz, Giorgio, 190.

Schweitzer, Albert, 254.
Sciakababu, fiume, 522.
Scioa (Etiopia), 512.
Sciolze (Torino), 24.
Scirocco, Alfonso, 146.
Scuola di Religione (Torino), 238, 241, 325, 326, 418, 421, 422, 424, 468, 470.
Scuola Normale Femminile Pareggiata D. Berti (Torino), 458, 462, 496.
Scuola Professionale Regina Margherita, 276, 277.
Scuola Tipografica Michelerio (Asti), 75.
Scuola Tipografica Missionaria (Torino), 229.
Scuola Tipografica Salesiana (Torino), 86, 229, 284.
Scuole Apostoliche (Torino), 480.
Sebastiano, s., 314.
Secco Suardo, Dino, 383.
Sefrin, Pirmino, 98, 250.
Segretariato del Popolo (Torino), 314, 378.
Sella, Rodolfo, 399.
Sensales, Antonio, 146.
Servo di Maria, Il (Bologna), 206, 207.
Sezione giovani del Comitato parrocchiale Santi Pietro e Paolo (Torino), 238.
Shensi Meridionale (Cina), 408.
Siffrin, Pietro, 307.
Sifilicomio (Torino), 316.
Signoretti, Domenico, 348.
Simeoni, Giovanni, 459, 461, 463, 464, 471, 472, 473.
Simma, Romano, 173, 174.
Simonetti, Antonio, 133, 134.
Sindone, Santa, 174, 235, 286, 289-291, 302-303, 304, 308, 317, 319, 320, 321, 448, 598, 599.
Sismondo, Giuseppe Benedetto, 23.
Siviglia, 570.
Soave, Luigi, 207.
Società Elettrica Alta Italia, 190.
Società dei Missionari d'Africa, 463, 483, 564-570.
Società della Gioventù Cattolica Italiana, 207.
Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici (Torino), 265, 316.
Società Operaia Cattolica (Torino), 157.
Soldati, Ermanno, 46, 47.
Soldati, Giuseppe Maria, 47, 574.
Soldati, Roberto, 46, 47.
Solero, Silvio, 258.
Solutore, s., 241.
Somali, popolo, 522, 523, 537, 552, 554, 593.
Somalia, 392, 473, 512, 522, 555.
Sommariva Bosco (Cuneo), 43, 372, 386.
Soprana (Vercelli), 206.
Sorasio, Michele, 312, 315-316, 459, 463, 464.
Spadolini, Giovanni, 134.
Spagna, 279, 581.
Spandre, Luigi, 241, 437, 438, 468, 470.
Spegno, Ferdinando, 444.
Speirani, Giulio, 246.
Speke, John Hanning, 554.
Spirito Santo, padri, v. *Congregazione dello Spirito Santo.*
Spriano, Paolo, 488.
Stabilimento Pontificio A. Bertarelli (Milano), 314, 331.
Stampa, La (*Gazzetta Piemontese*), 81, 93, 327.
Starabba di Rudinì, Antonio, 145, 166.
Stati Uniti d'America, 465.
Stella, Pietro, 48, 50, 59, 62, 88, 129, 164, 172, 196, 197, 215, 216, 357, 393, 480.
Stella Polare, nave, 392, 589.
Stendardo Cattolico, 9.
Stephanos, catechista, 538.
Sterbini, Giulio, 451.
Stigand, C. H. 554.
Straube, Helmut, 523.

Streit, Charles, 523.
Streit, Robert, 408, 508.
Stroppo (Cuneo), 58.
Strumia, Giuseppe, 37, 42, 43.
Stuardi, maestra, 435, 436.
Studio di Scienze sociali (Torino), 316.
Stupinigi (Torino), 330, 588, 589, 590.
Stura, fiume, 151.
Succi, mistificatore, 68.
Suore di Santa Dorotea della Frassinetti, 29.
Suore di Santa Marta (Genova), 9.
Suore di Sant'Anna (Torino), 487.
Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio (Torino), 263.
Suore Terziarie di San Francesco (Susa), 310.
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 185, 190, 409, 410.
Suore Vincenzine di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (Torino), 282.
Superga, Reale Accademia di, 404 405.
Supino (Frosinone), 98.
Suria, Gregorio, 421.
Susa (Torino), 310.
Svizzera, 45, 99, 254, 566, 578.
Szedt von Teleki, Samuele, 554.

Tacconis, Camillo, 399.
Tadini, Placido Maria, 9.
Tafari Makonnen (Hailè-Sellassiè), 508.
Taggia (Imperia), 404.
Taglietti, Giuseppe, 265.
Tagna, Francesco, 185.
Taide, suora delle Maddalene, 255.
Tamietti, Giovanni, 89, 248, 335.
Tana, fiume, 471, 514, 520, 522, 523, 526, 536, 537, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 575, 576, 591, 593, 594, 597, 598, 599.
Tarizzo, Giuseppe, 138, 139, 188, 429, 430, 432.
Tasso, Vincenzo Giovanni, 474-476, 483, 506, 507, 508, 509, 540-541, 597, 598, 599.
Tavagnasco (Torino), 165, 166.
Taverna, Giuseppe, 313, 316.
Taveta (Africa Orientale), 552, 555.
Tempio Pausania (Sassari), 59.
Tensi-Martel, ditta (Torino), 239.
Terenzio, scrittore, 301.
Teresa d'Avila, s., 100.
Termignon (Savoia), 497, 501.
Ternavasio, Ottone, 409-410.
Terz'Ordine Carmelitano, 487.
Testera, Camillo, 399, 401.
Testore, Celestino, 44.
Tevere, fiume, 48.
Thaon di Revel, Ignazio, 399.
Thermignon, Carlo, 239, 243.
Thermignon, Celestina, n. Mina, 243.
Thermignon, Delfino, 243.
Thermignon, Pietro, 243.
Thomson, Joseph, 473, 554.
Thovez, Cesare, 190.
Tiganesti (Romania), 473.
Tinelli, Amélie in Pestalozza, 512.
Tipografia Baravalle e Falconieri (Torino), 185.
Tipografia del Suffragio (Torino), 263.
Tipografia e Litografia Luigi Delgrosso (Torino), 194, 329, 381.
Tipografia E. Marietti (Torino), 517.
Tipografia e Libreria Sansoldi (Alba), 110, 111.
Tipografia Editrice Vescovile (Mondovì), 596.
Tipografia Eredi Botta (Torino), 399.
Tipografia Giacomo Arneodo (Torino), 329, 340.
Tipografia Fratelli Canonica (Torino), 27, 87, 194, 210, 352.
Tipografia Legale (Torino), 275.
Tipografia M. Raimondo (Torino), 489.
Tipografia Pietro Celanza (Torino), 329, 338, 352, 364, 365.

Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli (Torino), 284, 333, 342, 349, 372.
Tipografia Speirani & C. (Torino), 353.
Tipografia Subalpina (Torino), 89, 265, 281.
Tirosso, Maria Maddalena, 205, 206.
Tittoni, Tommaso, 513.
Todo, Felino, 189, 190.
Toller, Giancarlo, 389.
Tommaseo, Niccolò, 23.
Tommasini (Torino), 37, 136, 303, 304, 351, 544.
Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova, 123, 392, 393, 417, 419, 423, 424, 433-434, 580.
Tommaso d'Aquino, s., 35, 334.
Torgnon (Aosta), 319.
Torino, 10 ss., 17, 18, 21 ss., 25, 28, 29 ss., 34 ss., 40 ss., 47 ss., 53 ss., 66, 68 ss., 72, 73, 75, 77, 79, 80, 84 ss., 90, 99 ss., 103 ss., 110, 112, 113, 116, 121, 123, 126, 128, 131, 133, 135 ss., 140, 143, 144 ss., 152, 155 ss., 159, 160, 169, 170 ss., 177 ss., 182 ss., 188, 190 ss., 197, 199, 200, 202 ss., 207, 208, 211, 212, 215, 217 ss., 221, 224, 225, 227 ss., 233 ss., 237, 240, 241, 243 ss., 249 ss., 256, 258, 259, 261, 263 ss., 275 ss., 283 ss., 288, 290, 291, 294 ss., 308 ss., 322, 326, 327, 329, 330, 332, 333, 335, 337, 338-342, 343 ss., 348 ss., 355 ss., 361, 363 ss., 369 ss., 380, 382, 385, 386, 388 ss., 393 ss., 399, 400, 404, 406 ss., 416, 419, 420 ss., 424, 425, 429, 434 ss., 441, 443 ss., 449, 456, 459, 461, 462, 469, 470, 475 ss., 480, 487 ss., 498, 500, 501, 507, 509 ss., 514, 519, 520, 522, 524 ss., 528, 529, 532, 535 ss., 540, 542 ss., 548, 562, 569, 574, 578, 581, 583 ss., 587, 588, 592, 593, 597 ss.
Torino chiese,
– Carmine, del, 215.
– Consolata, santuario, 26, 27, 47, 49, 50, 60, 61, 63, 64, 70, 71, 78, 79, 80, 81, 83, 100, 105, 112, 113, 115, 118, 130, 131, 132, 134, 136, 147, 148, 150, 151, 155, 157, 158, 159, 160, 170, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184-186, 190, 191, 192, 194, 196, 199, 200, 203, 208, 215, 225, 227-228, 230, 232, 233, 234, 235, 258, 259, 265-275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 285, 287, 288, 289, 290, 296, 302, 303, 304, 305, 306, 309, 310, 312, 313, 314, 316, 317, 320-327, 331, 333, 336, 337, 339, 340, 349, 351, 363-365, 366, 367, 368, 369, 370, 373, 377, 378, 379, 380, 381, 383, 388, 389, 390, 391, 394, 399-402, 410, 411, 412, 425, 427-428, 433, 436, 437, 438, 442, 443, 444, 453, 454, 455, 456, 457, 469, 484, 485-486, 489, 491, 492, 497, 498, 499, 501, 509, 516, 517, 532-533, 538, 570, 573, 574, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 587, 588, 590.
– *Corpus Domini*, del, 192, 194, 254, 325.
– duomo, 31, 194, 261, 286, 290, 295, 319, 340, 500.
– Gran Madre di Dio, 325, 327, 481.
– Immacolata Concezione, 68.
– Madonna degli Angeli, 391.
– Madonna di Campagna, 516.
– Maria Ausiliatrice, 26, 62.
– Misericordia, della, 174
– Nostra Signora della Salute, 443, 444, 445.
– Sacro Cuore, 325, 480.
– Sacro Cuore di Maria, 340, 341.

– San Carlo, 261, 325, 327, 330.
– San Dalmazzo, 88.
– San Donato, 238, 325.
– San Filippo, 106, 391, 487.
– San Francesco d'Assisi, 26, 28, 29, 54, 67, 77, 115, 116, 149, 155, 171, 182, 210, 217, 223, 370, 406, 449, 497, 501.
– San Francesco da Paola, 249, 250.
– San Gaetano al Regio Parco, 325, 327.
– San Genesio, 311.
– San Gioachino, 192, 325, 327.
– San Giovanni Evangelista, 326.
– San Lorenzo, 155, 325.
– San Martiniano, 352.
– San Massimo, 325, 357.
– San Quintino, 345.
– Sant'Agostino, 49, 239, 242, 325, 360, 361, 419, 422, 423.
– Sant'Andrea, v. Consolata santuario.
– Sant'Antonio da Padova, 345.
– Santa Barbara, 87, 563.
– Santa Cristina, 330
– Santa Giulia, 22, 322, 365.
– Santa Maria del Monte, 516.
– Santa Maria di Piazza, 385.
– Santi Angeli Custodi, 291, 294, 297, 298, 299, 358, 413, 414.
– Santi Pietro e Paolo, 238, 241, 325.
– Santissima Annunziata, 55, 66, 101, 292, 299, 325.
– Santissimo Sudario, 207.
– Spirito Santo, 244.
– Superga, 137, 235, 316, 392.
– Visitazione, 244, 245.
Torino, cimiteri,
– Monumentale, 50, 71, 178, 179, 180, 181, 191, 422, 423.
– San Pietro in Vincoli, 124, 404.
Torino, ospedali,
– Oftalmico, 185.
– *San Giovanni Battista e della Città di Torino*, 66, 174, 258, 314, 315.
– San Salvario, 174.
Torino, *Pontificia Facoltà Legale* o *Giuridica,* 103, 104, 136-137, 244, 252, 319, 333, 385, 571-572.
Torino, *Pontificia Facoltà Teologica,* 244, 245, 246, 249, 250, 251, 252, 319, 329, 332, 333, 334, 384, 385, 386, 397, 572.
Torino, *Regia Università,* 59, 172, 224, 252, 296, 304, 314, 329, 332, 333, 417, 419, 422, 423, 424, 425, 443, 527, 528, 547.
Torino, *Seminario di San Gaetano al Regio Parco,* 136, 155, 543.
Torino, *Seminario Metropolitano,* 38, 103, 104, 231, 233, 245, 250, 251, 332, 352, 386, 397, 443, 470, 482, 483, 516, 543, 569, 596.
Torino, vie, corsi, piazze,
– Accademia delle Scienze, 528.
– Aosta, 326.
– Arcivescovado, 43, 244.
– Arsenale, 241, 436.
– Aurora, regione, 396.
– Avogadro, Amedeo, 436.
– Barbaroux, Giuseppe, 174, 469, 479.
– Bellezia, Gian Francesco, 79, 80.
– Belvedere, del, 480.
– Berthollet, Claudio Luigi, 241.
– Bodoni, Giambattista, 247.
– Bonelli, Franco, 437.
– Borgo Dora, 160, 239, 242, 321, 390, 501.
– Borgo San Donato, 68, 69.
– Borgo San Salvario, 241.
– Botero, Giovanni, 27, 143.
– Boucheron, Carlo, 321.
– Carignano, 322.
– Carmine, del, 330.
– Casale, 174.
– Cavour, Camillo, 258.
– Cernaia, 377.
– Circonvallazione, 481.
– Circonvallazione (poi corso F. Ferrucci), 229, 563.

– Consolata, della, 159, 190, 320, 329, 468, 480, 487.
– Corte d'Appello, della, 50, 79, 80, 152, 159, 274, 280, 298, 320, 468.
– Cottolengo, Giuseppe, 225, 228, 239, 321, 574.
– Crocetta, regione, 297.
– Deposito, del, 173, 208.
– Duca di Genova, 297, 414, 479, 495, 505, 519, 525, 539, 545, 561, 562, 563.
– Emanuele Filiberto, 156, 159, 243, 320, 395, 468.
– Finanze, delle, 337.
– Firenze, 326.
– Francia, 333.
– Garibaldi, Giuseppe, 320, 324, 364, 501, 519.
– Giulio, Carlo Ignazio, 79, 80, 152, 159, 237, 242, 320, 324, 468, 574.
– Giulio Cesare, 242.
– Grugliasco Dock, 47.
– Lagrange, Giuseppe Luigi, de, 47, 329, 375.
– Lanzo, barriera di, 242.
– Manzoni, Alessandro, 563.
– Marconi, Guglielmo, 462.
– Maria Adelaide, 79, 80, 152, 159, 189, 468.
– Maria Vittoria, 316, 326, 581.
– Martinetto, del, 242, 480.
– Massena, Andrea, 296.
– Mazzini, Giuseppe, 336.
– Mercanti, 215.
– Montecuccoli, Raimondo, 372.
– Milano, 152, 157, 159, 237, 241, 320, 324, 468.
– Nizza, 326, 517.
– Orfane, delle, 79, 80, 81, 152, 159, 174, 190, 274, 280, 320, 419, 468, 499.
– Oporto, 47.
– Palestro, 563.
– Porta Palatina, 242, 317.
– Porta Palazzo, 159, 239, 242, 243, 321.
– Pozzo Strada, 25, 329.
– Principe Eugenio, 412.
– Regina Margherita, 190, 322.
– Rocca, della, 264.
– Roma, 194, 381.
– Rosine, delle, 241.
– Rossini, Gioachino, 350.
– Rubatto, borgo del, 480, 481, 482.
– Sacchi, Paolo, 496.
– Savigliano, 133.
– Saluzzo, 241.
– San Carlo, 330.
– San Dalmazzo, 89.
– San Domenico, 480.
– San Donato, 241, 296, 480.
– San Francesco da Paola, 194.
– San Giovanni, 290, 434.
– San Maurizio, 374, 444.
– San Quintino, 242, 298, 345.
– San Salvario, borgo di, 480.
– Santa Rosa, Santorre di, 481.
– Santa Teresa, 374.
– Sant'Avventore, 296.
– Stampatori, degli, 348, 488.
– Scuole, delle, 423.
– Teatro d'Angennes (poi Principe Amedeo), 81, 311, 316.
– Valentino, 462.
– Valentino, parco del, 287.
– Val Salice, 62, 172, 329, 335, 481.
– Vanchiglia, 292, 293, 301, 321, 322.
– Venti Settembre, 31, 157, 244.
– Vidua, Carlo, 68.
– Villa della Regina, 480.
– Vinzaglio, 242.
– Vittoria, borgo, 444, 445.
– Vittorio Emanuele II, 296, 298, 326, 346, 349.
Tortona (Alessandria), 291, 317.
Tosi, Maria Teresa (suor Maria Teresa dell'Eucarestia), 254.
Tosini, Giovanni Battista, 335.
Toulouse (Francia), 508, 559.
Tozzi, Paolo, 88.
Trabucco, Carlo, 311.

Trama, Antonio, 96.
Trama, Gennaro, 96.
Trama Gennaro (zio di Salvatore), 96, 97.
Trama, Giuseppe, 96.
Trama, Salvatore, 95-97.
Trana (Torino), 121, 500.
Trani (Bari), 546, 547, 548.
Trento, 47.
Tresso, Antonio, 335
Trino (Vercelli), 289, 290.
Trione, Stefano, 87-88.
Triora (Imperia), 9.
Tripoli, 512.
Tromello (Pavia), 137.
Trucchi, Giacomo, 55, 101-102.
Trucco, Giovanni, 261.
Tubaldo, Igino, 12, 73, 77, 84, 89, 91, 97, 185, 186, 200, 233, 245, 246, 248, 254, 274, 314, 316, 342, 349, 350, 352, 357, 365, 375, 381, 420, 437, 462, 489, 500, 517, 519, 523, 560.
Tubinga (Germania), 230.
Tuninetti, Giuseppe, 106, 216, 341, 510.
Tunisi, 512.
Turchi, Giovanni, 171, 172.
Turchia, 185.
Turco, Benedettina in Allamano (cognata), 106-110, 170, 173, 187, 199, 246-247, 336, 398.
Turco, Domenico, 200.
Turco, Domenico, teol., 136, 170, 172-174, 186-187, 462, 465-466.
Turco, Eleonora, 107.
Turco, Giuseppe, 108, 109, 212.
Turco, Maria, 107, 110, 172, 173.
Turco, Maria in Gianasso (pronipote), 200.
Turco, Orsola, 173.
Turco, Rosa, 107, 108.
Turkana, lago, v. Basso Naroc.
Turletti, Casimiro, 201, 202.

Uberti, Carlo, 298, 302.
Uberti, Francesco, 298.
Udine, 291.
Uebi Scebeli, fiume, 471, 593.
Uganda, 569, 570.
Uganda Railway, the, v. Kenya, ferrovia.
Umberto I, re d'Italia, 62, 145, 148, 227-228, 230, 241, 277, 278, 288, 383, 491, 544, 584, 587, 588, 589.
Umberto II, re d'Italia, 584, 585.
Umberto Maria Vittorio Savoia-Aosta, conte di Salemi, 324, 326, 582, 583.
Unione, Banca Cooperativa di Credito (Torino), 157.
Unione Conservatrice Elettorale (Torino), 227, 228, 230.
Unione Operaia Cattolica (Torino), 385.
Unioni Operaie Cattoliche (Torino), 12.
Unità Cattolica, L', 105.
Urbano VIII, 197.
Urussanga (Brasile), 463.
Usseglio (Torino), 298.

Vacca, Carlo, 296.
Vaccari, E., 265, 273, 275.
Vachetta, Giorgio, 125, 126.
Vaciago (Novara), 553.
Vaduz, 261.
Vajo, Antonio, 92.
Vajo, Bartolomeo, 92.
Val della Torre (Torino), 34, 373.
Valdocco, Oratorio salesiano di, 48, 62, 161-162, 171, 205, 206, 214, 216, 233, 248, 249, 321, 386, 392, 405, 438, 480.
Valentini, Eugenio, 330.
Valentino, Serafina Giovanna, 206.
Valenza (Alessandria), 253, 254, 311.
Valenza (Alessandria), 253, 254, 311.
Valerico, s., 308, 309, 310, 312-317, 324, 377.
Valfré di Bonzo, Teodoro, 274.
Valladolid (Spagna), 570.
Vallauri, Pietro, 28, 29, 126-128.

Valle d'Ala (Valli di Lanzo), 477, 484.
Valle del Po, 406, 407.
Valle di Locana, 484.
Valle di Susa, 484.
Valle, Guido, 546-547.
Valle, Tranquillino, 548.
Valli di Lanzo, 22, 82, 155, 484.
Valperga (Torino), 372.
Valperga di Masino, Cesare, 399.
Valsesia, 574.
Vandoni, Pietro, 312, 314, 399, 437, 438.
Vanetto, Adelaide, 188.
Vannutelli, Lamberto, 473.
Vannutelli, Vincenzo, 452.
Varallo Sesia (Vercelli), 574.
Varazze (Savona), 226.
Varsavia, 472.
Vaschetti, Carlo Giuseppe, 27-29, 448-449, 450-451.
Vaschetti, Francesco, 161-164.
Vasco, Enrico, 488, 490.
Vasco de Gama, 554.
Vaticano I, concilio, 94, 106, 508.
Vaudagnotti, Attilio, 79, 252, 261, 277, 286, 287, 290, 330, 335, 340, 341, 462, 489, 491.
Veccia, Luigi, 474, 475-476, 482, 507, 508, 509, 515, 526, 534, 536.
Venaria Reale (Torino), 125, 205.
Venezia, 243, 317, 528, 562.
Ventimiglia, 9, 404.
Vercelli, 18, 23, 169, 255, 274, 289, 290, 291, 303, 304, 319, 510, 542.
Vercellono, Giuseppe, 342.
Verde, Alessandro, 97, 387-388.
Verdi, Giuseppe, 469.
Verdoline, v. *Ritiro della Sacra Famiglia* (Torino).
Verlucca, Giovanni Battista, 231, 232, 250, 258, 409.
Vernoni, Luigi, 279.
Verona, 459.
Versailles (Parigi), 279.
Verzeri, Teresa, Eustochio, b., 383.
Viancino di Viancino, Francesco, 394.
Viannay, sacerdote, 497, 501.
Viarigi Monferrato (Asti), 249.
Vicario, Mattia, 303-304, 308, 309, 310, 313, 316, 320, 323, 325, 326, 334, 335, 340, 543, 544.
Vicarj, Mario, 378, 399.
Vicenza, 200, 207.
Victoria-Nyanza Settentrionale, vicariato apostolico, 569, 570.
Vienna, 99.
Vigevano (Pavia), 291, 407, 408.
Vignolo, Giovanni, 283.
Vignolo-Lutati, Celestino, 312, 315, 399, 437, 438.
Vignono, Ilo, 93.
Vigo, Ilario Maurizio, 104, 208, 245, 365.
Vigolzone (Piacenza), 143.
Vigone (Torino), 52, 53, 54, 212, 224, 525.
Villa, Tommaso, 286, 399.
Villafranca Piemonte (Torino), 53, 106, 164, 284, 325, 327.
Villanova d'Asti, 17, 22, 174, 370.
Villanova Mondovì (Cuneo), 525.
Vinardi, Francesco, 201.
Vincenzo de' Paoli, s., 151, 463.
Viretti, Marianna, 66, 67, 69.
Viriglio, Alberto, 190, 243, 402.
Virili, Raffaele, 98-99, 194-197, 357, 380, 387-388, 414-415, 428-429, 451-453, 464-465.
Virle Piemonte (Torino), 53, 54, 55, 449.
Vischi, Nicola, 145.
Visitazione, monastero (Torino), 123, 420.
Vismara, Eusebio, M., 77.
Visone-Rasini di Mortigliengo, Amalia, 312, 315.
Vitale, M.A., 513.
Viterbo, 344.
Vittore, s., 294, 301.
Vittoria, lago, 551, 555.
Vittorio Amedeo II, duca di Savoia,

re di Sicilia / Sardegna, 322, 325, 584.
Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, poi d'Italia, 61, 62, 63, 383, 581.
Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 240, 241, 288, 583-585.
Vitulano (Benevento), 465.
Viù (Torino), 82, 164.
Vizzardelli, Enrico dell'Addolorata, p., 82, 84.
Voce dell'Operaio, La, 145, 365.
Voi (Africa Orientale), 552.
Volpato, Margherita in Gastaldi, 213-216.
Volpi, Maria Pia, 389.
Volpiano (Torino), 161, 164.

Wagner, Riccardo, 469.
Wakamba, etnia, 554.
Wandorobo, etnia, 554.
Ward, H. F., 555.
Wees, Pierre van, 569.
Wenck, Prospero, 543, 545.
Werner, O., 523.
West-Grinstead (Inghilterra), 328, 330-331.
Winspeare, Antonio, 146.
Witu, o Vitu (sultanato), 522, 550, 551, 553-554, 575, 577.
Woltorf (Germania), 537.

Zabaino, Massimino Giovanni, 115-116.
Zaccaria da San Mauro, p., 21.
Zambesi, fiume, 538.
Zampieri, Alessandro, 233, 234, 487, 489.
Zanguebar, vicariato apostolico, 472, 521, 523, 537, 551, 598.
Zanzibar, isola e città, 511, 512, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 557, 558, 559, 575, 576, 577, 591, 593, 597, 599.
Zanzibar, vicariato apostolico, v. Zanguebar.
Zumaglia (Vercelli), 298.
Zurigo, 226.

INDICE GENERALE

5 Premessa al secondo volume

1895

9 Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio a G. A., *inizi gennaio (?), 1895* **(326)**
10 Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *3 gennaio 1895* **133 (327)**
11 Monsignor Stanislao Gazelli a G. A., *4 gennaio 1895* **(328)**
12 Il servo di Dio Paolo Pio Perazzo a G. A., *5 gennaio 1895* **(329)**
13 Don Giacomo Prato a G. A., *5 gennaio 1895* **(330)**
14 Don Giovanni Bianco a G. A., *8 gennaio 1895* **(331)**
16 Don Giacomo Bertagna a G. A., *16 gennaio 1895* **(332)**
25 Don Francesco Bono a G. A., *18 gennaio 1895* **(333)**
25 Don Pietro Matta a G. A., *18 gennaio 1895* **(334)**
27 Don Carlo Giuseppe Vaschetti a G. A., *19 gennaio 1895* **(335)**
30 Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *21 gennaio 1895* **134 (336)**
31 Il canonico Giovanni Elia a G. A., *22 gennaio 1895* **(337)**
32 Monsignor Giuseppe Ronco a G. A., *31 gennaio 1895* **(338)**
33 Don Domenico Mussino a G. A., *fine gennaio (?) 1895* **(339)**
34 A papa Leone XIII, *inizi febbraio 1895* **135 (340)**
36 Don Giovanni Ribotto a G.A., *2 febbraio 1895* **(341)**
38 Monsignor Andrea Ighina al canonico Giacomo Colombero, *2 febbraio 1895* **(342)**
39 Monsignor Andrea Ighina a G. A., *2 febbraio 1895* **(343)**
40 Monsignor Giuseppe Ronco a G. A., *3 febbraio 1895* **(344)**
41 Don Giovanni Ribotto a G. A., *4 febbraio 1895* **(345)**
42 Don Giuseppe Cafasso predica una missione a Cafasse, *5 febbraio 1895* **(346)**
43 Il padre Fedele Savio a G. A., *6 febbraio 1895* **(347)**

44 Il padre Luigi Castoldi a G. A., *6 febbraio 1895* (348)
46 Il servo di Dio padre Giulio Castelli a G. A., *9 febbraio 1895* (349)
48 Il teologo Felice Reviglio a G. A., *15 febbraio 1895* (350)
49 Il dottore Candido Ramello a G. A., *15 febbraio 1895* (351)
50 Nomina del teologo Giacomo Bertolone a postulatore nella causa di don Cafasso, *16 febbraio 1895* 136 (352)
52 Don Giuseppe Giolitti a G. A., *18 febbraio 1895* (353)
53 Don Paolo Colombatto a G. A., *20 febbraio 1895* (354)
55 Apertura del processo informativo diocesano, *23 febbraio 1895* (355)
56 Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro a G. A., *23 febbraio 1895* (356)
57 Don Andrea Barberis a G. A., *26 febbraio 1895* (357)
60 Il canonico Giovanni Battista Alessio a G. A., *2 marzo 1895* (358)
63 A monsignor Valerio Anzino, *primi giorni di marzo 1895* 137 (359)
64 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *10 marzo 1895 (?)* 138 (360)
65 Don Francesco Massucco a G. A., *14 marzo 1895* (361)
66 Il signor Giovanni Caneparo a G. A., *28 marzo 1895* (362)
69 Il canonico Giovanni Battista Alessio a ignoto sacerdote, *24 aprile 1895* (363)
70 Seconda supplica al prefetto Ferdinando Ramognini per la traslazione della salma di don Cafasso, *fine aprile-inizio maggio 1895* 139 (364)
72 Benedetta Savio a G. A., *5 maggio (?) 1895* (365)
74 Il canonico Giovanni Cerutti a G. A., *9 maggio 1895* (366)
76 Don Bartolomeo Pavesio a G. A., *10 maggio 1895* (367)
78 Per gli esercizi spirituali, *9-10 giugno 1895* (368)
78 Per la festa e processione della Consolata, *18-19 giugno 1895* (369)
79 Misura di prudenza, *19-20 giugno 1895* (370)
80 Festa della Consolata e intemperanze, *20-21 giugno 1895* (371)
81 Breve resoconto, *21-22 giugno 1895* (372)
82 Gli esercizi spirituali dei sacerdoti a Sant'Ignazio, *20-21 luglio 1895* (373)
85 Omaggio di sacerdoti a Leone XIII, *20-21 luglio 1895* (374)
86 Una nuova vita di don Cafasso?, *24-25 luglio 1895* (375)
87 Rettifica, *25-26 luglio 1895* (376)
88 Omaggio di laici a Leone XIII, *4-5 agosto 1895* (377)
90 Giacomo Gamba, prosindaco di Passerano, a G. A., *23 agosto 1895* (378)
91 Il canonico Giovanni Battista Alessio a G. A., *31 agosto 1895* (379)

92 Don Domenico Garino a G. A., *3 settembre 1895* (380)
95 Don Salvatore Trana a G. A., *13 settembre 1895* (381)
98 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *18 settembre 1895* (382)
99 Il servo di Dio Giovanni Maria Boccardo a G. A., *25 settembre 1895* (383)
101 Monsignor Giacomo Trucchi a G. A., *10 ottobre 1895* (384)
103 L'arcivescovo Davide Riccardi a G. A., *20 ottobre 1895* (385)
105 Il canonico Virginio Marchese a G. A., *25 ottobre 1895* (386)
106 Benedettina Turco vedova Allamano a G. A., *27 ottobre 1895* (387)
110 Monsignor Felice G. Allaria a G. A., *22 novembre 1895* (388)
112 La marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno a Clara De Rege di Donato, *fine novembre 1895* (389)
113 Clara De Rege di Donato a ignoto sacerdote, *2 dicembre 1895* (390)
114 Don Raimondo Quaglino a G. A., *19 dicembre 1895* (391)
115 Don Massimino Giovanni Zabaino a G. A., *23 dicembre 1895* (392)
117 Monsignor Andrea Ighina a G. A., *28 dicembre 1895* (393)
118 Monsignor Andrea Ighina a G. A., *28 dicembre 1895* (394)
118 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *seconda metà del 1895 (?)* (395)
121 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *seconda metà del 1895 (?)* 140 (396)
122 Il servo di Dio Giovanni Maria Boccardo a G. A., *fine 1895 - inizi 1896* (397)

1896

123 Ottavio Bosco dei Conti di Ruffino a G. A., *21 gennaio 1896* (398)
124 Don Giuseppe Balbo a G. A., *27 gennaio 1896* (399)
126 Don Pietro Vallauri a G. A., *28 gennaio 1896* (400)
128 La marchesa Azelia Ricci des Ferres a G. A., *30 gennaio 1896* (401)
130 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *9 marzo 1896* 141 (402)
131 Per i caduti di Abba Garima, *15-16 marzo 1896* (403)
134 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *21 marzo 1896* 142 (404)
135 Alla maestra Benedetta Savio, *6 aprile 1896* 143 (405)
136 Il patrono della Facoltà Legale Pontificia festeggiato al santuario della Consolata, *19-20 aprile 1896* (406)
137 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *primi mesi del 1896* (407)

140 Giacomo Gamba, sindaco di Passerano, a G. A., *10 maggio 1896* (408)
142 Giacomo Gamba, sindaco di Passerano, a G. A., *18 maggio 1896* (409)
144 Il canonico Giovanni Battista Alessio a G. A., *4 giugno 1896* (410)
147 Alla regina Margherita. Promemoria circa il trasporto della salma di don Cafasso, *dopo il 4 giugno 1896* **144** (411)
149 Don Giuseppe Balbo a G. A., *6 giugno 1896* (412)
150 Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *7-8 giugno 1896* (413)
152 Il sindaco conte Felice di Rignon al questore Luigi Perego, *8 giugno 1896* (414)
153 Don Giovanni Domenico Rolando a G. A., *11 giugno 1896* (415)
156 Luigi Gullino al sindaco conte Felice Rignon, *18 giugno 1896* (416)
157 Per la festa della Consolata 1896, *20-21 giugno 1896* (417)
161 Don Francesco Vaschetti a G. A., *23 giugno 1896* (418)
165 Omaggio di sacerdoti a Leone XIII, *19-20 luglio 1896* (419)
166 Don Giovanni Domenico Rolando a G. A., *23 luglio 1896* (420)
168 Omaggio di laici a Leone XIII, *2-3 agosto 1896* **145** (421)
170 Al teologo Domenico Turco, *7 agosto 1896* **146** (422)
171 Don Giovanni Garino a G. A., *9 agosto 1896 (?)* (423)
172 Al teologo Domenico Turco, *21 settembre 1896* **147** (424)
175 Il Consiglio di Stato si pronuncia in favore della traslazione della salma di don Cafasso, *23 settembre 1896* (425)
178 Autorizzazione del prefetto Carlo Municchi per la traslazione dei resti mortali di don Cafasso, *5 ottobre 1896* (426)
179 Al senatore conte Felice Rignon, *dopo il 5 ottobre 1896* **148** (427)
180 Il documento della traslazione: *8 ottobre 1896* (428)
183 Il teologo Giacomo Bertolone deturpato col vetriolo, *15-16 ottobre 1896* (429)
186 Al teologo Domenico Turco, *21 ottobre 1896* **149** (430)
187 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *seconda metà del 1896* (431)
189 Fuga di gas al Convitto Ecclesiatico, *23-24 novembre 1896* (432)
190 Al cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano, *20 dicembre 1896* **150** (433)
193 Don Mauro Rocchietti a G. A., *23 dicembre 1896* (434)
194 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *23 dicembre 1896* (435)
198 Il cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano a G. A., *28 dicembre 1896* (436)

1897

199	A Maria Marchisio, *10 gennaio 1897*	**151**	**(437)**
201	Il canonico Francesco Chiriotto a G. A., *24 gennaio 1897*		**(438)**
202	Il teologo Giacomo Bertolone a G. A., *2 febbraio 1897*		**(439)**
203	Nomina del teologo Luigi Boccardo a nuovo postulatore nella Causa di don Cafasso, *3 febbraio 1897*	**152**	**(440)**
204	Don Giacomo Bellia a G. A., *23 febbraio 1897*		**(441)**
209	Don Giuseppe Giolitti a G. A., *15 marzo 1897*		**(442)**
213	Lorenzina Carola Mazé de la Roche a G. A., *20 marzo 1897*		**(443)**
216	Il nipote Ottavio Allamano a G. A., *20 marzo 1897*		**(444)**
217	Don Giovanni Barberis a G. A., *30 marzo 1897*		**(445)**
219	Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *primi mesi del 1897*		**(446)**
222	Don Pietro Bonino a G. A., *12 aprile 1897*		**(447)**
225	Enrico Boccaccio a G. A., *24 aprile 1897*		**(448)**
227	Una messa per il Re al santuario della Consolata, *24-25 aprile 1897*		**(449)**
228	Enrico Boccaccio a G. A., *27 aprile 1897*		**(450)**
230	Il barone Antonio Manno a G. A., *29-30 aprile 1897*		**(451)**
231	Il canonico Giovanni Battista Verlucca a G. A., *6 maggio 1897*		**(452)**
232	Il teologo Edoardo Busca a G. A., *11 maggio 1897*		**(453)**
232	G. A. canonico effettivo del Capitolo Metropolitano, *14-15 maggio 1897*		**(454)**
233	Per gli esercizi spirituali, *30-31 maggio 1897*		**(455)**
234	La novena per la festa della Consolata, *10-11 giugno 1897*		**(456)**
235	Al santuario della Consolata, *22-23 giugno 1897*		**(457)**
237	Ancora sulla festa e processione della Consolata, *23-24 giugno 1897*		**(458)**
244	Per l'Arcivescovo defunto, *6-7 luglio 1897*		**(459)**
246	Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *29 luglio 1897*	**153**	**(460)**
247	Omaggio di laici a Leone XIII, *1-2 agosto 1897*	**154**	**(461)**
249	Visita di omaggio, *1 ottobre 1897*		**(462)**
251	Al nuovo arcivescovo monsignor Agostino Richelmy, *10 ottobre 1897*	**155**	**(463)**
252	Monsignor Agostino Richelmy alla Facoltà Teologica, *12 ottobre 1897*		**(464)**
253	Il canonico Giovanni Grossi a G. A., *16 ottobre 1897*		**(465)**
255	Suor Vittoria Mozzone a G. A., *27 ottobre 1897*		**(466)**
256	Indirizzo al Capitolo della basilica metropolitana, *20 novembre 1897*	**156**	**(467)**

258 G. A. canonico effettivo della basilica metropolitana, *25-26 novembre 1897* (468)
259 Monsignor Agostino Richelmy alla Consolata e al Convitto, *30 novembre - 1 dicembre 1897* (469)

1898

263 Il canonico Agostino Berteu a G. A., *12 gennaio 1898* (470)
264 Il presidente Carlo Beria d'Argentine a G. A., *3 febbraio 1898* (471)
265 Vertenza con l'Intendenza di Finanza di Torino, *9 febbraio 1898* (472)
276 La marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno a G. A., *12 febbraio 1898* (473)
278 Alla marchesa Paola Pes di Villamarina-Montereno, *17 febbraio 1898* 157 (474)
280 Il procuratore capo notaio Innocenzo Busala a G. A., *6 marzo 1898* (475)
282 Il teologo Bernardo Arato a G. A., *15 marzo 1898* (476)
285 Inaugurandosi l'« Esposizione d'Arte Sacra », *1-2 maggio 1898* (477)
287 Margherita di Savoia ed Elena di Montenegro-Savoia al santuario della Consolata, *8-9 maggio 1898* (478)
289 In margine ai pellegrinaggi alla Santa Sindone, *27-28 maggio 1898* (479)
291 Testamento di monsignor Vittorio Angelo Demichelis, *28 maggio 1898* (480)
302 In margine ai pellegrinaggi alla Santa Sindone, *28-29 maggio 1898* (481)
303 Per gli esercizi spirituali, *5-6 giugno 1898* (482)
304 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *dopo il 2 giugno 1898* 158 (483)
305 Per la partecipazione degli alunni delle scuole di missione alla processione della Consolata, *7-8 giugno 1898* (484)
307 Il teologo Bernardo Arato a G. A., *11 giugno 1898* (485)
308 La novena per la festa della Consolata, *11-12 giugno 1898* (486)
310 All'ingegnere Arturo Ceriana, *12 giugno 1898* 159 (487)
312 Celebrazioni in onore di san Valerico, *15-16 giugno 1898* (488)
317 Monsignor Joseph-Auguste Duc a G. A., *16 giugno 1898* (489)
320 La festa della Consolata, *20-21 giugno 1898* (490)
322 La processione della Consolata, *21-22 giugno 1898* (491)
328 « All'are splendenti / Di mistico sol », *23-24 giugno 1898* (492)

331 Ai devoti della Consolata, *giugno 1898* **160 (493)**
332 Attestato di aggregazione alla Pontificia Facoltà di Teologia, *7 luglio 1898* **161 (494)**
334 Omaggio di sacerdoti a Leone XIII, *17-18 luglio 1898* **(495)**
336 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *20 luglio 1898* **162 (496)**
337 Alla nipote Pia Clotilde Allamano, *30 luglio 1898* **163 (497)**
338 G. A. e il Congresso Nazionale Mariano di Torino, *4-8 settembre 1898* **164 (498)**
343 Monsignor Joseph-Auguste Duc a G. A., *17 settembre 1898* **(499)**
345 Al padre Clemente Burdizzo, francescano, *24 ottobre 1898* **165 (500)**
345 Morte di monsignor Angelo Vittorio Demichelis, *25-26 ottobre 1898* **(501)**
346 L'avvocato Modesto Cerutti a G. A., *6 novembre 1898* **(502)**
350 Ricevuta del signor Mariano Miniati a G. A., *9 novembre 1898* **(503)**
351 Il canonico Guglielmo Reyna a G. A., *25 novembre 1898* **(504)**
353 Per monsignor Angelo Vittorio Demichelis, *26-27 novembre 1898* **(505)**
354 L'avvocato Modesto Cerutti a G. A., *3 dicembre 1898* **(506)**
356 La signorina Augusta Civra a G. A., *6 dicembre 1898* **(507)**
358 Dichiarazione al canonico ingegnere Giovanni Battista Cravesana, *30 dicembre 1898* **166 (508)**
359 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *ultimi mesi del 1898* **(509)**
361 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *ultimi mesi del 1898, oppure primi del 1899* **(510)**

1899

363 Il periodico mensile *La Consolata, 1-2 gennaio 1899* **(511)**
366 A papa Leone XIII, *4 gennaio 1899* **167 (512)**
367 Ai sacerdoti lettori del nuovo periodico *La Consolata, gennaio 1899* **168 (513)**
368 Il teologo Michele Ignazio Dematteis al padre Camillo Stefano Bussetti, *25 gennaio 1899* **(514)**
371 Il canonico Domenico Mattioda a G. A., *25 gennaio 1899* **(515)**
373 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *12 febbraio 1899* **169 (516)**
374 La signorina Augusta Civra a G. A., *5 marzo 1899* **(517)**
376 La signorina Augusta Civra a G. A., *31 marzo 1899* **(518)**

377 Ricevuta rilasciata dal pittore Carlo Clara, *3 aprile 1899* (519)
377 Al sindaco cavaliere ingegnere Severino Casana, *4 aprile 1899* 170 (520)
379 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *primi giorni dell'aprile 1899* (521)
380 A Roma per la consegna degli atti del processo di don Cafasso, *10-11 aprile 1899* (522)
381 I nove sabati alla Consolata, *22-23 aprile 1899* (523)
382 Al padre Giovanni Giuseppe Franco, *9 maggio 1899* 171 (524)
384 Al canonico Giuseppe Giacomo Re, *14 maggio 1899* 172 (525)
387 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *19 maggio 1899* (526)
389 Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *4-5 giugno 1899* (527)
390 Per la festa della Consolata, *6-7 giugno 1899* (528)
391 Rito propiziatorio per il Duca degli Abruzzi, *11-12 giugno 1899* (529)
393 Il cardinale Agostino Richelmy a G. A., *19 giugno 1899* (530)
394 La Consolata il 20 giugno, *21-22 giugno 1899* (531)
397 Aggregazione del canonico Giacomo Camisassa al Collegio Teologico, *22-23 giugno 1899* (532)
398 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *estate 1899 (?)* 173 (533)
399 Il Comune di Torino concorre con lire diecimila alle spese per i lavori intrapresi nel santuario della Consolata, *3 luglio 1899* (534)
402 Al padre Camillo Stefano Bussetti, *22 luglio 1899* 174 (535)
403 Omaggio di laici a Leone XIII, *30-31 luglio 1899* 175 (536)
404 Don Celestino Durando a G. A., *11 agosto 1899* (537)
405 Don Giovanni Battista Cerva a G. A., *20 agosto 1899* (538)
406 Monsignor Nicolò Roggeri a G. A., *26 agosto 1899* (539)
409 Don Ottone Ternavasio a G. A., *30 agosto 1899* (540)
410 La « Corte di Maria », *6-7 settembre 1899* (541)
413 Ricevuta di versamento rilasciata dal canonico ingegnere Giovanni Battista Cravesana, *14 ottobre 1899* (542)
414 Primo anniversario della morte di monsignor Vittorio Angelo Demichelis, *23-24 ottobre 1899* (543)
414 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *26 ottobre 1899* (544)
415 Madre Chiara Pacifica Pisani a G. A., *12 novembre 1899* (545)
417 Morte dell'ingegnere professor Edoardo Felizatti, *21-22 novembre 1899* (546)
422 I funerali dell'ingegnere professor Edoardo Felizatti, *23-24 novembre 1899* (547)
424 Profilo dell'ingegnere professor Edoardo Felizatti, *dicembre (?) 1899* 176 (548)
426 La signorina Augusta Civra a G. A., *22 dicembre 1899* (549)

427 Al santuario della Consolata. Apertura provvisoria del primo ampliamento, *23-24 dicembre 1899* (550)
428 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *28 dicembre 1899* (551)
429 Don Carlo Secondo Ellena a G. A., *seconda metà del 1899, inizi del 1900* (552)

1900

433 Al principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia e Maria Isabella di Baviera, duchi di Genova, *inizi gennaio 1900* 177 (553)
434 La signorina Augusta Civra a G. A., *26 gennaio 1900* (554)
436 Trepidazioni e preghiere per la vita di G. A., *27-28 gennaio 1900* (555)
437 Medici e personalità al capezzale di G. A., *28-29 gennaio 1900* (556)
439 « Peggioramento progressivo e inquietante », *29-30* gennaio 1900 (557)
439 « Sensibile miglioramento generale », *30-31 gennaio 1900* (558)
441 Verso la perfetta guarigione, *1-2 febbraio 1900* (559)
441 Triduo alla Consolata per la cessazione dell'influenza, *3-4 febbraio 1900* (560)
442 Significativa testimonianza sulla malattia e guarigione di G. A., *inizi febbraio 1900* (561)
445 Alla Regia Prefettura della Provincia di Torino, *10 febbraio 1900* 178 (562)
447 La fotografia della Consolata nella redazione dell'*Italia Reale - Corriere Nazionale*, *11-12 febbraio 1900* (563)
448 Don Carlo Giuseppe Vaschetti a G. A., *21 febbraio 1900* (564)
450 Don Carlo Giuseppe Vaschetti a G. A., *21 febbraio 1900* (565)
451 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *3 marzo 1900* (566)
452 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *8 marzo 1900* (567)
453 Alla signora Luigia Giuliano Cordero, *8 marzo 1900* 179 (568)
454 Ringraziamento, *17-18 marzo 1900* 180 (569)
454 La signorina Augusta Civra a G. A., *18 marzo 1900* (570)
455 Ringraziamento, *18-19 marzo 1900* (571)
457 All'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy, *6 aprile 1900* 181 (572)
464 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *9 aprile 1900* (573)
465 Al teologo Domenico Turco, *11 aprile 1900* 182 (574)
467 La signorina Augusta Civra a G. A., *14 aprile 1900* (575)
468 Per la festa della Consolata, *19-20 giugno 1900* (576)
470 Al cardinale Mieczyslaw Halka Ledóchowski, *23 giugno 1900* 183 (577)

474 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *26 giugno 1900* **(578)**
476 Per gli esercizi spirituali, *28-29 giugno 1900* **(579)**
477 Omaggio di sacerdoti a Leone XIII, *15-16 luglio 1900* **(580)**
478 L'avvocato Giuseppe Boggio a G. A., *18 luglio 1900* **(581)**
479 A don Ottavio Pavia, *23 luglio 1900* **184 (582)**
482 Il teologo Filippo Perlo a G. A., *27 luglio 1900* **(583)**
485 Istanza all'Agente Superiore delle Imposte di Torino, *31 luglio 1900* **185 (584)**
486 Alla signorina Cristina Franchetti, *31 luglio 1900* **186 (585)**
490 Alla medesima, *10 agosto 1900* **187 (586)**
492 Dopo l'assassinio di Umberto I, *11-12 agosto 1900* **(587)**
493 La signorina Augusta Civra a G. A., *29 agosto 1900* **(588)**
496 Francesco Bongioannini a G. A., *30 agosto 1900* **(589)**
497 La signorina Giovanna Maria Rossano a G. A., *30 agosto 1900* **(590)**
502 Al commendator Francesco Bongioannini, *3 settembre 1900* **188 (591)**
503 L'avvocato Giuseppe Boggio a G. A., *7 settembre 1900* **(592)**
504 Alla signorina Augusta Civra, *8 settembre 1900* **189 (593)**
506 Delega-commendatizia per il canonico Giacomo Camisassa, *8 settembre 1900* **190 (594)**
507 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 settembre 1900* **(595)**
509 I Vescovi del Piemonte approvano l'Istituto missionario, *14-15 settembre 1900* **(596)**
511 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *16 settembre 1900* **(597)**
514 A monsignor André Jarosseau, *19 settembre 1900* **191 (598)**
516 Disposizione fiduciaria in favore di G. A., *20 settembre 1900* **(599)**
518 L'avvocato Giuseppe Boggio a G. A., *22 settembre 1900* **(600)**
520 Monsignor André Jarosseau al padre Bernard da Andermatt, *23 settembre 1900* **(601)**
524 Al servo di Dio Giovanni Maria Boccardo, *24 settembre 1900* **192 (602)**
526 Monsignor André Jarosseau a G. A., *25 settembre 1900* **(603)**
527 Ernesto Schiaparelli al canonico Giacomo Camisassa, *26 settembre 1900* **(604)**
529 Atto di transazione, *26 settembre 1900* **(605)**
531 Ernesto Schiaparelli al canonico Giacomo Camisassa, *29 settembre 1900* **(606)**
532 Alla Commissione per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, *29 settembre 1900* **193 (607)**

534 G. A. è nominato vicario generale di monsignor A. Jarosseau per i Bararetta, *30 settembre 1900* **(608)**
536 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *30 settembre 1900* **(609)**
538 Monsignor André Jarosseau ospite di G. A., *30 settembre - 1° ottobre 1900* **(610)**
539 Al commendator Francesco Bongioannini, *6 ottobre 1900* **194 (611)**
540 Il padre Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *10 ottobre 1900* **(612)**
541 La benedizione del Cardinale arcivescovo, *12 ottobre 1900* **(613)**
543 Il padre Giovanni Battista Balangero a G. A., *15 ottobre 1900* **(614)**
545 A don Ermanno Dervieux, *16 ottobre 1900* **195 (615)**
546 Le prime cento lire per l'Istituto, *17-18 ottobre 1900* **(616)**
546 Don Guido Valle a G. A., *30 ottobre 1900* **(617)**
548 Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *31 ottobre 1900* **(618)**
556 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *5 novembre 1900* **(619)**
559 Monsignor André Jarosseau al teologo Luigi Boccardo, *7 novembre 1900* **(620)**
561 Al prefetto Alessandro Guiccioli, *9 novembre 1900* **196 (621)**
562 Al sindaco cavalier ingegnere Severino Casana, *10 novembre 1900* **197 (622)**
654 Il padre Michele Franco a G. A., *11 novembre 1900* **(623)**
571 Preside della Facoltà Legale Pontificia Torinese, *20 novembre 1900* **(624)**
572 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *25 novembre 1900* **198 (625)**
575 Il console Giulio Pestalozza al canonico Giacomo Camisassa, *28 novembre 1900* **(626)**
578 Carlo e Roberto Ricci des Ferres a G. A., *29 novembre 1900* **(627)**
579 Alla principessa Maria Elisabetta Massimiliana Luigia di Sassonia, duchessa di Genova, *inizi dicembre 1900* **199 (628)**
580 A Emanuele Filiberto di Savoia e Elena d'Orléans, duchi di Aosta, *inizi dicembre 1900* **200 (629)**
582 Alla principessa Maria Laetitia Napoleone, duchessa di Aosta, *inizi dicembre 1900* **201 (630)**
583 A Vittorio Emanuele III, *inizi dicembre 1900* **202 (631)**
585 A Elena di Montenegro, regina d'Italia, *inizi dicembre 1900* **203 (632)**
587 A Margherita di Savoia, regina madre, *inizi dicembre 1900* **204 (633)**
588 L'ex-voto della regina Margherita, *9 dicembre 1900* **(634)**

591 Il canonico Giacomo Camisassa al cavalier Giulio Pestalozza, *18 dicembre 1900* **(635)**
594 Monsignor André Jarosseau a G. A., *22 dicembre 1900* **(636)**
596 A monsignor Giovanni Battista Ressia, *25 dicembre 1900* **205 (637)**
597 A monsignor André Jarosseau, *27 dicembre 1900* **206 (638)**

CORRIGENDA ET ADDENDA

(volume primo)

pag.	*linea*	*errata*	*corrige*
2	18	1783	1873
9	10	1877	1867
58	15 ss.	*Alfonso Rodriguez*	Il testo della nota 3 va sostituito con quello della nota **5** alla lettera dell'11 novembre 1900.
96	34	*Alessandro Vignolo-Lutati*	*Celestino Vignolo-Lutati*
127	21	Morì a Torino	Morì a Cavour
184	20	certo essa [2]	certo essa [3]
184	25	sona [3].	sona [4].
185	4	carmi [4],	carmi [5],
185	21	[2] *Essa*, qui...	[2] « Sia ringraziato Dio! All'unico Dio onore e gloria » (cfr. 1 Tim 1, 17). [3] *Essa*, qui come sotto, sta per *ella*. [4] Il teol. Moriondo aveva già dato alle stampe un'ode in onore dell'arcivescovo Gastaldi. [5] L'approvazione, da parte della Santa Sede dell'ufficio liturgico della Consolata. « In visceribus Christi », cioè nell'amore di Cristo » (Fil 1, 8).
208	16	Si	Sii
271	ultima	La nipote	La cognata
296	18	acquas	aquas
299	8	mento » [18].	mento [18].
317	35	l'auito di Dio farà una gran bene	l'aiuto di Dio farà un gran bene

358	4	interppella	interpella
375	23	suon	suo
391	terzultima	frenquentare	frequentare
400	18	canefice	carnefice
461	15	un lusinghiera	una lusinghiera
479	terzultima	pronfodi	profondi
487	18	mattersi	mettersi
492	20	probizione	proibizione
501	19	can. *Angelo*	teol. *Angelo*
559	19	1884	1894
577	3	Vagnono	Vignono
604	penultima	Bottino	Bollino
619	9	13 ottobre	13 ottobre 1863
640	17	Giovanni	Giuseppe
649, 1ª col.	28	Bottino	Bollino
656, 1ª col.	45	662, 664.	642, 644.
662, 1ª col.	40	Murialdo di Val Goria, Richetta.	Murialdo Richetta di Val Goria, Albertina.
668, 2ª col.	30	Sardi, Giovanni Battista.	Sardi, Giovanni Maria.
673, 2ª col.	16	Vagnono	Vignono
674, 1ª col.	terzultima	Vignolo-Lutati Alessandro.	Vignolo-Lutati Celestino.